



Co-funded by the
European Union



Jean Monnet Module

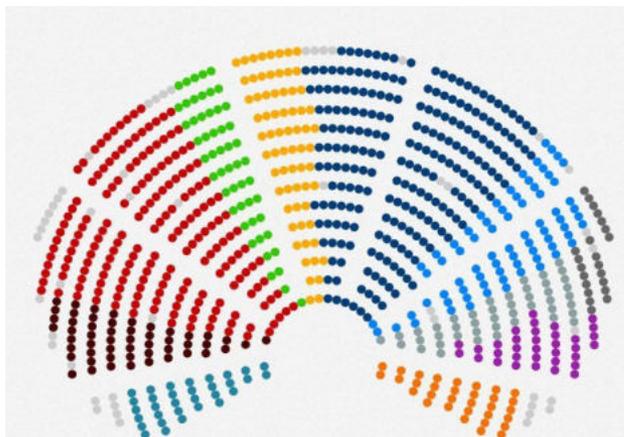
*Europarties, Democracy and Civil Society
in the European Union - EDCSEU*

Europartiti





Co-funded by the
European Union



Europartiti

Modulo

Europartiti, democrazia e società civile
nell'Unione europea
(EDCSEU)

A cura di **Giorgio Grimaldi**

Autori delle lezioni: **Giorgio Grimaldi, Marco Stolfo, Luca Barbaini, Lucia Bonfreschi**

Autori dei paper: **Claris Barracano, Gabriele Ceraso, Giovanni Gasparini, Pietro Tidei**



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
LINK



Co-funded by the
European Union



- L'ebook contiene le lezioni del Modulo Jean Monnet *Europartiti, democrazia e società civile nell'Unione europea - EDCSEU* riservate al Parlamento europeo e soprattutto allo sviluppo dei gruppi politici al suo interno, nonché ai partiti politici a livello europeo (europartiti), analizzandone sviluppi e prospettive.
- Queste lezioni sono state svolte presso l'Università degli studi Link di Roma nel secondo semestre degli anni accademici 2021-2022, 2022-2023, 2023-2024 e costantemente aggiornate sino al giugno 2024 (per ogni lezione è stato riportato il materiale più recente indicando la data di svolgimento della stessa). Unitamente ad esse si trovano raccolti in questo ebook anche i paper preparati dagli studenti su alcuni temi approfonditi a partire da quelli affrontati nel Modulo.
- Il **Modulo Jean Monnet *Europarties, Democracy, and Civil Society in the EU - EDCSEU*** (progetto n. 101047627 approvato nel novembre 2021 e attivato dal febbraio 2022) è cofinanziato dall'Unione europea nell'ambito dei progetti Erasmus+ Jean Monnet Jean Monnet Actions in the field of Higher Education: Modules (ERASMUS-JMO-2021-MODULE) ed è realizzato in collaborazione con il [CesUe](https://www.cesue.eu) e [Euractiv Italia](https://www.euractiv.it)

Per ulteriori informazioni <https://www.unilink.it/ateneo/notizie/europartiti-democrazia-e-societa-civile-nellunione-europea>
<https://research.unilink.it/edcseu/>
<https://edcseu.unilink.it/>

I contenuti della presente pubblicazione non impegnano in alcun modo la Commissione europea; così come le opinioni espresse in questa pubblicazione sono quelle dell'autore e non riflettono necessariamente quelle della Commissione europea.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



Co-funded by the
European Union



Indice/I

□ Lezioni

- Giorgio Grimaldi, ***Il Parlamento europeo: storia ed evoluzione*** (6 marzo 2024)
- Giorgio Grimaldi, ***Il sistema dei partiti nell'Unione europea*** (12 marzo 2024)
- Giorgio Grimaldi ***Il Partito popolare europeo (Ppe), il gruppo Ppe al Pe e la fondazione politica europea*** (23 marzo 2023)
- Giorgio Grimaldi, ***Il Partito dei socialisti europei (Pse), il gruppo socialista e S&D al Pe e le fondazioni politiche socialiste: storia e sviluppi*** (12 aprile 2023)
- Giorgio Grimaldi, ***Il Partito dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa - Il Partito Democratico europeo*** (13 aprile 2023)
- Giorgio Grimaldi, ***Il Partito verde europeo, il Gruppo Verdi/Alleanza libera europea e la fondazione politica*** (19 aprile 2023)
- Marco Stolfo, ***I regionalisti e l'Europa. L'Alleanza Libera Europea*** (4 maggio 2023)
- Giorgio Grimaldi, ***Il Partito della Sinistra europea, il Gruppo Sinistra unita europea/Sinistra verde nordica e Transform! Europe*** (4 maggio 2022)
- Giorgio Grimaldi, ***Il Partito dei conservatori e riformisti, il Movimento politico cristiano europeo, Identità e democrazia*** (20 aprile 2023)
- Luca Barbaini, ***Cattolici e integrazione europea*** (29 marzo 2022)
- Luca Barbaini, ***Federalismo e movimenti cattolici (prima parte)***
- Luca Barbaini, ***Federalismo e movimenti cattolici (seconda parte)***
- Lucia Bonfreschi, ***Il Partito radicale (1962-1988)*** (30 marzo 2023)



Co-funded by the
European Union



Indice//

□ Papers

- Claris Barracano, ***Analisi della struttura del Parlamento europeo e del suo sistema europartitico***, 2022, <https://edcseu.unilink.it/wp-content/uploads/2023/12/Barracano-Analisi-della-struttura-del-Parlamento-e-del-suo-sistema-europartitico.pdf>
- Gabriele Ceraso, ***Bettino Craxi e l'Europa. La figura, il pensiero e il ruolo di Bettino Craxi nei confronti della costruzione dell'Europa, negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso***, 2022, <https://edcseu.unilink.it/wp-content/uploads/2023/12/Ceraso-Bettino-Craxi-e-l-Europa.pdf>
- Giovanni Gasparini, ***Il Partito pirata europeo: nascita, contenuti e prospettiva***, 2022, <https://edcseu.unilink.it/wp-content/uploads/2023/12/Gasparini-Il-Partito-pirata-europeo.pdf>
- Pietro Tidei, ***I partiti euroscettici nel Parlamento europeo dal 1979 ai giorni nostri***, 2022, <https://edcseu.unilink.it/wp-content/uploads/2023/12/Tidei-I-partiti-euroscettici-nel-Parlamento-europeo-dal-1979-ai-giorni-nostri.pdf>
- Gabriele Ceraso, ***Il pensiero e la visione europeista di Luigi Einaudi a 150 anni dalla sua nascita***, 2024, <https://edcseu.unilink.it/wp-content/uploads/2024/11/Ceraso-Il-pensiero-e-la-visione-europeista-di-Luigi-Einaudi-a-150-anni-dalla-nascita.pdf>
- Salvatore Scariano, ***Euroscetticismo e politiche ecologiche dell'UE: un'analisi intergovernativa e politica comparata***, 2024, <https://edcseu.unilink.it/wp-content/uploads/2024/11/Scariano-Euroscetticismo-e-politiche-ecologiche-della-UE.pdf>
- Olmo Zavattaro, ***Dinamiche dell'euroscetticismo comunitario: una prospettiva teorica e nazionale***, 2024, <https://edcseu.unilink.it/wp-content/uploads/2024/11/Zavattaro-Dinamiche-euroscetticismo-comunitario.pdf>
- Elisabetta Carone, ***Verdi e regionalisti in Europa: l'influenza del Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea sulle politiche dell'UE***, 2024, <https://edcseu.unilink.it/wp-content/uploads/2024/11/Carone-Verdi-e-regionalisti-in-Europa.pdf>



Co-funded by the
European Union

Modulo Jean Monnet EDCSEU

Il Parlamento europeo: storia ed evoluzione

Prof. Giorgio Grimaldi

6 marzo 2024

Il Parlamento europeo: speranze «costituenti»

- **Nasce nel settembre 1952 come «Assemblea comune», istituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), composta da 78 membri** (parlamentari nazionali nominati secondo criteri non uniformi dai 6 paesi della CECA – Francia, Repubblica federale tedesca, Italia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo)
- L'inserimento dell'Assemblea nella CECA non ritenuta essenziale da Jean Monnet (vi era il precedente del Consiglio d'Europa, istituito nel 1949)
- Mentre è in corso la ratifica della **Comunità europea di difesa (CED)** - che non nascerà per la mancata ratifica della Francia (agosto 1954) -, viene costituita un'**Assemblea ad hoc** (1952) composta dall'Assemblea della CECA integrata da altri 9 membri (87 membri in tutto), incaricata di studiare lo Statuto della **Comunità politica europea (CPE)** prevista come sviluppo federale della CED da Alcide De Gasperi. Composizione politica: 42 tra democristiani e partiti di destra, 23 socialisti, 10 liberali, 6 repubblicani e 6 di altri partiti. In base all'art. 38 della CED Assemblea ad hoc preparò un progetto di CPE (marzo 1953) che prevedeva un Consiglio dei ministri europeo, uno nazionale, un Parlamento bicamerale (una camera eletta a suffragio universale e un Senato composto di delegati di parlamenti nazionali e una Corte di Giustizia)
- Presidenti dell'Assemblea comune:
 - Il socialista belga Paul-Henri Spaak (1952-1954)
 - Il democristiano italiano Alcide De Gasperi (1954, morto in quello stesso anno)
 - Il democristiano italiano Giuseppe Pella (1954-1956)
 - Il cristiano democratico tedesco Hans Furler (1956-1958)



Il Parlamento europeo: primi passi

- Il 19 marzo 1958 diviene «Assemblea parlamentare europea» (142 membri) delle tre Comunità europee (CECA, Comunità economica europea (CEE) e Comunità europea per l'energia atomica CEEA o Euratom, queste ultime due stabilite dai Trattati di Roma (1957) entrati in vigore nel 1958
- Primo presidente dell'Assemblea parlamentare europea è **Robert Schuman**, uno dei padri fondatori dell'integrazione europea, seguito da Hans Furler (1960-1962)
- “Parlamento europeo” con decisione del 30 marzo 1962. Presidenti: il liberale italiano Gaetano Martino (1962-1964); i democratici cristiani belga Jean Pierre Duvieusart (1964-1965) e Victor Leemans (1965-1966); i democratici cristiani francese Alain Poher (1966-1969) e italiano Mario Scelba (1969-1971); il socialista tedesco Walter Behrendt (1971-1973); il liberale olandese Cornelis Berkhouwer (1973-1975); il socialista francese Georges Spénale (1975-1977); il democristiano italiano Emilio Colombo (1977-1979)
- In alto: simbolo della CECA (1958-1972)
- A fianco a destra seduta inaugurale Assemblea parlamentare nel 1958



Proposte di elezione diretta del PE

- Già l'art. 138 del Trattato CEE conferiva al PE la competenza a elaborare progetti per l'elezione diretta dei membri con procedura uniforme: per l'approvazione del progetto si attribuiva al Consiglio il diritto di stabilire – con deliberazione unanime – *“le disposizioni di cui raccomanderà l'adozione da parte degli Stati membri, conformemente alle loro rispettive norme costituzionali”*
- **Progetto del socialista belga Fernand Dehousse** del febbraio 1960: 1/3 dei membri nominati tra i parlamentari nazionali e 2/3 eletti direttamente. La procedura elettorale uniforme prevista dai Trattati veniva trasformata in “principi comuni”, con la scelta del sistema elettorale lasciata ai singoli Stati. Si sarebbe però trattato di una soluzione transitoria **Progetto approvato dall'Assemblea parlamentare nel maggio 1960, ma poi archiviato, in particolare per la contrarietà della Francia guidata dal presidente Charles De Gaulle fautore di un'Europa delle nazioni e contrario ad aumento di poteri delle istituzioni comunitarie**
- Presentazione di progetti di elezioni unilaterali delle delegazioni nazionali presso i parlamenti nazionali di Italia, Belgio, Lussemburgo. In Italia, oltre a iniziative parlamentari, vi fu la presentazione al Senato della Repubblica di una proposta di legge di iniziativa popolare (giugno 1969)
- Con il primo allargamento della Comunità europea (1973) che giunse a 9 paesi membri con Danimarca, Irlanda e Regno Unito (dopo il venir meno del veto all'ingresso del Regno Unito da parte della Francia) il PE arriva a 198 membri
- **Vertice di Parigi 1974 e poi presentazione del progetto del socialista olandese Schelto Patjin per elezioni del PE (gennaio 1975) che prevedeva minore uniformità del Progetto Dehousse e il doppio mandato (nazionale ed europeo) per i parlamentari europei (membri del PE, in gergo Mep), approvata nel 1976**
- (a destra simbolo del PE dal 1973 al 1983)



L'elezione diretta del PE



- **Decisione del Consiglio e atto allegato del 20 settembre 1976 per l'elezione dei rappresentanti del PE a suffragio universale e poi ratifica degli Stati con entrata in vigore dell'atto nel luglio 1978**
- **Prime elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo a 410 membri (numero di seggi eguali per i 4 paesi maggiori): giugno 1979**
- **Elezione prevista ogni 5 anni**
- **Procedura elettorale non uniforme**
- **Differenti sistemi elettorali determinano squilibri di rappresentanza politica tra paese e paese;**
 - **esempi (1979): il Partito liberale britannico (13,1% dei voti e zero seggi) a causa del sistema maggioritario uninominale;**
 - **lista ecologista della Repubblica federale tedesca 3,2% e niente seggi a causa del sistema proporzionale con sbarramento;**
 - **sempre a causa del sistema maggioritario uninominale britannico (1984): alleanza dei liberali britannici con il Partito socialdemocratico (19,5% e nessun seggio);**
 - **(1989) i Verdi inglesi pur con il 14,9% non ottengono rappresentanti sempre la stessa ragione**

Procedure elettorali per l'elezione del PE

- Nel corso degli anni si sviluppò però una convergenza verso sistemi elettorali con elementi comuni
- Nel 1999 la Gran Bretagna ha adottato la proporzionale su base regionale (con 11 regioni più l'Irlanda del Nord)
- Nel 2002 sono stati introdotti “**principi comuni a tutti gli Stati membri**”:
 - Sistema elettorale proporzionale;
 - Superato definitivamente il doppio mandato (nazionale ed europeo) il voto può essere con preferenze e prevedere soglie di sbarramento purchè non superiori al 5%;
 - i vari collegi (unico nazionale o regionali) possono sussistere purché essi non incidano sul carattere proporzionale del sistema elettorale. Gli Stati membri hanno perlopiù adottato il sistema del collegio unico (il territorio nazionale costituisce un unico collegio elettorale). Alcuni Stati membri hanno, però, vari collegi elettorali: l'Irlanda, il Regno Unito, la Germania, l'Italia, il Belgio, la Polonia e la Francia che, dal 2003, ha sostituito il collegio elettorale unico con otto collegi interregionali.
- Non venne prevista la possibilità di una circoscrizione unica europea nella quale eleggere il 10% degli eurodeputati (avanzata al PE dal rapporto Anastassopoulos del 1998)



Il numero degli europarlamentari

- 1952 - **Assemblea comune della CECA (78 da 6 paesi)**
- 1958 - **Assemblea parlamentare europea/PE (142 da 6 paesi)**
- 1973 - PE (**198 da 9 paesi**)
- 1979 - PE (**410 da 9 paesi**)
- 1981 - PE (ingresso della Grecia divenuto paese democratico - **434 da 10 paesi**)
- 1986 - PE (ingresso di Spagna e Portogallo divenuti paesi democratici - **518 da 12 paesi** - 60 nuovi Mep da Spagna e 24 dal Portogallo)
- 1990 - PE (dopo la fine della Guerra fredda riunificazione tedesca - **567** - seggi aggiuntivi alla Germania per rappresentare i nuovi Länder dell'ex Repubblica democratica tedesca comunista)
- 1995 - PE (dopo la fine della Guerra fredda allargamento ai paesi neutrali europei - Austria, Svezia e Finlandia - **626 da 15 paesi**) - Trattato di Amsterdam in vigore dal 1999 prevedeva al massimo 700 Mep
- 2004 - PE (nuova ripartizione per ingresso di altri 10 paesi - Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Estonia, Polonia, Slovenia, Cipro e Malta - **732 da 25 paesi** - con riduzione dei seggi dei paesi già membri - da 626 a 535) - Trattato di Nizza in vigore dal 2003 prevedeva massimo 732 Mep
- 2007 - PE (temporaneo aumento per ingresso di Romania e Bulgaria - **785 da 27 paesi**)
- 2009 - PE (riduzione membri per elezioni di quell'anno - **736 da 27 paesi**)
- 2010 - PE (provvisorio innalzamento al di sopra del numero massimo di 750 fissato dal Trattato di Lisbona - **750 + il Presidente del Pe** - entrato in vigore il 1° dicembre 2009 - **754 da 27 paesi**)
- 2013 - PE (aumento seggi per ingresso della Croazia - **766 da 28 paesi**)
- 2014 - PE (diminuzione al numero massimo previsto - **751 da 28 paesi**)
- 2020 - PE (dal 31 gennaio con il recesso del Regno Unito - **705 da 27 paesi**)
- 2024 - PE (aumento di 15 seggi distribuiti tra 12 paesi, deciso dal PE nel settembre 2023 - **720 da 27 paesi**) <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20230911IPR04910/elezioni-europee-2024-15-seggi-in-piu-suddivisi-tra-12-paesi>

Norme su composizione del PE

- **L'art. 14 del Trattato UE (TUE)**, del Trattato di Lisbona, afferma che il PE è composto di **«rappresentanti dei cittadini dell'Unione»**, mentre fino al 2009 (art. 189 TCE) si parlava di **«rappresentanti dei popoli degli Stati»**
- Durata del mandato: 5 anni
- Distribuzione dei seggi fondata sul criterio della popolazione residente (quindi anche gli immigrati residenti senza diritto di voto), invece che sul numero dei cittadini
- Analogamente a quanto prevedeva il Trattato costituzionale mai entrato in vigore perché bocciato dai referendum in Francia e Paesi Bassi (2005), il Trattato di Lisbona non fissa la distribuzione dei seggi tra gli Stati, ma la rinvia a una decisione del Consiglio europeo adottata all'unanimità, su iniziativa del PE e con la sua approvazione. In questo modo i successivi allargamenti non dovranno richiedere una revisione dei Trattati e il PE ha assunto un ruolo decisionale riguardo alla sua composizione



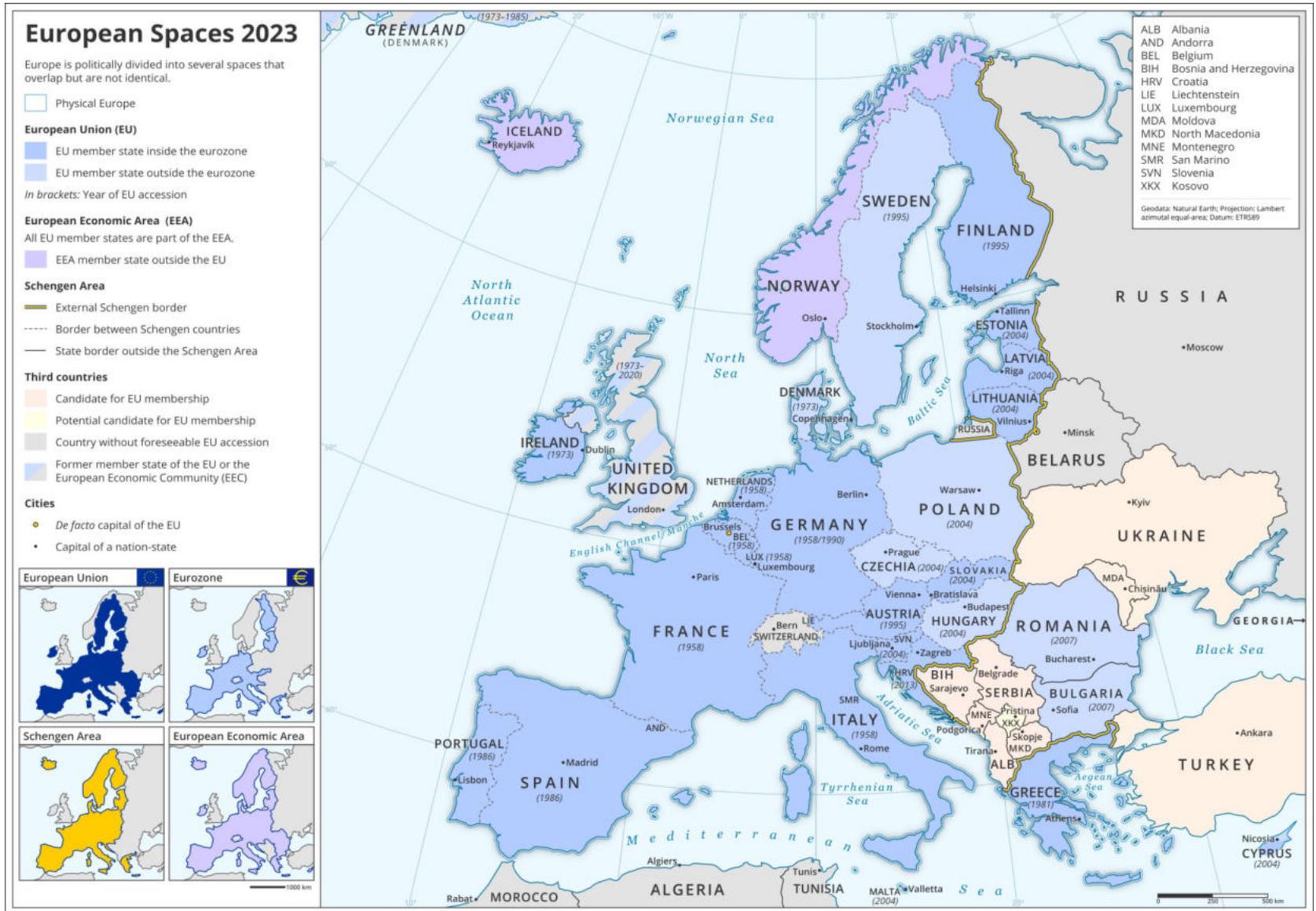
Il numero degli europarlamentari (per paese) dopo le elezioni nel 2024

In proporzione a dimensioni geografiche e demografiche (massimo 96 seggi) con paesi più piccoli sovrarappresentati (almeno 6 seggi)

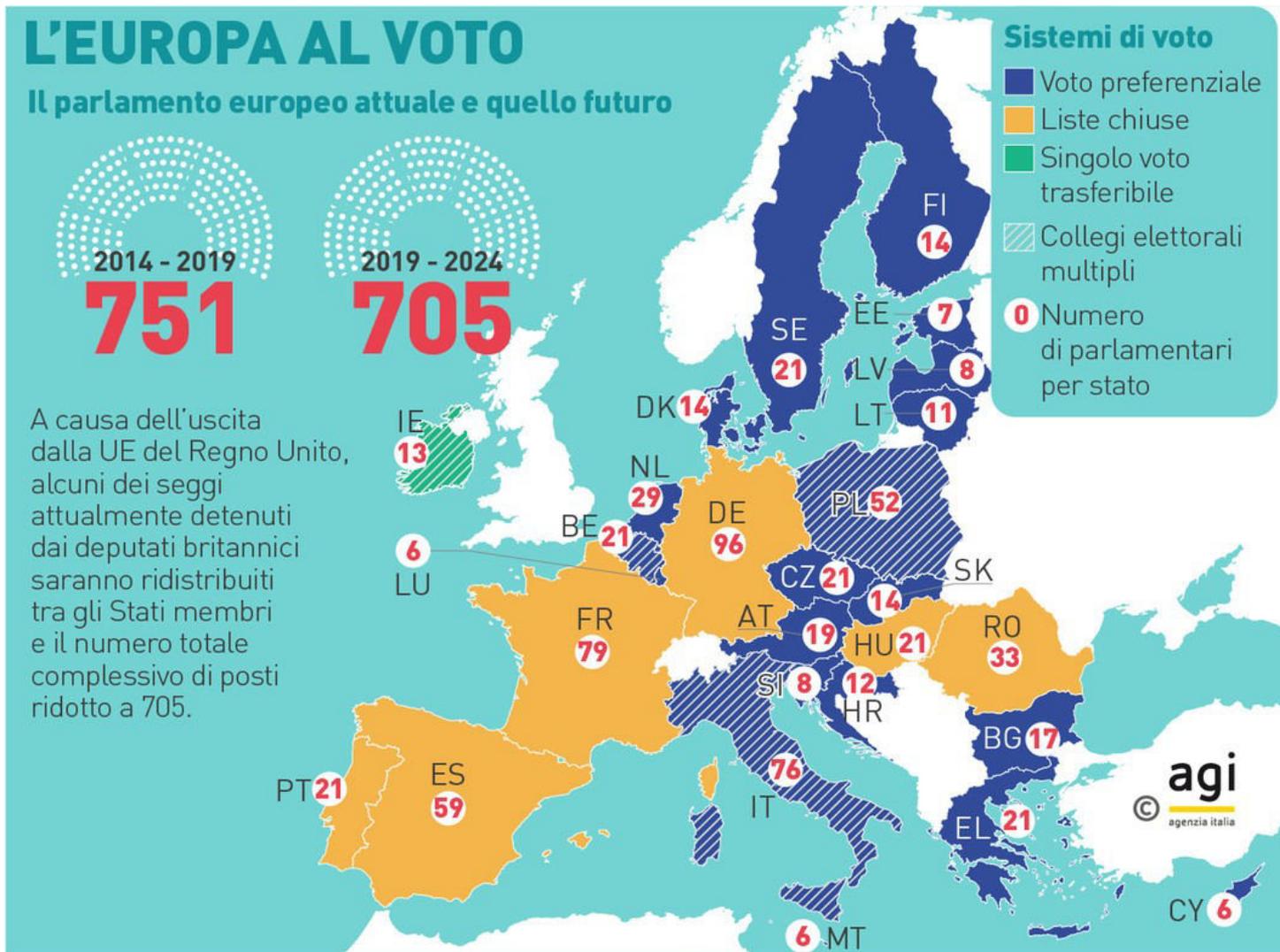
Totale eurodeputati: 720

• Germania	96
• Francia	81
• Italia	76
• Spagna	61
• Polonia	53
• Romania	33
• Paesi Bassi	31
• Belgio	22
• Grecia	21
• Ungheria	21
• Portogallo	21
• Svezia	21
• Rep. ceca	21
• Austria	20
• Bulgaria	17
• Finlandia	15
• Danimarca	15
• Slovacchia	15
• Irlanda	14
• Croazia	12
• Lituania	11
• Lettonia	9
• Slovenia	9
• Estonia	7
• Cipro	6
• Lussemburgo	6
• Malta	6



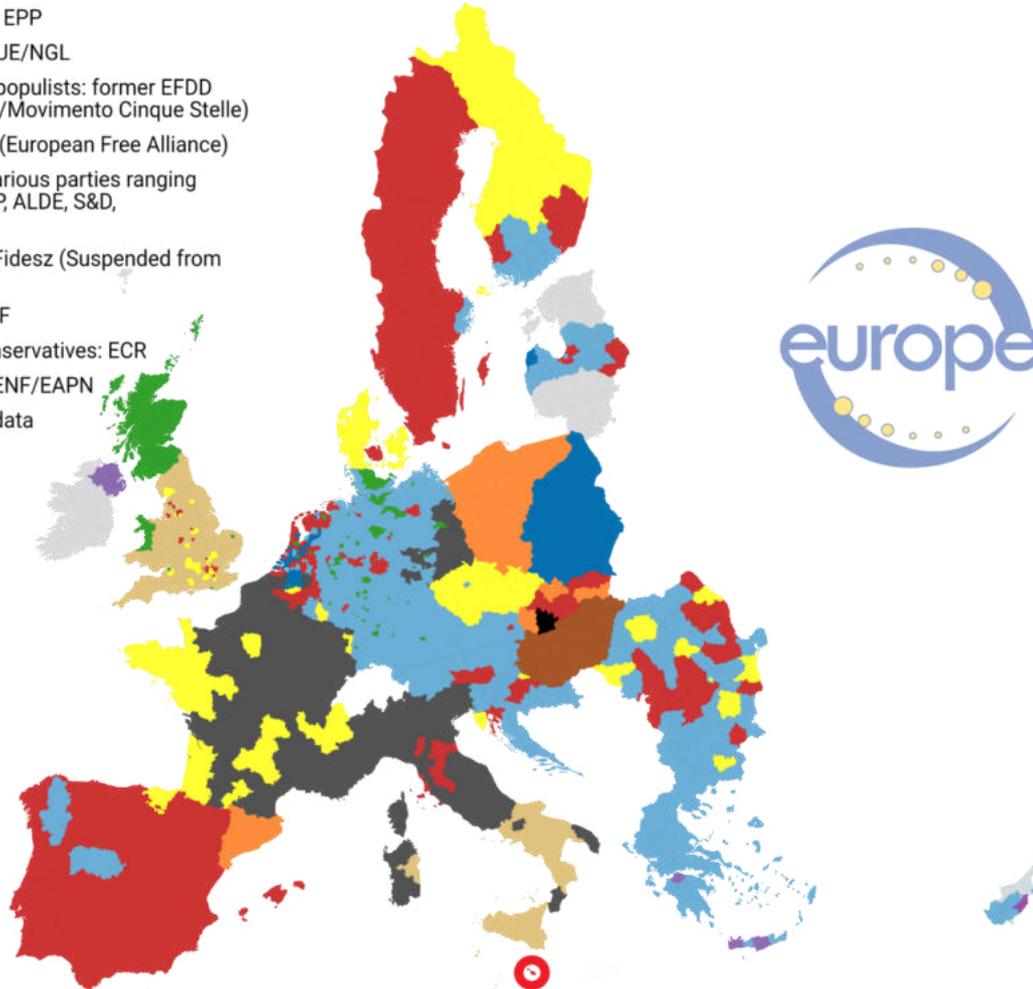


Rispetto a quanto indicato nella mappa i seggi del Parlamento europeo per le elezioni del 2024 sono stati successivamente aumentati a 720



**European elections 2019.
Results on a subnational level.
Majority party.**

- Centre-left: S&D
- Liberals: ALDE
- Centre-right: EPP
- Left-wing: GUE/NGL
- Unaffiliated populists: former EFDD
(Brexit Party/Movimento Cinque Stelle)
- Greens/EFA (European Free Alliance)
- Coalition (Various parties ranging
between EPP, ALDE, S&D,
Unaffiliated)
- Right-wing: Fidesz (Suspended from
EPP)
- Far-right: APF
- National conservatives: ECR
- Right-wing: ENF/EAPN
- Insufficient data



La fine del doppio mandato e le competenze del PE

- **Dalle elezioni del PE del 2004 è stata applicata l'incompatibilità tra carica di membro del PE e di parlamentare nazionale.**
- Aspetti a favore del doppio mandato: legame organico tra PE e parlamenti nazionali che consentiva la partecipazione di personalità di spicco e di leader di peso nelle politiche dei singoli paesi
- Contro il doppio mandato: assenteismo degli eletti che contribuiva a screditare il PE e a renderlo poco efficiente. Autonomamente diversi paesi avevano già abolito il doppio mandato: Belgio e Grecia nel 1984; Spagna e Portogallo sin dall'adesione comunitaria nel 1986 e la Germania per i membri dei governi regionali. Anche alcuni partiti politici avevano già stabilito l'incompatibilità (esempio laburisti inglesi fin dal 1979; conservatori lo hanno fortemente scoraggiato)
- ▶ **Il potere deliberativo dell'Assemblea/PE era molto ridotto:**
 - **adozione suo regolamento interno;**
 - **consultazione, spesso obbligatoria, da parte del Consiglio e della Commissione (tuttavia i pareri del PE non erano vincolanti, anche senza necessità di motivare decisione contraria da parte delle altre istituzioni);**
 - **possibilità di emettere pareri di propria iniziativa;**
 - **possibilità di censurare la Commissione;**
 - **coinvolgimento nella procedura di approvazione del bilancio (Trattato di Lussemburgo del 1970).**
- **Le competenze del PE sono progressivamente aumentate per due ragioni opposte:**
- **sia perché i governi più favorevoli allo sviluppo del processo di integrazione tentarono di colmare il deficit democratico ispirandosi ai modelli parlamentari degli Stati membri;**
- **sia perché altri paesi (come il Regno Unito), intendevano indebolire la Commissione europea ponendola anche sotto il controllo del PE per arginarne le iniziative di concerto con i governi nazionali**

Le elezioni europee (I)

- 27 elezioni nazionali separate: mancata europeizzazione del voto
- elezioni in giorni differenti anche se devono avvenire nella stessa settimana tra il giovedì e la domenica (nel Regno Unito e Paesi Bassi si vota tradizionalmente il giovedì)
- differenze fra i vari paesi nel rapporto parlamentare/popolazione (1/66.000 nel caso di Malta; 1/860.000 per la Francia).
- procedura elettorale non ancora uniforme con diverse strategie di raccolta del consenso (maggiori differenze tra sistema elettorale nazionale e quello europeo registrabili nel Regno Unito e Francia)
- esistenza o meno di collegi elettorali subnazionali
- in molti Paesi, dato il numero relativamente basso di deputati da eleggere, la normativa approvata per il primo voto europeo aveva stabilito la formazione di un unico collegio elettorale, corrispondente al territorio nazionale (in Francia – in cui ora, però, vi sono 8 collegi, Lussemburgo, Portogallo, Finlandia, Austria, Svezia, Danimarca e Olanda)
- in altri casi numero ridotto di collegi (3 in Belgio – fiammingo, francofono/vallone e germanofono -, 3 in Irlanda e uso del voto singolo trasferibile e Italia, ora anche Regno Unito, Polonia e Francia) e ciò ha consentito una “sprovvincializzazione” della campagna elettorale, soprattutto laddove esisteva una tradizione di forte cura del collegio elettorale da parte dei deputati
- eventuale soglia di sbarramento (4% in Italia; in Germania tolta mentre per elezioni nazionali al 5%)
- possibilità di esprimere voto di preferenza (in una decina di paesi però liste bloccate) ma in modalità differenti (lista aperta, flessibile, preferenza per liste diverse – *panachage* come in Lussemburgo)
- questione della rappresentanza etnico-regionale (Belgio, Spagna, Gran Bretagna, minoranza svedese in Finlandia)
- In tutti gli Stati membri l'età prevista per esercitare il diritto di voto è 18 anni, ad eccezione di Austria e a Malta, dove è 16 anni, e della Grecia, dove è di 17 anni.

Le elezioni europee (II)

- Tendenza del voto europeo a punire i partiti di governo (analogamente al modello delle *mid-term elections* negli Stati Uniti): esempio di Gordon Brown nel Regno Unito e di José Luis Rodríguez Zapatero in Spagna nelle elezioni del giugno 2009; in controtendenza il buon risultato del Partito democratico di Matteo Renzi alle elezioni europee del 2014 (raggiunto il maggior numero di voti di tutti i singoli partiti politici che partecipano alle elezioni in tutta l'Unione europea). In Germania questa tendenza si manifesta è al governo la SPD mentre, in Irlanda, il Fianna Fáil, quasi sempre, ha conseguito risultati peggiori alle europee rispetto alle elezioni legislative nazionali indipendentemente dall'essere al governo o all'opposizione
- Influenza negativa di una campagna elettorale inefficace o della selezione non accurata dei candidati o ancora va considerata la percentuale di affluenza alle urne
- Tendenza degli elettori a votare partiti minori e/o marginali (frammentazione): influenza del sistema elettorale proporzionale e di un voto non condizionato dalla scelta di un governo Più frequente, inoltre, il voto per partiti minori alle elezioni europee nel caso in cui le normative per le elezioni nazionali siano meno favorevoli alle formazioni minori
- Partiti, in particolare in Danimarca, Gran Bretagna e Francia che si presentano solo per le elezioni europee
- Forte ricambio (in media 60% da un'elezione all'altra)
- Tendenza maggiore rispetto alle elezioni nazionali a candidati estranei alla politica professionale (esponenti del mondo dell'imprenditoria e delle professioni, dello spettacolo e dello sport)
- Possibilità di inserire nelle liste cittadini dell'UE (non nazionali) ammessa dal Trattato di Maastricht. Da osservare che in Italia ciò era consentito anche prima, grazie alla legge n. 9 del 18 gennaio 1989, che lo estendeva, a differenza della direttiva 93/109, a qualunque cittadino comunitario, indipendentemente dalla residenza sul territorio nazionale (candidature, nel 1989, di Maurice Duverger nelle liste del PCI, di David Steel nelle del Polo laico PRI/PLI, di Daniel Cohn-Bendit nei Verdi italiani, di Jiri Pelikan, esule cecoslovacco, nel PSI) I cittadini in questa situazione (con elettorato passivo e attivo) non sono molti, eccetto Lussemburgo in cui sono, per tale motivo, previsti limiti

Verso un collegio «paneuropeo» aggiuntivo?

Proposta del presidente del PE Enrique Baron Crespo di far eleggere 82 europarlamentari aggiuntivi sulla base di liste presentate da federazioni di partiti europei (2 schede agli elettori e una per liste nazionali e una per lista europea (ottobre 1991).

Nel marzo 2022 i quattro principali gruppi politici del PE hanno raggiunto un accordo sulla creazione di un collegio transnazionale aggiuntivo di 28 eurodeputati da eleggere alle elezioni europee del 2024.

I candidati potranno provenire da qualsiasi partito o movimento, purché questo raccolga firme per almeno lo 0,01% dei votanti in sette Stati membri oppure riescano ad allearsi con partiti già stabiliti in 7 Stati membri.

Il voto attivo continuerà ad essere regolato da leggi elettorali nazionali prevedendo un'età minima di 16 anni mentre per il voto passivo il limite sarà 18 anni.

Il 50% dei candidati dovrà essere riservato alle donne oppure potrà essere ammessa solo una lista composta di candidati alternati rispettando la parità di genere.

L'accordo è stato votato dalla Commissione per gli affari costituzionali del PE (Afco), ha poi ottenuto l'approvazione di una maggioranza nella sessione di voto plenaria del PE ed è quindi stata sottoposta al Consiglio, che però ha finora sempre bloccato cambiamenti delle norme elettori per il PE

- Alessandro Follis e Nikolaus J. Kurmayer, *Liste transnazionali, accordo tra i principali gruppi del Parlamento Ue*, Euractiv, 11 marzo 2022 <https://euractiv.it/section/futuro-delleuropa/news/liste-transnazionali-accordo-tra-i-principali-gruppi-del-parlamento-ue/>
- Valentina Iorio, *Riforma elettorale europea: via libera del Parlamento Ue alle liste transnazionali*, Euractiv, 4 maggio 2022, <https://euractiv.it/section/futuro-delleuropa/news/riforma-elettorale-europea-via-libera-del-parlamento-ue-alle-liste-transnazionali/>
- Eleonora Vasques, *Gli Stati UE non vogliono aggiornare la legge elettorale per le elezioni comunitarie, afferma un importante europarlamentare*, Euractiv, 15 febbraio 2023, <https://euractiv.it/section/futuro-delleuropa/news/gli-stati-ue-non-vogliono-aggiornare-la-legge-elettorale-per-le-elezioni-comunitarie-afferma-un-importante-europarlamentare/>

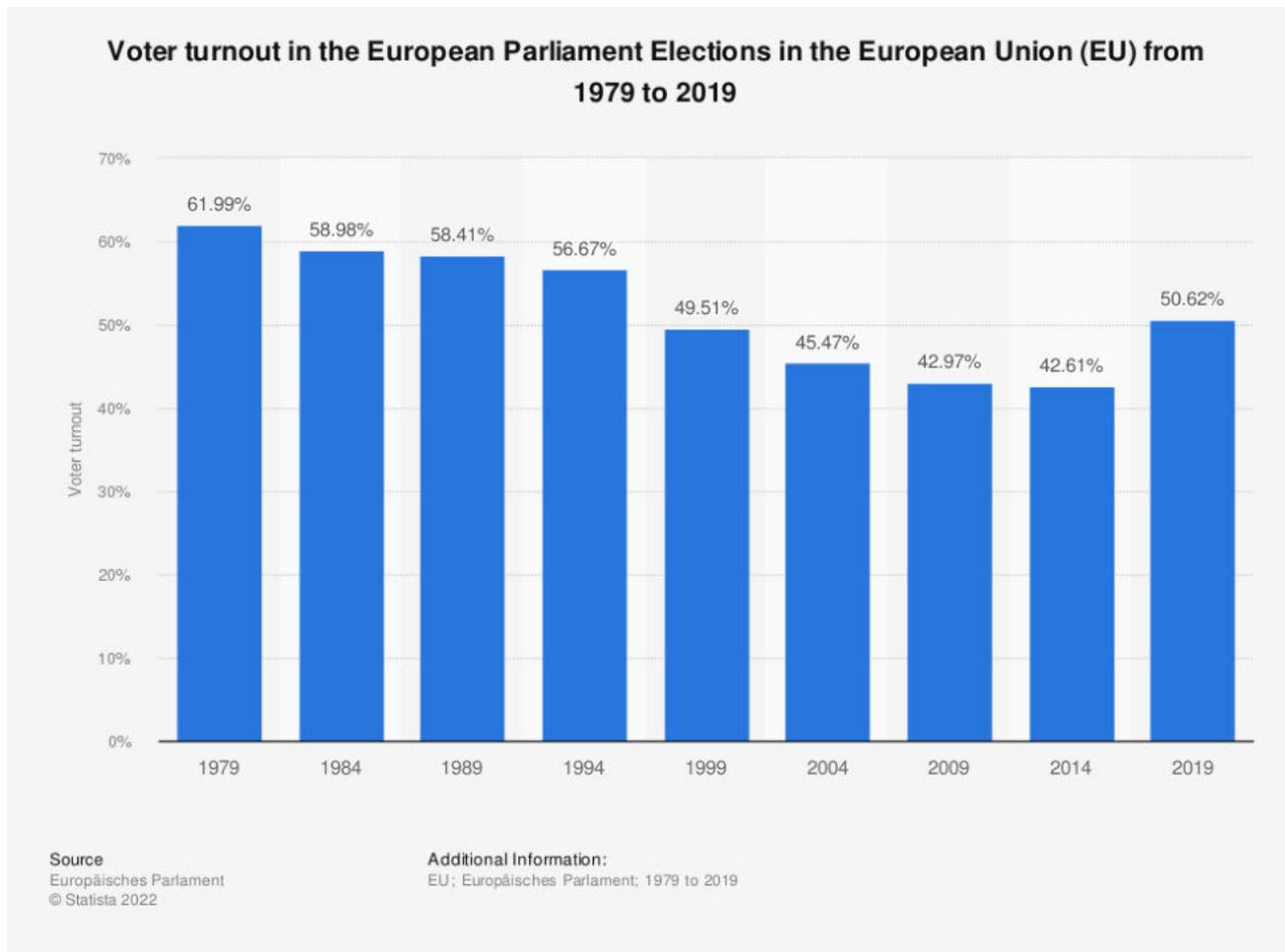
Diminuzione dell'affluenza fino al 2014

- Bassa percentuale di affluenza alle urne (in discesa dal 61,99% del 1979 al 43% del 2009)
- Le elezioni del PE non hanno come posta in gioco la scelta di un esecutivo e sono state considerate dalla maggioranza dei politologi come **elezioni di “secondo ordine”** nelle quali verificare sul piano nazionale la salute dei partiti (elezione di rappresentanti, non di esponenti di governo)
- A lungo vi è stata una scarsa coerenza e un debole coordinamento delle campagne elettorali a livello europeo: campagne elettorali “nazionali”, incentrate, spesso, su temi nazionali con i partiti nazionali restii a impegnare risorse umane e finanziarie su questioni europee. Adesso mutamenti rilevanti in corso
- Quando le elezioni europee sono state concomitanti con elezioni regionali o locali si è avuto un effetto positivo in termini di partecipazione
- Se molto distante da elezioni politiche, il voto europeo può assumere la valenza di un test per il governo in carica
- In alcuni paesi dell'UE vige ancora l'obbligatorietà del voto (esempio Belgio, Lussemburgo e Grecia) mentre in altri si è registrato un distacco verso l'UE (esemplare il caso del Regno Unito ma anche di alcuni paesi dell'Est Europa)
- Problema della scarsa europeizzazione dei mass media e della non esauriente informazione agli elettori sul ruolo effettivo del PE (ritenuto privo di poteri mentre alcuni rilevanti sono effettivamente detenuti)
- L'informazione cresce solo in occasione delle consultazioni elettorali (Eurobarometro: nel settembre 2008, il 75% dei cittadini europei non sapeva che si sarebbe votato per il rinnovo del PE nel giugno 2009 e il 51% affermava di non essere interessato a queste elezioni. Nel gennaio 2009 il 62% degli intervistati non conosceva la data delle elezioni)
- Risalita del flusso informativo in vista delle elezioni; ma si è dimostrata sempre più debole con il passare del tempo (dalle prime elezioni europee) fino al 2014
- Nel 2019 risalita della partecipazione e smentita di una crescente ondata euroscettica che comunque in diverso modo ha contribuito a indebolire l'UE e produrre ripercussioni (Brexit, difficoltà di rapporti tra l'UE e il paese del Gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca e Slovacchia) ecc.)

Andamento dell'affluenza al voto per il PE (1979-2019)

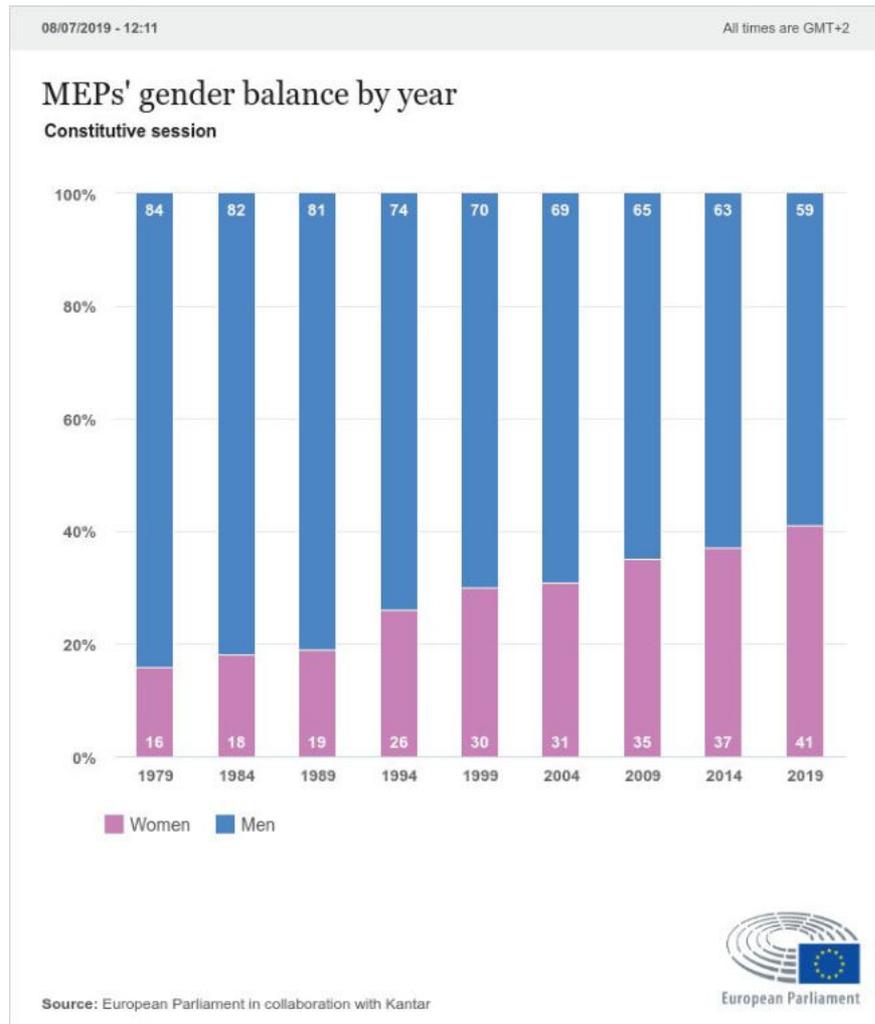
<https://www.statista.com/statistics/300427/eu-parlament-turnout-for-the-european-elections/>

Aumento del voto giovanile (+14% dei votanti al di sotto dei 24 anni e +12% degli elettori tra i 25 e i 39 anni)



Bilancio di genere nelle elezioni del PE (1979-2019)

Paesi che nel 2019 hanno eletto più donne che uomini (Svezia e Finlandia) e pari numero di uomini e donne (Francia, Austria, Paesi Bassi, Lussemburgo, Slovenia, Lettonia e Malta)



Turnout by country (%)

Final results

Country	1979	1981	1984	1987	1989	1994	1995	1996	1999	2004	2007	2009	2013	2014	2019
Belgium	91.36		92.09		90.73	90.66			91.05	90.81		90.39		89.64	88.47
Denmark	47.82		52.38		46.17	52.92			50.46	47.89		59.54		56.32	66.08
Germany	65.73		56.76		62.28	60.02			45.19	43.00		43.27		48.10	61.38
Ireland	63.61		47.56		68.28	43.98			50.21	58.58		58.64		52.44	49.70
France	60.71		56.72		48.80	52.71			46.76	42.76		40.63		42.43	50.12
Italy	85.65		82.47		81.07	73.60			69.76	71.72		66.47		57.22	54.50
Luxembourg	88.91		88.79		87.39	88.55			87.27	91.35		90.76		85.55	84.24
Netherlands	58.12		50.88		47.48	35.69			30.02	39.26		36.75		37.32	41.93
United Kingdom	32.35		32.57		36.37	36.43			24.00	38.52		34.70		35.60	37.18
Greece		81.48	80.59		80.03	73.18			70.25	63.22		52.54		59.97	58.69
Spain				68.52	54.71	59.14			63.05	45.14		44.87		43.81	60.73
Portugal				72.42	51.10	35.54			39.93	38.60		36.77		33.67	30.75
Sweden							41.63		38.84	37.85		45.53		51.07	55.27
Austria								67.73	49.40	42.43		45.97		45.39	59.80
Finland								57.60	30.14	39.43		38.60		39.10	40.80
Czechia									28.30			28.22		18.20	28.72
Estonia									26.83			43.90		36.52	37.60
Cyprus									72.50			59.40		43.97	44.99
Lithuania									48.38			20.98		47.35	53.48
Latvia									41.34			53.70		30.24	33.53
Hungary									38.50			36.31		28.97	43.36
Malta									82.39			78.79		74.80	72.70
Poland									20.87			24.53		23.83	45.68
Slovenia									28.35			28.37		24.55	28.89
Slovakia									16.97			19.64		13.05	22.74
Bulgaria											29.22	38.99		35.84	32.64
Romania											29.47	27.67		32.44	51.20
Croatia													20.84	25.24	29.85
Total EU	61.99		58.98		58.41	56.67			49.51	45.47		42.97		42.61	50.66

Source: European Parliament in collaboration with Kantar



Affluenza al voto paese per paese (1979-2019)

- Paesi con maggiore affluenza: Belgio e Lussemburgo (paesi dove però vi è l'obbligatorietà del voto) e Danimarca.
- Accresciuta affluenza nel Regno Unito.
- Più bassa della media l'affluenza in Slovacchia, Slovenia, Repubblica ceca e Croazia ed anche nei paesi baltici e in Portogallo

PE: sedi

- **Sedi:**

- **Strasburgo:** sedute plenarie di quattro giorni (12) – (foto in basso a sinistra con bandiere – palazzo intitolato a **Louise Weiss** (1893-1983) giornalista, europeista e femminista che lottò per il voto alle donne ottenuto in Francia nel 1944 e fu eletta come eurodeputata più anziana nel 1979), podcast (2020) <https://www.raduni.org/podcast/pionieri-deuropa-louise-weiss/>
[https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2019/642289/EPRS_BRI\(2019\)642289_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2019/642289/EPRS_BRI(2019)642289_IT.pdf)
- **Bruxelles:** 6 semi-plenarie (due mezze giornate); riunioni delle Commissioni (circa 2 settimane al mese); riunioni dei gruppi politici (foto in basso a sinistra)
- **Lussemburgo:** Segretariato generale, servizi tecnici, archivi storici del PE (foto ultima a destra Schuman Building)
<https://epthinktank.eu/2016/05/18/the-first-hemicycle-of-the-european-parliament-schuman-building/>

Proteste degli europarlamentari per i continui spostamenti e diverse iniziative per ridurre le sedi a una (Bruxelles) per ridurre le spese ma sempre bloccati dalla Francia che vuole mantenere una sede comunitaria nel proprio territorio (Strasburgo)



PE: organizzazione (I)

- **Autonomia regolamentare** (regolamento interno approvato a maggioranza dei membri che compongono il PE)
- **Deliberazioni:**
 - normalmente a maggioranza assoluta dei voti espressi (quorum di presenza può essere indicato nel regolamento interno del PE).
 - per l'approvazione della **mozione di censura della Commissione**, è prevista una maggioranza speciale: **2/3 dei voti espressi e maggioranza dei membri che compongono il PE** (art. 234 TFUE);
 - per il **parere su una domanda di adesione > maggioranza assoluta dei membri** (art. 49 del TUE)
- **Ufficio di Presidenza:** composto dal Presidente (dal gennaio 2022 la popolare maltese **Roberta Metsola** a seguito della morte del socialista David Sassoli) e 14 Vicepresidenti, tutti con mandato di 2 anni e mezzo, coadiuvati dai 5 questori, con voto consultivo. Ufficio di presidenza sovrintende all'organizzazione amministrativa e finanziaria e redige il bilancio preventivo del PE
- **Presidente** eletto a maggioranza assoluta dei votanti per le prime tre votazioni; alla quarta si passa al ballottaggio con maggioranza dei votanti tra i primi due candidati. All'inizio la scelta del presidente soprattutto frutto dell'accordo tra popolari e liberali (occasionalmente anche conservatori e gollisti) e poi, in genere, dell'accordo tra popolari e socialisti. <https://the-president.europarl.europa.eu/en/>
<https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/organisation/the-president> Prima presidente del PE eletto a suffragio universale nel 1979 la liberale francese **Simone Veil** (foto in alto a destra)
- **Segretariato generale**, (attualmente Alessandro Chiochetti) che coordina il lavoro legislativo e organizza le sessioni plenarie e le riunioni <https://the-secretary-general.europarl.europa.eu/en>

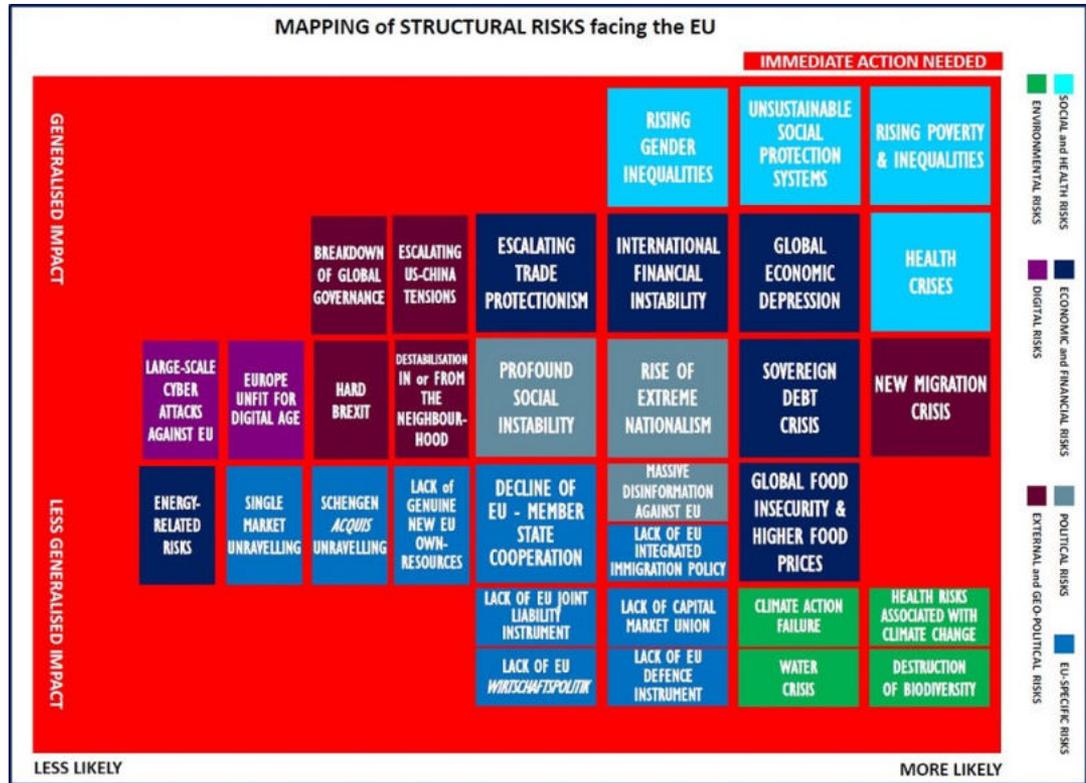


Presidenti del PE dal 1979

- **Simone Veil** (1979-1982) liberale francese
- **Piet Dankert** (1982-1984) socialista olandese
- **Pierre Pflimlin** (1984-1987) popolare francese
- **Charles Henry Plumb** (1987-1989) conservatore britannico
- **Enrique Barón Crespo** (1989-1992) socialista spagnolo
- **Egon Klepsch** (1992-1994) popolare tedesco
- **Klaus Hänsch** (1994-1997) socialista tedesco
- **José María Gil-Robles** (1997-1999) popolare spagnolo
- **Nicole Fontaine** (1999-2002) popolare francese
- **Pat Cox** (2002-2004) liberale irlandese
- **Josep Borrell i Fontelles** (2004-2007) socialista spagnolo (attuale Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza dal 2019)
- **Hans-Gert Pöttering** (2007-2009) popolare tedesco
- **Jerzy Buzek** (2009-2012) popolare polacco
- **Martin Schulz** (2012-2014) socialista tedesco
- **Gianni Pittella** (2014 - ad interim) socialista italiano
- **Martin Schulz** (2014-2017) socialista tedesco
- **Antonio Tajani** (2017-2019) popolare italiano
- **David Sassoli** (2019-2022) socialista italiano
- **Roberta Metsola** (2022 – incarica) popolare maltese

Mappa dei rischi strutturali per l'Unione europea PE

- European Parliament Research Service (EPRS), Major risks facing the European Union, presented by the Secretary General Klaus Welle (2020) https://www.europarl.europa.eu/EPRS/EPRS%20general_EN.pdf
- EPRS, *Ten issues to watch in 2024*, January 2024, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2024/757592/EPRS_IDA\(2024\)757592_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2024/757592/EPRS_IDA(2024)757592_EN.pdf)
- EPRS, Towards a more resilient Europe post-coronavirus. An initial mapping of structural risks facing the EU, July 2020, <https://www.europarl.europa.eu/EPRS/EPRS-Study-653208-Structural-Risks-FINAL.pdf>
- EPRS, Towards a more resilient Europe post-coronavirus. Capabilities and gaps in the EU's capacity to address structural risks, October 2020, https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/652024/EPRS_STU%282020%29652024_EN.pdf



PE: organizzazione (II)

- **Conferenza dei presidenti dei gruppi** (tanti voti quanti sono i membri dei gruppi): agenda delle sedute plenarie, programmazione legislativa e disposizione dei seggi;
- **Conferenze dei presidenti delle Commissioni parlamentari e delle delegazioni:** <https://www.europarl.europa.eu/delegations/it/list/bytype>
- Delegazioni interparlamentari, incaricate di intrattenere i rapporti con i parlamenti dei Paesi terzi non candidati all'adesione
- Commissioni parlamentari miste, che curano le relazioni con i parlamenti dei Paesi candidati all'adesione e degli Stati associati all'UE (partenariato con Armenia, cooperazione con Azerbaijan, associazione con Georgia, partenariato con Regno Unito)
- le delegazioni del PE all'Assemblea paritetica ACP-UE, all'Assemblea parlamentare dell'Unione per il mediterraneo e all'Assemblea parlamentare euro-latinoamericana (EuroLat), quella con alcune Repubbliche ex sovietiche nel forum interparlamentare al quale partecipano i membri del PE e dei parlamenti nazionali di Ucraina, Moldavia, Armenia, Azerbaijan e Georgia (EURONEST), per le relazioni con l'Assemblea della NATO
- **20 Commissioni permanenti** (composte da un minimo di 25 e un massimo di 88 Meps): **Affari esteri** (con due sottocommissioni: una per i diritti dell'uomo e l'altra per la sicurezza e la difesa, che esaminano le proposte della Commissione europea), **Sviluppo, Commercio internazionale, Bilanci, Controllo dei bilanci, Problemi economici e monetari** (con sottocommissione sulle questioni fiscali), **Occupazione e affari sociali, Ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare, Industria, ricerca e energia, Mercato interno e protezione dei consumatori, Trasporti e turismo, Sviluppo regionale, Agricoltura e sviluppo rurale, Pesca, Cultura e istruzione, Giuridica, Libertà civili, giustizia e affari interni, Affari costituzionali, Diritti delle donne e uguaglianze di genere, Petizioni** + altre **temporanee o ad hoc** (ad esempio, nel 1997, commissione ad hoc per "mucca pazza"; nel 2001 sugli studi genetici applicato all'uomo; poi sulla criminalità organizzata, sulla crisi finanziaria e sulle sfide politiche e nel 2021 la Commissione d'inchiesta sulla protezione degli animali durante il trasporto; attualmente **Lotta contro il cancro; Ingerenze straniere in tutti i processi democratici nell'Unione europea, inclusa la disinformazione; Intelligenza artificiale in un'era digitale**). Si riuniscono, di norma, 1 o 2 volte al mese a Bruxelles. Applicato il sistema proporzionale per ripartire, tra i vari gruppi, il numero dei componenti e dei presidenti. Le commissioni nominano un relatore (**rapporteur**) incaricato di presentare le riflessioni e le deliberazioni della Commissione parlamentare competente nella seduta plenaria

PE: competenze (I)

- L'art. 14 del TUE, riformato dal Trattato di Lisbona, afferma che il PE
- **“esercita, congiuntamente al Consiglio, la *funzione legislativa* e la *funzione di bilancio*. *Esercita funzioni di controllo politico e consultive alle condizioni stabilite dai trattati. Elege il presidente della Commissione*”**
- **Non ha potere di iniziativa legislativa**, ma – dopo la riforma avvenuta con il Trattato di Maastricht in vigore dal 1993 - può chiedere alla Commissione di presentare proposte sulle questioni per le quali reputa necessario l'elaborazione di un atto dell'UE (art. 225 TFUE, ex art. 192 TCE); la Commissione, però, non è tenuta a dare seguito alla richiesta
- **Elege il Presidente della Commissione (dal Trattato di Amsterdam), approva la nomina della Commissione (dal Trattato di Maastricht) e la può censurare**
- **Mozione di censura** del 1976 respinta mentre nel 1999 la minaccia di una mozione di censura alla Commissione guidata da Jacques Santer a causa di frodi e malversazioni di denaro pubblico che coinvolgevano alcuni commissari spinse la Commissione a dimettersi (venne sostituita da una Commissione guidata da Romano Prodi, 1999-2004). In caso di dimissioni della Commissione o di approvazione di una mozione di censura, il mandato della nuova Commissione corrisponde alla durata restante della legislatura
- Nessun potere di controllo sul Consiglio dell'UE e potere colegislativo (**«procedura legislativa ordinaria»**) condiviso con esso (ad eccezione di politica estera, tassazione e alcuni altri ambiti rilevanti sui quali solo il Consiglio decide all'unanimità o ambiti speciali come le esenzioni del mercato interno e il diritto della concorrenza dove il PE viene solo consultato). Dove decide il PE può bloccare decisioni, salvo venga raggiunto un accordo con il Consiglio tramite comitato di conciliazione
- Audizioni dei commissari designati dinnanzi alle Commissioni del PE (in base al modello adottato dal Senato degli Stati Uniti e che spesso hanno indotto a modificare i componenti della Commissione europea in via di formazione – caso di Rocco Buttiglione e altri) Con il Trattato di Lisbona il candidato alla presidenza della Commissione deve essere scelto tenendo conto dei risultati delle elezioni europee. Per elezioni del 2014 il PE ha esortato i partiti politici europei a nominare candidati alla presidenza della Commissione al fine di rafforzare la legittimità politica di PE e Commissione (procedura degli *Spitzenkandidaten* accantonata però alle elezioni del 2019).

PE: competenze (II)

- Il PE **approva il programma legislativo annuale della Commissione**. Il programma viene, di solito, discusso nelle Commissioni del PE. Viene poi adottata, in seduta plenaria, una risoluzione del PE
- Il PE esamina pubblicamente la relazione generale annuale della Commissione, può rivolgere interrogazioni scritte e orali alla Commissione e al Consiglio.
- La Presidenza di turno del Consiglio Affari generali (in genere con un intervento del ministro degli Esteri) illustra al PE il programma del semestre e alla fine si presenta nuovamente al PE per una valutazione del semestre trascorso.
- Alla fine di ogni riunione del Consiglio europeo, il Presidente di quest'ultimo si presenta al PE per esporre le conclusioni della Presidenza ed eventualmente per rispondere a interrogazioni.
- La stipula di qualsiasi trattato di adesione di un nuovo Stato membro o di associazione e degli accordi internazionali aventi implicazioni finanziarie considerevoli per l'Unione, nonché le modalità di recesso dall'UE sono soggette all'approvazione del PE (prima **parere conforme** (dalla riforma avvenuta con l'Atto Unico Europeo in vigore dal 1987 – prima concertazione dal 1975). Con il Trattato di Maastricht parere conforme anche per accordi che creano un quadro istituzionale specifico o modificano un atto adottato secondo la procedura di codecisione e per gli atti relativi alla procedura elettorale mentre il Trattato di Amsterdam ha previsto il parere conforme del PE nel caso il Consiglio intenda dichiarare la sussistenza del rischio concreto che uno Stato membro commetta una violazione grave dei principi fondamentali dell'UE e prima che siano trasmesse raccomandazioni o comminate sanzioni per tale Stato membro. Per la revisione dello statuto dei deputati al PE è necessaria l'approvazione del Consiglio.
- Con il Trattato di Lisbona, il PE può assumere **l'iniziativa sulla revisione dei trattati** e ha l'ultima parola sull'eventuale convocazione di una Convenzione per preparare le modifiche (art. 48, par. 2 e 3, TUE)
- PE esprime priorità politiche e approva ogni anno il bilancio dell'UE definendo la maggior parte delle spese e può respingere il bilancio facendo ricominciare la procedura.

Rapporto tra PE e parlamenti nazionali

- Dopo la fine del rapporto diretto tra parlamenti nazionali e PE a causa dell'elezione diretta del PE dal 1979 ed essendo venuto meno il doppio mandato parlamentare i parlamenti nazionali hanno avuto un ruolo marginale rispetto all'aumento dei poteri del PE.
- Dagli anni Novanta del XX secolo recupero di un «**dialogo politico**» con informazioni della Commissione su proposte legislative e delle domande di adesione (obbligatoriamente trasmessi ai parlamenti nazionali).
- Il Trattato di Lisbona ha previsto il coinvolgimento dei parlamenti nazionali nelle procedure di revisione dei trattati, nonché nei meccanismi di valutazione dell'attuazione delle politiche dell'UE in materia di libertà, sicurezza e giustizia. È stata stabilita la cooperazione interparlamentare fra i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo, conformemente al protocollo sul ruolo dei parlamenti nazionali nell'Unione.
- **Sistema di allarme rapido: un meccanismo con il quale i parlamenti nazionali possono verificare il rispetto del principio di sussidiarietà in tutte le proposte legislative** (protocollo n. 1 sul ruolo dei parlamenti nazionali nell'UE e protocollo n. 2 sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità). Entro otto settimane dalla trasmissione della proposta legislativa, i parlamenti nazionali possono inviare ai Presidenti del PE, del Consiglio e della Commissione un parere motivato con il quale possono ritenere la proposta non conforme al principio di sussidiarietà e se la maggioranza dei parlamenti condivide questa posizione la proposta viene bloccata. Tuttavia la decisione finale spetta a PE e Consiglio e Consiglio come colegislatori. Allarme rapido utilizzato nel maggio 2012 (proposta di regolamento del Consiglio sull'esercizio del diritto di attuare azioni collettive nel contesto della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi («Monti II»); nell'ottobre 2013 sulla proposta di regolamento del Consiglio sull'istituzione della Procura europea; nel maggio 2016 sulla proposta di revisione della direttiva relativa al distacco dei lavoratori. Ruolo dei parlamenti nazionali nell'UE riconosciuto negli artt. 10 e 12 del TUE.
- Collaborazione tra parlamenti nazionali della Eurozona e PE durante la crisi del debito sovrano dell'UE (marzo 2010), nella ratifica o nella revisione di pacchetti di salvataggio con scambio permanente di informazioni.

Premi assegnati dal PE in vari ambiti

Il PE attribuisce 4 premi <https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/it/be-heard/prizes>

- **Personalità di rilievo impegnate per l'Europa unita e premio per la gioventù**

Il **Premio Carlo Magno** (*Karlspreis*, abbreviazione di *Internationaler Karlspreis der Stadt Aachen* ("Premio internazionale Carlo Magno della città di Aquisgrana, promosso inizialmente dal 1950 da una fondazione e dal 1988 Internationaler Karlspreis zu Aachen, Premio internazionale Carlo Magno di Aquisgrana) è un premio annuale conferito dalla città tedesca di Aquisgrana a personalità con meriti particolari in favore dell'integrazione europea (tra i premiati non solo persone ma anche istituzioni – la Commissione europea nel 1969 e l'euro nel 2002); gli italiani premiati sono stati Alcide De Gasperi (1952), Antonio Segni (1964), Emilio Colombo (1979), Carlo Azeglio Ciampi (2005), Andrea Riccardi e la Comunità di Sant'Egidio (2009) <https://www.karlspreis.de/en/>

- **Premio Carlo Magno per la gioventù** (16-30 anni) <https://youth.europarl.europa.eu/en/more-information/charlemagne-prize.html>

- **Diritti umani**

Il **premio Sakharov per la libertà di pensiero** è un riconoscimento dedicato allo scienziato e dissidente sovietico Andrej Dmitrievič Sacharov, istituito dal PE nel 1988 allo scopo di premiare personalità od organizzazioni che abbiano dedicato la loro vita alla difesa dei diritti umani e delle libertà individuali. Assegnazione intorno al 10 dicembre di ogni anno per richiamarsi al giorno della Dichiarazione universale dei diritti umani (1948) <https://www.europarl.europa.eu/sakharovprize/it/home>

- **Senso civico**

Il **Premio del cittadino europeo (Civi Europaeo Premium)** volto a premiare dal 2008 attività civiche meritorie di associazioni, enti, cittadini; dal 2020 le candidature possono essere espresse non più solo dagli eurodeputati ma da tutti i cittadini – Vincitori del 2023: <https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/prizes/en-winners-list-2023.pdf>

- **Cinema**

Premio Lux (Lux Audience Award): premio istituito nel 2007 dal PE e che mira a valorizzare la ricchezza e la diversità del cinema europeo attraverso la selezione di film prodotti o co-prodotti nell'UE, cercando di abbattere le barriere nazionali: <https://lux-award.europarl.europa.eu/it>



Premio europeo
Carlo Magno
della gioventù
2022

#CYP2022

charlemagneyouthprize.eu



Risorse on-line e bibliografia

- Parlamento europeo <https://www.europarl.europa.eu/portal/it>
- Parlamento europeo, Il Parlamento europeo: precedenti storici, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/11/il-parlamento-europeo-precedenti-storici>
- Parlamento europeo, Il Parlamento europeo: competenze, precedenti storici, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/19/il-parlamento-europeo-competenze>
- Parlamento europeo, Il Parlamento europeo: organizzazione e funzionamento, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/20/il-parlamento-europeo-organizzazione-e-funzionamento>
- Parlamento europeo, Il Parlamento europeo: modalità di elezione, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/21/il-parlamento-europeo-modalita-di-elezione>
- Parlamento europeo: le relazioni con i parlamenti nazionali, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/22/parlamento-europeo-le-relazioni-con-i-parlamenti-nazionali>
- European Parliament - Kantar, The 2019 European elections. A pro-European – and young electorate with clear expectations. First results of the European Parliament post-electoral survey https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2019/election2019/EB915_SP_EUROBAROMETER_POSTEE19_FIRSTRESULTS_EN.pdf
- The EU Election Results – Country by Country, My Country? Europe, <https://mycountryeurope.com/politics/european-union/eu-election-results/>
- Ufficio di collegamento del PE in Italia – Roma <https://rome.europarl.europa.eu/it>
- Vote Watch Europe <https://www.votewatch.eu/> (in corso di restyling)
- Euractiv Italia <https://euractiv.it/>
- VLEU.Aware.UE – L'UE in questione - 3.2 Parlamento europeo, <https://www.youtube.com/watch?v=4FWWhF53J05w>

Manuali recenti sulla storia dell'integrazione europea:

- Giuliana Laschi, *Storia dell'integrazione europea*, Milano, Le Monnier – Mondadori Education, 2021
- Mauro Maggiorani, *Un sogno chiamato Europa. Storia, economia, politica e istituzioni dell'Unione europea*, Bologna, Clueb, 2021
- Umberto Morelli, Joanna Sondel-Cedarmas, *Storia dell'integrazione europea*, Milano, Guerini scientifica, 2022

Modulo Jean Monnet EDCSEU

Il sistema dei partiti nell'Unione europea

Prof. Giorgio Grimaldi

Il sistema partitico europeo (*European network parties*)

Partiti: organizzazioni preposte a formazione politica, mobilitazione, reclutamento e selezione dei candidati a funzioni di rappresentanza e di governo in sistemi democratici

Il sistema partitico dell'Unione europea risulta composto da 3 attori

- **i partiti nazionali:** strutture dotate di organizzazioni di base sul territorio (*parties on the ground*), di coordinamenti nazionali e rappresentanza nelle assemblee elettive locali, regionali e statali e capaci di agire a livello sovranazionale - con rappresentanti al PE e nella Commissione europea - e intergovernativo – Consiglio dei Ministri, Consiglio europeo.
- **i gruppi politici del Parlamento europeo (eurogruppi):** organizzati per affinità ideologica e composti di partiti e liste che collaborano operativamente anche per riuscire a godere dei benefici previsti dalla partecipazione a un gruppo parlamentare (*parties in public office*).
- le (con)federazioni transnazionali (strutture deboli, meno visibili all'elettorato, dipendenti dalla cooperazione dei singoli partiti e con personale e risorse economiche limitate) che si sono progressivamente evolute dando vita a **partiti politici a livello europeo** (nei quali l'elemento confederale, però, anche se un po' indebolito, persiste) (*parties in central office* – organizzazione centrale di partito).

Connessione tra elezione a suffragio universale diretto del PE, accrescimento delle sue funzioni e sviluppo degli euro-partiti

Un'integrazione delle tre «componenti» (nazionale, europarlamentare e europea) risulta necessaria per uno sviluppo completo del sistema partitico europeo

Comparazione con il sistema partitico degli Stati Uniti: alleanza di partiti statali

- Livello di governo (federale, statale, locale)
- Negli Stati Uniti differenze tra le elezioni presidenziali (che hanno una valenza più nazionale) e quelle per il Congresso, in cui contano molto i fattori locali
- Nell'UE manca l'elemento aggregante dell'elezione del capo dell'esecutivo

Partiti politici a livello europeo (I)

Il **partito politico a livello europeo (europartito)** è un partito politico dell'UE che può ricevere sovvenzioni dall'UE per la propria attività ed è costituito da partiti politici nazionali (è un'associazione di associazioni e non ha un contatto diretto con i cittadini europei – Relazione Giannakou del 2011 al PE che ha richiesto obbligo di democrazia interna, status giuridico e fiscale comune degli europartiti e personalità giuridica di diritto europeo, procedure più snelle per finanziamenti e sanzioni più efficaci)

Il riconoscimento è avvenuto, come semplice dichiarazione di principio, con il Trattato di Maastricht (in vigore dal 1° novembre 1993) su iniziale richiesta formulata congiuntamente nel luglio 1991 dai presidenti, tutti belgi, dei Partito popolare europeo Wilfried Martens, della Federazione europea dei liberali e democratici europei Willy de Clercq e del Partito socialista europeo Guy Spitaels. L'articolo 138A del Trattato di Maastricht era poi divenuto l'art. 191 del Trattato di Amsterdam.

La regolamentazione degli partiti politici a livello europeo e il finanziamento pubblico previsti dal Trattato di Nizza, in vigore dal 1° febbraio 2003, che, all'art. 191 (rivisto), recitava:

I partiti politici a livello europeo sono un importante fattore di integrazione in seno all'Unione. Essi contribuiscono a formare una coscienza europea e a esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione. Il Consiglio, deliberando secondo procedura di cui all'art. 251 [cioè a maggioranza qualificata], determina lo statuto dei partiti politici a livello europeo, in particolare le norme per il loro finanziamento.

Il primo comma ricalcava l'art. 21 della *Grundgesetz* (Legge fondamentale tedesca della Repubblica Federale Tedesca).

Partiti politici a livello europeo (II)

Funzione di **formazione ed educazione politica** e di **collegamento tra cittadini e istituzioni**

Attualmente nel Trattato di Lisbona queste disposizioni sono sostanzialmente riproposte:

- all'art. 10 par. 4 del Titolo II ("Disposizioni relative ai principi democratici) del Trattato sull'UE (TUE): **I partiti politici a livello europeo contribuiscono a formare una coscienza politica europea e ad esprimere la volontà dei cittadini dell'Unione**
- all'art. 224 del Trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE): ***Il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando mediante regolamenti secondo la procedura legislativa ordinaria, determinano lo statuto dei partiti politici a livello europeo di cui all'art. 10 par. 4 del Trattato sull'Unione europea, in particolare le norme relative al loro finanziamento***

Statuto dei partiti politici a livello europeo (europartiti): riconoscimento

Il Regolamento (CE) n. 2004/2003 relativo allo **Statuto e al finanziamento dei partiti politici a livello europeo** è stato approvato nel novembre 2003, è entrato in vigore nel febbraio 2004 ed è stato riformato nel 2007 dal Regolamento 1524/2007 che disciplina anche le fondazioni politiche europee.

Al PE hanno votato contro, tra gli altri, molti componenti del gruppo **Europa della democrazia e delle differenze** (euroscettici), diversi esponenti della Sinistra europea/Sinistra verde nordica e i conservatori britannici e svedesi

- Requisiti previsti per il riconoscimento di un partito politico europeo e per l'ottenimento del finanziamento:
 - avere personalità giuridica nello Stato membro in cui ha sede (generalmente in Belgio, ma anche Francia, Paesi Bassi, Danimarca, Malta)
 - essere rappresentato in almeno un quarto degli Stati membri (7) da eurodeputati o nei parlamenti nazionali o nelle assemblee regionali o, in alternativa, aver ottenuto, in almeno un quarto degli Stati membri, non meno del 3% dei voti espressi in ognuno di tali Stati alle ultime elezioni europee;
 - rispettare i principi dell'UE (libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani, rispetto delle libertà fondamentali e dello stato di diritto). Prevista azione di verifica su un partito su richiesta di un quarto dei membri del PE;
 - aver partecipato alle elezioni europee o averne espresso l'intenzione
- **Necessario uno Statuto**
- **Adozione di un programma politico (euromanifesto)**

Autorità per i partiti politici europei e le fondazioni politiche europee

Il Regolamento (UE, Euratom) n. 1141/2014 ha istituito un'Autorità per i partiti politici europei e le fondazioni politiche europee con il compito di registrare, controllare e sanzionare partiti politici europei e fondazioni politiche europee <https://www.appf.europa.eu/appf/it/home/the-authority>



Finanziamento dei partiti europei

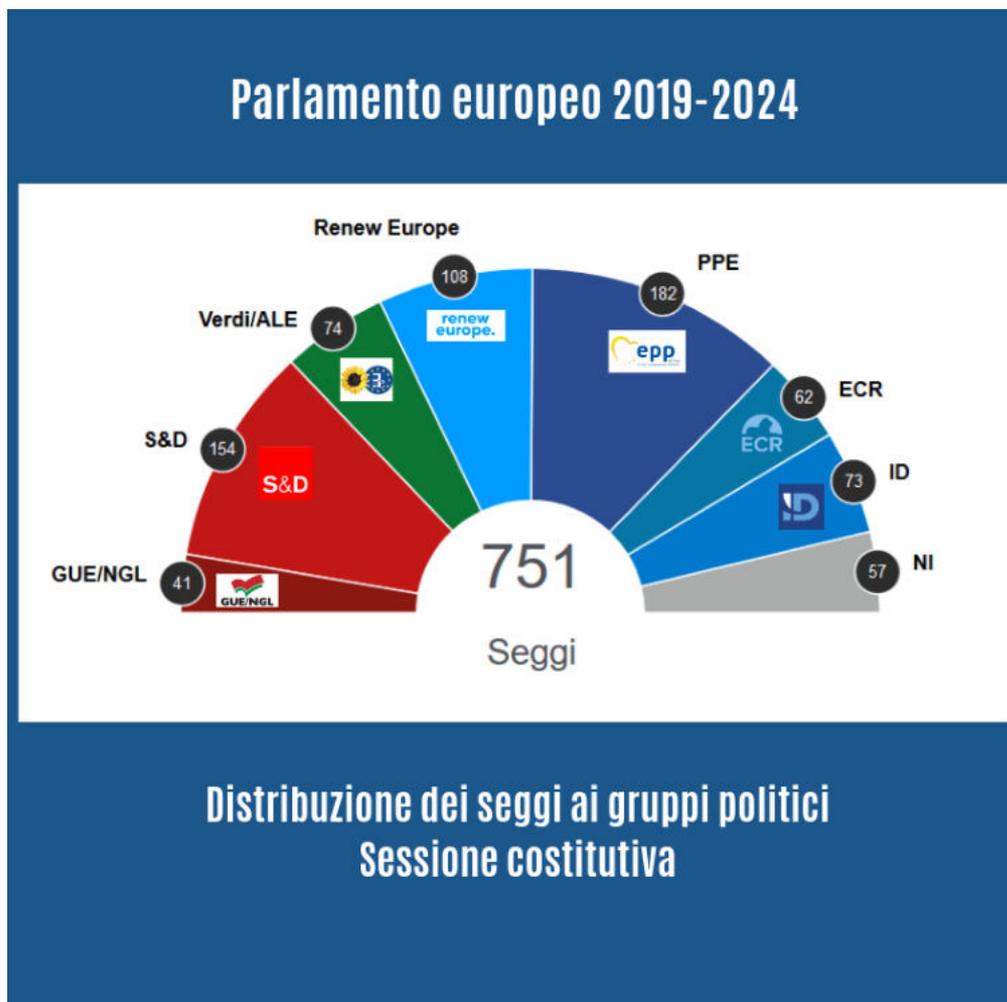
Differenti tradizioni dei singoli Paesi in tema di finanziamento dei partiti hanno raggiunto un compromesso:

- **Il finanziamento dei partiti politici europei (15% distribuito in misura eguale ai diversi partiti e 85% attribuito in proporzione al numero degli eurodeputati ottenuti) deve essere richiesto annualmente al PE (entro 15 novembre di ogni anno) da ogni partito politico europeo.**
- **Il finanziamento a carico dell'UE non può essere superiore all'85% del bilancio di un partito politico europeo (necessità di reperire almeno un 15% di autofinanziamento dai partiti nazionali e/o dagli ambienti economici, da organizzazioni sociali ecc.)**
- I contributi dei partiti politici nazionali o regionali membri del partito politico europeo non possono superare, però, il 40% del bilancio annuale dello stesso.
- Ogni partito politico europeo è obbligato a rendere pubbliche ogni anno le entrate e le uscite e a dichiarare qualsiasi fonte aggiuntiva di finanziamento, segnalando l'elenco dei soggetti donatori con somme superiori ai 500 euro.
- Divieto di accettare donazioni anonime o provenienti da enti nei quali uno Stato sia in possesso di oltre il 50% del capitale oppure di entità superiore a 12.000 euro annui da parte di persone fisiche o giuridiche.
- Divieto di utilizzare il finanziamento ottenuto dall'UE e da altre fonti per altri scopi che non siano inerenti all'attuazione del programma politico (finanziamento, diretto o indiretto, di altri partiti politici, nazionali o regionali, con fondi UE).
- **I Gruppi parlamentari rivestono un ruolo significativo nella gestione del finanziamento ai partiti politici europei (inserimento nel bilancio del PE e non dell'UE).**
- I partiti politici a livello europeo avrebbero preferito gestire direttamente il finanziamento. Questo è emerso nel corso del dibattito circa lo statuto dei partiti politici europei, ma insistenza del PE affinché fosse assegnato ai gruppi parlamentari
- Ben **10 partiti a livello europeo** sono oggi ammessi al finanziamento dell'UE

Gruppi al PE – eurogruppi (risultati elezioni 2019 con Regno Unito)

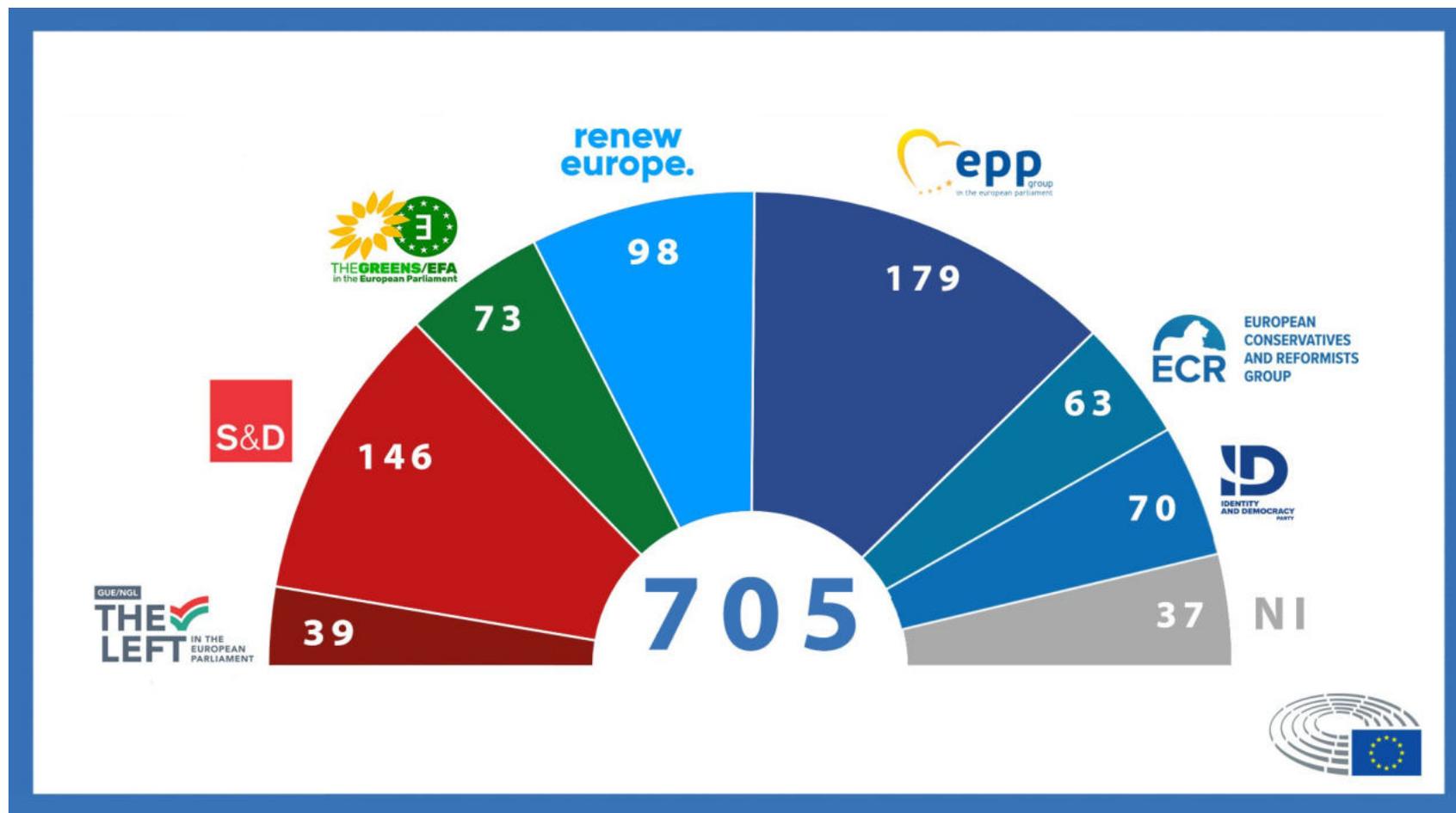
composti da almeno 23 eurodeputati provenienti da almeno un quarto dei paesi membri (7)

<https://www.europarl.europa.eu/italy/it/scoprire-l-europa/i-gruppi-politici-al-pe> (consultato nel 2023)



Gruppi al PE – eurogruppi (ottobre 2021 – dopo Brexit)

https://www.europarl.europa.eu/resources/library/images/20211028PHT16102/20211028PHT16102_original.jpg



Partiti politici a livello europeo (europartiti) (I)



- **Partito Popolare Europeo (Ppe)**
(cristianodemocratici, centro-destra)
<https://www.epp.eu/>



- **Partito dei Socialisti Europei (Pes)**
(socialisti e socialdemocratici)
<https://pes.eu/>



- **Alleanza dei Liberali e Democratici per l'Europa (Alde)**
(liberali) <https://www.aldeparty.eu/>



- **Partito Democratico Europeo (Pde)**
(democratici e centristi, centro-sinistra) <https://democrats.eu/en/>

Partiti politici a livello europeo (europartiti) (II)



- **Partito Verde Europeo - Verdi europei (Pve)** (ecologisti) <https://europeangreens.eu/>



- **Alleanza Libera Europea (Ale)** (regionalisti, indipendentisti) <https://e-f-a.org/>



- **Partito Identità e Democrazia (Id)** (precedentemente Movimento per un'Europa delle nazioni e delle libertà) (destra nazionalista) <https://id-party.eu/>

Partiti politici a livello europeo (europartiti) (III)



- **Partito dei Conservatori e Riformisti europei (Ecr)**
(conservatori, destra) <https://ecrparty.eu/>



- **Partito della Sinistra Europea (Pes)**
(sinistra comunista, sinistra alternativa)
<https://www.european-left.org/>



- **Movimento politico cristiano europeo (Ecpm)**
(cristiano conservatori, centro-destra)
<https://ecpm.info/>

Ruolo dei partiti europei (europartiti)

- Azione di coordinamento politico (in genere prima delle riunioni dei leader nazionali nel Consiglio europeo o nei Congressi)
- Produzioni di manifesti elettorali in vista delle elezioni (di norma piuttosto vaghi a causa delle profonde divisioni interne)
- Talvolta assumono il ruolo di “vessilli” per partiti alla ricerca di legittimazione esterna: per nuovi partiti si ha frequentemente prima l’adesione al gruppo politico del PE e poi all’europartito, es. Forza Italia (ora PDL, Popolo della libertà) che aderì al Gruppo del Ppe e poi fu ammessa al PPE.

Sembra emergere una competizione partitica a livello europeo, accentuata dal Trattato di Lisbona che prevede che il Consiglio europeo, nel designare il Presidente della Commissione, tenga conto dell’esito delle elezioni europee. Tuttavia elementi ancora fondamentali sono i seguenti:

- Prevalenza di una logica consensuale, di “grande coalizione”, in particolare tra PPE e PSE o collegata ad una più ampia coalizione «europeista» con allargamento variabile a ALDE (ora Renew Europe come gruppo al PE) e Verdi/ALE su singole questioni
- Voto espresso dagli elettori senza considerare il possibile esito sul piano della formazione del “governo” europeo

Sistema partitico «sui generis» ma non di governo

- I principali gruppi politici includono partiti provenienti dalla maggior parte dei paesi dell'UE
- Indice di coesione (grado di convergenza nelle votazioni da parte degli eurodeputati dello stesso gruppo) alto e rilevatore dell'istituzionalizzazione di un sistema partitico europeo anche se permangono convergenze di tipo nazionale su alcune issues
- Mancanza di una capacità di esprimere il governo e di *accountability* nei confronti dell'elettorato
- Proposte di riforma per sanare questa mancanza (deficit democratico): mancando il controllo sull'esecutivo (Consiglio) da parte del PE si dovrebbe prevedere l'elezione del Presidente del Consiglio europeo da parte del PE oppure l'estensione del potere di decidere su materie che sono oggi escluse dalla competenza del PE (politica estera, fiscalità ecc.).
- Tuttavia oggi il PE non ha la capacità di influenzare il potere esecutivo suddiviso oggi tra Consiglio europeo, che fissa le strategie di lungo periodo e i programmi da realizzare, e il Consiglio dell'UE che ha poteri rilevanti in campo economico e monetario.

Piattaforme e manifesti elettorali degli europartiti

I programmi transnazionali raramente hanno avuto una visibilità apprezzabile nel corso delle campagne elettorali

- Dal 1979 al 1999 lo schieramento socialista è passato da un cauto scetticismo o da una certa diffidenza a una piena adesione al processo di integrazione europea. Nel 1979 i socialisti non riuscirono ad approvare un programma condiviso, a causa dei contrasti tra socialisti francesi (più radicali), Spd tedesca e socialisti belgi (più moderati), laburisti (euroscettici) e buona parte dei socialisti olandesi (che invitarono all'astensionismo contro l'Europa del grande capitale). I socialisti francesi parlarono di "Europa socialista" contrapposta a quella del libero scambio (Mitterrand: *l'Europe sera socialiste ou ne sera pas*). Si ripiegò, sempre nel 1979, su un semplice appello agli elettori giudicato, però, dai socialdemocratici tedeschi ancora troppo massimalista. Nel 1979 i laburisti presentarono un manifesto in cui si prefigurava il ritiro dalla Comunità. Posizione più moderata nel 1984 (accordo di principio indicando solo le parti del Manifesto dei socialisti europei approvato a Lussemburgo nel 1984 non condivise dal Labour). Nel 1989 ulteriore avvicinamento e condivisione del Manifesto comune
- Percorso inverso nel Ppe, che oggi appare più cauto, sebbene non euroscettico, a seguito dell'ingresso di partiti conservatori. Questo è dovuto anche al fatto che, a partire dagli anni Novanta del XX secolo, l'Ue ha incrementato il suo carattere di integrazione positiva, perdendo le caratteristiche di mera regolazione.

Gruppi politici al Parlamento europeo (eurogruppi)

Il Parlamento europeo è organizzato al suo interno in gruppi politici in cui si riuniscono i deputati provenienti dai 27 Paesi membri. I gruppi possono nascere sulla base di affinità ideologiche e politiche (non semplice interesse; infatti non sono ammessi gruppi “tecnici”)

- Nascono già nell’Assemblea comune della CECA (1952-1953): socialisti, popolari e liberali
- Gli eurogruppi hanno, quindi, un’origine interna alle istituzioni ed esterna rispetto alla società, diversamente dai partiti nazionali: scaturiscono da un processo di istituzionalizzazione di tipo *top down*, in cui il soggetto politico appartiene alla sfera istituzionale specificatamente europea e da questa dipende, anche dal punto di vista finanziario

Gli eurogruppi agiscono, decisamente più degli europartiti, in un sistema di interazione e di competizione strutturata

Vantaggi organizzativi di essere parte di un gruppo:

- I Gruppi politici del PE stabiliscono le nomine per le cariche istituzionali del PE (presidente, vicepresidenti, questori, presidenti Commissioni e delegazioni interparlamentari, relatori), definiscono l’agenda dei lavori, i tempi degli interventi e i criteri per l’assegnazione di risorse finanziarie, staff e strutture disponibili;
- Gli eurogruppi provvedono alla loro organizzazione interna ed eleggono un presidente e un ufficio di presidenza, dotandosi altresì di una segreteria.

Il numero minimo di eurodeputati richiesto per costituire un gruppo politico é fissato in 23 deputati provenienti da almeno un quarto dei Paesi membri (7).

Coloro che non appartengono a nessun gruppo politico si collocano tra i “Non Iscritti” (questi eurodeputati hanno difficoltà a incidere sull’agenda e le scelte del PE)

Un eurodeputato non può aderire a più gruppi politici.

Mutamenti nella composizione degli eurogruppi avvengono anche nel corso della legislatura, non solo all’inizio.

7 gruppi politici al Pe (I) (fino al giugno 2024)



- Gruppo del Partito Popolare Europeo (Ppe) <https://www.eppgroup.eu/>



- Gruppo dell'Alleanza progressista dei socialisti e democratici (S&D)

<https://www.socialistsanddemocrats.eu/>



- Renew Europe Group (comprende esponenti degli europartiti Alde e Pde) <https://www.reneweuropengroup.eu/>

renew europe.



Gruppi politici al Pe (II) – fino al giugno 2024



THE GREENS/EFA
in the **European Parliament**

- Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea
<https://www.greens-efa.eu/en/>



E European
Free
Alliance



**IDENTITY
AND DEMOCRACY**

- Gruppo Identità e Democrazia
<https://www.idgroup.eu/>



**EUROPEAN
CONSERVATIVES
AND REFORMISTS**

- Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei
<https://www.ecrgroup.eu/>



E European
Free
Alliance

GUE/NGL
THE LEFT
IN THE
EUROPEAN
PARLIAMENT

- Gruppo della Sinistra europea (Sinistra unita europea/Sinistra verde nordica)
<https://left.eu/>



1. Partito popolare europeo (PPE)



- Con il grande allargamento dell'UE tra il 2004 e il 2007 ingresso nel Ppe di diversi partiti di centro-destra dell'Europa dell'Est
- Dal 2009 campagna unica europea per le elezioni europee
- Oggi il Ppe raggruppa 83 partiti membri e partner provenienti da 44 Paesi, di cui 27 sono membri dell'UE
- Partnership con partiti dell'Est Europa, del Medio Oriente e dell'Africa del nord
- Presidente: il tedesco **Manfred Weber** dal 2022 (già a lungo eurodeputato e presidente del Gruppo del PPE al PE ed esponente della CSU bavarese) succeduto all'ex primo ministro polacco e poi presidente del Consiglio europeo dal 2014 al 2019 **Donald Tusk** (già dissidente nel periodo comunista e prima aderente a Solidarnosc e quindi leader del partito Piattaforma Civica)
- Segretario: il greco Thanasis Bakolas (dal giugno 2022) succeduto allo spagnolo **Antonio López-Istúriz**

Per ulteriori informazioni: sito ufficiale del Ppe <https://www.epp.eu/>

(vecchio logo in alto a sinistra e attuale logo a destra)

Partiti italiani nel PPE

- **Forza Italia** (membro dal 1999)
- **Unione di Centro – Udc** (membro dal 1976 – in quanto erede della Dc)
- **Alternativa popolare** (membro dal 2014)
- **Popolari per l'Italia** (membro dal 2014)
- **Südtiroler Volkspartei** (membro dal 1993)
- **Partito Autonomista Trentino Tirolese (Patt)**,
partito politico italiano della provincia autonoma di Trento, di ispirazione autonomista e cristiano-democratica, fondato il 17 gennaio 1988 (membro dal 2016)



Fondazione politica europea del PPE

- Il Gruppo del PPE ha un suo centro studi *European Ideas Network* dal 2002.
- Fondazione politica del PPE è il Centre for European Studies, che afferisce al partito che è stato è stato intitolato a Wilfried Martens, cofondatore del PPE (**Wilfried Martens Centre for European Studies**: <https://www.martenscentre.eu/>)

Wilfried Martens, presidente del Ppe dal 1990 al 2013 (anno della sua morte) era stato Primo ministro del Belgio dal 1979 al 1981 e dal 1981 al 1992 presiedendo numerosi governi (periodo dominato dalla crisi economica degli anni Ottanta e dalle riforme dello Stato del 1980 e del 1988 che hanno portato il Belgio verso il federalismo)

La fondazione politica **Wilfried Martens Centre for European Studies** è nota specialmente per gli studi sulla sicurezza e sulla difesa dell'UE



Wilfried
Martens Centre
for European Studies

Centri studi e fondazioni italiane aderenti al Wilfried Martens Centre for European Studies



- **Istituto Luigi Sturzo (Roma)** fondato nel 1951, il principale centro studi dotato di un archivio contenente documenti e fonti relativi alla storia del Partito popolare italiano e della Democrazia cristiana
<https://www.sturzo.it/it/>



- **Fondazione De Gasperi (Roma)** fondata nel 1982 da Maria Romana De Gasperi, figlia di Alcide De Gasperi, leader della Democrazia cristiana e a lungo presidente del Consiglio italiano
<http://www.fondazione degasper i.org/>

2. Partito dei Socialisti Europei (PES)

- Nel novembre 1992 a L'Aja viene fondato il **Party of European Socialists (PES)** (<http://www.pes.eu/>) associato all'Internazionale socialista, come sbocco naturale della già esistente CPSC (composto da 16 partiti). «I partiti socialisti e socialdemocratici dell'UE costituiscono il PSE, basato sulle disposizioni dell'Internazionale socialista concernenti la cooperazione regionale tra i partiti affiliati»
- Questione del nome: scelto il nome Partito dei socialisti europei perché concilia unità e pluralità. In ogni caso, in uso varianti nazionali: gli olandesi e gli scandinavi Partito dei socialdemocratici europei; in Germania, invece, è in uso Partito socialdemocratico; in Portogallo e Francia Partito socialista europeo e in Italia, spesso, Partito del socialismo europeo
- Al partito si aggregano i partiti svedese e finlandese e anche l'ex Partito comunista italiano (PCI) che dopo la caduta del Muro di Berlino (1989) e del comunismo sovietico (1991) si trasforma, subendo la scissione di Rifondazione Comunista, nel **Partito democratico della sinistra (PDS)** che nel 1992 aderisce al Gruppo socialista mentre gli altri partiti comunisti si riuniscono nel Gruppo sinistra europea. PDS diverrà poi Democratici di sinistra (DS) e infine è confluito nel 2006 nel Partito democratico (PD) che non aderì al PSE ma, dal 2009 ha costituito un gruppo parlamentare congiunto con europarlamentari socialisti.
- Organi con sede a Bruxelles: **Congresso biennale** (250 membri – delegati di partiti nazionali e Gruppo socialista al Pe deliberanti con voto a maggioranza qualificata, adozione linee guida e manifesti elettorali); **Conferenza dei segretari** (2 volte all'anno in coincidenza con Consigli europei e voto all'unanimità); **Bureau** (funzioni esecutive (presidente, due rappresentanti per partito membro e due rappresentanti del Gruppo del PSE e voto all'unanimità), **Segretariato**.



Sviluppi recenti del PES - Socialisti e Democratici

Attualmente il partito è composto da 33 partiti membri, 13 associati e 16 osservatori

Il 27 febbraio 2014 la direzione del Partito Democratico italiano decide a larga maggioranza l'adesione al PSE.

Nel marzo 2014, in seguito al congresso di Roma, il PSE aggiunge la dicitura "Socialisti & Democratici" al suo logo ufficiale.

Membri italiani del Pse – Socialisti e democratici sono:

- **il Partito Democratico (PD)**



- **il Partito socialista italiano (PSI)**



In precedenza (2017-2023) partito osservatore: - Articolo Uno, nato nel 2017 da una scissione a sinistra del PD (denominato fino al 2019 Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista) ma poi sciolto per confluire nel Pd nel giugno 2023

Gruppo PES nel Comitato delle Regioni <https://pes.cor.europa.eu/>

**articolo
UNO**



Fondazione politica europea del Pse

Nel 2010 viene istituita la **Foundation for European Progressive Studies (FEPS)** come think tank del PSE <https://www.fepeurope.eu/>



FOUNDATION FOR EUROPEAN
PROGRESSIVE STUDIES
FONDATION EUROPÉENNE
D'ÉTUDES PROGRESSISTES



LF LobbyFacts.eu

FOUNDATION FOR EUROPEAN PROGRESSIVE STUDIES (FEPS)

ANNUAL LOBBYING COSTS:	LESS THAN 10.000€
LOBBYISTS DECLARED:	13
MEETINGS WITH EUROPEAN COMMISSION:	3

Centri studi e fondazioni italiane aderenti alla FEPS

FOUNDATION FOR EUROPEAN
PROGRESSIVE STUDIES
FONDATION EUROPÉENNE
D'ÉTUDES PROGRESSISTES



- Centro Studi di Politica Internazionale – CeSPI
<https://www.cespi.it/it>
- Fondazione Italianieuropei
<https://www.italianieuropei.it/>
- Fondazione Istituto Gramsci
<https://www.fondazionegramsci.org/>
- Fondazione Socialismo
<https://www.fondazione-socialismo.it/>
- Fondazione Pietro Nenni
<https://fondazionenenni.it/>

Osservatori:

- Fondazione Giuseppe Di Vittorio
<https://www.fondazione-divittorio.it/it>
- Istituto Affari Internazionali – IAI
<https://www.iai.it/it>

3. Partito Alleanza dei liberali e dei democratici per l'Europa

- Attualmente 76 partiti da 41 paesi e un migliaio di aderenti individuali
 - Per ulteriori informazioni sito ufficiale: <https://www.aldeparty.eu/>
- (In basso a sinistra il vecchio logo del partito e, a destra, l'attuale logo)



Partiti italiani nell'ALDE

- +Europa (aderente dal 2019)
- Radicali Italiani (aderente dal 2004)
- Liberali Democratici Europei (dal 2023)
- Azione (dal 2023)



Partito italiano affiliato:

- Team K, partito liberale sudtirolese nato nel 2018 in opposizione a Svp e Lega e ammesso come affiliato nel 2019



Fondazione politica del Partito Alde

European Liberal Forum

- <https://liberalforum.eu/>



Centri italiani aderenti:

- Associazione LibMov - Movimento Liberale (LibMov) - Roma
- Fondazione Luigi Einaudi - Roma
<https://www.fondazioneLuigieinaudi.it/>
- Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi – Torino
<https://www.centroeinaudi.it/>



FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
PER STUDI DI POLITICA
ECONOMIA E STORIA



Centro
di Ricerca e
Documentazione
Luigi Einaudi

Anche tra i fondatori:

- Fondazione Critica liberale (sinistra liberale)
<https://criticaliberale.it/>



4. Partito democratico europeo (Pde) (II)



- Sito ufficiale del Pde: <http://www.democrats.eu/en>
- E' un partito fortemente europeista che si pone al centro nello scacchiere politico, sottolineando uno slittamento a destra del PPE e a sinistra del PSE (come dice Bayrou il PDE è un partito "né conservatore né socialista").

19 partiti da 15 paesi

Unico partito italiano rimasto era il Centro democratico di Bruno Tabacci mentre risultava aderente ancora l'Alleanza per l'Italia (API) fondata da Francesco Rutelli.

Adesso partiti italiani aderenti sono 3:

- **Italia viva** (dal 2021) - segretario generale dal maggio 2021 è l'italiano **Sandro Gozi**, europarlamentare di Renew Europe (eletto in Francia) e già presidente dell'Unione europea dei federalisti (Uef)



- **L'Italia c'è** (dal 2023)



- **Tempi nuovi – Popolari uniti** (dal 2023) – gruppo di cattolici democratici guidati da Giuseppe Fioroni usciti dal Partito democratico a causa dell'assunzione della segreteria del Pd da parte di Elly Schlein con un manifesto programmatico più di sinistra



Vi aveva aderito anche Azione poi passata all'ALDE

(A destra in alto attuale logo del partito)

Fondazione politica del Partito democratico europeo (PDE)



- **Institute of European Democrats**

<https://www.iedonline.eu/>

Presidente dello IED è Francesco Rutelli

- **Manifesto elettorale Alzati, Europa! (2019)**

<https://2019.democrats.eu/it.html>

- **Dichiarazione di Francoforte del Pde (2021)**

<https://democrats.eu/it/le-nostre-idee/dichiarazione-di-francoforte/>

5. Partito verde europeo (European Green Party) o Verdi Europei (European Greens)



- L'eguale rappresentanza tra i generi maschile e femminile è sempre garantita.

- 49 partiti (tra membri e associati) da 39 paesi

- Network: **Balkan Network** (prima vi era un Green East-West Dialogue); **Mediterranean Network**, **Tilt! the ChangeMaking Network**, **European Network of Green Seniors**; **Gender Network**; **Queer Network**, **Local Councillors Network**, **European Green Disability Network**

- Working Groups: **Foreign & Security Policy**, **Future of Europe**, **Trade**

- **Partiti italiani membri:**

- **Europa Verde**

- **Verdi - Grüne – Vërc (partito verde del Sudtirolo)**



Siti ufficiali dei Verdi a livello europeo

- **Partito verde europeo - European Green Party**
<http://europeangreens.eu/>
- **Gruppo Verdi/Alleanza Libera al Parlamento europeo - Green EFA Group in the EP**
<http://www.greens-efa.eu/>
- **Fondazione politica del Partito verde europeo – Green European Foundation** <http://gef.eu/home/>
 - **Tilt**
 - (piattaforma civica con sede a Bruxelles che promuove campagne e petizioni) <https://www.tilt.green/> (è un network dello EGP)
- **Federazione dei Giovani verdi europei (FYEG)**
<http://www.fyeg.org/>
- **Green Seniors in the European Union**
<http://www.greenseniors.eu/>
- **Fondazione Alexander Langer Stiftung** (Bolzano) (unica fondazione politica verde italiana della Green European Foundation) <http://www.alexanderlanger.org/it> (ricca di testi e scritti di Alexander Langer)



GREEN EUROPEAN
FOUNDATION



6. Alleanza libera europea (ALE)



L'ALE da associazione di partiti e movimenti regionalisti a partito politico europeo (1) di 43 partiti e movimenti in 19 paesi

Nell'estate del 1981 viene costituita l'**Alleanza libera europea (ALE)**. Si tratta – come si può leggere nel suo atto fondativo, la **Dichiarazione della convenzione di Bruxelles**, firmata a **Strasburgo il 9 luglio 1981** – di una «associazione di cooperazione che riunisce partiti politici che si distinguono dagli schemi del pensiero politico tradizionale in quanto pongono in primo piano un regionalismo integrale, cioè una concezione basata sull'interazione positiva tra identità individuale e identità di popolo, la quale trova la propria espressione strutturale nelle decisioni democratiche armonizzate secondo il modello federale, e che riconosce il valore della diversità e della giustizia sociale».

I primi sei partiti fondatori furono: il Partito nazionale frisone (Paesi Bassi), l'irlandese Independent Fianna Fáil, il partito dei belgi tedescofoni, il Partito per l'organizzazione di una libera Bretagna e l'Associazione nazionale Alsazia-Lorena); ad essi si aggiunsero 3 partiti osservatori (l'Unione del Popolo Corso - UPC, il Partito occitano e la Convergenza democratica della Catalogna - CDC).

La sua nascita, in termini sostanziali, risale già al **1979**: campagna elettorale per le prime elezioni del Parlamento europeo, **Carta di cooperazione per la costruzione di un'Europa delle nazionalità** (**Carta di Bruxelles**) e **Dichiarazione di Bastia**.

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

L'ALE da associazione di partiti e movimenti a partito politico europeo (2)

Attualmente è un partito europeo composto da 48 partiti membri da diverse regioni europee (in Italia le seguenti piccole formazioni: Liga Veneta Repubblica, Siciliani liberi, Partito sardo d'azione, Alliance Valdôtaine, L'Altro Sud, Patrie Furlane, Patto per l'autonomia, Pro Lombardia Indipendenza, Slovenska Skupnost - Unione slovena, Südtiroler Freiheit). In Italia già nel 1921 nacque il **Partidu Sardu Partito Sardo d'azione (PSd'Az)** di Davide Cova, Emilio Lussu e Camillo Bellieni, combattenti reduci della Brigata Sassari (tuttora attivo dopo diversi mutamenti come partito autonomista prima progressista e dal 2008 alleato della Lega ed espulso nel 2020 dall'ALE a causa di questa alleanza). Connotazione che distingue i movimenti regionalisti e nazionalisti dell'ALE da altri movimenti autonomisti o secessionisti (tra i quali la Lega Nord in Italia – per breve tempo appartenente all'ALE) è l'orientamento favorevole all'evoluzione federalista sovranazionale di un'Europa delle regioni e dei popoli e la tendenza progressista, sociale ed ecologista, a favore delle autonomie e della sussidiarietà.

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

L'ALE partito politico europeo “progressista”

L'**ALE**, ancor di più in seguito al suo consolidamento organizzativo nel 1994 e nel 2004, è un “partito europeo” progressista.

Lo è perché mette al centro del proprio programma tematiche quali la partecipazione democratica, la garanzia dei diritti umani, la promozione della diversità linguistica e culturale, la lotta al razzismo e alla xenofobia, la tutela delle minoranze, la giustizia sociale, lo sviluppo sostenibile e la difesa dell'ambiente.

Lo è anche perché è apertamente schierato a favore del consolidamento dell'integrazione europea in un'ottica coerentemente ispirata al motto dell'Unione europea, «unità nella diversità».

Proprio con questo approccio l'**ALE** assume talvolta **posizioni «eurocritiche»**, opponendosi a decisioni, azioni e iniziative volte a disegnare un'Europa «troppo economicista e centralista e poco attenta a democrazia sostanziale, diritti e coesione sociale».

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

L'ALE nel Parlamento europeo (1)

La presenza dell'ALE al Parlamento europeo (PE) è limitata e non va oltre la decina di eurodeputati. Per questa ragione non riesce mai a dare vita ad un gruppo autonomo: nelle prime quattro legislature europee fa parte dei compositi

- **Gruppi di coordinamento tecnico** (1979-1984);
- **Arcobaleno** (1984-1989; 1989-1994);
- **Alleanza radicale europea** (1994-1999);
- dal 1999 ad oggi, invece, costituisce e consolida un gruppo unico con i Verdi. Il **Gruppo Verde/Alleanza libera europea (GV/ALE)** <https://www.greens-efa.eu/> basato su una cooperazione tra due famiglie politiche separate al fine di costruire una società rispettosa dei diritti fondamentali e della giustizia ambientale, accrescere la libertà, e la democrazia in Europa, costruire un'Europa dei popoli basata sul principio della sussidiarietà e della solidarietà interna e con il resto del mondo e riorientare l'Europa economica verso valori sociali, culturali ed ecologici. All'interno del gruppo Verdi-ALE al PE (di cui però non fanno parte gli eletti della Nuova Alleanza Fiamminga - NVA, “erede” conservatrice della VU che siedono nel Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei, nè l'eurodeputato di Euskal Herria Bildu, partito nazionalista basco che aderisce al Gruppo Sinistra Unita/Sinistra Verde Nordica) si consolida il rapporto di collaborazione con gli ecologisti. Si tratta di una relazione che rappresenta una costante della storia dell'ALE, tra le affinità programmatiche (economia sostenibile, antinuclearismo, diritti), la collaborazione a livello territoriale e statale e l'intesa a livello europeo sviluppata nella comune precedente partecipazione al Gruppo Arcobaleno).



I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

L'ALE nel Parlamento europeo (2)

L'attività parlamentare non si limita ad un semplice ruolo di testimonianza, ma si segnala anche per diverse iniziative, in particolare a partire dalla metà degli anni Ottanta. Si va dalle proposte di risoluzione sulla tutela delle minoranze, che hanno successo in particolare nel 1987 (Willi Kujipers, VU) e nel 2013 (François Alfonsi, PNC), e da quelle riguardanti la politica estera europea e la messa al bando delle armi chimiche in Europa, sino al ruolo giocato da Nelly Maes (VU) nel far emergere lo scandalo Cresson, che porta alle dimissioni della Commissione Santer nel 1999, alla critica europeista e di sinistra all'Atto unico e al Trattato di Maastricht, e alle iniziative a favore del potenziamento del ruolo delle istituzioni substatali nel contesto dell'Unione.

■ Comitato delle Regioni: Gruppo Alleanza Europea

Costituito sin dal 1996 e composto oggi da 28 membri

<https://web.cor.europa.eu/ea/Pages/default.aspx>



I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

Il partito e la fondazione Coppieters

Esistono anche una speculare **organizzazione giovanile (EFay)** <http://efayouth.org/> ed una fondazione politica europea di riferimento, la fondazione **Maurits Coppieters** <https://ideasforeurope.eu>



Partiti italiani membri

- Alliance Valdôtaine
- Comitato Libertà Toscana
- Patto per l'Autonomia (Friuli)
- Siciliani Liberi
- Slovenska Skupnost
- Südtiroler Freiheit
- Union Valdôtaine



7. Partito della sinistra europea



- Nel 2004 fondazione del Partito della Sinistra Europea come europartito con eletto presidente l'italiano Fausto Bertinotti poi dimessosi dopo esser divenuto presidente della Camera dei deputati italiana.
- Nel 2014 candidatura di Alexis Tsipras (leader della Coalizione della Sinistra Radicale - Alleanza Progressista – il partito greco Syriza) come candidato presidente della Commissione europea
- Attualmente fanno parte del Partito della Sinistra Europea due partiti italiani: uno come membro (Rifondazione Comunista) e un altro come osservatore (Sinistra italiana)
- In precedenza membro osservatore il Partito dei Comunisti italiani (1998-2014)
- Attualmente composto da 26 partiti membri, 10 osservatori e 9 organizzazioni partner
- Per ulteriori informazioni: <https://www.european-left.org/>
<https://www.european-left.org/who-we-are/history/>
<https://www.european-left.org/our-parties/>



Transform! Europe

- Fondazione politica del Partito della Sinistra Europea:



- <https://transform-network.net/>

Membri italiani

- Transform! Italia;
- Associazione culturale Punto rosso
- Fondazione Claudio Sabattini (osservatore)



8. Partito dei Conservatori e Riformisti Europei

Nell'ottobre 2009 è nata l'Alleanza dei Conservatori e Riformisti europei, riconosciuta nel gennaio 2010 come europartito

Nome modificato nel 2016 in Partito dei Conservatori e Riformisti europei

Attuale forza politica italiana: Fratelli d'Italia (dal 2018)

Attuale presidente del partito è Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia)

Fondazione politica del partito costituita nel 2009 da Margaret Thatcher: **New Direction**

<https://newdirection.online/>

14 partiti membri da 13 paesi, 7 global partners

- Gruppo politico presente anche nel Comitato delle Regioni <https://www.ecrcor.eu/about>



9. Partito **Identità e democrazia**



Europartito sovranista euroscettico - <https://www.id-party.eu/> - fondato nel 2019 successore del Movimento per l'Europa delle Nazioni e delle Libertà (MENL). Presidente: il belga Gerolf Annemans (del partito di destra sociale Interesse fiammingo, discendente da Blocco fiammingo)

Richiesta del mantenimento dell'Ue e critica per la sua attuale reputata identità "ultraliberale" e burocratica e volontà di fondarla su una cooperazione di Stati nazionali sovrani.

Dopo le elezioni europee del 2014, i cinque partiti affiliati all'allora partito europeo **Alleanza Europea per la Libertà (AEL)** (il Front National francese, la Lega Nord italiana, il Partito della Libertà Austriaco, Interesse Fiammingo e il Partito Civico Conservatore ceco) diedero vita al **Movimento per un'Europa delle Nazioni e della Libertà (MENL)**, che fu ufficialmente riconosciuto dall'Europarlamento nel 2015.

Il 16 giugno 2015 fu fondato il gruppo parlamentare **Europa delle Nazioni e della Libertà (ENL)**, in cui confluirono gli europarlamentari dell'AEL.

Dopo le elezioni europee del 2019, Europa delle Nazioni e delle Libertà mutò denominazione in **Identità e Democrazia**, andando a costituire l'omonimo gruppo parlamentare del IX Parlamento europeo (73 deputati). L'eurodeputato tedesco dell'AfD e Vicepresidente del gruppo Jörg Meuthen dichiarò dopo la fondazione ufficiale del gruppo: "*Siamo venuti qui per essere una spina nel fianco degli eurocrati. [...] Siamo mossi dall'idea di un'Europa delle madrepatrie, in cui le peculiarità nazionali, regionali e culturali sono rispettate e difese*".

Il partito **Identità e democrazia**

Attualmente compost da 10 partiti da 10 paesi.

Partito membro italiano: **Legha e Legha per Salvini Premier**

Sito ufficiale del Gruppo: <https://it.idgroup.eu/> (presidente Marco Zanni, ex eurodeputato del M5s)



Obiettivi politici:

- la tutela dell'identità culturale europea e della sovranità delle nazioni europee,
- contrarietà alla potenziale islamizzazione e opposizione all'adesione della Turchia all'Unione europea;
- creazione di posti di lavoro e crescita;
- potenziamento della sicurezza,
- blocco dell'immigrazione clandestina e regolamentazione dell'immigrazione legale;
- opposizione a una maggiore integrazione europea,
- maggiore autonomia nelle politiche di spesa, senza penalità da parte della Commissione Europea.

Fondazione politica dell'europartito: **Identity and Democracy Foundation**

<https://id-foundation.eu/>



10. European Christian Political Movement (ECPM) - Movimento politico cristiano europeo (I)



Europartito fondato nel 2002 in Ungheria che unisce partiti nazionali e associazioni presenti in Europa a vari livelli, di centro-destra e destra, a ispirazione cristiano-democratica e social-conservatrice. Conta attualmente 5 europarlamentari, suddivisi in due gruppi politici distinti (quello del Partito dei Conservatori e Riformisti Europei e quello del Ppe. Difesa della famiglia e altri punti qualificanti del programma:

- un'Europa della dignità umana;
- un'economia a favore della gente e del pianeta, con lo scopo di sostenere la vita e accrescere il benessere collettivo;
- famiglie solide e matrimoni solidi come base per società floride;
- libertà di culto, pensiero ed espressione, sicurezza e stabilità;
- lotta al traffico degli esseri umani, definita "schiavitù moderna";
- necessità di riformare l'Unione europea;
- tutela della cultura e del patrimonio cristiani.

Sito web: <https://www.ecpm.info/>

European Christian Political Movement (ECPM) - Movimento politico cristiano europeo (II)



21 partiti da 15 paesi e 5 organizzazioni associate

Membri italiani:

- **Movimento IdeA** (guidato dallo storico Gaetano Quagliariello fuoriuscito nel 2015 dal Nuovo centro destra e ora unitosi a Cambiamo! Di Giovanni Toti) –



Fondazione politica dell'europartito: **Sallux** – sito web <https://sallux.eu/>



Membro italiano di Sallux:

Fondazione Magna Carta
<https://fondazionemagnacarta.it/>



Tre blocchi e possibili alleanze tra eurogruppi al Pe

- **Socialisti, verdi e sinistra massimalista (radicale, rosso-verde)** a favore di politiche redistributive e tendenzialmente europeisti – soprattutto i verdi - (con atteggiamenti euroscettici o antieuropeisti, però, nella sinistra massimalista)
- **Popolari e liberaldemocratici** collocati sul centro-destra rispetto ai temi economici, ma tendenzialmente europeisti e integrazionisti
- **Conservatori ed euroscettici di centro-destra** con posizioni simili ai cristiano-democratici e ai liberaldemocratici in merito alle politiche redistributive, ma attestati, per lo più, su posizioni di difesa della sovranità nazionale

POSSIBILI ALLEANZE:

Popolari, conservatori e liberaldemocratici: appunto di destra, di centro-destra e di centro ed europeisti (con l'eccezione, però, dei conservatori)

Per i **socialisti** 2 opzioni:

- **Alleanza su una piattaforma filo-europeista con le forze di centro-destra (popolari e liberaldemocratici), allargando, eventualmente, anche ai partiti regionalisti “progressisti”;**
- **Alleanza con i verdi/regionalisti e sinistra massimalista (ma in questo caso divisioni in merito allo sviluppo del processo di integrazione europea con la sinistra massimalista)**

Destra radicale ed antieuropeisti (di destra e di sinistra) sono tagliati fuori dalle coalizioni

Differenze tra federazioni (ideologie, europeismo versus euroscetticismo)

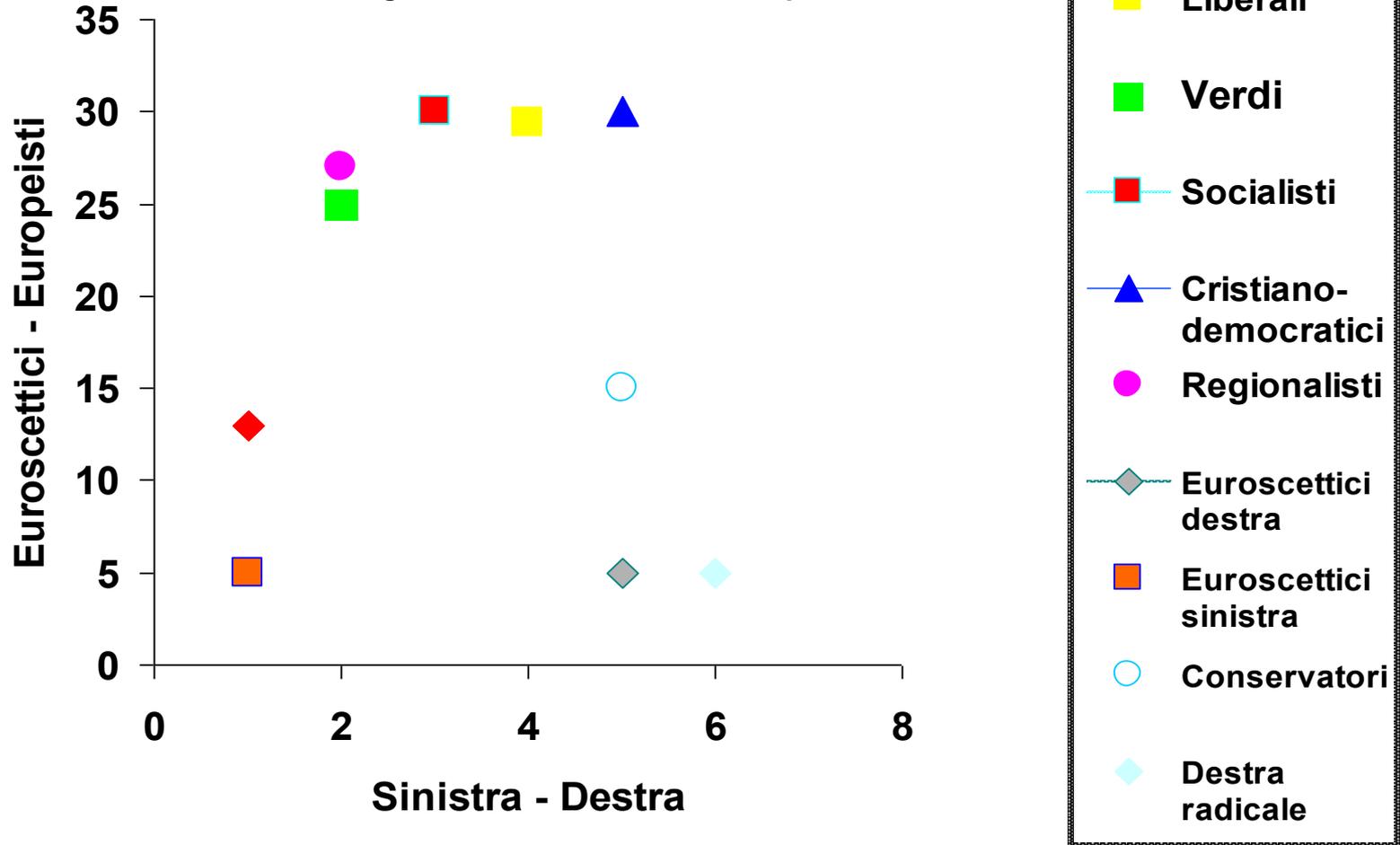
- socialisti dominanti nel blocco della sinistra;
 - democristiani e conservatori nello schieramento della destra;
 - liberali con un ruolo centrale tra le due forze succitate > possibilità di coalizzarsi con entrambe
- diverso grado di coesione ideologica all'interno dei partiti europei
- peso relativo differente dei partiti nazionali o regionali membri delle federazioni

A livello nazionale i partiti tendono a dividersi, in genere, lungo l'asse destra-sinistra

Diverse attitudini verso il processo d'integrazione europea presenti all'interno di ogni federazione/partito. Sono comunque presenti, in genere, avanguardie a favore del federalismo europeo e forze più euroscettiche e, soprattutto nei due partiti europei più rilevanti – PPE e PSE -, sono presenti forti differenze di orientamento a proposito del processo di integrazione europea tra i singoli partiti nazionali (e, talvolta, al loro interno).

In Fig. 1 (slide seguente) è illustrato un grafico che visualizza il grado medio registrato all'interno dei partiti europei riguardo all'integrazione europea (asse y) in riferimento alla collocazione politica sinistra-destra (asse x).

Fig. 1 *Posizione dei partiti europei nella politica dell'UE*
 Adattamento libero da Simon Hix, *The Political System of the European Union*,
 Houndmills, Palgrave Macmillan, 2° ed., 2005, p. 184

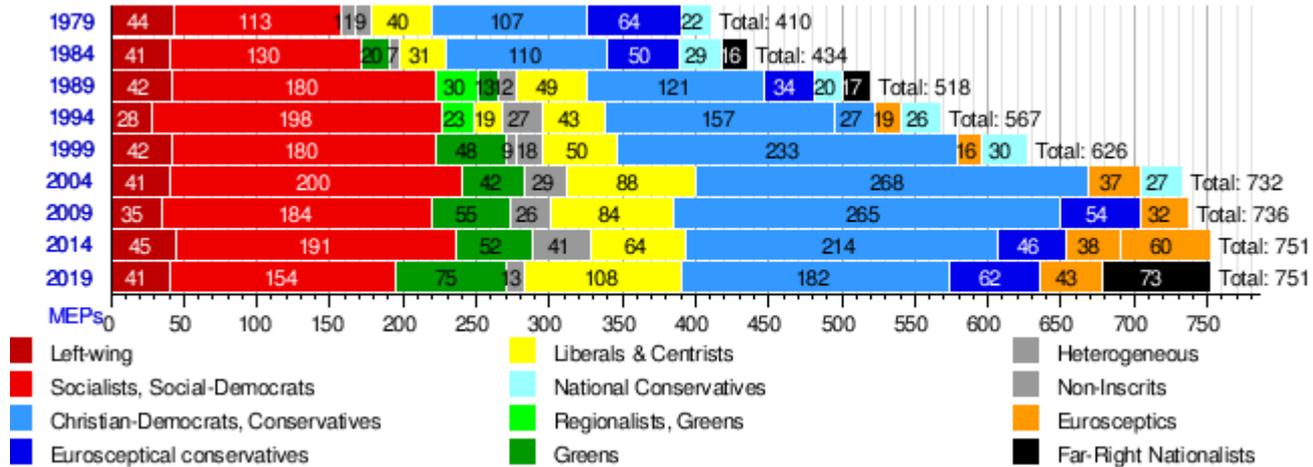
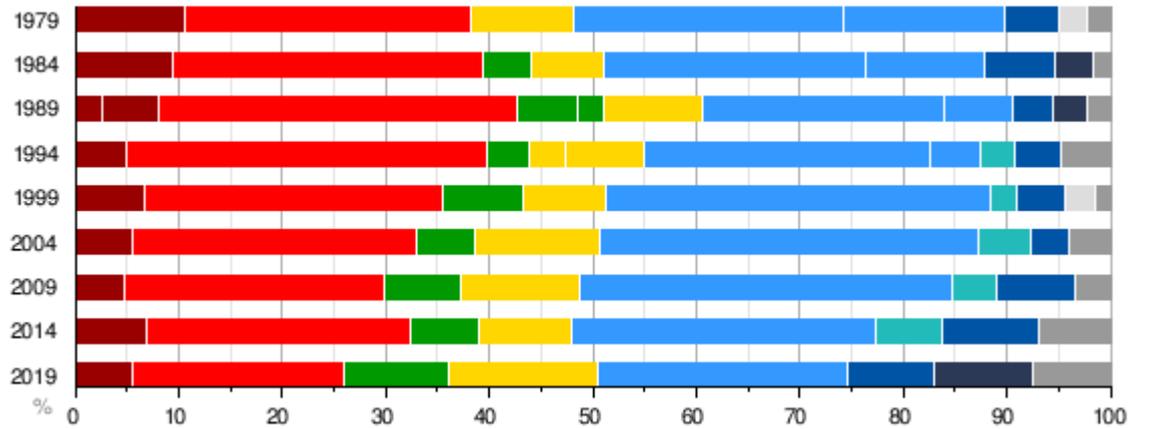


Composizione del PE secondo la percentuale di deputati per ogni gruppo politico (1979-2019)

https://it.wikipedia.org/wiki/Parlamento_europeo

sinistra radicale,
socialdemocratici,
verdi e regionalisti,
liberaldemocratici,
popolari,
euroscettici,
conservatori,
estrema destra,
non iscritti)

https://en.wikipedia.org/wiki/Elections_to_the_European_Parliament





Development of European parties in elections from 1979-2021

Politics & Facts

epp European People's Party Group
Christian democracy

GUE/NGL The Left in the European Parliament
Left-wing populism

ECR European Conservatives and Reformists
Conservatism

ITC Identity and Democracy
Nationalism

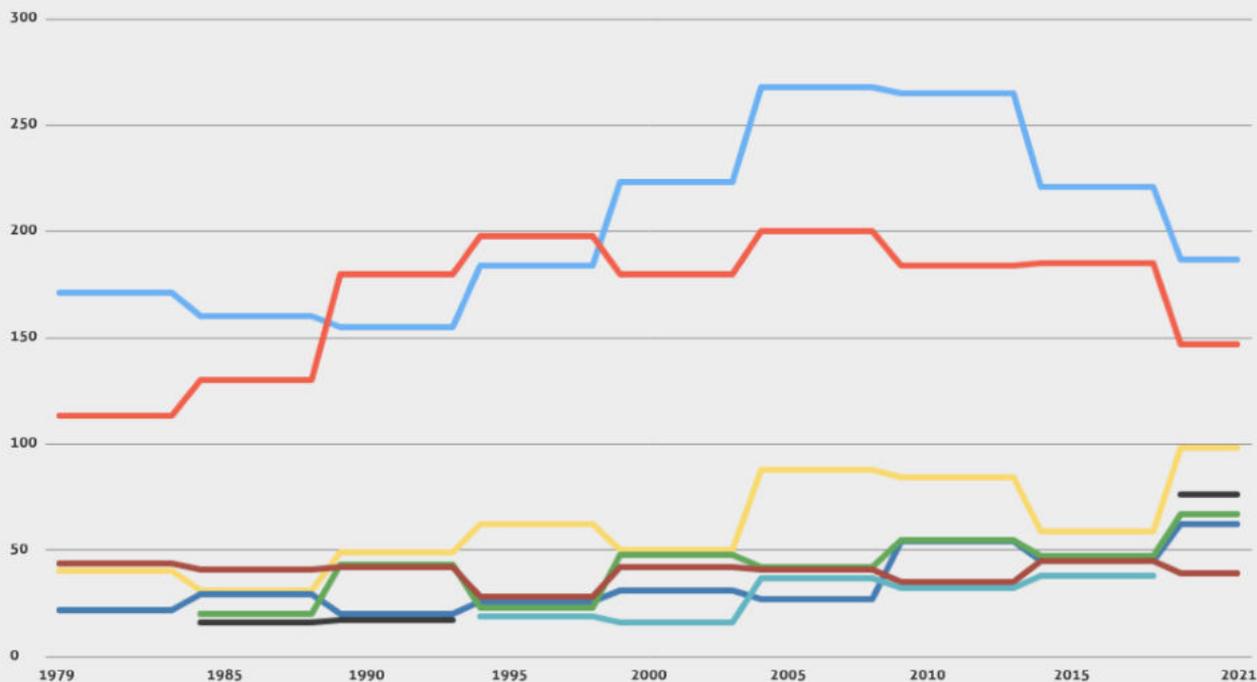
PES Progressive Alliance of Socialists and Democrats
S&D
Social democracy

ALDE Renew Europe
Liberalism

The Greens/European Free Alliance
Green politics

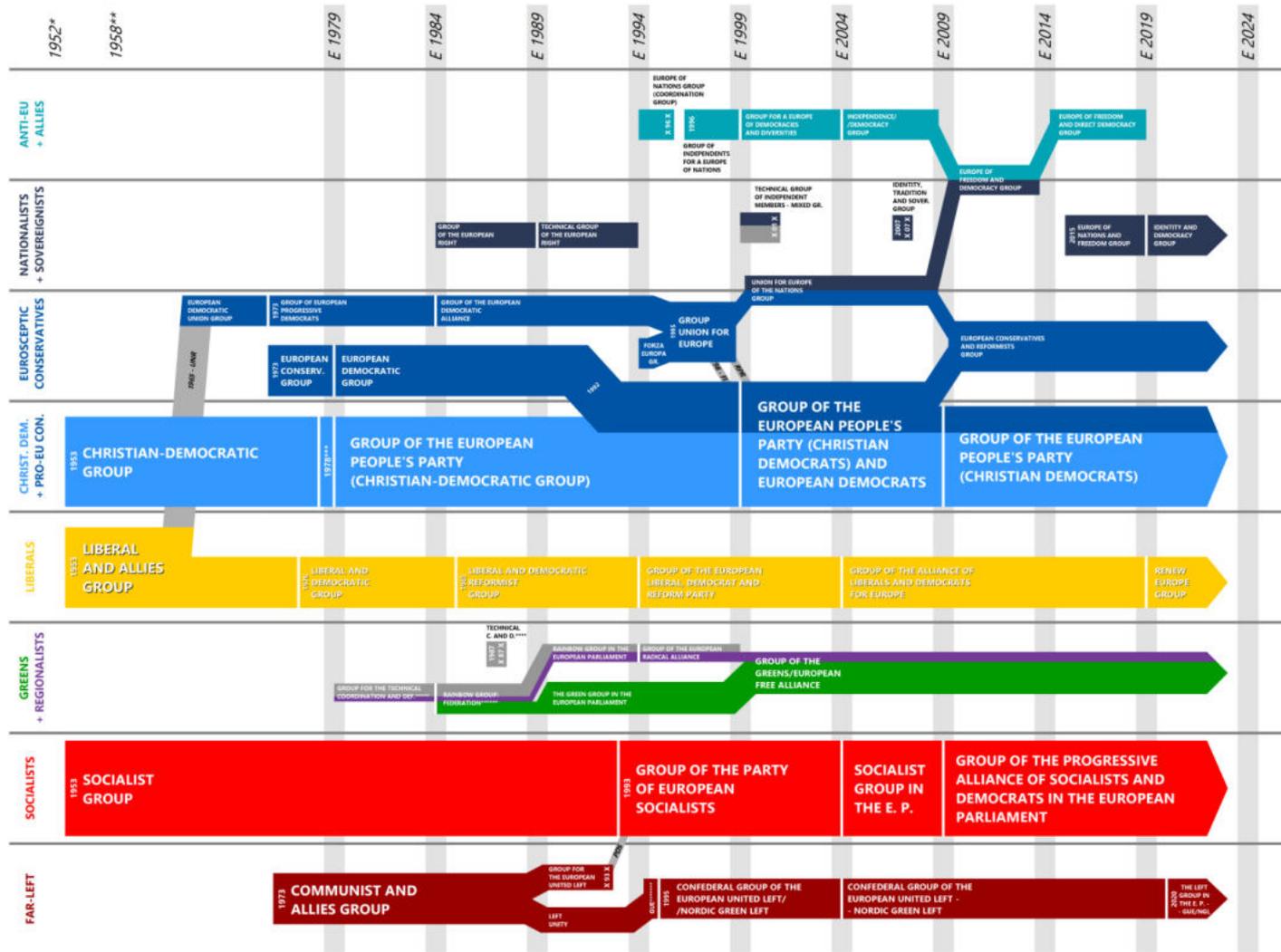
EFDD Europe of Freedom and Direct Democracy
Euroscepticism

Turnout:



Party of the President of the Commission





Piano d'azione per la democrazia europea

La Commissione europea ha varato un piano d'azione per la democrazia europea per dare maggior potere ai cittadini europei «e costruire democrazie più resilienti in tutta l'UE»:

- promuovendo elezioni libere e regolari
- rafforzando la libertà dei media
- combattendo la disinformazione.

https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/european-democracy-action-plan_it

Nel 2023, un anno prima delle prossime elezioni europee, la Commissione ha esaminato l'attuazione del piano d'azione. (https://commission.europa.eu/publications/documents-defence-democracy_en?prefLang=it)



Risorse on-line e bibliografia

- Partiti politici europei, fondazioni politiche e Gruppi al Parlamento europeo - PE
<https://hopeurope2.weebly.com/partiti-politici-a-livello-europeo.html>
- Authority for European Political Parties and European Political Foundations APPF
<https://www.appf.europa.eu/appf/en/home/the-authority>
- APPF Registered parties (partiti politici europei o europartiti) <https://www.appf.europa.eu/appf/en/parties-and-foundations/registered-parties>
- Parlamento europeo – I gruppi politici del Parlamento europeo <https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/organisation-and-rules/organisation/political-groups>
- Regolamentazione relativa ai gruppi politici al Parlamento europeo
[https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2019/637956/EPRS_BRI\(2019\)637956_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2019/637956/EPRS_BRI(2019)637956_IT.pdf)
- AUSE - Associazione Universitaria di Studi Europei, TOWARDS THE 2019 EUROPEAN PARLIAMENT ELECTIONS 23-26 MAY 2019. THE ELECTORAL MANIFESTOS OF THE EUROPEAN POLITICAL GROUPS - I manifesti elettorali dei Gruppi Politici Europei -
http://www.ause.eu/public/medias/Towards2019_EPElections.pdf
- ENRICO BERGAMINI, EMMANUEL MOURLON-DRUOL, FRANCESCO PAPADIA AND GIUSEPPE PORCARO, *Do citizens care about Europe? More than they used to. The level of interest of European citizens in the European Union is increasing, but still lags behind EU economic and policy integration*, Bruegel, April 26, 2021, <https://www.bruegel.org/2021/04/do-citizens-care-about-europe-more-than-they-used-to/>
- European Parliament, *European political parties and the European Council. A pattern of ever closer coordination?*, EPRS, European Parliamentary Research Service – Study, Author: Ralf Drachenberg, European Council Oversight Unit, PE 699.476 – April 2022,
[https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2022/699476/EPRS_STU\(2022\)699476_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2022/699476/EPRS_STU(2022)699476_EN.pdf)



Co-funded by the
European Union

Modulo Jean Monnet EDCSEU

**Il Partito popolare europeo (Ppe), il gruppo Ppe al Pe
e la fondazione politica europea**

Prof. Giorgio Grimaldi

23 marzo 2023

Caratteristiche dei partiti democristiani (I)

- Questi partiti hanno radici nelle lotte, nel XIX secolo, per la difesa degli interessi della Chiesa (soprattutto cattolica) contro le politiche attuate dai liberali (ad esempio in campo educativo).
- Sviluppo da parte del sacerdote **Luigi Sturzo**, fondatore del **Partito popolare italiano (PPI) nel 1919**, della nozione di **partito aconfessionale autonomo dalla Chiesa**. Sturzo sviluppò l'idea di laicità attraverso un partito non ufficialmente cattolico, ma composto da cattolici, (non vi è l'obiettivo di realizzare uno Stato cristiano)
- Sono il prodotto anche delle organizzazioni sindacali e delle cooperative "bianche": situazione che li porta a cercare il compromesso tra diverse tendenze politiche presenti al loro interno - posizione centrista tra il conservatorismo liberale e la socialdemocrazia, interclassismo e partecipazione (a differenza dei conservatori) a coalizioni di governo sia di centro-destra sia di centro-sinistra.
- **Jacques Maritain**, *Humanisme intégral* (1936) e *L'homme et l'État* (1953)
- **Personalismo e non individualismo** > riprendendo **Emmanuel Mounier** (rivista *Esprit* e il suo volume *Personnalisme et Christianisme* del 1939), l'uomo non è solo e non sarà mai pienamente realizzato che nell'apertura agli altri. L'uomo non è atomizzato e privo di responsabilità di fronte agli altri esseri umani e non è possibile considerarlo separatamente dal contesto sociale ed etico.
 - La persona umana liberata interiormente e come essere creatore, che si sviluppa e si esprime nelle comunità di appartenenza, in primo luogo la famiglia, e nei corpi sociali intermedi (ad esempio, associazioni professionali o sindacali ecc.). L'idea di libertà non è quella individuale, ma essa è strettamente connessa con la libertà altrui

Caratteristiche dei partiti democristiani (II)

- Tra i partiti democristiani, almeno in una certa fase della loro storia, si possono distinguere
 - **Alcuni più favorevoli allo sviluppo di un forte settore a partecipazione statale** (ad esempio in Francia il **Mouvement républicain populaire francese – MRP** - nel 1945-1946 sostenne le nazionalizzazioni del credito, delle assicurazioni, delle fonti energetiche e l'adozione di forme di pianificazione e programmazione economica, che avrebbero dovuto costituire il metodo per realizzare la **terza via tra collettivismo e liberalismo**).
Posizioni condivise, almeno in parte, dalla **Democrazia Cristiana (DC)** in Italia, soprattutto negli anni '50 e '60 (Piano Fanfani per gli alloggi del 1949, riforma agraria e Cassa per il Mezzogiorno nel 1950, Piano Vanoni del 1953, l'ENI di Enrico Mattei, l'IRI e la creazione, nel 1957, del Ministero delle Partecipazioni statali, nazionalizzazione delle aziende elettriche e nascita dell'ENEL nel 1962).
 - Visione del MRP e della DC italiana condivisa dai partiti del Belgio e dei Paesi Bassi
 - **Altri partiti sostenitori, invece, dell'economia sociale di mercato: CDU-CSU** (**Ludwig Erhard**, ministro dell'Economia tedesco dal 1949 al 1963 e cancelliere dal 1963 al 1966) e dai **partiti austriaco e svizzero**. Principio di riferimento è quello di collegare libertà di mercato ed eguaglianza, contando sulle **virtù individuali** e **non sulla pianificazione** che, all'opposto, ostacola la libertà d'azione dell'uomo
 - Attuazione, quindi, in alcuni Paesi, di politiche redistributive nel secondo dopoguerra, ma in crisi a partire dalla fine anni '70. Svolta, ad esempio, della DC italiana verso una concezione più liberale dell'economia nel 1982 con la segreteria di Ciriaco De Mita (privatizzazioni).
 - **Negli ultimi decenni si è imposta, in generale, una linea economica più liberista, questo anche in conseguenza dell'allargamento ai partiti conservatori**

Caratteristiche dei partiti democristiani (III)

- I partiti democristiani agiscono in seno a società pluralistiche e secolarizzate
- Questi partiti, almeno quelli riconducibili al cattolicesimo, essendo caratterizzati da un legame forte in genere con la Chiesa cattolica – che è universale -, hanno sempre rifiutato di definire l'identità in termini esclusivamente nazionali. La nazione è solo una delle diverse identità della persona a fianco della sua appartenenza locale e regionale, religiosa, ecc. L'Europa non minaccia l'identità nazionale, ma costituisce semplicemente una dimensione ulteriore che contribuisce alla creazione di identità plurali
- Il primo tentativo di coordinamento dei partiti democristiani su iniziativa di Don Luigi Sturzo: nel dicembre 1925 nasce il **Secrétariat international des partis démocratiques d'inspiration chrétienne (SIPDIC)**, con sede a Parigi. Composto all'inizio da 5 partiti: il Partito popolare italiano (PPI); il *Parti démocrate populaire* francese (PDP); il *Zentrum* tedesco, la Democrazia cristiana polacca e la *Ligue des Travailleurs Catholiques de Belgique* (ala operaia dell'Unione cattolica belga).
 - **SIPDIC** scompare dalla scena nel 1939, ma favorisce una conoscenza e un apprendistato che si rivelerà utile nel secondo dopoguerra. Da notare che erano rappresentati partiti di quei sei Paesi che avrebbero poi dato vita alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), alla Comunità economica europea (CEE) e alla Comunità europea per l'energia atomica (CEEA o Euratom).

La lunga parentesi tra le due guerre (I)

I partiti politici cattolici in Europa si radicano tra le due guerre soprattutto in Spagna, Italia, Germania e Francia

- **In Italia** dopo il successo elettorale del **PPI** nel 1919 e nel 1921 (20,5% di voti), i popolari entrarono nel governo Mussolini contro il parere di Don Sturzo. L'unità d'intenti con i fascisti però durò pochissimo e già nel dicembre 1923 i due ministri popolari lasciarono l'esecutivo. Dopo le elezioni del 1924 il PPI si confermò il partito antifascista e fuori dalla Lista nazionale con più consenso in Italia (9%), ma dopo l'omicidio del socialista Giacomo Matteotti passò con quasi tutti gli altri partiti d'opposizione all'Aventino (ritiro dal Parlamento), per poi essere forzato allo scioglimento dopo l'introduzione delle Leggi fascistissime (1925-1926). Don Sturzo riparò a Londra e Alcide De Gasperi in Vaticano.
- **In Germania** l'élite prussiana aveva visto sempre con sospetto i cattolici, anche per la loro vicinanza all'impero asburgico. Dopo l'unificazione tedesca i movimenti cattolici si riunirono a Soest e nel 1870 crearono un partito confessionale cattolico (**Zentrum**). Nonostante i tentativi di creare un partito unito cristiano tedesco i tentativi fallirono e anzi i bavaresi nel 1918 crearono un partito federato (BVP). Lo Zentrum, data la sua importanza e trasversalità politica fu il principale sostenitore della Repubblica di Weimar, fungendo da ago della bilancia tra nazionalisti e socialisti (Mathias Erzberger). Tuttavia, il conflitto tra la corrente moderata di Mons. Ludwig Kaas e quella conservatrice di Von Papen (che arrivò a creare un suo partito filo-nazista) portarono al potere Hitler. Lo Zentrum fu forzato allo scioglimento nel 1933.

La lunga parentesi tra le due guerre (II)

- **In Spagna** i cattolici dell'Azione Popolare si unirono ai monarchici in funzione antisocialista, formando nel 1933 il **CEDA** (**Confederación Española de Derechas Autónomas**) guidato dal carismatico Gil-Robles. A differenza di Italia e Germania, il partito fu da subito vicino ai nazionalisti e subì il fascino dell'Italia fascista. Nel dicembre del 1933 il CEDA vinse le elezioni ma il presidente della Repubblica Zamora chiese di dare prova di democrazia dando la premiership ad un radicale (Alejandro Lerroux) sostenuto dai cattolici. Durante il governo Lerroux tuttavia il Paese scivolò nel caos per la tensione tra socialisti ed estrema destra. Allo scoppiare della guerra civile il CEDA perse di rilevanza e il partito venne sciolto nel 1937.
- **In Francia** il **Parti démocrate populaire** (PDP), fondato nel 1924, si richiamava al PPI ma con risultati elettorali più modesti a causa della concorrenza data dalla ben più antica **Action française**. Nel 1926 una forte rottura tra quest'ultima e il Vaticano portò alla scomunica di diversi leader del mondo cattolico francese e un conseguente tracollo elettorale. Negli anni '30 il panorama politico in Francia si radicalizzò a causa della vittoria di Herriot e del cartello socialista e il mondo cattolico iniziò a simpatizzare per Mussolini e Franco, mantenendo però un acceso antinazismo. Durante il regime di Vichy alcuni cattolici francesi collaborarono (Charles Maurras) mentre altri si unirono a De Gaulle e alla resistenza (Honoré d'Estienne).

*Il Secrétariat International des Partis Démocratiques d'Inspiration Chrétienne tornò alla ribalta negli anni '60 e su questa base si sviluppano iniziative che condussero al **Centrist Democrat International (CDI)***

Storia del PPE: dal secondo dopoguerra agli anni '60

- Nel secondo dopoguerra elemento di novità: i partiti democristiani acquisiscono un peso politico ed elettorale notevolissimo (Germania, Italia, Benelux e, seppure in misura minore, Francia dove vi è, però, la presenza dei gollisti) - **partiti al governo**
- Nel 1947 nascono le **Nouvelles équipes internationales (NEI)** - **struttura molto leggera**. Il francese *Mouvement républicain populaire* (MRP) non aderisce (i suoi membri partecipano alle riunioni a titolo personale, così come i cristiano-sociali belgi) perché giudica le NEI troppo conservatrici e non vuole un'integrazione troppo stretta (a differenza degli svizzeri del Partito popolare conservatore, che avevano assunto l'iniziativa, degli italiani e degli austriaci).
 - Nel 1951 nasce **l'Unione internazionale dei giovani democratici cristiani** dalla commissione giovanile delle NEI
- Settembre 1952: all'Assemblea della CECA viene costituito il **gruppo parlamentare democratico-cristiano** (ufficialmente riconosciuto nel giugno 1953)
- Dicembre 1965 in sostituzione delle NEI nasce a Taormina, su iniziativa della DC italiana (che aveva sempre auspicato, in contrapposizione ai francesi del MRP, la nascita di un'organizzazione più sovranazionale), **l'Unione europea dei democratico-cristiani (UEDC)**.
 - Rappresentanze dei partiti (équipes nazionali), mentre le adesioni individuali costituiscono l'eccezione a differenza delle NEI.

Storia del PPE: gli anni '70

- **Nell'UEDC ruolo dominante degli italiani e dei tedeschi:** suo primo presidente Mariano Rumor e poi Arnaldo Forlani segretario generale dal 1974 al 1978, subentrando al belga Leo Tindemans. **Sede trasferita da Parigi a Roma.**
- Come già avvenuto per le NEI il partito francese, il *Centre démocrate* di Jean Lecanuet, che era succeduto al MRP, non era entrato in quanto tale nell'UEDC anche perché si considerava un partito aperto, nel quale militavano eminenti personalità provenienti anche dal campo liberale. Solo nel 1976, con la nascita del *Centre des démocrates sociaux* (CDS), i francesi aderiranno a pieno titolo all'UEDC
- **Nell'ambito dell'UEDC nasce, nell'aprile 1970, la Conferenza permanente dei dirigenti dei partiti e dei gruppi parlamentari democristiani degli Stati membri e dell'ufficio di presidenza del gruppo DC al PE.** Lo statuto dell'UEDC, nel luglio 1971, istituzionalizza la cooperazione con i gruppi parlamentari al PE e al Consiglio d'Europa.
- Nel 1972, nasce il **Comitato politico dei partiti democratico-cristiani delle Comunità europee**, che include solo i partiti degli Stati membri
- **1973 - con l'ingresso di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca:**
 - gli europarlamentari conservatori britannici e danesi non entrano nel gruppo democratico-cristiano, ma costituiscono il **gruppo parlamentare conservatore** (presto denominato "Gruppo democratico europeo")
 - **gli irlandesi del Fianna Fáil formano un gruppo con i neogollisti francesi**
 - **indebolimento dei popolari nel PE** perché, mentre i partiti socialdemocratici (il *Labour* britannico) aderiscono al gruppo parlamentare socialista, i partiti conservatori e di centro-destra dei nuovi Stati aderenti non entrano nel gruppo parlamentare popolare - **i socialisti per la prima volta diventano, quindi, il primo gruppo del PE**

Storia del PPE: verso le prime elezioni dirette del PE

- Il **PPE nasce il 29 aprile 1976** a Lussemburgo, in vista delle prime elezioni a suffragio universale diretto, su iniziativa di partiti di 7 paesi (Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Italia, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Irlanda)

Alla guida del PPE viene designato il premier belga **Leo Tindemans**.

Statuto adottato al 1° Congresso di Bruxelles, nel luglio 1976. **Adesione, in quella fase, limitata ai partiti degli Stati membri della Comunità.**

- **La DC italiana e i partiti del Benelux avrebbero desiderato un riferimento esplicito alla democrazia cristiana, ma la CDU-CSU fa resistenza e consente l'inserimento solo nel sottotitolo "federazione dei partiti democratico-cristiani della Comunità europea".**

Non è una disputa solo nominalistica perché riflette visioni differenti:

- **i tedeschi volevano aprire ai partiti conservatori** dei nuovi Stati appena entrati (Regno Unito, Danimarca, Paesi nei quali il movimento democratico-cristiano non aveva preso piede per nulla o in misura parziale) - spinta in tal senso dovuta anche all'alleanza tra socialisti e comunisti in Francia e all'eurocomunismo che puntava a creare un'unità d'azione politica con i partiti socialisti e socialdemocratici.
- **La DC italiana e i partiti del Benelux, però, riescono a bloccare, in quella fase, l'allargamento ai conservatori auspicato dalla CDU/CSU.**
- **Nei Paesi Bassi i tre partiti cristiani concorrenti (Partito popolare cattolico, Unione umanistica cristiana e Partito antirivoluzionario), grazie alla comune appartenenza al PPE, si uniscono, nel 1977, nell'Appello Cristiano Democratico (CDA)**

L'Unione democratica europea (UDE)

- Il 24 aprile 1978, nei pressi di Salisburgo, su iniziativa della CDU-CSU e dei *tories* britannici nasce l'**Unione democratica europea (UDE)**, un'associazione (non un partito o una federazione) che raggruppava partiti della tradizione democristiana e conservatrice, **in linea di continuità con il progetto dei democristiani tedeschi** (include, oltre ai *tories* guidati da Margaret Thatcher, i popolari austriaci dell'*Österreichische Volkspartei* (ÖVP) – che svolsero un ruolo guida con i tedeschi nella nascita dell'UDE, anche perché esclusi dal PPE -, i conservatori scandinavi e i neogollisti di Jacques Chirac).

L'UDE verrà sciolta nel 2002.

- Critiche per la nascita dell'UDE: Charles Ferdinand Nothomb, presidente del Partito social-cristiano (PSC) vallone, affermava: *“L'appartenenza al PPE e contemporaneamente all'UDE è bigamia”*
- Vi è da osservare che **mentre i democristiani italiani e del Benelux volevano perseguire una collaborazione stretta con i socialisti** (essendo, del resto, abituati a governi di coalizione con loro), i tedeschi spingevano, all'opposto, per la competizione con i socialisti promuovendo un allargamento quindi ai conservatori per diventare la prima forza politica europea ed essere presente in tutti gli Stati membri

Storia del PPE: anni '80 – primi anni '90

- **Primo allargamento: entra la greca *Nea Demokratia*** (nel gruppo parlamentare nel 1981 e nel PPE nel 1983): l'ingresso non suscita polemiche perché questo partito, pur essendo chiaramente conservatore e non democristiano, era nato negli anni '70, dopo la fine del regime dei colonnelli, con il quale non si era quindi compromesso, e il suo orientamento era chiaramente europeista.
- 1983 fusione dei segretariati dell'UEDC (che aveva sede a Roma, trasferita a Bruxelles) e del PPE: segretario generale il tedesco Thomas Jansen.
- **L'UEDC si scioglierà nel 1999, confluendo nel PPE.**
- **Fine anni '80: tende a imporsi la strategia di allargamento del PPE, sostenuta da CDU-CSU**, per non lasciare spazio ai gruppi parlamentari concorrenti di centro-destra: appunto conservatori, neo-gollisti e anche i liberali.

Svolta a seguito della Conferenza dei capi di governo e di partito del PPE dell'aprile 1991:

- **scelta della cooperazione con i partiti conservatori** (abbandono della caratterizzazione esclusivamente democratico-cristiana)

Implosione della DC italiana, nei primi anni '90, ed erosione del consenso elettorale dei partiti del Benelux, fatti che favoriscono l'egemonia CDU-CSU e il prevalere del suo disegno politico, perseguito fin dall'inizio.

Storia del PPE: gli anni '90 (I)

- Nel frattempo, nel 1989, era entrato nel gruppo parlamentare del PE (e poi nel partito nel 1991) il neocostituito **Partido popular** (PP) spagnolo di José Maria Aznar, nato dalla fusione dell'**Alianza popular**, di orientamento conservatore, capeggiata da **Manuel Fraga Iribarne**, ex ministro franchista dell'Informazione, con la **Democrazia cristiana spagnola** (ricerca di legittimazione a livello europeo - come avverrà, in seguito, per Forza Italia)

- **Contrarietà dei partiti baschi e catalani** già nel PPE: **Partido Nacionalista Vasco** e la **Unió Democràtica de Catalunya**

- Il PP spagnolo dal 1986 al 1989 era stato nel gruppo con i conservatori britannici e scandinavi

- **Maggio 1992: entrano nel gruppo parlamentare i conservatori britannici e quelli danesi** (apertura decisa nell'aprile 1991 da partiti membri ribadendo però l'identità democratico cristiana come quella fondante il PPE)

- L'accordo con i conservatori britannici favorito anche **dall'uscita di scena di Margaret Thatcher** e del suo approccio molto rigido e ideologico.

Presidente del partito conservatore britannico, in quella fase, è il cattolico **Chris Patten**, vicino ai democristiani ed europeista, piuttosto atipico fra i **tories**.

Obiettivo è anche quello anche cooptare i conservatori scandinavi, in vista dell'allargamento del 1995.

Storia del PPE: gli anni '90 (II)

- 1995: a seguito dell'allargamento dell'UE ai paesi neutrali entrano i partiti di Austria (i popolari della ÖVP), Svezia (i conservatori del *Moderata Samling* e i democristiani del KDS – *Kristdemokratiska Samhällpartiet*) e Finlandia (i conservatori del *Kansallinen Kokoomus* e i democristiani)
- 1996: Ingresso del Partito socialdemocratico (PSD) portoghese (che aveva lasciato il partito liberale, l'ELDR ora ALDE).
 - Nel 1993 era stato escluso il *Centro Democratico Social* *Centro Democratico Social*, partito espressione della destra cattolica portoghese, che aveva assunto un profilo nazionalista, antieuropeo e anti-integrazionista. Tale partito è poi rientrato nel PPE.

Storia del PPE: gli anni '90 (III)

- Dopo le elezioni europee del 1999, entra (prima nel gruppo parlamentare e poi nel partito) **Forza Italia**, che, dopo la breve parentesi del gruppo Forza Europa (1994-1995), dal 1995 al 1998 aveva creato un gruppo parlamentare con i neogollisti (Unione per l'Europa); tuttavia, già dal marzo 1998, i parlamentari di FI avevano aderito al gruppo parlamentare del PPE a titolo individuale.
- Nel 2001 entrano nel PPE anche i **neogollisti** (già nel gruppo parlamentare dal 1999) **dell'UMP** (*Union pour une majorité populaire*, oggi *Union pour un mouvement populaire*)
- Va osservato che, a seguito della **Dichiarazione di Malaga**, il gruppo parlamentare aveva adottato, nel luglio 1999, il nome di **PPE-DE**, dove DE stava per "Democratici europei", l'antica denominazione dei conservatori britannici e danesi al PE.
 - **Duncan Smith**, però, leader conservatore britannico dal 2001 al 2003, già ventilava l'ipotesi di lasciare il gruppo popolare e rifondare il gruppo conservatore.

La presenza della componente dei DE nel gruppo PPE arrestò, per qualche anno, questa prospettiva
 - Dopo le elezioni europee del 2009, però, i conservatori britannici e i cechi del Partito democratico civico (ODS) sono usciti dal gruppo PPE e hanno dato vita, assieme al Partito della diritto e della giustizia (PiS) polacco a un nuovo gruppo autonomo. Riacquisito il nome di Gruppo del PPE.

Storia del PPE: situazione attuale e sospensione uscita del partito ungherese Fidesz

- Dal 2009 manifesto comune del PPE alle elezioni
- Dal 2019, su richiesta di 13 partiti del PPE, sospensione dal PPE del partito ungherese **Fidesz – Unione civica ungherese** (partito nato nel 1988 originariamente su posizioni anticomuniste, libertarie ed europeiste – acronimo Fidesz da *Fiatal Demokraták Szövetsége* - Alleanza dei Giovani Democratici) al governo del paese dal 1998 al 2002 e dal 2010 ad oggi con il primo ministro Viktor Orban e leader del partito: motivi della sospensione provvedimenti ritenuti illiberali e antidemocratici e l'ostilità del partito nei confronti del presidente della Commissione europea il popolare Jean-Claude Juncker.
- Nel marzo del 2021 uscita dei 12 europarlamentari di Fidesz dal Gruppo del PPE al PE e uscita di Fidesz dal PPE (anche se rimane membro dell'Internazionale Democratica Centrista, organizzazione internazionale dei partiti cristiano democratici e centristi nata a Santiago nel 1961 e della quale è stato presidente a lungo il democratico cristiano Pier Ferdinando Casini). Fidesz è anche partito membro dell'Unione Democratica Internazionale sorta a Monaco di Baviera nel 1983 quale organizzazione internazionale dei partiti conservatori.

Partito popolare europeo (PPE)



- Con il grande allargamento dell'UE tra il 2004 e il 2007 ingresso nel Ppe di diversi partiti di centro-destra dell'Europa dell'Est
- Dal 2009 campagna unica europea per le elezioni europee
- Oggi il Ppe raggruppa 84 partiti membri provenienti da 43 Paesi, di cui 27 sono membri dell'UE
- Partnership con partiti dell'Est Europa, del Medio Oriente e dell'Africa del nord
- Presidente: il tedesco **Manfred Weber** dal 2022 (già a lungo eurodeputato e presidente del Gruppo del PPE al PE ed esponente della CSU bavarese) succeduto all'ex primo ministro polacco e poi presidente del Consiglio europeo dal 2014 al 2019 **Donald Tusk** (già dissidente nel periodo comunista e prima aderente a Solidarnosc e quindi leader del partito Piattaforma Civica)
- Segretario: il greco Thanasis Bakolas (dal giugno 2022) succeduto allo spagnolo **Antonio López-Istúriz**

Per ulteriori informazioni: sito ufficiale del Ppe <https://www.epp.eu/>

(vecchio logo in alto a sinistra e attuale logo a destra)

Gruppo politico del Ppe al Pe

- **Il Gruppo del Ppe** <https://www.eppgroup.eu/> è presieduto dal 2014 da **Manfred Weber**, esponente della **CSU** tedesca (Unione cristiano-sociale bavarese unita alla **CDU** sul piano nazionale)
- **Esiste un Gruppo Ppe al Comitato delle Regioni**

Diversi esponenti popolari sono stati presidenti dell'Assemblea comune europea della CECA:

- l'italiano Alcide De Gasperi (1954)
- l'italiano Giuseppe Pella (1954-1956)
- il tedesco Hans Furler (1956-1958);

dell'Assemblea parlamentare europea

- Il francese Robert Schuman (1958-1960)
- Il tedesco Hans Furler (1958-1960);

del Parlamento europeo:

- il belga Jean Pierre Duvieusart (1964-1965)
- il belga Victor Leemans (1965-1966)
- il francese Alain Poher(1966–1969)
- l'italiano Mario Scelba (1969-1971)
- l'italiano Emilio Colombo (1977-1979)
- Il francese Pierre Pflimlin (1984-1987)
- Il tedesco Egon Klepsch (1992-1994)
- lo spagnolo José María Gil-Robles (1997-1999)
- la francese Nicole Fontaine (1999-2002)
- Il tedesco Hans-Gert Pöttering (2007-2009)
- Il polacco Jerzy Buzek (2009-2012)
- l'italiano Antonio Tajani (2017-2019)
- la maltese Roberta Metsola (2022- in carica)



Presidenti della Commissione europea e del Consiglio europeo appartenenti al PPE

- Il tedesco **Walter Hallstein** (1958-1967) che lottò per l'ampliamento dei poteri della Commissione europea e del Parlamento europeo scontrandosi con l'opposizione del presidente della repubblica francese Charles De Gaulle («crisi della sedia vuota» 1965-1966 con abbandono dei rappresentanti della Francia dalle istituzioni comunitarie paralizzandole fino al raggiunto compromesso del Lussemburgo che garantiva il mantenimento del diritto di veto su richiesta per garantire gli interessi nazionali)
- l'italiano **Franco Maria Malfatti** (1970-1972)
- il lussemburghese **Jacques Santer** (1995-1999) dimessosi per scandali finanziari che coinvolgevano commissari e per il rischio dell'approvazione di una mozione di censura da parte del Parlamento europeo
- il portoghese **José Barroso** (2004-2014);
- Il lussemburghese **Jean-Claude Juncker** (2014-2019)
- la tedesca **Ursula von der Leyen** (2019 - in carica)

I primi due Presidenti del Consiglio europeo (figura introdotta dal Trattato di Lisbona prevista con la durata di 2 anni e mezzo rinnovabile per un solo mandato) sono stati due popolari:

- il belga **Herman van Rompuy** (2009-2014)
- Il polacco **Donald Tusk** (2014-2019)

Fondazione politica europea del PPE

- Il Gruppo del PPE ha un suo centro studi *European Ideas Network* dal 2002.
- Fondazione politica del PPE è il Centre for European Studies, che afferisce al partito che è stato è stato intitolato a Wilfried Martens, cofondatore del PPE (**Wilfried Martens Centre for European Studies**: <https://www.martenscentre.eu/>)

Wilfried Martens, presidente del Ppe dal 1990 al 2013 (anno della sua morte) era stato Primo ministro del Belgio dal 1979 al 1981 e dal 1981 al 1992 presiedendo numerosi governi (periodo dominato dalla crisi economica degli anni Ottanta e dalle riforme dello Stato del 1980 e del 1988 che hanno portato il Belgio verso il federalismo)

La fondazione politica **Wilfried Martens Centre for European Studies** è nota specialmente per gli studi sulla sicurezza e sulla difesa dell'UE



Wilfried
Martens Centre
for European Studies

Centri studi e fondazioni italiane aderenti al Wilfried Martens Centre for European Studies



- **Istituto Luigi Sturzo (Roma)** fondato nel 1951, il principale centro studi dotato di un archivio contenente documenti e fonti relativi alla storia del Partito popolare italiano e della Democrazia cristiana
<https://www.sturzo.it/it/>



- **Fondazione De Gasperi (Roma)** fondata nel 1982 da Maria Romana De Gasperi, figlia di Alcide De Gasperi, leader della Democrazia cristiana e a lungo presidente del Consiglio italiano
<http://www.fondazionedegasperi.org/>

Partiti italiani nel PPE

- **Forza Italia** (membro dal 1999)
- **Unione di Centro – Udc** (membro dal 1976 – in quanto erede della Dc)
- **Alternativa popolare** (membro dal 2014)
- **Popolari per l'Italia** (membro dal 2014)
- **Südtiroler Volkspartei** (membro dal 1993)
- **Partito Autonomista Trentino Tirolese (Patt)**,
partito politico italiano della provincia autonoma di Trento, di ispirazione autonomista e cristiano-democratica, fondato il 17 gennaio 1988 (membro dal 2016)



Risorse on-line e bibliografia

- Paolo Gheda, *Il Partito popolare europeo*, in Guido Levi, Fabio Sozzi (a cura di), *Unione politica in progress. Partiti e gruppi parlamentari europei (1953-2014)*, Padova, Wolters Kluwer, Cedam, 2015, pp. 57-71
- Jean-Dominique Durand, *Storia della Democrazia cristiana in Europa. Dalla Rivoluzione francese al postcomunismo*, Guerini, Milano 2002
- PPE, Gruppo PPE al PE, Wilfried Martens Centre for European Studies
<https://hopeurope2.weebly.com/partito-popolare-europeo---ppe-epp.html>
<https://hopeurope2.weebly.com/gruppo-partito-popolare-europeo-al-parlamento-europeo.html>
<https://hopeurope2.weebly.com/wilfried-martens-centre-for-european-studies.html>
- **EPP – History** <https://www.epp.eu/who-we-are>
- Thomas Jansen, *Il Partito popolare europeo*, con prefazione di Wilfried Martens, pubblicato dal Segretariato generale del PPE, Bruxelles, 2006
- *Democratisation in EU Foreign Policy: The Cases of Belarus, Turkey and Ukraine*, Wilfried Martens Centre for European Studies, 8 February 2022
<https://www.martenscentre.eu/publication/democratisation-in-eu-foreign-policy-the-cases-of-belarus-turkey-and-ukraine/>

Risorse on-line e bibliografia – Alcuni popolari di spicco (I)

- **Robert Schuman** <https://www.dizie.eu/dizionario/schuman-robert/>
(*Pierre Gerbet*)
- **Alcide De Gasperi** <https://www.dizie.eu/dizionario/de-gasperi-alcide/>
(*Piero Craveri*)
- **Konrad Adenauer** <https://www.dizie.eu/dizionario/adenauer-konrad/>
(*Silvio Fagiolo*)
- **Paul van Zeeland** <https://www.dizie.eu/dizionario/van-zeeland-paul/>
(*Vincent Dujardin*)
- **Leo Tindemans (1922-2014)** <https://www.dizie.eu/dizionario/tindemans-leo/> (*Vincent Dujardin*)
- **Walter Hallstein** <https://www.dizie.eu/dizionario/hallstein-walter/>
(*Corrado Malandrino*)
- **Ludwig Wilhelm Erhard** <https://www.dizie.eu/dizionario/erhard-ludwig-wilhelm/> (*Christian Wehlte*)

Risorse on-line e bibliografia – Alcuni popolari di spicco (II)

- **Piero Malvestiti** (presidente dell'Alta autorità della Ceca dal 1959 al 1963) <https://www.dizie.eu/dizionario/malvestiti-piero/> (*Vera Capperucci*)
- **Paolo Emilio Taviani** <https://www.dizie.eu/dizionario/taviani-paolo-emilio/> (*Daniela Preda*)
- **Amintore Fanfani** <https://www.dizie.eu/dizionario/fanfani-amintore/> (*Gaetano Quagliariello*)
- **Aldo Moro** <https://www.dizie.eu/dizionario/moro-aldo/> (*Gianfranco Pellegrini*)
- **Giulio Andreotti** <https://www.dizie.eu/dizionario/andreotti-giulio/> (*Lucio Valent*)
- **Pierre Wigny** <https://www.dizie.eu/dizionario/wigny-pierre/> (*Filippo Maria Giordano*)
- **Chris Patten** <https://www.dizie.eu/dizionario/patten-chris/> (*Zaki Cooper*)
- **Franco Maria Malfatti** <https://www.dizie.eu/dizionario/malfatti-franco-maria/> (*Marinella Neri Gualdesi*)
- **Carlo Scarascia-Mugnozza** <https://www.dizie.eu/dizionario/scarascia-mugnozza-carlo/> (*Lorenzo Mechi*)
- **Filippo Maria Pandolfi** <https://www.dizie.eu/dizionario/pandolfi-filippo-maria/> (*Piero Craveri*)
- **Emilio Colombo** (1920-2013) <https://www.dizie.eu/dizionario/colombo-emilio/> (*Francesco Petrini*)
- **Helmuth Kohl** (1930-2017) <https://www.dizie.eu/dizionario/kohl-helmut-josef-michael/> (*Luigi Vittorio Ferraris, Chiara Tamponi*)
- **Jean-Jacques Santer** <https://www.dizie.eu/dizionario/santer-jean-jacques/> (*Giulia Vassallo*)
- **Nicole Fontaine** (1942-2018) <https://www.dizie.eu/dizionario/fontaine-nicole/> (*Lucia Bonfreschi*)
- **Jean-Luc Dehaene** (1940-2014) <https://www.dizie.eu/dizionario/dehaene-jean-luc/> (*Filippo Maria Giordano*)
- **Philippe Maystadt** (1948-2017) <https://www.dizie.eu/dizionario/maystadt-philippe/> (*Filippo Maria Giordano*)
- **Wilfried Martens** <https://www.treccani.it/enciclopedia/wilfried-martens/>



Co-funded by the
European Union

Modulo Jean Monnet EDCSEU

**Il Partito dei socialisti europei (Pse), il gruppo socialista e S&D al Pe
e le fondazioni politiche socialiste: storia e sviluppi**

Prof. Giorgio Grimaldi

12 aprile 2023

Il socialismo

- In Francia e Inghilterra si sviluppano le prime correnti socialiste agli inizi dell'Ottocento.
- Tendenzialmente sono due:
 - **rivoluzionaria** (Gracco Babeuf e la Congiura degli Uguali, Filippo Buonarroti)
 - **socialismo riformista** (Louis Blanc, Louis August Blanqui, Pierre-Joseph Proudhon – foto a destra -, Robert Owen)
- Termine socialista introdotto per connotare i seguaci di Rober Owen nel 1827 e qualche anno dopo in Francia per designare i saintsimoniani. Nella «Nouvelle Encyclopedie» negli anni Trenta del XIX secolo individua il tentativo di migliorare i rapporti sociali (contro l'individualismo economico)
- Socialismo utopista (termine usato da Blanqui nel 1839)
- Socialisti utopisti che si opponevano alla concorrenza economica: Claude Henri de Saint Simon (pianificazione scientifica, tecnocrazia, industria) e Charles Fourier (associazionisti comunitari – falansteri, comunità locali organizzate e comunione dei beni) in Francia e Owen in Inghilterra (equilibrio tra produzione agricola e industriale)
- Società deve essere affidata ai lavoratori ed è necessario organizzare forme di società basate su pace e cooperazione internazionale (diffidenza nella politica da parte dei socialisti utopisti)
- Proudhon propone autonomia e federalismo nella società, mutualismo (proprietà non bene esclusivo, possibilità di passare da un lavoro all'altro per essere liberi, anticipatore di anarchismo e sindacalismo, contrarietà però alla lotta di classe e fautore di alleanze)
- Fabian Society (1884) e laburismo in Inghilterra – Labour Party (1906)



Il marxismo e i partiti socialisti

Critica di Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista* (1848) al socialismo utopista al quale opponevano la teoria della lotta di classe, il socialismo scientifico. Il marxismo ha per oggetto l'analisi e la critica della società borghese e rintraccia nella società moderna le condizioni necessarie per giungere al comunismo, così come rintraccia nel proletariato la forza portante di questa rivoluzione.

Il marxismo si diffuse in Germania e in Russia e si affiancò al movimento operaio fornendogli una teoria socialista e rivoluzionaria

- In Germania Ferdinand Lassalle fondò nel 1863 l'Associazione generale dei lavoratori tedeschi che nel 1875 (congresso di Gotha) si fuse con il Partito socialdemocratico dei lavoratori (SDAP) nato nel 1869 ad opera di August Bebel e Wilhelm Liebknecht, dando vita al **Partito socialista dei lavoratori di Germania** (*Sozialistische Arbeiterpartei Deutschland* – SAPD e poi **SPD**), il maggior partito socialista d'Europa e partito guida per gli altri che sorsero di lì a poco in Austria (1888), Italia (1892), Russia (1898) e Francia (1901) e che elessero rappresentanti nei parlamenti
- In Francia nacque il Partito operaio nel 1879; rottura tra partito e sindacato con la nascita del CGT (*Confédération générale du travail*, 1895) – sindacato rivoluzionario; nel 1902 i socialisti francesi si raggrupparono in due partiti che poi si fusero nel 1905 nella **SFIO (Sezione francese internazionale operaia)**
- In Italia confluenza dei socialisti nel Partito dei lavoratori italiani, poi **Partito socialista italiano (PSI)** fondato a Genova nel 1892.

L'internazionalismo socialista

- Associazione internazionale dei lavoratori nota come la **Prima Internazionale (1864-1872)**, sciolta a causa del conflitto tra diverse anime (anarchici di Michail Bakunin, mazziniani, socialdemocratici e socialisti marxisti).
- Nel 1867 venne pubblicato «Il Capitale» di Marx che spiega la necessità dell'evoluzione della storia verso la rivoluzione proletaria
- Nel 1889 venne costituita la **Seconda Internazionale**, dominata dal socialismo marxista, che lanciò la festa del 1° maggio dal 1890 (in ricordo degli operai di Chicago condannati a morte nel 1886) e la giornata lavorativa di otto ore, ma che fu contrassegnata da dissidi tra marxisti revisionisti (**Eduard Bernstein**) e marxisti ortodossi (**Karl Kautsky** e **August Bebel**), la quale di fronte all'incombere di una guerra europea nel 1914 si divise, anche su base nazionale, tra interventisti e pacifisti. Nella Seconda internazionale prevalse l'influenza della SPD che mantenne la linea rivoluzionaria.
- Morte del socialista francese **Jean Jaurès**, assassinato in quanto pacifista, non interventista (foto a destra).
- Dal 1919 al 1943 venne poi costituita la **Terza Internazionale**, organizzazione dei partiti comunisti voluta da **Vladimir Ilic Lenin**, leader della Rivoluzione d'Ottobre (1917) e capo nel nuovo e primo sistema politico comunista creato dopo l'abbattimento della Russia zarista e del governo provvisorio socialdemocratico di Aleksandr Fedorovic Kerenskij.
- L'attuale **Internazionale socialista** organizzazione mondiale dei partiti socialisti e laburisti è sorta a Francoforte nel 1951
<https://www.socialistinternational.org/>



Socialisti francesi e italiani dalla Resistenza al secondo dopoguerra

- Nel novembre 1944 al Congresso di ricostituzione della **Section française de l'Internationale ouvrière (SFIO)** viene adottato un *Manifeste au peuple de France* nel quale si chiede una organizzazione mondiale di sicurezza collettiva, con la forma di una federazione a cui sia trasferita una parte della sovranità e dotata di un bilancio e di forze armate sufficienti a garantire la sicurezza degli Stati membri (quindi federazione mondiale mentre non si fa esplicito riferimento a un'unione federale europea)

Socialisti italiani

Dichiarazione programmatica del PSIUP (25 agosto 1943): federazione europea veniva strettamente collegata al superamento del capitalismo (Unione di Repubbliche socialiste europee). Coesistono, in realtà, nel partito due orientamenti:

- uno più federalista (Eugenio Coloni, Ignazio Silone)
- l'altro più riconducibile all'internazionalismo classico (Rodolfo Morandi, Lelio Basso, Lucio Luzzatto)
- Si impose poi l'idea di un'Europa neutrale, mediatrice tra le due superpotenze, in grado di salvaguardare la grande alleanza antifascista (Stati Uniti, URSS e Gran Bretagna) e l'unità organica del continente, evitandone la spaccatura fra Est e Ovest
- Con gli inizi della guerra fredda, però, il PSI si allontanò da tale posizione neutralista. Secondo il segretario Pietro Nenni, infatti, non poteva esserci «equidistanza (...) tra Mosca, capitale della rivoluzione socialista, e Washington, capitale dell'imperialismo».
- Prese avvio un periodo di totale appiattimento sulla politica del PCI e, in campo internazionale, dell'URSS, che si sarebbe protratto fino alla metà degli anni Cinquanta, isolando il PSI dagli altri principali partiti socialisti dell'Europa occidentale.
- Scissione, però, nel 1947 del Partito socialista dei lavoratori italiani (PSLI), che poi assumerà la denominazione di **Partito socialista democratico italiano (PSDI)**, guidato da Giuseppe Saragat, che sposò una linea europeista e atlantista ed entrò nei governi di coalizione con la DC e i partiti laici (PRI - Partito repubblicano – e PLI – Partito liberale italiano), forze politiche decisamente a favore del processo di integrazione europea e dell'atlantismo. La politica di cooperazione europea veniva giudicata da Pci e Psi come conservatrice sul piano sociale, non prevedendo alcuna riforma di struttura, e, in tale contesto, i federalisti europei venivano giudicati al servizio del sistema capitalista.

Socialisti tedeschi nella Resistenza

- La prima presa di posizione ufficiale a favore della federazione europea da parte del Partito socialdemocratico (in esilio) si ebbe con un articolo del luglio 1943 del presidente del partito, Hans Vogel
- Il socialdemocratico **Willy Brandt** futuro cancelliere, si pronunciò per una federazione dell'Europa centrale e orientale come primo nucleo per gli Stati Uniti d'Europa
- SPD di Kurt Schumacher però contraria all'integrazione europea fino alla svolta riformista di Bad Godesberg (1959)



Socialismo europeo

- Tra i personaggi più attivi a livello comunitario provenienti da questa famiglia politica vi sono il francese **Guy Mollet**, che fu primo presidente del gruppo parlamentare, il belga **Paul-Henri Spaak**, il socialista olandese **Sicco Mansholt**, (commissario europeo all'agricoltura 1958-1972 e presidente della Commissione europea 1972-1973); il laburista inglese **Roy Jenkins** (presidente della Commissione europea dal 1977 al 1981), il socialista francese **Jacques Delors** (presidente della Commissione europea dal 1985 al 1995). Vanno segnalati, inoltre, tra i principali leader nazionali socialisti: i cancellieri tedeschi socialdemocratico **Willy Brandt** e **Helmut Schmidt**, il presidente della Repubblica francese **François Mitterrand**, il primo ministro spagnolo **Felipe González**, il presidente portoghese **Mario Soares**, il primo ministro greco **Andreas Papandreu**, il presidente del consiglio italiano **Bettino Craxi**, il premier inglese **Tony Blair**.
- Le forze di sinistra furono le prime a ricercare forme di collaborazione a livello internazionale. Fratellanza e collaborazione pacifica tra i popoli
- I contatti tra i partiti socialisti ripresero, dopo il secondo conflitto mondiale, nel dopoguerra nel quadro dell'Internazionale socialista (IS)
 - Viene costituito un gruppo parlamentare socialista all'Assemblea del Consiglio d'Europa
 - A latere dei negoziati della CECA, alla cui nascita era contraria, l'Internazionale socialista diede vita a un gruppo di studio sull'unità europea, costituito dai rappresentanti dei partiti socialisti dei Sei, che diverrà poi un Comitato europeo di collegamento tra i gruppi parlamentari socialisti alla CECA e al Consiglio d'Europa e le sezioni internazionali dei singoli partiti nazionali
 - **Settembre 1952: all'Assemblea della CECA nasce il gruppo parlamentare socialista**, con il francese **Guy Mollet** presidente. Vengono istituiti un bureau e un segretariato permanente a Lussemburgo sede dell'Assemblea comune (1953)



Sviluppo del socialismo europeo dagli anni Cinquanta del XX secolo

- **Ufficio di collegamento dei partiti socialisti (1957)**, costituito da sei partiti (SFIO francese, SPD tedesca, Partito socialdemocratico italiano – PSDI, i partiti socialisti di Belgio - PSB, Lussemburgo – POSL/LSAP, Paesi Bassi - PvdA)
Struttura permanente (il Partito socialista italiano - PSI - vi entrerà nel novembre 1966).
- Costituito da un delegato per ogni partito, con riunioni almeno due volte all'anno. Il Bureau utilizzava gli uffici e lo staff del gruppo socialista al PE
- Ogni due anni si teneva il Congresso
- Sostegno al Trattato CEE: socialisti a favore dell'abbattimento delle barriere commerciali (ma con garanzie di protezione per i lavoratori) e della PAC
- Si auspica una programmazione economica a livello europeo e una comune politica monetaria
- Sostegno prevalente all'elezione diretta del PE (Congresso di Strasburgo dei partiti socialisti delle Comunità europee, maggio 1960)
- Socialisti favorevoli all'adesione della Gran Bretagna, della Danimarca, dell'Irlanda e della Norvegia
- Nel giugno 1971 (Congresso di Bruxelles) nome muta in **Ufficio dei partiti socialdemocratici della CE**
- Socialisti scandinavi, laburisti inglesi e austriaci tutti libero-scambisti e non favorevoli all'integrazione europea. Ingresso nel 1973 di laburisti, socialisti danesi e irlandesi diminuì coesione dell'Ufficio.

La cooperazione transnazionale negli anni Settanta e Ottanta

- Gruppo di lavoro presieduto dal belga Lucien Radoux per definire una nuova modalità di cooperazione e favore dei commissari europei **Sicco Mansholt** e agli Affari sociali **Lionello Levi Sandri** (1960-1970) per la nascita di un partito socialista europeo.
 - Il Rapporto del gruppo Radoux venne approvato dal Bureau e nacque la **Confederazione dei Partiti Socialisti della Comunità europea - CPSC (1974)**, composta di esponenti più significativi ma di una struttura simile a quella dell'Ufficio
 - La Confederazione venne trasferita da Lussemburgo a Bruxelles e venne costituito un piccolo segretariato separato da quello del gruppo parlamentare.
 - Il Congresso della CPSC, sulla base di una proposta unanime del Bureau, poteva adottare decisioni, con una maggioranza dei 2/3
 - Inizia a imporsi il summit dei leaders socialisti come luogo delle decisioni
 - 1976: Labour Party e Social Democratic and Labour Party dell'Irlanda del Nord vi aderiscono dopo il referendum sulla permanenza della Gran Bretagna della CEE promosso dal governo laburista di Harold Wilson
 - 1980: approvazione del primo Statuto della Confederazione, nel quale vengono ribaditi la "sovranità" dei partiti nazionali e il semplice coordinamento
 - 1978: dichiarazione politica comune per le elezioni dirette dell'anno seguente (ma, in parallelo, manifesti nazionali); anche un appello agli elettori utilizzato da tutti partiti eccetto i laburisti britannici.
 - 1984: manifesto socialista per le elezioni europee di quell'anno, ma britannici e danesi non sottoscrivono la parte del manifesto in cui si sostiene la necessità di una maggior coordinamento nell'ambito dello SME e un incremento dei poteri del PE; **il PSI e il PSDI decidono di sostenere il Trattato sull'Unione europea varato dal PE il 14 febbraio 1984 (Progetto Spinelli)**
 - 1984 CPSC sostiene il progetto del completamento del mercato interno ma integrato da una dimensione sociale
- Congresso di Madrid (aprile 1985): sostegno all'allargamento a Spagna e Portogallo
- Il PSOE spagnolo e PS portoghese erano entrati nel Confederazione nel 1979.
 - Il Pasok greco entrerà nel 1989.

Cooperazione europea dei socialisti negli anni Ottanta

- Novembre 1988: primo joint meeting dei leaders socialisti della CEE e dell'EFTA. Impegno a estendere la membership alla Confederazione anche ai partiti dei Paesi candidati la cui domanda di adesione avesse già ricevuto un parere favorevole da parte della Commissione.
- Nel Summit dei leaders socialisti svoltosi a Parigi nel giugno 1989, sostegno al progetto di Delors di Unione economica e monetaria (UEM)
- Summit dei leaders socialisti a Madrid (dicembre 1990) sostengono la necessità di:
 - una Banca centrale europea che non si limiti alla stabilità dei prezzi;
 - coordinamento delle politiche economiche con il ricorso a un meccanismo di sorveglianza multilaterale;
 - una cittadinanza europea con diritti sociali e politici;
 - voto a maggioranza qualificata nel Consiglio dei ministri nei campi delle politiche sociale e ambientale;
 - codecisione del PE e suo potere di iniziativa legislativa;
 - una comune politica estera e di sicurezza

II PES

- Nel novembre 1992 a L'Aja viene fondato il **Partito dei Socialisti Europei (PSE)** (<http://www.pes.eu/>) associato all'Internazionale socialista, come sbocco naturale della già esistente CPSC (composto da 16 partiti). «*I partiti socialisti e socialdemocratici dell'UE costituiscono il PSE, basato sulle disposizioni dell'Internazionale socialista concernenti la cooperazione regionale tra i partiti affiliati*»
- **Questione del nome:** scelto il nome Partito dei socialisti europei perché concilia unità e pluralità. In ogni caso, in uso varianti nazionali: gli olandesi e gli scandinavi Partito dei socialdemocratici europei; in Germania, invece, è in uso Partito socialdemocratico; in Portogallo e Francia Partito socialista europeo e in Italia, spesso, Partito del socialismo europeo
- Al partito si aggregano i partiti svedese e finlandese e anche l'ex Partito comunista italiano (PCI) che dopo la caduta del Muro di Berlino (1989) e del comunismo sovietico (1991) si trasforma, subendo la scissione di Rifondazione Comunista, nel **Partito democratico della sinistra (PDS)** che nel 1992 aderisce al Gruppo socialista mentre gli altri partiti comunisti si riuniscono nel Gruppo sinistra europea. PDS diverrà poi Democratici di sinistra (DS) e infine è confluito nel 2006 nel Partito democratico (PD) che non aderì al PSE ma, dal 2009 ha costituito un gruppo parlamentare congiunto con europarlamentari socialisti.
- **Organi con sede a Bruxelles:** **Congresso biennale** (250 membri – delegati di partiti nazionali e Gruppo socialista al Pe deliberanti con voto a maggioranza qualificata, adozione linee guida e manifesti elettorali); **Conferenza dei segretari** (2 volte all'anno in coincidenza con Consigli europei e voto all'unanimità); **Bureau** (funzioni esecutive (presidente, due rappresentanti per partito membro e due rappresentanti del Gruppo del PSE e voto all'unanimità), **Segretariato**.



PES

Il rapporto del PES con i partiti dell'Est Europa (I)

- **Questione dei rapporti con i partiti socialisti dell'Europa centro-orientale, in considerazione dei legami che alcuni di tali partiti avevamo con i vecchi regimi comunisti e della loro riluttanza ad associarsi al PES.**

Nell'ambito del PES vi era chi auspicava un rapporto con i partiti socialdemocratici storici, ricostituiti dopo la caduta del comunismo e chi, invece, con i partiti ex-comunisti, che erano stati al governo delle ex democrazie popolari dell'Est europeo e che stavano attuando processi di riforma organizzativa e programmatica, optando, spesso, per il nome "socialista".

Questi ultimi, rispetto ai partiti socialdemocratici (in molti casi minoritari e di ridotte dimensioni), avevano il vantaggio di godere di un maggiore consenso elettorale, che li rendeva i primi partiti della sinistra nei loro rispettivi Paesi.

Limite: il legame con i vecchi regimi. L'unica soluzione stava nell'attendere l'evoluzione del sistema politico di questi Paesi, con il possibile rafforzamento dei partiti socialdemocratici "storici" e/o l'effettiva scelta riformista per i partiti post-comunisti

- **Nel 1993 il PES sostiene la costituzione del "Forum per la democrazia e la solidarietà", nel quale si sviluppa un confronto e una collaborazione tra i partiti dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa orientale**

Il rapporto del PES con i partiti dell'Est Europa (II)

- Nella primavera del 1995 entrano nel PES, con lo status di osservatori, i due partiti socialdemocratici della Repubblica ceca e della Slovacchia e i partiti post-comunisti (successori) dell'Ungheria, della Polonia e della Slovenia.
- Nel marzo 1998 entrano come “osservatori” tre partiti delle Repubbliche baltiche e uno rumeno.
- Tutti questi partiti, che erano appunto entrati come osservatori, al congresso PES di Milano (marzo 1999) ottennero lo status di “partito associato” (la full membership poteva essere concessa solo quando l'adesione del Paese fosse fissata per una data precisa)
- Le trasformazioni dei sistemi politici e partitici dell'Europa centro-orientale hanno portato spesso a un rimescolamento con fusioni tra socialdemocratici e post-comunisti e, talvolta, al sorgere di nuove formazioni politiche.

Dagli anni Novanta del XX secolo: evoluzioni

- **Primo manifesto politico del PES nel 1993:** punti chiave occupazione, coesione sociale, pari opportunità, difesa dell'ambiente e dei consumatori, immigrazione e antirazzismo. La linea che si impone di accettazione dell'economia di mercato, ma non della "società di mercato".
 - In merito alle questioni istituzionali, alla metà degli anni Novanta tutti i principali partiti aderenti al PES approvavano ormai il processo di integrazione europea. **Maggiore convergenza programmatica**
 - Importanza sempre maggiore della Conferenza dei segretari e numerosi governi socialisti a fine anni Novanta (Italia, Gran Bretagna, Francia e Germania tra il 1996 e il 1998) con inaugurazione dal 1994 degli incontri ministeriali programmatici di ministri socialisti di maggioranza e opposizione paralleli a quelli del Consiglio dei ministri
 - **Anche il Labour si era spostato su una linea più europeista e il britannico Robin Cook,** oltre a elaborare con il francese Henri Nallet la bozza del manifesto per le elezioni del PE del 1999 (la cui redazione, a dimostrazione della maggiore convergenza programmatica, incontrò meno difficoltà di quelle incontrate nel passato), **venne eletto, primo britannico, presidente del partito nel maggio 2001 (fino all'aprile 2004).**
 - Oggi, sul piano istituzionale, **tendenze più o meno spiccatamente europeiste (ad eccezione del partito laburista maltese, euroscettico)**
Tendenza a rafforzare le istituzioni sovranazionali **senza chiarire, però, lo sbocco finale auspicato.**
- Nel 2016 lancio della Campagna europea per la gioventù (European Youth Plan Campaign) basata su 4 pilastri (lavoro, educazione, cultura e speciali garanzie per i bisogni dei bambini)**

“New Social Europe”

Risoluzione adottata al 7° Congresso del PSE (Oporto, dicembre 2006)

I 10 principi chiave

Documento elaborato sulla base di un ampio rapporto presentato da Rasmussen e Delors.

- diritti e doveri per tutti: l'essenza della coesione
- piena occupazione: la base per il futuro
- investire nella gente: prendiamo la strada alta
- società inclusive: nessuno è lasciato indietro
- cura universale dell'infanzia
- eguali diritti per donne e uomini
- dialogo sociale: noi non possiamo farne a meno
- fare della diversità e dell'integrazione la nostra forza
- società sostenibili: affrontare il cambiamento climatico
- un'Europa attiva per la gente

Il PES: organizzazione e membership (I)

- **Statuto del PES:** enfasi su unità del movimento socialista e sindacale. Inoltre previsto nello Statuto un comune programma elettorale per le elezioni del PE, un equilibrio nella rappresentanza di uomini e donne, **la riunione dei leaders come organo formale.**
Voto a maggioranza qualificata (75%) in quelle materie in cui il Consiglio dei ministri UE delibera a maggioranza. Un partito, però, prima del voto, può dichiarare di non potere dare attuazione a una determinata decisione
- Oggi il PSE è un partito politico europeo formato da 32 partiti nazionali di ispirazione socialista, socialdemocratica e laburista provenienti da tutti e 27 Paesi dell'UE e da Regno Unito e Norvegia.
- **Vi sono anche 14 partiti associati e 14 partiti osservatori.**
Partiti associati e osservatori possono partecipare al Congresso, ma senza diritto di voto.
- Dal 1999, sono ammessi al Congresso anche i membri del Gruppo parlamentare presso il Comitato delle Regioni.
- **Manifesto 2019: A New Social Contract for Europe**
<https://pes.eu/en/manifesto2019/>
- **Presidente del partito: lo svedese Stefan Löfven** (già ministro di Stato – cioè capo del governo svedese dal 2014 al 2021) **suceduto a Sergei Stanishev** (già primo ministro della Bulgaria)

II PES: organizzazione e membership (II)

- **Rafforzamento del ruolo della Conferenza dei leader di partito**, in particolare negli anni '90, quando molti leader socialisti erano anche primi ministri (la Conferenza si riunisce, in genere, a Bruxelles dalle tra alle cinque volte all'anno, spesso in occasione dei Consigli europei)
- **Fino al 2001 esisteva il Bureau, ma suo indebolimento per tre ragioni, sostanzialmente:**
 - sempre più bloccato dalla discussione in merito a questioni tecniche
 - aumento costante del numero dei vicepresidenti per la volontà dei partiti di essere rappresentati
 - scarsa partecipazione dei titolari e presenza dei delegati
 - ruolo crescente della Conferenza dei leader di partito

La riforma dello Statuto (2001)

- 2001: Il Congresso di Berlino approva la riforma dello Statuto
- Scompare, come si è detto, il Bureau e nasce la **Presidenza**, composta da: il presidente, il segretario generale, un rappresentante per ogni partito aderente, i leaders del gruppo parlamentare al PE e di quello al Comitato delle regioni, una rappresentante dell'organizzazione femminile, un rappresentante dell'organizzazione giovanile e uno della Foundation for European Progressive Studies (FEPS).

Partecipano anche il presidente del PE e i commissari europei (se aderiscono al PES), un rappresentante per ogni partito associato e uno per ogni organizzazione associata. Nel suo seno vengono eletti i vicepresidenti

La presidenza si riunisce 4 - 6 volte all'anno e **dirige il partito nella sua gestione quotidiana.**

Venne creato il Consiglio, convocato dalla Presidenza del PES

Il Consiglio (composto da un quarto del Congresso) è un organo intermedio tra il Congresso e la Presidenza, non ha il compito di eleggere gli organismi del PES, ma ha ampi poteri di discussione e di decisione nella definizione della linea politica del partito (si riunisce in tutti gli anni in cui non si riunisce il Congresso)

Il Segretariato del partito ha sede a Bruxelles e si occupa della gestione quotidiana, della preparazione delle riunioni e di dare esecuzione alle decisioni prese negli organi sociali.

Aree tematiche poste in rilievo dal PES – S&D



Gruppo Socialista al Parlamento europeo (fino al 2009) e al Comitato delle Regioni



Primo presidente del Gruppo socialista fu il francese Guy Mollet

Con 215 membri il gruppo parlamentare del PSE era, nel 2008, il secondo per consistenza (dal 1999 ha perso il primato a favore del PPE)

Il presidente era il tedesco Martin Schulz, esponente della SPD (dal 2004) – noto per essere stato chiamato “kapo” da Silvio Berlusconi

Diversi esponenti socialisti sono stati presidenti del PE:

- l'olandese Pieter Dankert (1982-1984),
- lo spagnolo Enrique Baron Crespo (1989-1992),
- il tedesco Klaus Hänsch (1994-1997)
- lo spagnolo Josep Borrell Fontelles (2004-2006), attuale vicepresidente della Commissione europea e Alto rappresentante dell'Ue per affari esteri e la politica di sicurezza (dal 2019)

Due commissari socialisti alla radice degli scandali che portarono alle dimissioni della Commissione Santer (Cresson e Marin) nel 1999.

Tra i più attivi europarlamentari federalisti vi era il socialdemocratico tedesco Jo Leinen

Gruppo Pes al Comitato delle Regioni formano un gruppo in seno a questo organo - a sinistra sotto vecchio simbolo – a destra quello attuale



Le organizzazioni aderenti, associate e gli osservatori

Gruppi politici al Parlamento europeo (eurogruppi)

- Oltre ai partiti, vi sono poi **5 organizzazioni che sono aderenti a pieno titolo del PSE**. Sono:
 - **Young European Socialists** (Yes – prima Ecosy) che è l'organizzazione giovanile del Pse e del Gruppo politico al Pe (<https://youngsocialists.eu/>) fondata nel 1992. Un suo delegato partecipa a pieno titolo (pieno diritto di voto) alla Presidenza del PES
 - **PES Women** è l'organizzazione femminile del partito, istituita dal Congresso di Bruxelles del 1993. Una sua delegata partecipa a pieno titolo (pieno diritto di voto) alla Presidenza del PES
 - La fondazione di riferimento del PES: la **Foundation for European Progressive Studies** (FEPS), fondata nel 2010 e diretta per un certo periodo da **Massimo D'Alema** e ora dalla portoghese **Maria Joao Rodrigues**
 - **Il Gruppo politico al PE**
 - **Il Gruppo politico al Comitato delle Regioni**
- Vi sono poi le **organizzazioni associate** (sono 5: Internazionale socialista, Gruppo socialista al Consiglio d'Europa e Gruppo socialista all'OSCE, Progressive Alliance e RainbowRose – per la promozione dei diritti LGBT) e **quelle osservatrici**, che sono 9 (Socialist International Women (SIW), International Union of Socialist Youth (IUSY), European Forum for Democracy and Solidarity, la Joint Committee of the Nordic Social Democratic Labour Mouvement (SAMAK), International Falcon Movement – Socialist Educational International (Ifm-Sei), Pes Local – Social Local Representatives in Europe, European Senior Organization (Eso), International Social Democratic Union for Education (Isdeu), Cee Network for Gender Issues)

Gruppo PSE al Parlamento europeo (PE): un esempio di aumento di coesione nei gruppi parlamentari del PE

Benchè i partiti nazionali controllino gli eurodeputati questi sono orientati, nonostante le divergenze, a cooperare.

Nel maggio 2005 i laburisti britannici, sostenuti dal governo Blair, erano contrari al voto su una direttiva che eliminava la possibilità di accordi per prestazioni di lavoro superiori alle 48 ore settimanali, sostenuta invece dagli altri eurodeputati del PSE. Nonostante tutto votarono a favore sia perchè la direttiva godeva di una larga maggioranza e il voto laburista (19 eurodeputati soltanto) non avrebbe inciso sul risultato finale, sia per timore di una ritorsione in termini di perdita di influenza nel Gruppo (nomine a rapporteur, presidenza commissioni o altri incarichi al PE). I partiti nazionali, quindi, controllano gli eurodeputati ma operano anche per la coesione interna del Gruppo al PE e del partito politico europeo, avendo delegato ad essi poteri organizzativi e di elaborazione politica europea

(cfr. Simon Hix, Abdul G. Noury, Gerard Roland, *Democratic Politics in the European Parliament*, Cambridge, Cambridge university Press, 2007, p. 146)

Socialisti e integrazione europea

Senza una progettualità comune sulle questioni istituzionali

Contrarietà a balzi in avanti se non legittimati da parlamenti e governi nazionali fino alla fine degli anni '90 e presa d'atto delle principali acquisizioni e riforme contenute nei Trattati

Dal 2004 nel programma comune è presente un convinto e ampio sostegno al Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa

Sostegno e promozione alle politiche sociali, del lavoro, pari opportunità, regionali e alla PESC/PESD (l'Alto Rappresentante per la PESC/PESD era il socialista spagnolo **Javier Solana**)

Nel novembre 2009 è stata designata dal Consiglio europeo Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, in base al Trattato di Lisbona anche Vicepresidente della Commissione, la laburista inglese, già commissaria al commercio, **Catherine Ashton**, baronessa di Upholland, che è divenuta capo del nuovo Servizio diplomatico europeo. Successivamente Altri rappresentanti sono stati sempre esponenti del Pes: l'italiana **Federica Mogherini** (2014-2019) e lo spagnolo **Josep Borrell** (dal 2019)

Il PES aveva indicato come candidato Massimo D'Alema, ex presidente del Consiglio e ministro degli Esteri italiano, ma i leader socialisti al Consiglio europeo (Brown e Zapatero soprattutto) non hanno tenuto conto di questa volontà. La debolezza del PES è venuta drammaticamente allo scoperto.

Diversità nazionali tra fine Novecento e primi anni Duemila

- Socialdemocrazie scandinave
- Labour Party e “terza via” (Blair, Giddens)
- SPD
- PSOE (Zapatero)
- Partito democratico (collocazione incerta e volontà di rinnovare formando una forza nuova che superi la socialdemocrazia) – situazione di disagio

Gruppo dell'Alleanza progressista dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento europeo (S&D)



<https://www.socialistsanddemocrats.eu/>



Costituitosi il 23 giugno 2009 dopo gli esiti negativi per le forze socialiste in tutta Europa (in particolare in Germania, con la caduta della SPD ai minimi storici, e in Francia, con una netta sconfitta del PS raggiunto dagli ecologisti sul 16% dei voti) è frutto di un accordo con i 21 eletti del Partito Democratico (partito formato dai Democratici di Sinistra, i cui rappresentanti facevano già parte del Gruppo Socialista al PE, ma al quale si sono aggiunti anche gli eletti di estrazione cristiano-sociale ed ex rappresentanti della Margherita, prima membri del Gruppo liberaldemocratico).

Primo Presidente del Gruppo è stato nominato il socialdemocratico tedesco Martin Schulz, già presidente del Gruppo socialista dal 2004 al 2009 che si candidò nel 2014 come candidato alla Presidenza della Commissione europea.

Attualmente il presidente del gruppo che si compone di 145 membri è la spagnola **Iratxe García Pérez** (foto a destra),



Gruppo dell'Alleanza progressista dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento europeo (S&D)

<https://www.socialistsanddemocrats.eu/>



Il Gruppo S&D è oggi composto da 144 eurodeputati da 26 su 27 paesi membri (non ha eletti irlandesi). Più di un eurodeputato in 24 paesi (in rosso) e un solo eurodeputato in Lussemburgo e Repubblica ceca (in rosa)

- 21 Spagna (PSOE)
- 16 Germania (SPD)
- 15 Italia (PD + indipendente Giuliano Pisapia)
- 10 Romania (socialdemocratici, social-liberaliPro Romania aderenti al Partito Democratico europeo, Partito del potere umanista)
- 9 Portogallo (Partito socialista)
- 7 Polonia (Nuova Sinistra + indipendenti)
- 6 Francia (PS + Place Publique + Nouvelle Donne aderente a Diem25)
- 6 Paesi Bassi (Pvda)
- 5 Austria (SPÖ)
- 5 Bulgaria (BSP)
- 5 Ungheria (MSP + Coalizione democratica)
- 5 Svezia (SAP)
- 4 Malta (Labour Party)
- 4 Croazia (Social Democratic Party)
- 3 Slovacchia (Smer-SD)
- 3 Belgio (PS, Vooruit)
- 3 Danimarca (Socialdemocratici)
- 2 Lituania (Social Democratic Party)
- 2 Lettonia (SDPS Social Democratic Party – «Harmony»)
- 2 Cipro (Movimento per la democrazia sociale + Partito democratico)
- 2 Finlandia (Partito socialdemocratico)
- 2 Grecia (PASOK)
- 2 Estonia (SDE – Partito social democratico)
- 2 Slovenia (Socialdemocratici)
- 1 Lussemburgo (Partito socialista dei lavoratori)
- 1 Repubblica ceca (CSSD – Partito socialdemocratico)

Fondazione politica europea del Pse

Nel 2010 viene istituita la **Foundation for European Progressive Studies (FEPS)** come think tank del PSE <https://www.fepeurope.eu/>



FOUNDATION FOR EUROPEAN
PROGRESSIVE STUDIES
FONDATION EUROPÉENNE
D'ÉTUDES PROGRESSISTES



LF LobbyFacts.eu

FOUNDATION FOR EUROPEAN PROGRESSIVE STUDIES (FEPS)

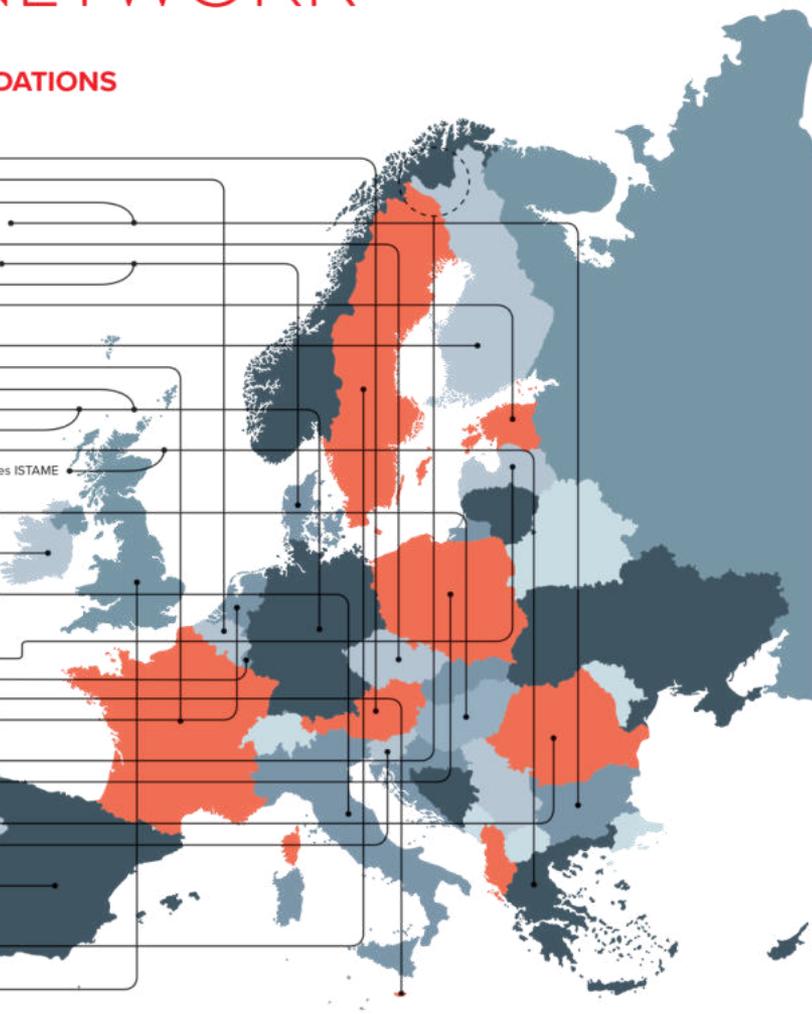
ANNUAL LOBBYING COSTS:	LESS THAN 10.000€
LOBBYISTS DECLARED:	13
MEETINGS WITH EUROPEAN COMMISSION:	3



FEPS NETWORK

NATIONAL POLITICAL FOUNDATIONS AND THINK TANKS

- AUSTRIA** Karl Renner Institut
- BELGIUM** Institut Emile Vandervelde
- BULGARIA** Institute for Social Integration
- BULGARIA** Institute for New Economic Progress (INEP)
- CZECH REPUBLIC** Masarykova Demokraticka Akademie
- DENMARK** Arbejderbevaegelsens Erhvervsrad (ECLM)
- DENMARK** Cevea
- ESTONIA** Johannes Mihkelson Centre
- EU** Solidar
- FINLAND** Kalevi Sorsa Saatio
- FRANCE** Fondation Jean-Jaurès
- GERMANY** Friedrich Ebert Stiftung
- GERMANY** DPZ (Das Progressive Zentrum)
- GERMANY** Humboldt Viadrina Governance Platform
- GREECE** TO DIKTIO
- GREECE** Institute for Strategic and Development Studies ISTATE
- HUNGARY** Policy Solutions
- HUNGARY** Tancsics Mihaly Alapitvány
- HUNGARY** ISD Institute for Social Democracy
- IRELAND** TASC
- ITALY** Fondazione Socialismo
- ITALY** Fondazione Gramsci
- ITALY** Fondazione Italiani Europei
- ITALY** Fondazione Pietro Nenni
- LATVIA** Freedom and Solidarity Foundation
- LUXEMBOURG** Fondation Robert Krieps
- MALTA** Fondazzjoni Ideat
- NETHERLANDS** Foundation Max Van Der Stoel
- NETHERLANDS** Wiardi Beckman Stichting
- NORDIC COUNCIL** SAMAK
- POLAND** Centrum im. Ignacego Daszyńskiego
- PORTUGAL** ResPublica
- ROMANIA** Foundation for a Democratic Left
- SLOVENIA** Progresiva
- SPAIN** Fundación Felipe González
- SPAIN** Fundació Rafael Campalans
- SPAIN** Fundación Pablo Iglesias
- SWEDEN** Tankesmedja Tiden
- SWEDEN** Olof Palme International Centre
- UNITED KINGDOM** Mutuo
- UNITED KINGDOM** Policy Network
- UNITED KINGDOM** The Fabian Society



OBSERVER NATIONAL FOUNDATIONS

- ALBANIA** / Foundation Germal Stafa
- AUSTRALIA** / Chifley Research Centre
- CANADA** / Broadbent Institute
- CHILE** / Salvador Allende
- CROATIA** / Novo Društvo
- CROATIA** / CEE Network for Gender Issues
- ISRAEL** / The Macro Center for Political Economics
- ITALY** / Instituto Affari Internazionali
- ITALY** / Fondazione Di Vittorio
- ITALY** / Centro Studi di Politica Internazionale
- NETHERLANDS** / European Forum
- NORTH MACEDONIA** / Progress Institute
- MEXICO** / Foundation of Progressive Political, Economic and Social Studies
- SERBIA** / Center for Democracy Foundation
- SWITZERLAND** / Anny Klawa Morf Stiftung
- SWITZERLAND** / Social Democratic Party (SP) (Observer member of PES)
- TURKEY** / SODEV Sosyal Demokrasi Vakfı**
- TURKEY** / Progressive Thought Institute
- UNITED KINGDOM** / SPERI, University of Sheffield
- UNITED KINGDOM** / Greenwich Political Economy Research Centre (GPERC)
- UNITED KINGDOM** / Institute for Public Policy Research (IPPR)
- UNITED STATES** / Centre for American Progress

EX-OFFICIO MEMBERS

- EU** / Party of European Socialists
- EU** / S&D Group in the European Parliament
- EU** / PES Group in the Committee of the Regions
- EU** / PES Women
- EU** / YES - Young European Socialists

Annual Activity REPORT 2019



Co-funded by the European Union

Centri studi e fondazioni italiane aderenti alla FEPS

FOUNDATION FOR EUROPEAN
PROGRESSIVE STUDIES
FONDATION EUROPÉENNE
D'ÉTUDES PROGRESSISTES



- Centro Studi di Politica Internazionale – CeSPI
<https://www.cespi.it/it>
- Fondazione Italianieuropei
<https://www.italianieuropei.it/>
- Fondazione Istituto Gramsci
<https://www.fondazionegramsci.org/>
- Fondazione Socialismo
<https://www.fondazione-socialismo.it/>
- Fondazione Pietro Nenni
<https://fondazionenenni.it/>

Osservatori:

- Fondazione Giuseppe Di Vittorio
<https://www.fondazione-divittorio.it/it>
- Istituto Affari Internazionali – IAI
<https://www.iai.it/it>

Sviluppi recenti del PES - Socialisti e Democratici

Il 27 febbraio 2014 la direzione del Partito Democratico italiano decide a larga maggioranza l'adesione al PSE.

Nel marzo 2014, in seguito al congresso di Roma, il PSE aggiunge la dicitura "Socialisti & Democratici" al suo logo ufficiale.

Membri italiani del Pse – Socialisti e democratici sono:

- il Partito Democratico (PD)



- il Partito socialista italiano (PSI)



Partito osservatore: - Articolo Uno, nato nel 2017 da una scissione a sinistra del PD (denominato fino al 2019 Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista)

**articolo
UNO**

Gruppo PES nel Comitato delle Regioni <https://pes.cor.europa.eu/>



Risorse on-line e bibliografia

- Laura Grazi, *Il Partito del Socialismo Europeo. Evoluzione, struttura e priorità politiche*, in Guido Levi, Fabio Sozzi (a cura di), *Unione politica in progress. Partiti e gruppi parlamentari europei (1953-2014)*, Padova, Wolters Kluwer, Cedam, 2015, pp. 73-90
- PES, PES S&D Group, FEPS <https://hopeurope2.weebly.com/partito-dei-socialisti-europei---pse-pes.html> - <https://hopeurope2.weebly.com/gruppo-alleanza-progressista-di-socialisti-e-democratici-al-parlamento-europeo.html> - <https://hopeurope2.weebly.com/foundation-for-european-progressive-studies-feeps.html>
- book - OUR EUROPEAN FUTURE Our European Future. Charting a Progressive Course in the World, FEPS, edited by Maria João Rodrigues, June 2021 - https://www.feeps-europe.eu/attachments/publications/our_european_future_ipdf%201.pdf
- FEPS - Progressive Yearbook 2022, <https://www.feeps-europe.eu/resources/publications/841-progressive-yearbook-2022.html>
- FEPS – Progressive Yearbook 2023, <https://feeps-europe.eu/publication/progressive-yearbook-2023/>
- FEPS - <https://www.feeps-europe.eu/resources/publications.html>
- Maurizio Degl'Innocenti, *Socialismo liberale e socialismo europeo*, 1999, http://www.fondazionestudistoricaturati.it/wp-content/uploads/2017/06/saggio_MDI_p65-107.pdf
- Lorenzo De Sio, Mark N. Franklin, Luana Russo (eds.), *The European Parliament Elections of 2019*, Roma, Luiss University Press, 2019, <https://cise.luiss.it/cise/2019/06/26/the-european-parliament-elections-of-2019-the-e-book/>
- Jacopo Perazzoli, Tesi di dottorato L'EVOLUZIONE POLITICA, PROGRAMMATICA ED IDEALE NEL SOCIALISMO EUROPEO DEGLI ANNI CINQUANTA. I CASI DEL LABOUR PARTY INGLESE, DELLA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA E DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO, 2015, https://web.archive.org/web/20210805035800id_/https://iris.uniupo.it/retrieve/handle/11579/81676/15734/PDF%20J.%20Perazzoli%20tesi%20di%20dottorato.pdf
- Brian Shaev, *I socialisti europei, la libera circolazione dei lavoratori e i flussi migratori dall'estero nelle prime comunità europee*, in Giuliana Laschi, Valeria Deplano, Alessandro Pes (a cura di), *Europa in movimento. Mobilità e migrazioni tra integrazione europea e decolonizzazione, 1945-1992*, Bologna: Il Mulino, 2018, pp. 101-135, <https://scholarlypublications.universiteitleiden.nl/access/item%3A2951659/view>
- Mathieu Fulla, Marc Lazar (eds.), *European Socialists and the State in the Twentieth and Twenty-First Centuries*. Cham, Palgrave Macmillan, 2020, <https://link.springer.com/content/pdf/10.1007/978-3-030-41540-2.pdf>

Risorse on-line e bibliografia – alcuni socialisti di spicco

- **Guy Alcide Mollet** <https://www.dizie.eu/dizionario/mollet-guy-alcide/> (*Christine Vodovar*)
- **Paul-Henry Spaak** <https://www.dizie.eu/dizionario/spaak-paul-henri/> (*Maria Elena Cavallaro*)
- **Sicco Mansholt** <https://www.dizie.eu/dizionario/mansholt-sicco/> (*Giulia Vassallo*)
- **Roy Jenkins** <https://www.dizie.eu/dizionario/jenkins-roy/> (*Antonio Varsori*)
- **Jacques Delors** <https://www.dizie.eu/dizionario/delors-jacques/> (*Régine Perron*)
- **Willy Brandt** <https://www.dizie.eu/dizionario/brandt-willy/> (*Silvio Fagiolo*)
- **Helmut Schmidt** (1918-2015) <https://www.dizie.eu/dizionario/schmidt-helmut/> (*Silvio Fagiolo*)
- **François Mitterrand**, <https://www.dizie.eu/dizionario/mitterrand-francois/> (*Marco Gervasoni*)
- **Felipe González Márquez**, <https://www.dizie.eu/dizionario/gonzalez-felipe-marquez/> (*Guido Levi*)
- **Mario Soares** (1924-2017) <https://www.dizie.eu/dizionario/soares-mario/> (*José M. Magone*)
- **Andreas Papandreu** <https://www.dizie.eu/dizionario/papandreu-andreas/> (*Konstantinos Kornetis*)
- **Bettino Craxi** <https://www.dizie.eu/dizionario/craxi-benedetto-bettino/> (*Andrea Spiri*)
- **Tony Blair** <https://www.dizie.eu/dizionario/blair-tony/> (*Stanley Henig*)
- **Ritt Bjerregaard** <https://www.dizie.eu/dizionario/bjerregaard-ritt/> (*Niels Wium Olesen*)
- **Jo Cox**, parlamentare laburista uccisa mentre faceva campagna contro la Brexit nel 2016
https://www.repubblica.it/esteri/2016/06/16/news/brexit_jo_cox_biografia-142175080/



Co-funded by the
European Union

Modulo Jean Monnet EDCSEU

**Il Partito dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa
- Il Partito Democratico europeo
Prof. Giorgio Grimaldi**

13 aprile 2023

Origini dei partiti liberali

- Risalgono, nel contesto anglosassone e, durante la fase di avvio del parlamentarismo moderno, alle contrapposizioni tra la proprietà terriera (i nobili rappresentati dai partiti conservatori) e i gruppi borghesi in ascesa (rappresentati dai liberali).
- Nel corso dell'Ottocento i liberali sono interpreti della borghesia e del pensiero liberale moderato fautore di monarchie costituzionali o di repubbliche moderate.
- Dopo i moti del 1830-1831 in Europa si consolida il modello liberale borghese nelle varianti anglosassone e francese nei confronti di quello monarchici assoluti e conservatori austriaco, prussiano e russo.

In altri paesi:

- i liberali si presentano come i difensori della laicità e del repubblicanesimo contro il clericalismo (ad esempio, i radicali francesi)
- oppure come i protagonisti nella costruzione dello Stato-nazione e dell'identità nazionale (ad esempio i norvegesi della Venstre ('Sinistra') - primo partito del paese fondato nel 1884 - o il Partito nazional-liberale rumeno) o, all'opposto del Regno Unito, come difensori degli interessi agrari contro l'aristocrazia terriera (i liberali danesi della Venstre, attualmente il principale partito di centro-destra del paese, fondato nel 1870)
- Con l'emergere dei partiti socialisti, che occuparono il polo di sinistra dei vari sistemi politici, i liberali furono spinti a destra a fianco dei conservatori, dai quali generalmente si distinsero, sul piano ideale e programmatico, per un mix di liberismo economico, liberalismo politico e laicismo (**cleavage Stato/Chiesa**)
- Dal 1848 in poi, la borghesia, temendo l'emergere del socialismo dietro la democrazia, si rinserrò dietro le istituzioni monarchiche, rafforzando l'alleanza con l'aristocrazia e riconsiderando la Chiesa un utile strumento di condizionamento spirituale e conservazione sociale (come l'aristocrazia dopo la Rivoluzione francese).

Partiti e *cleavages*

Per il politologo norvegese Stein Rokkan (1921-1979) vi sono 4 grandi fratture storiche nello sviluppo politico europeo che si costituiscono non solo a causa di fattori sociali e culturali ma anche attraverso l'interazione tra struttura sociale, organizzazione politica (partito o movimento) e ideologia.

Da ciò deriva la loro permanenza duratura con il sistema che ne fissa l'identità («congelamento» dei sistemi di partito – teoria di Seymour Lipset e Stein Rokkan - 1967):

- nell'ambito della formazione di nazioni si delineano così i seguenti *cleavages*:

- **1. centro-periferia – partiti regionalisti/nazionalisti – oggetto del contendere: lingua e tradizioni**
- **2. Stato-Chiesa – partiti religiosi/liberali – oggetto del contendere: istruzione - nell'ambito della Rivoluzione industriale**
- **3. Interessi urbani-commerciali-interessi agrari-contadini – partiti contadini oggetto del contendere: barriere doganali**
- **4. Interessi dei lavoratori/interessi dei datori di lavori – partiti conservatori/socialisti e comunisti oggetto del contendere: Stato sociale**

In Italia - I liberali dall'unità italiana in poi: caratteristiche (I)

- Papa Pio IX condannò il “principio di non intervento” adottato da Gran Bretagna e Francia di fronte a rivolte e a conquiste garibaldine e piemontesi e nel “Sillabo” (1864), testo sui principali errori moderni, dichiarò l'incompatibilità tra cattolicesimo e liberalismo
- In Italia dopo la morte di **Camillo Benso conte di Cavour** di orientamento liberale e riformista, attento allo sviluppo industriale e commerciale e ammiratore del modello inglese, i liberali si unirono nella Destra storica che trovava la sua unità nell'appartenenza comune alla borghesia medio-alta e all'aristocrazia liberale frutto della selezione del suffragio ristretto (giovandosi dell'esclusione dalla rappresentanza della maggior parte della popolazione in larga parte ancora analfabeta) e del sistema elettorale maggioritario con collegio uninominale che accentuava particolarismi e municipalismi (partito del Re e dello Statuto albertino e contrario a rivoluzioni o riforme troppo avanzate)
- In Italia la Destra (liberali), in mancanza di forti blocchi aggreganti nel Paese, cercò di organizzare lo Stato e di difendersi dai “**rossi**” (repubblicani, socialisti e anarchici) e dai “**neri**” (cattolicesimo organizzato intransigente) e di strutturare, senza successo, una forma-partito (Associazione Costituzionale Centrale nel 1876 coordinata da **Quintino Sella** e poi i liberali al governo con le Unioni Monarchico-Costituzionali); neppure dopo la Prima Guerra mondiale vi riuscirono e rimasero privi di strutture associative stabili e radicate nel territorio. Contraddittorietà dei liberali italiani: ricerca della costruzione di una macchina-partito (*party machine*) richiamandosi al bipartitismo inglese ma puntando a farlo divenire il “partito-nazione” senza legittimare le differenti forze politiche
- Tentativo di creare un partito conservatore a impronta cattolica fallito per i veti incrociati dei liberali anticlericali e dei cattolici intransigenti come tutti i successivi di creare un partito liberal-conservatore

In Italia - I liberali dall'unità italiana in poi: caratteristiche (II)

- Nei primi due decenni del XX secolo pragmatismo riformista liberaldemocratico di **Giovanni Giolitti**
- Maggioranza giolittiana «ente occasionale e anonimo» (definizione dello storico e politico meridionalista Giustino Fortunato) basata su rapporti personali e fedeltà al leader; grande spregiudicatezza ma non finalizzata a formare un partito (poiché sulla base della visione negativa dei partiti secondo il giurista Vittorio Emanuele Orlando era necessario sviluppare gruppi e partiti in funzione dello Stato e non della società), quanto piuttosto all'allargamento del consenso e dell'area della legittimità a socialisti riformatori e cattolici moderati.
- Liberali in Italia tra XIX e prima decenni del XX secolo, «partito di notabili», comitati e aggregazioni regionali divisi tra destra moderata e sinistra riformista
- Nuova legge elettorale (suffragio universale maschile) nel 1912, applicata alle elezioni del 1913 dove, grazie al Patto Gentiloni, i cattolici sostengono i liberali contro socialisti e sinistra massonica e anticlericale (ma i liberali che erano contrari all'accordo coi cattolici in parte si erano riuniti nel Partito democratico costituzionale italiano presentatosi alle elezioni del 1913).
- Divisioni tra diverse componenti liberali e anche tra neutralisti e interventisti durante la Prima guerra mondiale e poi rispettivamente democratici liberali e liberal progressisti (Giovanni Amendola, Giovanni Giolitti) e liberali conservatori e nazionalisti (Antonio Salandra). Nel 1921 tentativo di Giolitti di coinvolgere i fascisti in un progetto liberalcostituzionale.
- 4 gruppi parlamentari dello schieramento costituzionale (Democrazia sociale – ex radicali – dalla tradizione del gruppo radicale democratico dagli anni '70 del XIX secolo, di Agostino Bertani e Felice Cavallotti (favorevoli a suffragio universale maschile, istruzione primaria gratuita e obbligatoria, decentramento amministrativo, indipendenza della magistratura dall'esecutivo, imposta unica e proporzionale, abolizione della pena di morte); e alcuni ex combattenti; Democrazia italiana di Francesco Saverio Nitti; Democrazia liberale – conservatori; Democrazia – giolittiani). Buona parte di essi partendo dalle associazioni settentrionali nel congresso di Bologna dell'ottobre 1922 diede tardivamente vita al Partito liberale italiano (PLI) nel 1924.

In Italia - I liberali dall'unità italiana in poi: caratteristiche (III)

- L'intellettuale liberale Piero Gobetti e Giovanni Amendola, il leader che aveva tentato con l'Unione nazionale di riunire tutte le forze liberali e democratiche in un partito (Unione nazionale delle forze liberali e democratiche e poi Unione democratica nazionale) morirono a seguito delle percosse subite in aggressioni fasciste nel 1926.
- Liberali nel Comitato di liberazione nazionale (Cnl) assieme agli altri partiti antifascisti (alcuni liberali, Benedetto Croce ed Enrico De Nicola, riescono a far superare la pregiudiziale antimonarchica con l'impegno di Vittorio Emanuele III di lasciare al figlio Umberto l'incarico di luogotenente del Regno senza abdicare dopo la liberazione di Roma)
- Il banchiere indipendente di estrazione liberale Alfredo Pizzoni alla guida del Comitato di liberazione Alta Italia, uomo di fiducia degli Alleati)
- I liberali rimanevano legati alla rappresentanza individuale e una concezione del partito come élite, contrari al protagonismo del partito come attore privilegiato della politica. • Nascita del Movimento liberale napoletano a Salerno nel luglio 1943 ad opera del filosofo Benedetto Croce al quale seguirono altre formazioni a Roma, Milano, Torino e Firenze. La concezione del partito per Croce era legata all'azione individuale. Dopo la liberazione di Roma nel giugno 1944 costituzione di un partito di movimenti locali per dare voce a piccola industria, piccoli e medi proprietari rurali, agricoltura, commercio e artigianato.
- Appoggio di intellettuali liberali di spicco come **Luigi Einaudi**, Vittorio Emanuele Orlando e Marcello Soleri.
- Diverse anime e divisione tra liberali che intendevano come Croce la dittatura fascista una «parentesi» nella storia nazionale e quella repubblicana e antifascista di Nicolò Carandini e Manlio Brosio per la quale la lotta resistenziale continuava l'unità nazionale.
- Il Pli non riuscì ad espandersi e le sue componenti più progressiste si allontanarono parzialmente dal partito (Mario Pannunzio che fondò «Il Mondo» e lo stesso Carandini).
- Tra il 1947 e il 1948 fu guidato dal monarchico Roberto Lucifero che aveva già militato dal 1944 nel monarchico Partito democratico italiano (tra i monarchici liberali anche il comandante partigiano «Franchi» Edgardo Sogno).

In Italia - I liberali dall'unità italiana in poi: caratteristiche (IV)

- Il mondo liberale non riusciva a organizzarsi e dopo lo scarso esito elettorale nel Blocco nazionale (1948) sorse l'ala di sinistra, il Movimento liberale indipendente e al congresso di Firenze del 1948 il segretario Bruno Villabruna tentò di dar vita a una terza forza (rispetto a cattolici e marxisti) coinvolgendo anche repubblicani e socialisti democratici che però fallì anche successivamente, mantenendo il Pli con un orientamento di centro-destra teso a rappresentare ambienti capitalistici industriali e la grande proprietà agricola e immobiliare. Nel 1954 divenne segretario Giovanni Malagodi che stabilizzò questa impostazione.
- Il Pli divenne un piccolo partito centrista alleato della Dc. Nella primavera del 1954 il Pli virava a destra con il nuovo segretario Giovanni Malagodi nel tentativo di recuperare i voti andati a monarchici e missini ma la sinistra liberale uscì nel dicembre 1955 (Carandini, Villabruna, Cattani, Compagna, Scalfari) per fondare il **Partito radicale**.
- Nel frattempo l'esponente liberale **Gaetano Martino**, già ministro dell'Istruzione e poi degli Esteri, promuove la conferenza di Messina per il rilancio dell'integrazione europea che porterà alla redazione del progetto di Trattato della Comunità economica europea e della Comunità europea per l'energia atomica, firmati a Roma nel 1957.
- Nei primi anni Sessanta ritiro del Pli del governo nazionale a causa dell'avvicinamento alla formula del centro-sinistra. Contrarietà alla «politica di piano» del Pli (dal quale però esce la componente «Democrazia liberale» di Giampiero Orsello, La Cava e Perrone Capano) e dei principali gruppi economico-finanziari e collegamento sempre maggiore tra Confindustria e Pli. Ostruzionismo dei liberali contro la costituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia e la nazionalizzazione dell'energia (e anche di monarchici e missini).
- Il Pli, che si era giovato della lotta contro il centro-sinistra, di fronte al permanere di questo assetto, dopo aver visto l'abbandono di diversi giovani perse consensi anche presso i nuovi ceti imprenditoriali rassicurati dalla moderazione con la quale si muoveva il centro-sinistra. Tendenza conservatrice e laica (Antonio Baslini, liberale, assieme al socialista Loris Fortuna promuove la legge sul divorzio)

In Italia - Il Partito radicale: prima fase (1955-1962)

- Nato nel dicembre 1955 dalla scissione della sinistra liberale di Bruno Villabruna, Nicolò Carandini, Mario Pannunzio (in aperto contrasto con la linea moderata di Malagodi), ispirato da Ernesto Rossi e con vicesegretario il giornalista Eugenio Scalfari.
- Fino ai primi anni Sessanta il Pr si caratterizzò come piccolo partito della borghesia illuminata laica e di sinistra democratica e per azioni sui seguenti fronti soprattutto attraverso i Convegni degli Amici del Mondo e la rivista «Il Mondo»:
 - laicità dello Stato e difesa dall'ingerenza vaticana nelle questioni pubbliche e nel costume;
 - polemica contro l'arretratezza culturale dell'imprenditoria timorosa di confrontarsi coi mercati esteri e protezionista;
 - critica al dogmatismo marxista della sinistra;
 - denuncia della corruzione e del malgoverno (soprattutto da parte di Ernesto Rossi)
- Alleanza col Pri nel 1958 (peggior risultato storico per il Pri) e poi con il Psi alle amministrative del 1960.
- Favore per la partecipazione del Psi al governo. Nel 1960 presidente del Pr divenne Elio Vittorini, scrittore ed editore che aveva lasciato il Pci negli anni Cinquanta.
- Scontro interno tra i filosocialisti e i terzaforzisti nel Pr e scoppio del caso di Leopoldo Piccardi (lo storico Renzo De Felice rivelò che Piccardi come consigliere di Stato in epoca fascista aveva partecipato ai convegni sulla razza con giuristi tedeschi) che vede molti radicali chiedere le dimissioni di Piccardi dal partito e altri difenderlo. Divisione profonda che porta sia gli Amici del «Mondo» di Pannunzio (terzaforzisti) del segretario Leone Cattani dimissionario e favorevoli all'unione con la sinistra democratica, sia i filosocialisti (Piccardi, Rossi, Villabruna), a uscire dal Pr nel 1962.

Il Partito radicale: seconda fase (dal 1962)

- Il Pr rimase nelle mani della sinistra giovanile guidata da Marco Pannella (1930-2016) già leader studentesco dell'Unione goliardica italiana che lo tenne in vita inaugurando una stagione di battaglie per i diritti civili insieme ad altri membri come Massimo Teodori e Franco Roccella. Già dal 1959 Pannella aveva proposto un'unione di tutte le sinistre (incluso il Pci), si era espresso in favore del disarmo e per la scelta antimilitarista. In particolare venne accentuato l'anticlericalismo con la richiesta di abolizione del Concordato con la Chiesa cattolica e l'introduzione del divorzio, una posizione neutralista a livello internazionale, l'antimilitarismo nonviolento di ispirazione gandhiana
- Riorganizzatosi nel 1967 con la segreteria di Gianfranco Spadaccia, si ritagliò un ruolo da protagonista nella battaglia per la legge sul divorzio. Gruppo coeso, ridotto che svolge un'attività di pressione politica intensa, soprattutto attraverso associazioni create ad hoc come la Lid (Lega italiana del divorzio) costituita nel 1966.
- Utilizzo di azioni dirette e inedite nonviolente per un partito e già sperimentate da movimenti: marce nonviolente silenziose, uomini-sandwich presenti ad eventi particolari o in luoghi specifici, digiuni e scioperi della fame, iniziative spettacolari per catalizzare l'attenzione dei mass media. Nel 1971 si cerca di raggiungere i 1000 iscritti, lanciata come scelta drammatica ponendo come alternativa lo scioglimento (tecnica del «ricatto») che viene vinta.
- Campagne: abolizione del Concordato, riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, liberazione femminile, depenalizzazione dell'aborto, non discriminazione per gli omosessuali.
- Liberalismo, spirito libertario e libera espressione individuale, nonviolenza, critica della società dei consumi.
- Impostazione laica, flessibile e federalista dell'organizzazione politica (iscrizione libera e «doppia tessera», assenza di disciplina di partito, congresso ogni anno a cui votano tutti gli iscritti, federazione del Pr composta da partiti regionali e associazioni e movimenti federati.
- Pannella leader per capacità oratoria, intuizione politica, spregiudicato e libero da ogni freno e, pur tra nervosismi, capace di ottenere nel corso degli anni un consenso interno plebiscitario (dominio sul partito e lealtà al capo o uscita dal partito)

Il Partito radicale dagli anni Settanta

- Prima segretaria donna in un partito in Italia è stata **Adelaide Aglietta** nel 1976 (futura eurodeputata dei Verdi dal 1989 al 1999)

Crisi dei partiti, forte astensionismo e successo nel 1979 del Partito radicale (Pr) con il 3,5% che raccoglieva il voto soprattutto giovani dei delusi del Pci (che perdeva il 4% dei consensi) sul tema dei diritti e delle critiche di Pannella alla partitocrazia. Il Pci scontava anche l'avvicinamento alla Dc che subito dopo decise di abbandonare.

Diversi candidati indipendenti e non iscritti al Pr candidati come esponenti del Sessantotto (Marco Boato, Mimmo Pinto), il giornalista Gianluigi Melega e lo scrittore Leonardo Sciascia, noto per i romanzi ambientati in contesti che riflettevano i drammi della mafia, del malgoverno e del terrorismo nel nostro paese. Pr partito di pochi iscritti, a struttura federativa e con segretario tra il 1978 e il 1979 il francese **Jean Fabre** (già Segretario Internazionale del Movimento Internazionale di Riconciliazione – Mir e poi arrestato come obiettore di coscienza in Francia, funzionario dell'ONU, vice direttore del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Undp) a Ginevra dal 1998 al 2008 contribuendo alla promozione dell'Indice di Sviluppo Umano (Hdi) e alla stesura e implementazione degli Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo come esperto di economia sociale e solidale).

Alle elezioni del 2018 si presenta anche la lista **+Europa**, partito liberale ed europeista, nato poi come partito nel 2019, dalla fusione senza scioglimento fra i **Radicali Italiani** e il movimento Forza Europa di Benedetto Della Vedova che si è presentato con una propria lista elettorale alle elezioni politiche italiane del 2018 (Radicali italiani partito nato nel 2001 con l'intento di proseguire incisivamente le esperienze del Pr e dei Club Pannella-Riformatori sorti negli anni Novanta, senza presentarsi alle elezioni e separatosi nel 2016 dal **Partito radicale nonviolento transnazionale transpartito – Prntt** sorto nel 2011, con divisione dell'associazionismo radicale tra questi due partiti – Associazione Luca Coscioni nata nel 2002 per la promozione della libertà di ricerca scientifica, di cura e le altre libertà civili, l'affermazione del diritto alla scienza e all'autodeterminazione individuale e quella dei diritti umani, civili e politici delle persone, a partire da quelle malate e con disabilità con i Radicali italiani; Nessuno tocchi Caino associazione per l'abolizione della pena di morte con Prntt)

Coordinamento delle forze liberali (I)

- Caratteristica fluida del liberalismo e mitevolezza rispetto alle sfide, senza un corpo di dottrine unitario e per alcuni «modo di vita», costituzionalismo
- Liberalismi più che un unico liberalismo europeo
- Su iniziativa del Parti Radical francese di Edouard Herriot, nasce a Ginevra, nell'agosto 1924, l'Entente Internationale des Partis Radicaux et des Partis Démocratiques
- In occasione del centenario del Partito liberale belga, (giugno 1946) **Dichiarazione di Bruxelles** sottoscritta da Partito liberale inglese, Partito radicale e socialista-radical francese, Partito radicale danese, Partito della libertà olandese, Partito democratico radicale svizzero, Partito popolare svedese, Partito liberale italiano (rappresentato dagli antifascisti liberali Leone Cattani e Anton Dante Coda) e liberali spagnoli esuli che affermò:
 - Fede nella libertà spirituale dell'uomo;
 - Fiducia in un'economia rispettosa dell'iniziativa privata, dello spirito d'impresa e della responsabilità individuale
 - Rifiuto dell'economia statalista
 - Inseparabilità tra libertà politica e progresso sociale
 - Superamento della guerra grazie a organizzazione universale ispirata a giustizia ed equità, a libero scambio e circolazione di merci, servizi, persone e capitali eliminando barriere di ogni tipo e stabilendo norme antimonopolistiche ad esclusivo interesse dei consumatori
 - Educazione e istruzione al senso della libertà e della responsabilità per consentire ai cittadini di servire il loro paese e l'umanità
 - Liberalismo del secondo dopoguerra ispirato al welfare state e alla questione sociale (anche per contestare colpe attribuite ai liberali di aver consentito l'ascesa dei totalitarismi tra le due guerre mondiali)

Coordinamento delle forze liberali (II)

- Le radici dei liberali europei affondano nell'**Internazionale liberale** (nata a Oxford nell'aprile 1947 con il Manifesto omonimo firmato durante la Conferenza liberale internazionale tenutasi al Wadham College da liberali austriaci, belgi, canadesi, ciprioti, cecoslovacchi, estoni, finlandesi, francesi, tedeschi, inglesi, ungheresi, italiani, norvegesi, spagnoli, sudafricani, svedesi, svizzeri, turchi, statunitensi <https://www.fondazioneleuigiinaudi.it/chisiamo/quale-liberalismo/manifesto-di-oxford-del-1947/>), nel **Movimento liberale per l'Europa unita (MLEU)**, nato nel 1952) e nel gruppo parlamentare nato all'Assemblea della CECA il 20 giugno 1953 (il primo a costituirsi dei tre nati al suo interno)
- Presidente dell'Internazionale liberale per molto tempo l'esule antifranchista e scrittore spagnolo **Salvador de Madariaga**
- Esponenti italiani: **Benedetto Croce, Luigi Einaudi, Giovanni Cassandro, Nina Ruffini**
- Difesa del mondo occidentale e anticomunismo
- Al congresso di Parigi del 1972, l'Internazionale Liberale (IL) riconosce il MLEU come organizzazione regionale (continentale) dei partiti liberali
- Nel **congresso di Stoccarda** (marzo 1976), nasce la **Federazione dei liberali**, con un proprio Statuto, e vede l'aggiunta del termine "democratici" /**European Liberal Democrats – ELD**). In quella sede approvata anche la **Dichiarazione di Stoccarda (1976)** favorevole ad un'Unione europea politica e dinamica (partiti fondatori: liberali belga, danese, francese, tedesco, italiano, lussemburghese, inglese e olandese). Primo presidente del Parlamento europeo eletto nel 1979 la liberale francese **Simone Veil**
- Iniziativa di **Gaston Thorn**, premier del Lussemburgo e presidente dell'IL, e di **Hans-Dietrich Genscher**, ministro degli Esteri tedesco e leader della FDP: scelta di apertura anche ai partiti liberali di centro-destra, di orientamento liberal-conservatore trasformando la federazione liberaldemocratica europea da organizzazione liberale progressista a organizzazione più ampia ed eterogenea
- Governo SPD/FDP nella Repubblica Federale Tedesca e liberaldemocratici che aderiscono a Ostpolitik (politica di apertura agli Stati comunisti dell'Europa dell'Est) di Willy Brandt.

Partiti liberali progressisti che non aderiscono

L'apertura al liberalismo di centro-destra provoca la non adesione di alcuni partiti di area liberaldemocratica alla nuova formazione politica:

- il partito francese *Mouvement des radicaux de gauche* (MRG) e i liberali britannici (generalmente progressisti) poiché non gradiscono l'ingresso del *Parti républicain* francese di Valéry Giscard D'Estaing, il quale, pur definendosi "liberale, centrista, europeo" era considerato vicino alle posizioni dei neogollisti e dei *tories* britannici. Il *Parti républicain* apparteneva al rassemblement UDF (*Union pour la démocratie française*) fondato proprio da Giscard D'Estaing alla metà degli anni '70 per raccogliere le formazioni politiche di centro, centro-destra e anche centro-sinistra che non condividevano, pur essendone alleate, le posizioni all'epoca stataliste, in parte nazionaliste ed euroscettiche e, in campo economico, dirigiste di gran parte dei neogollisti di Jacques Chirac. L'UDF raccoglieva democristiani, liberali (di diverso orientamento), radicali e anche una piccola formazione politica socialdemocratica che non condivideva l'alleanza del PS di Mitterrand con i comunisti.
- Nei Paesi Bassi, i *Democraten 66* (D66), di orientamento social-liberale, progressista, non gradivano, invece, la presenza del liberal-conservatore Partito del popolo per la libertà e la democrazia (VVD - *Volkspartij voor Vrijheid en Democratie*). D66 aderirà solo nel 1994.

Conflitto tra destra liberal-conservatrice e sinistra liberal-progressista

- Tensione sull'asse destra/sinistra, perché vi sono alcuni partiti che si richiamano
 - a un forma di **liberalismo progressista, social-liberale**, che pone l'accento sulle libertà politiche e individuali. Lo Stato deve garantire pari diritti e opportunità e lo stesso *welfare state* è visto positivamente quando mira a garantire queste condizioni di una libertà "positiva". Sul piano economico, difesa di un ruolo incisivo dei poteri pubblici, quindi non fiducia esclusiva nel mercato;
 - La sinistra è rappresentata, in particolare, dai liberaldemocratici britannici, i danesi della Radikale Venstre e l'olandese Democraten 66
 - **partiti, collocati più a destra, liberal-conservatori**, difendono soprattutto il liberismo economico, concepiscono la libertà come assenza di coercizione, sono più cauti sul piano dei diritti individuali (soprattutto i nuovi diritti) e più conservatori sul piano sociale.
 - Esempi: il già citato VVD olandese, il Partito nazional-liberale rumeno, in parte anche la FDP tedesca.
 - E' **sulle questioni economico-sociali che si rilevano le maggiori tensioni** (anche se col tempo, a partire dalla fine degli anni '90, si sono ridotte)
 - Tensione anche lungo **l'asse integrazione/sovranità, ma meno accentuata, perché la maggior parte dei partiti dimostrano di convergere sulla prospettiva sovranazionale** (ciò non vale per i **partiti scandinavi di centro**, con le loro radici agrarie, che porteranno negli anni '90 una venatura euroscettica nell'ELDR, ora ALDE)

Europeismo dei liberali

- Federalismo europeo dell'economista **Luigi Einaudi** che, ricorrendo agli insegnamenti della teoria della ragion di Stato e della teoria dello Stato federale, individuava la causa ultima della guerra non nel capitalismo ma nell'anarchia internazionale già subito dopo la Prima guerra mondiale criticando la Società delle Nazioni: proponeva quindi la costruzione di una federazione (anche parziale) come frutto di un processo pacifico e volontario di condivisione di sovranità al posto della stessa Società delle Nazioni.

<http://www.luigieinaudi.it/percorsi-di-lettura/>

Opera omnia di Luigi Einaudi <https://www.luigieinaudi.it/>

- Pieno sostegno al processo di integrazione europea come scritto da **Valerio Zanone**, leader del Pli dal 1976 in un opuscolo per omaggiare il segretario Giovanni Malagodi del 1984 nel quale affermava:

«l'associazione di idee fra Europa e libertà ha i suoi precursori nell'Ottocento e nel Settecento; è però dopo la seconda guerra mondiale che europeismo e liberalismo diventano inscindibili»

- Identità nazionali ancora prevalenti: convivenza a lungo anche nello stesso paese di formazioni politiche molto differenti (dal Partito radicale all'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, oggi non più presente nel partito europeo)



- Nell'aprile 1986 (Congresso di Catania) viene aggiunto l'aggettivo "riformatori" (ELDR) a causa dell'ingresso del Partito socialdemocratico portoghese (PSD). Va osservato che poi questo partito avrebbe lasciato il gruppo liberale per aderire al PPE nel 1996.
 - Nel 1993, al congresso di Torquay (Regno Unito), la federazione diviene partito (ALDE), senza, in realtà, almeno un prima fase, grandi cambiamenti sul piano politico e organizzativo.
 - In occasione del terzo allargamento, alla metà degli anni '90, l'eterogeneità si estese, infatti i neo-aderenti, i partiti di centro svedese e finlandese, di matrice agraria, hanno profonde divisioni interne in merito al processo di integrazione europea e hanno ampliato la componente euroscettica ora presente anche nell'ALDE.
 - Da notare che, anche sul piano della politica estera e dei rapporti transatlantici, i partiti scandinavi si distinguono da gran parte degli altri > il partito agrario finlandese, ad esempio, è sempre stato tradizionalmente neutralista
 - La situazione si è complicata ulteriormente con l'allargamento ai Paesi dell'Est.
 - Vi è da notare che **nei Paesi dell'Est non si sono sviluppati, in genere, forti partiti liberali.** Ciò è forse dovuto al fatto che nella fase di transizione democratica e all'economia di mercato non vi furono le condizioni per lo sviluppo di formazioni liberali. L'opposizione ai regimi comunisti venne meglio gestita dai conservatori, dai democristiani e anche dai nazionalisti
 - La storia dell'ELDR (ora ALDE) è caratterizzata da adesioni e repentine fuoriuscite anche perché la federazione, più debole del PPE e del PSE, non era in grado di offrire importanti posti di potere.
 - La situazione, in tal senso, è migliorata negli ultimi anni.
 - Attualmente 73 partiti (20 dei quali affiliati) e un migliaio di aderenti individuali
 - Per ulteriori informazioni sito ufficiale: <https://www.aldeparty.eu/>
- (In alto a sinistra il vecchio logo del partito e, a destra, l'attuale logo)

Rapporti con i partiti nazionali aderenti

- Il partito è passato dalla fase della cooperazione a quella dell'integrazione (maggiore diffusione anche del manifesto elettorale comune a livello nazionale)
- Riunioni periodiche dei segretari nazionali e dei responsabili dei singoli settori dei partiti aderenti
- Presenza costante di delegati ELDR (ora ALDE) ai congressi nazionali
- Gruppo transnazionale dei consiglieri regionali e locali creato dal partito al Comitato delle Regioni > per un migliore radicamento territoriale
- La cooperazione sul piano europeo consente ai partiti nazionali di acquisire uno spazio che, in genere, a livello nazionale, manca, trattandosi, per lo più di partiti medio-piccoli e di opposizione.
 - I liberaldemocratici britannici, ad esempio, non sono più stati al governo dagli anni '20 del XX secolo al 2010, a parte la breve parentesi dei governi Churchill di unità nazionale nel corso della seconda guerra mondiale. Essi hanno quindi investito molto nella loro presenza sia a livello europeo sia a livello di governi locali nel Regno Unito
 - Anche la FDP è stata esclusa dal governo dal 1997 al 2009, dopo esservi stata a lungo sia con la SPD sia con CDU/CSU. Dopo le ultime elezioni è tornata nell'esecutivo federale in coalizione con CDU/CSU, nel gabinetto di Angela Merkel ma ha subito un tracollo rimanendo fuori dal Bundestag e dal governo nel 2013.
- Rapporti non semplici facili tra partito e gruppo parlamentare, con la volontà del primo di dettare la linea politica al secondo. Non sempre le forze influenti nel partito hanno avuto lo stesso peso nel gruppo parlamentare
 - Esempio dei liberaldemocratici britannici e della FDP tedesca a lungo con scarsa rappresentanza o del tutto assenti al PE e notevole influenza, invece, nel partito ELDR (ora ALDE)
 - L'attuale statuto afferma che il **gruppo rappresenta il partito al PE**
 - In genere, avendo poca influenza nel Consiglio europeo e nella Commissione europea (almeno rispetto al PPE), il partito ALDE può incidere soprattutto grazie al gruppo parlamentare.

Partiti italiani nell'ALDE

- +Europa (aderente dal 2019)
- Radicali Italiani (aderente dal 2004)
- Liberali Democratici Europei
- Azione (dal 2023)



Partito italiano affiliato:

- Team K, partito liberale sudtirolese nato nel 2018 in opposizione a Svp e Lega e ammesso come affiliato nel 2019



Il Gruppo Alde e il Gruppo Renew Europe

renew europe.

- Il gruppo Alde (logo a sinistra in alto) era presieduto dall'ex premier liberale belga Guy Verhofstadt (di orientamento federalista europeo). Vi erano tre vicesegretari.
- Organi:
 - La **PRESIDENZA**: composta dal presidente e da 7 vicepresidenti. Partecipa anche il segretario generale. Si riunisce, in media, una volta al mese per pianificare le attività del gruppo e i lavori del Bureau
 - Il **BUREAU**: composto da 38 membri, inclusi i membri della presidenza + i capi delle delegazioni nazionali e il segretario generale
- Questo gruppo è per numero di eurodeputati il terzo gruppo politico del PE
- Dopo le elezioni del 2019 ha assunto il nuovo nome "Renew Europe" una volta avvenuta l'alleanza con **La République En Marche** partito costituito nel 2016 da Emmanuel Macron, già ministro socialista uscito dal governo e divenuto poi presidente della Repubblica francese dal 2017
- Sito web ufficiale: <https://www.reneweuropengroup.eu/>
- Attualmente vi aderiscono come eurodeputati italiani 1 eurodeputato di **Italia Viva**, un fuoriuscito dal M5s e 1 di Azione (partito costituito da Carlo Calenda)
- Gruppo ALDE e dal 2019 Gruppo Renew Europe al Comitato delle Regioni <https://reneweurope-cor.eu/>
- Gruppo Alliance of Liberals and Democrats for Europe in the Parliamentary Assembly of the Council of Europe (ALDE-PACE) al Consiglio d'Europa (organizzazione paneuropea) <http://www.alde-pace.org/>



Gruppo politico Renew Europe

- Il **Gruppo Renew Europe**, presieduto dal francese Stéphane Séjourné, composto da 3 partner politici:
- l'**Alde**,
- il **Partito democratico europeo (Pde)**,
- **Renaissance (23 eurodeputati francesi)**

e le organizzazioni giovanili di questi tre partner Lymec - European Liberal Young Democrats for Europe, Les Jeunes avec Macron)

Esponenti popolari presidenti del Parlamento europeo (Pe):

- l'italiano **Gaetano Martino** (1962-1964)
- l'olandese **Cornelis Berkhouwer** (1973-1975)
- la francese **Simone Veil** (1979-1982) – primo presidente del Pe eletto a s universalmente)
- l'irlandese **Pat Cox** (2002-2004)

Presidenti della Commissione europea espressi dai liberali europei sono stati:

- il belga **Jean Rey** (1967-1970)
- Il lussemburghese **Gaston Thorn** (1981-1985)
- l'italiano **Romano Prodi** (1999-2004)

L'attuale presidente del Consiglio europeo è il liberale belga **Charles Michel** (2019- in carica)



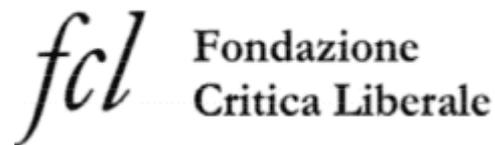
Fondazione politica dell'Alde European Liberal Forum

– <https://liberalforum.eu/>



Centri italiani aderenti:

- **Fondazione Critica liberale**
<https://criticaliberale.it/>
- **Associazione LibMov - Movimento Liberale (LibMov)**
- **Fondazione Luigi Einaudi**
<https://www.fondazioneLuigieinaudi.it/>
- **Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi**
<https://www.centroeinaudi.it/>



Partito democratico europeo (Pde) (I)



- E' il 5° partito europeo a nascere nel luglio 2004 su iniziativa di François Bayrou (Mouvement démocrate, ex Union pour la démocratie française - UDF) e di Francesco Rutelli (Margherita, poi PD e Alleanza per l'Italia).
- Provenienza, prevalente, dalla componente democratico-cristiana ed europeista del PPE, che ha deciso di uscire da quest'ultimo partito dopo l'allargamento a forze conservatrici e, talvolta, persino euroscettiche. In particolare, il distacco di questa componente fu determinata dalle adesioni al PPE di Forza Italia e della francese UMP (*Union pour une majorité populaire*, oggi *Union pour un mouvement populaire*, composta da neogollisti e parte consistente della vecchia UDF di area liberale e radicale), numericamente più importanti dell'UDF e dell'ex Partito popolare italiano (PPI), quest'ultimo poi confluito nella Margherita (ora in parte nel PD e inizialmente in Alleanza per l'Italia). Nella legislatura 1999-2004 era già nato, per tale motivo, il **Gruppo Schuman**. Nel determinare la costituzione del Partito democratico europeo (PDE) hanno pesato, quindi, anche **elementi di politica interna francese** (la volontà dell'UDF di smarcarsi dalla tradizionale alleanza con i neogollisti) e **italiana** (la Margherita si trovava a convivere nel PPE con Forza Italia – tra l'altro primo partito italiano del gruppo parlamentare e dell'europartito – principale forza di governo a Roma, mentre la Margherita era all'opposizione)

(In alto vecchio logo)

Partito democratico europeo (Pde) (II)



- Sito ufficiale del Pde: <http://www.democrats.eu/en>
- Aderiscono al PDE, oltre ai due succitati, i seguenti partiti: Partito per una società aperta (Repubblica ceca), Alleanza dei democratici (Polonia); Partito nazionalista basco (Spagna); Movimento dei cittadini per il cambiamento (Belgio); Partito europeo (Cipro); Partito popolare – Movimento per una Slovacchia democratica e Partito democratico europeo (Slovacchia), Alleanza popolare (Repubblica di San Marino), quest'ultimo chiaramente non presente al PE.
- E' un partito fortemente europeista che si pone al centro nello scacchiere politico, sottolineando uno slittamento a destra del PPE e a sinistra del PSE (come dice Bayrou il PDE è un partito "né conservatore né socialista").

Unico partito italiano rimasto era il Centro democratico di Bruno Tabacci mentre risultava aderente ancora l'Alleanza per l'Italia (API) fondata da Francesco Rutelli.

Adesso partiti italiani aderenti sono 3:

- **Italia viva** e segretario generale dal maggio 2021 è l'italiano **Sandro Gozi**, europarlamentare di Renew Europe (eletto in Francia) e presidente dell'Unione europea dei federalisti (Uef)



- **L'Italia c'è** (dal 2023)



Vi aveva aderito anche Azione poi passata all'ALDE

(A destra in alto attuale logo del partito)

Fondazione politica del Partito democratico europeo (PDE)



- **Institute of European Democrats**
<https://www.iedonline.eu/>
Presidente dello IED è Francesco Rutelli
- **Manifesto elettorale Alzati, Europa! (2019)**
<https://2019.democrats.eu/it.html>
- **Dichiarazione di Francoforte del Pde (2021)**
https://static.democrats.eu/media/document/2021-12/FD_IT_web.pdf

Risorse on-line e bibliografia

- Gerardo Nicolosi, *Dall'Internazionale liberale al partito ei liberali e democratici europei*, in Guido Levi, Fabio Sozzi (a cura di), *Unione politica in progress. Partiti e gruppi parlamentari europei (1953-2014)*, Padova, Wolters Kluwer, Cedam, 2015, pp. 91-100
- ALDE, Gruppo Renew Europe al PE, European Liberal Forum (Elf) <https://hopeurope2.weebly.com/partito-alleanza-dei-liberali-e-democratici-per-leuropa---alde.html> <https://hopeurope2.weebly.com/renew-europe.html> <https://hopeurope2.weebly.com/european-liberal-forum-elf.html>
- **ALDE – History** https://www.aldeparty.eu/about_alde
- Manifesto ALDE 2018 (in italiano) <https://d3n8a8pro7vhmx.cloudfront.net/aldeparty/pages/1590/attachments/original/1594139025/alde-manifesto-2019-italian.pdf?1594139025>
- Umberto Morelli, *Contro il mito dello Stato sovrano. Luigi Einaudi e l'unità europea*, Milano, FrancoAngeli, 1990
- Raimondo Cubeddu, *La cultura liberale in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021
- Lucia Bonfreschi, *Un'idea di libertà. Il Partito radicale nella storia d'Italia (1962-1988)*, Venezia, Marsilio, 2021
- Matteo Antonio Napolitano, *Il Gruppo Liberale e Democratico al Parlamento europeo. Un profilo politico (1976-1985)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023
- **PDE** - <http://www.democrats.eu/it>
- PDE, Institute of European Democrats (Ied) <https://hopeurope2.weebly.com/partito-democratico-europeo---pde.html> <https://hopeurope2.weebly.com/institute-of-european-democrats-ied.html>

Risorse on-line e bibliografia – Alcuni liberali di spicco

- **Luigi Einaudi** <https://www.dizie.eu/dizionario/einaudi-luigi/> (*Umberto Morelli*)
- **Nicolò Carandini** <https://www.dizie.eu/dizionario/carandini-nicolo/> (*Cinzia Rognoni Vercelli*)
- **Gaetano Martino** <https://www.dizie.eu/dizionario/martino-gaetano/> (*Nunzia Guardigli*)
- **Giovanni Francesco Malagodi** <https://www.dizie.eu/dizionario/malagodi-giovanni-francesco/> (*Giovanni Orsina*)
- **René Pleven** <https://www.dizie.eu/dizionario/pleven-rene/> (*Valérie Aubourg*)
- **Simone Veil (1927-2017)** <https://www.dizie.eu/dizionario/veil-simone/> (*Christine Vodovar*)
- **Willy De Clercq** <https://www.dizie.eu/dizionario/de-clercq-willy/> (*Filippo Maria Giordano*)
- **Hans-Dietrich Genscher (1927-2016)** <https://www.dizie.eu/dizionario/genscher-hans-dietrich/> (*Gabriele D'Ottavio*)
- **Gaston Thorn** <https://www.dizie.eu/dizionario/thorn-gaston/> (*Marinella Neri Gualdesi*)
- **Jean Rey** <https://www.dizie.eu/dizionario/rey-jean/> (*Jenèvieve Duchenne*)
- **Valery Giscard D'Estaing** <https://www.rivistailmulino.it/a/val-ry-giscard-d-estaing> (*Riccardo Brizzi*)
- **Jean-François Deniau** <https://www.dizie.eu/dizionario/deniau-jean-francois/> (*Filippo Maria Giordano*)
- **Martin Bangemann (1934-2022)** <https://www.dizie.eu/dizionario/bangemann-martin/> (*Agata Marchetti*)
- **Pat Cox** <https://www.dizie.eu/dizionario/cox-pat/> (*Andrea Cofelice*)
- **Guy Verhofstadt** https://it.wikipedia.org/wiki/Guy_Verhofstadt



Co-funded by the
European Union

Modulo Jean Monnet EDCSEU

**Il Partito verde europeo, il Gruppo Verdi/Alleanza libera europea
e la fondazione politica
Prof. Giorgio Grimaldi**

19 aprile 2023

Ecologismo e ambientalismo: precisazioni

ONG e società civile: definizioni

Ambientalismo ed ecologismo vengono quasi sempre confusi nel linguaggio comune per designare gli attivisti che lottano per la difesa della natura, ma è opportuno precisare una chiara differenza di comportamento e di pensiero illustrata esemplarmente da Andrew Dobson:

- l'**ambientalismo**, infatti, non rappresenta un'ideologia politica e denota un insieme di azioni volte a gestire le esternalità prodotte dal sistema economico consumistico;
- l'**ecologismo**, invece, presuppone un ripensamento del rapporto tra l'uomo e l'ambiente e mira ad una trasformazione profonda della politica, della società e dell'economia; (cfr. Andrew Dobson, *Green Political Thought: An Introduction*, London, Unwin Hyman, 1990, p. 13).

Le ONG sono associazioni internazionali e nazionali costituite per iniziativa privata per perseguire finalità non lucrative. Sotto questa comune denominazione ricadono però formalmente realtà ben diverse ed in particolare, tanto le ONG che perseguono un interesse pubblico generale (public benefit organizations) quanto quelle finalizzate al conseguimento degli interessi dei propri associati (mutual benefit organizations).

Il termine "società civile", piuttosto vago e ambiguo, è qui utilizzato per indicare l'insieme delle associazioni e delle organizzazioni no-profit e nongovernative operanti a tutti i livelli territoriali e nei diversi ambiti d'azione sociale.

I Verdi

■ Ideologia: ecologia politica

Valori fondamentali comuni:

- **sostenibilità ecologica**
- **democrazia di base**
 - **nonviolenza**
 - **giustizia sociale**
- **diritti delle minoranze/animali**
 - **pari opportunità**

Verdi: peculiarità e problemi

- I Verdi, affermatasi inizialmente solo a livello locale (per protesta inquinamento, lotta contro le centrali nucleari e grandi opere a forte impatto ambientale, nuovi stili di vita, lotta alla corruzione politica ecc.), trovano nella competizione europea uno spazio congeniale per lo sviluppo di politiche ambientali.
- Slogan iniziale “né di destra, né di sinistra, ma avanti”.
- In Germania divisione principale tra fondamentalisti (*fundis*) e riformatori (*realos*): i primi radicali - e soprattutto di sinistra - indisponibili ad alleanze con altri partiti e a compromessi, gli altri più pragmatici. Dopo il prevalere dei primi, a partire dalla metà degli anni '90, si sono invece affermati i secondi.
- Più in generale negli anni '80 *distinzione tra partiti verdi puri e riformisti* che ammettevano la libera iniziativa economica, erano portatori in politica di temi squisitamente ambientali e prevalentemente favorevoli ad alleanze con partiti socialdemocratici più che con le forze radicali della nuova sinistra (partiti verdi di Belgio, Gran Bretagna, Finlandia, Svezia, Irlanda, Svizzera e Francia) e *partiti verdi radicali e alternativi* che puntavano invece al cambiamento delle istituzioni politiche e sociali, lottavano per una democrazia alternativa e respingevano collaborazioni con i socialdemocratici, preferendo alleanze con la nuova sinistra (il partito verde olandese Groen Links e i partiti verdi di Germania, Lussemburgo ed Austria) - Ferdinand Müller-Rommel, *The Greens in Western Europe. Similar But Different*, in “International Political Science Review, vol. 6, n. 4, 1985, pp. 483-499.
- Divisioni, frammentazioni e riaggregazioni continue anche in altri paesi (soprattutto in Francia) e comparsa di liste di disturbo con l'ingresso non più episodico ma stabile dell'ambiente nell'agenda politica europea negli anni '80 (anche se soggetto a cicli di attenzione alterni). Maggiori consensi ottenuti prevalentemente in elezioni locali o del Parlamento europeo
- Roland Inglehart ritiene i Verdi siano espressione del *postmaterialismo* caratteristico delle generazione cresciuta dopo la fine della Seconda guerra mondiale e che, raggiunta la soddisfazione dei bisogni più elementari lotta per nuovi stili di vita, maggiore partecipazione politica, democrazia e diritti – giovani negli anni '60 (boom economico e poi contestazione '68). Votanti verdi caratteristici (perlomeno agli inizi): *middle class* e giovani istruiti. Un altro sociologo (*Herbert Kitschelt*) definisce i movimenti verdi *libertari di sinistra*.

Postmaterialismo

- La nascita di un movimento politico come quello ambientalista è avvenuta in un contesto storico contraddistinto dalla crisi delle società industrializzate e dal manifestarsi della ricerca di valori definiti *post-materiali*
- Come sostiene il politologo olandese **Arendt Lijphart** l'affermarsi di nuove istanze coincideva con la crisi ideologica e culturale di una mentalità:

*“Negli anni Sessanta e Settanta sono emersi come reazione al socialismo conservatore due elementi di una ideologia antitetica: la democrazia partecipativa e il movimento ambientalista. La prima può essere considerata una reazione alla spersonalizzazione, alla distanza e all'accentramento del processo decisionale burocratico creato dal socialismo conservatore. Il secondo è una reazione contro l'orientamento allo sviluppo economico voluto dal socialismo conservatore. Sia la democrazia partecipativa, sia il movimento ambientalista rispondono a quel gruppo di valori che Inglehart definisce 'postmaterialismo'. Inglehart ha osservato che, specialmente tra i giovani della classe media nelle democrazie occidentali viene data molta importanza a obiettivi quali "fare in modo che la gente possa dire di più sul modo in cui vengono prese le decisioni nell'ambito del lavoro o della comunità" o "fare in modo che la gente possa contare di più nella decisioni importanti del governo". Inoltre, nelle nazioni più ricche, questo insieme di valori postmaterialisti include anche obiettivi come "cercare di rendere più belle le nostre città e le nostre campagne" (Arendt Lijphart, *Le democrazie contemporanee*, Bologna , Il Mulino, 1988, pp. 150-151).*

I partiti verdi: da nuovi movimenti a partito anti-partito a partito con tratti originali

- Dopo esperienze di governo a livello locale i Verdi, costituitisi a livello nazionale soprattutto nell'Europa occidentale, hanno anche partecipato a esperienze di governo regionale (e in Germania sono primo partito regionale nel Baden-Württemberg dove hanno raggiunto il 24,2% nel 2011, il 30,3% nel 2016 e il 32,6% nel 2021: dal 2011, è presidente il verde, cattolico e riformista, **Winfried Kretschmann** prima in coalizione con i socialdemocratici – SPD e poi, dal 2016, con la CDU – coalizione 'verde-nera') e in alcuni governi nazionali dalla metà degli anni '90 (Finlandia 1995-2002, 2007-2014; Francia, Belgio, Italia e soprattutto in Germania nel periodo 1998-2005 con i socialdemocratici tedeschi e con la presenza significativa tra i ministri verdi del Ministro degli Esteri **Joschka Fischer**, leader nella corrente dei realos che prevale sempre negli anni '90 nei Verdi tedeschi, e per molti anni e in Lettonia dove capo di stato dal 2015 al 2019 è stato il verde e biologo **Raimonds Vējonis**).
- Dal 2014 ad oggi per la prima volta anche i Verdi svedesi sono al governo del paese, prima in un governo poi dimissionario, subendo recentemente perdite elettorali – dal 6,8% al 4,4% - e poi ricostituitosi come gabinetto di minoranza nel 2019 e nuovamente dimissionario nel 2021.
- Nel 2017 capo dello Stato in Austria è stato eletto come indipendente l'economista e verde **Alexander van Bellen** hanno subito una gravissima sconfitta – con discesa dal 12,4% al 3,8% e sono usciti dal Parlamento nazionale nel 2017 per la prima volta da quando vi erano entrati nel 1986, rientrandovi poi nel 2019 con il 13,9% e andando al governo con il Partito popolare austriaco nel gennaio 2020 esprimendo come vice cancelliere **Werner Kogler**). Oltre che in Austria e Svezia partiti verdi sono al governo nazionale in una larga coalizione in Belgio (ottobre 2020) ed anche in Finlandia (dal 2019).
- Diversi ecologisti sono e rimangono contrari alla presenza di partiti verdi e l'onda verde degli anni '80 e dei primi anni '90 del XX secolo ha permesso a diversi partiti tradizionali di tingersi di “verde” e intercettare istanze ambientaliste (soprattutto i partiti di sinistra)
- Non è detto che dove vi sia più alta la coscienza ecologista nella popolazione vi sia necessariamente maggior favore per i Verdi che spesso sono marginali o non presenti in certe realtà (es. Danimarca dove però è diventato verde il Partito socialista del popolo; Norvegia – in quest'ultimo paese solo recentemente è stato eletto un deputato ecologista)
- Maggiore forza nei partiti dell'Europa occidentale e salvo rari casi minor capacità di crescita nei paesi dell'Europa orientale
- Influenza dei sistemi elettorali: dove non vi è soglia di sbarramento e sistema elettorale proporzionale maggiori possibilità

Movimenti pacifisti nonviolenti e antinucleari (simboli e immagini)

— per questi e altri simboli http://en.wikipedia.org/wiki/Peace_symbols - <http://www.smilingsun.org/>

Da sinistra a destra:

- **Fucile spezzato** (1909) apparso per la prima volta su una rivista pacifista olandese e poi divenuto simbolo del **War Resisters' International (WRI)**
- **Simbolo della pace**, ideato dal grafico inglese Gerald Holtom nel 1958 per la campagna contro gli armamenti nucleari e la prima marcia di Pasqua ad Aldermaston (Regno Unito) della **Campaign for Nuclear Disarmament (CND)**. Rappresenta la sovrapposizione delle lettere N e D (Nuclear Disarmament) del codice nautico delle segnalazioni con le bandiere a mano.
- **Colomba di Pablo Picasso**: dal 1949 adottata dalle organizzazioni per la pace e dai comunisti **“partigiani della pace”**
- **Bandiera arcobaleno** nata a Perugia e intessuta da donne con sette colori differenti, comparsa nel 1961 per la Prima marcia Perugia-Assisi promossa dal filosofo nonviolento **Aldo Capitini** e simbolo dell'iniziativa “Pace dai balconi” del 2002 contro la guerra in Iraq
- **Donne del movimento Chipko in India** che si stringono intorno agli alberi contro la deforestazione
- **Manifestazione contro i missili e la base americana di Comiso (Ragusa)** nei primi anni Ottanta
- **Sole che ride (Energia nucleare? No grazie)** simbolo adottato da molti movimenti antinucleari e dai Verdi italiani ideato nel 1975 in Danimarca da Anne Lund attiva nell'OOA (Organisationen til Oplysning om Atomkraft/ Organization for Information on Nuclear Power) a Copenaghen.



Gandhi, nonviolenza ed ecologia

Gandhi (1869-1948) contro la tecnica che annienta i ritmi naturali del lavoro, della medicina, della produzione e difende la cultura del villaggio, l'agricoltura eco-compatibile, la semplicità volontaria, l'artigianato e l'arte della tessitura con l'arcolajo che rende il lavoratore libero, autosufficiente.

Ahimsa = amore universale che include l'intera creazione è il fine del *satyagraha* (forza della verità)

Ogni vivente viene considerato un "tu" - "comunitarismo planetario, umano, e naturale, di fratellanza e solidarietà nel mondo della vita" (Luciano Valle, *L'etica ambientale in prospettiva ecosofica*, cit., p. 50)

Vegetarianesimo ma, rispetto al gianismo, la difesa della vita umana ha la priorità e non può essere subordinata a quella di altre specie.

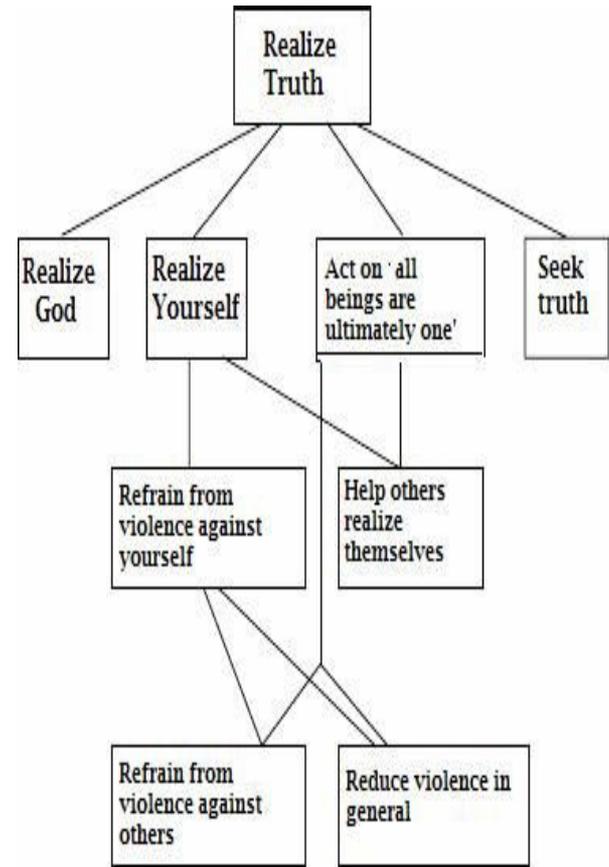
Nonviolenza non significa passività ma "forza attiva" che punta in ogni modo ad avere coerenza tra mezzi e fini, in uno sforzo costante che però, laddove non è possibile esercitarlo, di fronte a situazioni eccezionali prevede il ricorso alla violenza necessaria, preferibile alla codardia e alla neutralità se si è di fronte al rischio concreto con la propria inazione di essere complici dell'uccisione altrui.

A lato: diagramma del filosofo nonviolento e rappresentante dell'ecologia profonda **Arne Naess** sull'etica gandhiana

Approfondimenti:

- Giuliano Pontara, *Il pensiero etico-politico di Gandhi*, in Mohandas Gandhi, *Teoria e pratica della nonviolenza*, Torino, Einaudi, nuova edizione, Torino 1996, (1973) pp. IX-CLXI
- Nanni Salio, *Gandhi in Occidente*,

<http://serenoregis.org/2012/06/14/gandhi-in-occidente-nanni-salio/>



Difesa civile, sociale, popolare e nonviolenta

“La violenza non potrà mai essere eliminata da una violenza opposta. L'unica alternativa efficace è la via della nonviolenza”
(**Mohandas Gandhi**)

“La fiducia nei mezzi violenti è ingannevole e distoglie dal cercare febbrilmente dei modi preventivi che scendano alla radice intima...”
(**Aldo Capitini**)

Contributo dei cittadini alla difesa del paese di fronte ad aggressione esterna o a pericolo di disgregazione interna della convivenza e delle istituzioni (difesa non offensiva e difesa delle istituzioni più rilevante di quella del territorio con eventuale resistenza nonviolenta – es. disobbedienza civile, boicottaggi, resistenza popolare non-armata, non collaborazione con occupanti, scioperi, lotta per i diritti civili, proteste contro regimi)

Nonviolenza gandhiana (*satyagraha* = forza della verità) presente in una parte degli ecologisti e collegamenti con **Movimento Nonviolento - MN** (1962) <http://nonviolenti.org/cms/> fondato da **Aldo Capitini** (1899-1968), il promotore della prima Marcia Perugia-Assisi nel settembre 1961 (l'attuale presidente del MN, Mao Valpiana (1955) – obiettore di coscienza e giornalista è stato per diverso tempo un consigliere dei Verdi in Italia).

Altri autori importanti di riferimento per la nonviolenza attiva: il norvegese **Johan Galtung** (1930-2024), (<https://www.transcend.org/> - <https://www.prio.org/>) pioniere della *peace research* per la quale la pace non è soltanto assenza di conflittualità violenta (**pace negativa**, incapace di eliminare rivalità e tensioni latenti) ma **pace positiva** che elimina **violenza strutturale** e **culturale** oltre che diretta e tende alla **trasformazione nonviolenta dei conflitti**; i politologi americani **Gene Sharp** (1928-2018), (<http://www.aeinstein.org/>) e **Glenn Durland Paige** (1929-2017), teorico del “nonkilling” (pace+nonviolenza+ahimsa e azione di prevenzione, intervento e recupero post-traumatico verso una società priva di uccisioni) <http://nonkilling.org/center/>; gli italiani **Don Lorenzo Milani** (1923-1967), promotore di un'educazione inclusiva, democratica e non elitaria (Scuola di Barbiana, a tempo pieno) e sostenitore dell'obiezione di coscienza al servizio militare (venne processato e assolto per questo), **Danilo Dolci** (1924-1997), educatore e scrittore, <http://danilodolci.org/>; **Alberto L'Abate** (1931-2017), sociologo nonviolento <https://albertolabate.wordpress.com/>; **Giuliano Pontara** (1932), filosofo tra i massimi studiosi della teoria politica di Gandhi, <http://www.mondoinpace.it/SchedaPersone/pontara.asp>; **Alexander Langer** (1946-1995) eurodeputato verde; i fisici **Antonino Drago** (1938) <http://www.aracneeditrice.it/aracneweb/index.php/autori.html?auth-id=311573> e **Nanni Salio** (1943-2016) fondatore del Centro Sereno Regis di Torino <http://serenoregis.org/>, **Rocco Altieri** (1955) fondatore della rivista “Quaderni Satyagraha” edita dal 2002 in Italia <http://www.gandhiedizioni.com/page0.html>; il politologo tedesco **Theodor Ebert** (1937) <http://www.theodor-ebert.de/>; il filosofo francese **Jean-Marie Muller** (1939-2021) <http://www.mondoinpace.it/SchedaPersone/muller.asp> <http://www.jean-marie-muller.fr/index.html>





Johan Galtung said:



$$\text{Peace} = \frac{\text{Equity} \times \text{Empathy}}{\text{Trauma} \times \text{Conflict}}$$

1: We need to promote:

Equity *billijkheid* 公平 (mutual and equal benefit) and
Empathy* (to suffer the suffering of the others and to enjoy the joy of the others) *harmony

2: we should solve:

Trauma/violence in the past, physical/verbal (by reconciliation)
 Present **Conflict** (by resolution)

Il triangolo della trasformazione nonviolenta del conflitto

DIALOGO e NONVIOLENZA

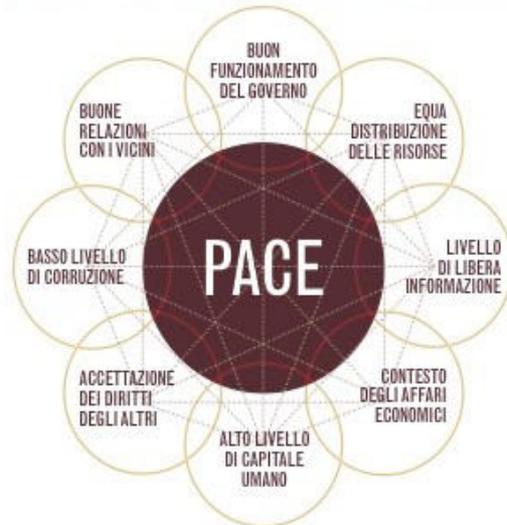


EMPATIA

CREATIVITÀ



GLI OTTO PILASTRI DELLA PACE POSITIVA



Teorie sulla nonviolenza

- *I Blu e i Rossi, i Verdi e i Bruni* di Johan Galtung (1985) sulla cultura verde
- Concetto di pace positiva (Galtung)
- Triangolo della trasformazione nonviolenta del conflitto (il conflitto è sempre positivo perché permette lo sviluppo delle relazioni sociali e se gestito porta alla costruzione della pace)
- Violenza diretta, strutturale e culturale
- Otto pilastri della pace positiva (Institute for Economics and Peace, 2013)

Fonti citate e testi per approfondire:

- <http://serenoregis.org/2017/02/06/continuando-sulla-strada-di-nanni-la-nonviolenza-di-fronte-alle-sfide-del-nostro-tempo-angela-dogliotti/>
- <http://www.vignarca.net/wp-content/uploads/2016/02/ottopilastr.jpg>
- http://www.nonviolenza.ch/images/stories/approfondimenti/salio_galtung.pdf
- <https://vfp2013.wordpress.com/theoretical-approaches/>
- <http://www.rivisteclueb.it/riviste/index.php/etnoantropologia/article/view/248/388>
- <http://www.qpplatform.ch/sites/default/files/Pillars%20of%20Peace%20Report%202016.pdf>

Un'altra specificità «verde»: la protezione degli animali

A partire dalla fine del Settecento, dopo che già diversi filosofi come Voltaire, Rousseau e Bentham avevano promosso l'estensione di un atteggiamento umanitario verso le altre specie da parte dell'uomo, nel contesto illuministico e poi della Rivoluzione francese emerge il dibattito sul diritto degli animali a non essere maltrattati.

Nel 1822 l'attivista irlandese e parlamentare Richard Martin fece approvare la prima legge sul maltrattamento dei cavalli (primo processo contro maltrattamento di un asino celebrato nel 1838).

Nel 1824 nasce in Inghilterra la **Society for the Prevention of Cruelty to Animals**.

Arthur Schopenhauer e **Friedrich Nietzsche** sono tra i filosofi che propongono la difesa degli animali.

Henry Salt (1851-1939) scrisse la prima importante opera sui diritti degli animali, *Animals' Rights Considered in Relation to Social Progress* (1892) dove sostenne: *“gli animali hanno diritti e tali diritti consistono nella limitata libertà di vivere una vita naturale – una, vita, cioè, che consenta lo sviluppo individuale – soggetta alle limitazioni imposte dai permanenti bisogni e interessi della comunità”*

Esistono oggi partiti animalisti, separati dai Verdi: i più forti sono l'olandese Partito per gli animali (*Partij voor de Dieren*, PvdD), nato nel 2006, con qualche parlamentare nazionale e un europarlamentare (dal 2014) confluito nel gruppo della Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica, come inizialmente anche quello eletto nello stesso anno dal tedesco Partito per l'Umanità, l'Ambiente e la Protezione degli Animali (*Partei Mensch Umwelt Tierschutz*), attivo dal 1993.

Contro il nucleare

Sul pericolo di una società nuclearizzata è importante ricordare l'opera del saggista e giornalista austriaco **Robert Jungk** (1913-1994) **che ha evidenziato anche le tendenze allo sfruttamento umano oltre che al pericolo ambientale e sanitario, elevatissimo se non letale, insite nello "stato atomico";** *apprendisti stregoni. Storia degli scienziati atomici*, Torino, Einaudi, 1958; *Lo stato atomico*, Torino, Einaudi, 1978; *L'onda pacifista*, Milano, Garzanti, 1984) Nel 1992 Jungk fu candidato dai Verdi austriaci a presidente della Repubblica ma raccolse solo il 5,7% dei voti

Foto: **negli Stati Uniti – protesta dopo l'incidente alla centrale di Three Mile Island in Pennsylvania (1979); la centrale; protesta antinucleare all'ingresso del sito del Nevada** dove venivano da decenni svolti i test nucleari (1982) organizzata dal **Plowshares Movement** (“movimento dei vomeri, degli aratri”) **fondato dai fratelli Daniel** (1921-2016) **e Philip Berrigan** (1923-2002), sacerdoti cattolici (gesuiti) contro la guerra, già attivi contro la guerra in Vietnam. Per approfondimenti https://en.wikipedia.org/wiki/Anti-nuclear_movement - <http://www.jonahhouse.org/>

Grandi mobilitazioni nucleari, dopo le prime già a fine anni '50 in Inghilterra, soprattutto dalla seconda metà degli anni Settanta nell'Europa continentale e anche in Italia con movimento antinucleare dal cui seno si sviluppa l'arcipelago di liste ecologiste che danno vita alla Federazione dei Verdi nata a Finale Ligure (Savona) nel 1986. Vittoria ecologista del referendum in Italia contro il nucleare (1987) e blocco delle centrali in via di costruzione o da poco attive.



Svizzera: il primo deputato nazionale verde eletto nel mondo



In Svizzera dove esistono alcuni partiti ecologisti locali già nei primi anni Settanta, il primo partito locale ecologista è il *Mouvement populaire pour l'environnement* (MPE) nato nel dicembre 1971 a Neuchatel per contrastare un progetto di autostrada (ottiene nel 1972 alle elezioni comunali il 17,8% e 8 consiglieri)

Il primo deputato verde federale è eletto nel cantone di Vaud nell'ottobre 1979: è il matematico **Daniel Brélaz**, poi anche futuro sindaco di Losanna (2001-2016)

Il partito a livello nazionale nasce nel 1983

(in alto da sinistra primo simbolo fino al 1995, il secondo dal 1995 al 2015 e l'attuale dal 2015)

Nel 2007 nasce un **Partito verde liberale**. Exploit alle elezioni federali del 2019: Verdi svizzeri 13,24% (+6,18) e 28 (+17) seggi su 200; Verdi liberali 7,80% (+3,17) e 16 (+9) seggi su 200

Primo capo di un governo nazionale è stato **Indulis Ennis** (Partito verde lettone) nel 2004 e primo capo di Stato **Raimonds Vējonis** (2015-2019), dello stesso partito che dal 2002 ha formato la coalizione **Unione dei Verdi e degli agricoltori** insieme all'Unione degli Agricoltori della Lettonia espulsa dal Partito verde europeo nel novembre 2019 perché considerato partito nazionalista e contrario a politiche pro-immigrati e favorevoli al riconoscimento dei diritti LGBT

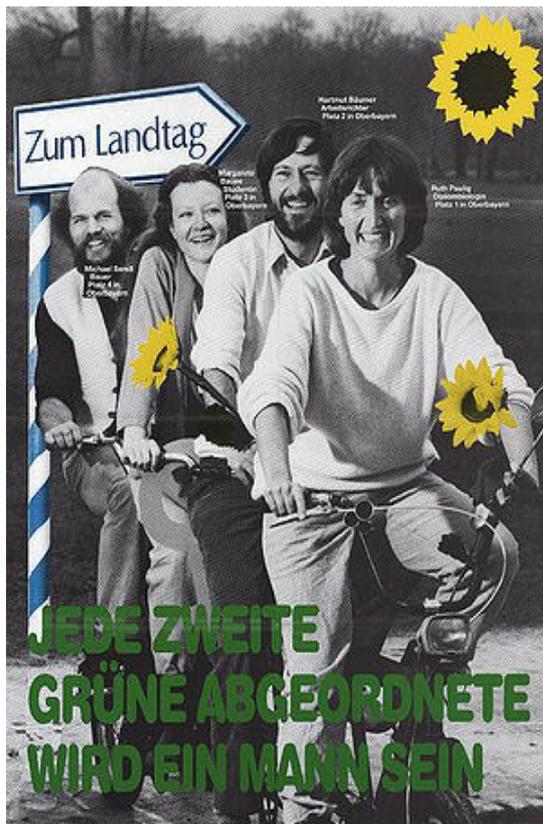
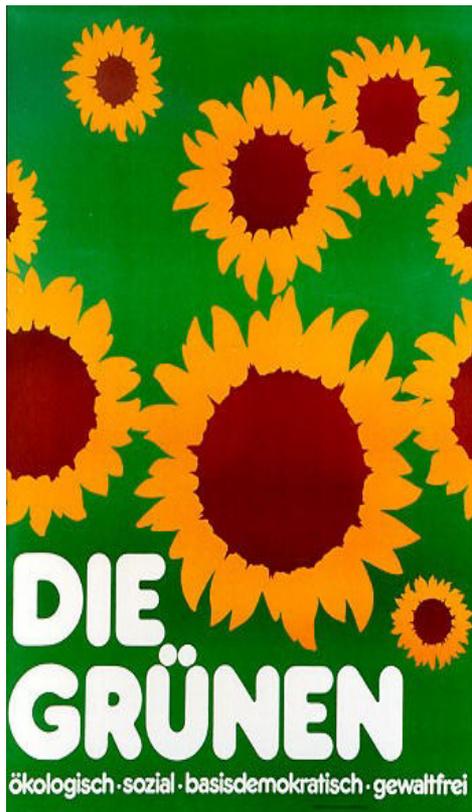


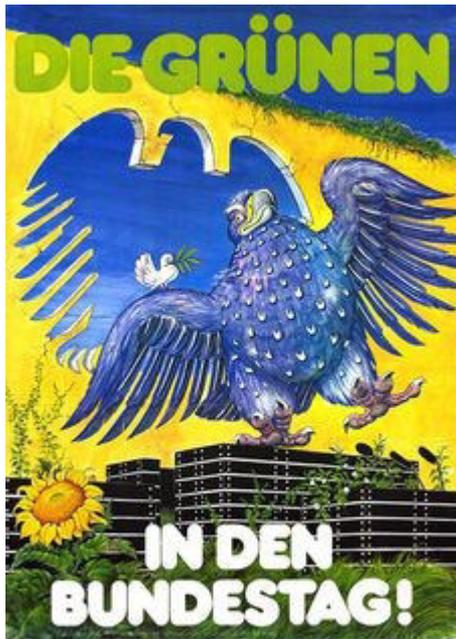
verdi liberali

Prima elezione diretta del PE: esordio degli ecologisti (1979)

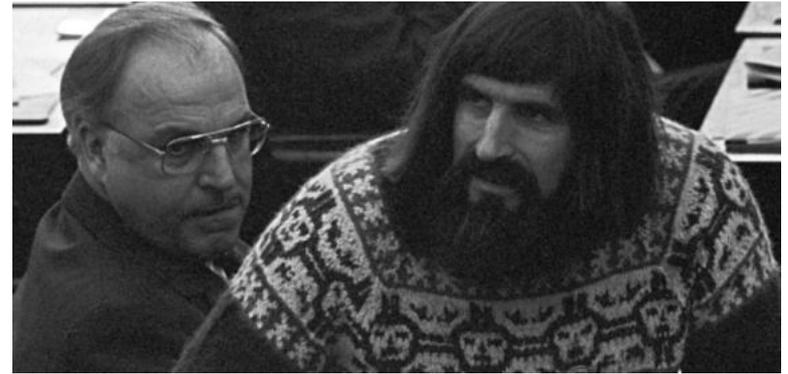
- **Movimenti e partiti ecologisti e verdi nascono dalla metà degli anni '70 (il primo è il minuscolo "People" e poi Green Party in Gran Bretagna nel 1973) e si sviluppano inizialmente prevalentemente come liste e movimenti locali che finiscono per coordinarsi e federarsi a livello nazionale (es. l'arcipelago verde che nasce in Italia nei primi anni '80). Alcuni però nascono in maniera differente da fusioni di partiti – es. Paesi Bassi – oppure di associazioni – es. Belgio – ecc.). Primi partiti verdi nel mondo in Nuova Zelanda e Australia.**
- **Nel 1976 nasce ECOROPA (European Ecological Action), coordinamento europeo di ecologisti (scienziati naturali, esponenti di associazioni ambientaliste ecc.), che elabora linee programmatiche che serviranno per un primo punto di riferimento per l'azione ambientalista ed ecologista. Primo deputato nazionale verde al mondo in Svizzera (1979).**
- **Repubblica Federale Tedesca - Die Grünen ("I Verdi"):** l'esordio di una lista ecologista verde tedesca alle elezioni europee del 1979 (comitati civici, ambientalisti, pacifisti, libertari, sinistra alternativa ecc.) con il 3,2% (nessun seggio) con candidati noti come **Rudi Dutschke** (1940-1979 - ex leader studentesco del '68 a Berlino) consente un cospicuo rimborso elettorale e la fondazione dei **Grünen**, i Verdi tedeschi (1980) il principale partito verde in Europa che nel 1983 entrò trionfalmente al Bundestag nella Repubblica federale tedesca con propri rappresentanti (per la prima volta nel secondo dopoguerra in quel paese un nuovo partito politico riusciva a superare lo sbarramento elettorale del 5% a livello nazionale).
- **I Grünen sono all'inizio molto eterogenei (conservatori contadini come Baldur Springmann, ecologisti cristiano-democratici come Wilhelm Knabe (1923-2021) econazionalisti come August Haussleiter (1905-1989), alternativi di sinistra, pacifisti, comitati civici, gruppi religiosi ecc.); emergono in una prima fase la figura di Petra Kelly e per breve tempo convivono al suo interno personaggi molto diversi come Herbert Gruhl (1921-1993 - ex cristiano-democratico conservatore e poi fondatore dopo l'uscita dai Verdi di un piccolo Partito ecologista democratico di centro-destra – ÖDP che dal 2014 ha un eurodeputato nel Gruppo Verdi/ALE) e Rudolph Bahro (1935-1997, dissidente marxista eterodosso già perseguitato nell'Europa dell'Est, uscito dai Verdi nel 1985 perchè contrario ad alleanze con l'SPD)**
- **Anche altre poche liste ecologiste si presentano per la prima volta in altri paesi alle elezioni europee del 1979**

Repubblica Federale Tedesca: manifesti elettorali dei Verdi e foto fondazione nel 1980. (Die Grünen): motto comune *ökologisch, sozial, basisdemokratisch, gewaltfrei*





Cambiamento politico storico nella Repubblica Federale Tedesca: con il 5,6% alle elezioni nazionali del 1983 i Verdi ottengono 27 seggi al Bundestag e diventano il primo nuovo partito postbellico a ottenere una rappresentanza parlamentare nella RFT (dal 1949) avendo superato la soglia di sbarramento nazionale del 5%



Die Grünen – i Verdi tedeschi

Nel corso degli anni '80 i diversi orientamenti politici dei Verdi tedeschi si disposero all'interno di un'unica profonda frattura che si determinò tra due opposti schieramenti interni, informali e non strutturati: quello radicale dei **"fondamentalisti" (Fundis)** comprendente gli ecosocialisti non riformisti e i radical-ecologisti e quello riformista dei **"realisti" (Realos)**. Tale divisione individuata in ragione di visioni divergenti sulla concezione dell'azione politica è stata così sinteticamente esposta dal giornalista, insegnante, attivista sudtirolese e promotore dei Verdi italiani **Alexander Langer**:

"I "fondamentalisti" - che hanno dalla loro la forza delle grandi idee e l'intransigenza di chi non si è sporcato le mani - non sono disposti ad assumersi la loro parte di responsabilità (e di potere) nelle gestione del male minore, e insistono piuttosto per proclamare e praticare l'indipendenza rispetto al "sistema"; non di rado la loro lotta ideale e politica consiste prevalentemente nell'esempio e nella sperimentazione (comunità ecologiche, lavoro alternativo, nonviolenza attiva, ecc.) ed orientata soprattutto alla presa di coscienza e alla diffusione di idee verdi.

I "realisti" invece si pongono con urgenza il problema delle forze da aggregare (o cui allearsi) per ottenere cambiamenti significativi dal punto di vista ecologico. Spesso pensano alla sinistra riformista come principale possibile interlocutore, ma ipotizzano (e talora praticano) anche alleanze diverse, senza preconcetti di schieramento. Alla potenza delle forze distruttrici essi non pensano che basti opporre la testimonianza di "alterità" e la costruzione di ambiti esemplari e anticipatori; piuttosto postulano interventi per limitare - anche con l'ausilio di pubblici poteri - i danni del sistema industrialista e militarista e per riconvertire almeno alcuni settori (...)" in Alexander Langer prefazione in Fritjof Capra, Charlene Spretnak, *La politica dei Verdi. Cultura e movimenti per cambiare il futuro dell'Europa e dell'America*, Milano, Feltrinelli, 1986, p. 10 (tit. orig. *Green Politics*, New York, Simon & Schuster, 1984).

Il fisico austriaco **Fritjof Capra** entusiasta osservatore e sostenitore dei Grünen, riporta nel suo libro una classificazione ideologica articolata in 4 tendenze presenti all'interno di questo partito, indicative degli obiettivi principali perseguiti da ognuna di esse:

1. **verdi olisti (fisiocentristi);**
2. **eco-verdi o verdi-verdi (interessati soprattutto alla salvaguardia dell'ambiente e in parte tradizionalisti, in parte riformisti e di sinistra moderata);**
3. **verdi pacifisti (impegnati sul tema della pace e della nonviolenza);**
4. **verdi "rossi" (verdi socialisti che volevano coniugare la lotta operaia con l'ambiente)**

- Simbolo di una delle primissime liste verdi nate in Germania sulla base dello sviluppo delle iniziative civiche (*Bürgerinitiativen*): la GLU nata in Bassa Sassonia (1977)

- Simbolo alla nascita del partito nazionale *Die Grünen* (1980)

- Simbolo dei Verdi costituitisi nella Repubblica Democratica Tedesca (RDT) presentatisi nel 1990 (unici a ottenere seggi poco prima dell'unificazione perchè i Verdi tedesco-occidentali non riescono momentaneamente a superare lo sbarramento del 5% per entrare al Bundestag facendo una campagna sulla lotta al cambiamento climatico e contro la riunificazione tedesca).

- Simbolo ufficiale dall'unificazione dei Verdi tedeschi con il movimento Alleanza '90 (*Bündnis 90*) dell'ex RDT comunista (1993) composto dal partito verde dell'ex RDT e dai seguenti movimenti:

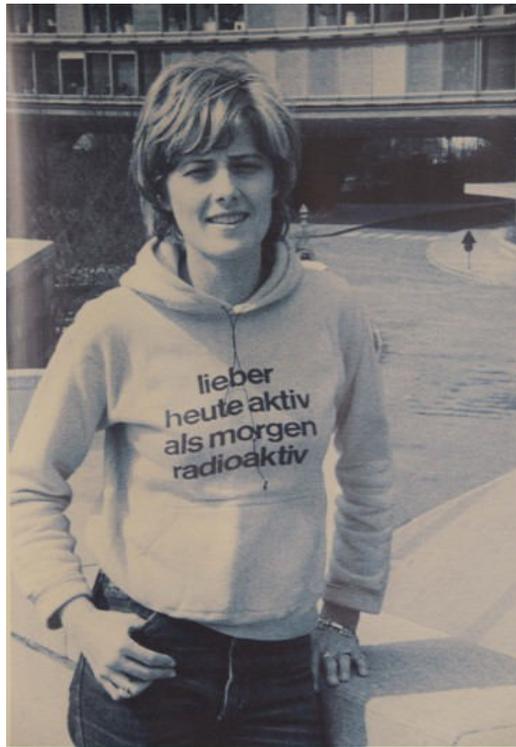
- Nuovo Forum (*Neues Forum*), fondato nel 1989 e primo movimento organizzato di opposizione al regime comunista della Germania dell'Est;
- Democrazia ora (*Demokratie Jetzt*), movimento socialdemocratico contrario ad una riunificazione immediata con la Germania occidentale;
- Iniziativa per la libertà ed i diritti umani (*Initiative Freiheit und Menschenrechte*), fondato nel 1986 come semplice coordinamento tra i pacifisti della Germania orientale.



Petra Kelly (I)



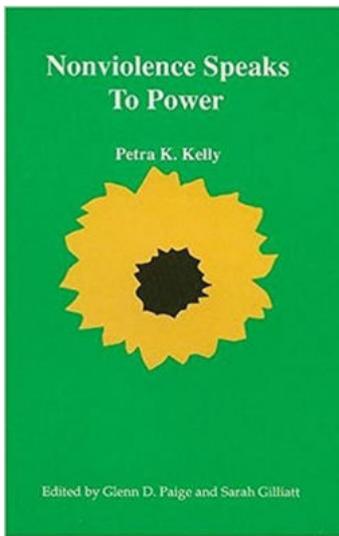
Petra Karin Kelly (1947 -1992) si trasferì nel 1961 negli Stati Uniti, dove fu attiva nel movimento studentesco antimilitarista contro la guerra del Vietnam e in quelli antinucleari, per i diritti civili e per le donne, lavorando come volontaria per la campagna presidenziale del senatore Robert Kennedy nel 1968, e poi dopo il suo assassinio, per il senatore americano, Hubert Humphrey (già vicepresidente degli Stati Uniti dal 1964 al 1968), in qualità di consulente per le questioni europee. Assistette e partecipò ad azioni di disobbedienza civile di Martin Luther King e dei fratelli Berrigan. Nel 1970, anno del rientro in Europa, perse la sorellastra Grace Patricia Kelly, deceduta a causa di un cancro all'occhio a soli dieci anni: questo tragico evento la segnò profondamente e contribuì ad alimentare il suo impegno politico, socio-assistenziale ed ecologico. Laureatasi in scienze politiche presso l'Istituto Europeo dell'Università di Amsterdam nel 1971, con una tesi sull'integrazione europea, dal 1972 al 1983 prestò servizio come funzionaria a Bruxelles presso il Consiglio Economico e Sociale della Comunità Economica Europea occupandosi di numerose materie (politiche europee, lavoro, questioni sociali, problemi ambientali, diritti delle donne, salute e tutela dei consumatori) e presso il gabinetto dell'allora commissario europeo Altiero Spinelli, approfondendo le questioni collegate all'evoluzione dell'opinione pubblica tedesca e al rapporto tra unità tedesca e unità europea. Influenzò il commissario europeo Sicco Mansholt (del quale fu anche amante). Fu membro dei Giovani Federalisti Europei e collaborò assiduamente alla rivista internazionale tedesca "Forum E" negli anni '70. Dal 1972 aderì alle *Bürgerinitiativen* e militò nell'SPD fino al 1979, anno in cui si dedicò alla costituzione di un partito verde, presentandosi alle elezioni europee del luglio 1979 come capolista nella nuova esordiente alleanza ecologista (SPV). Nel 1980 fu tra i fondatori dei Grünen. Nel novembre 1980 diede avvio alla protesta contro le installazioni dei missili Pershing e Cruise nelle basi NATO presenti nella RFT e iniziò la Campagna Bertrand Russell per liberare l'Europa dal nucleare.



Petra Kelly (II)



Negli anni successivi Petra Kelly prese parte a diverse proteste nonviolente in vari paesi insieme all'ex generale e suo compagno di vita Gert Bastian. Eletta al Bundestag nel 1983 divenne unico membro donna della Commissione parlamentare per le relazioni estere. I principali argomenti da lei affrontati nell'esperienza politica parlamentare, oltre alla politica estera riguardarono i temi del disarmo, della neutralità, dei diritti civili, del femminismo e delle questioni sanitarie (cancro dei bambini) legati in particolare alle emergenze ecologiche. Divenuta il personaggio più carismatico dei Grünen per il suo forte impegno civile e morale, si distinse per tante battaglie a sostegno dei diritti umani (a favore dei dissidenti dell'Est, contro la dittatura militare in Turchia, contro il regime di apartheid in Sudafrica, a favore degli Aborigeni australiani e degli Indiani d'America e infine per il riconoscimento delle libertà e dei diritti violati in Cina, soprattutto in Tibet). Rieletta deputata verde nel 1987 fino al 1990, Venne poi ricandidata per il terzo mandato dai Verdi dell'Est ma non venne rieletta. Emarginata a causa dell'abituale insofferenza all'interno delle formazioni verdi nei confronti dei leader si continuò a dedicare all'attività internazionale per i diritti umani (ricevette vari premi tra i quali, nel 1982 il premio per il sostegno alla giustizia del Parlamento svedese, noto come Premio Nobel alternativo - fondato nel 1980 da **Jakob von Uexküll**, giornalista indipendente pacifista e, successivamente, europarlamentare verde). Morì in circostanze misteriose il 19 ottobre 1992, presumibilmente uccisa dal suo compagno, a sua volta suicida.



Tra i suoi scritti:

- P. K. Kelly, J. Leinen (a cura di), *Prinzip Leben. Ökopax - die neue Kraft*, Berlin, Olle & Wolter, 1982;
- P. K. Kelly, *Nonviolence speaks to power*, raccolta di cinque discorsi e quattro saggi (agosto 1987-luglio 1991), a cura G. D. Paige e S. Gilliatt, Center for Global Nonviolence Planning Project Spark M. Matsunaga Institute for Peace, University of Hawaii Honolulu, Hawaii, 1992, pp. 15-28.

<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/petra-kelly/>

<http://www.environmentandsociety.org/arcadia/petra-kelly-and-transnational-roots-green-politics>

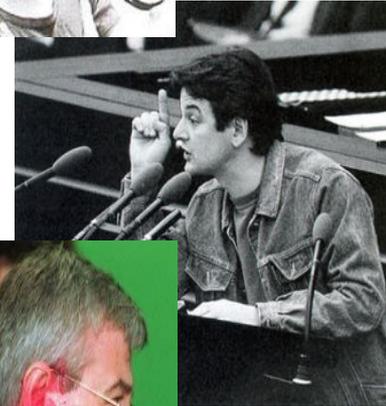


- Logo della fondazione politica verde tedesca intitolata allo scrittore, Premio Nobel per la letteratura nel 1972, **Heinrich Böll** (1917-1985) sostenitore del movimento ecopacifista

 **HEINRICH BÖLL STIFTUNG**
ARCHIV GRÜNES GEDÄCHTNIS

Joschka Fischer

■ Un contributo al rilancio della costruzione di un'Europa politica sovranazionale è giunto nel 2000 da **Joschka Fischer** (1948), proveniente dalla sinistra rivoluzionaria e spontaneista leader dei Verdi tedeschi ed esponente di spicco dei *realos* (uno dei primi eletti verdi ad assumere compiti di governo in coalizione con la SPD come ministro nel Lander dell'Assia già nella seconda metà degli anni '80) e Vice-cancelliere e Ministro degli esteri della Germania dal 1998 al 2005, fautore di un'Europa federale di Stati nazionali (discorso *Quo vadis Europa* all'Università von Humboldt di Berlino). Fischer avvia un dibattito importante sulle prospettive di riforma istituzionale dell'UE necessarie per affrontare nuove sfide (allargamento ad Est, politica estera e di difesa, cambiamento climatico ecc.). Fischer ha portato per la prima volta i Verdi tedeschi a sostenere interventi militari all'estero (scontro con l'ala pacifista e fondamentalista). Conclusa l'esperienza politica è oggi conferenziere, membro di think tanks su politica estera, lobbista per la promozione del progetto energetico europeo Nabucco, aderente al Gruppo Spinelli.



Tra i parlamentari attivi a favore di una Costituzione europea di impronta federale si segnalano due europarlamentari in carica tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo secolo: l'austriaco **Johannes Voggenhuber** (rappresentante verde del PE alla Convenzione europea e proponente di un progetto costituzionale per un'Europa democratica e repubblicana) e il francese **Gérard Onesta**.

Tra le opere più recenti:

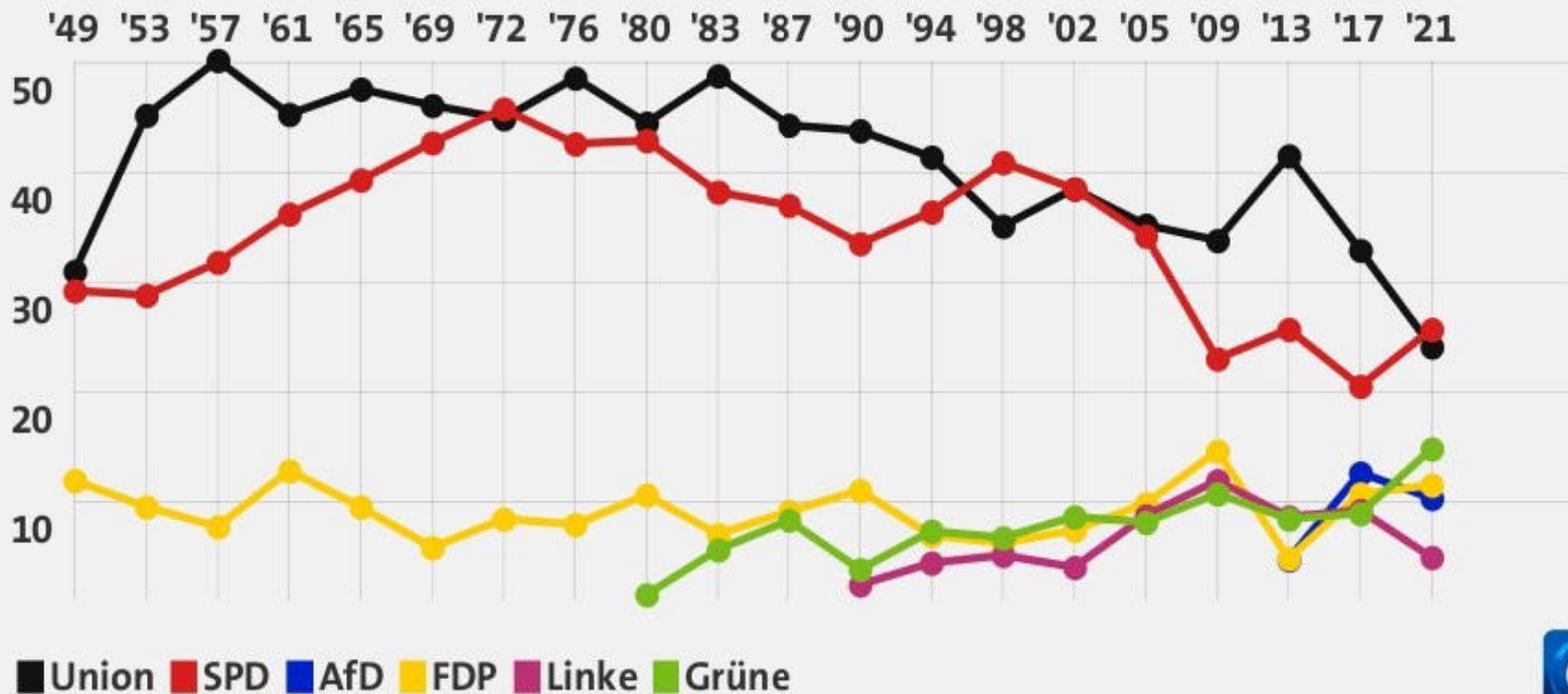
Joschka Fischer, *Se l'Europa fallisce?*, Milano, Ledizioni Ledipublishing, 2015 (traduzione italiana di Alessandro Cavalli di *Scheitert Europa?*, Kiepenheuer & Witsch, 2014)

Risultati elettorali del Bundestag in Repubblica Federale Tedesca e Germania (1949-2021)

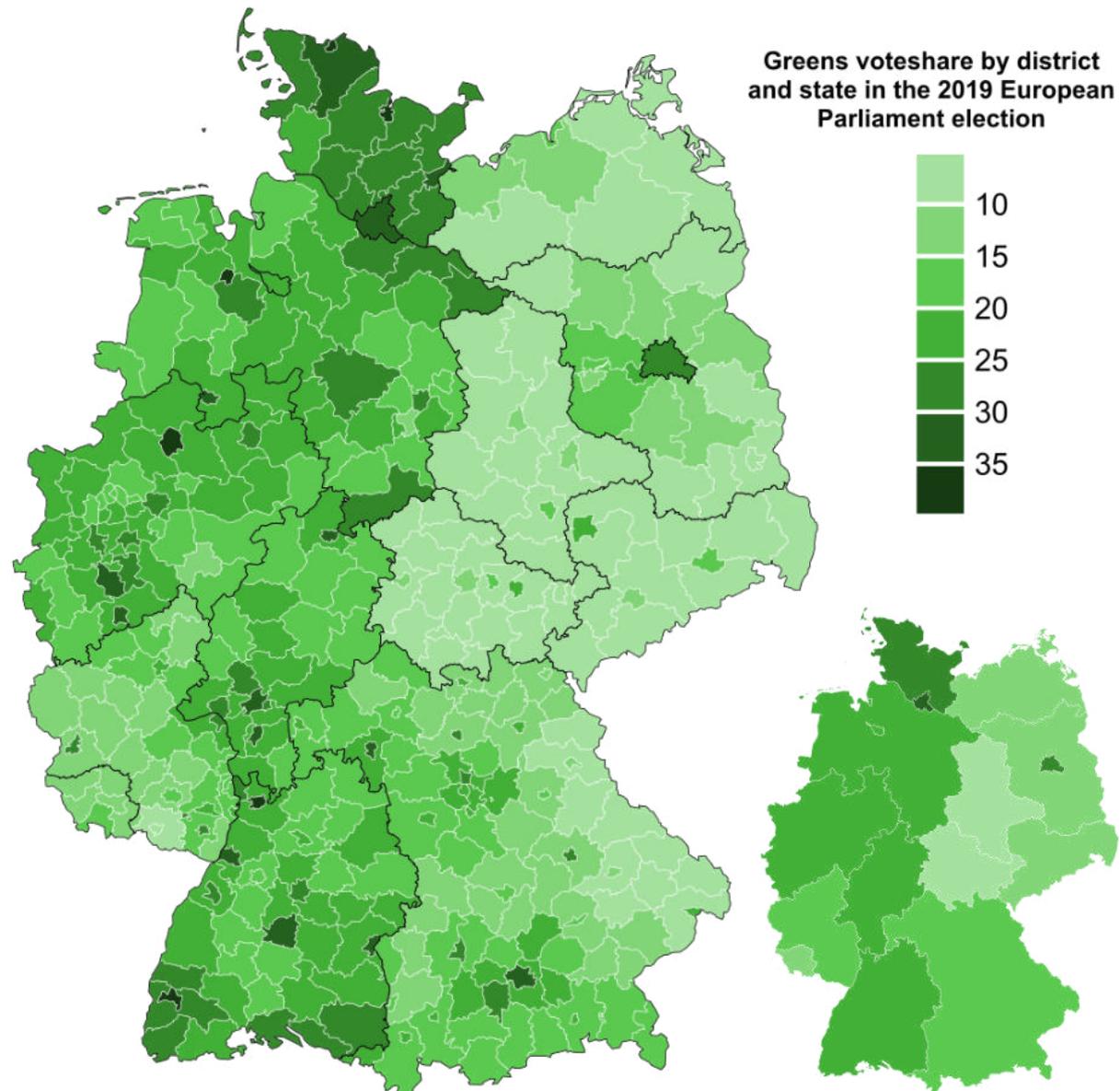
https://www.tagesschau.de/wahl/archiv/0000-TIMELINES/charts/2021-TIMELINE-BT-BT-DE/chart_918350.jpg

<https://www.tagesschau.de/wahl/archiv/2021-09-26-BT-DE/umfrage-alter.shtml>

Bundestagswahlen in Deutschland 1949-2021



Greens voteshare by district and state in the 2019 European Parliament election



Gli ex portavoce nazionali di Bündnis 90/Die Grünen, oggi ministri del nuovo governo tedesco guidato dal socialdemocratico Olaf Scholz e formato da SPD – socialdemocratici, Verdi e FDP – liberali costituitosi nel dicembre 2021 (5 ministri verdi su 17): **Annalena Baerbock** (1980), deputato tedesco ed esperta di diritto internazionale, candidata cancelliere alle elezioni federali del 2021 e attuale ministro degli Esteri e lo scrittore **Robert Habeck** (1969) attuale ministro per gli Affari economici e l'azione per il clima. Altri ministri verdi sono: **Cem Özdemir** (Ministro all'alimentazione e all'agricoltura); **Anne Spiegel** (Ministro per la famiglia, gli anziani, le donne e la gioventù); **Steffi Lemke** (Ministro dell'ambiente, per la protezione della natura, la sicurezza nucleare e la tutela dei consumatori)

In basso a destra gli attuali co-portavoce dei Verdi tedeschi: **Ricarda Lang** (già co-portavoce dei giovani Verdi e dell'ala sinistra del partito) e l'iraniano e tedesco **Omid Nouripour**

- Edo Ronchi, *Il ruolo dei Verdi nell'accelerazione della transizione ecologica e climatica in Germania*, HuffingtonPost.it, 15 marzo 2022,

https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/03/15/news/il_ruolo_dei_verdi_nell_accelerazione_della_transizione_ecologica_e_climatica_in_germania-8960038/



René Dumont e sviluppi dell'ecologismo politico francese

Alle elezioni presidenziali del 1974 fece la sua comparsa il primo candidato ecologista, l'autorevole agronomo **René Dumont** (1904-2001), noto per gli appelli contro la fame e lo sfruttamento del Terzo Mondo e fautore di un "ecologismo socialista", che raccolse l'1,3% dei voti. Era la prima volta in Europa che appariva un movimento ecologista alle elezioni con un suo programma politico e la discesa in campo di un personaggio così noto come Dumont, costituì un momento importante per l'avvio di un dialogo e di un'aggregazione tra le varie componenti organizzative attive in Francia.

Partiti ed ecologisti francesi sempre molto divisi dagli anni Ottanta. Nascono i Verdi **Les Verts** (1984-2010) ma diversi ecologisti vanno in ordine sparso e **Génération écologie** (1990) fondata da **Brice Lalonde** (1946) e sostenuta dal presidente Mitterrand indebolisce la possibilità di un unico riferimento politico ecologista. I Verdi francesi partecipano al governo nazionale dal 1997 al 2002 (governo della gauche plurielle di Lionel Jospin con ministro per l'ambiente Dominique Voynet e poi Yves Cochet)

Antoine Waechter (1949) è candidato alle presidenziali nel 1988 (3,78%), più tardi fondatore di un altro partito ecologista più moderato **Mouvement écologiste indépendant – MEI** (1994). Parzialmente riuscita dal 2009 una riaggregazione o alleanza delle varie formazioni ecologiste attorno alla rifondazione di Les Verts avvenuta anche grazie al carisma dell'europarlamentare **Daniel Cohn-Bendit** in **Europe Écologie Les Verts**, (EELV) partito costituito formalmente nel 2010 che però, a risultati iniziali sul 9-10% (e 16,2% alle elezioni europee del 2009 – 13 eletti - e 8,9% a quelle del 2014 – 6 eletti) si è attestata a un 4-5% alle elezioni nazionali, registrando un 6,8% nel dicembre 2015 alle elezioni regionali, per poi subire di recente alcune scissioni. Alle europee del 2019 ottiene un buon 13,5% e 9 eurodeputati. Ha poi lanciato nell'agosto 2020 una coalizione di forze ecologiste, il **Polo ecologista** (formato oltre a EELV da alcuni soggetti di sinistra - Génération.s, le Mouvement des progressistes – e altri più moderati - Génération écologie e Cap écologie) che in vista delle elezioni presidenziali francesi del 2022 ha indetto le primarie presidenziali per l'ecologia per designare il candidato ecologista, tenutesi nel settembre 2021 con la designazione di **Yannick Jadot** (EELV) già candidato nel 2017.



I Verdi in Italia: cronistoria di una breve ascesa e di un lento declino



1978: prima lista interetnica ed ecologista è Neue Linke/Nuova Sinistra presentatasi al Consiglio provinciale di Bolzano in Alto Adige guidata da **Alexander Langer** (consigliere della Provincia autonoma di Bolzano eletto dal 1978 per oltre un decennio)

Con le mobilitazioni antinucleari (unite a quelle contro gli armamenti e per la pace) emerge un insieme variegato di associazioni, movimenti e gruppi.

1981: si costituisce l'**Arcipelago verde**, network ecologista dal quale scaturiscono le prime liste locali ecologiste che si presentano alle elezioni amministrative in diverse parti d'Italia

1984: non c'è accordo per la partecipazione alle elezioni europee tra associazioni e liste; in dicembre, a Firenze prima assemblea delle Liste verdi in Italia

1985: vasto successo elettorale alle elezioni amministrative (liste presenti in 12 regioni e oltre 648.000 voti e diversi eletti)

1986: il disastro nucleare di Chernobyl sensibilizza l'opinione pubblica sulle questioni ambientali;

- nasce in novembre a Finale Ligure (Savona) la **Federazione delle Liste Verdi** (composta da circa 70 liste locali che diventeranno più di 200 nel 1988 e oltre 400 nel 1990)



VERDI
GRÜNE
VÈRC



Verdi del Sudtirolo/Alto Adige (prima formazione verde in Italia nata nel 1978, in quanto collegata all'esperienza prima della lista interetnica **Neue Linke/Nuova Sinistra** che ottenne nel 1978 il 3,65% alle elezioni per la provincia di Bolzano e 1 seggio, e poi alla **Lista alternativa per un altro Sudtirolo** 1983-1988)

Nome ufficiale dal 1996: **Verdi - Grüne – Vërc** (dal 2013, pur facendo parte del Partito verde europeo si sono staccati dalla Federazione dei Verdi e si sono uniti a Sinistra Ecologia e Libertà – SEL, per poi riunirsi con la lista Europa Verde alle elezioni europee del 2019 – 8,7% in Alto Adige - ed essere ammesso come partito membro del Partito verde europeo nel novembre 2019)

Nel 2004 hanno raggiunto il 13,1% alle elezioni europee e nel 2013 8,7% alle elezioni provinciali con SEL (terzo partito e 3 consiglieri); dal 2015 il sindaco di Merano, eletto in una lista civica è un loro esponente. Nel 2018 alle elezioni provinciali hanno ottenuto il 6,8%, mantenendo 3 seggi dei 35 del Consiglio (quarto partito della provincia dopo Südtiroler Volkspartei (SVP), Team K (TK, già Team Köllensperger, fondato da un imprenditore informatico e attivo solo in questo territorio) e Lega).

<http://www.verdi.bz.it/home-it/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Verdi_del_Sudtirolo/Alto_Adige

I Verdi in Italia: al Parlamento italiano e al governo

1987: i Verdi partecipano per la prima volta alle elezioni politiche e riescono a far eleggere in Parlamento 13 deputati e 2 senatori (2,5% alla Camera e 2% al Senato). Nello stesso anno, a novembre, **un referendum promosso anche dai Verdi sancisce l'abbandono del nucleare da parte dell'Italia**

1989: due liste verdi separate (i **Verdi Sole che Ride** e i **Verdi Arcobaleno** (simbolo con la margherita), i primi più legati alle esperienze locali e associative, i secondi ecolibertari e rosso-verdi, provenienti dal Partito Radicale e da Democrazia Proletaria - ottengono complessivamente il 6,2% (3,8% Verdi Sole che Ride e 2,4% Verdi Arcobaleno) alle elezioni per il Parlamento europeo e diversi eletti (**Alexander Langer, Gianfranco Amendola e Enrico Falqui** come Sole che Ride e **Adelaide Aglietta e Virginio Bettini** per i Verdi Arcobaleno).

1990: le due formazioni verdi italiane si unificano.





1993: il verde **Francesco Rutelli** (1954) (nella foto in alto a sinistra con Carlo Azeglio Ciampi) diventa il primo sindaco di Roma eletto (fino al 2001) e l'ex commissario europeo all'ambiente e ex ministro socialista **Carlo Ripa Di Meana** (1929-2018) è nominato primo portavoce dei Verdi dal 1993 al 1996 – copertina di un suo libro sull'esperienza coi Verdi – La Federazione era prima guidata da un comitato formato da diversi portavoce. Diminuisce il peso delle donne nel partito (cfr. Franca Marcomin, Laura Cima, *L'ecofemminismo in Italia. Le radici di una rivoluzione necessaria*, Padova, Il Poligrafo, 2017)

Dal 1993, con nuovo sistema elettorale non più proporzionale i Verdi si alleano con partiti di centro-sinistra prima nella coalizione dei Progressisti (1994) composta anche da PDS, Rifondazione Comunista, La Rete e Alleanza Democratica e che si ritrova all'opposizione dopo la prima vittoria del centro-destra guidato da Berlusconi (i Verdi hanno il 2,7%, 11 deputati e 7 senatori). Gruppo comune tra i Verdi e La Rete (movimento antimafia e anticorruzione) al Senato.

Alle elezioni europee del 1994 i Verdi ottengono il 3,2% dei voti (rieletti Langer ed Aglietta e Carlo Ripa di Meana)

1995: si suicida Langer (al Parlamento europeo gli subentra **Gianni Tamino** (1947) biologo impegnato contro gli OGM e per la decrescita)

1996-2000: i Verdi partecipano alla nascita dell'Ulivo (alleanza di centro-sinistra guidata da Romano Prodi) e arrivano al governo (2,5%, 14 deputati e 14 senatori) rimanendovi fino al 2001 con Ministro dell'ambiente (1996-2000) **Edo Ronchi** (1950)- in alto a destra - che rilancia i parchi naturali e dota l'Italia di un primo codice dei rifiuti (Decreto Ronchi). Nuovo portavoce - dalla fine del 1996 al 1999 è il sociologo **Luigi Manconi** (1948) - ultima foto a destra - che cerca di coniugare ecologia politica con i diritti civili.

Dalla fine degli anni '90 i Verdi, prima indeboliti da divisioni interne e senza riuscire ad allargare il consenso hanno subito un declino progressivo, non riuscendo, nonostante alcune realizzazioni, ad interpretare cambiamenti e politiche per guidare il paese verso riforme ed ecosostenibilità e rimanendo troppo schiacciati su posizioni radicali e di sinistra. Diversi esponenti hanno intrapreso altre esperienze politiche.

1999: elezioni europee deludenti (1,8%) con eletti l'etologo **Giorgio Celli** (1935-2011) e l'alpinista **Reinhold Messner** (1944) (primo uomo a scalare le 14 vette sopra gli ottomila metri, dedito alla promozione culturale ed ecologico alpino ma con scarse attitudini politiche). Dimissioni da portavoce di Manconi e primo tentativo di nuova costituente con **Grazia Francescato** (1946) - foto a fianco - già presidente del WWF Italia) - che diventa presidente della Federazione dei Verdi.



2000-2001: nel nuovo governo guidato da Giuliano Amato Edo Ronchi rifiuta di lasciare il Ministero dell'Ambiente per quello delle politiche comunitarie e i Verdi accettano due ministeri con **Alfonso Pecoraro Scanio** (1959) – foto nella slide successiva - alle Politiche Agricole e **Gianni Mattioli** alle Politiche Comunitarie

2001: alle elezioni politiche i Verdi si alleano con i Socialisti Democratici Italiani (SDI) nella lista del Girasole. Forte insuccesso (2,2%, 8 deputati e 4 senatori). I Verdi, con il centro-sinistra, tornato all'opposizione.





Dalla fine del 2001 **Alfonso Pecoraro Scanio** (foto qui sopra) diventa presidente federale e spinge i verdi su posizioni nettamente di sinistra e pacifiste. Cambia anche parzialmente il simbolo inserendo sotto il Sole che Ride una fascia arcobaleno con la scritta in bianco “Pace” a testimoniare il no alla guerra all'Iraq.

Alle elezioni europee del 2004 i Verdi arrivano al 2,5% ed eleggono eurodeputati **Monica Frassoni** (1963), federalista europea da tempo attiva come collaboratrice del Gruppo Verdi al Parlamento europeo, e il sudtirolese **Sepp Kusstatscher** (1947)

2006-2008: dopo essere stati all'opposizione dei governi di centro-destra guidati da Silvio Berlusconi ritornano al governo con L'Unione, alleanza di centro-sinistra. I Verdi si presentano da soli alla Camera (2,1% e 16 eletti, incluso uno nella circoscrizione estera) e nella lista “Insieme per l'Unione” al Senato, costituita anche da Comunisti italiani e Consumatori uniti, che ottiene il 2,1% (6 eletti degli 11 della lista): ad occupare quel ministero prima di uscire in quello stesso anno dal Parlamento. Pecoraro Scanio diventa Ministro dell'Ambiente del secondo Governo Prodi.

Dal 2007 i Verdi aderiscono alla Sinistra Arcobaleno composta anche da Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani e Sinistra democratica che però alle elezioni politiche del 2008 non riesce ad eleggere alcun parlamentare (3% della lista). Pecoraro Scanio si dimette e per breve tempo Francescato torna alla guida del partito.

Dal 2009 ritorna il simbolo originale (senza la striscia arcobaleno e la scritta Pace)

I Verdi non hanno avuto più eletti al Parlamento dal 2008 (salvo qualche occasionale e non duratura adesione di parlamentari eletti in altre liste)

Mancanza di appoggio significativo da parte delle associazioni ambientaliste (generalmente diffidenti o postesi come antagoniste dei Verdi, ad esempio con il presidente di Legambiente **Ermete Realacci** (1955) che entra nel Partito Democratico)

Nel 2009 si ha una profonda spaccatura con la nascita di Sinistra Ecologia e Libertà (SEL). Alle europee in coalizione con Sinistra e Libertà i Verdi non ottengono eletti. Il partito si divide e **Angelo Bonelli** (1962) – foto sopra a destra - diventa il nuovo portavoce dal 2009 al 2015 riorganizzando i Verdi su base territoriale.

Alle elezioni del 2013 i Verdi partecipano alla lista Rivoluzione Civile con Italia dei Valori, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani e altri che ottiene solo l'1,8% e nessun seggio.



Nel 2014 la lista **Green Italia – Verdi Europei** (iniziativa dei Verdi e del neonato movimento ecologista Green Italia) con lo 0,9% non riesce ad ottenere seggi al PE. Grande consenso ha invece ottenuto il Movimento 5 Stelle fondato da Beppe Grillo, con contenuti ecologisti ma euroscettico, ottenendo il 21% e diversi eurodeputati confluiti in un gruppo del PE con altri partiti euroscettici (UKIP di Nigel Farage e altri).

Dal novembre 2015 all'agosto 2017 nuovo portavoce è stato l'attore comico **Giobbe Covatta** (1956), - (seconda foto da sinistra) - rimasto adesso come testimonial del partito.

Nel gennaio 2017, un europarlamentare eletto con il Movimento 5 Stelle (M5S), **Marco Affronte** esce da questa organizzazione e dal Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia Diretta (EFDD) al PE per aderire al Gruppo Verdi/Alleanza Libera europea del PE e alla Federazione dei Verdi. Alla fine del 2017 nasce **Italia Europa Insieme**, lista che federa i Verdi, il PSI e i prodiani di Area Civica in coalizione col PD di Matteo Renzi ma che ottiene alle elezioni nazionali del 2018 solo lo 0,6% e nessun seggio. Dopo le dimissioni di Bonelli, segretario dal 2017, a seguito dell'esito elettorale negativo, dal dicembre 2018 portavoce sono divenuti l'editor free lance **Elena Grandi** e il broker ed esperto ambientale **Matteo Badiali**.

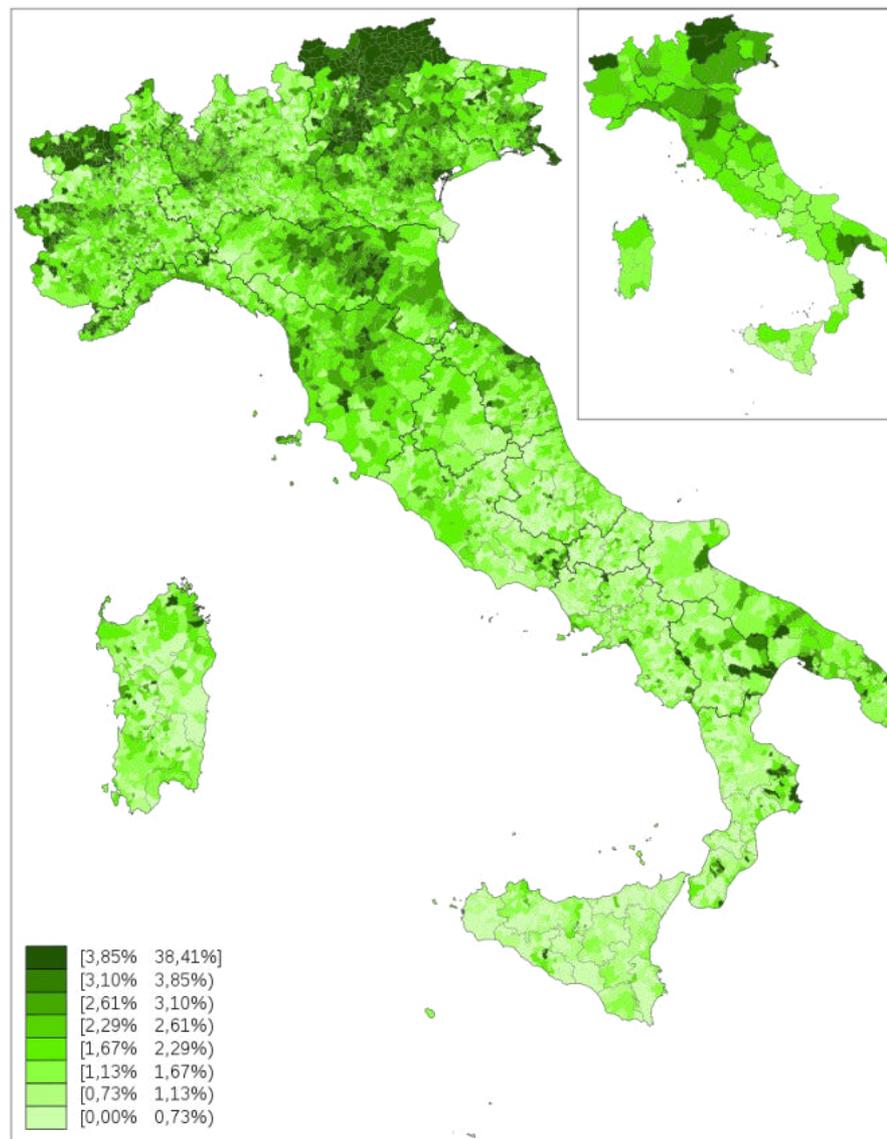
Alle elezioni europee del 2019 la lista **Europa Verde** <https://europaverde.it/> composta da Verdi e da «Possibile», (partito politico di sinistra libertario costituito da Giuseppe - o Pippo - Civati dopo la sua uscita dal PD nel 2015), dall'associazione Green Italia e dai Verdi del Sudtirolo/Alto Adige arriva al 2,32% (621492 voti) ma non ottiene seggi. Europa Verde diventa un partito con il congresso costitutivo tenutosi il 10 luglio 2021 nel quale confluiscono la Federazione dei Verdi ed esponenti della società civile e dell'associazionismo ambientalista. Portavoce sono stati eletti **Eleonora Evi** (eurodeputata eletta nel 2019 al Movimento 5 Stelle e che dopo aver aderito al Gruppo Verdi/ALE al Parlamento europeo aveva aderito nell'aprile 2021 a Europa Verde) e **Angelo Bonelli**. Tra il marzo e il luglio 2021 la Federazione dei Verdi ha appoggiato la nascita della componente **Facciamo Eco** alla Camera dei deputati (composta da Rossella Muronì, ex presidente di Legambiente eletta con Liberi e Uguali, dall'ex ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti, da Alessandro Fusacchia e da altri due ex eletti con il Movimento 5 stelle) ma Europa Verde ha ritirato unilateralmente l'appoggio contestando a Facciamo Eco la decisione di non andare all'opposizione del governo Draghi.

L'ex europarlamentare verde italiana **Monica Frassonì** (1963), federalista europea e con una esperienza internazionale consolidata nelle istituzioni europee è stata co-portavoce dei Verdi europei (2009-2019)

Sito ufficiale Federazione dei Verdi (Archivio) <http://www.verdi.it/> <http://verdiroma.it/wp-content/uploads/2016/11/DossiertrentannidiVerdi.pdf>

Distribuzione del voto
a Europa verde alle
elezioni europee del
2019

https://it.wikipedia.org/wiki/Europa_Verde#/media/File:Europee_2019_Europa_Verde.svg



I Verdi nella Comunità europea – II GRAEL nel Gruppo Arcobaleno (1984-1989)

Alle elezioni europee del 1984 i gruppi del Parlamento europeo aumentano da 6 a 8 (costituzione del **Gruppo dell'Eurodestra** con partiti di estrema destra e nazionalisti (Front National di Jean-Marie Le Pen, il Movimento sociale italiano, l'Epen greco) e del **Gruppo Arcobaleno**, composto da tre componenti distinte:

- **partiti verdi e alternativi (rosso-verdi) che costituiscono il Green Alternative European Link (GRAEL)**
- regionalisti
- euroscettici danesi.

Il **GRAEL**, componente maggioritaria del **Gruppo Arcobaleno**, conta 11 ecologisti (7 verdi tedeschi, 2 belgi e 2 dell'alleanza rosso-verde olandese) al quale si aggiungono 2 eurodeputati italiani di estrema sinistra (tra i quali il sindacalista torinese Alberto Tridente).

Convivenza difficile tra singoli esponenti:

- indipendenza dal Coordinamento dei Verdi europei e scarsa coesione,
- posizioni contrastanti sul processo e gli sviluppi dell'integrazione europea ma orientamento prevalente nettamente contrario ad essa; Comunità europea ritenuta antidemocratica, liberista, antiterzomondista, atlantista con rischio di sviluppo difesa militare (contrarietà al Progetto Spinelli votato dal PE)
- dominio del radicalismo dei Verdi tedeschi nel GRAEL nell'ambito di una litigiosità interna molto alta
- movimentismo (GRAEL interpretato come una tribuna dei movimenti ecologisti, femministi, pacifisti, terzomondisti, anticonformisti e libertari)
- individualismo e mancanza di un costante lavoro di gruppo complicato dal ricorso in alcuni partiti alla rotazione delle cariche parlamentari a metà mandato (con ingresso del primo dei non eletti)

Nascita e sviluppo del Gruppo Verdi al PE (1989-1994 e 1994-1999)

- Nel 1989 al PE i gruppi diventano 10: si costituisce per la prima volta il **Gruppo Verdi** al PE (30 eletti e ingresso di esponenti verdi italiani e francesi più europeisti) con due co-presidenti (un uomo e una donna).

Primo co-presidente, come ci è già detto, è l'eurodeputato italiano sudtirolese **Alexander Langer**, "costruttore di pace" per la convivenza interetnica, nonviolento e federalista

Federalista europea e impegnata per la difesa dell'ambiente, della pace e dei diritti è anche la torinese **Adelaide Aglietta** (1940-2000), europarlamentare per dieci anni e già leader del Partito radicale italiano (PR) negli anni '70 (prima donna a diventare segretario politico di un partito, il PR, in Italia).

- Il Gruppo Verdi viene ricostituito nel 1994 (23 membri, senza eletti francesi) e con una prevalenza di eletti del Nord Europa mentre la rappresentanza dei paesi dell'Europa mediterranea rimane scarsa.



Alexander Langer, ecologista, verde, costruttore di ponti

Alexander Langer (1946-1995), sudtirolese, giornalista, intellettuale, politico, attivo dell'associazionismo cattolico e poi in Lotta continua, traduttore in tedesco Lettera a una professoressa di Don Lorenzo Milani e animatore di moltissime iniziative di pace di salvaguardia dell'ambiente e per la convivenza interetnica e dei popoli, per una conversione ecologica della società, è stato tra i fondatori dei Verdi italiani ed europei, europarlamentare (1989-1995) e primo presidente del Gruppo Verdi al Parlamento europeo.

Esponente di una sensibilità religiosa all'interno del movimento verde (emarginata da radicali e esponenti di sinistra all'interno dei Verdi italiani). Langer fu contestato, (insieme ai Verdi fiorentini, legati ai valori tradizionali e cattolici in campo etico-morale e guidati da **Giannozzo Pucci**, (1944) di nobile famiglia fiorentina, aderente della nonviolenza gandhiana attraverso la testimonianza e il pensiero di Lanza del Vasto, antinuclearista e attivo nella tutela delle razze di animali in estinzione e dell'agricoltura e della sostenibilità ecologica, editore della Libreria Editrice Fiorentina), per aver espresso simpatia per un documento a difesa della vita e contro le manipolazioni della natura (documento Ratzinger) nel 1987 e propose un'alleanza tra tutti coloro che in vario modo difendono la vita.

“Costruttore di pace” per la convivenza interetnica, nonviolento e federalista

**Lentius, profundius,
suavius (rovesciare il
motto olimpico)**

**Vita più semplice,
costruire ponti tra
persone, culture, etnie,
religioni**

Approfondimenti:

- Alexander Langer, *Il viaggiatore leggero (1961-1995)*, Palermo, Sellerio, 1996
- Fondazione Alexander Langer <http://www.alexanderlanger.org/>
- Giorgio Grimaldi, *Alexander Langer: speranze e proposte per un'Europa federale*, <http://www.giovaniemissione.it/categoria-testimoni/2200/alex-langer/>
- Giorgio Grimaldi *Langer Alexander*, <http://www.dizie.eu/dizionario/langer-alexander/> (2010)
- Clara Bassan, Alexander Langer's Case for an Ecological Conversion, Green European Journal, April 14, 2022 <https://www.greeneuropeanjournal.eu/alexander-langers-case-for-an-ecological-conversion/>
- Marco Boato, *Alexander Langer, costruttori di ponti*, Brescia, La Scuola, 2015;
- Marzio Marzorati, Mao Valpiana – a cura di – *Alexander Langer. Una buona politica per riparare il mondo*, Rimini, Biblioteca del cigno Legambiente, 2016).
- Event and documentation - Alexander Langer: A visionary witness of our time, The Greens/Europen Free Alliance, EP, 3 June 2015 [link](#)
- *I video inediti di Langer a Bruxelles. Sul sito di Radio Radicale, 169 registrazioni inedite degli interventi di Alexander Langer al Parlamento europeo. Maori e Valpiana: "In luce coerenza e talento politico"*, Salto.Bz, Valentino Liberto, 8 agosto 2016 - [link](#) [video registrazioni](#)

Per il pensiero ecologista cristiano di Giannozzo Pucci:

- G. Pucci, *La rivoluzione integrale. Idee e proposte ispirate all'ecologia integrale dell'enciclica Laudato sì*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2017.



Principali tappe verso il Partito verde europeo (European Green Party - EGP or *European Greens*)



- **Coordinamento dei partiti verdi e radicali (1979-1980):** semplice cooperazione alla quale partecipano anche il Partito radicale italiano (tra i promotori delle prime liste verdi in Italia) e partiti alternativi di sinistra, ma che entra quasi subito in crisi per forti dissidi tra le tre diverse anime (radicali, ecologisti e rosso-verdi) nel 1982;
- **Coordinamento dei Verdi europei (1983-1984)** costituito dai partiti verdi più riformisti con un congresso a Liegi in vista delle elezioni europee del 1984 che per la prima volta videro l'elezione di alcuni esponenti di partiti verdi al Parlamento europeo (PE). Il Coordinamento venne boicottato dai Verdi tedeschi, maggioritari al PE e in prevalenza con orientamenti di sinistra radicali e dalla formazioni rosso-verde olandese fino alla fine degli anni '80;
- **Federazione europea dei Verdi europei - FEPV (1993)** fondata a Masala (vicino Kirkkonummi nel sud della Finlandia) con sede a Vienna e unica federazione partitica paneuropea (coinvolge forze politiche al di fuori dell'UE). Consiglio, Comitato federale e Congresso (ogni 3 anni).
- **Partito verde europeo – Verdi europei (European Greens) (2004)**

I Verdi e l'integrazione europea

(cfr. Giorgio Grimaldi, *Federalismo, ecologia politica e partiti verdi*, Milano, Giuffrè, 2005)

- Visione iniziale condivisa dell'Europa: **Europa delle Regioni** (Europa neutrale rispetto ai due blocchi mondiali, denuclearizzata e con regioni autonome), contrarietà alla Comunità europea e all'Unione europea in quanto organizzazione capitalista, inquinatrice e iniqua verso il Terzo mondo. Solo alcuni ecologisti contro lo Stato-nazione e federalisti.
- Nel 1989 prima Dichiarazione congiunta del Coordinamento dei Verdi per le elezioni europee (prevalgono elementi di forte critica alle Comunità).
- Dai primi anni '90 e soprattutto dalle elezioni europee del 1994 si ha l'approdo ad un europeismo pragmatico (ad eccezione dei Verdi inglesi e svedesi e di piccoli altri partiti) e, in alcune componenti, addirittura al federalismo europeo.
- Nel 1994 viene presentato dalla FEPV il primo Manifesto politico transnazionale (minimo comune denominatore tra istanze dei partiti ecologisti). I Verdi tedeschi fusi con l'Alleanza '90 (movimenti civici della Germania Est) nel 1993 (Bündnis 90/Die Grünen) assumono posizioni sempre più europeiste
- I Verdi si sono "europeizzati" acquisendo un ruolo specifico all'interno del PE dopo aver modificato l'atteggiamento antagonista in atteggiamento costruttivo a favore della democratizzazione delle istituzioni (rafforzamento del PE) e di un'Europa sostenibile.
- Nella Commissione Prodi (1999-2004) era presente per la prima volta un'esponente verde, la tedesca **Michaele Schreyer** (commissaria al bilancio, al controllo finanziario e alla lotta antifrode).
- Il 12 gennaio 2005 l'80% del Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea al Parlamento europeo ha espresso voto favorevole alla risoluzione del PE sul Trattato che adotta una Costituzione europea (soltanto 7 voti contrari), mostrandosi al terzo posto tra i gruppi del PE sostenitori del Trattato (dopo i Gruppi liberaldemocratico e socialista).
- A fine 2007 la medesima posizione favorevole è stata assunta nei confronti del Trattato di Lisbona (attuale Trattato in vigore dell'Unione europea dal 2009)

- Il Partito verde europeo è nato a Roma il 22 febbraio 2004, composto da 34 partiti al 4° Congresso della FEPV. Primo partito europeo a costituirsi.
- 35 partiti membri e 10 partiti e 1 organizzazione dei senior verdi osservatori nel 2009: partiti aderenti ed osservatori presenti oggi in quasi tutta Europa (UE, Russia, Turchia, Georgia, Azerbaijan, Albania e Balcani) ad eccezione di Islanda, Lituania, Bosnia-Erzegovina e Montenegro.

Federazione dei Giovani verdi europei (FYEG) <http://www.fyeg.org/> nata nel 1988 e con sede a Bruxelles (2 portavoce – una donna e un uomo che sono in quanto tali membri aggiunti del Comitato dei Verdi europei) - 37 tra sezioni giovanili di partiti verdi, gruppi locali, associazioni ecologiste

– vecchio e nuovo simbolo della FYEG (da sinistra a destra) –



fyeg



FEDERATION OF YOUNG
EUROPEAN GREENS

Organi del Partito verde europeo

■ **Comitato** (organo composto di 9 membri (2 portavoce - una donna e un uomo che, dal novembre 2012 al 2019 sono stati l'italiana **Monica Frassoni** (*foto a fianco*) e il tedesco **Reinhard Bütikofer**, già portavoce dei Verdi tedeschi -, 1 segretario generale, 1 tesoriere, 5 membri) e si riunisce 6 volte l'anno. Decide a maggioranza semplice. Attuali copresidenti la francese Melanie Vogel e l'austriaco **Thomas Waitz** (*foto sotto*)

■ **Consiglio** (Assemblea generale con almeno 1 rappresentante per ogni partito, 2 per FYEG). Convocato dal Comitato almeno 1 volta l'anno (2 volte in genere). Almeno 1/3 dei membri può richiedere convocazione straordinaria. Almeno un voto per ogni membro più un voto in più per ogni soglia di voti raggiunta a elezioni nazionali europee (150.000, 400.000, 800.000, 1.200.000, 1.600.000, 2.000.000, ogni milione in più) e un voto supplementare per le soglie raggiunte alle stesse elezioni (4%, 8%, 12%, 16%, 20%)

■ **Congresso** (Assemblea generale allargata di 400 membri con almeno 4 rappresentanti per ogni partito e 2 per FYEG da convocare almeno ogni 5 anni) – dopo la prima convocazione fondativa a Roma (2004), si è riunito a Ginevra (2006), a Bruxelles (2009), Parigi (2011) e infine a Liverpool in concomitanza con quello dei Global Greens (2017) Il 50% dei 400 delegati è suddiviso proporzionalmente in base al più alto numero di voti che il membro ha ottenuto nelle ultime elezioni europee. I voti superiori a 2 milioni sono divisi per 4 per questo calcolo; l'altro 50% dei 400 delegati è diviso proporzionalmente secondo la percentuale più alta raggiunta nelle ultime elezioni nazionali o europee.

■ **Comitato di mediazione** (almeno 5 persone)

■ **Gruppo di monitoraggio finanziario** (3 persone).



Il Consiglio con una maggioranza dei 3/4 dei voti può istituire altri organi: attualmente esiste la **Commissione emendamenti** che supporta la gestione dei voti sulle risoluzioni e altri documenti durante le riunioni del Consiglio (6 membri eletti per 3 anni: metà dei membri fanno parte del Comitato e l'altra metà sono eletti dal Consiglio e sono delegati dai partiti membri.



Membri del partito sono quelli verdi o con un'agenda verde che sottoscrivano la Carta dei Verdi europei provenienti dal continente europeo (inteso come area del Consiglio d'Europa); membri associati sono quelli al di fuori di quest'area oppure vicini alla famiglia politica verde o ancora movimenti, gruppi o ONG verdi che non sono partiti a causa delle specifiche condizioni presenti nel loro paese (mancato riconoscimento ecc.)

Le delegazioni dei partiti membri devono garantire la presenza di almeno il 40% dei delegati (nel Congresso e nel Comitato) per ogni genere e hanno almeno due delegati ciascuno (un uomo e una donna). Se questi hanno 4 o più voti hanno diritto a 2 delegati in più e se spettano loro più di 8 voti hanno diritto a 4 delegati supplementari

Le votazioni vengono assunte, di norma, nel Consiglio e nel Congresso (definito come Consiglio allargato) a maggioranza qualificata (2/3), mentre maggioranza dei 3/4 per modifiche Statuti e ammissione, sospensione, espulsione membri.

Adesione soltanto di partiti; membri speciali di diritto gli europarlamentari aderenti a partiti verdi del Gruppo Verdi/ALE e ammissione come tali con voto del Consiglio per eurodeputati del GV/ALE non appartenenti a partiti membri, associati o candidati. Tipologia membri: pieni membri, membri associati, membri speciali.

- Network: **Balkan Network** (prima vi era un Green East-West Dialogue); **Mediterranean Network, Tilt! the ChangeMaking Network, European Network of Green Seniors; Gender Network; Queer Network, Local Councillors Network, European Green Disability Network**
- Working Groups: **Foreign & Security Policy, Future of Europe, Trade**
- Il Consiglio straordinario del PVE di Bruxelles del 17 febbraio 2005 ha adottato a larga maggioranza una risoluzione favorevole al Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa (28 partiti sì, 4 no - verdi svedesi, danesi, norvegesi e greco).
- Il Comitato del PVE nel dicembre 2007 riprendendo la posizione favorevole ad uno sviluppo costituzionale dell'UE espressa a larga maggioranza nel 2° Congresso di Ginevra nel dicembre 2006, analizzando aspetti positivi e negativi del Trattato di Lisbona manifestava in una posizione ufficiale la propria posizione favorevole alla ratifica per rafforzare i poteri dell'UE
- Elezioni europee del 2009 – manifesto comune “Un futuro verde per l'Europa”: punti chiave per un Green New Deal: piano di investimenti europeo per lavoro verde ed energie rinnovabili al fine di affrontare il cambiamento climatico, democrazia europea, diritti umani, politica sociale, regolazione dei mercati finanziari, agricoltura e trasporti sostenibili, riforme democratiche per l'UE, garanzia per i diritti degli immigrati e politica europea effettiva d'asilo e per l'immigrazione, politica estera dell'UE di pace, democrazia e sviluppo

Carta dei Verdi europei (2006)

- Il 2° Congresso del Partito verde europeo svoltosi a Ginevra (13-14 ottobre 2006) ha adottato una Carta contenente i principi guida del partito, ritenuti valori “interdipendenti e inseparabili” per costruire una prospettiva di sviluppo sostenibile ed un’Europa democratica , aperta agli allargamenti futuri, rivolta ad uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile e disposta ad assumere responsabilità globali in cooperazione con OSCE, Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali per un mondo pacifico e sostenibile.

Principi guida

- **Responsabilità ambientale**
- **Libertà attraverso l’autodeterminazione**
(autonomia individuale, democrazia inclusiva)
- **Estendere la giustizia**
(giustizia sociale, equità tra i generi, giustizia tra le generazioni, giustizia globale)
- **Diversità, una condizione indispensabile**
- **Nonviolenza**

La Carta deve essere accettata da un partito o singolo membro (nei casi eccezionali previsti) che faccia domanda di adesione, insieme alla Carta dei Global Greens

Nel 2005 è nato lo European Network of Green Seniors che raccoglie gli ecologisti anziani che intendono contribuire a politiche verdi in generale e per la terza età in sinergia con la FYEG e il Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea

Altri enti collegati al Partito verde europeo:

- **Green European Foundation**
- **Tilt**
(piattaforma civica con sede a Bruxelles che promuove campagne e petizioni) <https://www.tilt.green/> (è un network dello EGP)



GREEN EUROPEAN
FOUNDATION

Gruppo Verdi/Alleanza libera europea (Verdi-ALE) al PE (I)



THE GREENS/EFA
in the **European Parliament**



The Greens | EFA
in the European Parliament

- Dopo le elezioni europee del 1999 gli eletti verdi e quelli regionalisti del **Partito Democratico dei Popoli d'Europa - Alleanza Libera Europea** (ora Alleanza Libera Europea ALE - <http://www.e-f-a.org>), partito di regionalisti, autonomisti ed indipendentisti di differenti tendenze politiche ma uniti dallo scopo di valorizzare e ottenere l'autonomia o l'indipendenza delle "nazioni senza Stato", l'autonomia delle minoranze etno-linguistiche e culturali e delle regioni svantaggiate, hanno costituito, il **Gruppo Verde/Alleanza libera europea (GV/ALE)** basato su una cooperazione tra due famiglie politiche separate al fine di costruire una società rispettosa dei diritti fondamentali e della giustizia ambientale, accrescere la libertà, e la democrazia in Europa, costruire un'Europa dei popoli basata sul principio della sussidiarietà e della solidarietà interna e con il resto del mondo e riorientare l'Europa economica verso valori sociali, culturali ed ecologici. Nel GV/ALE si ha il rientro dei Verdi francesi al PE con un programma federalista e oltre il 9% dei voti, grazie alla guida dall'ex leader studentesco del maggio 1968 ed ecologista sociale e libertario **Daniel Cohn-Bendit** (1945) - foto a fianco – già assessore all'immigrazione a Francoforte sul Meno ed eletto europarlamentare in Germania nel 1994 - vivace promotore di un'Europa federale nonché di uno sviluppo democratico dell'UE con candidature di esponenti politici a Presidente della Commissione (nel 2004 ha lanciato provocatoriamente la sua candidatura alla Presidenza della Commissione europea).



Viene rieletta, dopo essere già stata europarlamentare dal 1999 eletta in Belgio con il partito Ecolo vallone, anche l'italiana e federalista europea **Monica Frassoni** – nominata "europea dell'anno" dal Movimento europeo nel 2007.

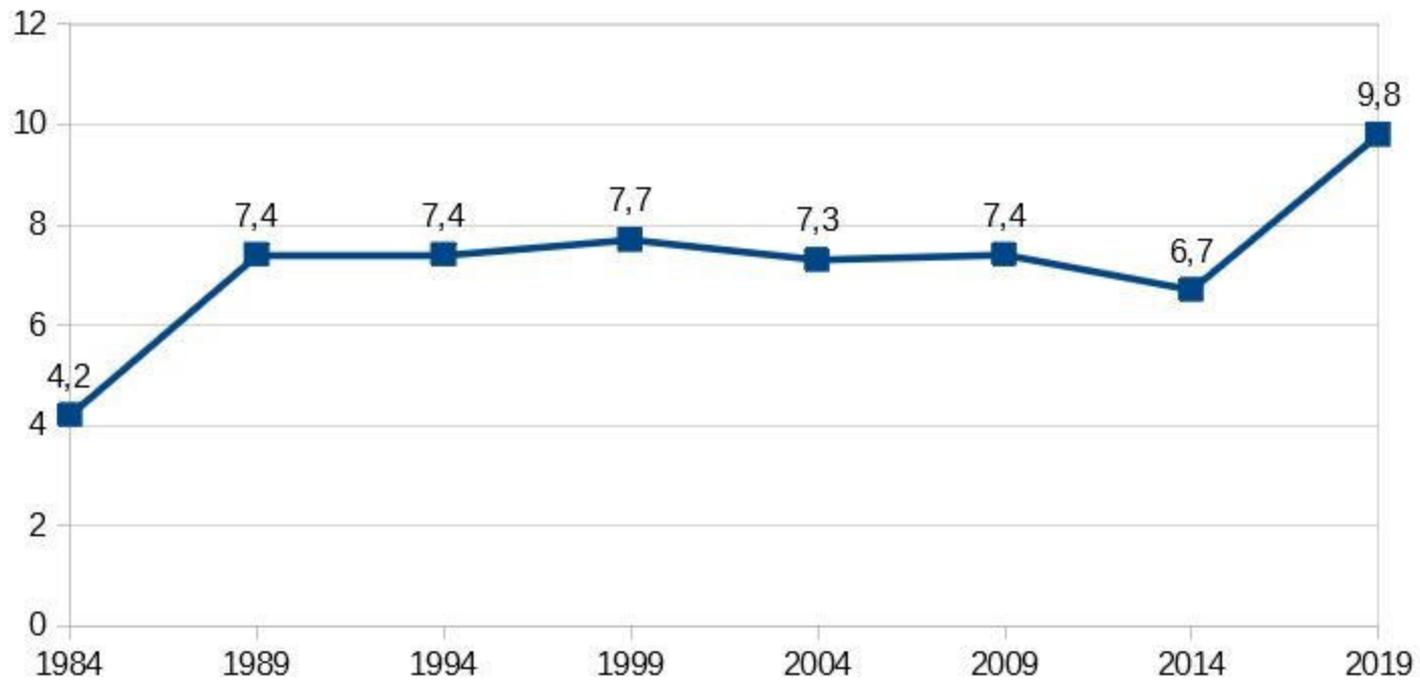
Tra il 2001 e il 2009 Cohn-Bendit e Frassoni sono stati i co-presidenti del GV/ALE.

I Gruppi Verdi e Verdi/Alleanza libera Europea al PE (1979-2019)

	1979	1984 Gruppo Arcobaleno	1989 Gruppo Verdi	1994 Gruppo Verdi	1999 Gruppo Verdi /Alleanza Libera Europea	2004 Gruppo Verdi /Alleanza Libera Europea	2009 Gruppo Verdi /Alleanza Libera Europea	2014 Gruppo Verdi /Alleanza Libera Europea	2019 Gruppo Verdi /Alleanza Libera Europea
Seggi al PE	-	20 (11 GRAEL)	25	21	48 (4 ALE)	42 (6 ALE, 3 Ind)	55 (7 ALE, 2 Pirati, 1 Ind)	50 (51 nel 2017) (7 ALE, 5 Ind, 1 Pirati)	74 (7 ALE, 6 Ind, 4 Pirati, 1 Animal, 1 VOLT)
Rank Gruppo	-	7°	4°	4°	4°	4°	4°	6°	4°
%	2,4% (voti)	4,6% (seggi) 2,5% (seggi GRAEL) 4,2% (voti)	4,8% (seggi) 7,4% (voti)	3,7% (seggi) 7,4% (voti)	6,1% (seggi) 7,7% (voti)	4,8% (seggi) 7,3% (voti)	6,2 (seggi) 7,3% (voti)	6,7% (seggi) 6,9% (voti)	9,85% (seggi)

<https://lospiegone.com/2020/03/05/i-gruppi-politici-del-parlamento-europeo-i-verdi/>

Andamento elettorale dei Verdi europei: 1984-2019



Gruppo Verdi/Alleanza libera europea (Verdi-ALE) al PE (II)

- **Il Gruppo Verde/Alleanza libera europea (Verdi-ALE)** <https://www.greens-efa.eu/en/> si è ricostituito nel 2004 con 42 eurodeputati (35 verdi, 5 ALE, 1 danese del Partito socialista del popolo e 1 del movimento olandese Europa Transparant) e nuovamente nel 2009 con 55 eurodeputati (44 verdi, 7 ALE, 2 danesi del Partito socialista del popolo, 1 indipendente irlandese, 1 svedese del Partito pirata). Netta prevalenza degli eurodeputati tedeschi e francesi (grazie al successo della lista Europe Ecologie capeggiata da Cohn-Bendit (foto a fianco) e capace di riunire buona parte dell'ecologismo francese e di acquisire oltre il 16% dei voti) che insieme rappresentano quasi la metà del Gruppo, mentre nessun italiano è stato eletto.
- Il gruppo è attualmente presieduto da 2 portavoce. Fino al 2014 **Daniel Cohn-Bendit** e la tedesca **Rebecca Harms**, riconfermata dal 2014 con il belga **Philippe Lamberts** (foto a fianco dei portavoce con al centro l'attuale presidente della Commissione europea Juncker) e dal 2019 la tedesca **Ska Keller** e il belga **Philippe Lamberts**. Il Gruppo Verdi-ALE dal 2019 e prima della Brexit contava 74 eurodeputati (56 verdi). L'esecutivo del Gruppo - Bureau (9 membri) è costituito dai co-presidenti e da 7 vice-presidenti (il primo vice-presidente, lo spagnolo Jordi Solé che è un membro dell'ALE e altri sei, incluso il tesoriere) ed è affiancato da 1 segretario generale e 2 sostituti. Attualmente (2021) il Gruppo è composto da 73 membri (di cui 5 dell'EFA) – 37 donne e 36 uomini – provenienti da 17 paesi e 3 regioni (è il 4° gruppo del Parlamento europeo): dopo l'uscita dei rappresentanti inglesi (verdi), gallesi e scozzesi (regionalisti), nel dicembre 2020 4 eurodeputati italiani fuoriusciti dal Movimento 5 stelle (Eleonora Evi, Rosa D'Amato, Piernicola Pedicini, Ignazio Corrao) sono stati ammessi nel GV/ALE. **Eleonora Evi** ha aderito a Europa Verde e ne è diventata portavoce, mentre gli altri sono rimasti indipendenti. Tra i membri indipendenti vi sono anche esponenti dei partiti pirati, uno di Volt e uno del partito animalista portoghese (uno dei 7 partiti animalisti coordinati a livello europeo in The Euro Animal 7 <https://www.animalwelfareparty.org/euro-animal-7/>) che però ha lasciato questo partito animalista
- **L'eguale rappresentanza tra i generi maschile e femminile è sempre garantita.** Anche per la candidatura a presidente della Commissione europea (*Spitzkandidaten*) alle elezioni europee del 2014, i Verdi europei, unico partito, presentarono due candidati: una donna (la tedesca **Ska Keller**) e un uomo (il noto attivista e agricoltore francese contro gli OGM **José Bové** – foto in alto a destra)- Alle elezioni del 2019 sono stati prescelti come Spitzkandidaten al Consiglio del Partito verde europeo tenutosi a Berlino nel novembre 2018 due eurodeputati in carica: la già candidata nel 2014 **Ska Keller** e l'olandese **Bas Eickhout**, ricercatore ed esperto di cambiamento climatico e problemi energetici (eurodeputato dal 2009).





All'interno del **Comitato delle Regioni dell'Unione europea** dal 2020 è nato il **Gruppo dei Verdi** che raccoglie 11 membri effettivi e 9 supplenti rappresentanti istituzioni regionali e locali ed esponenti di partiti verdi e anche di altri partiti (Partito Pirata Ceco, Sinn Fein irlandese). I copresidenti del Gruppo sono la consigliera irlandese Una Power e il consigliere regionale tedesco Bernd Voß.
<https://web.cor.europa.eu/greens/members>

Nella **Commissione europea** guidata dalla presidente Ursula von der Leyen (IX legislatura del Parlamento europeo) il **commissario per l'ambiente e gli oceani Virginijus Sinkevičius** è membro dell'**Unione dei Contadini e dei Verdi di Lituania**, che fa parte del Gruppo Verdi/ALE al Parlamento europeo ma non del Partito verde europeo.

Siti ufficiali dei Verdi a livello europeo

- **Partito verde europeo - European Green Party**
<http://europeangreens.eu/>
- **Gruppo Verdi/Alleanza Libera al Parlamento europeo - Green EFA Group in the EP**
<http://www.greens-efa.eu/>
- **Fondazione politica del Partito verde europeo – Green European Foundation** <http://gef.eu/home/>
- **Federazione dei Giovani verdi europei (FYEG)**
<http://www.fyeg.org/>
- **Green Seniors in the European Union**
<http://www.greenseniors.eu/>
- **Fondazione Alexander Langer Stiftung** (Bolzano) (unica fondazione politica verde italiana della Green European Foundation) <http://www.alexanderlanger.org/it> (ricca di testi e scritti di Alexander Langer)



Global Greens: l'internazionale verde

Rete internazionale di partiti verdi di tutti il mondo: **Global Greens** (il logo iniziale con la rana e quello attuale qui accanto a destra) fondata a Canberra, in Australia, nel 2001 <https://www.globalgreens.org/> . Dopo quello di Canberra si sono i congressi si sono svolti a Sao Paolo in Brasile (2008), a Dakar, in Senegal (2012) e a Liverpool, nel Regno Unito (2017). Il prossimo congresso è previsto a Seul, nella Corea del Sud nel 2023.

Vi fanno parte partiti membri e osservatori riuniti nelle 4 federazioni regionali (europea, pacifico-asiatica <https://asiapacificgreens.org/> - delle Americhe e africana <https://www.africangreens.org/>, fondata a Kampala in Uganda nel 2010 e con sede ufficiale a Oudagougou in Burkina Faso dal 2012 dove vi è uno dei partiti verdi più forti il Rassemblement des Écologistes du Burkina- *vedi a fianco i loghi*) per un totale di 95 partiti membri, 9 associati, e 1 partner (Global Young Greens con sede in Belgio). Ha sede a Bruxelles presso i Verdi europei come organi il **Global Greens Coordination** (27 membri) composto da 12 membri e altrettanti sostituti (3 nominati da ognuna delle 4 federazioni regionali) tra i quali i 2 coordinatori (attualmente l'australiano Bob Hale e la dominicana Gloria Polanco, e ai quali si aggiungono il tesoriere e un pieno rappresentante e fundraiser e un ambasciatore globale – l'australiana Christine Milne dal 2015), un **esecutivo** (8 membri – 1 rappresentante guida per ogni federazione e i 4 membri del segretariato: 1 per i Global Greens come fundraiser, i 2 coordinatori e 1 tesoriere). Si è dotata di una **Charter of Global Greens** adottata a Canberra e poi emendata ai congressi di Dakar e Liverpool

https://globalgreens.org/wp-content/uploads/2021/06/GlobalGreens_Charter_2017.pdf

Network attivati: Friends of the Global Greens, Parliamentarians Network, COP26 Working Group, Communications Network, Women's Network, Twinning Partnership

Green Foundations and Institutes: <https://globalgreens.org/green-foundations-institutes/>

Nel settembre 2021 i Global Greens hanno lanciato la proposta di un Fossil Fuel Non Proliferation Treaty https://globalgreens.org/news_statement/fossil-fuel-non-proliferation/



Risorse on-line e bibliografia

- Giorgio Grimaldi, *Federalismo, ecologia politica e partiti verdi*, Milano, Giuffrè, 2005
- Giorgio Grimaldi, *Il Partito verde europeo*, in Guido Levi, Fabio Sozzi (a cura di), *Unione politica in progress. Partiti e gruppi parlamentari europei (1953-2014)*, Padova, CEDAM, 2015, pp. 115-126.
- Emilie van Haute (eds.), *Green Parties in Europe*, Abingdon/New York, Routledge, 2016
- Giorgio Grimaldi, *Alexander Langer: speranze e proposte per un'Europa federale*, in “ I Temi”, anno VII, n. 26, dicembre 2001, pp. 9-40; <http://www.giovaniemissione.it/categoria-testimoni/2200/alex-langer/>
- Giorgio Grimaldi, *Will Europe Ever Become “Green”? The Green Parties’ Pro- European and Federalist Turning Point since the 1990s*, (chapter 10) in Eric Bussière, Anahita Grisoni, Hélène Miard-Delacroix, Christian Wenkel (eds.), *The Environment and the European Public Sphere: Perceptions, Actors, Policies*, Winwick, White Horse Press, 2020 pp. 181-194
- Giorgio Grimaldi, *I Verdi in Germania. L'ecologia in politica dai movimenti all'Europa*, Collana: Studi sull'integrazione europea, aprile 2020, Roma, Associazione Universitaria di Studi Europei – AUSE 2020 http://www.ause.eu/public/medias/Grimaldi_I_VERDI_IN_GERMANIA.pdf
- Giorgio Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica nazionale e proiezione europea*, Bologna, Il Mulino, 2020
- Peter Newell, *Global Green Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019

Risorse on-line e bibliografia – Alcuni verdi di spicco

- Partito verde europeo <https://www.dizie.eu/dizionario/partito-verde-europeo/> (*Giorgio Grimaldi*)
- **Alexander Langer** <https://www.dizie.eu/dizionario/langer-alexander/> (*Giorgio Grimaldi*)
- **Michaele Schreyer** <https://www.dizie.eu/dizionario/schreyer-michaele/> (*Giorgio Grimaldi*)
- **Carlo Ripa Di Meana (1929-2018)** <https://www.dizie.eu/dizionario/ripa-di-meana-carlo/> (*Gerardo Mombelli*)
- **Joschka Fischer** <https://www.dizie.eu/dizionario/fischer-joschka/> (*Patricia Chiantera-Stutte*)
- **Daniel Cohn-Bendit** <https://www.dizie.eu/dizionario/cohn-bendit-daniel/> (*Patricia Chiantera-Stutte*)
- **Virginio Bettini**, una (provvisoria) bio-bibliografia (a cura di Luigi Piccioni), in «Altrionovecento», dicembre 2020, http://www.fondazionemicheletti.it/altrionovecento/articolo.aspx?id_articolo=43&tipo_articolo=d_person&id=159



Co-funded by the
European Union

Modulo Jean Monnet EDCSEU

I regionalisti e l'Europa. L'Alleanza Libera Europea

Prof. Marco Stolfo (Università degli studi di Udine)

4 maggio 2023

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

Indice

“Regioni” e “regionalisti”: un tentativo di definizione

“Regionalisti” ed Europa: un percorso in quattro fasi

- La prima fase: la “speranza europea” (1943-1951)
- La seconda fase: eurodelusione e euroantagonismo (1952-1970)
- La terza fase: rivalutazione della dimensione europea (1971-1979)
- La quarta fase: protagonismo europeo e “istituzionalizzazione” (dal 1979 ad oggi)

L'ALE da associazione di partiti e movimenti a partito politico europeo

L'ALE partito politico europeo “progressista”

L'ALE nel Parlamento europeo

Il partito e la fondazione Coppieters

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

“Regioni” e “regionalisti”: un tentativo di definizione (1)

Diversi e molteplici sono i significati di “regione”.

È infatti possibile distinguere, per esempio, tra “regioni” geografiche, storiche e amministrative.

Con riferimento alla dimensione geografica, inoltre, l'Europa può essere complessivamente considerata una “regione” del mondo, mentre, per esempio in Piemonte, è una “regione” una piccola porzione di territorio, come nel caso di “Regione Mezzi”, località del comune di Moncalieri (Torino).

Le “regioni” dei “Regionalisti” sono comunità territoriali substatali, che...

-hanno un definito profilo di carattere storico (“regioni storiche”), magari rafforzato da elementi culturali e linguistici, per le quali, con riferimento alle rispettive popolazioni, si utilizzano spesso espressioni come “nazionalità”, “nazionalità storiche”, oppure “nazioni senza stato” o “comunità etniche” o “etnie”

-hanno dimensioni demografiche e geografiche ovviamente inferiori a quelle degli stati nazionali di cui fanno parte, ma in molti casi più consistenti di quelle di altri stati d'Europa

-spesso all'interno degli stessi stati hanno una collocazione geografica periferica e di confine e tale marginalità si riverbera anche dal punto di vista sociale ed economico

Talvolta non esiste neppure un'entità istituzionale e amministrativa che corrisponde a queste particolari “regioni” storiche, geografiche, etniche o nazionali.

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

“Regioni” e “regionalisti”: un tentativo di definizione (2)

I “Regionalisti” sono gruppi, movimenti e partiti politici che **si propongono come l'espressione più autentica e originale dei particolari bisogni e delle speciali rivendicazioni delle rispettive comunità** (rivendicazioni legate alle peculiarità delle comunità medesime), che necessitano di una **specifico rappresentanza**, la quale non è garantita adeguatamente da parte dei partiti politici tradizionali di dimensione ed orientamento stato-nazionali (e stato-nazionalisti).

Si tratta di gruppi, movimenti e partiti che emergono nel secondo Novecento e in particolare a partire dagli anni Sessanta del Novecento e da allora, soprattutto in qualche caso, assumono una particolare rilevanza che si riscontra anche nei decenni più recenti, tra consensi raccolti e mantenuti e azione politica a livello territoriale, in primo luogo, nonché in relazione con le autorità statali e nel contesto europeo.

Tra questi, alcuni dei soggetti più organizzati, più attivi e più rilevanti, hanno **radici più antiche**, che risalgono al primo Novecento o addirittura al secolo XIX, ma ve ne sono altri che esistono da molto meno tempo, talvolta raccogliendo in maniera più o meno diretta l'eredità di forze attive precedentemente.

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

“Regioni” e “regionalisti”: un tentativo di definizione (3)

Alcuni esempi

- Partito nazionalista basco (EAJ-PNV), fondato nel 1895
- Plaid Cymru (PC, Partito del Galles o Partito nazionale gallese) e Partaidh Naiseanta na h-Alba – Scottish National Party (PNA-SNP, Partito nazionale scozzese) costituiti rispettivamente nel 1925 e nel 1934
- Partito sardo d'azione (PSdAz), fondato nel 1921
- Esquerra Republicana de Catalunya (ERC), fondato nel 1931
- Volksunie (VU, Unione popolare fiamminga), attiva dal 1954 al 2001,
- Unione democratica bretone (UDB, Unvaniezh Demokratel Breizh – Union Démocratique Bretonne), costituita nel 1964
- Moviment Friûl – Movimento Friuli (MF), forza politica autonomista friulana attiva dal 1966 al 1992
- Bloque Nacionalista Galego (BNG), creato nel 1982
- Partit Occitan (PÓc), nato nel 1987

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

“Regioni” e “regionalisti”: un tentativo di definizione (4)

Sono partiti e movimenti **anche molto diversi tra loro**, tanto per storia, ispirazione e collocazione lungo l'asse destra/sinistra quanto in relazione alla specificità delle rispettive comunità, in questo caso soprattutto con riferimento alla consistenza demografica e agli aspetti di carattere storico, sociale, economico e politico-istituzionale.

Proprio quest'ultimo ambito – nel quale rientrano diverse variabili, tra cui l'esistenza o meno di istituzioni e amministrazioni territoriali, più o meno corrispondenti alle comunità medesime, con l'eventuale attribuzione di forme speciali di autogoverno e di riconoscimento formale delle specificità storiche, linguistiche e culturali, e le caratteristiche della normativa riguardante le elezioni – influisce in maniera significativa sull'organizzazione, sull'attività e sulla rilevanza (elettorale e politica) di ciascuno di essi.

Il loro tratto comune consiste nel legame con una delle quattro grandi fratture identificate dal politologo norvegese Stein Rokkan (1921-1979): **quella tra centro e periferia**.

Con riferimento alle peculiarità delle comunità di cui si propongono come i più autentici rappresentanti i “Regionalisti” possono essere definiti anche **etnoregionalisti**, **etnonazionalisti** o **nazionalitari**.

In base alle caratteristiche delle diverse opzioni politiche e politico-istituzionali proposte e perseguite si può distinguere tra **autonomisti**, **federalisti** e **independentisti** e **irredentisti**.

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

“Regionalisti” ed Europa: un percorso in quattro fasi (1)

La prima fase: la “speranza europea” (1943-1951)

- **Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine (Chivasso, 19 dicembre 1943):** la prospettiva federalista europea è ritenuta l'unica in grado di offrire soluzioni ai «**problemi delle piccole nazionalità**», liquidare gli «**irredentismi**» e quindi garantire «**l'avvento di una pace stabile e duratura**»
 - Carta di Chivasso, <https://www.dizie.eu/dizionario/carta-di-chivasso/> (Cinzia Rognoni Vercelli);
 - La Dichiarazione di Chivasso, https://www.regione.vda.it/autonomia_istituzioni/origini/dichiarazione_chivasso_i.asp;
 - Testo della Dichiarazione e convegno La Carta di Chivasso. Federalismo: Storia di un sogno Riflessioni a 70 anni dalla firma della Dichiarazione delle popolazioni alpine avvenuta a Chivasso, il 19 dicembre 1943, Chivasso, 19 dicembre 2013, Numero speciale della Rivista di Studi Storici chivassese, <http://www.viniciomilani.it/Library/Carta%20di%20Chivasso%20-%20Atti%20-%20201.pdf>)
- **Fondazione della FUEN-FUEV (Unione federalista delle nazionalità europee) (Parigi, 10 aprile 1949)**, che aggrega associazioni, partiti e movimenti e sostiene il riconoscimento dei diritti delle comunità etniche e linguistiche e la necessità di dar vita ad una federazione europea di regioni e territori, «**un'organizzazione federale nella quale ciascun componente rinuncerà a una parte della sua sovranità a profitto del potere federale, ma anche, in ciascuno Stato, a vantaggio delle comunità naturali**»

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

“Regionalisti” ed Europa: un percorso in quattro fasi (2)

La seconda fase: eurodelusione e euroantagonismo (1952-1970)

L'avvio dell'integrazione europea, con il **Trattato CECA del 1951**, si sviluppa su **basi economiche e intergovernative** e quella nascente si presenta come un'«Europa degli Stati e dei capitali». In quanto tale, è **un'Europa che non dedica attenzione né alla tutela delle minoranze né alle autonomie territoriali e nella quale i cittadini e i poteri locali substatali non hanno alcuna voce in capitolo.**

CEE, CECA e EURATOM sono considerate semplici organizzazioni internazionali di carattere prettamente economico in cui si cercano di armonizzare **gli interessi politici ed economici degli Stati nazionali**, i quali non coincidono con quelli delle comunità territoriali alle quali partiti e movimenti regionalisti e nazionalitari intendono dare voce e rappresentanza ed anzi sono opposti a quelli di queste realtà.

Esse, **già marginali ed emarginate rispetto ai centri del potere statale**, vedono la propria condizione di **perifericità o addirittura di esclusione** ancor più accentuata in relazione alle istituzioni comunitarie, che sono così “centri” ancor più lontani di quelle statali e quanto meno altrettanto “ostili”.

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

“Regionalisti” ed Europa: un percorso in quattro fasi (3)

La terza fase: rivalutazione della dimensione europea (1971-1979)

All'inizio degli anni Settanta del Novecento riprende il confronto con l'Europa e con le istituzioni continentali, anche in risposta alla crescente attenzione nei confronti delle “periferie” che emerge soprattutto nel quadro dell'attività del Consiglio d'Europa, con la Conferenza permanente dei poteri locali allargata poi alle Regioni o con alcune prese di posizione a favore dei diritti delle minoranze e del ruolo delle autonomie locali (mentre nulla si muove o quasi in ambito comunitario).

I rappresentanti di diverse forze nazionalitarie di ispirazione marxista di Irlanda, Galles, Bretagna, Galizia, Paese Basco, Paesi Catalani e Sardegna sottoscrivono il **3 febbraio 1974** la **Carta di Brest**. Quel documento, rivisto tra il 1976 e il 1977, denuncia la situazione di «colonizzazione» culturale, economica e politica di ciascuna comunità e indica la prospettiva della costruzione di una «Europa socialista fondata sull'uguaglianza dei popoli che la compongono»

Altri partiti di diverso orientamento politico, collocabili tra il centro e il centro-sinistra, di Bretagna, Paese Basco, Galles, Alsazia e Lorena, promuovono l'apertura a Bruxelles di un “**Ufficio permanente delle nazioni europee senza stato**” (**25 giugno 1975**): «l'Europa non deve fondarsi soltanto sugli Stati europei di oggi, che nel corso della storia degli ultimi secoli hanno conquistato, annesso o si sono spartite, rispettivamente, le nostre nazioni», grazie alle quali «potrà costruirsi saldamente un'Europa rispettosa della diversità e dei diritti di tutti i cittadini e di tutti i suoi popoli, piccoli e grandi», perché «l'Europa non deve perpetuare le ingiustizie, le disparità o l'oppressione di cui si macchiano nei nostri confronti, in misura diversa, gli Stati a struttura e concezione centralistica che oggi partecipano o intendono partecipare alla sua costituzione».

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

“Regionalisti” ed Europa: un percorso in quattro fasi (4)

La quarta fase: protagonismo europeo e “istituzionalizzazione” (dal 1979 a oggi)

L'auspicio manifestato nel 1975 da alcune forze politiche regionaliste e nazionalitarie di partecipare attivamente al processo di integrazione europea, cercando di influire nella determinazione del suo sviluppo istituzionale, si concretizza col voto del 1979.

Alle **prime elezioni europee** concorrono diversi partiti con questo orientamento e alcuni di essi riescono a portare a Strasburgo dei loro rappresentanti. È il caso della fiamminga **Volkunie**, che si presenta alle urne con un **programma orientato verso un federalismo europeo democratico, basato su regioni e nazionalità (i popoli d'Europa), e propone esplicitamente la costituzione di un'alleanza tra organizzazioni politiche di analoga ispirazione (l'Alleanza libera europea, richiamata anche nella denominazione della propria lista elettorale: Volkunie in de Vrije Europee Alliantie).**

Il percorso fondativo dell'**Alleanza libera europea** inizia proprio in concomitanza con le prime elezioni europee ed il successivo approdo di alcuni esponenti “regionalisti” al Parlamento europeo.

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

L'ALE da associazione di partiti e movimenti a partito politico europeo (1)

Nell'estate del 1981 viene costituita l'**Alleanza libera europea (ALE)**. Si tratta – come si può leggere nel suo atto fondativo, la **Dichiarazione della convenzione di Bruxelles**, firmata a **Strasburgo il 9 luglio 1981** – di una «associazione di cooperazione che riunisce partiti politici che si distinguono dagli schemi del pensiero politico tradizionale in quanto pongono in primo piano un regionalismo integrale, cioè una concezione basata sull'interazione positiva tra identità individuale e identità di popolo, la quale trova la propria espressione strutturale nelle decisioni democratiche armonizzate secondo il modello federale, e che riconosce il valore della diversità e della giustizia sociale».

I primi sei partiti fondatori furono: il Partito nazionale frisone (Paesi Bassi), l'irlandese Independent Fianna Fáil, il partito dei belgi tedescofoni, il Partito per l'organizzazione di una libera Bretagna e l'Associazione nazionale Alsazia-Lorena); ad essi si aggiunsero 3 partiti osservatori (l'Unione del Popolo Corso - UPC, il Partito occitano e la Convergenza democratica della Catalogna - CDC).

La sua nascita, in termini sostanziali, risale già al **1979**: campagna elettorale per le prime elezioni del Parlamento europeo, **Carta di cooperazione per la costruzione di un'Europa delle nazionalità** (**Carta di Bruxelles**) e **Dichiarazione di Bastia**.

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

L'ALE da associazione di partiti e movimenti a partito politico europeo (2)

Nel **1994** l'**ALE** si costituisce ufficialmente in federazione di partiti politici, in conformità con le disposizioni dell'**articolo 138A del Trattato di Maastricht**, assumendo la denominazione di **Partito democratico dei popoli d'Europa (ALE-PDPE)**.

Dieci anni dopo si dà un profilo di **vero e proprio partito a livello europeo** ai sensi del **Regolamento n. 2004/2003 del 4 novembre 2003** ed in quanto tale viene ufficialmente riconosciuto il **13 ottobre 2004**.

Attualmente è un partito europeo composto da 48 partiti membri da diverse regioni europee (in Italia le seguenti piccole formazioni: Liga Veneta Repubblica, Siciliani liberi, Partito sardo d'azione, Alliance Valdôtaine, L'Altro Sud, Patrie Furlane, Patto per l'autonomia, Pro Lombardia Indipendenza, Slovenska Skupnost - Unione slovena, Südtiroler Freiheit). In Italia già nel 1921 nacque il **Partidu Sardu Partito Sardo d'azione (PSd'Az)** di Davide Cova, Emilio Lussu e Camillo Bellieni, combattenti reduci della Brigata Sassari (tuttora attivo dopo diversi mutamenti come partito autonomista prima progressista e dal 2008 alleato della Lega ed espulso nel 2020 dall'ALE a causa di questa alleanza). Connotazione che distingue i movimenti regionalisti e nazionalisti dell'ALE da altri movimenti autonomisti o secessionisti (tra i quali la Lega Nord in Italia – per breve tempo appartenente all'ALE) è l'orientamento favorevole all'evoluzione federalista sovranazionale di un'Europa delle regioni e dei popoli e la tendenza progressista, sociale ed ecologista, a favore delle autonomie e della sussidiarietà.

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

L'ALE partito politico europeo “progressista”

L'**ALE**, ancor di più in seguito al suo consolidamento organizzativo nel 1994 e nel 2004, è un “partito europeo” progressista.

Lo è perché mette al centro del proprio programma tematiche quali la partecipazione democratica, la garanzia dei diritti umani, la promozione della diversità linguistica e culturale, la lotta al razzismo e alla xenofobia, la tutela delle minoranze, la giustizia sociale, lo sviluppo sostenibile e la difesa dell'ambiente.

Lo è anche perché è apertamente schierato a favore del consolidamento dell'integrazione europea in un'ottica coerentemente ispirata al motto dell'Unione europea, «unità nella diversità».

Proprio con questo approccio l'**ALE** assume talvolta **posizioni «eurocritiche»**, opponendosi a decisioni, azioni e iniziative volte a disegnare un'Europa «troppo economicista e centralista e poco attenta a democrazia sostanziale, diritti e coesione sociale».

L'**ALE** si dichiara costantemente alternativa alle tendenze intergovernative e neoliberiste e propone un'Europa «diversa» e un'Europa «più Europa»: **Manifesto di Gernika (12 giugno 1988: «Europa dei popoli» alternativa all'Europa degli stati)**, la **Dichiarazione di Bruxelles del 9 novembre 2000 (nazionalismo democratico e progressista / coinvolgimento a pieno titolo di nazionalità e regioni nelle istituzioni dell'UE)**; prese di posizione assunte in seguito alla Dichiarazione di Laeken, i materiali prodotti da **Neil MacCormick (SNP)**, durante la sua partecipazione alla Convenzione sul futuro dell'Europa; e i dubbi di matrice europeista manifestati in occasione dei referendum sulla “Costituzione” nel 2005.

I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

L'ALE nel Parlamento europeo (1)

La presenza dell'ALE al Parlamento europeo (PE) è limitata e non va oltre la decina di eurodeputati. Per questa ragione non riesce mai a dare vita ad un gruppo autonomo: nelle prime quattro legislature europee fa parte dei compositi

- **Gruppi di coordinamento tecnico** (1979-1984);
- **Arcobaleno** (1984-1989; 1989-1994);
- **Alleanza radicale europea** (1994-1999);
- dal 1999 ad oggi, invece, costituisce e consolida un gruppo unico con i Verdi. Il **Gruppo Verde/Alleanza libera europea (GV/ALE)** basato su una cooperazione tra due famiglie politiche separate al fine di costruire una società rispettosa dei diritti fondamentali e della giustizia ambientale, accrescere la libertà, e la democrazia in Europa, costruire un'Europa dei popoli basata sul principio della sussidiarietà e della solidarietà interna e con il resto del mondo e riorientare l'Europa economica verso valori sociali, culturali ed ecologici. All'interno del gruppo Verdi-ALE al PE (di cui però non fanno parte gli eletti della Nuova Alleanza Fiamminga - NVA, “erede” conservatrice della VU che siedono nel Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei, nè l'eurodeputato di Euskal Herria Bildu, partito nazionalista basco che aderisce al Gruppo Sinistra Unita/Sinistra Verde Nordica) si consolida il rapporto di collaborazione con gli ecologisti. Si tratta di una relazione che rappresenta una costante della storia dell'ALE, tra le affinità programmatiche (economia sostenibile, antinuclearismo, diritti), la collaborazione a livello territoriale e statale e l'intesa a livello europeo sviluppata nella comune precedente partecipazione al Gruppo Arcobaleno).



I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)

L'ALE nel Parlamento europeo (2)

L'attività parlamentare non si limita ad un semplice ruolo di testimonianza, ma si segnala anche per diverse iniziative, in particolare a partire dalla metà degli anni Ottanta. Si va dalle proposte di risoluzione sulla tutela delle minoranze, che hanno successo in particolare nel 1987 (Willi Kujipers, VU) e nel 2013 (François Alfonsi, PNC), e da quelle riguardanti la politica estera europea e la messa al bando delle armi chimiche in Europa, sino al ruolo giocato da Nelly Maes (VU) nel far emergere lo scandalo Cresson, che porta alle dimissioni della Commissione Santer nel 1999, alla critica europeista e di sinistra all'Atto unico e al Trattato di Maastricht, e alle iniziative a favore del potenziamento del ruolo delle istituzioni substatali nel contesto dell'Unione.

- **Comitato delle Regioni: Gruppo Alleanza Europea**

Costituito sin dal 1996 e composto oggi da 28 membri

<https://web.cor.europa.eu/ea/Pages/default.aspx>



I “regionalisti” e l'Europa. L'Alleanza libera europea (ALE)



Il partito e la fondazione Coppieters

L'evoluzione dell'ALE da federazione a partito politico a livello europeo si sviluppa lungo il doppio binario della presenza dell'ALE nelle aule di Strasburgo e Bruxelles e dell'attività del “partito di partiti”.

Da un lato l'attività dei suoi eurodeputati mette il “partito” ALE nelle condizioni di attrarre nuovi membri e dall'altro il “partito” ALE ha bisogno di aggregare nuove forze proprio nella prospettiva di rafforzare se stesso e soprattutto di allargare la sua limitata presenza al Parlamento europeo.

Già negli anni Novanta c'è il coinvolgimento di forze politiche affini che operano in quelli che saranno i nuovi Stati membri dell'UE e questa dimensione si consolida dopo il 2000, con gli attuali 48 partiti e movimenti nazionalitari, regionalisti e civici che aderiscono all'Alleanza.

Esistono anche una speculare **organizzazione giovanile (EFAY)** <http://efayouth.org/> ed una fondazione politica europea di riferimento, la fondazione **Maurits Coppieters**.

Riferimenti web

<https://e-f-a.org/>

<https://www.greens-efa.eu/>

<https://ideasforeurope.eu>



Coppieters
foundation



Co-funded by the
European Union

Modulo Jean Monnet EDCSEU

**Il Partito della Sinistra europea,
il Gruppo Sinistra unita europea/Sinistra verde nordica e Transform! Europe
Prof. Giorgio Grimaldi**

4 maggio 2022

Dal rifiuto dell'integrazione europea come progetto liberalcapitalista all'eurocomunismo

- Nel 1969 entrarono per la prima volta nel PE esponenti comunisti che a lungo erano stati decisamente ostili alla Comunità ritenuta espressione del blocco occidentale capitalista e atlantista: si tratta di 7 esponenti del Partito comunista italiano (PCI) che però soltanto con l'arrivo di 4 parlamentari del Partito comunista francese (PCF) nel 1973 riuscirono a formare un gruppo politico Comunisti e alleati (Comunisti e apparentati – così denominatosi fino al 1989) presieduto da Giorgio Amendola.
- Amendola, confermato eurodeputato nel 1979, ormai europeista riuscì a far candidare nelle liste del Pci come indipendente Altiero Spinelli alle prime elezioni europee a suffragio universale
- Tuttavia PCI e PCF avevano atteggiamenti differenti nei confronti dell'integrazione europea: il PCI intendeva uscire dall'isolamento e collaborare nel quadro europeo e internazionale valutando gradualmente possibili ampliamenti di sovranità mentre il PCF era contrario a cessioni di sovranità e all'aumento di poteri della Commissione europea. Questa divisione portò all'allineamento degli altri piccoli partiti comunisti al PE sulle due differenti posizioni
- PCI cerca contemporaneamente di distaccarsi sempre più dal PCUS e dalla linea sovietica (da Mosca) e di diventare un partito democratico occidentale attraverso un ripensamento ideologico complessivo. Ruolo significativo svolto verso l'europeismo dei comunisti italiani soprattutto da Giorgio Napolitano, Giorgio Amendola ed Enrico Berlinguer

Dal rifiuto dell'integrazione europea come progetto liberalcapitalista all'eurocomunismo

- Articolo *L'Europa oggi* di Giorgio Amendola su "L'Unità", quotidiano del PCI (29 novembre 1975)

«Consideriamo come negativa una crisi delle istituzioni comunitarie che ritarda il processo di unificazione politica ed economica, e rinvia a tempo indeterminato la creazione di un nuovo potere multinazionale, il solo che possa risolvere problemi che gli Stati nazionali non sono più in grado, ciascuno per conto suo, di dominare. [...] Alla crisi attuale della CEE bisogna opporre l'alternativa democratica della creazione di una Unione politica fondata sulla forza di un largo consenso popolare. Per questo motivo i comunisti si battono, con le altre forze democratiche europeistiche, per una trasformazione democratica della CEE, per la presenza immediata nella attività delle istituzioni comunitarie del movimento sindacale, dei movimenti organizzati delle masse lavoratrici e per la elezione di un Parlamento europeo a suffragio universale, con una legge elettorale unica, da svolgersi nella stessa giornata in tutti i paesi. Sarà questo Parlamento, eletto dai popoli, la vera Costituente della Unione politica dell'Europa occidentale».



Visione tesa a creare un'integrazione europea diversa dalla Comunità europea in ambito occidentale attraverso una «terza via», l'eurocomunismo, tentativo di ricollocare i partiti comunisti italiano, francese e spagnolo nel contesto europeo, distanziandosi progressivamente dall'Unione sovietica.

Il Partito comunista italiano (PCI)

- Partito d'avanguardia rivoluzionaria ispiratosi al partito bolscevico leninista e sorto nel 1921 dalla scissione del Psi (**Partito comunista d'Italia - Pcd'I**) aderendo alla Terza Internazionale
- Partito rimasto in clandestinità con maggiore capacità di disciplina organizzativa rispetto alle altre forze politiche
- Nuclei di militanti di circa 5000 persone fino al 1943 intorno a reti sopravvissute intorno alle fabbriche e all'apporto di giovani intellettuali e militanti e poi rientro di militanti e quadri dirigenti dall'esilio
- Nel maggio 1943 con lo scioglimento della Terza Internazionale il partito assunse la denominazione di Partito comunista italiano (PCI)
- Dopo l'8 settembre 1943 adesione di migliaia di militanti alla Resistenza armata, in diversi casi mettendo a frutto le esperienze militari svolte nelle brigate internazionali durante la guerra civile spagnola (1936-1939) e costituzione delle Brigate Garibaldi
- **Svolta di Salerno** per l'unità nazionale al fine di portare avanti la lotta contro il nazifascismo impressa da **Palmiro Togliatti** per legittimare il Pci come forza di governo
- Passaggio da partito di quadri a partito di integrazione di massa attraverso un ampio sviluppo associativo e la partecipazione alla lotta politica democratica per acquisire una presenza parlamentare
- Via al socialismo per gradi, ampliando la base sociale e il consenso ed entrando nelle istituzioni democratiche per poi concludere il percorso con la conquista dello stato da parte del proletariato e l'instaurazione di uno stato socialista
- «Democrazia progressiva» ambiguità e mantenimento di struttura piramidale e gerarchica di partito con al vertice il Segretario e la Direzione e a livelli sottostanti diversi quadri intermedi fino a giungere alla base del partito. Disciplina del «centralismo democratico» i quadri e la base erano periodicamente convocati per discutere linee programmatiche senza avere potere decisionale che spettava agli organi superiori le loro decisioni erano obbligatorie per quelli inferiori

Resistenza ed europeismo in Italia: il PCI (I)

- Per Il Partito comunista italiano Pci) unità europea subordinata alla lotta per il socialismo
- L'elaborazione europeista e federalista aveva trovato solo occasionali ascoltatori ed era stata coltivata da intellettuali al limite dell'eresia (come Umberto Terracini) o già espulsi dal partito (come Altiero Spinelli)
- Il Pci, quindi, offrì un importante contributo alla guerra di Liberazione, ma tutto in chiave di rinascita nazionale (e di legame con l'URSS), mancava il riferimento a ipotesi di integrazione europea e di federalismo europeo
- Nell'immediato dopoguerra, il Pci, così come gli altri partiti comunisti dell'Europa occidentale, insistette sulla realizzazione di una pace durevole da conseguire grazie alla collaborazione stretta tra le grandi potenze vincitrici
- I progetti di integrazione europea vennero giudicati responsabili della divisione dell'Europa
- I partiti comunisti dell'Europa occidentale si presentarono come i difensori dell'indipendenza delle nazioni europee contro, l'interferenza nelle vicende interne, l'asservimento al capitalismo e agli Stati Uniti L'Europa era intesa, quindi, come una costruzione reazionaria, di conservazione sociale, antisovietica
- Timore della rinascita di un'aggressiva potenza tedesca (diffusi sentimenti antigermanici dell'opinione pubblica) sorretta da una «santa alleanza» di partiti cristiano-democratici

Resistenza ed europeismo in Italia: il PCI (II)

- Sul piano economico, necessarie adeguate protezioni dagli squilibri prodotti dai monopoli capitalistici e da una liberalizzazione degli scambi, che avrebbe esposto l'apparato economico industriale e le istituzioni democratiche ai condizionamenti di organismi europei sovranazionali, sotto il dominio delle economie più forti
- Questa analisi si basava sull'interpretazione gramsciana (Antonio Gramsci) della vicenda unitaria dell'Italia, come storia di una struttura economica e statale debole e di classi dirigenti grettamente conservatrici, incapaci di un compromesso più avanzato con il movimento operaio
- Da qui la necessità, secondo il Pci, di irrobustire l'apparato economico industriale e le istituzioni democratiche del Paese, prima di esporsi ai condizionamenti esterni di organismi europei sovranazionali
- Alle realizzazioni sovranazionali il Pci (ma anche il Psi) contrapposero, quindi, una diversa idea d'Europa, fondata sulla trasformazione sociale ed economica del continente. Togliatti affermava, infatti, che l'europeismo comunista era «indissolubilmente accoppiato» al socialismo solo la trasformazione socialista della società avrebbe infatti permesso di raggiungere l'unificazione dell'Europa.
- Nel 1963 Togliatti contrapponeva alla «piccola Europa» del capitalismo e del modello di vita americano, un'Europa dei popoli costruita dal basso.

Il Gruppo Comunisti e Apparentati al PE

- Alle elezioni del 1979 il gruppo Comunisti e apparentati (44 eurodeputati) si attestò come quarto gruppo del PE composto da una maggioranza composta dai comunisti italiani (24, ai quali si aggiungevano 19 comunisti francesi e 1 del partito danese Partito socialista del popolo – evolutosi negli anni '90 in un partito rosso-verde che ha infine aderito al Partito verde europeo). Fu presieduto prima da Amendola, deceduto nel 1980 e quindi da **Guido Fanti**, già sindaco di Bologna e presidente della Regione Emilia-Romagna e che divenne vicepresidente del Parlamento europeo
- Alle elezioni del 1984 il gruppo (41 eurodeputati) si confermò quarto anche se diventò più composito, sempre dominato dagli italiani (27) e presieduto da **Giovanni «Gianni Cervetti (segretario regionale del PCI lombardo) con il PCI che ottenne per la prima volta in Italia più voti della Democrazia cristiana in Italia anche a causa della morte improvvisa dopo un comizio di Enrico Berlinguer, con soli 10 eurodeputati francesi, 1 danesi e 4 esponenti di due differenti partiti comunisti** (3 del Partito comunista di Grecia *Kommounistiko Komma Elladas - KKE* sorto nel 1918 come partito socialista del lavoro, contrario all'ingresso della Grecia nella Comunità europea e 1 del Partito comunista di grecia dell'Interno *Kommounistikó Komma Elládas Esoterikou KKEE*, da questi scissosi nel 1968 perché critico con il modello sovietico dopo l'invasione della Cecoslovacchia e poi nel 1985 divisi in due nuovi partiti: Partito Comunista di Grecia dell'Interno - Sinistra Rinnovatrice, poi ridenominato Sinistra Ecologista Comunista Rinnovatrice e confluito nel 2013 in SYRIZA e Sinistra Greca (Ελληνική Αριστερά, Elliniki Aristera), che si federò Synaspismos, confluendovi nel 1992.

Mutamenti con la fine della Guerra fredda

- Alle elezioni del 1989 i comunisti, in preda alla crisi del comunismo sovietico e internazionale, si divisero dando vita:
 - al **Gruppo Sinistra unita europea**, di tendenza riformista e europeista guidati dai comunisti italiani (PCI – 22 membri, comunisti spagnoli di *Izquierda Unida* IU – 4 membri, e 1 ciascuno socialisti popolari danesi e i greci di *Synaspismos* - Coalizione della Sinistra, dei Movimenti e dell'Ecologia) (28 membri) – capogruppo **Luigi Alberto Colajanni**
 - e al **Gruppo della Sinistra unitaria (Coalizione delle sinistre)** che mantenne l'ortodossia marxista e un'impostazione antieuropeista o euroscettica (comunisti francesi e portoghesi, il Partito dei lavoratori irlandese e l'altro partito comunista greco, il KKE) (14 membri)
 - Quest'ultimo gruppo fece una dura campagna contro la riunificazione tedesca e contro il Trattato di Maastricht.
- Nel 1991 il Partito comunista italiano, rinominato PDS (Partito democratico della sinistra), decise di unirsi all'Internazionale socialista ed entrò a far parte del Gruppo socialista al Parlamento europeo nel 1992 (ad eccezione delle eurodeputate Luciana Castellina e Dacia Valent). Scioglimento del Gruppo della Sinistra unita europea (1993)
- Alla guida di un processo per riunire tutte le forze della sinistra non socialista rimasero i comunisti francesi
- All'esterno del PE si era formato il **New European Left Forum (Nelf)** per costituire una sinistra alternativa indipendente, importante per l'incontro dei partiti che andranno poi a costituire il Partito della Sinistra europea



Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica – anni '90

- L'alleanza, ampliata per integrare altri partiti, è stata istituita in quanto gruppo politico nel 1994, all'inizio della quarta legislatura, comprendente soprattutto partiti del vecchio Gruppo della Sinistra unitaria, con il nome di Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea - *Groupe Confederale de la Gauche Unitaire Européenne (GUE)*. I partiti membri erano i seguenti: Partito comunista spagnolo/Izquierda Unida (Spagna), Partito comunista francese, Partito comunista portoghese, Partito comunista greco (KKE) e Synaspismos (Grecia) e il Partito della Rifondazione comunista, scissosi dall'ex PCI durante la trasformazione in PDS (predominanza mediterranea). Il Partito socialista popolare danese lasciò questo gruppo.
- In seguito all'allargamento dell'UE ai paesi nordici, nel gennaio 1995, il gruppo si ampliò accogliendo il Partito della sinistra (Svezia) e l'Alleanza di sinistra (Finlandia) che sono andati a formare, nel gruppo parlamentare, la componente della Sinistra verde nordica (NGL). Il gruppo è stato rinominato Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica e GUE/NGL (Nordic Green Left) ne è divenuto l'acronimo standard.
- Alle elezioni europee del 1999, tutti i partiti uscenti sono riusciti a garantirsi una rappresentanza nel nuovo Parlamento. Ad essi si aggiunse il Partito del socialismo democratico (PDS, Germania). Il gruppo ha inoltre accolto un terzo partito greco, il DIKKI (Democratic Social Movement), in qualità di membro a pieno titolo e cinque europarlamentari francesi eletti nella lista LO-LCR (*Lutte ouvrière - Ligue communiste révolutionnaire*) come membri associati.

Partito della sinistra europea



- Incontro nel 1998 a Berlino di partiti di sinistra, socialisti, comunisti e rosso-verdi per lanciare un appello comune per le elezioni europee del 1999 e poi su invito di Synaspismos alle riunioni della Nelf nel 2002 furono avviate da 14 partiti iniziative per la creazione del Partito della Sinistra europea che risposero nel gennaio del 2004 ad un appello lanciato dalla PDS tedesco
- Nel 2004 fondazione del Partito della Sinistra Europea come europartito con eletto presidente l'italiano **Fausto Bertinotti** poi dimessosi dopo esser divenuto presidente della Camera dei deputati italiana.
- Nel 2014 candidatura di **Alexis Tsipras** (leader della Coalizione della Sinistra Radicale - Alleanza Progressista – il partito greco Syriza) come candidato presidente della Commissione europea
- Attualmente fanno parte del Partito della Sinistra Europea due partiti italiani: uno come membro (**Rifondazione Comunista**) e un altro come osservatore (**Sinistra italiana**)
- In precedenza membro osservatore il Partito dei Comunisti italiani (1998-2014)
- Attualmente composto da 26 partiti membri, 10 osservatori e 6 organizzazioni partner
- Per ulteriori informazioni: <https://www.european-left.org/>
<https://www.european-left.org/who-we-are/history/>
<https://www.european-left.org/our-parties/>



Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica

- sviluppi recenti

- Processo di adesione dei nuovi Stati membri dell'Est, Cipro e Malta.
- I partiti membri del GUE/NGL avevano conseguito buoni risultati alle elezioni europee del giugno 2004. Con l'aggiunta di due nuovi europarlamentari del Sinn Féin (Irlanda), di uno del Blocco di sinistra (Portogallo) – partito associato -, di due dell'AKEL (Partito progressista dei lavoratori) cipriota, che aveva ottenuto il 27,89% dei consensi (primo partito più volte in quell paese), e di 6 deputati del Partito comunista di Boemia e Moravia (ltre il 10% dei consensi).
 - Da segnalare che il Blocco di Sinistra portoghese ha contribuito a fondare a Lisbona, nel 2000, la **Sinistra anticapitalista europea (EACL)**, con lo *Scottish Socialist Party*, la francese *Ligue communiste révolutionnaire* e il Partito della libertà e della solidarietà (Turchia). Si sono poi aggiunti, tra gli altri, il partito britannico *Respect*, il partito socialista irlandese, il greco *Synaspismos*, il *Deutsche Kommunistische Partei* (DKP), l'italiana Sinistra critica e, in Spagna, *Izquierda anticapitalista*, *Esquerra unida i alternativa* (Catalogna) e *Zutik* (Paesi Baschi). E' una rete (non partito) di partiti politici di estrema sinistra, alcuni dei quali aderiscono anche al Partito della Sinistra europea.
- Nel 2009 il gruppo scese da 41 a 34 parlamentari
 - non sono entrati parlamentari italiani
 - è stato eletto un solo deputato della Sinistra verde nordica (del Partito di sinistra svedese). In realtà sarebbero due, ma l'altro deputato, del Partito socialista popolare danese, ha scelto il gruppo dei Verdi, già dalle precedenti legislature.
 - Diversi orientamenti sull'integrazione europea (dalla semplice richiesta di democratizzazione delle istituzioni alla contrarietà netta al processo, anche se minoritaria, espressa da alcuni partiti comunisti

Situazione rimasta simile negli anni successivi. Fanno parte del Gruppo anche esponenti del Sinn Fein, delle organizzazioni "Ora il popolo" di sinistra radicale fondata nel 2018 a Lisbona contro le politiche europee e il raggruppamento dei partiti animalisti europei (prima Euro Animal 7, oggi Animal Politics EU – manifesto animalista presentato nel 2019 <https://www.europarl.europa.eu/unitedkingdom/resource/static/files/import/candidates2019/animal-politics-eu.pdf>)

Dal 2012 al 2019 presidente del Gruppo è stata la tedesca **Gabriele Zimmer** (preceduta dal leader del PDS tedesco Lothar Bisky (2009-2012) e dal francese Francis Wurtz (2004-2009))



Gruppo GUE/NGL - La Sinistra



Dopo cinque anni di assenza, nel 2014 tornano a sedere nel gruppo i rappresentanti della sinistra italiana, grazie al 4% ottenuto dalla lista **L'Altra Europa con Tsipras** (dissoltasi nel 2019) per poi (3 eletti tra i quali il giornalista Curzio Maltese, la giornalista e scrittrice Barbara Spinelli (figlia di Altiero Spinelli e poi dal 2015 indipendente all'interno del Gruppo) ed Eleonora Forenza.

Alle elezioni europee del 2019 la lista "La Sinistra" con 1,74% non ottiene alcun seggio e quindi non viene eletto alcun eurodeputato italiano nel Gruppo

La Sinistra Unitaria Europea presentò come *Spitzenkandidaten* alle elezioni europee del 2019 la deputata slovena **Violeta Tomič** e il sindacalista belga **Nico Cué**, che però non furono eletti. In seguito alle elezioni europee il gruppo era composto da 41 membri, con una diminuzione di 14 seggi rispetto alla legislatura precedente.

Adesso il gruppo è composto da 28 membri (6 greci, 5 tedeschi

Co-presidenti del Gruppo, ribattezzato **GUE/NGL La Sinistra** sono dal 2019 la francese Manon Aubry (*La France Insoumise*) e il tedesco Martin Schirdewan (*Die Linke*).

Aderiscono anche esponenti di **Ora il Popolo** (in francese *Maintenant le peuple*, in inglese *Now the people!*) movimento politico europeo di sinistra radicale progressista, umanista ed ecologista fondato nell'aprile 2018 a Lisbona, dove undici anni prima i leader politici europei avevano firmato l'omonimo trattato, da Catarina Martins, Pablo Iglesias e Jean-Luc Mélenchon per siglare la loro alleanza contro le politiche europee imposte, tra l'altro, proprio dal Trattato di Lisbona (13 europarlamentari 6 di La France insoumise, poi scandinavi (3 di Ngl), 2 Blocco di sinistra portoghese, 2 Podemos

- Per ulteriori informazioni: <https://left.eu/>
- Unified European Left Group (Consiglio d'Europa) <https://gue-uel.org/>



NOW THE PEOPLE!



Transform! Europe

- Fondazione politica del Partito della Sinistra Europea:



- <https://www.transform-network.net/en>

Membri italiani

- Transform! Italia;
- Associazione culturale Punto rosso
- Fondazione Claudio Sabattini (osservatore)



- E' un'organizzazione politica fondata a Reykjavik (Islanda) nel 2004 che riunisce **partiti di sinistra ed ecologisti dell'area nord-europea** (inizialmente: Alleanza di sinistra finlandese, Movimento rosso-verde islandese, Partito di sinistra svedese, Partito di sinistra socialista norvegese e il Partito socialista popolare danese - Socialistisk Folkeparti. Si sono poi aggiunti: il partito indipendentista "Republic" delle Isole Fær Øer e il partito indipendentista della Groenlandia "Community of the People"
- L'Alleanza della Sinistra finlandese ha recentemente aderito anche al Partito della Sinistra europea
- **Non è riconosciuta come partito politico europeo.**
- Lo statuto prevede il **General Meeting** (è il massimo organo decisionale che si riunisce annualmente e in cui ogni partito ha un voto); **l'Executive Committee**. Le decisioni sono prese all'unanimità, salvo aspetti organizzativi e minori
- Semplici cooperazione tra partiti indipendenti e "sovrani"
- Gli eurodeputati al PE sono iscritti quasi tutti al Gruppo GUE/NGL (3 uno ciascuno dell'Alleanza rosso-verde danese, dell'Alleanza di sinistra finlandese e del Partito della sinistra svedese), ad eccezione di quelli del danese Partito socialista del popolo - Socialistisk Folkeparti – che aderisce al Gruppo Verde/Alleanza libera europea (Verdi/ALE) – 2 eurodeputati.
- **Piattaforma programmatica:**
 - Problemi urgenti: **questioni sociali** e **degrado ambientale**
 - **Welfare society** fondata sulla subordinazione dell'economia di mercato ai bisogni degli esseri umani > economia mista, giustizia sociale e solidarietà internazionale;
 - **Socialismo** da intendersi come estensione della democrazia a tutti i settori della società
 - Contro **militarismo, razzismo e xenofobia**;
 - Società fondata **sull'eguaglianza di genere**;
 - Rafforzamento del **ruolo dell'ONU** per la soluzione dei conflitti;
 - Nuovo **rapporto Nord-Sud** che porti a superare la dipendenza e le diseguaglianze;
 - **Alleanza nordica, ma non regionalista** > in un mondo interdipendente le risposte ai problemi sociali, politici ed ecologici debbono essere formulate con una **prospettiva internazionale**

A sinistra in alto vecchio logo e a destra attuale logo dell'organizzazione <https://nordicgreenleft.com/en/>

Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica e integrazione europea

- Diversi orientamenti sull'integrazione europea (dalla semplice richiesta di democratizzazione delle istituzioni alla contrarietà netta al processo, anche se minoritaria, espressa da alcuni partiti comunisti, ad esempio il Partito comunista di Boemia e Moravia (KSCM) e il cipriota AKEL - Partito progressista dei lavoratori)

Partito della Sinistra europea



ORGANI (a parte il Congresso)

- **COMITATO ESECUTIVO:** composto da 60 persone tra cui il presidente, Heinz Bierbaum (Die Linke), 4 vicepresidenti (Maite Mola del Partito comunista spagnolo, l'italiano Paolo Ferrero, la bulgara Margarita Mileva e il precedente presidente il francese Pierre Laurent), il tesoriere (la svizzera Brigitte Berthouzoz il tedesco Diether Dehm, di Die Linke), e, in genere, due rappresentanti per partito membro – un uomo e una donna -, tutti eletti dal Congresso;
- **CONSIGLIO:** si riunisce almeno due volte all'anno ed è composto dai presidenti di tutti i partiti membri e dal presidente e dai vicepresidenti dell'europartito. Esso adotta risoluzioni e raccomandazioni che vengono trasmesse al Comitato esecutivo. Esso delibera, inoltre, in merito alle richieste di adesione. E' composto attualmente da 29 persone tra cui Paolo Ferrero.
- **GRUPPI DI LAVORO:** politica economica; educazione; energia e politiche climatiche; El Fem (Donne); Libertà e diritti civili; LGBT Queer; America Latina; Medio Oriente; Gioventù; Sindacati
- Sono ammesse anche iscrizioni individuali al partito

Risorse on-line e bibliografia

- Severino Galante, *Il Partito comunista italiano e l'integrazione europea. Il decennio del rifiuto; 1947-1957*, Padova, Liviana Editrice, 1988
- Mauro Maggiorani, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea*, Roma, Carocci, 1998
- Mauro Maggiorani, Paolo Ferrari (a cura di), *L'Europa da Togliatti a Berlinguer. Testimonianze e Documenti 1945-1984*, Bologna, Il Mulino, 2005
- Paolo Ferrari, *In cammino verso l'Occidente. Berlinguer, il PCI e la Comunità Europea negli anni '70*, Bologna, Clueb, 2007
- Silvio Pons, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Torino, Einaudi, 2021
- Enrico Calossi, *Il Partito della Sinistra europea*, in Guido Levi, Fabio Sozzi (a cura di), *Unione politica in progress. Partiti e gruppi parlamentari europei (1953-2014)*, Padova, CEDAM, 2015, pp. 101-114
- Fabio Sozzi, *Il Gruppo della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica*, in Guido Levi, Fabio Sozzi (a cura di), *Unione politica in progress. Partiti e gruppi parlamentari europei (1953-2014)*, Padova, CEDAM, 2015, pp. 167-178
- Partito della sinistra europea, Gruppo Sinistra unita europea/Sinistra verde nordica al Parlamento europeo, Transform! Europe <https://hopeurope2.weebly.com/gruppo-sinistra-unita-europeasinistra-verde-nordica-al-parlamento-europeo---guengl.html> <https://hopeurope2.weebly.com/partito-della-sinistra-europea---se-el.html> <https://hopeurope2.weebly.com/transform.html>

Risorse on-line e bibliografia – Alcuni comunisti di spicco

- **Giorgio Amendola**, <https://www.dizie.eu/dizionario/amendola-giorgio/> (*Mauro Maggiorani*)
- **Giorgio Amendola**, voce Dizionario Biografico degli Italiani –DBI, 1988 (*Michele Fatica*) https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-amendola_%28Dizionario-Biografico%29/
- **Enrico Berlinguer**, <https://www.dizie.eu/dizionario/berlinguer-enrico/> (*Mauro Maggiorani*)
- **Giorgio Napolitano** <https://www.dizie.eu/dizionario/napolitano-giorgio/> (*Mauro Maggiorani*)
- **Luciana Castellina** <https://www.treccani.it/enciclopedia/luciana-castellina/>



Co-funded by the
European Union

Modulo Jean Monnet EDCSEU

**Il Partito dei conservatori e riformisti,
il Movimento politico cristiano europeo, Identità e democrazia
Prof. Giorgio Grimaldi**

20 aprile 2023

Gruppo parlamentare dei Conservatori e Riformisti Europei (ECR) (I)



- Il gruppo parlamentare raccoglie partiti della destra conservatrice antifederalista e comprende 64 parlamentari provenienti da 15 Paesi.
- Il gruppo è nato dopo le elezioni europee del giugno del 2009, raccogliendo partiti che
 - prima aderivano all'ala conservatrice del gruppo parlamentare del Partito popolare europeo, i cosiddetti "Democratici europei" (DE), nello specifico i conservatori britannici e il Partito democratico civico ceco (ODS)
 - oppure al gruppo **Unione per l'Europa delle Nazioni (UEN)**, ora scomparso anche per l'uscita del Fianna Fail irlandese, che ha aderito al gruppo ADLE, e dell'italiana Alleanza nazionale che ha dato vita, con Forza Italia, al Popolo della libertà, aderendo al PPE e al gruppo parlamentare popolare. Dall'**UEN**, in particolare, proviene il terzo partner importante del nuovo gruppo parlamentare ECR, il polacco **Partito del diritto e della giustizia (PiS)** divenuto oggi la formazione più rilevante dopo la Brexit (2020)
- I DE costituivano, nell'ambito del Gruppo popolare, la componente più conservatrice e, in base allo statuto del gruppo parlamentare PPE-DE (ora solo PPE), potevano assumere liberamente posizioni divergenti sui temi istituzionali, esprimevano un vicepresidente del gruppo, disponevano di propri mezzi finanziari e di personale.

Gruppo parlamentare dei Conservatori e Riformisti Europei (II)

- **David Cameron**, il leader dei conservatori britannici, dopo aver assunto nel dicembre 2005 la leadership del partito, aveva promesso all'ala destra dei tories, nazionalista ed euroscettica, di **uscire dal gruppo del PPE e di costituire – forse già entro l'estate del 2006 - un nuovo gruppo parlamentare** fondato sulla difesa del libero mercato, sulla deregulation, sulla cooperazione intergovernativa fra Stati sovrani, sull'atlantismo (obiettivo: maggiore visibilità per le posizioni del partito e maggiori risorse da gestire come gruppo autonomo), ma non aveva poi proceduto in tal senso
- Molti europarlamentari *tories*, infatti, “frenavano” e non nascondevano le loro perplessità, preferendo rimanere nel Gruppo popolare rilevando i vantaggi di appartenere a un grande gruppo, per di più con uno status di grande autonomia
- I tories non potevano nemmeno entrare nel gruppo degli euroscettici, che nella precedente legislatura si chiamava “Indipendenza e democrazia” e poi “Europa della libertà e della democrazia”, perché vi era già il concorrente UKIP (United Kingdom Independence Party – UKIP).
- Altri partiti restii a lasciare il PPE o l'UEN. I partiti di centro-destra dell'Est Europa, ad esempio, facevano pressione sul Partito conservatore britannico affinché rimanesse alleato ai popolari nell'ex gruppo PPE-DE (ora PPE).
 - I conservatori britannici erano stati **molto attivi nel guidare questi partiti dell'Est su posizioni euroscettiche.**
 - **Nel frattempo, venne costituito il 13 luglio 2006 il Movimento per la Riforma Europea (MER), un'alleanza europea (non ancora un europartito) tra partiti politici nazionali di centro-destra, conservatori, liberali ed euroscettici, precursore del Gruppo dei conservatori e dei riformisti europei al Parlamento europeo, nato nel luglio 2009**



Movement for
EUROPEAN REFORM

Gruppo parlamentare dei Conservatori e Riformisti Europei (III)

- l'ODS ceco (in particolare l'ex premier Mirek Topolánek) non era molto convinto dell'operazione (il suo elettorato, infatti si presentava più europeista della leadership), diffidava del PiS polacco, giudicato populista, e preferiva l'alleanza con il PPE;
- il PiS polacco aderiva al gruppo dell'UEN, essendo, tra l'altro, sul piano programmatico, lontano dal Partito conservatore britannico, essendo i suoi valori di riferimento il cattolicesimo tradizionalista, il nazionalismo, il conservatorismo morale, il solidarismo sociale e l'intervento dello Stato nell'economia.
 - I *tories*, invece, intendevano presentarsi come un partito moderno, ambientalista, aperto (anche sul tema dei diritti civili), sostenitore, come si è detto, del libero mercato e della deregulation. I britannici non esprimono un nazionalismo aggressivo, bensì un "civic nationalism" con un orientamento favorevole alla collaborazione internazionale (senza intaccare la sovranità nazionale) e filoatlantico

Nel 2010, nel PiS, vi è stata una scissione ed è nato il nuovo Partito "La Polonia viene prima" i cui eurodeputati sono rimasti nel gruppo. Altri eurodeputati ex-PIS sono passati, invece, nel gruppo degli euroscettici. Il partito si dissolse in breve tempo (2013) mentre nel 2012 un'altra scissione portò alla nascita di «Polonia Solidale» che aderì al Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia (euroscettico) cattolico conservatore, contro l'aborto, l'eutanasia, i matrimoni gay ed anche alle politiche climatiche e di tagli alla Politica agricola comune (PAC) dell'UE

- La decisione di costituire il nuovo gruppo parlamentare, a causa delle difficoltà già indicate, venne rinviata al dopo elezioni europee del 2009

Gruppo parlamentare dei Conservatori e Riformisti Europei (IV)

- Il 14 luglio 2009, nacque infatti il nuovo gruppo parlamentare e, nella fase costitutiva, emerge un contrasto tra l'ODS ceca, che avrebbe voluto un gruppo più ampio possibile, e i conservatori britannici che, all'opposto, non gradivano la presenza di formazioni politiche giudicate estremiste o xenofobe come la Lega Nord o il Partito del popolo danese (che non vi entrarono)
- I conservatori britannici hanno conseguito alle elezioni europee del 2009 il 27% dei voti, l'ODS ceco il 31,45% e il PiS polacco il 27,4%.
 - Prima struttura del Gruppo parlamentare stabile dal 2011
 - Presidente del gruppo parlamentare è il britannico Martin Callanan;
 - primo vicepresidente era il ceco Jan Zahradil
 - Vi sono erano poi altri due vicepresidenti: Ryszard Antoni Legutko (polacco del PiS) e il belga Derk Jan Eppinkk (Libertarian, Direct, Democratic Party). Insieme costituivano la Presidenza del Gruppo
 - Il Bureau comprendeva, oltre ai 4 membri della presidenza, altri 13 membri (in tutto sono 17)

Gruppo parlamentare dei Conservatori e Riformisti Europei (V)

- Nell'ottava legislatura risultano 70 membri eletti di 15 differenti stati nel luglio 2014 e così il gruppo ECR, grazie all'ingresso di nuovi partiti greci, bulgari, tedeschi e slovacchi non presenti nel precedente europarlamento, è diventato il terzo gruppo parlamentare dopo il PPE e S&D, superando i gruppi ALDE e Verdi/ALE.
- L'eurodeputato conservatore britannico **Syed Kamall** successe al connazionale Martin Callanan nella carica di capogruppo e divenne il primo uomo di colore e di fede islamica a presiedere un gruppo parlamentare europeo mentre nel 2014 il gruppo candidò l'eurodeputato conservatore britannico Sajjad Karim come Presidente del PE (politico britannico di origine pakistana e di fede islamica)
- Nel 2015 aderì al Gruppo l'italiano Raffaele Fitto proveniente dal Ppe e che dal 2019 è co-presidente del Gruppo dopo aver aderito a Fratelli d'Italia
- Nel 2019 aderiscono al gruppo 62 eurodeputati (in numero minore rispetto al 2014), rappresentanti dei soggetti politici affiliati al Partito dei Conservatori e dei Riformisti Europei (ECR) e del Movimento Politico Cristiano d'Europa (ECPM), con l'eccezione del partito belga Nuova Alleanza Fiamminga (N-VA) che fa parte dell'Alleanza Libera Europea (ALE). Tra gli eurodeputati 6 di Fratelli d'Italia, secondo partito del Gruppo dopo il PiS (26 e 7 in più che nella precedente tornata: 24 spettano a Diritto e Giustizia (PiS), 2 al suo alleato Polonia Solidale e uno ad Accordo (partito che deriva da «La Polonia viene prima»). Decremento dei conservatori britannici (ben 14) e dei tedeschi mentre Il Partito Popolare Danese e il Partito dei Veri Finlandesi avevano già annunciato prima delle elezioni l'intenzione di aderire al nuovo gruppo Identità e Democrazia.
- Nuovi partiti all'interno del gruppo ECR a partire dal 2019 sono l'olandese Forum per la Democrazia (FvD), lo spagnolo Vox, il Partito delle Famiglie di Germania e Soluzione Greca. In reazione all'adesione degli eurodeputati del FvD al gruppo, l'olandese Unione Cristiana lasciò l'ECR per aderire al Gruppo del PPE.

Gruppo parlamentare dei Conservatori e Riformisti Europei (VI)

Spostamento verso destra del gruppo politico, a cui hanno aderito partiti anti-immigrazione e populistici di destra.

Per la prima volta il gruppo politico ha eletto due copresidenti, **Ryszard Legutko** (PiS) e **Raffaele Fitto** (Fdl).

Il 27 novembre 2019 i membri del gruppo ECR si divisero al momento del voto di fiducia alla nuova commissione von der Leyen, con 30 voti a favore (prevalentemente dagli eurodeputati polacchi), 16 contrari, 14 astensioni e 2 non votanti. Del nuovo collegio dei commissari faceva infatti parte anche **Janusz Wojciechowski**, esponente del polacco PiS, ora commissario europeo per l'agricoltura.

A seguito della Brexit, il 31 gennaio 2020 i conservatori britannici lasciarono i loro seggi all'interno dell'ECR. Il 1° febbraio 2020 l'italiano Sergio Berlato, il polacco Dominik Tarczyński (PiS) e la spagnola Margarita de la Pisa Carrión (Vox) si unirono alle fila dell'ECR dopo la redistribuzione di alcuni seggi post-Brexit. Il 13 maggio 2020 l'eurodeputato Cristian Terheş aderì al partito nazionale PNT-CD, passando contestualmente dal gruppo S&D al gruppo ECR, unico membro romeno del gruppo.



Gruppo parlamentare dei Conservatori e Riformisti Europei (VII)

Nel novembre 2020 i tre eurodeputati dell'olandese FvD aderirono in blocco al partito nazionale Juiste Antwoord 2021 (JA2021) – partito sia liberale che conservatore, antimigrazione e libertario ispirato alla Lista di Pim Fortuyn politico olandese assassinato nel 2002 da un estremista ambientalista e animalista, restando membri dell'ECR

Il 18 febbraio 2021 in seguito all'appoggio della Lega al Governo Draghi l'eurodeputato leghista Vincenzo Sofo lascia il partito e il gruppo Identità e democrazia e aderisce a Fratelli d'Italia, passando quindi al gruppo ECR.

Sito web ufficiale: <https://ecrgroup.eu/>

Attuale forza politica italiana rappresentata nel Gruppo: Fratelli d'Italia



**CONSERVATORI
E RIFORMISTI
EUROPEI**



- **Fondazione politica del partito costituita nel 2009 da Margaret Thatcher: New Direction**

<https://newdirection.online/>



- **Gruppo politico presente anche nel Comitato delle Regioni**
<https://www.ecrcor.eu/about>



Principi fondativi del gruppo (Dichiarazione di Praga)

- Libera impresa, concorrenza e libero commercio, bassa tassazione e regolazione minima, governo minimo per difendere la libertà individuale, il benessere della singola persona e quello collettivo;
- Libertà individuale, responsabilità personale e maggiore controllo democratico;
- Energia sostenibile e pulita, sicurezza energetica;
- Importanza della famiglia come fondamento della società;
- Salvaguardia della sovranità nazionale, opposizione al federalismo europeo e rispetto di una vera sussidiarietà;
- Importanza di una stretta relazione transatlantica sul piano della sicurezza, nel quadro di una NATO rinnovata, e sostegno alle giovani democrazie europee;
- Efficace controllo sull'immigrazione e stop a un ricordo eccessivo alle procedure di asilo;
- Servizi pubblici moderni ed efficienti e attenzione alle necessità sia delle comunità urbane sia di quelle rurali;
- Porre fine all'invadente ed eccessiva burocrazia europea e impegno per una maggiore serietà e rigore nelle istituzioni europee e nell'uso dei fondi dell'Unione;
- Rispetto ed eguale trattamento per tutti gli Stati membri dell'Unione, siano essi di vecchia o recente adesione, grandi o piccoli.

Il Partito Alleanza dei conservatori e riformisti europei (AECR) ora ECR (I)



- Nell'ottobre 2009 è nata l'Alleanza dei conservatori e riformisti europei – AECR, riconosciuto come partito politico a livello europeo nel gennaio 2010 presieduta dal 2009 al 2020 dal chimico e politico ceco dell'ODS Jan Zahradil, anche Spitzenkandidat dei conservatori alle elezioni europee del 2019



Il Partito Alleanza dei conservatori e riformisti europei (AECR) ora ECR (II)

- Oltre ai partiti che hanno deputati nel gruppo parlamentare (con una eccezione, quella dell'Unione cristiana del Paesi Bassi), va segnalato che aderivano all'europartito:
 - il lussemburghese Partito riformista di alternativa democratica e lo slovacco Partito conservatore civico, che non hanno, però, eletti al PE.
 - vi aderivano anche alcuni singoli europarlamentari (uno danese, uno ungherese e l'italiana **Cristiana Muscardini**),
 - e il Partito dell'Indipendenza (Islanda) e il Movimento cristiano-democratico (Georgia) che, non essendo di Paesi appartenenti all'UE, non hanno ovviamente europarlamentari.
- Pur essendovi un parlamentare del Partito politico riformato (Cristiano conservatore) dei Paesi Bassi nel gruppo, il partito dell'Unione cristiana non aderisce all'AECR.
- Da segnalare che è associato il Partito conservatore canadese (che è in stretta relazione con i conservatori britannici)

Nel 2016 cambiò nome in Partito dei Conservatori e Riformisti europei e dalla fine del 2018 vi ha aderito il partito italiano Fratelli d'Italia

Dal 2020 è presidente la segretaria di Fratelli d'Italia **Giorgia Meloni**

Per ulteriori informazioni si veda il sito ufficiale:
<https://ecrparty.eu/>



Il partito **Identità e democrazia** e il **Gruppo Identità e Democrazia (I)**



Europartito sovranista euroscettico - <https://www.id-party.eu/> - fondato nel 2019 successore del Movimento per l'Europa delle Nazioni e della Libertà (MENL). Presidente: il belga Gerolf Annemans (del partito di destra sociale Interesse fiammingo, discendente da Blocco fiammingo)

Richiesta del mantenimento dell'Ue e critica per la sua attuale reputata identità "ultraliberale" e burocratica e volontà di fondarla su una cooperazione di Stati nazionali sovrani.

Dopo le elezioni europee del 2014, i cinque partiti affiliati all'allora partito europeo **Alleanza Europea per la Libertà (AEL)** (il Front National francese, la Lega Nord italiana, il Partito della Libertà Austriaco, Interesse Fiammingo e il Partito Civico Conservatore ceco) diedero vita al **Movimento per un'Europa delle Nazioni e della Libertà (MENL)**, che fu ufficialmente riconosciuto dall'Europarlamento nel 2015.

Il 16 giugno 2015 fu fondato il gruppo parlamentare **Europa delle Nazioni e della Libertà (ENL)**, in cui confluirono gli europarlamentari dell'AEL.

Dopo le elezioni europee del 2019, Europa delle Nazioni e della Libertà mutò denominazione in **Identità e Democrazia**, andando a costituire l'omonimo gruppo parlamentare del IX Parlamento europeo (73 deputati). Sempre nel 2019 entrarono in ID anche il Partito Popolare Conservatore Estone, il partito slovacco Siamo una Famiglia e la Lega per Salvini Premier. Attualmente i due partiti più rappresentati sono la Lega e il Rassemblement National (nuovo nome del Front National di Marine Le Pen)

L'eurodeputato tedesco dell'AfD e Vicepresidente del gruppo Jörg Meuthen dichiarò dopo la fondazione ufficiale del gruppo: *"Siamo venuti qui per essere una spina nel fianco degli eurocrati. [...] Siamo mossi dall'idea di un'Europa delle madrepatrie, in cui le peculiarità nazionali, regionali e culturali sono rispettate e difese"*.

Il partito **Identità e democrazia** e il **Gruppo Identità e Democrazia** (II)

Partito membro italiano: **Lega**

Sito ufficiale del Gruppo: <https://it.idgroup.eu/> (presidente Marco Zanni, ex eurodeputato del M5s)

Nel Gruppo Identità e Democrazia tre nuovi membri nel 2020 a causa della redistribuzione dei seggi per la Brexit: Vincenzo Sofo della Lega, Jean-Lin Lacapelle del Rassemblement National e Marcel de Graaff, unico eurodeputato del Partito per la Libertà olandese.

Poi alcune uscite tanto dalla Lega che dal Rassemblement National e anche dell'**Afd (Alternative für Deutschland)**

Attualmente ha 59 eurodeputati

Obiettivi politici:

- la tutela dell'identità culturale europea e della sovranità delle nazioni europee,
- contrarietà alla potenziale islamizzazione e opposizione all'adesione della Turchia all'Unione europea;
- creazione di posti di lavoro e crescita;
- potenziamento della sicurezza,
- blocco dell'immigrazione clandestina e regolamentazione dell'immigrazione legale;
- opposizione a una maggiore integrazione europea,
- maggiore autonomia nelle politiche di spesa, senza penalità da parte della Commissione Europea.

Fondazione politica dell'europartito: **Identity and Democracy Foundation**

<https://id-foundation.eu/>



European Christian Political Movement (ECPM) - Movimento politico cristiano europeo (I)



Europartito fondato nel 2002 in Ungheria che unisce partiti nazionali e associazioni presenti in Europa a vari livelli, di centro-destra e destra, a ispirazione cristiano-democratica e social-conservatrice. Conta attualmente 5 europarlamentari, suddivisi in due gruppi politici distinti (quello del Partito dei Conservatori e Riformisti Europei e quello del Ppe. Difesa della famiglia e altri punti qualificanti del programma:

- un'Europa della dignità umana;
- un'economia a favore della gente e del pianeta, con lo scopo di sostenere la vita e accrescere il benessere collettivo;
- famiglie solide e matrimoni solidi come base per società floride;
- libertà di culto, pensiero ed espressione, sicurezza e stabilità;
- lotta al traffico degli esseri umani, definita "schiavitù moderna";
- necessità di riformare l'Unione europea;
- tutela della cultura e del patrimonio cristiani.

Sito web: <https://www.ecpm.info/>

European Christian Political Movement (ECPM) - Movimento politico cristiano europeo (II)



Membri italiani: Movimento IdeA (guidato dallo storico Gaetano Quagliariello fuoriuscito nel 2015 dal Nuovo centro destra e ora unitosi a Cambiamo! Di Giovanni Toti) – membro associato: **Associazione Cercasi un fine**



Fondazione politica dell'europartito: Sallux – sito web <https://sallux.eu/>
Membro italiano di Sallux: Fondazione Magna Carta <http://magna-carta.it/>



Gruppo “Movimento per un’Europa di libertà e democrazia” (disciolto)



- Gruppo creato al PE nel luglio 2011 al fine di riunire i partiti e i movimenti politici euroscettici o decisamente ostili all’UE, attestati sulla difesa della sovranità nazionale.
- Nella precedente legislatura aveva assunto il nome di “Indipendenza e democrazia”
- Rigetto, a suo tempo, del Trattato costituzionale, di ogni sviluppo in senso sovranazionale.
- Fino al 2008 erano due i partiti europei, riconducibili al gruppo:
 - **L’Alleanza dei Democratici Indipendenti in Europa** (più tradizionalmente di destra), sciolto nel dicembre 2008
 - **Gli EUDemocrats** (a cui appartengono formazioni euroscettiche anche di centro-sinistra)

Dal Gruppo “Europa della libertà e della democrazia” (2009-2014) al Gruppo Europa della libertà e della democrazia diretta (2014-2019)



- Nuovo gruppo fondato nel luglio 2009 su iniziativa dell'United Kingdom Independence Party (UKIP), e della Lega Nord (che nella precedente legislatura, nel 2006, era stata espulsa dal gruppo “Indipendenza e democrazia” e aveva aderito al gruppo dell'Unione per l'Europa delle Nazioni).
 - Insuccesso, alle elezioni del giugno 2009, delle formazioni euroscettiche scandinave più orientate verso il centro-sinistra (come la svedese “Lista di giugno”), per cui il gruppo, nell'attuale legislatura, si è spostato decisamente più a destra
 - Il gruppo era composto da 34 parlamentari di 11 Paesi.
 - Il gruppo aveva due copresidenti, Nigel Farage (UKIP) e Francesco Speroni (Lega Nord) che corrispondono alle due delegazioni più importanti del gruppo
- Gruppo parlamentare assai variegato, nel quale convivono i nazionalisti britannici dello United Kingdom Independence Party (UKIP), attestati su posizioni ultraliberiste e thatcheriane, e la Lega Nord. Convivono integralisti protestanti (olandesi) e greco-ortodossi.
- Partiti, piuttosto “ideologici”, collocabili, in genere su un fronte di destra populista, talvolta, in alcune sue componenti, anche estrema, ma non filo-fascista.
- Prosecuzione con solo 2 (UKIP) e il lituano Ordine e Giustizia) degli 11 partiti fondatori dal 2014 al 2019 come Europa della Libertà e della Democrazia Diretta (il secondo gruppo più numeroso dell'EFD, la Lega Nord si accordò per formare un nuovo gruppo con il Front National di Marine Le Pen, partito osteggiato da Nigel Farage, contrario ad un'alleanza con le forze di estrema destra come quella della leader francese, definita "antisemita). Arrivo del Movimento 5 Stelle (M5S) di Beppe Grillo dopo un mancato accordo del M5S per entrare nel Gruppo Verdi/Ale e che divenne il secondo partito del gruppo dopo l'UKIP

United Kingdom Independence Party (UKIP)

- Alcune di queste formazioni, come lo *United Kingdom Independence Party (UKIP)*, fondato nel 1993, richiedono l'uscita dall'UE e la formazione, a livello europeo, di un'area di libero scambio.
L'UKIP nelle elezioni europee del 2009 ha preso il 17,4% dei voti e 13 deputati, ma ha poi avuto alcune defezioni (nel 2004 aveva conseguito il 16,8% dei voti e 12 deputati; nel 1999 aveva preso il 7% e tre seggi),
Nelle elezioni politiche britanniche del 2005, però, solo il 2,38% e nelle ultime del 2010 il 3,1%.
- Raccoglie, alle consultazioni europee, molti voti del Partito conservatore. Va inoltre considerato che si tratta di elezioni (quelle europee in UK) con sistema proporzionale a base regionale.
- Aderiva ad un gruppo parlamentare, ma a nessun partito, perché rifiutava l'idea stessa di un euro-partito
 - Forte attacco alla burocrazia europea e ai costi del suo mantenimento;
 - Assoluta contrarietà all'adozione dell'euro;
 - Da *single-issue party* l'UKIP assunse un profilo più ampio (riduzioni fiscali, contro la devolution nel Regno Unito, politiche più dure sull'immigrazione, lotta al crimine, introduzione di un modello referendario di tipo svizzero, almeno a livello locale ecc.)
 - Obiettivo raggiunto: Brexit

Mouvement pour la France - Libertas France

- Da segnalare inoltre il *Mouvement pour la France*, partito di destra, sovranista e di matrice gollista, che per le elezioni europee del 2009 si è presentato (assieme a un altro movimento "Caccia, Pesca, Natura e Tradizione" CPNT) nelle liste LIBERTAS – FRANCE, conquistando il 4,80% dei voti e un solo seggio (Philippe de Villiers). Disciolto poi nel 2018.
- Deriva dal movimento di opposizione alla ratifica del Trattato di Maastricht (referendum del settembre 1992), dalla lista *Majorité pour l'autre Europe*, presentata da Philippe de Villiers nelle elezioni per il PE del 1994, e dall'alleanza *Rassemblement pour la France et l'Indépendance de l'Europe (RPFIE)*, guidato nelle elezioni del 1999 dall'ex ministro gollista degli Interni Charles Pasqua e dallo stesso De Villiers. Nel 2004 si erano presentati divisi, ma Pasqua non aveva conquistato seggi a Strasburgo.
 - Rifiuto della costituzione europea;
 - Difesa della sovranità nazionale;
 - Assoluta contrarietà all'ingresso della Turchia;
- **In Francia:**
 - Politica dell'immigrazione molto restrittiva;
 - Forte diffidenza, in particolare, nei riguardi dell'immigrazione islamica (no al velo islamico e alla distinzione tra islam religioso e islam politico);
 - Priorità ai francesi nella protezione sociale e assegnazione degli alloggi;
 - Sostegno alle imprese nazionali, in particolare le piccole, e protezione dell'economia europea e francese dal processo di globalizzazione;
 - Sostegno al mondo rurale francese e all'agricoltura;
 - rispetto della vita dal suo concepimento alla morte naturale;
 - Sostegno alla famiglia tradizionale e rifiuto dei matrimoni omosessuali e delle adozioni alle coppie gay;
 - Promuovere la cultura nazionale e respingere il multiculturalismo;
 - Maggiore disciplina negli istituti scolastici e valorizzazione del ruolo degli insegnanti.

Programma del gruppo EFD

- Non riconoscendo l'esistenza di un popolo europeo, la democrazia trova la sua legittimità solo negli Stati nazionali, nei loro parlamenti > difesa del parlamentarismo, ma a livello nazionale, non a livello europeo.
 - Questa posizione è sostenuta con grande forza nell'UKIP (Regno Unito).
- Deciso no a un Super-Stato europeo
- Rifiuto della Costituzione europea (che non avrebbe fatto altro che accentuare la struttura centralistica, burocratica e non democratica dell'UE). In ogni caso, avrebbe dovuto essere sottoposta a referendum negli Stati membri
- Viene auspicata una cooperazione trasparente e democratica fra Stati sovrani
- Rispetto dei valori tradizionali: i singoli popoli hanno il diritto di difendere i loro valori tradizionali, etici e culturali.
- Rispetto delle differenze e degli interessi nazionali > libertà di voto delle singole delegazioni nazionali

EUDemocrats (EUD) - disciolto

Fondato come partito politico europeo a Bruxelles nel novembre 2005. Di tendenza euroscettica, generalmente più a sinistra dell'ex ADIE (ora sciolta). Il primo congresso si è svolto, sempre nella capitale belga, nel febbraio 2006.



I più importanti aderenti di questo partito sono:

- il danese Movimento di giugno, nato sull'onda del referendum danese del giugno 1992 sul Trattato di Maastricht (ormai in via dissoluzione);
- la svedese Lista di giugno (Junilistan), nata nel 2004 e le cui radici affondano nel movimento per il “no”, in occasione del referendum del settembre 2003 sull'adozione dell'euro. Essa prende il nome dal danese “Movimento di giugno” e annovera tra i suoi membri numerosi “transfughi” socialdemocratici, ma anche democristiani e liberali. Il partito è stato fondato dall'economista, ex membro del Partito socialdemocratico svedese, Nils Lundgren e ha come principale obiettivo la lotta contro il “centralismo dell'UE” a difesa della sovranità nazionale degli Stati.

Ispiratore di EUD il danese è stato Jens-Peter Bonde. Nel gennaio 2009, gli è subentrato alla presidenza lo svedese Sören Wibe, professore di economia ed ex parlamentare socialdemocratico

EUD molto critico nei riguardi del processo di centralizzazione dell'UE, tanto più per il suo deficit democratico > richiamo al modello scandinavo (sia sul piano sociale sia sul piano della democrazia parlamentare).

Campagna per referendum nazionali sul Trattato di Lisbona (partito attivo anche nel NO irlandese).

Vi aderivano in Italia il Partito euroscettico (Partito Animalista Italiano, Partito Ambientalista ed Euro Scettici)

EUDemocrats (EUD) – (II)

Visione degli EUDemocrats sull'Europa:

- **Un'Unione europea diversa e flessibile, basata sulla collaborazione libera tra i Stati indipendenti (quindi intergovernativa) che condividono ideali e valori comuni.**

Implementazione delle politiche europee tenendo conto delle particolarità nazionali e regionali

Visione del partito sulla cooperazione europea si basa:

- **sul principio di sussidiarietà (le decisioni sono prese al livello di governopiu basso possibile e vicino al cittadino)**
- **su quello d'integrazione flessibile (cooperazioni rafforzate) in un quadro interstatale**
- **Trasparenza e controllo democratico:**
 - **Critica alla burocrazia europea**
 - **il gran numero di casi di frode nell'UE è segnale di un grave problema;**
 - **occorre affrontare anche la questione del deficit democratico (soprattutto attraverso un controllo rafforzato dell'UE da parte dei parlamenti nazionali e regionali);**
 - **rispetto delle libertà civili e delle diversità culturali.**
- **Prosperità, solidarietà e qualità di vita: L'UE può divenire, in tal senso, un esempio, grazie a una cooperazione flessibile, a una comune idea d'Europa e al rispetto delle diversità culturali.**
 - **Standars minimi nei campi della salute, della protezione dei lavoratori, dell'ambiente e della sicurezza**
- **Evidente influenza scandinava anche nei campi della politica estera e di sicurezza: non si fa riferimento a una dimensione europea della difesa**

Esempi di altre confederazioni europee di partiti non riconosciute come partiti europei (I) - destra

- **Euronat (2005):** 7 partiti nazionalisti di estrema destra tra i quali il Front National di Le Pen e l'italiana Fiamma Tricolore poi sostituita dall'**Alleanza europea dei movimenti nazionalisti**.
- **Fronte nazionale europeo:** associazione di partiti di estrema destra, ultranazionalisti, anticomunisti e anticapitalisti, di matrice cattolica tradizionalista. *Europa delle Nazioni*, dove gli Stati conservino le proprie identità nazionali e patriottiche, ed è contraria all'ingresso della Turchia nell'Unione europea. Aderisce l'italiana **Forza Nuova**
- **Alleanza europea dei movimenti nazionalisti (2009):** costituitosi nell'ottobre 2009 con la confluenza di alcuni partiti nazionalisti e di estrema destra dell'UE su iniziativa di *Jobbik* (Movimento per una migliore Ungheria) e al quale hanno aderito, tra gli altri, il Front National, Fiamma Tricolore e il British National Party (BNP)
- **Libertas (2008 e poi sciolta):** movimento fondato da Declan Ganley in Irlanda, su iniziativa di una lobby contraria al Trattato di Lisbona e che ha candidato diversi rappresentanti alle elezioni del 2009, senza successo, tranne Phillippe de Villiers in Francia.



Ideologia della destra radicale

Il cuore dell'ideologia della destra radicale è rintracciabile in un ultranazionalismo che deriva da un anti-universale e antidemocratico mito della comunità nazionale, associato a un'interpretazione spesso autoritaria della politica e a uno stile talvolta populista

- Difesa degli interessi e delle sovranità nazionali, delle identità e delle differenze
 - Opposizione a un'Europa burocratica, unitaria e a un Super-Stato europeo
- Alcuni partiti auspicano, di fatto, un'uscita dall'UE o la sua archiviazione, mentre altri, pur in un'ottica puramente intergovernativa, vedono nell'Europa anche uno strumento per proteggere i valori del Vecchio Continente dinanzi al processo di globalizzazione.
- Barriere protezionistiche, se necessarie, nei riguardi degli Stati terzi
 - Difesa dei valori cristiani, della cultura e della tradizione europea
 - Contrarietà all'ingresso della Turchia
 - Sostegno della famiglia tradizionale in quanto fondamento della società
 - Questi partiti, spesso, raccolgono consensi in quei settori sociali più esposti e in difficoltà rispetto alla globalizzazione e liberalizzazione dei mercati: rifugio nell'identità esclusiva e, talvolta, chiusura nei riguardi del diverso

Altre confederazioni europee di partiti non riconosciute come partiti europei (II) – movimenti alternativi

- **Europa Democrazia Esperanto** (2003): movimento che lotta per il riconoscimento dell'esperanto come lingua comune europea presentatosi alle elezioni nel 2004 (in Francia) e nel 2009 ma solo in Francia e Germania
- **Newropeans** (2005): movimento civico per la democratizzazione dell'UE con ricorso a poteri fiscali, nato al di fuori dei partiti esistenti su iniziativa di Franck Biancheri, fondatore del Forum europeo degli studenti (AEGEE) nel 1985 e tra i promotori del Programma Erasmus. Sedi in Francia, Germania, Paesi Bassi, Italia e candidature alle elezioni europee del 2009 (ma non in Italia) Confederazioni o reti latenti poi discioltesi negli ultimi anni dopo la morte di Biancheri (2012)
- **Volt Europe** movimento paneuropeo eurofederalista nato nel 2017
Per Volt è necessario riformare l'Unione europea in senso federale (Stati Uniti d'Europa) e maggiormente democratico, quindi dando più poteri al Parlamento, abolendo i poteri di veto dei governi nazionali e formando un governo europeo. Questa federazione dovrebbe poi funzionare secondo il principio di sussidiarietà. Tutto ciò si lega inoltre alla promozione del "patriottismo europeo". Un eurodeputato di Volt eletto in Germania nel 2019 ed entrato come indipendente nel Gruppo Verdi/Ale.
- **DiEM25** (Democracy in Europe Movement 2025 - Movimento per la democrazia in Europa 2025), è un movimento paneuropeo fondato dall'ex-Ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis e dal filosofo croato Srećko Horvat presente in 13 paesi (Italia con il filosofo Lorenzo Marsili - , Grecia, Francia, Regno Unito, Polonia, Portogallo, Slovenia, Bulgaria, Germania, Austria, Irlanda, Spagna e Danimarca) costituito nel 2016 con l'obiettivo di un'Europa un "terzo spazio" politico tra l'uropeismo dell'austerità a guida neoliberista e il sovranismo antieuropeista dei nuovi populismi nazionali. Assemblea costituente entro il 2025. «L'Europa sarà democratizzata o si disintegrerà»



Risorse on-line e bibliografia

- Guido Levi, *La galassia euroscettica*, in Guido Levi, Fabio Sozzi (a cura di), *Unione politica in progress. Partiti e gruppi parlamentari europei (1953-2014)*, Padova, CEDAM, 2015, pp. 179-200.
- Guido Levi, Daniela Preda (a cura di), *Euroscepticisms. Resistance and Opposition to the European Community/European Union*, Bologna, Il Mulino, 2019
- Agostino Giovagnoli, Europa. Il sovranismo? Ci rende sempre più dipendenti dalla globalizzazione, «Avvenire», 20 aprile 2019 (recensione del libro Levi, Preda, *Euroscepticisms*, cit.) <https://www.avvenire.it/agora/pagine/europa-brexite-sovranismo-euroscettici-salvini-globalizzazione>
- Maria Cristina Marchetti (a cura di), *L'Europa della crisi*, Roma, Università editrice Sapienza, 2019, https://www.editricesapienza.it/sites/default/files/5923_Marchetti_Europa_della_crisi_OA.pdf
- **Margaret Thatcher**, <https://www.dizie.eu/dizionario/thatcher-margaret/> (*Janet Mather*)
- Partito dei conservatori e dei riformisti europei, Gruppo dei conservatori e riformisti europei, New Direction <https://hopeurope2.weebly.com/partito-dei-conservatori-e-dei-riformisti-europei---ecr.html>
<https://hopeurope2.weebly.com/gruppo-dei-conservatori-e-dei-riformisti-europei-al-parlamento-europeo.html> <https://hopeurope2.weebly.com/new-direction---the-foundation-for-european-reform.html>
- Movimento politico cristiano europeo, Sallux <https://hopeurope2.weebly.com/movimento-politico-cristiano-europeo---mcpe-ecpm.html> <https://hopeurope2.weebly.com/sallux---ecpm-foundation.html>
- Partito Identità e democrazia, Gruppo Identità e democrazia, Identity and Democracy Foundation <https://hopeurope2.weebly.com/partito-identitagrave-e-democrazia---id.html>
<https://hopeurope2.weebly.com/gruppo-identitagrave-e-democrazia.html>
<https://hopeurope2.weebly.com/fondazione-identitagrave-e-democrazia.html>
- **Volt Europe** <https://www.volteuropa.org/>
- **DIEM 25** <https://diem25.org/it/>



Co-funded by the
European Union

Modulo Jean Monnet EDCSEU

Cattolici e integrazione europea

Dott. Luca Barbaini (Università di Pavia, Università di Genova)

29 marzo 2022

Una definizione preliminare

Cattolici:

- Chiesa cattolica – gerarchie ecclesiastiche
- Associazionismo cattolico (ad es.: Azione Cattolica - AC), circoli intellettuali cattolici (ad es.: Movimento Laureati di AC)
- Movimento cattolico:
 - ✓ sue origini (nell'Ottocento)
 - ✓ Democrazia Cristiana (fra Ottocento e Novecento)
 - ✓ Democrazia Cristiana (partito politico 1943-1994)

Una premessa metodologica

- **I fatti e i personaggi**
- **La storiografia**
- **Le fonti**

Un giudizio critico

«Si è detto – affermava – questa è un' **Europa vaticana**. Ricordo che l'integrazione europea ha avuto tre principali sostenitori: De Gasperi, Schuman ed Adenauer. Rigoletto però l'accusa secondo la quale noi avremmo cercato in Europa una solidarietà meramente confessionale. Rigoletto questa accusa con tutte le mie forze, come ho cominciato a respingerla fin da quando si iniziarono i lavori per la Costituente europea, ed abbiamo, in contatto coi socialisti, e in genere coi rappresentanti politici dei popoli europei, concorso, sia pure modestamente, a qualche realizzazione di questa idea (...). Ci siamo trovati, dopo cinque mesi di lavori comuni, a dire che l'Europa si poteva preparare, un'Europa né socialista né cattolica, ma un'Europa che andava cogliendo, su tutti gli strati del popolo rappresentati democraticamente, la possibilità dell'esistenza di una politica sovranazionale»

Cfr. Lodovico Montini, *Intervento in occasione del dibattito alla Camera dei Deputati sulla ratifica ed esecuzione degli atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954*, Seduta del 15 dicembre 1954

I cattolici e l'unità europea: alcuni dati da cui partire...

- La **Chiesa cattolica** contro il “**nazionalismo esagerato**”. Critica anche verso la formazione degli Stati nazionali opera delle classi dirigenti laiche e liberali (esempi dell'Italia liberale e della Terza Repubblica francese)
- **Benedetto XV** evocava, durante la Prima guerra mondiale, il “suicidio” dell'Europa civilizzata. Pio XII nell'enciclica *Summi pontificatus* (ottobre 1939) parla di decadenza morale e spirituale dell'Europa, a causa dell'abbandono del cristianesimo che, in passato, aveva invece dato coesione all'Europa (idealizzazione del Medioevo e del ruolo del Papato)
- Tra gli intellettuali cattolici, va segnalato il filosofo francese **Jacques Maritain**, autore di *Humanisme intégral* (1936) e *L'homme et l'État* (1953) che dall'esilio statunitense invoca una soluzione federale per l'Europa del dopoguerra: il suo pensiero ha una forte influenza in Francia e in Italia, anche durante il fascismo soprattutto tra i giovani dell'Azione cattolica e della Federazione degli universitari cattolici italiani (FUCI)
- **Luigi Sturzo**, fondatore del Partito popolare italiano (PPI) e in esilio anch'egli negli Stati Uniti è sulla stessa linea e sostiene un modello federale per l'Europa. Il PPI, nei primi anni del primo dopoguerra, aveva affermato la necessità di un nuovo ordine giuridico internazionale di pace, anche oltre i limiti della Società delle Nazioni.
- Manifesto *Devant la crise mondiale* (New York, 1942), su iniziativa di Maritain e firmato, oltre che da Sturzo, da un'altra trentina di esuli cattolici europei, tra cui il belga **Paul Van Zeeland**: si domandava agli Stati di rinunciare alla sovranità assoluta, senza tuttavia precisare le caratteristiche che avrebbero dovuto avere le istituzioni di cooperazione internazionale.

Idee di Europa nella Resistenza

- Idea di una fratellanza europea all'insegna dell'antifascismo era diffusa tra i resistenti, ma essa rimaneva vaga e non sempre si traduceva in programmi politici.
- Presupposti ideologici per superamento del nazionalismo: **internazionalismo comunista e socialista; cosmopolitismo liberale e universalismo cristiano**
- Resistenza fu anche un movimento transnazionale, con episodi di solidarietà internazionale
- **La Resistenza fu la sola forza propriamente europea a opporsi al nazismo** (non potevano essere definiti del tutto europei gli Stati Uniti, l'URSS e il Commonwealth britannico)
- Contrapposizione al nazionalismo, più evidente, in particolare, in Italia, Germania e ove erano presenti regimi fascisti
- Per proteggere e sviluppare i valori fondamentali della civiltà europea, le libertà individuali, i diritti civili, le esigenze di giustizia sociale, per eliminare le radici stesse del nazionalismo è necessario superare la sovranità statale assoluta, anche per risolvere il "problema tedesco"
- Alla critica del nazionalismo non si accompagnava in tutti gli autori anche la critica dello Stato nazionale
- **Non tutta la Resistenza fu federalista, (non i comunisti, né i gollisti)**
- **In genere, una volta reinseriti nella vita civile, i resistenti entreranno nei partiti nazionali, accogliendone le ideologie e i programmi spesso con il richiamo a un generico internazionalismo. Subordinazione ai grandi programmi nazionali di riforme economiche e sociali**

La Democrazia Cristiana in Europa

- Termine attestato dalla Rivoluzione francese
- Presuppone un legame fra “democrazia” e “cristiana”
- Secondo due modalità:
 - Nella classica accezione di democrazia come forma di governo compatibile, cioè non contraddittoria, con il sistema di credenze e di valori del cristianesimo
 - Secondo un concetto più esteso e più complesso di democrazia, identificandola con un sistema di valori e di diritti non limitati né limitabili all’ordine politico, e dunque principalmente con un sistema etico, includente il principio di eguaglianza, sino a identificare nella democrazia la traduzione in termini politici e sociali di elementi specifici e selezionati del cristianesimo, di solito reperiti nel messaggio evangelico e nel cristianesimo delle origini.

Occidente, Cristianità, Europa

➤ Occidente

- Oswald Spengler, *Il tramonto dell'Occidente* (1918, trad it. 1957)
- Germania - Rivista dei cattolici bavaresi «Abendland» 1925 («Mensile tedesco di civiltà, politica ed economia europea»): opposizione fra “Occidente” (comunità di valori) ed “Europa” (agglomerato di interessi economici)
- Francia: *Action française* 1926 “Occidente” come baluardo contro il bolscevismo

Cristianità

- Condanna dell'Action française 1926
- Documenti pontifici (Pio XI) prendono le distanze dagli influssi del nazionalismo nella vita ecclesiale e nell'attività missionaria
- Maritain *Humanisme intégral* (1936) – “nuova cristianità” – cristianità NON più “sacra”, ma “profana” ossia immersa nel secolo
- Movimento di Pax Romana (1947):
- Emanuel Mounier rinuncia all'idea stessa di una “civiltà cristiana”

Europa

- 1923 Progetto *Pan Europa* di Richard Coudendhove-Kalergi
- Il mondo cattolico, però, è ancora diffidente verso il termine “Europa”
- Significativa l'espressione di Hilaire Bellon «La fede è l'Europa. E l'Europa è la fede» (*L'anima cattolica dell'Europa*, Brescia, Morcelliana, 1927)
- Simili le tesi espresse da Gonzague de Reynold, che aveva auspicato una ricostruzione europea su due basi: la ragione umana e la coscienza cristiana (Congresso Volta nel 1932)

Resistenza ed europeismo in Italia: la Democrazia cristiana

• Negli anni Quaranta, gli intellettuali più attivi della Democrazia Cristiana (DC) e dei come dei partiti laici, intesero l'europeismo come riaggancio della nazione italiana alle grandi correnti storiche della civiltà e della democrazia europea

• Idee ricostruttive della Democrazia cristiana (1942), testo che costituisce storicamente la base programmatica dell'azione dei cattolici democratici nella vita politica italiana, partendo dalla constatazione del fallimento della Società delle Nazioni propugnava la costituzione al suo posto di una "nuova più efficace comunità politica internazionale", fondata su un corpo deliberante costituito anche da rappresentanze popolari, avente per scopo: disarmo progressivo; arbitrato obbligatorio; eliminazione delle autarchie e dei protezionismi; trasferimento dei territori coloniali alla comunità internazionale.

• **Programma di Milano** (luglio 1943): federazione degli Stati europei a regime libero nel quadro di una rinnovata Società delle Nazioni.

Le diverse componenti della DC esprimeranno, però, opzioni anche molto diverse, spesso in contrasto con la linea ufficiale del governo a guida democristiana.

• Nei primi anni del dopoguerra, azione di **Alcide De Gasperi** leader del partito e premier (atlantismo ed europeismo). Il tema della XXII Settimana sociale dei cattolici italiani (26 settembre - 3 ottobre 1948) fu «La Comunità internazionale»

• Il gruppo di intellettuali della "sinistra" interna del partito, raccolti attorno a **Giuseppe Dossetti** e al quindicinale «**Cronache sociali**» manifesterà però ostilità nei confronti della scelta "occidentalista", per il rischio di un'eccessiva dipendenza dagli Stati Uniti e di un accentuarsi della divisione tra i blocchi. Per questa corrente del partito, necessario per l'Italia un ruolo di mediazione attiva. Per la "sinistra" DC, incluso Giovanni Gronchi (futuro capo dello Stato) e la rivista «Politica sociale», nonché per diversi ex-partigiani cattolici e alcune personalità cattoliche come **Igino Giordani** e **Don Primo Mazzolari** il Patto Atlantico e la federazione europea rappresentavano prospettive diverse, manifestando in tal modo un dissenso rispetto alle scelte di De Gasperi. Prima dell'adesione al Patto atlantico, viene caldeggiata un'unione di Stati europei neutrali contro la politica dei blocchi, anche con il proposito di avviare rapporti economici con l'Est.

Resistenza ed europeismo cristiano in Francia

- Il **Mouvement républicain populaire (MRP)**, fondato nel 1944, era un partito democratico-cristiano che si ispirava alle dottrine di Mounier e Maritain.
- Il MRP nasce dall'antifascismo e dalla lotta di Liberazione, in contrasto con le posizioni della Chiesa ufficiale, almeno dei suoi settori più conservatori, e di molti cattolici francesi che avevano sostenuto il regime di Vichy.
- Il partito rivestirà un ruolo-cardine sotto la Quarta Repubblica, ma dovrà abbandonare, poco alla volta, le posizioni progressiste delle origini e accettare più di un compromesso sotto l'influenza di un elettorato sostanzialmente moderato.
- Rispetto all'integrazione europea, il MRP all'inizio cauto, a causa del suo legame con de Gaulle, ma nel dopoguerra diventerà il partito francese più filo-europeista

Il ruolo dei cattolici nel secondo dopoguerra

- I cattolici, poco propensi al nazionalismo e ai processi di formazione degli Stati nazionali, trovavano nell'europesismo un'ideologia sostitutiva e nelle istituzioni sovranazionali una potenziale proiezione dell'universalismo cattolico.
- Il pensiero di Maritain, di Sturzo, ma anche di **Emmanuel Mounier**, aveva contribuito all'ispirazione pluralista e secolarizzata di molti europeisti cattolici che, soprattutto in Francia e in Italia, tenteranno di guadagnare uno spazio fra una destra clericale, integralista e corporativa e la sinistra, in nome della costruzione di un'Europa pluralista e a democrazia liberale
- A livello europeo, i partiti cristiano-democratici saranno, insieme alle correnti laico-liberali e a una parte del socialismo democratico, i protagonisti della prima fase della costruzione della "Piccola Europa" dei Sei. Si configurerà, anzi, un'egemonia vera e propria perché ai partiti dei tre «padri fondatori» (la CDU tedesca di Konrad Adenauer, il MRP francese di Robert Schuman e la DC italiana di Alcide De Gasperi) si affiancavano i partiti cristiano-democratici dei Paesi Bassi e il Partito social-cristiano belga.

Bibliografia

- *Il fattore religioso nell'integrazione europea*, a cura di A. Canavero – J.D. Durand, Milano, Unicopli, 1999
- P. Chenux, *Une Europe vaticane? Entre le plan Marshall et les Traités de Rome*, Bruxelles, Ciaco, 1990.
- A. Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, 1982; I
- A. Giovagnoli, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana 1918-1948*, Roma-Bari, Laterza, 1991;
- G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, il Mulino, 1996
- D. Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, il Mulino, 2004



Co-funded by the
European Union

Modulo Jean Monnet EDCSEU

Federalismo e movimenti cattolici – PRIMA PARTE

Dott. Luca Barbaini (Università di Pavia, Università di Genova)

12 aprile 2022

Una definizione preliminare

- **Cattolici:**

- **Chiesa cattolica** – gerarchie ecclesiastiche
- **Associazionismo cattolico** (ad es.: Azione Cattolica - AC),
circoli intellettuali cattolici (ad es.: Movimento Laureati di AC)
- **Movimento cattolico:**
 - ✓ sue origini (nell'Ottocento)
 - ✓ Democrazia Cristiana (fra Ottocento e Novecento)
 - ✓ Democrazia Cristiana (partito politico 1943-1994)

Una premessa metodologica

- I fatti e i personaggi
- La storiografia
- Le fonti

La parola dei democratici cristiani, in «Il Popolo», 12 dicembre 1943

- «Siamo **giovani e anziani** che si sono dati la mano per costruire un **ponte** tra **due generazioni** (...): La generazione dei giovani che attraversarono il ventennio fascista senza contaminarsi, serbandosi nel cuore ribelli alla dittatura, stringendosi ai margini della torbida fiumana per non lasciarsi trascinare dalla corruzione e preparandosi ai giorni dell'immane riscossa; e le generazioni degli anziani che tentò invano di sbarrare la via al fascismo combattendo nelle file del Partito popolare, e intuì il disastro senza riuscire a scongiurarlo (...). La salvezza della patria esige che le due generazioni fondino i loro sforzi ricostruttivi e che la loro unione diventi il centro che attragga il massimo possibile di energie valide e sane, provenienti anche da altre correnti(..)».

Alcide De Gasperi (1881-1954)



- Agostino Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, 1982;
- Guido Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, il Mulino, 1996
- Daniela Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, il Mulino, 2004

SCELTA OCCIDENTALE E FEDERALISMO

PRIMA FASE

- **Piano Marshall** (discorso di George Marshall all'Università Harvard - 5 giugno 1947)
- **Trattato di Bruxelles** (a carattere difensivo e intergovernativo annunciato il 22 gennaio 1948 dal ministro degli Esteri britannico, Ernest Bevin, in un discorso alla Camera dei Comuni)

SECONDA FASE (terza lezione)

- Congresso dell'Aia (organizzato dal "Comitato internazionale dei movimenti per l'Unione europea" 7-11 maggio 1948)

TERZA FASE (terza lezione)

- Patto Atlantico (4 aprile 1949)
- Consiglio d'Europa (maggio 1949)

Le diverse anime della Democrazia Cristiana

- Nei primi anni del dopoguerra, azione di **Alcide De Gasperi** leader del partito e premier (atlantismo ed europeismo).
- Il tema della XXII Settimana sociale dei cattolici italiani (26 settembre - 3 ottobre 1948) fu «**La Comunità internazionale**»
- Il gruppo di intellettuali della “sinistra” interna del partito, raccolti attorno a **Giuseppe Dossetti** e al quindicinale «**Cronache sociali**» manifesterà però ostilità nei confronti della scelta “occidentalista”, per il rischio di un’eccessiva dipendenza dagli Stati Uniti e di un accentuarsi della divisione tra i blocchi. Per questa corrente del partito, necessario per l’Italia un ruolo di mediazione attiva. Per la “sinistra” DC, incluso **Giovanni Gronchi** (futuro capo dello Stato) e la rivista «**Politica sociale**», nonché per diversi ex-partigiani cattolici e alcune personalità cattoliche come **Igino Giordani** e **Don Primo Mazzolari** il Patto atlantico e la federazione europea rappresentavano prospettive diverse, manifestando in tal modo un dissenso rispetto alle scelte di De Gasperi. Prima dell’adesione al Patto atlantico, viene caldeggiata un’unione di Stati europei neutrali contro la politica dei blocchi, anche con il proposito di avviare rapporti economici con l’Est.

La testimonianza della carta stampata

- **la stampa di partito**

- «Il Popolo»
- «Traguardo» (bollettino DC)
- «Cronache Sociali» (corrente dossettiana)
- «Politica Sociale» (corrente Gronchi)

- **la stampa dell'associazionismo ufficiale (Azione Cattolica AC)**

- «Il Quotidiano»
- «Orientamenti Sociali» (rivista AC)
- «Studium» (rivista Movimento Laureati di AC)

- **la stampa dell'*intelligentia* cattolica**

- «La Civiltà Cattolica» (gesuiti)
- «Humanitas» (Morcelliana – Brescia)

PRIMA FASE

L'Europa alla fine della Seconda Guerra Mondiale fra i due blocchi

- «L'Europa e i popoli europei sono considerati dai vincitori non come un soggetto, al quale conviene concedere qualche diritto, assicurare qualche garanzia di vita libera e prospera, ma come un **oggetto su cui si estende ormai la loro supremazia**, da ripartire, sezionare e dipingere secondo le richieste della loro sicurezza strategica e i bisogni soggettivi ed egoistici della **loro politica dominatrice ed espansionistica**»

(Antonio Messineo, *Il convegno di cinque*, in «La Civiltà Cattolica», 1945, vol. 4, pp. 65-75)

SENTIMENTI TERZAFORZISTI

- ai popoli europei era affidata la «**missione comune di porsi tra l'Oriente e l'Occidente**, ossia tra l'URSS e il mondo anglosassone, con un **compito di moderatori**, [...] quale lievito ancora di vita e di storia» (P. Conte, *Si può parlare d'una nazione europea?*, «Il Quotidiano», 5 ottobre 1944)
- «Se i popoli dell'Europa continentale [fossero riusciti] a raccogliersi in un **proprio sistema federativo**, con governo e parlamento, esercito e moneta unici e larghe autonomie nazionali, [avrebbero formato] una **forza positiva** che per intanto [sarebbe stata in grado di eliminare] conflitti tra i propri componenti, e [avrebbe potuto] addivenire ad **accordi e collaborazioni profonde e sostanziali** con gli altri grandi sistemi, creando con essi gli organi per impedire i conflitti armati tra i medesimi» (I. Giordani, *Gli Stati Uniti d'Europa*, «Il Quotidiano», 21 gennaio 1945)

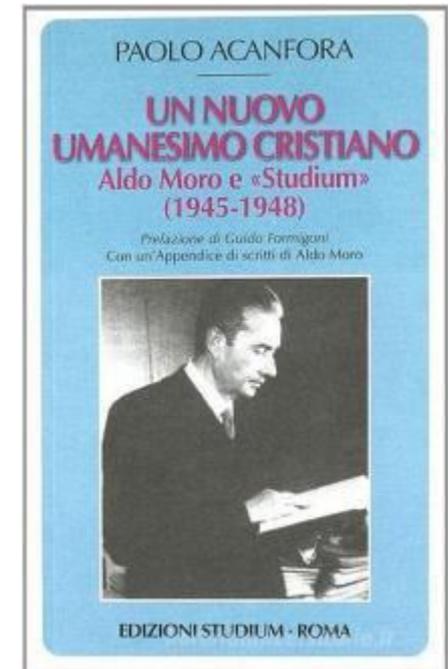
Aldo Moro direttore di «Studium» (1945-1948)

Formazione di una nuova classe dirigente cattolica:

«Alla cultura noi chiediamo perciò oggi di liberarsi da **connivenze con inammissibili privilegi economici e sociali**; di liberarsi, prima e più che dalla sostanza di un legame soffocatore, da una *forma mentis*, da un abito di egoismo chiuso, da uno spirito di ristrettezza e di vano orgoglio, dalla incomprendimento verso gli altri che ci accompagna alla supervalutazione di noi [...]».

In altri termini, sarebbe stato necessario «essere **schierati con le forze del lavoro**, forza accanto ad altre forze e, naturalmente, con una compiuta presenza a noi stessi, con **tutta la nostra intelligenza**, con tutto il vigore pieno di purezza della **nostra spiritualità**» (A. Moro, *Decisioni*, in «Studium», 1945, n. 5, pp. 113-114)

A destra copertina del volume dedicato all'attività di Moro alla direzione di «Studium» (pubblicato nel 2011)



A. Moro, *Internazionalismo*, in «Studium», XXIX (1945), 6, pp. 149-150

«Non vogliamo sapere se tutte le voci che si levano a chiedere un più organico e giusto coordinamento delle genti siano sincere. Noi dobbiamo credere a questa sincerità, alla sincerità che tutti coloro che dichiarano di lavorare per un mondo migliore [...]. Tuttavia resta il timore che si pecchi di astrattismo, che, pur con le migliori intenzioni, non si prenda la strada giusta, che normalmente è la più faticosa e la meno invitante. Non vorremmo che alla **mitologia del nazionalismo** (diciamo del nazionalismo e non della nazione, la quale non è un mito, ma umanissima verità) si sostituisse, con la **pericolosa illusione di avere risolto il grave problema della convivenza, un altro mito** [...]. Nessun internazionalismo è veramente costruttivo se non si fonda su di un **umanesimo** il quale abbia la capacità di ridurre tutti problemi al loro **termine essenziale**, riconducendoli nell'intimo di una coscienza morale, la quale, se non sia operante, non può essere sostituita nella sua efficacia da nessun'altra forza che si espliciti per vie diverse e magari più vistosamente realizzatrici».

“La nazione e le mille altre società che l’uomo libero crea”

in «Studium», XXIX (1945), 6, pp. 149-150

«**Non si tratta dunque di distruggere la nazione**, né la regione, né il comune, né la famiglia, né **le mille altre società che l’uomo libero crea**, obbedendo ad un impulso interiore. Tutte queste esperienze possono essere egoistiche e chiuse, come tutte possono essere aperte e generose e cioè, invece che ostacolo, tramite efficace per forme associative sempre più larghe. Non è sorpassando queste esperienze, **ma utilizzandole, e cioè rendendole, in modo conforme alla loro verità, intimo e umano, che si realizza una universale comunione di vita [...]**»

Di fronte al nuovo equilibrio internazionale («Orientamenti Sociali», 10 marzo 1948)

«Tra le lusinghe e le manovre per inserirla in uno dei due blocchi, l'Italia deve procedere per una strada di **sostanziale indipendenza** dall'uno come dall'altro».

In altri termini:

evitare «ogni eventuale propensione **impegnativa verso l'Oriente**», ma anche «resistere ad ogni tentativo di **asservimento ad una politica occidentale chiaramente egoistica ed egemonica**».

Il giudizio sul Piano Marshall

«Gli aiuti che sono venuti e che verranno da qualsivoglia direzione, sono stati e saranno sempre bene accetti perché significano ricostruzione dell'economia nazionale, pane per i figli; però, è il caso di precisare che **sono da accettarsi non a titolo di elemosina o in funzione di agganciamento ad una particolare politica di imperialismo** (come da alcuni si vorrebbe fare credere e come da altri si desidererebbe), bensì come espressione di **solidarietà mondiale** e come incentivo alla rinascita di un popolo sinceramente democratico e indispensabile alla rigenerazione del mondo [...]»

«Cronache Sociali» e le diffidenze verso gli Stati Uniti d'America

- Dinnanzi al progetto del Piano Marshall, la rivista si chiedeva se nelle parole del Segretario di Stato americano si celasse soltanto «una nuova e più decisa offerta della diplomazia del dollaro per la costruzione di una federazione atlantica»
- Inoltre, per ora: «il piano Marshall [sembrava] dover produrre una frattura in Europa» e incrementare «un'intensa propaganda anticomunista» che – sicuramente – «[avrebbe aggravato] la frattura fra Oriente e Occidente» (S. Majerotto, *L'accoglienza al piano Marshall*, CS, 15 luglio 1947)

Le perplessità di «Studium»

- «È evidente che quell'idea centrale, informatrice di un piano ordinato alla ricostruzione dell'Europa post bellica, ha un valore assai più vasto come informatrice dei rapporti economici tra le nazioni in genere. Ed è pure evidente che il suo valore trascende i rapporti economici, ma investe i rapporti politici, ed è soprattutto un valore umano, morale: da una parte la necessità di una solidarietà economica tra le nazioni le porterà a sentirsi più umanamente e fraternamente legate insieme, dall'altra parte se mancherà un minimo di solidarietà morale non si riuscirà a creare una solidarietà economica quand'anche questa fosse condizione evidentemente necessaria di vita, mentre un accrescersi della solidarietà morale stimolerà e favorirà la collaborazione anche sul terreno puramente economico» (*Il cosiddetto piano Marshall, 1947, 7-8*)

La stampa DC a cavallo delle elezioni del 18 aprile 1948

- convergenza fra il sentire del mondo ecclesiale e la stampa legata alla Democrazia Cristiana
- tiepidezza verso il Patto di Bruxelles e i primi tentativi di impostare una politica europea in termini ancora prettamente intergovernativi e meramente difensivi
- tentativo di evitare di offrire un argomento a quanti, da parte dei partiti di sinistra, avrebbero potuto accusare la DC di ammiccare a una politica foriera di possibili tensioni internazionali anziché puntare a un più pacifico neutralismo che – questa la tesi di cui si temeva potessero servirsi le forze social-comuniste – riuscisse comunque a salvaguardare la dignità nazionale
- Esigenza di scorgere progressivamente nell'Europa una comune identità culturale e, al tempo stesso, una nuova patria che non eliminava, ma potenziava le singole identità nazionali.

Bibliografia

- A. Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano, Nuovo Istituto Editoriale Italiano, 1982; I
- A. Giovagnoli, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana 1918-1948*, Roma-Bari, Laterza, 1991;
- G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, il Mulino, 1996
- D. Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, il Mulino, 2004
- L. Barbaini, *La crisi europea del secondo dopoguerra nelle pagine de «La Civiltà Cattolica» e di «Humanitas»*, in D. Preda, D. Pasquinucci, L. Tosi (a cura di), *Le riviste e l'integrazione europea*, Padova, Wolters Kluwer – CEDAM, 2016, pp. 227-244
- L. Barbaini, *L'integrazione europea e l'opinione pubblica cattolica. Ambienti ecclesiali, circoli intellettuali e associazionismo alla vigilia dell'unione (1945-1954)*, Milano, Unicopli, 2020

Modulo Jean Monnet EDCSEU

11. Federalismo e movimenti cattolici – SECONDA PARTE **Dott. Luca Barbaini (Università di Pavia, Università di Genova)**

SCELTA OCCIDENTALE E FEDERALISMO

PRIMA FASE (lezione 11 del Modulo EDCSEU)

- **Piano Marshall** (discorso di George Marshall all'Università Harvard - 5 giugno 1947)
- **Trattato di Bruxelles** (a carattere difensivo e intergovernativo annunciato il 22 gennaio 1948 dal ministro degli Esteri britannico, Ernest Bevin, in un discorso alla Camera dei Comuni)

SECONDA FASE (lezione odierna)

- **Congresso dell'Aia** (organizzato dal "Comitato internazionale dei movimenti per l'Unione europea" 7-11 maggio 1948)

TERZA FASE (lezione odierna)

- **Patto Atlantico** (4 aprile 1949)
- **Consiglio d'Europa** (maggio 1949)

SECONDA FASE

Il Congresso dell'Aja (7-10 maggio 1948): la prudenza de «La Civiltà Cattolica»

- «È molto facile approvare risoluzioni e far piani quando poi non si è obbligati a metterli in pratica» (*Cronaca contemporanea. Estero, 1948, II*)
- «Senza volere per ora determinare quale delle due figure [federale o confederale] debba preferirsi, notiamo soltanto che, se si vuole esser fedeli agli ammonimenti del papa, si deve secondare dai cattolici ogni iniziativa, ogni sforzo diretto all'unione, qualunque essa sia, delle nazioni. Non dovrebbero in questo movimento esser secondi a nessuno» (*Per un miglior domani dell'Europa, 1948, III*)
- «Noi pensiamo che le innovazioni radicali e le grandi trasformazioni nei regimi politici non hanno alcuna probabilità di affermarsi e prospettare qualche stabilità, se non siano il prodotto di una lunga incubazione e d'una lenta maturazione della coscienza pubblica» (*ibidem*)

Il giudizio dei Laureati: «*Chi pensa cristianamente ha molto da riflettere*»

«Vi era certo, in questo congresso, un aspetto, almeno latente, di polemica politica antirussa, facilitato non foss'altro dall'assenza dei paesi che sono sotto l'influsso della Russia e verranno tra i partecipanti dei contrasti, probabilmente non puramente tecnici. Tuttavia esso è stato, senza dubbio, **espressione di una coscienza e di uno spirito che ormai si vanno largamente applicando e diffondendo**; esso segna un **passo nell'approfondimento** di questa coscienza e di questo spirito che, riteniamo, se pure più remotamente, verso le conseguenze pratiche e organizzative, cioè verso la facilitazione degli scambi culturali ed economici e verso la costituzione giuridica dell'unione europea [...]. **La Chiesa ha molto da ricevere e dare** (significativa la presenza a qual congresso del rappresentante della Santa Sede, monsignor Giobbe, presenza sottolineata dal sindaco dell'Aja nel suo discorso inaugurale). **Chi pensa cristianamente ha molto da riflettere**» («Studium», 1948, maggio)

I Laureati e la lezione di «Esprit»

Solo pochi mesi più tardi, però, «Studium» non aveva mancato di richiamarsi a quanto sostenuto sull'argomento da «Esprit» nel fascicolo del novembre 1948:

«Oggi l'ideale federalista si pone in funzione della difesa di determinati valori europei, **in contrapposizione di principi e metodi di vita pure essi europei** nelle loro origini, ma deviati nel loro svolgimento e nelle loro conclusioni. Tuttavia l'Europa non è più concepita come casa da abitare in concorde unione, ma come **bastione da cui attaccare e difendersi**». (*Ideali e programmi federalistici*, ST, 1949, 3)

Una amara conclusione

Neppure il congresso dell'Aja o l'incontro di Interlaken erano riusciti a dire una parola definitiva sul concetto di federalismo né, tanto meno, «a risolvere il dibattito fra unione e federazione»

(Ideali e programmi federalistici, ST, 1949, 3)

Le riserve di «Cronache Sociali»: federazione europea o neutralità?

- Federazione europea – rischio di «legittimare il dubbio che l'Europa nascesse nel segno di uno Stato federatore dell'ovest in contrapposizione allo Stato federatore dell'est» (Dominedò, *Il federalismo europeo al Congresso di Interlaken*, 1948)
- «Non vi sono più in ipotesi che due eventualità: l'adesione ad uno dei due blocchi (ovviamente occidentale) e il tentativo di una politica di neutralità [...]. Si tratta cioè, preliminarmente, di stabilire se sia moralmente lecito tendere alla neutralità pel caso di scontro armato fra i due blocchi. A me pare che, stando le cose come stanno oggi, la risposta possa essere affermativa» (Minoli, *Può Italia fare una politica neutrale?*)

Le speranze di «Orientamenti Sociali»

- «Il congresso dell'Aja ha il suo valore e la sua importanza, in quanto è riuscito a portare un considerevole contributo al rafforzamento delle idee ed alla più larga diffusione della **nuova coscienza europea**» (Taglimonte, *Il congresso per l'unione europea*, 1948)
- «Scopo principale del congresso: sollecitare la **convocazione di una assemblea costituente europea**, fornendone gli elementi indispensabili, quali un progetto di statuto federativo e un ulteriore approfondimento dei motivi di urgenza del problema» (*ibidem*)

L'attivismo del mondo ecclesiale

- *La Comunità internazionale*. Settimana sociale dei cattolici italiani (26 settembre alle 3 ottobre 1948)
- «La lezione del Gonella è quanto mai opportuna. Per la instaurazione della comunità delle genti l'Europa ha il dovere di organizzarsi unitariamente sul piano politico ed economico, perché, se scissa, è fatale che resti triste aceldama ma nelle competizioni tra blocchi antagonisti; se unità è ancora in grado di muovere e concludere progresso umano». («Orientamenti Sociali», 1948)

Primo Congresso di scienze sociali e politiche dell'Istituto Internazionale di Friburgo, 6-9 novembre 1947

- Il congresso – leggiamo – è stato diviso in due sezioni: 1) politica; 2) economico-sociale.
- Nella sessione politica si sono trattati due temi:
- a) il principio federativo nei rapporti mondiali;
- b) il principio federativo nell'ambito europeo [...].
- Per ciò che concerne [questo tema] si è concluso che i cattolici dovrebbero svolgere la loro azione in tre campi:
- a) scientifico specie in ordine ai rapporti giuridici fra i singoli Stati e la Federazione europea;
- b) nel campo pratico con una attiva presenza in tutte le organizzazioni o comitati internazionali già esistenti a carattere neutro;
- c) religioso-morale fra le stesse organizzazioni o movimenti cattolici agitando il problema e creando un'atmosfera favorevole a una sua positiva soluzione.

(«Relazione del primo Congresso di scienze sociali e politiche dell'Istituto Internazionale di Friburgo, 6-9 novembre 1947», a firma di Pietro Pavan. La fonte, recante la data del 13 novembre 1947, è conservata in Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo, Roma, Fondo Veronese, Busta 15, fasc. 103, sott 1, doc. 10).

Rapporto di Pavan allegato alla Relazione

- 1) La caduta della Germania ha lasciato aperte le nazioni dell'Europa occidentale alla pressione slavo-comunista;
- 2) Le nazioni dell'Europa occidentale, se divise, non sono in grado di contrapporre una resistenza efficace alla pressione slavo-comunista;
- 3) L'America – soprattutto attraverso il piano Marshall – svolge fra le nazioni d'Europa occidentale un'azione unitaria nel settore economico, naturalmente anche allo scopo di sospingere le stesse nazioni verso un'organizzazione unitaria sul piano politico;
- 4) L'Inghilterra, tradizionalmente [...] sempre ostile in passato al formarsi di coalizioni politiche sul continente europeo, per le ragioni sopra elencate asseconda oggi efficacemente l'azione americana;
- 5) Danimarca, Olanda, Belgio, Francia sono ancora paurose di fronte ad una eventuale ripresa germanica. Però, nelle stesse nazioni, vi sono forti correnti di opinione pubblica che nell'organizzazione politica unitaria d'Europa vedono la soluzione dei due formidabili problemi: germanico e russo. Cioè: una volta organizzata unitariamente l'Europa occidentale, la Germania rinata non farebbe più paura, anzi non sarebbe difficile inserirla nel Nuovo Ordine [sic] quale membro attivo. Nello stesso tempo la pressione russa potrebbe essere contenuta, e tanto più efficacemente se si potesse riinserire la Germania nell'Ordine europeo occidentale;
- 6) In Europa è già nata e si evolve favorevolmente – sia pure tra non poche difficoltà – l'unione doganale fra Olanda, Belgio e Lussemburgo (Benelux);
- 7) E' in elaborazione – con buone prospettive – l'unione doganale italo-francese. Per la legge storica e per la natura delle cose le unioni doganali preparano quelle politiche;
- 8) Quasi tutti i parlamentari dell'Europa occidentale si sono costituiti in gruppi parlamentari per una Federazione degli Stati europei;
- 9) Sono già sorti e sorgono continuamente nei vari Stati dell'Europa occidentale movimenti social-politici che tendono a promuovere una Federazione di Stati europei. Sono movimenti per lo più di ispirazione socialista, leninista, radical-massonica;
- 10) Diplomazia, politica e propaganda russo-comunista ricorrono ad ogni mezzo ed arte per in frapporre ogni ostacolo a che l'Europa si organizzi unitariamente: le ragioni sono evidenti.

Conclusioni

- Di fronte all'agitarsi di tante idee, forse, uomini e istituzioni, i cattolici d'Europa come tali, devono assumere un comportamento di passiva attesa o devono essere presenti con un'azione consapevole e organizzata per incidere sugli eventi affinché si evolvano anche in rispondenza a un loro piano? Vi sono molti che stanno per la seconda alternativa. Al Congresso di Friburgo sarà posto il problema. **Il sottoscritto che vi partecipa a titolo personale, riterrebbe di assumere il seguente comportamento:**
- 1) Conviene che i cattolici **siano presenti nell'attuale evolversi dei rapporti politici** degli Stati europei e conviene **che siano presenti con movimenti loro propri a raggio nazionale e a raggio internazionale;**
- 2) La creazione e la direzione di detti movimenti risiede tutta sui **laici cattolici**. Il che non esclude che sacerdoti e vescovi vi possano fare, se credono, azione illuminatrice e orientatrice;
- 3) Sembra conveniente che detti movimenti abbiano **carattere apartitico**. Un elemento di delicatezza per il problema sta nel fatto che l'organizzazione politicamente unitaria dell'Europa occidentale è contrastata dalla Russia; per cui la presenza palesemente attiva dei cattolici potrebbe offrire un altro pretesto per far **apparire la Santa Sede schierata a favore dell'Occidente (America) contro l'Oriente;** che potrebbe peggiorare la situazione delle comunità cattoliche che sono al di là della cortina di ferro, e creare in cattolici male informati penose incertezze.

TERZA FASE

Il dibattito sul Patto Atlantico: le critiche della sinistra DC

«V'è qualcosa, in questa idea, di colossale e di semplice che è proprio della psicologia collettiva della Repubblica stellata. In tale nascita fuori dalle cancellerie sta la forza e la debolezza del Patto Atlantico. Esso può costituire una **union sacrée** per la difesa dei **cosiddetti valori occidentali** ed avere forza di ideologia dinnanzi a popoli diffidenti ormai di ogni vecchia bandiera che porti – giustamente o non – alla guerra. [...]

L'attività per il patto atlantico è stata [...] una specie di pettine per la testa dell'Occidente. I nodi si sono rivelati e si è aperto, dietro il paravento di professioni di fede e dei programmi di rinnovamento internazionale, l'assillo delle **vecchie avidità nazionalistiche** o delle ambizioni di **prestigio imperiale** che tanta parte hanno di responsabilità nella presente crisi dei rapporti fra i popoli del mondo»
(*Il Patto Atlantico e la politica estera degli Stati Uniti*, in «Cronache Sociali», 31 dicembre 1948)

I giudizi del mondo ecclesiale

- Fra le posizioni social-comuniste e quella di De Gasperi non si può parlare di soluzioni «veramente intermedie» («Studium»)
- «C'è chi tenta di presentare l'Unione Europea ed il Patto Atlantico complementari o anche interdipendenti. Alla luce dei fatti una distinzione si impone: l'una è ormai una realizzazione; l'altro è ancora in fase di discussione. L'una ha un carattere politico ed è potenzialmente aperta a tutte le nazioni; l'altro si propone scopi di riorganizzazione militare a carattere difensivo». In ogni caso, l'Italia sarebbe stata chiamata a dare «un contributo alla realizzazione dell'uno come dell'altro» («Orientamenti Sociali»)

Il «progredire della scelta occidentale»

- Ineluttabilità del Patto Atlantico - giudizio positivo sul fatto stesso che, ormai, «l'America [tornasse] a considerare come possibile e necessaria la difesa dell'Europa» («Studium»)
- «Humanitas»: approfondimento sul significato della vocazione europeista

Il Consiglio d'Europa

- Disegno politico di lungo periodo
- Opportunità di una riflessione più complessiva sul progetto europeista

«La definitiva partecipazione dell'Italia alla formazione del Consiglio dell'Europa è, a nostro avviso, un elemento fondamentale per un giudizio sulla nostra politica estera. Se l'adesione al Patto atlantico ha coinciso con una esigenza imprescindibile, quella cioè di risolvere nei limiti del possibile il problema della sicurezza, lo sforzo metodico diretto alla ricostruzione organica dell'Europa oltre ad irrobustire essenzialmente le guarentigie della pace da un carattere particolare al nostro inserimento nella vita internazionale. Ed il carattere è questa volontà determinata di organizzare e di ricostruire efficienza e splendore ad un focolare di civiltà che per secoli e secoli ha dato luce al mondo [...]. **Non illudiamoci però che il Consiglio dell'Europa rappresenti fin d'ora una forza del tutto omogenea e vigorosamente operante.** Siamo appena agli inizi. Si può dire che più che organizzare una forza abbiamo organizzato una tendenza. Più il concetto di federazione europea penetrerà più dando la coscienza dei vari paesi che compongono il Consiglio europeo e se l'azione che ne dovrebbe conseguire sarà perseverante, è da credere che a poco a poco verrà superato quel di orgoglio e di sospetto nazionalistico che ancora divide e verrà raggiunta una coordinazione organica tale da rappresentare una forza potente per l'equilibrio del mondo»
(«Il Popolo», 8 maggio 1949)

«La Civiltà Cattolica»

I giudizi del padre Messineo dopo l'approvazione dello Statuto del nuovo organismo: «L'Assemblea consultiva – leggiamo nel fascicolo di maggio –, con attribuzioni molto limitate, discuterà i problemi che le verranno sottoposti dal Comitato. Essa non ha competenze in questioni attinenti alla difesa nazionale, o all'economia, le quali vengono trattate da altri organismi già esistenti (l'Unione Occidentale per le questioni militari, l'OECE per le questioni economiche). Inoltre l'Assemblea può soltanto formulare delle raccomandazioni, le quali, per essere valide, devono essere prese alla maggioranza di due terzi» (*Cronaca contemporanea. Estero*, CC, 1949, 2, pp. 478)

Similari le previsioni formulate in vista della prima sessione: «Le attribuzioni del Comitato dei Ministri e dell'Assemblea sono così limitate – leggiamo – che non v'è certamente da attendersi risultati immediati dalla loro azione. Per superare quindi lo scetticismo dei più non resta che attendere i primi frutti». (*Cronaca contemporanea. Estero*, CC, 1949, 3, pp. 442).

G.L. Bernucci, *Rassegna di politica. Iniziative russe e politica statunitense*, in «Humanitas», 1949, 2, pp. 184-187

Ma se questa è l'importanza dell'invito all'Italia, l'invito ha nello stesso tempo un valore che supera gli interessi nazionali della nazione italiana. Riflessione non difficile al pensiero che non si aggiunge un quadro allo scacchiere senza mutare tutta la scacchiera; paragone il quale si presta ad illustrare quanto è avvenuto chiamando il governo di Roma a far parte del nuovo organismo: la sua partecipazione acquista un significato internazionale poiché in ultima analisi con essa è l'Europa che vi si definisce. Nell'invito all'Italia, cioè, si completa e si esprime il senso della decisione di Londra: non è il patto di Bruxelles che si estende a nuovi paesi, ma forse si potrà dire, al contrario, quando le linee del nuovo costrutto saranno meglio precisate che **è il Consiglio dell'Europa che ha assorbito gli organismi stabiliti nel patto di Bruxelles e ha risolto nell'unione europea l'Unione occidentale.**

Sguardi sul mondo. Il Consiglio europeo, «Studium», 1949, 7-8, p. 365.

Pur non esitando a riconoscere i limiti del nuovo organismo e del suo Statuto rispetto a «ciò che, sul piano di un federalismo largamente accettato, si era auspicato subito all'indomani della seconda guerra mondiale e la modesta portata pratica del Consiglio e della relativa Assemblea consultiva così come sono stati costituito», «Studium» aveva scelto di leggere nella sua stessa convocazione «un fatto storico che [segnava], se non il superamento definitivo, certo un primo passo decisivo sulla via del superamento delle angustie nazionalistiche [...]». La rivista era parsa molto netta su questo punto: «**Quello che conta è che il Consiglio esista**: che ci sia cioè un punto di incontro per tutti i popoli che, essendo europei, non rinnegano tale loro qualità, ma vogliono anzi farne ragione della loro vita e delle loro prospettive per il futuro; che ci sia una tribuna dove le aspirazioni più profonde dei popoli possano legittimamente e autorevolmente affermarsi»



Co-funded by the
European Union

Modulo Jean Monnet EDCSEU

Il Partito radicale (1962-1988)

Lucia Bonfreschi

*(Dipartimento di Studi Umanistici
Università Roma Tre)*

30 marzo 2023

La nascita del «secondo» Partito radicale

- Il Partito radicale era nato nel 1955 in nome dell'alternativa laica al centrismo e alla DC.
- Inizio degli anni Sessanta il “primo” PR entrò in crisi sulla questione del centro-sinistra → **Sinistra radicale**
- Alla fine del 1962 segreteria provvisoria → periodo di transizione
- 1967: III congresso → statuto
- 1965-1974: battaglia per il divorzio (Lega italiana per il divorzio), poi contro l'abolizione della legge sul divorzio; antimilitarismo; concreto funzionamento della giustizia e degli apparati di pubblica sicurezza



Gli anni Settanta

- Dal novembre 1972 scelta di utilizzare lo strumento referendario
- Nuovi ambiti in cui smantellare il «regime»
 - Aborto
 - Finanziamento pubblico dei partiti politici
- 1974: anno del referendum sul divorzio
- 1976: i Radicali entrano in Parlamento
- Giugno 1978: due referendum (legge Reale; finanziamento pubblico)
- 1979: 18 seggi alla Camera e 2 al Senato



Gli anni Ottanta

- Trasformazione del PR
- Fine degli anni Settanta: nuovi temi: antinuclearismo, poi ecologia; fame nel mondo
- Impossibilità di portare avanti la strategia di alternativa di sinistra
- 1984: candidatura di Enzo Tortora → «giustizia giusta»
- 1988: inizio della trasformazione in un «partito transnazionale transpartito»



Cultura e proposta politica

- No visione ideologica, ma singole tematiche
- Liberalismo di sinistra → difesa dei diritti civili
- + innesti di antiautoritarismo: dall'antitotalitarismo dei "primi" Radicali all'antiautoritarismo delle nuove sinistre.
 - Denuncia della "violenza delle istituzioni" → società civile vs politica
 - "antifascismo", ossia: antimilitarismo e anticlericalismo
- Anticlericalismo
 - «regime» clericale
 - Divorzio + Campagna contro il Concordato
 - Connessione strettissima con la strategia politica del PR di opposizione alla DC

- Antimilitarismo
 - Disarmo atomico e convenzionale
 - Obiezione di coscienza
- Antielitismo
- Concezione della politica come impegno personale
- + nuovi metodi di intervento sulla scena politica e nuove forme di comunicazione politica:
 - disobbedienza civile + nonviolenza
- Trasformazione del rapporto politica/cittadini
- Rottura con l'idea del «partito-chiesa» → partito laico

Partito radicale come partito diverso

Partito aperto alla «società», ai nuovi movimenti
→ progetto per l'aggregazione dell'intera
sinistra

Garantire la più ampia democrazia diretta e la
più ampia autonomia dei militanti

Struttura labile negli anni Sessanta, poi
formalizzata dal 1967

Discrepanza tra il dato formale e l'organizzazione
effettiva → Presenza di un **leader carismatico**

La concezione dell'Europa: gli anni Sessanta

- Anni Sessanta: avanzare dell'autoritarismo
- Mozione al Consiglio nazionale del novembre 1960 : potenziamento progressivo dell'ONU e sulla costituzione di una federazione europea
- Scenario della guerra fredda era ritenuto superato o in via di superamento.
- Anni sessanta: “nuovo” PR sviluppò soprattutto l'indicazione del disarmo e molto meno quella europeista
- → scarso sviluppo del tema federale dal 1962 in poi

Il 1979

- 1979 come anno cruciale per la vita del PR
- Elezioni europee: tentativo di [aggregare forze ambientaliste](#)
 - 10 giugno: 3,7% di voti; 3 parlamentari europei Marco Pannella, Emma Bonino e Leonardo Sciascia, (sostituito poco dopo da Maria Antonietta Macciocchi, che aderirà poi al gruppo socialista)
- Al PE i Radicali progettavano di dare voce al «vasto movimento alternativo, radicale, federalista, ecologista, pacifista, nonviolento, internazionalista e regionalista»
- i radicali sono membri del Gruppo di coordinamento tecnico e di difesa dei gruppi dei deputati → 11 deputati di orientamento politico e ideologico diverso
- → marzo 1979 lancio di una nuova battaglia: battaglia contro lo sterminio per fame



Foto di gruppo durante la conferenza stampa congiunta del 3 aprile 1979 a Bruxelles sulla partecipazione delle liste e dei partiti verdi europei alle prime elezioni dirette del Parlamento europeo del 10 giugno 1979 (Archivio Memoria Verde della Fondazione Heinrich Böll).

Davanti: Roland Vogt (SPV-Green); fila centrale a sinistra: l'artista Joseph Beuys, Manfred Siebker (SPV-Green), Solange Fernex (capogruppo della lista verde francese "Europe Ecologie"), Baldur Springmann e Gerda Degen (SPV-Green), Marco Pannella (Partito Radicale, Italia); fila posteriore a sinistra. Marc Dubrulle (leader della lista elettorale europea ecologista fiamminga) e Merete Mattern (SPV-Green); Luc Versteylen (Lista fiamminga); Petra Kelly, Wilhelm Knabe, Milan Horacek (SPV-Green), Jonathan Tyler (leader del Partito ecologista, Regno Unito); Maurits Henkemann e Ad Melkerts (Politieke Partij Radikalen, PPR, Paesi Bassi).

Contro «lo sterminio per fame», 1979-83

- Obiettivo: convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, per obbligare i paesi industrializzati al rispetto della risoluzione 2626 (0,7% del proprio PNL come aiuto pubblico allo sviluppo); stanziamento immediato dello 0,7% del PNL, cui si sarebbe dovuto aggiungere un altro 0,7% come contributo straordinario
- **Azione a livello nazionale**
- **Azione a livello mondiale ed europeo**
 - Giugno 1981 Manifesto-appello contro lo sterminio per fame e per lo sviluppo, firmato nei mesi successivi da decine di premi Nobel, autorità religiose, capi di Stato, politici, uomini di cultura e scienza
 - il 30 settembre 1981, il PE approvava a maggioranza assoluta una **risoluzione sulla fame presentata da Pannella**
 - ma 8 marzo 1982 il commissario CEE per lo sviluppo, E. Pisani, respinse la risoluzione
 - L'ultimo dibattito parlamentare sulla lotta contro la fame (giugno 1982): il confronto al PE durante il dibattito sulla lotta alla fame è dei più accesi

1984

- mentre nel 1980 i Radicali erano entrati nel Coordinamento dei partiti verdi e radicali in Europa, nel 1983 fu fondato un nuovo coordinamento senza di loro (il Coordinamento dei Verdi europei).
- Campagna per le elezioni del 1984, 3 temi:
 - la richiesta che la legislatura europea diventasse la legislatura della Costituente Europa,
 - la denuncia della degenerazione partitocratica dell'Italia;
 - la questione della carcerazione preventiva e delle leggi speciali
- 1984: I radicali si ritrovarono in realtà esclusi dal gruppo Arcobaleno costituitosi al PE → isolamento dei Radicali

La battaglia per il progetto Spinelli

- Gennaio 1982 Pannella entra nella nuova commissione Affari istituzionali → «progetto Spinelli» (approvato dal PE nel febbraio del 1984)
- Bonino e Pannella si impegnarono nella promozione di questo progetto: l'Europa occidentale in gravissimo ritardo e con cultura di subalternità rispetto al “potere industriale-militare” che governava il mondo.
- contava anche il metodo di approvazione: già approvato dal PE, non doveva essere sottoposto al giudizio dei governi nazionali ma onorato da questi.
- Ma delusione dal vertice di Milano della fine di giugno 1985

Altre iniziative di fine anni Ottanta

- febbraio 1986 Pannella propose un referendum consultivo:
 - chiedeva l'assenso ad affidare al PE formali funzioni costituenti in coincidenza con le elezioni europee del 1989.
- candidatura di Pannella a presidente del Parlamento di Strasburgo
 - Pannella ambiva a presentarsi come leader dalla statura europea, impegnato a raccogliere l'eredità di Spinelli
- battaglia per l'obiezione di coscienza → arrivare a una direttiva comunitaria per l'avvicinamento, al massimo livello, delle legislazioni nazionali sull'obiezione di coscienza
- 1987-89: progetto di costituire gli Stati Uniti della democrazia politica, in Europa, nell'area mediorientale e in quella africana

Anni Novanta

- Dal 1989 Radicali non più presenti alle elezioni con un Partito radicale → frazionamento in diverse liste
 - Elezioni europee del 1989 Pannella è eletto nella lista PLI - PRI – Federalisti; la lista Antiproibizionista raccoglie l'1,2% con 427mila voti, eleggendo Taradash. Altri 2 radicali eletti nelle liste Verdi Arcobaleno.
 - Lista Pannella Riformatori nel 1994: ottiene il 2,1% con 700mila voti ed elegge 2 eurodeputati, Gianfranco Dell'Alba e Marco Pannella → Membri del Gruppo ARE (Alleanza radicale europea)
 - 1999: la Lista Bonino ottiene l'8,5% con 2,6milioni di voti: 7 eurodeputati. Membri del Gruppo tecnico dei deputati indipendenti - Gruppo misto
- All'inizio del 1995 Bonino fu nominata **Commissario europeo** per gli aiuti umanitari e per la tutela dei consumatori (indicata dal governo Berlusconi)

Temi degli anni Novanta

- Europa come terra del diritto e dei diritti
- Allargamento dell'Europa
- Stati Uniti d'Europa: nel marzo 1999 si tiene l'Assemblea Nazionale per la Rivoluzione Liberale e gli Stati Uniti d'Europa, che poi lancia la campagna «Emma for President».



Co-funded by the
European Union

Clarís Barracano

**Analisi della struttura del Parlamento europeo
e del suo sistema europartitico**

Claris Barracano

Analisi della struttura del Parlamento europeo e del suo sistema europartitico

ABSTRACT

La storia del Parlamento europeo e del sistema partitico nato e sviluppatosi al suo interno, è una storia radicata e intrinseca a tutto il processo che ha riguardato l'integrazione Europea. Il 1951 e la nascita del primo sistema comunitario, la Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), danno vita a due istituzioni che affronteranno parallelamente un processo di crescita e cambiamento, adattandosi ad un contesto politico e storico in continua evoluzione, partendo dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri, cambiando la propria struttura, che accoglierà nel corso del tempo nuovi membri e nuovi ruoli da ricoprire. Nel 1951 nasce la CECA e al suo fianco nasce una prima bozza di quello che sarebbe diventato poi un vero e proprio organo legislativo, l'Assemblea consultiva dei paesi membri della CECA. L'Assemblea acquisirà nel corso degli anni e con vari trattati istitutivi, una forma nuova, una nuova composizione e vedrà al suo interno la nascita di un sistema partitico formato da varie componenti, quella nazionale rappresentata dai partiti nazionali, quella europarlamentare rappresentata dai gruppi politici europei e infine la componente europea rappresentata dai partiti politici europei. Il seguente elaborato si pone l'obiettivo di partire dal processo di integrazione europea per poi analizzare la storia la nascita e la struttura interna del Parlamento europeo e dei suoi attori principali con un approfondimento sulla nascita, funzione e struttura dei gruppi politici a livello europeo.

Parole chiave: Parlamento europeo - Unione Europea – partiti europei – gruppi politici al Parlamento europeo

The history of the European Parliament and of the party system born and developed within it, is a rooted and intrinsic history to the whole process that has concerned European integration. 1951 and the birth of the first Community system, the European Coal and Steel Community (ECSC), give rise to two institutions which will face a process of growth and change at the same time, adapting to a political and historical context in continuous evolution, starting from the Second World War, for 71 years to the present day, changing its structure, which will welcome over time new members and new roles to be held. In 1951, the European Coal and Steel Community was established and a first draft of what would later become a real legislative body, the Consultative Assembly of the ECSC member countries, was created alongside it. The Assembly will acquire over the years and with various founding treaties, a new form, a new composition and will see within it the birth of a party system formed by various components, the national one represented by the national parties, the European Parliament represented by the European political groups and finally the European component represented by the European political parties. The following paper aims to start from the process of European integration and then analyze the history of the birth and the internal structure of the European Parliament and its main actors with a deepening on the birth, function and structure of political groups at European level.

Keywords: European Parliament – European Union – Europarties – Political groups in the Ep

1. Brevi cenni sul processo di integrazione europea.

L'Unione europea, nella sua struttura e funzione attuale figura come il risultato di un processo di integrazione iniziato nel secondo dopoguerra e culminato nel 1992 con il Trattato di Maastricht, primo pilastro dell'attuale edificazione dell'Unione Europea.

Il progetto comunitario si sviluppò nel secondo dopoguerra, in un'Europa devastata dai due conflitti mondiali, un'Europa di grandi potenze che hanno segnato la storia dell'Europa e anche del mondo attraverso le opere di colonizzazione a partire dal XIX secolo: Francia, Regno Unito, Germania, Italia, vivevano negli anni 50 del XX secolo una realtà postbellica drammatica, dove a subire ingenti danni erano tutti i settori economico, industriale, militare e soprattutto a subire le conseguenze di questo periodo di declino erano le popolazioni ridotte allo stremo dalle conseguenze del conflitto mondiale. Nasce in Europa l'esigenza di instaurare la pace e di iniziare a ricostruire l'economia attraverso un progetto di unificazione dei paesi europei. Il principio cardine di questa integrazione sarà quello funzionalista ispirato da Jean Monnet al ministro degli affari esteri Robert Schuman e che prevedeva un'integrazione settoriale che avrebbe visto l'Europa unificarsi "pezzo per pezzo", settore per settore. Il progetto partì nel 1950 con la Dichiarazione Schuman, che propose di creare una comunità politica ed economica con lo scopo di mettere in comune i 2 settori chiave della produzione ovvero carbone e acciaio. Sei paesi (Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Belgio e Paesi Bassi), con il Trattato di Parigi firmato nel 1951 ed entrato in vigore l'anno successivo, istituirono la Ceca, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Accanto a questo progetto nacque la necessità di creare una struttura difensiva oltre che ad una economica e nello stesso anno il primo ministro francese René Pleven elaborò il progetto per la creazione di una Comunità europea di difesa (Ced). Questo piano prevedeva l'istituzione di un ministro europeo di difesa e delle forze armate europee comuni. Nonostante nel 1952 venisse firmato il trattato istitutivo della Ced questo progetto fallì a causa del mutato contesto internazionale (fine della guerra di Corea nel 1953 che aveva visto per la prima volta lo scontro tra un paese comunista e uno sostenuto dagli Stati Uniti e accelerato i lavori per lo sviluppo di una difesa europea) e dell'opposizione della Francia, impegnata nella Guerra d'Indocina e profondamente divisa e condizionata da forze antieuropeiste (gollisti e comunisti). Nel 1954 le potenze della CECA non riuscirono quindi a dar vita alla Ced e alla creazione di una comunità sovranazionale, intenzione sottesa della Ced con la previsione della Comunità politica europea (Cpe) prevista all'articolo 38 e proposta dal presidente del consiglio italiano Alcide De Gasperi. Il progetto

di integrazione settoriale riprese nel 1957, quando Jean Monnet, politico e imprenditore francese tra i padri fondatori dell'UE elaborò il progetto di una comunità settoriale per lo sfruttamento dell'energia nucleare per scopi pacifici, mentre le nazioni del Benelux si fecero promotori di un progetto che prevedeva la creazione di un mercato comune per i prodotti industriali per favorire la circolazione di lavoratori e merci entro i confini europei. Nel 1957 con i Trattati di Roma vennero istituite la Comunità economica europea (Cee) e la Comunità europea per l'energia atomica (Ceea o Euratom). Con la creazione della Cee iniziò per l'Europa un processo di crescita e trasformazione sociale che perdurerà fino agli anni 70. Dal 1957, anno in cui vengono ratificati i trattati di Roma al 1969 anno in cui il Presidente della Repubblica francese Charles De Gaulle lascerà la politica francese il progetto di costruzione europea subisce una battuta d'arresto provocata da alcuni fattori: il fallimento del piano Fouchet e la crisi della sedia vuota che mostra come nel 1965 l'integrazione sovranazionale fosse ancora un grosso limite per i paesi membri. Soltanto nel 1969, con le dimissioni di De Gaulle e l'avvento alla guida della Francia di Georges Pompidou si assistette alla fine del veto all'ingresso nella Comunità europea del Regno Unito e all'inizio di una nuova fase per l'integrazione europea, in questi anni l'Europa comunitaria dei sei paesi membri pone dei nuovi obiettivi, tra i quali l'allargamento che porterà nel 1972 l'ingresso della Gran Bretagna e nel 1973 di Danimarca e Irlanda. Si assiste ad un'evoluzione negli anni Settanta da un'Europa ristretta a 6 membri ad un'Europa allargata caratterizzata da valori socialdemocratici che inizia a costruire pian piano la sua identità. Tra gli obiettivi anche la creazione di un'unione monetaria elaborata nel Piano Werner nel 1972, questo progetto di unione economica e monetaria purtroppo fallisce a causa della situazione economica Europea che subisce gli effetti del primo shock petrolifero del 1973. Il 1974 vide anche l'istituzione del Consiglio Europeo, una riunione periodica dei Capi di Stato e di governo della CEE con l'obiettivo di formulare una Cooperazione politica europea (CPE), una prima forma collaborazione politica estera europea che portò ad alcune dichiarazioni comuni e al coordinamento su questioni di politica internazionale. Nel 1978 viene creato il sistema monetario europeo con l'obiettivo di combattere l'inflazione e stabilizzare le monete europee e soprattutto con il proposito di creare una possibile valuta comune europea. Tra la fine degli anni 70' e l'inizio degli anni 80' l'Europa costruisce la sua identità puntando sul processo di integrazione per trovare una posizione nella dimensione globale bipolare che contrappone la cortina di ferro USA-URSS. Nel corso di questi anni assistiamo ad una serie di eventi significativi: nel 1979 verranno indette le prime elezioni del Parlamento europeo, con la partecipazione del 63% della popolazione europea e che vide

progressivamente accrescersi i poteri decisionali, inizialmente molto limitati; nel 1986 con una riforma dei trattati di Roma venne siglato l'Atto unico europeo (Aue), prima riforma dei Trattati che ampliò le competenze della Cee e i poteri della Commissione europea. L'Europa comunitaria allargò il suo raggio d'azione toccando settori delicati come l'istruzione, attraverso ad esempio la creazione del Progetto Erasmus di scambi per studenti universitari creato nel 1987 volto a incentivare le basi di un "sentire europeo". Gli anni che precedettero il Trattato di Maastricht videro una Comunità europea che aveva completato l'unione doganale e l'integrazione dei mercati e procedeva ormai verso due obiettivi principali: l'integrazione monetaria e l'integrazione politica. Punti fondamentali furono: L'ampliamento dei poteri del parlamento europeo, l'istituzione della cittadinanza europea, la creazione di un'area di sicurezza e giustizia comune introdotta poi con gli accordi di Schengen nel 1995, e l'attuazione del principio di sussidiarietà. Partendo da questi presupposti il Trattato di Maastricht venne siglato il 7 febbraio 1992 istituendo l'Unione europea (Ue) comprendente le Comunità già esistente e due nuove politiche di cooperazione: la Politica estera e la sicurezza comune (Pesc) e la Cooperazione in materia di giustizia e affari interni (Cgai). Obiettivo da raggiungere è l'Unione monetaria ponendo con l'introduzione della moneta unica entro il 1999. Vengono anche stabiliti nel 1993 i criteri economici e democratici, denominati Criteri di Copenaghen, considerati parametri per l'ingresso di altri stati all'interno dell'Ue. Durante gli anni Novanta del XX secolo l'Ue, dopo gli allargamenti già avvenuti nel 1973 (Regno Unito, Danimarca e Irlanda) a seguito del venir meno del veto francese all'ingresso del Regno Unito, nel 1981 (Grecia) e nel 1986 (Spagna e Portogallo – resi possibili dalla trasformazione di questi paesi da regimi autoritari a sistemi democratici, l'Ue si allargò ulteriormente dopo la caduta del muro di Berlino sia con l'unificazione della Germania (1990), sia con l'adesione di paesi neutrali rispetto ai due blocchi (Austria, Finlandia, Svezia) nel 1995, mentre la maggior parte degli ex stati cuscinetto dell'Urss iniziarono un processo di democratizzazione che li preparò all'ingresso nella Ue. Gli anni 2000 videro il processo di integrazione in una delle sue fasi più produttive: vennero annessi 10 paesi alla Ue (Lituania, Estonia, Lettonia, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Cipro e Malta) che entrarono nel 2004, mentre nel 2007 invece ci fu l'ingresso di Bulgaria e Romania e, infine, nel 2013 vi sarà l'ultimo ingresso, quello della Croazia, che portò il numero dei paesi membri dell'Ue a 28. A partire dal 2002 entrò in circolazione la nuova moneta europea, l'euro: entrarono in circolazione 80 miliardi tra monete e banconote. Nel 2000 vi fu anche la proclamazione della Carta di Nizza, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che, oltre a prevedere l'inviolabilità della dignità umana,

della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà, sancì anche il diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e delle proprie comunicazioni. Dopo la convocazione di una Convenzione europea per formulare un progetto di Trattato costituzionale (2002-2003), a seguito delle insoddisfacenti riforme dei trattati avvenute con il Trattato di Amsterdam (firmato nel 1995 e in vigore dal 1997) e Nizza (firmato nel 2001 e in vigore dal 2003), nel 2004 venne tentata la creazione di un Ue più sovranazionale, embrione di uno stato federale dotato di entità politica e di un ruolo nello scenario internazionale. Questa proposta di Trattato che adotta una Costituzione dell'Europa venne bocciata dai referendum francesi e olandesi nel 2005. Ancora una volta gli Stati non erano pronti a diventare europei e abbandonare i richiami nazionalisti cedendo ulteriori quote di sovranità. Recuperando buona parte delle riforme inserite nel Trattato costituzionale, nel 2007 i paesi membri firmarono il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel dicembre 2009 e che definisce l'attuale assetto istituzionale dell'Ue. Esso è composto dal Trattato dell'Unione europea (TUE) e dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) con il quale l'Ue definisce la sua personalità giuridica, chiarisce il suo ruolo e la sua struttura. Il Trattato di Lisbona regola e chiarisce per la prima volta le competenze dell'Unione, suddividendole in tre categorie distinte: la competenza esclusiva, in base a cui solo l'Unione può emanare leggi dell'Ue, mentre gli Stati membri si limitano alla messa in atto; la competenza concorrente, in base a cui gli Stati membri possono legiferare e adottare atti giuridicamente vincolanti nella misura in cui l'Unione non ha esercitato la propria competenza; e la competenza di sostegno, in base a cui l'Ue adotta misure volte a sostenere o a integrare le politiche degli Stati membri. Attualmente, le competenze dell'Unione possono ritornare agli Stati membri nel corso di una revisione del trattato.

Il Trattato di Lisbona conferisce all'UE una personalità giuridica propria. L'UE può pertanto firmare trattati internazionali relativi ai suoi settori di competenza e aderire a organizzazioni internazionali. Gli Stati membri possono firmare accordi internazionali solo se conformi al diritto dell'Ue. Il Trattato prevede, per la prima volta, una procedura formale per gli Stati membri che decidano, conformemente alle loro norme costituzionali, di recedere dall'Unione europea, vale a dire l'articolo 50 del TUE. Il Trattato di Lisbona completa l'integrazione dei restanti aspetti del terzo pilastro relativi allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, vale a dire la cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale, nel primo pilastro. La precedente struttura intergovernativa ha cessato di esistere, giacché gli atti adottati in quest'ambito sono ora soggetti alla procedura legislativa ordinaria (maggioranza qualificata e

decisione), con l'impiego degli strumenti giuridici del metodo «comunitario» (regolamenti, direttive e decisioni), a meno che si disponga diversamente.

Con il Trattato di Lisbona l'Ue è rimasta un'unione ibrida con elementi federali, comunitari e di semplice cooperazione intergovernativa, rappresentando un'unione economica e politica prima ed unica nel suo genere, risultato di un'integrazione settoriale che ha allargato progressivamente il suo raggio d'azione creando una comunità sovranazionale settoriale con istituzioni e organi di competenza specifica, esperimento che, nonostante le innumerevoli debolezze rappresenta la dimostrazione di come volontà politica, diplomazia e cooperazione possano creare e permettere il mantenimento della pace, raggruppando 27 stati membri (dopo la secessione avvenuta nel febbraio 2020 del Regno Unito a seguito del referendum del 2016 nel quale è prevalso un voto popolare contrario alla permanenza nel paese nell'Ue) e una popolazione di più di 500 milioni di abitanti distribuiti tra i vari stati dell'Unione.

L'Ue è un'unione politica sovranazionale fondata sulla democrazia rappresentativa. I cittadini europei sono invitati a contribuire alla vita democratica dell'Unione esprimendo le proprie opinioni sulle politiche dell'UE durante la loro elaborazione o suggerendo miglioramenti della normativa e delle politiche esistenti; inoltre, l'Iniziativa dei cittadini europei (Ice), prevista dal Trattato di Lisbona e attivata dal 2012, consente ai cittadini europei, previa raccolta di firme di almeno un milione di essi, di proporre modifiche legislative relative alle politiche dell'Ue che incidono sulla loro vita. I cittadini possono infine presentare denunce e richieste di informazioni sull'applicazione del diritto dell'Ue e soprattutto sono rappresentati direttamente a livello dell'Ue nel Parlamento europeo e gli Stati membri sono rappresentati nel Consiglio europeo e del Consiglio dell'UE.

Dopo questi brevi cenni il seguente paragrafo approfondirà le caratteristiche del Parlamento europeo, analizzando in particolare il ruolo e la funzione degli attori che vi interagiscono come partiti nazionali, europei e gruppi politici.

2. Il Parlamento europeo

Il Parlamento europeo (Pe) così come si presenta oggi è il risultato dei trattati istitutivi dell'Ue.

Il Parlamento, come le altre istituzioni europee, era molto diverso dalla sua forma attuale quando si riunì per la prima volta il 10 settembre 1952. Una delle più antiche istituzioni comuni, era denominata Assemblea comune della Ceca e costituiva un'assemblea consultiva di 78 parlamentari nominati all'interno dei parlamenti nazionali dei sei Stati membri, priva di alcun potere decisionale. Il 19 marzo

1958, a seguito dei Trattati di Roma, nacque l'Assemblea parlamentare europea, sempre con sede a Strasburgo, ma allargata a 142 membri eletti con le stesse modalità della precedente Assemblea della Ceca, per nomina da parte dei governi nazionali, tra i parlamentari di ciascun paese. La sua natura rimase la stessa si allarga il suo diametro d'azione in parallelo alle due comunità siglate dai Trattati del 1957.

Ma è soltanto nel 1974, durante la Conferenza al vertice di Parigi, con l'istituzionalizzazione delle riunioni al vertice che era espressione della visione confederale, intergovernativa, della costruzione europea, che si giunse all'importante decisione assunta a Parigi, superando il veto che sempre la Francia gollista aveva opposto, quella dell'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Gli Stati membri decidono di trasformare il parlamento in un organo elettivo i cui deputati sono eletti direttamente dai cittadini. Le prime elezioni europee furono indette nel 1979 e si tennero tra il 7 e il 10 giugno. Furono le prime elezioni parlamentari dei nove stati membri della Comunità europea per eleggere i 410 membri del Pe e le prime elezioni mai avvenute dell'assemblea parlamentare sovranazionale. I seggi al Pe furono assegnati agli stati membri in base alla loro popolazione, ma i membri si divisero non in base all'appartenenza nazionale ma sulla base dell'affinità politica andando a costituire gruppi politici differenti. Le elezioni portarono come risultato il prevalere di un partito che fu vinto di un Gruppo socialista (113 seggi), davanti al Gruppo del Partito Popolare Europeo che ne ottenne 107. Non vi fu un sistema di voto unico per tutti gli stati membri ma ognuno di essi adottò un proprio metodo, stabilito con legge nazionale. Il Regno Unito utilizzò in Inghilterra, Galles e Scozia un sistema di voto uninominale a un turno (first-past-the-post), formato da 78 circoscrizioni, mentre in Irlanda del Nord vennero assegnati 3 seggi con sistema proporzionale. Il Belgio, l'Irlanda e l'Italia usarono un sistema proporzionale con suddivisione del territorio in circoscrizioni. La Danimarca, la Francia, la Germania Ovest, il Lussemburgo ed i Paesi Bassi utilizzarono un sistema proporzionale unico nazionale, anche se nel caso della Danimarca la Groenlandia ebbe una circoscrizione propria con l'assegnazione di un seggio e nel caso della Germania Ovest i tre seggi spettanti alla zona di Berlino Ovest non furono eletti direttamente ma vennero scelti dalla Camera dei rappresentanti di Berlino, dato lo status particolare della città. Furono stabiliti 410 seggi ripartiti nazionalmente su base numerica in base alla popolazione degli stati membri. Le elezioni si sarebbero ripetute sistematicamente ogni 5 anni. I membri dell'Europarlamento passeranno poi a 434 (1984), 518 (1989), 567 (1994), 626 (1995), 732 (2004), 782 (2007). Per il 2009 è stata applicata una riduzione del numero dei membri a 736, come previsto dal Trattato di Nizza.

Successivamente il numero è stato nuovamente innalzato all'inizio del 2012 a 754 e infine con l'uscita del Regno Unito dall'Ue del 31 gennaio 2020, il numero di deputati è sceso a 705.

Il Trattato di Lisbona ha conferito nuovi poteri legislativi al Pe e lo ha posto alla pari con il Consiglio dei ministri nel decidere i compiti dell'Ue (ad esclusione di alcune politiche importanti sulle quali non è coinvolto, in particolare la politica estera e di difesa e le decisioni fiscali, per le quali decide il Consiglio dell'Ue all'unanimità) e in che modo spendere i soldi. Esso ha anche cambiato il modo in cui il Pe lavora con le altre istituzioni e ha dato alle deputate e ai deputati al Pe maggiore influenza su chi guida l'Ue. Tutte queste riforme hanno fatto sì che, esprimendo il loro voto alle elezioni europee, le cittadine e i cittadini avranno più voce in capitolo sulla direzione da imprimere all'Ue.

Il Trattato di Lisbona ha potenziato la capacità dell'Ue e del suo Parlamento di agire e di ottenere risultati. Ha esteso i pieni poteri legislativi del Parlamento a oltre 40 nuovi settori, tra cui l'agricoltura, la sicurezza energetica, l'immigrazione, la giustizia e i fondi dell'Unione e, come si è già accennato, lo ha posto su un piano di parità con il Consiglio, che rappresenta i governi degli Stati membri. Il Pe ha anche ottenuto il potere di approvare l'intero bilancio dell'Ue insieme al Consiglio. Gli eurodeputati hanno ottenuto il diritto di bocciare gli accordi internazionali e non hanno esitato a farne uso per bloccare il controverso Accordo commerciale anticontraffazione (Acta), che molti temevano che avrebbe limitato le libertà individuali. Questo episodio ha dimostrato che, grazie al potenziamento dei poteri, le decisioni adottate dai deputati al PE hanno un impatto ancora più incisivo sulla vita quotidiana di chi vive nell'Ue. Il Trattato di Lisbona non solo ha conferito al Parlamento gli stessi poteri legislativi del Consiglio, ma gli ha dato maggiore influenza per determinare la direzione politica dell'Europa. In base alle modifiche del Trattato, è il Parlamento che elegge chi risiede a capo della Commissione, l'organo esecutivo dell'Ue, e tale decisione deve rispecchiare i risultati delle elezioni europee e, pertanto, le scelte espresse dal corpo elettorale. Infine, come unica istituzione dell'Ue direttamente eletta dalle cittadine e dai cittadini, il Parlamento ha il potere e la responsabilità di chiamare le istituzioni dell'Ue a rendere conto del loro operato.

Alla luce delle peculiarità del Pe possiamo definire il complesso intreccio di rapporti che vedono l'interdipendenza e l'interazione di vari attori a vari livelli: nazionale, europeo (gruppi politici al Pe) e dell'Ue (partiti politici europei). Questo ci porta a definire il sistema partitico europeo come un sistema multilivello, così come gli attori che lo caratterizzano, i quali creano attraverso le loro interazioni integrazione nazionale, europarlamentare ed europea.

Queste tre sfere seppur definite come attori separati vivono una forte interconnessione tra loro, in quanto il sistema per sua natura li porta ad affiancarsi in base ai valori, agli orientamenti, ai progetti politici e soprattutto in base alla loro visione sull'Unione Europea.

I principali attori che agiscono all'interno del sistema euro-partitico europeo: i partiti politici nazionali, i partiti politici a livello europeo e i gruppi politici al Pe.

I partiti nazionali costituiscono strutture dotate di organizzazioni sul territorio, di coordinamenti nazionali e di rappresentanza alle assemblee elettive locali, regionali e statali e hanno anche capacità di agire a livello sovranazionale attraverso i loro eventuali rappresentanti al Parlamento europeo e nella Commissione europea, formati da individui con medesime identità, linee di indirizzo e finalità politiche o di interesse pubblico relative a questioni di gestione dello stato e che operano per l'interesse comune. Nella cornice europea i partiti nazionali entrano a far parte di grandi famiglie politiche europee, i gruppi politici. I partiti nazionali entrano in scena nel 1979 con la prima elezione diretta del Pe. In questa occasione i partiti nazionali comprendono l'importanza del confronto sulle proprie visioni e progetti sull'integrazione europea. In questo contesto nacquero le prime federazioni europee dei partiti nazionali. Ogni partito nazionale tende a unirsi ad un gruppo politico al Pe europeo con il quale ha maggiore affinità, anche se diversi partiti non fanno parte di alcun gruppo politico e i loro eletti confluiscono nei Non iscritti. All'interno dello stesso gruppo politico convive una varietà di partiti nazionali, che portano il gruppo politico a mirare ad un alto livello di coesione interna, indicatore primario nell'analisi di un gruppo parlamentare, in quanto il livello di accordo risulta un nodo cruciale per stilare un progetto univoco e che crei consenso tra tutti gli attori del gruppo politico. I partiti politici a livello europeo costituitisi progressivamente dopo una lenta evoluzione a partire da coordinamenti e federazioni di partiti dei paesi membri sono stati per la prima volta menzionati nel Trattato di Maastricht (1992) e successivamente il loro ruolo è stato riconosciuto. Sono composti dall'insieme dei partiti dell'Unione Europea, e ricevono da quest'ultima sovvenzioni per le proprie attività. Un partito politico a livello europeo è secondo gli artt. 2 e 3 del vigente regolamento 1141/2014 relativo allo statuto e al finanziamento dei partiti politici a livello europeo o un partito politico ovvero un'associazione di cittadini che persegue obiettivi politici ed è riconosciuta in conformità dell'ordinamento giuridico di almeno uno Stato membro oppure un'alleanza fra almeno due partiti politici che presuppone una cooperazione strutturata tra di essi e richiede alcune condizioni fondamentali: godere della personalità giuridica nello Stato membro in cui ha sede; possedere la rappresentanza in almeno un quarto degli Stati membri, da membri del Parlamento europeo o nei

parlamenti nazionali o regionali o nelle assemblee regionali, oppure aver ricevuto, in almeno un quarto degli Stati membri, almeno il tre per cento dei voti espressi in ognuno di tali Stati membri in occasione delle ultime elezioni del Parlamento europeo; rispettare in particolare nel suo programma e nella sua azione, i principi sui quali è fondata l'Ue, vale a dire i principi di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello stato di diritto ed infine partecipare alle elezioni al Pe europeo o averne espresso l'intenzione.

Le origini di ciò che oggi chiamiamo partiti politici a livello europeo, o europartiti, sono da collocare negli anni Settanta. È proprio nel 1979 che insieme alle prime elezioni del parlamento europeo, nascono le prime formazioni partitiche europee, le prime tre federazioni partitiche che rappresentavano l'inizio di una nuova era di democrazia partitica genuina a livello europeo, in cui i partiti politici avrebbero rappresentato i consociati Stati membri. Le formazioni partitiche transnazionali svolsero a partire dalle prime elezioni del 1979 un intenso lavoro programmatico, che prosegue tutt'oggi, ogni qualvolta i partiti europei si trovano a doversi confrontare per le elezioni quinquennali.

I partiti politici europei vennero riconosciuti giuridicamente nel 1992, con il Trattato di Maastricht che descrive nell'articolo 138.A il ruolo e la funzione dei partiti politici europei:

«I partiti politici a livello europeo sono un importante fattore per l'integrazione in seno all'Unione. Essi contribuiscono a formare una coscienza europea e ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione»¹.

I gruppi politici a livello europeo sono formati da europarlamentari eletti nei singoli paesi dell'Ue che si uniscono condividendo orientamento politico, valori, interessi e obiettivi all'interno del Pe. Il seguente paragrafo esaminerà, la nascita, la storia, l'evoluzione e il ruolo attuale dei gruppi politici a livello europeo facendo descrivendo infine i vari gruppi attualmente presenti all'interno del parlamento europeo.

3. Gruppi politici al Parlamento Europeo.

Il regolamento interno della prima Assemblea parlamentare della Ceca non prevedeva la creazione di gruppi politici. Esso stabiliva che l'Assemblea dovesse garantire un'equa rappresentanza degli Stati

¹ Trattato di Maastricht, TUE, 7 febbraio 1993 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:11992M/TXT>

membri e delle tendenze politiche nella composizione della stessa. Soltanto nel giugno 1953 fu inserita nel regolamento interno la procedura per costituzione dei gruppi politici prevedendo la redazione di una dichiarazione contenente il nome del gruppo, l'elenco dei membri e le informazioni sulla struttura interna del gruppo e stabilendo in 9 deputati il numero minimo necessario per la costituzione di un gruppo politico.

Nel 1958, con l'entrata in vigore dei Trattati di Roma, il numero minimo per costituire un gruppo politico fu elevato a 17 eletti. Fino al 1962 vi furono soltanto tre gruppi politici nell'Assemblea parlamentare:

- il Gruppo Democratico Cristiano;
- il Gruppo dei Socialisti;
- il Gruppo dei Liberali e Apparentati.

Dal 1962 al 1973 il numero di gruppi aumentò con l'avvento di altri tre gruppi:

- il Gruppo dell'Unione Democratica Europea, formato dai Gollisti usciti dal Gruppo Liberale nel 1965 e che, dopo l'allargamento della Comunità nel 1973, vide l'ingresso dei repubblicani irlandesi, e la ridenominazione del gruppo in Gruppo dei Democratici Europei di Progresso;
- il Gruppo Comunista e Apparentati, formato dai comunisti italiani e francesi.
- il Gruppo Conservatore Europeo, nato con l'adesione del Regno Unito e della Danimarca.

Dal 1979, dopo le prime elezioni europee, il Pe è composto da parlamentari eletti direttamente dai corpi elettorali nazionali. Il Pe si configura come l'unica istituzione comunitaria direttamente eletta dai cittadini europei e contribuisce nel garantire la legittimità democratica e del diritto europeo, motivo per cui è composto da rappresentanti dei cittadini dell'Unione europea i quali una volta eletti a suffragio universale diventano a tutti gli effetti europarlamentari con un mandato della durata di 5 anni. I gruppi politici a livello europeo sono quindi gruppi composti da europarlamentari i quali necessitano di requisiti per potersi candidare come deputati del PE, come la cittadinanza di un paese membro e i requisiti derivanti dalle legislazioni nazionali. Il Pe è attualmente composto da 705 deputati che rappresentano 450 milioni di persone. Le elezioni avvengono con una cadenza quinquennale e le ultime si sono svolte dal 23 al 26 maggio 2019. Ogni Stato membro ha un numero

fisso di deputati al Parlamento europeo, che varia da un minimo di sei attualmente assegnati a Cipro, Lussemburgo e Malta fino ai 96 attribuiti alla Germania. I deputati europei e il Consiglio avevano concordato di ridurre i seggi del Parlamento, dopo l'uscita formale del Regno Unito dall'Ue il 31 gennaio, da 751 a 705. Tale modifica ha lasciato un certo margine per eventuali futuri allargamenti dell'Unione, mentre i restanti seggi lasciati vacanti dal Regno Unito sono stati distribuiti tra i paesi sottorappresentati. La ripartizione dei seggi è disciplinata dai trattati dell'Ue. I paesi con popolazione più numerosa hanno più seggi dei paesi meno popolosi, ma questi ultimi dispongono di un numero di seggi superiore a quello che vorrebbe la proporzionalità applicata in senso stretto. Questo sistema è noto come principio della "proporzionalità degressiva". Le elezioni al Pe sono regolate in larga misura da leggi e consuetudini elettorali nazionali, ma vi sono anche norme comuni dell'Ue, stabilite nell'Atto elettorale del 1976.

Una volta eletti godono di alcuni diritti:

- indipendenza di mandato, che gli permette di non avere obblighi e restrizioni nei confronti del proprio paese o altre personalità, rendendo ogni eurodeputato libero di poter agire ed esercitare la propria carica in una posizione neutrale;
- immunità parlamentare, che ha la funzione di proteggere le istituzioni e che prevede che non siano contemplati i reati penali ma che può essere revocata dal Pe tramite richiesta delle autorità nazionali;
- diritto di recesso dalla propria carica, per tornare a ricoprire una carica politica nel proprio paese, attivando tramite la propria legislazione nazionale il processo di sostituzione;
- godimento di permessi speciali in caso di malattia o maternità.

Inoltre, gli stessi europarlamentari devono adempiere ai seguenti obblighi:

- evitare qualsiasi forma conflitto di interesse, presentando da aspiranti parlamentari una dichiarazione scritta che contenga eventuali attività professionali svolte contemporaneamente al mandato, il totale delle retribuzioni percepite e dei sostegni ricevuti;
- dichiarare pubblicamente, qualora fosse presente, un interesse finanziario in un argomento dell'agenda del giorno.

Dal punto di vista strettamente politico gli eurodeputati una volta eletti aderiscono ad uno dei gruppi parlamentari al PE. I gruppi politici al PE sono quindi gruppi di parlamentari, distinti e organizzati per orientamento politico, composti da partiti e liste che collaborano operativamente per riuscire a beneficiare delle sovvenzioni previste dalla partecipazione ad un gruppo parlamentare. Ogni

eurodeputato dopo l'elezione può scegliere di aderire ad un gruppo politici a livello europeo e ciò mostra come all'interno del PE gli eurodeputati non siano suddivisi per nazionalità ma in base all'affinità politica. Un eurodeputato può anche decidere di non aderire a nessun gruppo e tutti i deputati che non si affiliano vengono classificati come non iscritti. Ogni gruppo politico a livello europeo per essere riconosciuto come tale deve rispettare determinati requisiti:

- essere composto da almeno 25 deputati eletti in almeno 7 degli stati membri dell'Ue, rappresentando quindi almeno un quarto dei paesi membri;
- essere costituito tramite una notifica presentata al presidente del Pe contenente una dichiarazione scritta che all'interno presenti il nome del gruppo e di tutti i suoi membri, la sua leadership e il relativo ufficio di presidenza;
- nomina di un Presidente e più vice presidenti e costituzione di un Ufficio di presidenza e di un segretariato, garantendo così la responsabilità per la propria organizzazione interna.

Il Presidente o i Copresidenti del gruppo politico al Pe hanno svolgono un ruolo fondamentale in quanto esercitano influenza nella definizione della struttura del Pe, scegliendone il Presidente i Vicepresidenti, i presidenti delle commissioni e i relatori. I Presidenti dei gruppi politici, inoltre, si riuniscono regolarmente nella Conferenza dei Presidenti composta dai prima citati presidenti e dal Presidente del Pe e da un deputato non iscritto, che ha il compito di definire l'agenda delle sedute e per determinare il tempo di parola dei dibattiti. I gruppi politici possono inoltre assumere personale e sono dotati di strutture amministrative, finanziati attraverso il bilancio del Pe. L'Ufficio di presidenza del Pe stabilisce le norme di gestione e verifica di tali fondi e strutture e i fondi a disposizione dei gruppi vengono suddivisi per coprire non solo i costi amministrativi e operativi del personale di un gruppo, ma anche i costi delle attività politiche e di informazione correlate alle attività politiche dell'Ue. Il bilancio non può essere utilizzato per finanziare qualsiasi forma di campagna elettorale a livello europeo, nazionale, regionale o locale, né per finanziare partiti politici a livello nazionale ed europeo o enti da essi dipendenti. Per i membri del PE "non iscritti" vige comunque il diritto di assumere personale e di godere dei diritti stabiliti dalle norme dell'Ufficio di presidenza.

Il corpus normativo che regola i gruppi politici a livello europeo risiede nel quarto capitolo del Regolamento del Pe (16° edizione, luglio 2004) così articolato:

- articolo 29: Costituzione di gruppi politici
- articolo 30: Attività e status giuridico dei gruppi politici
- articolo 31: Deputati non iscritti

- articolo 32: Ripartizione dei posti in Aula

I principali orientamenti politici che hanno contribuito alla formazione dei gruppi politici del parlamento europeo e l'identità politica composita di quest'ultimo sono i seguenti: cristianodemocratico; liberalconservatore; socialista e progressista; liberale; ultranazionalista; nazionalconservatore; euroscettico; comunista ed ecosocialista; ecologisti e regionalisti.

Questi Gruppi che hanno formato e formano le varie alleanze e competizioni all'interno delle istituzioni europee, nel corso degli anni dal 1953 ad oggi sono aumentati, si sono sciolti ed alcuni si sono fusi, mutando con l'evoluzione dell'integrazione europea e dei vari settori in cui l'Unione posava il suo raggio d'azione come l'ambiente, la cultura, l'istruzione le politiche climatiche e quelle sul cibo. Il Parlamento europeo consta attualmente la presenza di sette gruppi politici, che rappresentano più di cento partiti nazionali dei 27 stati membri e ai quali sono affiliati partiti nazionali provenienti da ogni stato membro. Eccone di seguito una breve descrizione.

- Gruppo Partito Popolare Europeo (PPE)

Il Gruppo del Partito popolare europeo nasce nel 1976 ed è uno dei partiti politici più longevi al parlamento europeo. È composto dall'insieme di partiti di centro e centrodestra d'Europa, con le delegazioni di 28 stati membri dell'UE per un totale di 40 partiti tra cui l'Unione Democristiana di Germania, il partito Forza Italia, il partito repubblicano francese e il partito popolare spagnolo. Il gruppo del PPE conta il numero più alto di eurodeputati ovvero 178 ed è uno dei gruppi con la maggiore influenza all'interno del parlamento europeo. Questo gruppo e i partiti che lo compongono hanno come temi focus nella loro agenda la digitalizzazione, globalizzazione, migrazione, sicurezza e sviluppo demografico. Alla presidenza del gruppo del partito popolare europeo Donald Tusk, politico polacco ed ex presidente del Consiglio Europeo, inoltre appartiene al gruppo del PPE la presidentessa della Commissione europea Ursula von der Leyen.

- Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici (S&D)

È un gruppo composto dai partiti europei di centro-sinistra nato nel 2009 e dopo il PPE è uno dei gruppi più numerosi al parlamento europeo ed è composto dalle delegazioni di 27 stati membri e rappresenta 28 partiti con una totalità di 144 eurodeputati. Questo gruppo raccoglie un bacino dei partiti socialisti europei in particolare: Il partito socialista tedesco (SPD), il partito democratico italiano (PD), il partito socialista operaio spagnolo e anche quello francese. La loro agenda di

concentra sulla creazione nell'Unione Europea di un modello sostenibile capace di ridurre al minimo le disuguaglianze e che si impegni al rispetto dell'ambiente, il modello prevede inoltre la creazione di un comune sistema di asilo che si basi sul principio di solidarietà. Infine, un altro tema su cui si incentra è la creazione di un partenariato con l'Africa.

- Renew Europe

È il gruppo centrista del parlamento europeo, nato nel 2019 riunisce al suo interno 2 partiti principali ovvero: Il partito dell'alleanza dei liberali e democratici per l'Europa e il partito democratico europeo. È composto dalle delegazioni di 21 stati membri e da un totale di 36 partiti. Questo gruppo è caratterizzato da una forte componente europeista che caratterizza i 103 europarlamentari e i partiti che lo compongono in particolare: Il Partito liberale democratico tedesco, il movimento democratico francese e il partito spagnolo Ciudadanos. L'agenda di questo gruppo, orientato da una tradizione estremamente federalista, punta alla realizzazione del libero mercato, della globalizzazione e del multilateralismo. Alla presidenza il politico francese Stéphane Séjourné.

- Verdi/Alleanza libera europea (Verdi/ALE)

Nasce nel 1999 ed è formato da due partiti politici europei: il Partito Verde Europeo, di matrice ambientalista ed ecologista, e l'Alleanza Libera Europea, che riunisce i movimenti autonomisti, indipendentisti e regionalisti di centro-sinistra delle nazioni europee senza Stato. Il gruppo Verdi/ALE riunisce i partiti ecologisti e progressisti nell'Unione Europea, lo compongono le delegazioni di 18 stati membri e da 25 partiti. Focus centrale del gruppo e dei partiti che ne fanno parte come il partito francese Europe Ecologie o i verdi tedeschi e svedesi è il rilancio dell'Europa sulla base della difesa dell'ambiente, sulla promozione dell'utilizzo dell'energia pulita. Altro tema fondamentale è la creazione di un sistema economico basato sull'economia circolare che renda il sistema economico più equo e che si basi sul principio di solidarietà tra stati membri. Alla copresidenza la politica finlandese Heidi Hautala ed il politico belga Paul Lannoye. Dopo le elezioni del 2019 è costituito da 73 eurodeputati.

- Identità e Democrazia (ID)

Il gruppo Identità e Democrazia rappresenta l'estrema destra del parlamento europeo andando a riunire tutte le forze sovraniste con l'obiettivo di riformare l'Unione Europea, in particolare la riforma

riguarda una riduzione delle competenze dell'Unione in materie come: Immigrazione, sicurezza e centralità dei parlamenti nazionali. L'obiettivo è concedere agli stati nazionali maggiore autonomia e margine applicativo nelle prima citate materie di competenza. Questo gruppo è composto dalle delegazioni di 8 stati membri e da 65 europarlamentari. Troviamo alla presidenza il politico italiano Marco Zanni.

- Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica (GUE-NGL)

Questo gruppo rappresenta l'estrema sinistra del parlamento europeo è composto dalle delegazioni di 14 stati membri e da 20 partiti e movimenti che rappresentano la sinistra radicale nell'Unione Europea come il partito spagnolo Podemos, la Coalizione della sinistra radicale Syriza in Grecia o il Fronte de Gouche e la France insoumise in Francia. Gli obiettivi perseguiti dal gruppo sono orientati verso una riforma che punta alla redistribuzione della ricchezza per l'ambiente e per l'uguaglianza sociale, si oppongono all'attuale struttura dell'Unione in quanto la considerano una burocrate lontana dai cittadini e lottano per una nuova tipologia di Unione Europea che abolisca il trattato di Maastricht, lasci la NATO e modifichi le sue politiche economiche troppo liberiste e monetariste. Composto da 39 eurodeputati il gruppo vede alla presidenza la politica francese Manon Aubry e il politico tedesco Martin Schinderwan.

- Conservatori e Riformisti europei (ECR).

Il gruppo Conservatori e Riformisti Europei è costituito dall'insieme dei partiti conservatori di destra, vede la presenza di 19 stati membri e 22 partiti, il partito con la maggiore presenza dopo l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea è il partito nazionalista polacco Diritto e Giustizia, fanno parte del gruppo anche il Partito Popolare Danese, il Partito Democratico Civico della Repubblica Ceca, l'Alleanza Neo-fiamminga Belga e il partito italiano Fratelli d'Italia. Questo gruppo raccoglie tutti i partiti che hanno un orientamento euroscettico e di opposizione al federalismo europeo. Alla sua copresidenza il filosofo e politico polacco Ryszard Legutko ed il politico ed ex ministro per gli affari

Conclusioni.

Il seguente elaborato si è posto come obiettivo quello di analizzare come il sistema euro-partitico si sia sviluppato all'interno della cornice del processo dell'integrazione europea e dello sviluppo di una delle più longeve istituzioni che caratterizzano la creazione dell'Unione Europea attraverso un

processo iniziato nel 1951. L'UE ha attualmente acquisito una struttura originale di carattere pre-federale, diventando un'unione sovranazionale unica nel suo genere che presenta molti tratti della Confederazione di stati ma che si caratterizza per essere un modello nuovo, unico, democratico e soprattutto un modello esemplare a livello globale. Quest'analisi è partita da un excursus sul processo di integrazione che nonostante i limiti posti dagli stati membri contrari a cedere totalmente la propria sovranità sono riusciti attraverso un'integrazione settoriale e graduale a creare un'unione dotata di istituzioni con potere esecutivo, legislativo e di controllo su tutti i paesi dell'Unione, hanno contribuito alla democratizzazione di molti stati che nel corso degli anni sono diventati parte dell'UE allargando il raggio d'azione di quest'ultima che parte come comunità industriale ed economica e che oggi ha competenze su tanti settori come la cultura, l'istruzione, le politiche energetiche e climatiche etc.. In seguito l'analisi ha ristretto il suo campo sull'evoluzione storica e cronologica di una delle più importanti istituzioni dell'Unione, ovvero il parlamento europeo che ha cambiato forma e ha allargato le sue competenze nel corso dei decenni arrivando poi a descrivere i vari attori all'interno di quest'ultimo che agiscono a vari livelli di potere : Nazionale, europarlamentare ed europeo , ponendo l'accento sui tre attori fondamentali che agiscono nel PE, partiti nazionali , partiti politici europei ed infine focus principale i gruppi politici a livello europeo nella loro storia, struttura ,regolamentazione e funzione.

BIBLIOGRAFIA

- Klüver, Heike, & Rodon, Toni (2013). Explaining Policy Position Choice of Europarties: The Effect of Legislative Resources, *British Journal of Political Science*, 43(3), pp. 629-650.
- Rapone Leonardo (2015). *Storia dell'integrazione europea*. Roma: Carocci.
- Varsori Antonio (2020). *Storia Internazionale, dal 1919 ad oggi*. Bologna: Il Mulino

SITOGRAFIA

- European University Institute - <https://cadmus.eui.eu/handle/1814/12000> - 10 giugno 2022
- Istituto per gli studi di politica internazionale - <https://europa2019.ispionline.it/it/europa2019/il-parlamento-europeo> - 10 giugno 2022
- Parlamento europeo - https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/eu-affairs/20190612STO_54311/i-sette-gruppi-politici-del-parlamento-europeo - 9 giugno 2022

- Documenti camera dei deputati-
http://documenti.camera.it/leg16/dossier/testi/ES136.htm#_Toc337726408 - 7 giugno 2022
- Parlamento europeo - <https://www.europarl.europa.eu/contracts-and-grants/it/political-parties-and-foundations/european-political-parties> - 11 giugno 2022
- Osservatorio AIC -
<https://www.osservatorioaic.it/images/rivista/pdf/ALLEGRI%20nov.%202013.pdf> - 9
giugno 2022

Gabriele Ceraso

Bettino Craxi e l'Europa

La figura, il pensiero e il ruolo di Bettino Craxi nei confronti della costruzione dell'Europa, negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

Gabriele Ceraso

Bettino Craxi e l'Europa

La figura, il pensiero e il ruolo di Bettino Craxi nei confronti della costruzione dell'Europa, negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

All'Aja, alla nascita dell'Unione dei partiti socialisti europei, Bettino Craxi attaccò i "burocrati dell'europeismo", fautori di un'Europa "tecnocratica, politicamente irresponsabile, socialmente indifferente, moralmente assente". Egli vedeva chiaramente fin da allora il pericolo creato da un "liberismo senza condizioni" che avrebbe portato in Europa crisi e disoccupazione (Pini 2011: 511)

1. Premessa

Gli studiosi collocano l'opera politica, intellettuale e sociale del socialista Bettino Craxi in uno spazio temporale che va dal Risorgimento al 2000, anno della sua morte. Infatti, la sua formazione affonda le proprie radici politiche nel pensiero mazziniano e nell'azione di Garibaldi, oltre che nei movimenti dei lavoratori che hanno dato vita alle formazioni socialiste nelle varie declinazioni.

La stessa rappresentazione popolare ha sempre proposto un legame molto stretto tra Garibaldi, Mazzini e la Repubblica. Di fatto i due hanno avuto stretti rapporti, ma tormentati.

Garibaldi lottava e credeva nell'indipendenza e nell'unificazione italiana indipendentemente dalla forma di governo sia essa monarchica o repubblicana e sentiva il pensiero mazziniano come astratto e dogmatico, ritenendo se stesso vicino alle masse e invece Mazzini più prossimo alla classe intellettuale.

Di fatto Mazzini credeva e lottava per l'unità italiana: fondò la Giovine Italia e la pensò proprio come un partito di cui tutti conoscono gli obiettivi, anche se i promotori vivevano in clandestinità. Come unica forma di governo ha in mente la repubblica ed è contrario al federalismo. Ipotizza invece come federazione dei popoli oppressi la Giovine Europa; per l'Europa la forma di governo è la repubblica federale. Ma nella situazione politica europea e italiana del 1834 forse si era veramente troppo avanti per questo tipo di proposta. (Buratti 2017)

Nel 1988 Craxi, in occasione di una lezione-conferenza, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Urbino ha sottolineato come Garibaldi avesse sempre cercato di differenziare il suo repubblicanesimo da quello mazziniano poiché Garibaldi si definiva un socialista. Craxi parlò del Generale facendo attenzione a riconoscergli un'appartenenza nazionale e non partitica. Tracciò inoltre un suo profilo politico sottolineando le idee che li accomunavano; infatti, l'ha presentato come un pioniere del movimento socialista, a cui ha attinto a piene mani il socialismo italiano, contrario alle idee della dittatura rivoluzionaria, alla lotta di classe e al collettivismo integrale. Per tutta la vita Garibaldi aveva guardato con favore a un socialismo umanitario e moderato, che oggi diremmo riformista. Garibaldi viene ricordato come un fautore di una democrazia parlamentare e di un governo europeo dei popoli; egli cercava una forma di consenso sociale che redistribuisse le ricchezze ai poveri facendo nello stesso tempo divenire più laboriosi e, di fatto, fu sostenitore ante litteram dell'imposta unica e progressiva. Contrario alle tirannie politica, sociale e religiosa, Garibaldi era credente in Dio, ma secondo Craxi, contrario alla manipolazione e alle gerarchie clericali.

Craxi prendendo spunto da questi elementi storici colse l'occasione per sottolineare l'autonomia e la libertà politica dei cattolici, sottolineando come il cristianesimo sia a livello italiano che europeo non era e non poteva più essere patrimonio di una minoranza.

Questi riferimenti intellettuali e sul Risorgimento erano una costante nel pensiero e nell'azione craxiana e spesso erano condivisi con collaboratori e colleghi; per questo Gianni De Michelis ebbe a dire che, se Craxi era Garibaldi egli era il suo Cavour.

In questa ottica, a venti anni dalla morte, gli scritti di Craxi si presentano sempre attuali e potremmo dire profetici e lungimiranti, ora che l'Unione Europea si trova a confrontarsi con una pandemia e una nuova guerra sul terreno europeo. Infatti, nuove e complesse sfide politiche attendono le istituzioni europee in un mondo sempre più complesso, sia sul piano del potere che delle forze politiche, in cui gli equilibri mondiali politici ed economici debbono essere rinegoziati (La Repubblica 1988).

2. Note biografiche

Benedetto Craxi, detto Bettino, nacque a Milano nel 1934 e morì ad Hammamet in Tunisia nel 2000.

Da giovanissimo fu impegnato nelle file dei socialisti, dirigente della gioventù socialista, membro del comitato centrale del PSI dal 1957. Esponente della corrente autonomista, entrò nella

direzione del partito nel 1965, promotore della riunificazione tra PSI e PSDI (Partito socialista democratico italiano). Deputato dal 1969 e vicesegretario del PSI dal 1970, divenne segretario nazionale dal 1976 al 1993.

La sua linea politica era tesa al rafforzamento del ruolo autonomista del PSI, soprattutto verso il PCI; nel contempo perseguì un'alleanza a volte conflittuale con la Democrazia Cristiana. Dall'agosto 1983 al marzo 1987, primo socialista nella storia repubblicana a ricoprire la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, guidò due governi consecutivi di coalizione tra DC, PSI, PSDI, PRI e PLI, coalizione meglio conosciuta come pentapartito.

Vicepresidente dell'Internazionale socialista dal 1978 al 1993, nel dicembre 1989 venne nominato Rappresentante personale del segretario generale dell'ONU, Pérez De Cuéllar, per i problemi del debito dei paesi in via di sviluppo. Successivamente, assunse anche l'incarico di Consigliere speciale per i problemi dello sviluppo e del consolidamento della pace e della sicurezza. Nel febbraio 1993, a seguito del suo coinvolgimento nelle inchieste giudiziarie su Tangentopoli, si dimise da segretario del PSI. Nell'aprile del 1993, in occasione della richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti, alla Camera pronunciò un importante discorso, in cui riconobbe il finanziamento illegale dei partiti, ma estese le responsabilità di questo fenomeno a tutto il sistema politico, deprecando il processo di criminalizzazione attuato nei confronti di tutta la classe politica. Processato e condannato nel 1994, si autoesiliò in Tunisia per evitare l'arresto. (Spiri 2012)

3. Il modello di Europa di Craxi

Craxi da tanti è riconosciuto come uno dei pochi statisti europei ad aver avuto una visione complessiva e chiara del modello Europa. Nella sua agenda politica il dossier Europa, declinato nella dimensione politica, occupava uno spazio prioritario. L'elemento politico caratterizzava la visione craxiana: l'Europa, infatti, nella seconda metà degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta si andava costituendo con un'essenza tecnocratica e commerciale. Per Craxi invece bisognava promuovere un'Europa politica, dove i principali paesi membri dovevano assumere maggiore responsabilità al fine di costruire una forte solidarietà europea e un forte slancio politico alla sua azione. Solo partendo da un forte radicamento delle identità culturali dei singoli paesi, si poteva giungere a un processo di unificazione culturale e degli interessi dell'Europa.

Craxi aveva una visione di insieme che prescindeva dalla situazione nazionale e sovranazionale. Infatti, la sua azione politica come segretario del PSI partiva dalla realtà locale

italiana, dalla ricerca di autonomia dal PCI e dalla DC e proseguiva in una linea di continuum che pensava alla situazione politica del Mediterraneo, per giungere alla politica europea e da qui alla relazione con i paesi extraeuropei. L'obiettivo era quello di collocare l'Italia in una dimensione politica internazionale di prestigio, tra le grandi potenze.

È in quest'ottica che, per esempio, nell'agosto 1976, nel corso del dibattito sulla fiducia al governo monocolore Andreotti, Craxi introdusse il tema dell'unità europea intesa come ricerca di indipendenza degli Stati europei rispetto alla politica mondiale con una conseguente progressiva apertura verso i paesi che affacciano sul Mediterraneo. Spesso Craxi tornò a proporre l'importanza di un Mediterraneo pacificato.

4. Forza socialista in Europa

In qualità di neosegretario del PSI, nel novembre del 1976, davanti al Comitato centrale Craxi accentuò l'importanza della presenza della forza socialista in Europa e sollecitò l'impegno per definire a livello europeo una linea socialista forte anche con la partecipazione attiva ai movimenti e alle associazioni europeiste.

Spesso la politica interna italiana e le scelte del governo italiano sull'Europa, si intrecciavano rinforzando o demolendo la costruzione politica interna. Il 1° dicembre 1977 la Camera dei deputati approvò un documento con il quale si riconosceva nel quadro dell'Alleanza atlantica e della Comunità europea. Tuttavia questo momento di unione di tutte le forze politiche non si ripeté nel 1978 sul tema dell'adesione al Sistema monetario europeo (SME), poiché il PCI insieme ai radicali, ai missini e a Democrazia Proletaria si opposero, mentre i socialisti si spaccarono, ma scegliendo di astenersi permisero l'entrata dell'Italia nello SME. Lo strappo si verificò su un tema europeo, ma in realtà fu uno strappo politico importante anche sul piano interno. Le posizioni del PCI sull'Europa risultarono sempre ondivaghe e inoltre questo evento precedette di pochi mesi le prime elezioni europee a suffragio universale del Parlamento di Strasburgo nel 1979.

In questa occasione Craxi propose di basarsi sui risultati delle elezioni politiche italiane del 1979 anche per l'assegnazione dei seggi alle prime elezioni dirette del Parlamento europeo, ma questa proposta fu bocciata dal Presidente del Consiglio Andreotti per ragioni giuridiche.

Nella prospettiva delle elezioni europee Craxi intensificò i rapporti con le altre forze socialiste europee, con l'intento di creare una forza europea socialdemocratica dell'Europa occidentale autonoma e credibile. Craxi in questo frangente giocò su più tavoli: volendosi emancipare dal ruolo

di terzaforzista in Italia, in Europa contrappose, all'eurocomunismo berlingueriano, l'eurosocialismo, stringendo una forte alleanza con la socialdemocrazia tedesca e ponendosi come baluardo contro un europeismo idealistico ed espressione di forze conservatrici (Spiri 2012).

L'eurocomunismo è una ideologia e un progetto politico sorto a metà degli anni Settanta del Novecento: contribuirono al suo sviluppo il Partito Comunista Italiano di Enrico Berlinguer, quello spagnolo di Santiago Carillo, e quello francese, guidato da Georges Marchais. Questo processo nacque nel periodo di maggiore attrito con l'ideologia e la politica dell'URSS di Leonid Il'ič Breznev. Si affermava il principio della realizzazione di una società socialista nei Paesi a capitalismo avanzato, attraverso l'attuazione di riforme economiche e sociali, nel rispetto delle regole previste dalle democrazie parlamentari. Dalle vie nazionali al socialismo si passava a delineare una via comune europea, da attuare nel quadro della distensione e dove si andava costruendo un nuovo ruolo dell'Europa. Di fatto questo ambizioso progetto non decollò mai a causa di alcune divergenze tra i tre segretari comunisti, oltre al venir meno di un contesto internazionale favorevole (Dizionario di Storia-Treccani 2010).

L'eurosocialismo è una pietra miliare della politica di Craxi e si contrappone all'eurocomunismo. Il suo obiettivo era quindi quello di creare un'unità solida di partiti socialisti in tutta Europa. Furono sostenuti i partiti socialdemocratici in esilio all'estero, come il cecoslovacco e il polacco. Ci fu inoltre la possibilità di distensione nei confronti di alcuni paesi, come per esempio la Romania (Vaduva 2021).

Bisognerà attendere il 1992, quando il PCI, divenuto Partito democratico della sinistra (PDS) il 3 febbraio 1991, chiese di aderire all'internazionale socialista, cosa che si realizzò nel settembre del 1992, con il consenso del PSI di Craxi e del PSDI di Cariglia. Successivamente, due mesi dopo il PDS partecipò alla costituzione del Partito del socialismo europeo (PSE).

La campagna elettorale per il Parlamento europeo risultò intensa ed impegnativa sia sul piano politico interno, che europeo: Craxi definì sempre più il suo partito come un partito socialdemocratico sulla scia della tradizione socialdemocratica europea, mettendo in primo piano il ruolo dell'Italia nell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO). Lo slogan della campagna elettorale fu all'insegna dello slogan "L'Italia progredisce con l'Europa, l'Europa va avanti con i socialisti". Il culmine della campagna elettorale socialista europea, per le elezioni del 10 giugno 1979 si ebbe a fine maggio a Parigi con un comizio congiunto di Brandt, Craxi e Mitterand (Spiri 2012).

5. Europa e politica internazionale

Il pensiero politico di Craxi sull'Europa può essere letto in parallelismo alla sua idea di politica internazionale. Craxi pensa a uno sviluppo del processo europeo, affinché si giunga al compimento di una vera integrazione politica, con l'allargamento dei poteri del Parlamento e un maggiore impegno sugli aspetti economici che preveda un coordinamento delle politiche monetarie, finanziarie, energetiche, industriali, con una revisione della politica agricola e l'assunzione di una politica estera comune, oltre che l'allargamento della comunità ad altri paesi europei richiedenti. Per Craxi è fondamentale che l'Europa concorra con gli Stati Uniti all'assunzione di iniziative comuni nel campo dei negoziati e della pace.

Nel contempo Craxi, nel 1981, in un discorso al comitato centrale del PSI, non nascose il proprio pessimismo verso la Comunità Economica Europea (CEE) poiché la vedeva immobile, carente e latitante, occupata in tecnicismi legati prevalentemente alla politica agricola comunitaria (infatti più del 80% della politica europea era dedicata alla politica agricola). Questi temi non sembrano interessarlo minimamente, così come vive in modo estenuante le lunghe trattative con la premier inglese Margaret Thatcher sulla diminuzione di un punto del contributo alla Comunità da parte del Regno Unito (Varsori 2022).

Anche il 9 agosto 1983, durante il discorso programmatico davanti al Parlamento per la formazione del nuovo governo italiano, Craxi ribadì il proprio disappunto per l'inadeguatezza delle istituzioni comunitarie, per gli squilibri esistenti, per le situazioni di crisi che vedevano l'Europa impotente, per il ruolo di subalternità sul piano economico rispetto al dollaro e le difficoltà a coniugare gli interessi statali con gli interessi comunitari (Pizzolante 2008).

Craxi in quel periodo era impegnato da importanti questioni in campo internazionale, come la presenza e la gestione della forza multinazionale italiana in Libano e l'installazione degli euromissili. Questi eventi provocarono manifestazioni importanti del movimento pacifista nel nostro paese. Nel contempo, dobbiamo ricordare che fino alla fine degli anni Ottanta gli italiani non risultarono particolarmente coinvolti nella costruzione del progetto europeo, la politica stessa era più ripiegata sui problemi interni, eccetto naturalmente alcuni ristretti gruppi di tecnocrati, diplomatici e studiosi (Varsori 2022).

Penso sia necessario dedicare qualche riga alla figura di Altiero Spinelli riconosciuto come padre fondatore dell'Unione europea, dal 1939 al 1943 si trovava, in quanto antifascista, al confino sull'isola di Ventotene, insieme ad altri autori scrisse il Manifesto di Ventotene, uno dei primi

documenti a sostegno della creazione di un'Europa unita e di una costituzione europea. Alla fine della Seconda guerra mondiale fondò il Movimento Federalista e negli anni Quaranta e Cinquanta difese strenuamente la causa federalista di un'Europa unita. Fu membro della Commissione europea dal 1970 al 1976 e nel 1979 fu eletto deputato con le prime elezioni al primo Parlamento europeo, come indipendente nelle liste del PCI, lo stesso partito che nel 1937 lo aveva espulso a causa di divergenze ideologiche che includevano anche il sogno europeo. Nel 1976 il PSI lo aveva proposto come candidato alle elezioni comunali di Roma, con la previsione, in caso di vittoria, di divenirne il sindaco. Spinelli rifiutò la proposta socialista, ma accettò la candidatura nazionale del PCI, ribadendo però, in una lettera ad Amendola il suo ruolo di indipendente e autonomo. La scelta di virare verso il PCI suscitò timori sia in Europa che negli Usa. Non sempre i suoi alleati e sostenitori nazionali e internazionali comprenderanno le sue scelte. Spinelli porta avanti il progetto politico della patria comune europea e lavora per esso, molti politici europei con lo stesso intento lo seguono, indipendentemente dall'appartenenza partitica, infatti, il gruppo europeo che lo appoggia risulta numeroso e trasversale alla politica stessa. Nel 1980, insieme ad altri deputati europei, presentò al Parlamento una proposta per un nuovo trattato sull'Unione Europea. Il 14 febbraio 1984 il Parlamento europeo approvò a maggioranza il "Progetto di trattato istitutivo dell'Unione Europea", meglio conosciuto come "Piano Spinelli". Il documento è alla base di tanti successivi documenti e scelte del Parlamento europeo, ha favorito l'integrazione europea. Ha ispirato in particolare l'aumento significativo dei poteri del Parlamento europeo. (Pii 2008)

6. Presidente del Consiglio europeo

Nel gennaio 1985 l'Italia assunse la presidenza semestrale della CEE. Accanto a Craxi, Presidente del Consiglio vi era Giulio Andreotti in qualità di Ministro degli esteri. I due uomini politici provenivano da due differenti famiglie politiche: il primo da quella socialista; il secondo da quella cattolica. Entrambi però concordavano sulla necessità di chiudere con un'Europa di piccolo cabotaggio, esclusivamente economica e neoliberista. Si sentono sempre sostenuti anche dalla figura carismatica di Altiero Spinelli, da tutti riconosciuto come uno dei padri fondatori dell'Europa, ma così avanti nella sua visione europea da risultare a volte incomprensibile o anche in conflitto con due figure come Craxi e Andreotti, che comunque lavoravano e credevano al progetto europeo (Cavallaro 2022). Giulio Andreotti si spese, in tandem con Craxi per l'adesione alla CEE dei paesi iberici e insieme raggiunsero l'accordo sui prodotti agricoli e della pesca, con i Programmi integrati

mediterranei (PIM). L'ingresso di Spagna e Portogallo in Europa era importante per Craxi perché egli voleva spostare il baricentro europeo maggiormente verso il Mediterraneo. Di fatto alcuni Stati come la Francia, hanno notevoli interessi politici ed economici nel Mediterraneo: la Francia risulta come una potenza atlantica, ma nella sostanza può essere considerato anche un paese Mediterraneo. Il raggiungimento di questi obiettivi viene considerato un successo dell'impegno italiano in Europa. Nel contempo Craxi lavorò al tema delle riforme necessarie per migliorare il funzionamento della vita comunitaria: l'obiettivo della presidenza italiana era quello di fare in modo che l'Europa si dotasse di una soggettività e integrità politica oltre ad una maggiore forza economica tramite la possibilità di ricorrere al voto di maggioranza, piuttosto che sempre alla consuetudine del voto all'unanimità.

Il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 1985 a Milano, chiuse il semestre italiano di presidenza della CEE; in questa sede il premier britannico Margaret Thatcher, si oppose all'avvio delle riforme che avrebbero portato all'Atto unico europeo che doveva portare alla Costituzione europea e al Grande mercato unico. Fu un momento storico per la politica italiana europea: infatti, ancora una volta Craxi con il sostegno di Andreotti, Ministro degli esteri, risolse la questione tra i Dieci paesi membri, decidendo di mettere ai voti l'iniziativa secondo la procedura dell'art. 236 dei Trattati di Roma. La Thatcher fu messa in minoranza dal voto. In questa occasione entrò in gioco anche il tandem franco-tedesco, che tanto peso ebbe e avrebbe avuto nel processo d'integrazione europea e che Craxi guardava con sospetto, ma in questa occasione lo appoggiò. La positività di questo evento fece esclamare all'ambasciatore Sergio Romano, che finalmente si stava andando verso un'Europa dei popoli, un'Europa migliore (Pizzolante 2008).

7. Atto unico

Dal Consiglio europeo di Lussemburgo del 2 e 3 dicembre 1985 nacque l'Atto unico europeo, che modificò i Trattati di Roma del 1957. Per Craxi e per il governo italiano fu sicuramente una vittoria, ma anche una delusione, poiché, di fatto rappresentò un compromesso per giungere al quale era stato necessario abbandonare i capisaldi della riforma istituzionale: infatti, i poteri del Parlamento europeo non vennero aumentati e ancora scarsa restò la cooperazione tra Parlamento e Consiglio. Al governo italiano, nella figura del Ministro degli esteri Andreotti, non restò che rimandare la firma in zona Cesarini e aggiungere una nota critica.

L'Atto unico europeo, firmato il 17 febbraio 1986 a Lussemburgo, entrò in vigore il 1^o luglio 1987 con la finalità di completare il Mercato libero interno e avviare un primo embrione vero e proprio di unione politica. Di fatto esso modificò il rapporto tra l'Europa e i singoli paesi.

In tutti i suoi interventi tra il 1987 e il 1992 Craxi, benché sempre poco interessato ai tecnicismi europei, si preoccupava del modello del Mercato unico: il suo timore principale era che diventasse un campo aperto, senza regole e principi, troppo liberista, governato da un capitalismo senza limiti. Per lui la risposta adeguata stava nella democrazia occidentale arricchita dalla conquista dello stato sociale che avrebbe presidiato, con nuove, robuste garanzie, le libertà dei cittadini (Varsori 2022).

Il tema dell'evoluzione dell'Europa, il bisogno del riequilibrio istituzionale, l'assenza di un'Europa politica e l'insoddisfazione generale per il modello Europa accompagnarono Craxi anche dopo la fine del suo mandato da Presidente del Consiglio. Egli, infatti, ne continuò a parlare in tutti i consessi politici e nei suoi scritti da Hammamet. (Spiri 2012)

8. Europessimista

Craxi si definiva un europessimista e non un euroscettico. Egli riteneva che molti parlassero del modello Europa senza conoscerne la complessità e le peculiarità. Ciò che maggiormente lo impegnava intellettualmente era la definizione della casa Europa, che non sentiva essere solo un luogo delle istituzioni, ma la casa di popoli e nazioni con una cultura comune. L'ottica politica europea non poteva che collocarsi in una dimensione internazionale, con una capacità di lettura sulle questioni politiche aperte. Tutti conoscono la preoccupazione di Craxi per l'estenuante conflitto israeliano-palestinese, per le questioni mai veramente risolte del Mediterraneo e sul finire degli anni '80 la ridefinizione dei nuovi equilibri tra Est e Ovest dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, con lo scottante tema degli accordi sul disarmo e i rapporti tra le due superpotenze. In questo ultimo contesto l'Europa non poteva che giocare un ruolo di primissimo piano, come mediatore politico, ma anche come terreno di incontro tra Est e Ovest. (Fondazione Bettino Craxi 2017)

Fin da giovane Craxi aveva coltivato relazioni e amicizia con molte figure di governo e di opposizione dei paesi dell'Est Europa; aveva, infatti, candidato e fatto eleggere al Parlamento europeo una persona straordinaria come il dissidente cecoslovacco Jiri Pelikan (direttore della televisione di Stato, privato della sua carica a causa della sua partecipazione alla "Primavera di Praga" espulso dal paese e cittadino italiano dopo aver ottenuto l'asilo politico) e, ancora di più, era stato vicino agli

esponenti dei movimenti democratici che lottavano per la libertà e i diritti nei paesi comunisti nel momento in cui si disgregava il potere dell'URSS, cogliendo la portata e le difficoltà che avrebbero incontrato i movimenti socialisti e socialdemocratici a ricollocarsi come istituzioni democratiche nei loro paesi e a livello internazionale. Quaranta anni di dittatura, infatti, benché da tempo fossero in atto processi di emancipazione, non si cancellavano rapidamente nei vissuti dei popoli (Pagano 2019).

9. Mediterraneo

Craxi considerava la regione mediterranea come il confine naturale dell'Europa; per questo era molto interessato alle popolazioni che si affacciano sul Mediterraneo, alle loro culture di appartenenza, alle loro religioni e all'enorme divario tra il Nord e il Sud del mondo che sentiva come la grande questione sociale irrisolta del nostro tempo.

Già dal 1983 Craxi conosceva e monitorava il fenomeno del fondamentalismo islamico e negli anni '90 aveva già ben presente quale sarebbero state le correnti migratorie in cammino verso l'Europa a causa dell'alto tasso demografico e in assenza di un adeguato processo di sviluppo rivolto a tutta la riva sud del Mediterraneo, questi flussi li considerava inarrestabili e incontrollabili, composti da giovanissimi da sempre attirati dal mondo occidentale, ma con le grandi nazioni incapaci nel gestire e ridurre le grandi distanze abissali. Ancor più l'Europa si dimostrava totalmente impreparata e ripiegata su sé stessa (Fondazione Bettino Craxi 2017).

A livello europeo Craxi risultava un leader anche nell'ambito dell'Unione dei partiti socialisti europei ed è proprio presentando a Roma, il 15 febbraio 1989, il Manifesto politico programmatico di questo raggruppamento che Craxi espresse la necessità di costruire, intorno al Mercato europeo, una Comunità più progredita e solidale, meno diseguale nelle condizioni di vita e di lavoro, tesa alla ricerca dell'unità culturale. Il leader socialista ribadì la necessità dell'unità monetaria, di governare la produzione e di superare del divario economico tra i popoli al fine di far maturare la Comunità. Il passaggio a una moneta unica europea alla fine degli anni '90 fu per Craxi un'evoluzione inevitabile, anche a causa della maggior interdipendenza dell'economia mondiale (Spiri 2012). Nel contempo egli sottolineava come non ci si potevano aspettare effetti taumaturgici e miracolosi dall'introduzione della moneta unica perché, senza la parallela costruzione di istituzioni politiche, sarebbe stata una pura illusione che la realtà presto avrebbe chiarito (Fondazione Bettino Craxi 2017).

10. Andreotti, Craxi e De Michelis

Dal 1989 al 1992 il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il Ministro degli Esteri Gianni De Michelis, socialista e vicino a Craxi, continuarono la politica europea di Craxi e Andreotti finalizzata a giungere al Trattato di Maastricht (Scarano 2022).

De Michelis proveniva dall'area lombardiana del partito socialista milanese. L'area lombardiana in principio era favorevole all'incontro con la DC, ipotizzando le basi di una politica di centro-sinistra e appoggiò Craxi nell'elezione a segretario del PSI nel 1976; successivamente però confluì nell'ala più radicale del partito, in dissenso con la politica craxiana, e rimase in minoranza. De Michelis in gioventù era stato monarchico e poi radicale: molto impegnato nel lavoro politico, fu più volte ministro socialista in diversi governi dal 1980 al 1992. Nel 2001 insieme a Bobo Craxi, figlio di Bettino Craxi, fondò il Nuovo PSI e ne fu segretario dal 2001 al 2007, è stato poi parlamentare europeo dal 2004 al 2009. Come vedremo successivamente fu proprio De Michelis a firmare il Trattato di Maastricht, in quanto ministro degli esteri nel 1992 (Mackinson 2019).

Nel settembre 1984 Andreotti si era detto contrario alla riunificazione della Germania: per la prima volta un rappresentante governativo di un paese occidentale si esprimeva apertamente in questo senso, anche se, tensioni e preoccupazioni erano presenti in diverse cancellerie europee poiché si temeva il pangermanesimo, cioè la riunificazione di tutti i popoli di lingua tedesca. Ancora in quella fase storica per Andreotti risultava una scelta pericolosa mettere in discussione i confini fissati alla fine della Seconda guerra mondiale, più pericolosa che quella delle armi nucleari.

Queste dichiarazioni naturalmente provocarono una crisi nelle relazioni tra Italia e Germania, al punto che Craxi tre giorni dopo mandò un messaggio al cancelliere tedesco Helmut Kohl, smentendo Andreotti il quale ritrattò.

Andreotti e Craxi condividevano le stesse idee di politica estera: fedeltà all'Alleanza Atlantica e amicizia con gli Stati Uniti; fiducia nell'unità europea, impegno e azione per la distensione dei rapporti con l'Unione Sovietica, i paesi mediorientali ed africani, nell'ottica della distensione e della pace.

Craxi in particolare teneva molto affinché l'Italia non giocasse un ruolo subalterno rispetto agli alleati (Scarano 2022).

Viene ricordata, nell'ottobre del 1985, a seguito del sequestro della nave Achille Lauro da parte di terroristi palestinesi, la prova di forza del Governo italiano guidato da Craxi nei confronti degli Stati Uniti. Furono tante le competenze diplomatiche, politiche e militari per risolvere quella

che viene appellata come “la crisi di Sigonella”, riferendosi alla base militare in Sicilia, dove si confrontarono, senza arrivare allo scontro le forze militari italiane e statunitensi. In quell’occasione Craxi e il ministro degli esteri Andreotti utilizzarono tutte le loro relazioni politiche con i governi arabi moderati. Craxi tenne testa agli Stati Uniti, con l’aiuto di Andreotti e una certa opposizione e conflittualità da parte del ministro della difesa Giovanni Spadolini: quest’ultimo minacciò il ritiro del suo partito, il Partito repubblicano italiano (PRI) dal governo. Craxi ebbe il sostegno della sinistra e riscosse un ampio consenso popolare per l’atteggiamento assunto. Lo stesso Presidente degli Stati Uniti Reagan conciliò rispetto alla crisi, dopo un confronto con Craxi rispetto alla complessità dell’evento (Pombeni 2016: 241).

Le motivazioni che portavano Andreotti, durante la guerra fredda, a temere la riunificazione delle due Germanie ed il pangermanesimo derivava probabilmente dalle esperienze vissute durante l’occupazione tedesca in Italia. Già nel 1977 Andreotti riferiva come lo stesso De Gasperi considerasse i confini europei, scaturiti dalla Seconda guerra mondiale come immutabili. Questo pensiero, secondo Andreotti, era condiviso anche da Adenauer. Ricordiamo che Adenauer, statista tedesco, insieme ai francesi Schuman e Monnet ed allo stesso De Gasperi sono considerati i padri fondatori della Comunità europea. Di fatto al di là delle dichiarazioni pubbliche molti politici e governi europei sembra non vedessero di buon occhio la riunificazione tedesca, più di tutti il primo ministro del Regno Unito, Margaret Thatcher, che può essere considerata la vera nemica della riunione del paese. Più che l’Europa la Thatcher temeva un’Europa germanizzata, paladina del libero mercato ed era talmente contraria alla riunificazione della Germania da ipotizzare di potersi alleare con l’URSS. Di fatto si temeva che un processo di unificazione prematuro, non governato dalla diplomazia, ma dalle aspirazioni popolari, avrebbe potuto presentarsi come un’azione contro l’URSS e portare alla guerra in Europa e non solo. La visione andreottiana e craxiana invece voleva solo l’URSS integrata in Europa.

Questo scenario sembrava percorribile con Mikhail Gorbaciov presidente dell’URSS.

Jacques Delors, politico ed economista francese e Presidente della Commissione europea, nel giugno 1989 a Madrid presentò il suo rapporto economico sull’unione monetaria europea, appoggiato nella sua proposta sia dal presidente della Repubblica francese François Mitterrand, naturalmente, ma anche da Andreotti, mentre il tedesco Kohl ancora ritardava una decisione sull’unione monetaria perché temeva, come sempre, di perdere a seguito di questa, il potere che gli veniva dalla supremazia del marco sulle altre monete europee.

In questo clima Andreotti fu quasi sorpreso dalla caduta del Muro e dei regimi dell'Est e dalla posizione di Kohl estremamente positivo sulla riunificazione della Germania. Kohl aveva già pronto un suo modello per la riunificazione che puntava allo Stato di equilibrio, mentre Andreotti a Bruxelles nel dicembre del 1989, anche davanti al Presidente degli Stati Uniti George Bush, ancora si pronunciava come contrario alla riunificazione rispetto ai confini europei che erano stati definiti come immutabili nel 1975 ad Helsinki, durante la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa¹.

Andreotti attese il consenso di Gorbaciov alla riunificazione, ma entrambi mostravano perplessità sull'entrata della Germania nella Nato, ma poi Gorbaciov accettò mantenendo fermi i confini della Polonia.

Alle conferenze intergovernative per discutere dell'unificazione della Germania parteciparono le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale. Il Trattato sullo stato finale della Germania fu firmato a Mosca il 12 settembre 1990 e il negoziato si tenne tra la Repubblica Federale di Germania e la Repubblica Democratica Tedesca, in quella che fu detta la trattativa dei 2 più 4, riferendosi alle due Germanie e a Francia, Regno Unito, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica.

Solo De Michelis parlò esplicitamente di una sorta di scambio (do ut des) rispetto all'accordo per la riunificazione della Germania e lo sblocco rispetto alle trattative per giungere all'Unione economica e politica europea. Il 27 e 28 ottobre 1990, nel semestre di presidenza italiana, nel Consiglio europeo di Roma vennero prodotti due documenti sulla politica europea e sull'unione monetaria poi discussi nel vertice dei Capi di Stato e di governo dei Dodici del 14 e 15 dicembre 1990 e che avrebbe portato all'elaborazione del Trattato di Maastricht il 7 febbraio 1992 (Scarano 2022).

11. Trattato di Maastricht

Con il Trattato di Maastricht per Craxi si poteva definire la vera vocazione dell'Unione, disposta finalmente a trattare tutti gli aspetti della politica estera, della sicurezza e della difesa, con l'attenzione non solo ai temi macroeconomici. Lo Stato per Craxi non si poteva astenere dall'intervento in economia: questo il leader socialista sosteneva nel periodo in cui iniziavano le liberalizzazioni. Immediatamente dopo, però, nel 1993 con l'entrata in vigore del Trattato ci si rese

¹ A questa conferenza avevano partecipato trentacinque paesi tra cui Usa, Canada e URSS e tutti gli Stati europei, eccetto Albania e Andorra. Da questa conferenza prese avvio nel 1994 l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

conto di come l'Italia non sarebbe riuscita a rimanere dentro i parametri richiesti, che prevedevano per essere raggiunti una Pubblica Amministrazione efficiente pronta a recepire le molte e complesse direttive europee. I primi tempi lo Stato italiano non riusciva ad accedere neanche ai fondi europei dedicati. Sarebbe stato un gruppo di tecnocrati, tra cui Carlo Azeglio Ciampi (economista, governatore della Banca d'Italia e poi presidente del Consiglio dei Ministri tra il 1993 e il 1994, più volte ministro e infine Presidente della Repubblica dal 1999 al 2006) e uno dei principali fautori della moneta unica europea Tommaso Padoa-Schioppa (prima Direttore generale per l'economia e la finanza presso la Commissione europea e poi vicedirettore della Banca d'Italia, presidente della CONSOB, membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea e infine Ministro dell'economia e delle finanze dal 2006 al 2008) ad attenzionare la politica economica italiana su questi temi (Guasconi 2022).

Craxi aveva immediatamente colto la gravità della situazione poiché l'Europa poneva il limite del 3% come tetto del deficit, mentre lui aveva praticato e predicato una politica economica deficitaria che in situazione di maxi-emergenza gli avevano permesso comunque di intervenire. (Nova Lectio 2021)

Craxi riteneva che se l'Europa non si fosse evoluta, non solo a livello delle istituzioni, ma anche in riferimento alle scelte politiche, con un'attenzione non solo alla macroeconomia e alle regole economiche, ma anche culturali, tecnologiche e sociali, si sarebbe andati verso un'Europa con una competitività più diretta e aggressiva, dove le individualità dei singoli paesi invece di divenire occasione di crescita sarebbero divenute occasione di regressione, con un continente in preda alla disoccupazione e alla conflittualità economica e sociale (Fondazione Bettino Craxi 2017).

Craxi ha continuato a scrivere di politica e di Europa fino alla fine dei suoi giorni. Al di là delle vicende personali, si può dire che dal 1992 fosse meno condizionato dalle regole del governare e quindi potesse dedicarsi a teorizzare accuratamente il suo progetto politico. Sconsigliava i nostri politici dal presentare agli Italiani l'Europa come una favola incantata, ancor più quando nel 1997 grazie all'impegno di Romano Prodi, Presidente del consiglio e Ciampi, Ministro dell'economia, fu chiaro che l'Italia sarebbe rientrata tra i primi paesi in Europa ad adottare la moneta unica (Varsori 2022).

Conclusioni

Gli studiosi concordano sullo spessore della figura di Craxi in relazione all'impegno socialista, all'Italia, all'ideale mazziniano di una grande nazione europea.

Di fatto Craxi ha attraversato anni politicamente impegnativi sia in Italia sia in Europa, ha avuto su entrambi i fronti avversari-alleati come Kohl e Mitterrand, come Andreotti e Berlinguer. Con questi personaggi il confronto è stato leale, ma aspro, avendo ognuno di essi i propri obiettivi da raggiungere. L'ambivalenza del fronte franco-tedesco ha guidato le scelte europee. Andreotti ha affiancato Craxi nei suoi governi come Ministro degli esteri e insieme hanno lottato per un ideale europeo italiano.

Craxi nel suo ruolo di esponente socialista è stato riconosciuto da tutti i paesi del sud del mondo, dall'America latina ai paesi dell'Est europeo, soprattutto nei momenti di affrancamento da una politica oppressiva.

L'ideale di un novello Garibaldi appartiene ancora all'immaginario del politico Craxi.

BIBLIOGRAFIA

- Pini Massimo (2011). *Craxi. Una vita, un'era politica*. Milano: Mondadori.
- Pombeni Paolo (a cura) (2016). *Storia dei partiti italiani*. Bologna: il Mulino.

SITOGRAFIA

- Buratti Davide (2017). Le differenze tra Garibaldi e Mazzini, Romagna post, <https://www.romagnapost.it/2017/08/04/le-differenze-fra-garibaldi-e-mazzini/#:~:text=Garibaldi%20fu%20democratico%20e%20monarchico,%2C%20invece%2C%20conosce%20solo%20un'> (consultato il 1/7/2022).
- Cavallaro Elena (2022), Craxi, Andreotti e la costruzione europea, Convegno su Craxi-Andreotti. Politiche, stili e visioni tra conflitti e collaborazioni, convegno 16 maggio 2022 Roma, Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/scheda/668295/craxi-andreotti-politiche-stili-e-visioni-tra-conflitti-e-collaborazione> (consultato il 5/6/2022).
- Dizionario di Storia-Treccani (2010), eurocomunismo, Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/eurocomunismo_%28Dizionario-di-Storia%29/

- Fondazione Bettino Craxi (2017), Europa, Europa-Bettino Craxi (Cortometraggio), YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=6G8ro0sbCOA> (consultato il 5/6/2022).
- Guasconi Maria Eleonora (2022), Andreotti e l'Europa, Convegno su Craxi-Andreotti. Politiche, stili e visioni tra conflitti e collaborazioni, convegno 16 maggio 2022 Roma, Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/scheda/668295/craxi-andreotti-politiche-stili-e-visioni-tra-conflitti-e-collaborazione> (consultato il 5/6/2022).
- *La Repubblica* (1988), "Craxi fa lezione, Garibaldi padre del riformismo 2, Archivio, 6/5/1988. https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/05/06/craxi-fa-lezione-garibaldi-padre-del-riformismo.html?fbclid=IwAR3st23ue13fQkB99FD0eD830ziwmyRe1wZO1JS9mM_8X0C9kk30q0xOBTs (consultato il 1/7/2022).
- Mackinson Thomas (2019), Gianni De Michelis, morto vice-segretario del Psi di Craxi e più volte ministro, "Il fatto quotidiano", <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/05/11/gianni-de-michelis-morto-vice-segretario-del-partito-socialista-di-bettino-craxi-fu-ministro-degli-esteri-e-del-lavoro/5170925/> (consultato il 1/7/2022).
- Nova Lectio (2021), Craxi: L'ultimo politico della Prima Repubblica (Documentario), YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=UVKn7BUKpBs> (consultato il 5/6/2022).
- Pagano Roberto (2019), Intervista a Margherita Boniver, Il realismo della politica estera di Craxi, quotidiano Avanti, 19 luglio 2019, <https://www.avantionline.it/intervista-a-margherita-boniver-il-realismo-della-politica-estera-di-craxi/> (consultato il 5/6/2022).
- Pii Samuele (2008), Spinelli, Altiero-Dizionario storico dell'integrazione europea, <https://www.dizie.eu/dizionario/spinelli-altiero/> (consultato il 21/8/2022).
- Scarano Federico (2022), Craxi, Andreotti e la costruzione europea, Convegno su Craxi-Andreotti. Politiche, stili e visioni tra conflitti e collaborazioni, convegno 16 maggio 2022 Roma, Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/scheda/668295/craxi-andreotti-politiche-stili-e-visioni-tra-conflitti-e-collaborazione> (consultato il 5/6/2022).
- Spiri Andrea (2012), Craxi, Benedetto (Bettino), Dizie, <https://www.dizie.eu/dizionario/craxi-benedetto-bettino/> (consultato il 5/6/2022).
- Varsori Antonio (2022), La figura di Craxi, Convegno su Craxi-Andreotti. Politiche, stili e visioni tra conflitti e collaborazioni, convegno 16 maggio 2022 Roma, Radio Radicale,

<https://www.radioradicale.it/scheda/668295/craxi-andreotti-politiche-stili-e-visioni-tra-conflitti-e-collaborazione> (consultato il 5/6/2022).

FILMOGRAFIA

- Fondazione Bettino Craxi, La mia vita è stata una corsa, Regia Paolo Pizzolante, Minerva Video 2008.

Giovanni Gasparini

**Il Partito pirata europeo:
nascita, contenuti e prospettiva**

Giovanni Gasparini

Il Partito pirata europeo: nascita, contenuti e prospettiva

ABSTRACT

La società digitale e dell'informazione sta attraversando una fase critica e determinante per il futuro del genere umano sul pianeta terra, le numerose sfide globali richiedono sempre più un'adeguata comprensione degli scenari sociopolitici nazionali ed internazionali pubblici e privati, alimentando nelle popolazioni una crescente domanda di rappresentanza politica innovativa e all'avanguardia. L'apporto della rivoluzione digitale e dell'informazione con l'onnipresenza dei nuovi media, l'effervescenza geo strategica e competitiva degli stati nazione, hanno contribuito a veicolare nel dibattito politico una serie di contenuti fondamentali per il futuro della società umana e della sua agenda sociale. Il Partito Pirata Europeo, nato da un contesto di rivendicazione dei diritti digitali, ha saputo cogliere questa sfida promuovendo importanti messaggi legati ai diritti civili, all'open government & data, all'accountability e al mondo del Free/Libre and Open Source Software. Il tipo di militanza digitale che ne consegue, seppur ancora di minoranza, è in grado di definire nuovi ruoli e dinamiche che impattano sul cittadino-elettore, rappresentando senz'altro un fenomeno con parecchio potenziale in grado di maturare al passo dello sviluppo tecnologico, anche promuovendo un'agenda sociopolitica scomoda e di tendenza. Il seguente elaborato si pone l'obiettivo di effettuare un'analisi sui contenuti e sulle prospettive future del Partito Pirata, ripercorrendone la nascita e l'evoluzione dell'agenda politica.

The digital and information society is going through a critical and decisive phase for the future of mankind on planet earth, the numerous global challenges increasingly require an adequate understanding of national and international public and private socio-political scenarios, fueling in populations a growing demand for innovative and cutting-edge political representation.

The contribution of the digital revolution and information with the omnipresence of new media, the geo-strategic and competitive effervescence of nation states, have contributed to conveying in the political debate a series of key-contents for the future of human society and its social agenda. The European Pirate Party, born from a context of digital rights vindication, has been able to take up this challenge by promoting important messages related to civil rights, open government & data, accountability and of Free/Libre and Open Source Software's world. The type of digital militancy that follows, although still a minority, is able to define new roles and dynamics that impact on the citizen-elector, representing certainly a phenomenon with a lot of potential to mature at the pace of technological development, also promoting an uncomfortable and trendy socio-political agenda. The following paper aims to make an analysis of the contents and future prospects of the Pirate Party, tracing the birth and evolution of the political agenda.

La nascita

Il Partito Pirata compare per la prima volta sulla scena politica in Svezia nel 2006. Questa formazione, si sviluppa da una protesta spontanea nata contro la polizia svedese per aver condotto il sequestro di un noto sito web di file-sharing chiamato The Pirate Bay¹. Una sapiente capacità organizzativa e comunicativa ha così permesso a questo neonato collettivo di andare ad occupare rapidamente precise posizioni nel dibattito politico nazionale, trasformando delle semplici proteste contro misure antipirateria in un movimento internazionale a favore di un riformismo cyber liberale.

Conosciuto anche come *technolibertarianism*, il *cyberlibertarianism*² è una dottrina sociopolitica che, nata sotto il segno della cultura *cyberpunk*³, ambisce ad una massima e libera partecipazione ed espressione dell'individuo nello spazio online.

Il successo mediatico di questa prima campagna di proteste ha così permesso a questo movimento di ispirare la nascita di altri partiti pirata nazionali in diversi paesi europei, tra cui Austria, Danimarca, Finlandia, Francia e Germania. La natura dello spazio digitale ha permesso la nascita di nuove forme di mobilitazione e comunicazione, permettendo al neonato partito pirata di divenire un esempio lampante di movimento concentrato sulla promozione dei diritti digitali e sulla lotta alle violazioni dei diritti fondamentali perpetrate online.

¹ Di solito abbreviato in TPB, the pirate bay è un sito popolare peer-to-peer che offre milioni di documenti, comunemente indicati come torrent, scaricabili gratuitamente usando il protocollo BitTorrent. Nel 2009, i tre svedesi (Peter Sunde, Gottfrid Svartholm e Fredrik Neij), che hanno creato questo sito internet come piattaforma per la condivisione delle conoscenze, sono stati giudicati colpevoli di aver consentito la violazione del diritto d'autore e sono stati conseguentemente condannati ad un anno di carcere e al pagamento di una multa. Per ulteriori informazioni si veda il sito web <https://thepiratebays.com/it/>

² “Cyber-libertarianism refers to the belief that individuals — acting in whatever capacity they choose (as citizens, consumers, companies, or collectives) — should be at liberty to pursue their own tastes and interests online. Generally speaking, the cyber-libertarian’s motto is “Live & Let Live” and “Hands Off the Internet!” The cyber-libertarian aims to minimize the scope of state coercion in solving social and economic problems and looks instead to voluntary solutions and mutual consent-based arrangements. Cyber-libertarians believe true “Internet freedom” is freedom *from* state action; not freedom *for* the State to reorder our affairs to supposedly make certain people or groups better off or to improve some amorphous “public interest”—an all-to convenient facade behind which unaccountable elites can impose their will on the rest of us”; Thierer and Szoka, 2009.

³ Un cyberpunk è un attivista libertario che sostiene l'uso intensivo della crittografia informatica come parte di un percorso di cambiamento sociale e politico, ad esempio violando archivi riservati per rendere pubbliche alcune verità scomode. Originariamente i cyberpunk comunicavano attraverso una mailing list, in gruppi informali con l'intento di ottenere la privacy e la sicurezza informatica degli account personali, attraverso l'uso della crittografia, contro governi e gruppi economici. I cyberpunk sono organizzati in un movimento attivo dalla fine degli anni 1980, con influenze della cultura punk. Esempio di attivismo cyberpunk è il sito Wikileaks di Julian Assange. <https://it.wikipedia.org/wiki/Cyberpunk>

The first real electoral success of the Pirate Party came in the European Elections of 2009 in which the Swedish pirates received over 7.13 percent of the Swedish vote and one seat in the European Parliament. Another Pirate MEP, Amelia Andersdotter, from Sweden entered the EP after the Lisbon Treaty reform⁴.

Nel settembre del 2013 venne fondato a Lussemburgo il Partito Pirata Europeo (PP-EU) costituitosi grazie alle singole partecipazioni dei partiti pirata nazionali provenienti da ben 15 stati membri, con l'obiettivo di presentarsi alle future elezioni europee con un programma visionario.

Come anticipato, nonostante negli anni precedenti qualche risultato elettorale fosse stato ottenuto con l'elezione di due eurodeputati, le elezioni europee del 2014 si rivelarono meno proficue delle aspettative. Non bastò infatti nemmeno la pubblica ed internazionale denuncia delle strategie di sorveglianza di massa adottate dalla National Security Agency (NSA) da parte di Edward Snowden⁵, capace di donare una centralità senza precedenti ad un pubblico dibattito incentrato sui temi dell'anti-sorveglianza e della privacy.

Il partito pirata ha presentato proprie liste elettorali in Croazia, Repubblica Ceca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Lussemburgo, Olanda, Slovenia, Spagna, Svezia e UK. In Austria e Polonia il partito pirata ha partecipato a coalizioni con altri partiti, in Estonia ha appoggiato un candidato indipendente⁶.

La capacità di presentarsi all'appuntamento elettorale non si era però tramutata in un consenso concreto, permettendo esclusivamente alla tedesca Julia Reda di essere eletta al Parlamento Europeo nel 2014.

Questo insuccesso portò necessariamente ad una analisi critica del deludente risultato elettorale, facendo emergere progressivamente come le singole esperienze dei vari partiti pirata nazionali fossero state viziate da diversi fattori che concorsero a ridimensionare le potenzialità del movimento. Se in un primo momento le tematiche connesse alla privacy and data protection, come anche un'esplicita lotta agli eccessi di autoritarismo tecnologico, avevano infatti fatto

⁴ Cfr. Jääsaari & Hildén, 2015: 9.

⁵ Edward Joseph Snowden (Elizabeth City, 21 giugno 1983) è un informatico, attivista e segnalatore di illeciti statunitensi naturalizzato russo. Ex tecnico della CIA e fino al 10 giugno 2013 collaboratore di un'azienda consulente della National Security Agency, è noto per aver rivelato pubblicamente dettagli di diversi programmi top-secret di sorveglianza di massa dei governi statunitense e britannico.
https://it.wikipedia.org/wiki/Edward_Snowden.

⁶ Cfr. Jääsaari & Hildén, 2015: 9.

breccia nell'opinione pubblica, nel giro di poco tempo, anche gli stessi leader politici dei partiti pirata, avevano potuto comprendere quanto fossero realmente tematiche complesse, di nicchia e spesso non prioritarie per le popolazioni. Inoltre, la mancanza di risorse economiche e la scarsa presenza dei politici pirati nei dibattiti sui media tradizionali condizionarono ulteriormente il risultato.

Il partito Pirata ha tentato di mobilitare l'elettorato con un approccio molto particolare, descritto spesso come "contro" la storia dei partiti, della cultura e del sistema politico tradizionale dei paesi di riferimento. Questo emerge da una analisi condotta in Svezia, Germania e Finlandia dopo il risultato elettorale del 2014⁷.

I contenuti

Il partito pirata è sicuramente considerato un nuovo fenomeno politico in grado di posizionarsi lontano dalle concezioni mainstream. Inquadrare questa formazione politica e il suo messaggio richiede sicuramente uno sforzo generazionale, divenuto quasi un dilemma. Chi è infatti cresciuto lontano dall'era digitale attuale si trova molto distante dal comprendere i rapidi cambiamenti tecnologici che il mondo affronta tutt'oggi, rendendo ancora più difficile una reale penetrazione del partito nelle fasce politico elettorali più mature.

Sono stati diversi i tentativi di analisi ideologica del partito, ma sicuramente, quello che è emerso è un'intrinseca difficoltà nel classificare il partito stesso. Ma chi sono i Pirati e cosa vogliono?

L'ideologia dei partiti pirata è basata su tre elementi comuni alla internazionale dei partiti pirata. Si tratta:

- della protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nell'era digitale;
- dei diritti d'autore e di copyright (associate ad una profonda riforma delle disposizioni normative in ambito);
- del supporto alla trasparenza informative, alla privacy e al libero accesso alle informazioni⁸.

Da una prima osservazione, sembrerebbe abbastanza coerente un approccio ideologico antipolitico, antiautoritarismo e profondamente democratico. Esistono perciò delle importanti componenti controegemoniche e contro-culturali nel messaggio politico che il partito tenta di

⁷ Ibidem.

⁸ Prevlocky, 2019:13

coniugare ed interpretare, ed è per questo che è stato spesso classificato partito antisistema, antielitario o technopopulista. Con technopopulismo si intende infatti una combinazione di populismo e tecnocrazia, associata ad un utilizzo penetrante dei nuovi media digitali per marcare la volontà di riscatto del popolo in un complesso contesto di capitalismo globale fatto di cooperazione e competizione.

In realtà, attraverso approfonditi studi ed analisi è stato possibile definire tre distinte fasi evolutive della ideologia dei partiti pirata:

- I. Pirate Bureau - La fase che ha portato alla vera nascita del primo collettivo svedese organizzato, caratterizzata da una militanza di hackers perlopiù concentrati sulle problematiche del copyright e sulla protezione dello stesso.
- II. Swedish Pirate Party - La fase che ha visto una prima progressiva crescita della partecipazione con forme di supporto meno passive e legate al mondo digitale.
- III. Post 2010 - La fase in cui il partito ha cominciato ad includere nuove idee e problematiche all'interno del proprio programma⁹.

Questa naturale evoluzione del partito lo rende probabilmente un agglomerato politico in grado di essere più accattivante per il domani piuttosto che per il passato, con un credo politico che, come testimoniato nel paragrafo successivo, tenderà ad inglobare temi più diffusi e trasversali anche grazie all'accelerazione dell'innovazione digitale.

“The Pirate Party places emphasis on a transparent and responsible governance, on distribution of political power, the abolition of centralized power, and emphasizes freedom of information, a reworking of copyright regulations, freedom of expression, the sanctity of private life, and access to information and technology”¹⁰ (Hawkins and Onnudottir, 2018).

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem.

Come anticipato, una delle fasi di cambiamento più importanti ha riguardato il passaggio da un movimento *single-issue oriented* alla crescita di un vero e proprio partito politico in grado di coprire una più estesa quantità di tematiche (p.e. *whistleblowing*¹¹, *hacking*, etc...). Agli inizi, la scelta strategica di posizionamento attorno a pochissimi temi, aveva sicuramente rappresentato un limite al successo elettorale del partito, e progressivamente, la capacità del partito dei “Verdi” di assorbire e incorporare tematiche legate ai diritti digitali ha contribuito anch’essa a ridimensionare le ambizioni del Partito Pirata: “*The Greens support increased where the Pirates have flopped*”¹².

Secondo diversi analisti un partito così chiaramente alternativo al dibattito e alle formazioni politiche mainstream avrebbe sicuramente incontrato difficoltà di espansione nella fase storica in cui provava ad affermarsi.

Sulla falsariga della dinamica sopracitata, anche nel contesto italiano, il Movimento 5 Stelle ha saputo cogliere le tematiche legate al potenziale democratico di Internet e della democrazia diretta. L’utilizzo di uno strumento come la Piattaforma Rousseau¹³ ha confermato l’indole di alcuni partiti ad allinearsi ad alcuni valori propri del Partito Pirata per espandere il proprio potenziale bacino elettorale e gettare le basi per divenire formazioni piglia-tutto (organizzazioni politiche, assimilabili ai partiti di massa, orientate alla raccolta di elettorati nuovi o scontenti, indipendentemente dalle appartenenze politiche, sociali e finalizzate alla conquista di una fiducia generale).

L’ispirazione arrivava ovviamente da una nuova metodologia di presenza politica inaugurata dai diversi partiti pirata: l’adozione di pratiche di democrazia diretta e liquida mediante l’implementazione di software di e-voting denominato Liquid Feedback: un software di decision-making in grado di facilitare la partecipazione degli individui mediante un semplice accesso ad Internet e in grado di tracciare in maniera trasparente flussi partecipativi e dibattiti (utilizzato anche dal Partito Pirata italiano a partire dal lontano 2011).

¹¹ Con il termine whistleblower si intende il dipendente pubblico che segnala illeciti di interesse generale e non di interesse individuale, di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro, in base a quanto previsto dall’art. 54 bis del d.lgs. n. 165/2001 così come modificato dalla legge 30 novembre 2017, n. 179; Autorità nazionale anticorruzione, Whistleblowing, <https://www.anticorruzione.it/-/whistleblowing> (consultato il 7 novembre 2022).

¹² Prevlocky, 2019: 16.

¹³ Nato nel 2016, il "sistema operativo" del M5s offre agli iscritti diverse funzioni di democrazia diretta. La gestione è affidata all’Associazione Rousseau, fondata da Davide e Gianroberto Casaleggio, e si sostiene grazie a “microdonazioni”. <https://tg24.sky.it/politica/approfondimenti/piattaforma-rousseau-cosa-e>

Al momento, tuttavia, i manifesti dei partiti pirata rimangono un coerente insieme di tematiche incentrate sull'ottenimento di una società più giusta in seguito alla rivoluzione digitale. Si sostiene il più elevato standard dei diritti civili e delle minoranze, non dimenticando la libera espressione online e la privacy individuale.

La cittadinanza attiva (*open government*) è interpretata come forma di potere che risiede nelle persone e che prevale su ogni altra cosa, orientata alle nuove opportunità di partecipazione democratica e alla costruzione di strumenti digitali partecipativi e collaborativi per scopi propositivi e decisionali. Di pari passo è incentivata la responsabilizzazione delle pubbliche istituzioni, per favorirne la trasparenza (*accountability*) e il diritto di accesso a procedimenti e documentazioni ai più alti livelli di governo.

Il libero accesso ad Internet è poi un'altra complessa dimensione che vuole essere tutelata anche a discapito di quelle popolazioni che vivono limitazioni di questo tipo per ragioni politiche o che subiscono attività di spionaggio e/o *profiling*¹⁴. L'open access & open data è un altro obiettivo da perseguire per il raggiungimento di una maggior trasparenza, qualsiasi ricerca finanziata da soldi pubblici, a qualsiasi livello, dovrebbe infatti poter essere liberamente tracciata e verificata, rendendo disponibili inoltre, tutti i dati creati ed utilizzati a fini pubblici. Viene inoltre sostenuta la cultura del software libero, vista come essenziale sia per una promozione dell'attività "artistica" dell'ingegneria del software, sia per una più ampia garanzia agli utenti di controllo, autonomia e privacy su sistemi e tecnologie.

Infine, viene spesso invocata una più ampia riforma del copyright e dei brevetti. Nel primo caso viene richiesta una legge più bilanciata in grado di soddisfare interessi in continua evoluzione:

Chiediamo quindi che la copia, la condivisione, l'archiviazione e la fruizione della produzione letteraria e artistica per fini non commerciali vadano non soltanto legalizzate, ma protette dalla legge e attivamente incentivate per migliorare la disponibilità al pubblico di informazioni, conoscenza e cultura, perché questo è un prerequisito per lo sviluppo sociale, tecnologico ed economico della nostra società. Ognuno dovrà essere in grado di fruire e di condividere il patrimonio culturale globale. Il monopolio commerciale dato dal copyright dovrebbe essere riportato a una durata ragionevole¹⁵.

¹⁴ Per profilazione dell'utente si intende correntemente l'insieme di attività di raccolta ed elaborazione dei dati inerenti agli utenti di servizi (pubblici o privati, richiesti o forzosi) per suddividere l'utenza in gruppi di comportamento. https://it.wikipedia.org/wiki/Profilazione_dell'utente

¹⁵ <https://www.partito-pirata.it/chi-siamo/manifesto/>.

Nel secondo caso è invece sostenuto come i brevetti siano una sorta di monopolio incentivato dai governi che troppo ostacolano il libero mercato. Garantendo i brevetti poche tutele rispetto al patrimonio intellettuale e ostacolando una vera innovazione, l'auspicio sarebbe quello di ergere un sistema alternativo e globale sul lungo periodo.

La fiducia nella tecnologia digitale è infatti vista come l'occasione di rivitalizzare ed espandere un dialogo democratico attraverso l'azione comunicativa di interesse pubblico. Il partito pirata immagina infatti una sfera informativa non esclusivamente occupata dalle narrazioni riguardanti le pressioni dei mercati e dalle burocrazie del sistema internazionale, ma piuttosto un campo dinamico in grado di incentivare la democrazia attraverso i media digitali. Quello che infatti viene più profondamente inteso è come questa organizzazione politica possa essere vista come una naturale risposta al sistema della vita globale: un contesto di vita perennemente sottoposto alle logiche degli Stati e alle forze dei mercati.

Il Partito Pirata Europeo (PP-EU), riuscendo nel 2019 ad eleggere per la prima volta ben 4 membri al Parlamento europeo (il tedesco Patrick Beyer e i cechi Markèta Gregorova, Marcel Kolaja Mikulàs Peks) può infatti constatare questo peculiare posizionamento politico in un contesto europeo che ha apparentemente saputo accogliere ed appoggiare con più successi i Verdi (con i quali il Partito Pirata Europeo collabora essendo entrato nel Gruppo politico europarlamentare "I Verdi/Alleanza Libera Europea"). Sembra infatti pagare da un lato errori di metodo e dall'altro una scelta di tematiche troppo connesse alle pratiche tecnocratiche e distanti dall'economia reale, finendo per coniugare una visione politica originale e di nicchia:

“This vision can be interpreted as an expression of technological fetishism that undermines real political agency but can also be seen as an organized attempt to promote emancipatory communication practices within the constraints of contemporary communicative capitalism. The very act of forming a political party could be regarded as a strategy for moving beyond the self-affirmativity of communication and enable concrete political agency by bridging the gap between cyberactivism and the executive political sphere. The Pirate Party would, in that case, be an attempt to perpetuate and institutionalize the potential agency that arose as the Pirate Bay trial motivated dissatisfied netizens take to the streets and translate that temporary mobilization into political influence within the frames of representative democracy.”¹⁶

Un contesto politico internazionale in continuo mutamento e il cambiamento dei modelli comunicativi e dei messaggi politici, hanno infatti condotto alla nascita di nuove forme di

¹⁶ Fredriksson 2015: 12.

organizzazioni anche in grado di innescare *cloud protesting*¹⁷ o qualsiasi altra forma di manifestazione collettiva. Il termine si riferisce, ovviamente, alla libera partecipazione individuale permessa da adeguati standard di privacy sui dispositivi di partecipazione in questi eterogenei e cross-dimensionali incontri politici.

Secondo differenti indagini condotte dal 2009 in poi, l'elettore medio del partito pirata si presenta con le seguenti caratteristiche: giovane, uomo, con alto grado di istruzione e grande comprensione del mondo digitale, residente in una grande città e vicino ai media di nuova generazione. Capita anche che l'elettore sia spesso scontento della tradizionale rappresentanza politica e piuttosto che sprecare il proprio voto preferisca in un qualche modo mandare un messaggio all'*establishment* senza scegliere schieramenti esplicitamente populistici o estremisti. Analisi più approfondite giungono a ritenere che quando le tematiche connesse al cyberspazio saranno ancora più affermate e comuni, le generazioni digitali saranno sempre più propense a mobilitarsi anche attraverso questa organizzazione. I risultati elettorali deludenti hanno portato il partito pirata a cercare costantemente un *engagement* con i giovani elettori: da un lato cercando il loro interesse attraverso i contenuti dei programmi elettorali e dall'altro inseguendo comunque un elettorato eterogeneo di stampo liberale.

Una delle sfide più complesse rimane quella di essere percepiti come un partito sconfitto e sotto le aspettative nella maggioranza degli appuntamenti elettorali approcciati, questo compromette parecchio le possibilità di accreditarsi ancora come una novità sulla scena politica. La vera chiave per un lento e continuo consolidamento del movimento si sta rivelando la costante presenza negli stati nordici e nella volontà strategica di andare ad intercettare l'elettorato meno fiducioso nell'operato dei governi. Al tempo stesso, la capacità del partito pirata di fare breccia nell'elettorato volenteroso di esprimere un *protest or issue vote*, è minacciata dalla rapida ascesa dei diversi partiti estremisti ed anti-establishment che stanno progressivamente trovando spazio nell'arena politica europea. Come anticipato, l'attivismo nella sfera dell'informazione digitale dei "pirati" ha progressivamente incentivato, anche in Italia, la diffusione di diversi

¹⁷ "Contemporary protest is best described as a cloud where a set of ingredients enabling mobilization coexist: identities, narratives, frames and meanings, know-how, and other "soft" resources. They are fundamentally different from the "old" pre-packaged ideals and beliefs soaked in ideology, because they can be customized by and for individuals. Resources are in the cloud to be shared in a 'pick and choose' fashion, allowing each individual to tailor his or her participation. Anyone can join anytime; one can bring along his or her identity, cultural and political background, grievances and claims, and even groups of friends"; Poetranto 2011, <https://citizenlab.ca/2011/10/cloud-protesting-dissent-in-times-of-social-media/>

profili/blog/community che trattano per così dire tematiche “pirata”. Concreto esempio di questa militanza digitale è l’iniziativa italiana *@informapirata* (on Twitter): aggregatore di notizie, risorse e contenuti volto a promuovere un luogo di confronto alternativo e all’avanguardia. In realtà, ulteriore e particolare apporto di questi attivisti digitali è riconducibile ad operazioni d’informazione sulle più svariate tematiche di cronaca sociopolitica ed economica mediante approccio *OSINT*¹⁸ o attraverso una sorta di giornalismo d’inchiesta. Questo denota la capacità di alcuni militanti e/o simpatizzanti dei partiti pirata, di innalzare il livello di dettaglio nella trattazione di tematiche complesse, spesso semplificate e narrate in maniera fuorviante anche dai principali organi di stampa o radiotelevisivi.

Conclusioni

Il futuro del Partito Pirata Europeo e dei singoli partiti pirata appare sicuramente incerto e complesso da leggere. Fare previsioni potrebbe essere azzardato, ma emergono chiaramente fattori utili da prendere in considerazione per una analisi orientata ad una migliore comprensione delle prospettive potenziali.

Ormai sono quasi quindici anni che i diversi partiti pirata tentano di esistere, evolversi e consolidarsi, in una sorta di ciclo vizioso caratterizzato da crescenti aspettative e un successivo declino dell’entusiasmo alla luce delle sconfitte elettorali. Come già suggerito, è verosimile che uno dei fattori che più indebolisce il potenziale di questa formazione politica sta nella capacità degli altri partiti di appropriarsi di messaggi, slogan e proposte in linea alle tematiche promosse e/o tutelate dai pirati (spesso semplificando messaggi e tematiche). Queste dinamiche, assieme ai più classici elementi che possono caratterizzare l’insuccesso di un partito, contribuiscono ad un particolare fenomeno di differenziazione regionale dell’appoggio al partito: si trova infatti eterogeneità ed instabilità

¹⁸ Il termine Open Source Intelligence, acronimo OSINT, è utilizzato da decenni per descrivere l’attività di raccolta di informazioni attraverso risorse disponibili al pubblico. Nella storia recente, l’attività di OSINT è stata introdotta durante la Seconda guerra mondiale come strumento di intelligence da molte agenzie di sicurezza di varie nazioni.

La definizione di OSINT presente nel “NATO Open Source Intelligence Handbook” è la seguente:

“OSINT is information that has been deliberately discovered, discriminated, distilled, and disseminated to a select audience, generally the commander and his/her immediate staff, in order to address a specific question”.

La principale differenza delle fonti OSINT rispetto ad altre forme di intelligenza sta nel fatto che quest’ultime devono essere legalmente accessibili al pubblico senza violare alcuna legge di copyright o sulla privacy. Le aziende, grazie a queste risorse, possono trarre vantaggio per acquisire informazioni sui propri concorrenti.

<https://www.nexsys.it/open-source-intelligence-cose-e-come-funziona/>

nell'analizzare la presenza e il successo dei partiti pirata nelle diverse istituzioni dei paesi membri.

Ma non è tutto:

“Why are the Pirates unable (with the exception of the Czech Pirate Party) to conserve voters who were swayed to vote for the Pirates in the past? Both research and data prove that people seem to digress away from the Pirates even though they might have been sympathetic to their cause in the past. This behavior is underlined by the loss of registered Pirate Party members and unsuccessful campaigns for public offices.”¹⁹

Prendendo più ampiamente in considerazione il contesto in cui si caleranno le future attività dei pirati è da tenere in considerazione la progressiva nascita di altre tematiche in grado di essere veicolate dal futuro programma del partito, soprattutto visto lo sviluppo tecnologico e gli accadimenti internazionali. Per esempio, investimenti mirati in infrastrutture di telecomunicazione di ultima generazione (6G), la costante diffusione di ipotesi in merito a future adozioni di *social credit system*²⁰ o moneta elettronica, l'identità digitale nel metaverso, ma anche l'utilizzo di armi di nuova generazione (droni) e il crescente ricorso ad offensive di tipo cibernetico nel panorama competitivo del sistema internazionale, potrebbero eventualmente rilanciare il movimento. Come sappiamo infatti, modernizzazione e sviluppo non sono processi semplici e lineari, motivo per cui, il susseguirsi di imponenti crisi di diversa natura negli ultimi vent'anni d'integrazione europea, portando le fasce più giovani della popolazione a rafforzare prevalentemente valori conservatori, ostacolerebbero senz'altro il consolidamento e la crescita di questo tipo di formazioni.

Al contrario è verosimile che un'agenda sempre più condizionata dall'apporto dello sviluppo tecnologico possa comunque permettere ai pirati di far resistere la loro forma di rappresentanza, facendosi così portatori di istanze specifiche, di settore e fissando la micro-presenza del partito pirata in uno spazio politico sempre più frammentato.

Ciò che però emerge chiaramente è una ormai diffusa intrinseca difficoltà dei partiti pirata ad emergere nelle competizioni elettorali. I trend politici internazionali e la necessità di leggi elettorali in grado di garantire governabilità ai paesi sono anche questi fattori che stanno mettendo i pirati davanti a sfide molto complesse da risolvere. Nonostante il Partito Pirata Europeo (PP-EU) abbia

¹⁹ Prevlocky, 2019:33.

²⁰ Il Sistema di Valutazione Sociale è un meccanismo per valutare persone, aziende e amministrazioni locali che dovrebbe consentire, nelle idee del legislatore cinese, di organizzare in maniera affidabile una complessa mole di informazioni relative a pagamenti, comportamenti, sanzioni e molto altro, e di utilizzarle per valutare i soggetti e per implementare gli effetti di questa valutazione.

<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/il-social-credit-system-cinese-un-esempio-di-big-data-al-servizio-del-potere/>

eletto ad inizio 2022 un nuovo leader e abbia accolto nuovi osservatori per promuovere la cultura pirata in nuovi contesti europei a partire da neonate piattaforme civiche e digitali²¹ (serbi e ungheresi), le prospettive non sembrano imboccare strade promettenti. Infatti, nel biennio 2020-2021, a cavallo della pandemia si sono verificate importanti avvenimenti dai quali è possibile estrarre elementi per immaginare il futuro di questa organizzazione politica internazionale. Nel Regno Unito il partito pirata, attraversando una fase critica e di flessione, ha inaugurato una stagione storica: il confronto con i militanti ha condotto il partito a valutare i seguenti scenari sulla base degli esiti delle consultazioni interne.

Depending on the results of the discussion, our options might be:

- Hold a ballot in accordance with section 7 of the Constitution to dissolve the Party.
- Continue in our current format through an injection of new blood with enthusiastic members stepping up to fill the vacant roles (Deputy Leader / Spokesperson, Nominating Officer, and positions on the Board) and help drive the Party forward.
- Reinvent the Party as a collection of local/regional branches that self-organise with local meetings (virtual or physical when that is allowed again) and local activities, and that come together to form a national party as a coordinating body. (Pirate Party UK, 2020).

Su una strada simile si è portato anche il Partito Pirata australiano, confermando di fatto una chiara tendenza riformatrice e innovativa delle formazioni politiche pirata anglosassoni: il Partito Pirata australiano confluirà infatti in un nuovo soggetto politico, verosimile che questa, come la precedente strada, possa essere percorsa anche da altri partiti pirati.

“We are becoming part of: Fusion A merger of the Science Party, Pirate Party, Secular Party, and Vote Planet.

Fighting the dystopia, corruption, and economic inequity of today’s politics, we bring our specialist focuses of the

climate emergency, unlocking the future, free culture, and secular humanism to the fore.

Solarpunks, farmers, rationalists, doctors, climate warriors, artists, makers, teachers, activists, ethical hackers, community workers,

culture jammers, extinction rebels, and public servants – all have combined to create a new light in the Australian political arena.

Fighting dystopia.

Fusing for a brighter future.

Fusion will create a bright future for all Australians. (Pirate Party Australia)²²

²¹ https://european-pirateparty.eu/ppeu-council-meeting-new-leadership/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=ppeu-council-meeting-new-leadership 5/12/2022

²² Pirate Party Australia, Becoming Fusion <https://pirateparty.org.au/becoming-fusion/>

BIBLIOGRAFIA

- Jääsaari Johanna & Jockum Hildén (2015). European Pirate Parties and the Politics of Communication, Communication Research Centre CRC, Department of Social Research, University of Helsinki https://www.hssaatio.fi/wp-content/uploads/2015/10/European_Pirate_Parties_and_the_Politics_of_Communication.pdf - 27/09/2022
- Fredriksson Martin (2015) The Pirate Party and the Politics of Communication, Linköping University <https://ijoc.org/index.php/ijoc/article/download/3742/1339>, 27/09/2022
- Prevlocky Eduard (2019). Pirate Parties of Europe: Built to Last or Destined to Crumble?, Masarykova University, https://is.muni.cz/th/9lf71/Bachelor_s.pdf, 27/09/2022

SITOGRAFIA

- Andersotter Amelia - Wikipedia https://en.wikipedia.org/wiki/Amelia_Andersdotter - 27/09/2022
- ANAC, Whistleblowing <https://www.anticorruzione.it/-/whistleblowing> - 28/09/2022
- Berti Riccardo, Il Social Credit System cinese: un esempio di big data al servizio del potere, Agenda Digitale, 30 aprile 2019, <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/il-social-credit-system-cinese-un-esempio-di-big-data-al-servizio-del-potere/> - 29/09/2022
- Cypherpunk - Wikipedia <https://it.wikipedia.org/wiki/Cypherpunk> 27/09/2022
- Engstrom Christian - Wikipedia https://en.wikipedia.org/wiki/Christian_Engström 27/09/2022
- Nexsys, OSINT, OSINT (Open Source Intelligence) cos'è e come funziona <https://www.nexsys.it/open-source-intelligence-cose-e-come-funziona/> - 30/09/2022
- European Pirate Party, The European Pirate Party Has New Leadership and Observers, January 24, 2022, Meeting new leadership https://european-pirateparty.eu/ppeu-council-meeting-new-leadership/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=ppeu-council-meeting-new-leadership - 30/09/2022
- Partito Pirata Italia, Manifesto <https://www.partito-pirata.it/chi-siamo/manifesto/> - 28/09/2022

- The Pirate Bay - website <https://thepiratebays.com/it/> - 27/09/2022
- Pirate Party UK, The Future of PP, <https://www.pirateparty.org.uk/article/pirate-party-future.html> 30/09/2022 (pagina successivamente rimossa)
- Pirate Party Australia, Becoming Fusion <https://pirateparty.org.au/becoming-fusion/> - 30/09/2022
- Poetranto Irene, Cloud protesting. Dissent in times of social media (New blog post from Post-Doctoral Fellow Stefania Milan), October 18, 2011, <https://citizenlab.ca/2011/10/cloud-protesting-dissent-in-times-of-social-media/> - 28/09/2022
- Profilazione – https://it.wikipedia.org/wiki/Profilazione_dell%27utente - 28/09/2022
- Sky, Cosa è la piattaforma Rousseau?, <https://tg24.sky.it/politica/approfondimenti/piattaforma-rousseau-cosa-e> 28/09/2022
- Snowden Edward - Wikipedia https://it.wikipedia.org/wiki/Edward_Snowden 27/09/2022
- Thierer Adam & Berin Szoka, Cyber-Libertarianism: The Case for Real Internet Freedom, The Technology Liberation Front, Summer 2009, <https://techliberation.com/2009/08/12/cyber-libertarianism-the-case-for-real-internet-freedom/> - 27/09/2022



Co-funded by the
European Union

Pietro Tidei

**I partiti euroscettici nel Parlamento europeo dal 1979
ai giorni nostri**

Pietro Tidei

I partiti euroscettici nel Parlamento europeo dal 1979

ai giorni nostri

ABSTRACT

La presente ricerca si pone l'obiettivo di analizzare l'evoluzione delle formazioni euroscettiche nel Parlamento europeo dalle prime elezioni nel 1979 fino agli sviluppi più recenti a seguito della crisi ucraina. Attraverso le trasformazioni all'interno delle formazioni politiche che hanno sviluppato forme di critica al processo di integrazione europea il quadro che emerge è quello di diverse forme di euroscetticismo, che vanno dall'euroscetticismo moderato, volto alla revisione del processo d'integrazione, fino all'euroscetticismo più radicale, contrario a ogni forma di unione sovranazionale e di cessione di sovranità nazionale da parte degli Stati.

This research is aimed at study the evolution of the Eurosceptics in the European parliament, since the first European elections in 1979 until the contemporary Ukraine crisis. Through the historical reconstruction of the evolution of Euroscepticism in the European parliament it will demonstrate how different forms of Euroscepticism has developed, from the critics of the European integration process that are in favour of a different kind of integration to the hard-line Eurosceptics who are against any supranational entities and in favour of the absolute sovereignty of the nation state.

Indice

- Introduzione
- Euroscetticismo, tentativo di una definizione
- La prima generazione di europartiti euroscettici: dalla prima elezione europea fino al trattato di Nizza
- L'evoluzione dell'euroscetticismo nel Parlamento europeo dalla crisi dell'euro a quella ucraina
- Conclusione

Introduzione

Il fenomeno dell'euroscetticismo è stato studiato mediante diverse discipline, da quella sociologica a quella politologica fino ad arrivare a quella storica, e con diversi approcci¹.

Sembrerebbe controintuitivo che un movimento antieuropeista sia disposto a partecipare alle assise del Parlamento europeo; tuttavia, questa sottovalutazione della capacità dei gruppi euroscettici di sfruttare le istituzioni comunitarie ha portato a facilitare l'ingresso del discorso euroscettico nel mainstream politico, come dimostra la vicenda dell'UKIP. Questo studio si propone perciò di analizzare non solo l'andamento dei partiti euroscettici a livello delle elezioni europee, ma anche di approfondire i tentativi di costituzione di gruppi parlamentari volti a coordinare i propri sforzi.

Dopo aver fatto una distinzione tra i diversi tipi di euroscetticismo, la ricerca seguirà per ogni legislatura l'evoluzione del quadro parlamentare e gli aspetti più rilevanti degli eurogruppi parlamentari euroscettici e dei partiti membri di questi gruppi, coprendo il periodo che va dalle prime elezioni del 1979 fino alle ultime del 2019 con un accenno al terremoto politico causato dalla crisi ucraina.

L'euroscetticismo in una prospettiva storica

Nel dibattito pubblico vi è la percezione che l'euroscetticismo sia un fenomeno da ricondursi all'ultimo decennio di storia d'Europa: la crisi dei debiti sovrani sarebbe stata la miccia che avrebbe scatenato forze populiste contrarie al processo di integrazione europea.

Questa percezione, tuttavia, ignora l'evoluzione storica dell'euroscetticismo, che affonda le sue radici ben prima degli anni 2000. Fin dalla nascita del progetto europeo si sono costituite posizioni critiche della modalità di integrazione e non da esponenti di partiti antisistema. Un esempio è rappresentato dalla Gran Bretagna: la cultura politica delle sue classi dirigenti ha sempre visto con ostilità la gestione centralizzata attorno a una burocrazia slegata dai centri di poteri inglesi, senza contare l'eccessivi vincoli che avrebbe comportato a livello commerciale e monetario.

¹ Paul Taggart, Aleks Szczerbiak, *Opposing Europe? The Comparative Party Politics of Euroscepticism: Volume 1: Case Studies and Country Surveys*, Oxford/New York, Oxford University Press, 2008; Nathalie Brack, *Euroscepticism at the Supranational Level: The Case of the 'Untidy Right' in the European Parliament*, in "Journal of Common Market Studies", volume 51, issue 1, pp. 85-104.

Di fronte alla nascita della Comunità Economica Europea la Gran Bretagna ha sempre sostenuto fino al suo ingresso nella Comunità la necessità di un'area di libero scambio, senza i meccanismi di compensazione interno, un bilancio comune e soprattutto un'area doganale comune. Le manovre di Londra per impedire il consolidarsi in Europa della Comunità Economica Europea centrata sul perno Bonn-Parigi hanno il loro compimento con la costituzione dell'AELS, l'associazione europea di libero scambio il 12 gennaio 1960². Quest'area di libero scambio europea venne fondata da paesi non appartenenti alla CEE e più vicini politicamente a Londra, come Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Svezia e Svizzera. Nonostante il successivo ingresso nella CEE, i sentimenti contrari al processo di integrazione rimasero presenti sia nel mondo conservatore, sia, in misura minore, in quello laburista.

Un altro esempio di critica al processo di opposizione al processo di integrazione europea per come è andato a svilupparsi è rappresentato dalla Francia gollista. Nonostante l'essere uno dei perni fondamentali dell'integrazione europea a partire dall'aver promosso la costituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, la Francia di Charles de Gaulle ha prodotto anche delle stagioni più feconde della critica al processo di integrazione europea.

Convinta della necessità di fare della Francia una grande potenza, la classe dirigente francese gollista ha causato una delle prime crisi del processo di integrazione europea: contrario alla proposta di introdurre il voto a maggioranza qualificata invece che l'unanimità a livello comunitario, al rafforzamento del Parlamento europeo e alla revisione della Politica Agricola Comune, De Gaulle provocò la cosiddetta crisi della sedia vuota.

Con la mancata unanimità dettata dal boicottaggio francese, le iniziative di rafforzamento delle istituzioni europee da parte della Commissione Hallstein vennero seriamente bloccate. Durò un anno, risolta nel 1966 con il compromesso di Lussemburgo, ma fu l'esempio plastico di un euroscetticismo che diffidava del rafforzamento delle istituzioni comunitarie a danno degli stati nazionali³.

Sempre gollista fu la proposta di una confederazione europea, il cosiddetto piano Fouchet, che prevedeva invece della struttura burocratica centrata sulla commissione europea, una struttura più

² Associazione europea di libero scambio (AELS), Dizionario Storico della Svizzera DDS <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/013812/2009-10-29/>

³ Anthony Teasdale, "The Life and Death of the Luxembourg Compromise", in *Journal of Common Market Studies*, 31(4), 1993, pp. 567–579.

flessibile che svuotava i poteri della commissione⁴. Vista l'opposizione dei partner europei, in primis della Repubblica federale tedesca, il progetto francese naufragò e con la fine politica di de Gaulle anche l'euroscetticismo francese vide una forte battuta di arresto.

Nonostante i successivi anni di forte fiducia nel processo di integrazione, sia in Gran Bretagna, sia in Francia, sono rimasti forti anche i sentimenti euroscettici. Nel primo caso l'eredità dell'euroscetticismo thatcheriano è rimasta una costante e ha contribuito a condizionare la vita politica del partito conservatore al punto da vedere l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea. Nel secondo caso, l'euroscetticismo di De Gaulle ha continuato ad attraversare le formazioni eredi del RFP (Raggruppamento del Popolo Francese) e ha contribuito a provocare nel 2005 la bocciatura della costituzione europea in un referendum popolare sotto un presidente come Jacques Chirac, esponente di spicco del gollismo europeista⁵.

La contestazione del processo di integrazione europea non è stata solo una prerogativa di forze di destra. I principali partiti comunisti europei, soprattutto quello francese, furono estremamente critici nei confronti di quello che veniva considerato come uno strumento del capitalismo volto a piegare l'Europa sotto il giogo americano e a vantaggio delle classi dirigenti europee a scapito dei lavoratori. Nella cultura politica della sinistra questa pregiudiziale rimarrà presente anche quando partiti come il Partito Comunista Italiano faranno loro il progetto europeo, lanciando il progetto eurocomunista⁶.

Per ricostruire una panoramica degli europartiti euroscettici si procederà con l'analizzare, a partire dai criteri sopra esposti, la composizione del Parlamento europeo a partire dalle prime elezioni del 1979 fino ai giorni nostri. Si identificheranno i partiti ed europartiti euroscettici, delineandone l'evoluzione e le principali caratteristiche all'interno del contesto europeo, con lo scopo di definire la dinamica dell'euroscetticismo europeo sulla base del loro andamento al Parlamento europeo⁷.

⁴ Andrew Moravcsik "De Gaulle tra grano e grandezza: l'economia politica della politica comunitaria francese, 1958-1970" in *Journal of Cold War Studies* 2.2, 2000, pp. 3-43.

⁵ Frederic Farah, Jacques Chirac, le choix de l'Européisme contre la fracture sociale, Le Club du Mediapart, 29 septembre 2019, <https://blogs.mediapart.fr/frederic-farah/blog/290919/jacques-chirac-le-choix-de-leuropeisme-contre-la-fracture-sociale>

⁶ Mauro Maggiorani, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea*, Roma, Carocci, 1998.

⁷ Krisztina Arató, Petr Kaniok, *Euroscpticism and European Integration*, CPI/PSRC, 2009.

La prima generazione di europartiti euroscettici: dalla prima elezione europea fino al trattato di Nizza

La prima elezione del Parlamento europeo si tenne a suffragio universale nel giugno del 1979. Tra i vari partiti del parlamento si costituirono degli eurogruppi parlamentari, raggruppando quei partiti affini per ragioni ideologiche e politiche. Il gruppo a ottenere più seggi fu quello dei socialisti europei (133 seggi), con la maggioranza del gruppo in mano al partito socialdemocratico tedesco, seguito dal Partito popolare europeo (107 seggi), con la CDU/CSU tedesca seguita dalla Democrazia Cristiana. A rafforzare la presenza europeista all'interno del parlamento contribuì inoltre il gruppo liberale (40 seggi), con il partito centrista francese UDF come partito guida. In parlamento erano presenti tre gruppi euroscettici.

Il gruppo dei democratici europei, composto principalmente dai conservatori inglesi e danesi, con circa 64 seggi, il gruppo dei comunisti europei, con 44 seggi, e il gruppo dei democratici progressisti con 22 seggi. Il primo di questi rientrava nelle posizioni euroscettiche tradizionali del mondo britannico, più teso verso l'euroscetticismo, che sarebbe stato espresso pienamente dai governi di Margareth Thatcher

Il gruppo dei comunisti era composto dal Partito comunista italiano, dal partito comunista francese e dal Partito della sinistra danese: tra i tre il PCI con il suo eurocomunismo si proponeva di favorire un processo di integrazione centrato sui diritti dei lavoratori, sulla democrazia e la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, si teneva dunque su posizioni euroscettiche, mentre il Partito comunista francese manteneva posizioni ancora spiccatamente euroscettiche.

Il terzo gruppo era composto da una eterogenea compagine di gollisti francesi e partito repubblicano irlandese che conferiva al gruppo una posizione moderatamente euroscettica

Vi era inoltre la presenza del gruppo tecnico degli indipendenti (11 seggi), una raccolta di partiti di estrema sinistra, come Democrazia Proletaria e Partito di Unità Proletaria italiani, radicali come il Partito radicale italiano, e gruppi di estrema destra, come l'unione del popolo fiamminga, una formazione separatista, e dal movimento contro l'Unione Europea danese, una piattaforma politica nata nel 1972 per sostenere il no all'ingresso della Danimarca nella Comunità Europea⁸.

⁸ Direction Générale de l'Information et des Relations Publiques Parlement Europeen, Dossier pour la presse, Election Europeennes 14 et 17 juin 1984. https://web.archive.org/web/20080911085807/http://aei.pitt.edu/5765/01/003730_1.pdf

Le elezioni successive del 1984 vide la partecipazione della Grecia, dopo l'avvenuto ingresso nella Comunità Europea nel 1981. L'eurogruppo più numeroso continua ad essere quello dei socialisti con 130 seggi, seguito dal PPE con 110. Terzo gruppo è quello dei democratici europei con 50 seggi e quarto quello dei comunisti con 41 seggi. Sempre presente il gruppo dei liberali, ora con l'aggiunta della dicitura liberali democratici. Il gruppo egemonizzato dai gollisti cambia invece pelle e diventa l'alleanza democratica europea, rimanendo sempre centrato sull'asse tra gollisti francesi e repubblicani irlandesi, e fa della difesa della Politica Agricola Comune il perno delle sue posizioni. Il 1984 è anche l'anno di nascita di due eurogruppi: il cosiddetto Gruppo arcobaleno (20 seggi), composto da partiti e movimenti ecologisti e regionalisti assieme a forze euroscettiche che prima erano parte del gruppo tecnico degli indipendenti, e del gruppo delle destre europee. Il primo gruppo era principalmente focalizzato su tematiche regionaliste ed ecologiste, tipiche dei partiti verdi, con la sola presenza del movimento danese contro l'Unione Europea ad essere spiccatamente euroscettico. Curiosamente, il gruppo delle destre europee (16 seggi) non era totalmente compatto attorno all'euroscetticismo: se il Front National di Jean-Marie Le Pen si teneva su posizioni fortemente euroscettiche, il Movimento Sociale Italiano e l'Unione Politica Nazionale Greca tenevano posizioni euroscettiche.

Nel gruppo di questi ultimi ci fu l'ingresso del Partito comunista greco che spostò l'ago della bilancia all'interno del gruppo fino a quel momento egemonizzato dal PCI verso le posizioni euroscettiche del Partito comunista francese⁹.

Le elezioni del 1989 furono caratterizzate dal nuovo corso del processo di integrazione europea messo in moto dall'Atto unico europeo del 1986 e dall'attivismo della Commissione Delors, che portarono nei primi anni '90 al trattato di Maastricht. Il parlamento europeo del 1989 vide la partecipazione di parlamentari provenienti da Portogallo e Spagna che, dopo il periodo di transizione democratico seguito alla fine del salazarismo e del franchismo, entrarono a far parte della Comunità Europea.

Vista la forte presenza di partiti socialisti in questi ultimi due paesi, il gruppo dei socialisti europei rafforzò ulteriormente la sua posizione, con 180 seggi, seguito dal PPE a 121 seggi e dal gruppo dei liberali e liberaldemocratici europei a 49 seggi. Il gruppo dei democratici europei (34 seggi) e l'alleanza democratica europea (20 seggi) non videro cambiamenti significativi.

⁹ European Community news, the European parliament: 1984 election results.
https://web.archive.org/web/20080227172539/http://aei.pitt.edu/5179/01/000473_1.pdf

Ben più rilevante fu il collasso del gruppo dei comunisti europei, sull'onda lunga della fine del blocco sovietico e il crollo del muro di Berlino: il Pci riuscì a egemonizzare il gruppo, nell'ottica di un processo per la costituzione dell'eurosinistra, e riuscì a porsi come aggregatore del Gruppo per l'unione della sinistra europea (20 seggi) facendo convergere nel partito europeo il gruppo ecologista greco Synapsismos, il Sinn Fein irlandese e Izquierda Unida, un'unione di comunisti e altre forze di sinistra spagnole.

In rottura con la posizione considerata socialdemocratica e non comunista, il Partito comunista francese e quello portoghese formarono un gruppo comunista fortemente euroscettico, Unità di sinistra (14 seggi), con il partito dei lavoratori irlandese.

Il Gruppo arcobaleno (13 seggi) subì la scissione dei partiti ecologisti, che andarono a costituire un proprio eurogruppo (28 seggi), il Gruppo dei verdi, rimanendo il contenitore dei partiti regionalisti e con ambizioni separatiste, come il partito nazionale scozzese, il partito andaluso, la Lega Nord e il Partito d'Azione Sarda, e i movimenti nazionali corso e fiammingo.

Curiosamente, se la si analizza retrospettivamente, queste formazioni erano fortemente europeiste: il motivo principale è da ricondursi alla percezione delle istituzioni europee come contrappeso alle singole istituzioni nazionali e che, in prospettiva, potevano rappresentare lo strumento per giungere a una forma di indipendenza dentro il quadro di una confederazione europea.

Il gruppo delle destre europee (17 seggi) era andato incontro a una scissione interna: le pretese dei Republikaner tedeschi, un partito di estrema destra sorto negli anni '80, sull'Alto Adige aveva rappresentato il motivo di rottura con il Movimento Sociale Italiano, che era uscito assieme al Partito Unionista dell'Irlanda del Nord¹⁰.

Il Parlamento europeo che emerse nelle elezioni del 1994 rispecchiava un'Europa plasmata dalla fine della Guerra Fredda e dal trattato di Maastricht, la prima tappa del processo che porterà alla nascita dell'Unione Europea e dell'euro. Non solo, la fine del blocco orientale venne accompagnato anche da significati cambiamenti a livello politico, come la caduta della Thatcher e l'ascesa dell'europeismo conservatore di John Major.

Il Gruppo socialista rimase saldamente in testa con 198 seggi, seguito dal partito popolare europeo con 165 seggi, che vedeva inoltre l'ingresso dei conservatori inglese e la fusione del loro eurogruppo con il PPE. Il gruppo liberale venne rinominato gruppo dei liberali e liberaldemocratici europei attestandosi sui 35 seggi.

¹⁰ Laurent de Boissieu, Infographie Parlement européen élu en 1989, <https://www.europe-politique.eu/elections-europeennes-1989.htm>

La fine dell'Unione Sovietica e del PCUS, con la vittoria di Eltsin nel braccio di ferro con il comitato centrale nel 1993, di fatto pose fine al gruppo comunista più ortodosso: il partito comunista francese e quello comunista (di quale paese?) si sono uniti all'Unione della sinistra europea (28 seggi) che vedeva però l'importante defezione del Partito della Sinistra, erede del Pci, e la presenza del partito della rifondazione comunista. Questo Eurogruppo rimase il principale riferimento di euroscettici e euroscettici di sinistra.

Se il Gruppo arcobaleno e quello verde riuscirono a confermare la loro presenza nell'emiciclo, rispettivamente con 19 e 23 seggi, lo stesso non poteva dirsi per il gruppo delle destre europee. La sua dissoluzione diede spazio ad altre formazioni euroscettiche ed euroscettiche.

Una di esse era la neonata Forza Italia, che tentò l'esperienza di un suo eurogruppo, Forza Europa, forte dei suoi 27 seggi: il primo governo Berlusconi venne caratterizzato da un atteggiamento estremamente critico nei confronti delle regole europee e dei vincoli dettati da Bruxelles, pur senza sfociare in un aperto euroscetticismo. Da notare come Forza Italia si fuse con l'alleanza dei democratici europei andando a formare nel 1995 l'Unione per l'Europa.

La scissione della componente euroscettica dei gollisti, che invece manteneva una posizione saldamente europeista dopo la svolta di Chirac assieme al resto dei membri dell'Alleanza dei democratici europei (26 seggi), facilitò la costituzione del primo vero eurogruppo caratterizzato specificamente dal suo essere euroscettico.

L'Europa delle nazioni (19 seggi) era questo eterogeneo gruppo composto da due partiti euroscettici olandesi, dal movimento contro l'Unione Europea danese, cui si aggiungeva il movimento di giugno, un ulteriore movimento euroscettico che si era battuto per l'opting-out della Danimarca, assieme agli scissionisti gollisti raccolti nel movimento per la Francia che guidava saldamente il gruppo con 13 seggi.¹¹

Le ultime elezioni europee precedenti al Trattato di Nizza, che a partire dal 2003 diede vita all'attuale forma dell'Unione europea, vennero tenute nel 1999 con l'ingresso di un nuovo stato membro, la Finlandia.

Per la prima volta il Partito popolare europeo riuscì a scavalcare il rinominato partito socialista europeo, 233 seggi contro 180 seggi, beneficiando dell'ingresso di Austria, Svezia e Norvegia nell'Ue. Le forze europeiste si compattarono oltre che attorno questi due gruppi, anche vicino al gruppo dei verdi-libera alleanza europea, che aumentò i suoi effettivi a 48 seggi.

¹¹ Laurent de Boissieu, Infographie Parlement européen élu en 1999 <https://www.europe-politique.eu/elections-europeennes-1994.htm>

L'euroscetticismo nella sinistra dell'emiciclo venne rappresentato dal gruppo della sinistra europea unita-sinistra verde nordica (42 seggi), sorta come unione tra il vecchio gruppo comunista e i partiti comunisti e verdi di Svezia e Finlandia. A destra invece si apprestavano a formarsi una dialettica tra gli euroscettici duri e puri, eredi de L'Europa delle nazioni, e una formazione nazional-conservatrice ed euroscettica nel gruppo erede dell'Unione per l'Europa e denominata Unione per l'Europa delle nazioni.

Quest'ultimo gruppo ottenne 31 seggi ed era formato da partiti di un certo peso: il partito popolare portoghese, il principale partito del centrodestra portoghese, i repubblicani portoghesi, l'alleanza tra Alleanza Nazionale e il Patto Segni, oltre agli euroscettici gollisti raccolti ne' Raggruppamento per la Francia.

L'Europa delle Democrazie e delle Diversità in continuità con il precedente L'Europa delle nazioni (16 seggi) vedeva l'ingresso dell'UK Independence Party (UKIP), una formazione politica che fece dell'euroscetticismo il suo cavallo di battaglia e che sarà il principale promotore dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, il cui attivismo fu più evidente e incisivo con il nuovo millennio¹².

L'evoluzione dell'euroscetticismo nel parlamento europeo dalla crisi dell'euro a quella ucraina

Le prime elezioni europee nella nuova impalcatura europea emersa dal trattato di Nizza, e dal fallimento della ratifica della Costituzione Europea, videro la partecipazione di nuovi paesi membri: Slovenia, Slovacchia, Polonia, Malta, Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Repubblica Ceca. Il Partito Popolare Europeo si tenne saldamente in testa con 266 seggi mentre il partito socialista europeo mantenne la seconda posizione con 200 seggi, seguito dai liberali con 88 seggi e i verdi con 42 seggi.

Le forze europeiste costituivano quindi una maggioranza schiacciante. A sinistra il gruppo della sinistra unità-sinistra verde nordica (41 seggi) era l'unico a sostenere posizioni euroscettiche: centrale era la polemica anticapitalista, sull'onda lunga dell'antimondialismo del movimento anti G8¹³, per il quale l'Unione Europea così come costituita rappresentava lo strumento delle classi

¹²Laurent de Boissieu, Infographie Parlement européen élu en 1994 https://www.europarl.europa.eu/election/results/eur15_tab.htm

¹³ Salvatore Cannavò, *Porto Alegre. Capitale dei movimenti. Percorsi e progetti di un movimento globale*, Manifestolibri, 2002.

dominanti in Europa per imporre un modello sociale improntato sui principi neoliberisti del “Washington Consensus”.

Tuttavia, gli euroscettici di sinistra dal considerare il ritorno agli stati nazionali una soluzione a tale problema, e sostenevano la necessità di tornare a una forma più autentica di integrazione europea improntata sulla diversità politica ed economica rispetto agli Stati Uniti e alle istituzioni ad essi legati come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale: ciò avrebbe implicato un potenziamento del ruolo del parlamento europeo e un indebolimento dello strapotere della Commissione.

È curioso notare come il movimento contro l’Unione Europea danese aderì a questo eurogruppo nonostante il suo essere stato generalmente insieme a formazioni di destra ed estrema destra.

Il gruppo tradizionalmente euroscettico a destra dell’emiciclo, l’Unione per l’Europa delle Nazioni (27 seggi), vide uno spostamento ad est dei suoi componenti: accanto all’italiana Alleanza Nazionale e ai repubblicani irlandesi si erano aggiunti i danesi del partito del popolo danese, e i polacchi del partito Legge e Giustizia, oltre a piccole formazioni di destra lituane e lettoni.

Erede del gruppo euroscettico dell’Europa delle Democrazie e delle Diversità fu il gruppo Indipendenza/Democrazia: la pattuglia più consistente dei 37 parlamentari del gruppo era composta dall’UKIP, seguito dalla Lega Nord italiana e dal Movimento per la Francia, composto da gollisti euroscettici e in rottura con le posizioni della destra mainstream.

Bisogna inoltre notare come importanti partiti euroscettici di estrema destra o neofascisti come il Front National francese e il partito italiano Fiamma Tricolore non si sono mai aggregati con quest’ultimo gruppo proprio per la presenza di forze sì euroscettiche ma non così legate al mondo neofascista¹⁴.

Con l’adozione dell’euro e l’intensificarsi dell’attività della Corte di Giustizia Europea, oltre all’intensità normativa della Commissione Europea, crebbero i sentimenti euroscettici ed euroscettici nel continente. La crisi economica del 2008 e la discussione sul trattato di Lisbona non fecero che alimentare ulteriormente questa dinamica in corso.

Nelle elezioni europee del 2009 le forze europeiste mantenevano una solida maggioranza: il PPE in testa con 265 seggi, i socialisti europei con 184 seggi, i liberali con 84 seggi e i verdi con 55 seggi. Nonostante ciò, le forze euroscettiche ed euroscettiche conobbero un notevole risultato.

¹⁴ Simon Hix, Abdul Noury and Gerard Roland, Democracy in the European Parliament, 11 July 2005 https://eml.berkeley.edu/~groland/pubs/HNR-Democracy_in_the_EP-11July05.pdf

I conservatori inglesi, uscendo dal loro asse con il PPE, andarono a costituire il gruppo dei Conservatori e Riformisti europei con 54 europarlamentari: il gruppo era composto da un solido asse tra conservatori inglesi e polacchi cui si aggiungevano partiti di centrodestra euroscettici olandesi, lettoni e lituani, ungheresi e cechi.

La posizione dell'eurogruppo era chiaramente ispirata alla vecchia impostazione britannica dell'unione economica europea: no all'unione politica e giuridica, con l'eurocrazia e le interferenze della commissione, sì al mercato unico e all'unione economica ma senza moneta unica. Di fatto un ritorno all'AELS, un ridimensionamento dell'integrazione basata unicamente sui fattori di integrazione economica.

Il gruppo euroscettico della Sinistra europea unita-sinistra verde nordica non conobbe modifiche degne di nota, attestandosi sui 35 europarlamentari, mentre i cambiamenti più consistenti sono rinvenibili nell'area dell'euroscetticismo di destra. Il gruppo Identità/democrazia conobbe un'ulteriore trasformazione, diventando il gruppo Europa per la Libertà e la Democrazia.

A capitanare la formazione furono l'UKIP e la Lega Nord, che, abbandonando definitivamente l'impostazione europeista originaria, che vedeva nell'UE il mezzo per controbilanciare lo strapotere di Roma, fece della lotta alle regole dell'euroburocrazia di Bruxelles il suo cavallo di battaglia. Altre formazioni euroscettiche nel gruppo dei non iscritti aumentarono la loro presenza, basti pensare al gruppo di estrema destra Jobbik o all'islamofobo Partito della Libertà olandese¹⁵.

Con l'impatto della crisi dell'eurozona del 2011 emerse con tutta la sua forza la questione populista¹⁶. Formazioni politiche di destra e di sinistra fecero della lotta al sistema della Troika (Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea, Commissione Europea) il fulcro di una cultura politica che si poneva l'obiettivo di riportare al popolo la sua sovranità, declinata chi in ottica nazionale chi in ottica democratica.

Questa necessità di un ritorno della politica nelle mani dei cittadini, in rottura con le élite del proprio paese ed europee, veniva declinato in maniera diversa.

A sinistra si contestava il carattere elitario e classista delle istituzioni europee, combattendo in favore di un'Europa più attenta ai diritti sociali e che premiasse l'intervento diretto degli europei nelle decisioni prese dalla commissione mediante il Parlamento europeo.

¹⁵ Elections results: toward the new parliament. 11 June 2009
https://web.archive.org/web/20090619082603/http://www.elections2009-results.eu/en//index_en.html

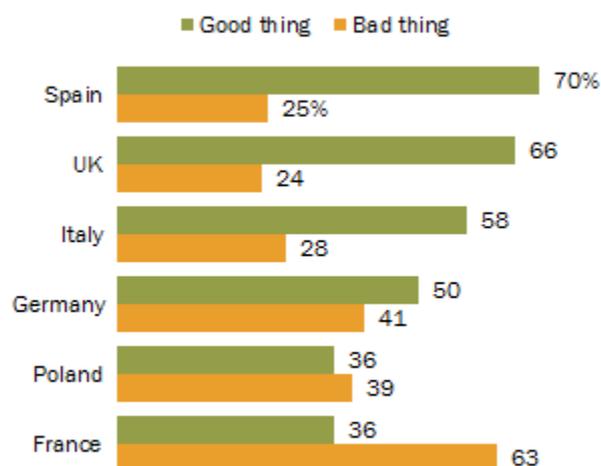
¹⁶ Paolo Graziano, *Neopopulismi, perché sono destinati a durare*, Bologna, il Mulino, 2018

A destra, invece, si denunciava il burocratismo di Bruxelles, che tentava di imporre un modello economico eccessivamente invasivo nei singoli mercati nazionali, una sorta di Unione Sovietica 2.0 inefficiente e colpevole di favorire un modello sociale multiculturale e laicista, ostile perciò alle tradizioni religiose e all'identità specifica dei popoli europei.

La crisi provoca un'esplosione dei sentimenti euroscettici nei paesi dei cosiddetti PIIGS, acronimo dei paesi affetti dalla crisi dei debiti sovrani (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna), che ritenevano le posizioni dei paesi "frugali" una ingiusta imposizione in totale spregio ai principi di solidarietà europea.

Most View Eurosceptic Parties as Good Thing for the Country

The rise of nation-specific nontraditional parties is a ...



Note: Asked about UK Independence Party in UK, National Front in France, Alternative for Germany in Germany, Five Star Movement in Italy, Podemos in Spain and Congress of the New Right in Poland.

Source: Spring 2015 Global Attitudes survey. Q77.

PEW RESEARCH CENTER

(Source: Pew Research Center, Faith in European project reviving, June 1 2015 <http://www.pewglobal.org/2015/06/02/faith-in-european-project-reviving/eu-report-29/>)

L'impatto della crisi e dell'ascesa dei populismi si fa sentire nei risultati delle elezioni del 2014. Nonostante l'ingresso della Croazia, il PPE si attesta a 215 seggi in calo di 59 rispetto alla precedente legislatura. Il gruppo dei socialisti e democratici (il nuovo nome dell'eurogruppo socialista) ottenne 185 parlamentari perdendone 11.

Il Gruppo liberale si attestò su 59 seggi con un drastico calo di 24 rispetto al 2009 mentre i verdi persero 8 parlamentari arrivando a 49 europarlamentari. All'interno dei gruppi euroscettici ed euroscettici si sviluppa invece una dinamica diversa.

Il Gruppo dei conservatori e riformisti vede un calo di ben 12 europarlamentari, ottenendo un totale di 45 seggi, subendo il tracollo elettorale dei cechi e il deflusso dei voti euroscettici dai conservatori inglesi all'UKIP: l'aumento di popolarità dei polacchi di Legge e Giustizia non ha impedito il ridimensionamento dell'europartito.

A sinistra invece si assistette a un aumento di seggi, appaiati a quelli del gruppo dei conservatori e riformisti: il gruppo sinistra europea unita-sinistra verde nordica ottenne 45 seggi, con un incremento di 10 europarlamentari, principalmente grazie al successo di Syriza, il partito di Alexis Tsipras, caratterizzato dalla campagna anti-austerità.

Il gruppo euroscettico Europa per la Libertà e la Democrazia ottenne infatti 7 seggi in più rispetto alla precedente legislatura, ottenendo 38 europarlamentari¹⁷.

A trainare la crescita del gruppo è l'UKIP che conquista 11 seggi in più, trainata dal suo leader Nigel Farage: Farage ha incarnato per tutta la durata della legislatura l'euroscetticismo più duro e puro.

Contestando l'autoritarismo della Commissione, riecheggiando gli slogan del thatcherismo, l'UKIP è stato tra i promotori del referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'UE, sostenendo la necessità di un voto popolare per uscire dalla "gabbia europea", attraverso quella che verrà conosciuta come Brexit¹⁸.

Grazie a dei passi falsi della leadership conservatrice - l'allora primo ministro David Cameron sperava di ottenere col referendum un rafforzamento delle posizioni del suo governo attraverso una sconfitta dell'ala più intransigente del suo partito – il referendum per l'uscita della Gran Bretagna venne tenuto il 23 giugno 2016, determinando l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea.

È interessante notare come l'eurogruppo euroscettico divenne presto meta di forze politiche di più diversa natura: dallo xenofobo partito dei Democratici Svedesi fino al Movimento 5 Stelle italiano, più vicino ideologicamente alle posizioni del populismo di sinistra che non a quelle più di destra¹⁹.

¹⁷ Guido Levi, Daniela Preda (edited by), *Euroscpticisms. Resistance and Opposition to the European Community/European Union*, Bologna, il Mulino, 2019.

¹⁸ Federico Fabbrini, *Brexit tra diritto e politica*, Bologna, il Mulino, 2021.

¹⁹ Jacopo Iacoboni, *L'esecuzione. 5 Stelle da Movimento a governo*, Roma, Laterza, 2019.

Ci fu inoltre il tentativo da parte del Front National, del Partito delle Libertà olandese, della Lega Nord, del partito nazionalista fiammingo e dei nazionalisti austriaci di formare un proprio gruppo euroscettico, l'Alleanza europea per la libertà. Tuttavia, non riuscirono ad acquisire abbastanza seggi da costituirlo e rimasero nel gruppo misto²⁰.

Le ultime elezioni europee del 2019 hanno consegnato un quadro estremamente complesso: nonostante il timore della marea populista, parte dei voti di contestazione sono confluiti in partiti non euroscettici ma europeisti come i verdi e i liberali. L'incremento dei voti dei partiti euroscettici ed euroscettici non è stato però tale da mettere a repentaglio il blocco di partiti europeisti.

È proseguito il calo del Partito Popolare Europeo, sceso a 182 seggi con una perdita di 39 seggi, e dei socialisti, che hanno subito una riduzione di 37 europarlamentari ottenendo 154 seggi. Il gruppo dei liberali ha invece visto un aumento considerevole, con 41 seggi in più, confermando 108 parlamentari. L'aumento è da ricondursi principalmente al successo del partito del presidente francese Emmanuel Macron e del suo partito La Repubblica in Marcia: assieme ai liberaldemocratici britannici hanno ottenuto rispettivamente 21 e 15 seggi.

L'emergere del movimento dei Fridays for Future e di una sensibilità ecologista in tutta Europa ha comportato un incremento dei voti verso l'eurogruppo verde, che ha ottenuto 74 seggi, con un aumento di 24 rispetto alla precedente legislatura.

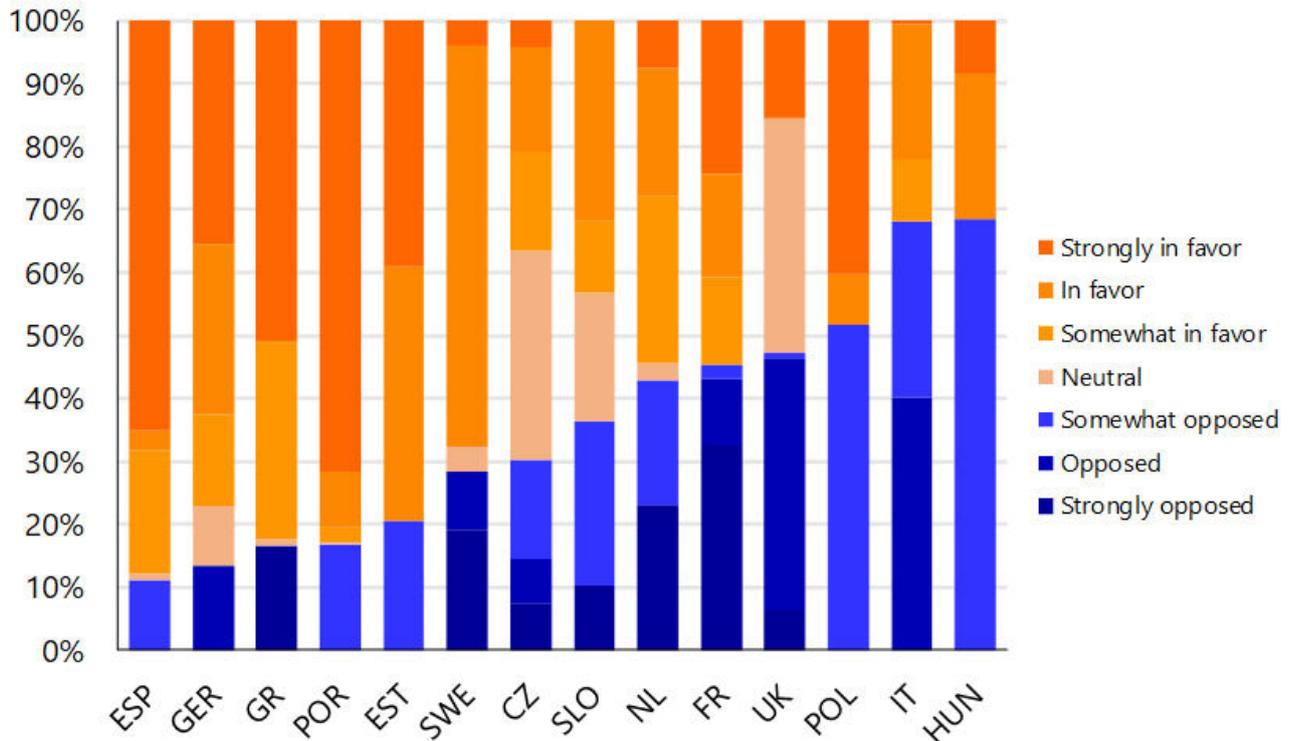
A subire contraccolpi sono stati anche i gruppi euroscettici del parlamento europeo. Il gruppo della sinistra europea unita-sinistra verde nordica ha subito un calo di 11 seggi, scivolando a 41 europarlamentari mentre il gruppo dei conservatori e riformisti è sceso di 8 seggi, ottenendone 62: la perdita dei 15 europarlamentari britannici è stata compensata dall'ingresso di forze come Fratelli d'Italia e Vox.

Gli euroscettici del gruppo dell'Europa per la Libertà e la Democrazia con l'uscita dell'UK e la perdita dell'UKIP ha ceduto il passo al gruppo Identità e Democrazia: i partiti promotori del progetto dell'Alleanza europea per la libertà come il Front National e i rimanenti partiti del tradizionale eurogruppo euroscettico si sono fusi in questo nuovo europartito che vede nella Lega di Matteo Salvini il partito con maggior peso, avendo portato ben 28 seggi al gruppo.

La partecipazione di Alternative für Deutschland e dei principali partiti euroscettici di destra d'Europa, dai Veri Finlandesi fino ai populistici cechi, ha costituito un solido blocco euroscettico come mai si era visto nell'europarlamento.

²⁰ BBC, France's Le Pen announces far-right bloc of anti-EU MEPs <https://www.bbc.com/news/world-europe-33147247>

Votes by party position on EU integration



(Source: Rabobank, RaboResearch – Economic Research, 2019 <https://economics.rabobank.com/publications/2019/february/what-impact-have-euro-sceptic-parties-on-european-parliament/>)

La commissione Von der Leyen ha subito posto in cima alla sua agenda la risposta alla crisi aperta dalla Brexit: la necessità di rafforzare i poteri delle istituzioni comunitarie ha portato allo scontro con paesi governati da forze euroscettiche come il governo polacco di Legge e Giustizia, appartenente al gruppo dei Conservatori e Riformisti europei, e il governo ungherese di Viktor Orban, il quale ha affrontato un duro braccio di ferro all'interno del PPE, gruppo al quale il suo partito Fidesz apparteneva. .

La pandemia di covid-19 prima e la crisi ucraina poi ha rappresentato per i gruppi euroscettici ed euroscettici una notevole battuta di arresto nella loro capacità operativa.

La capacità da parte delle istituzioni europee di promuovere una risposta comune a livello pandemico ha ridato alle istituzioni comunitarie quel prestigio che era stato messo in crisi dalla crisi migratoria del 2015 e dal braccio di ferro tra Commissione e paesi come Polonia e Ungheria relativamente alle questioni della preservazione dello stato di diritto, messo in discussione dalle leggi sul controllo della magistratura di entrambi i paesi.

A questo fattore di rafforzamento delle istituzioni europee si aggiunge la perdita di legittimità di molte forze politiche euroscettiche: il legame economico e politico di partiti come quello lepenista, la Lega e l'Afd, con la Russia putiniana ha colpito fortemente queste forze, portandole a un sostanziale allineamento con le politiche comunitarie salvo qualche eccezione²¹.

Il gruppo euroscettico di Identità e Democrazia, come dimostra la campagna elettorale francese o le recenti posizioni della Lega, ha abbandonato le istanze di uscita dall'UE spostandosi su posizioni euroscettiche.

Il ridimensionamento del massimalismo euroscettico va di pari passo con l'indebolimento della loro posizione politica nell'attuale scenario di crisi. Tuttavia, è lecito supporre che queste forze tenteranno la strada del pacifismo e cavalcheranno i malcontenti causati dal fallout economico della guerra per riacquistare legittimità.

Alla luce di questa panoramica delle forze euroscettiche ed euroscettiche si possono trarre le seguenti osservazioni.

Lungi dall'essere un fenomeno recente, l'euroscetticismo nella sua forma più moderata ha rappresentato una costante nella storia del parlamento europeo. Fino agli anni '90 la contestazione della costruzione europea è stata appannaggio sia dei gruppi di estrema sinistra e comunisti, sia dei gollisti e dei conservatori, e in alcuni membri dell'estrema destra.

È interessante notare come in concomitanza con i passi in avanti verso la costruzione dell'Unione Europea si è riscontrata la nascita e il consolidamento dell'euroscetticismo duro e puro. L'estrema sinistra, nonostante il movimento nonglobal, non è riuscita a fare da catalizzatore delle forze euroscettiche come le forze di destra. Nonostante l'Eurodestra degli anni '80 non sia mai stata euroscettica, le medesime forze politiche che ne hanno costituito la base si sono saldate con i gruppi euroscettici più radicali di formazioni euroscettiche. Il sentimento di nostalgia nei confronti dell'Europa "unita" dalla Waffen SS e dalle forze nazifasciste costituiva il punto di riferimento identitario dell'estrema destra dell'epoca: le nazioni rappresentavano il retaggio dell'Europa borghese e capitalista contrapposta, un'Antieuropa contrapposta alla vera Europa, incarnata dalle monarchie tradizionali dell'800 e dalle due "rivoluzioni" del '900, il fascismo e il nazionalsocialismo²².

²¹ The Limited Times, Afd and the war in Ukraine, 1/05/2022 <https://newsrnd.com/news/2022-05-01-afd-and-the-war-in-ukraine--how-the-right-wing-populists-present-themselves-as-a-peace-party.HkA1t82Hq.html>

²² Adriano Romualdi, Guido Giannettini, Mario Prisco, *Drieu La Rochelle. Il mito dell'Europa*, Roma, Edizioni del Solstizio, 1965

L'UKIP invece deve la sua forza a quella base elettorale euroscettica legata al mondo conservatore, mentre i gollisti più radicali hanno sostenuto posizioni praticamente sovrapponibili a quelle del Front National.

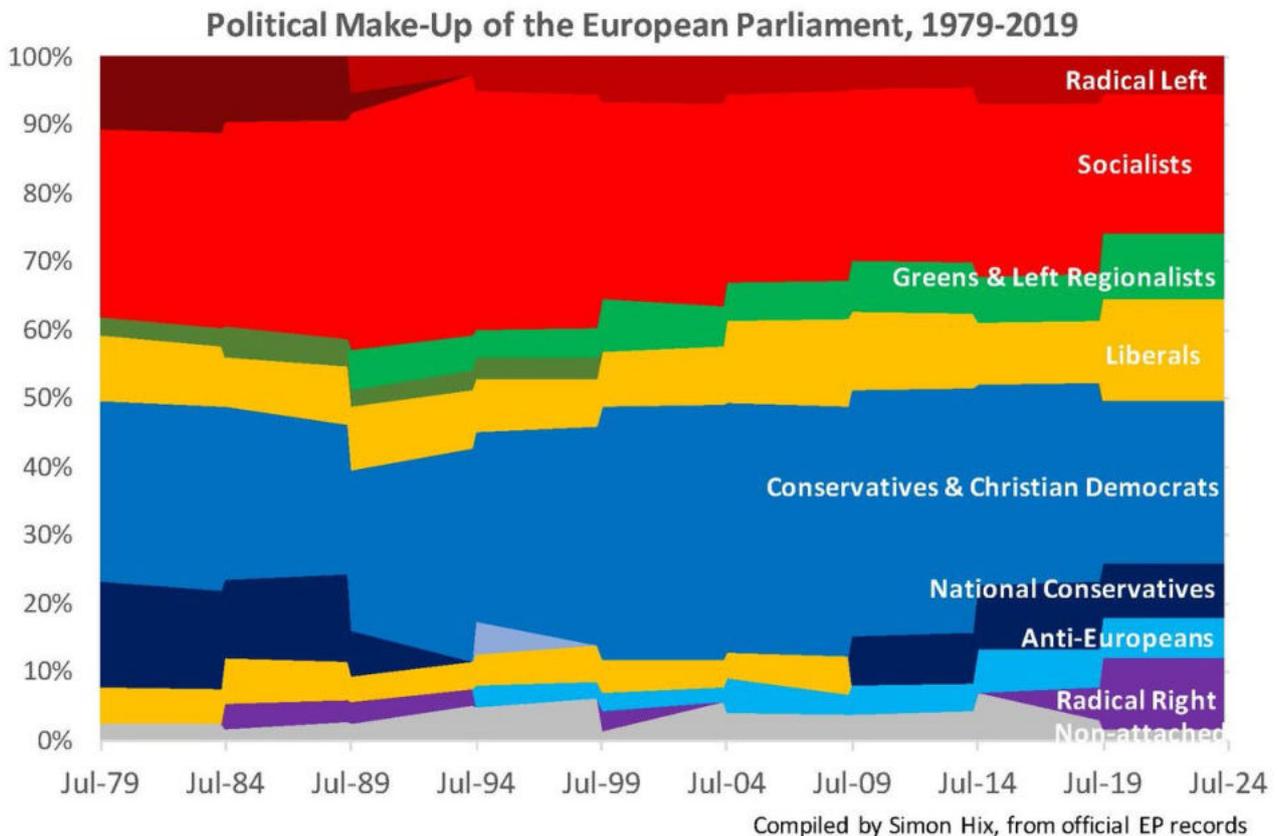
In quest'ultimo caso è necessario notare come di pari passo con l'evoluzione del gollismo si è palesata una evoluzione delle posizioni golliste. Dopo De Gaulle le posizioni più critiche si sono trovate sempre più isolate, al punto che con Chirac si ha una rottura che porta a una vera e propria scissione di queste componenti.

Naturalmente, l'europeismo dell'Eurodestra era caratterizzato da un intento "terzoforzista", dove l'Europa unita avrebbe potuto ergersi come una terza forza, antitetica agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica. Nel dibattito culturale del Msi e delle altre formazioni di estrema destra il mito dell'Europa Nazione costituiva un'aspirazione concreta per la base di queste forze politiche.

La crisi dei debiti sovrani e la crisi migratoria sono stati i due catalizzatori dell'euroscetticismo europeo. Il primo ha favorito l'ascesa di forze euroscettiche nel sud dell'Europa e in Germania: Afd nasce come scissione di esponenti della CDU contrari alla politica della Merkel a favore del salvataggio greco. Il secondo ha amplificato la popolarità di queste formazioni, arrivando a picchi molto alti di consenso, come dimostra il caso della Lega salviniana.

Emergono quindi due fattori interessanti: l'euroscetticismo elettorale più rilevante sorge in seno alle posizioni euroscettiche dei partiti contrari all'attuale andamento della costruzione europea. Gli euroscettici ne radicalizzano le posizioni e sono in grado, come in Italia, di presentarsi come forze nuove, non piegate alle "élite di Bruxelles" come i partiti euroscettici.

L'euroscetticismo di destra fa del ritorno allo stato nazione il cardine della proposta politica antieuropeista, il che si coniuga bene con le sensibilità nazionaliste nelle società di riferimento. L'estrema sinistra vista la sua matrice comunista non può rifarsi a quella retorica nazionale, che viene associata ai neofascismi, in quanto nell'identità politica viene prima la subalternità della nazione. Ragione per cui il loro euroscetticismo si incentra sulla critica dei blocchi di potere economico-sociale: la Commissione Europea sarebbe preda del lobbismo e il Parlamento europeo non possiederebbe il potere per rappresentare effettivamente un organo legislativo pienamente funzionante.



(Source: <https://twitter.com/simonjihix/status/1134485508799815680/photo/1> May 31, 2019)

Conclusioni

Come dimostrato da questa analisi, il Parlamento europeo ha rappresentato un importante fattore di crescita e consolidamento per i gruppi euroscettici.

Il Parlamento europeo è servito non solo per dare una platea istituzionale a queste formazioni politiche, ma ha permesso loro di confrontare metodi, strategie, favorendo un maggiore coordinamento nelle loro iniziative.

L'UKIP è un esempio di come il parlamento europeo abbia consentito a una forza politica, che per la natura del sistema elettorale britannico non sarebbe mai riuscita a fare agenda setting, non solo di trasformare i propri leader in figure estremamente popolari anche fuori dall'Europa - basti pensare alla vicinanza tra Nigel Farage e il movimento trumpiano - ma di condizionare la politica interna del proprio paese con la campagna a favore di un referendum sulla presenza nell'Unione europea.

Naturalmente, per facilitare l'azione delle forze euroscettiche, deve essere necessariamente presente un retroterra politico perlomeno euroscettico, come quello rappresentato in questo caso dal conservatorismo inglese e in parte e misura minore del laburismo.

L'Europarlamento è servito inoltre a forze euroscettiche come la Lega e il Front National per legittimarsi ulteriormente sul piano interno, sfruttando i numeri ottenuti durante le elezioni europee per pretendere un maggior peso politico sia a livello d'area delle destre, sia a livello governativo qualora siano all'interno di una maggioranza governativa.

La crisi ucraina ha generato una notevole battuta d'arresto nella capacità di differenziarsi da parte dei gruppi euroscettici, tuttavia, è plausibile ritenere che nell'immediato futuro saranno questi gruppi a farsi portavoce di iniziative di pace, mediazione, o reintegro dei rapporti con la Federazione Russa allo status quo prebellico.

Visto il sostanziale stallo nell'ala sinistra del parlamento, dove vi è una sostanziale assenza di eurogruppi e partiti euroscettici, la presenza dei partiti euroscettici viene compensata da una crescita in quella parte dell'emicielo da parte dei partiti verdi, che sono estremamente europeisti.

Viceversa, nell'ala destra è in corso una competizione tra i partiti euroscettici, legati principalmente all'Europa orientale con l'eccezione di Vox e Fratelli d'Italia, che assieme ai conservatori polacchi costituiscono il gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei, e quelli euroscettici del gruppo Identità e Democrazia.

Le prossime elezioni mostreranno se a prevalere sarà la destra euroscettica di Identità e Democrazia o quella del gruppo dei conservatori europei. In ogni caso, il parlamento europeo giocherà un ruolo cruciale nell'evoluzione e nella capacità di proiezione e crescita delle forze euroscettiche ed euroscettiche europee.

Lungi dall'essere una mera assemblea che registra i singoli andamenti nazionali, con le recenti regole messe in atto per favorire campagne elettorali veramente europee²³, l'europarlamento potrà mostrare il suo ruolo centrale come assemblea politica di primo piano a livello europeo, sia se vi sarà un ridimensionamento del processo di integrazione, sia se vi sarà un suo rilancio.

²³ Nikolaus J. Kurmayer, European Parliament agrees position on EU election law overhaul, Euractiv, May 3, 2022, <https://www.euractiv.com/section/elections/news/european-parliament-agrees-position-on-eu-election-law-overhaul/> 3/06/2022.

BIBLIOGRAFIA

- Arató, Krisztina, Petr Kaniok (eds.), *Euroscepticism and European Integration*, CPI/PSRC (Political Science Research Centre, Zagreb, 2009
- Brack Nathalie, "Euroscepticism at the Supranational Level: The Case of the 'Untidy Right' in the European Parliament", in "Journal of Common Market Studies", vol. 51, issue 1 pp. 85-104
- Cannavò Salvatore, *Porto Alegre. Capitale dei movimenti. Percorsi e progetti di un movimento globale*, Manifestolibri, 2002.
- Fabbrini Federico, *Brexit tra diritto e politica*, Bologna, il Mulino, 2021
- Graziano Paolo, *Neopopulismi, perché sono destinati a durare*, Bologna, il Mulino, 2018
- Iacoboni Jacopo, *L'esecuzione. 5 Stelle da Movimento a governo*, Laterza, Roma, 2019
- Levi Guido, Daniela Preda (edited by), *Euroscepticisms. Resistance and Opposition to the European Community/European Union*, Bologna, il Mulino, Bologna, 2019
- Maggiorani Mauro, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea*, Roma, Carocci, 1998.
- Moravcsik Andrew "De Gaulle tra grano e grandezza: l'economia politica della politica comunitaria francese, 1958-1970", in *Journal of Cold War Studies* 2.2 (2000) pp. 3-43.
- Muzzi Carlo, *Euroscettici. Quali sono e cosa vogliono i movimenti contrari all'Unione Europea*, Firenze, Le Monnier, 2019
- Romualdi Adriano, Guido Giannettini, Mario Prisco), *Drieu La Rochelle: il mito dell'Europa*, Roma, Edizioni del Solstizio, 1965
- Taggart Paul, Aleks Szczerbiak, *Opposing Europe? The Comparative Party Politics of Euroscepticism: Volume 1: Case Studies and Country Surveys*, Oxford/New York, Oxford University Press, 2008
- Teasdale Anthony, "The Life and Death of the Luxembourg Compromise", in *Journal of Common Market Studies*, 31(4), 1993, pp. 567-579.

SITOGRAFIA

- Associazione europea di libero scambio (AELS), Dizionario Storico della Svizzera DDS <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/013812/2009-10-29/>
- BBC, France's Le Pen announces far-right bloc of anti-EU MEPs, 16 June 2015, <https://www.bbc.com/news/world-europe-33147247>
- de Boissieu Laurent, Infographie Parlement européen élu en 1989, <https://www.europe-politique.eu/elections-europeennes-1989.htm>
- de Boissieu Laurent, Infographie Parlement européen élu en 1994 https://www.europarl.europa.eu/election/results/eur15_tab.htm
- de Boissieu Laurent, Infographie Parlement européen élu en 1999 <https://www.europe-politique.eu/elections-europeennes-1994.htm>
- Direction Générale de l'Information et des Relations Publiques Parlement Europeen, Dossier pour la presse, Election Europeennes 14 et 17 juin 1984. https://web.archive.org/web/20080911085807/http://aei.pitt.edu/5765/01/003730_1.pdf
- Elections results: toward the new parliament. 11 June 2009 https://web.archive.org/web/20090619082603/http://www.elections2009-results.eu/en/index_en.html
- European Community news, the European parliament: 1984 election results. https://web.archive.org/web/20080227172539/http://aei.pitt.edu/5179/01/000473_1.pdf
- Farah Frederic, Jacques Chirac, le choix de l'Européisme contre la fracture sociale Le Club du Mediapart, 29 septembre 2019, <https://blogs.mediapart.fr/frederic-farah/blog/290919/jacques-chirac-le-choix-de-leuropeisme-contre-la-fracture-sociale>
- Hix Simon Hix, Abdul Noury, Gerard Roland, *Democracy in the European Parliament*, 11 July 2005 https://eml.berkeley.edu/~groland/pubs/HNR-Democracy_in_the_EP-11July05.pdf
- Hix Simon (compiled by), Political Make-up of the European Parliament 1979-2019, May 31, 2019, <https://twitter.com/simonjhix/status/1134485508799815680/photo/1>
- Kurmayer Nikolaus J., European Parliament agrees position on EU election law overhaul, Euractiv, May 3, 2022, <https://www.euractiv.com/section/elections/news/european-parliament-agrees-position-on-eu-election-law-overhaul/>

- Pew Research Center, Faith in European project reviving, June 1 2015 <http://www.pewglobal.org/2015/06/02/faith-in-european-project-reviving/eu-report-29/>
- Rabobank, RaboResearch – Economic Research, Votes by party position on EU integration, 2019, <https://economics.rabobank.com/publications/2019/february/what-impact-have-eurosceptic-parties-on-european-parliament/>
- The Limited Times, Afd and the war in Ukraine, 1/05/2022 <https://newsrnd.com/news/2022-05-01-afd-and-the-war-in-ukraine--how-the-right-wing-populists-present-themselves-as-a-peace-party.HkA1t82Hq.html>



Co-funded by the
European Union

Gabriele Ceraso

**Il pensiero e la visione europeista di Luigi Einaudi
a 150 anni dalla sua nascita**

Gabriele Ceraso

Il pensiero e la visione europeista di Luigi Einaudi a 150 anni dalla sua nascita

ABSTRACT

Luigi Einaudi è stato uno studioso, un liberale, un economista, un professore universitario, un giornalista, un politico, un federalista, Governatore della Banca d'Italia, primo Presidente della Repubblica a ricoprire l'incarico settennale. Ufficialmente il suo nome non risulta iscritto negli albi ufficiali dei padri fondatori della Comunità Europea, ma tutti gli studiosi e i politici, in primis Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, gli riconoscono di essersi ispirati alla sua visione e al suo impegno progettuale per il Manifesto di Ventotene. Il suo pensiero parte dall'idea politica ed economica liberale, che ha respirato negli anni della formazione e che lo hanno portato al confronto con politici piemontesi come Carlo Cattaneo e Camillo Cavour e studiosi inglesi come John Stuart Mill, John Maynard Keynes e Friederich von Hayek, successivamente con Benedetto Croce una diatriba tutta italiana, tra liberalismo e liberismo. I temi principali del suo modello di Unione europea, prevedono la costituzione del federalismo europeo, cioè il superamento degli stati sovrani. Solo così egli pensa che si possa superare il rischio di nuove guerre. Einaudi si rifà agli esempi di federalismo negli Stati Uniti, in Svizzera, in Canada e in Australia. Si è occupato del modello di Unione Europea, dettagliando i diversi ambiti: dalle decisioni sul modello di votazione (dall'unanimità alla maggioranza qualificata); dai commerci alla mobilità degli individui, all'idealità di una scuola europea; dall'improrogabilità di condividere le risorse e la tecnologia alla necessità di un esercito comune come elemento di identità e di difesa, intraeuropea ed extraeuropea.

Parole chiave: Einaudi Luigi, liberalismo, liberismo, federalismo europeo

Luigi Einaudi was a scholar, a liberal, an economist, a university professor, a journalist, a politician, a federalist, Governor of the Bank of Italy, first President of the Italian Republic to hold the seven-year position. Officially his name is not included in the official registers of the founding fathers of the European Community, but all scholars and politicians, primarily Altiero Spinelli and Ernesto Rossi, recognize that they were inspired by his vision and his planning commitment for the Ventotene Manifesto. His thinking starts from the liberal political and economic idea, which he breathed in his formative years and which brought him into comparison with piemontese politicians such as Carlo Cattaneo and Camillo Cavour and English scholars such as John Stuart Mill, John Maynard Keynes and Friederich von Hayek, subsequently with Benedetto Croce an all-Italian diatribe between liberalism and liberalism. The main themes of his model of the European Union include the establishment of European federalism, i.e. the overcoming of sovereign states. Only in this way does he think the risk of new wars can be overcome. Einaudi refers to the examples of federalism in the United States, Switzerland, Canada and Australia. He dealt with the European Union model, detailing the different areas, from decisions on the voting model: from unanimity to qualified majority; from trade to the mobility of individuals, to the idealism of a European school, the necessity of sharing resources and technology, the need for a common army as an element of identity and defense, both intra-European and extra-European.

Keywords: Einaudi Luigi; liberalism, liberism, European federalism

Indice

Premessa	3
Introduzione	4
Biografia	7
Il pensiero e gli scritti	10
Luigi Einaudi “scultore dell’Europa”	Errore. Il segnalibro non è definito.
Conclusioni	Errore. Il segnalibro non è definito.
Bibliografia	22
Sitografia	22

Premessa

Luigi Einaudi è conosciuto per essere stato uno studioso, un liberale, un economista, un professore universitario, un giornalista, un politico, un federalista, uno dei padri dell'Europa, un Senatore, primo Governatore della Banca d'Italia della Repubblica italiana, primo Presidente della Repubblica a ricoprire l'incarico settennale. In questo contributo si vuole approfondire il suo ruolo di padre dell'Europa e per fare questo non si può prescindere dalla conoscenza del suo pensiero economico che politico, poiché una visione complessione delle idee einaudiane permette di capire meglio l'impianto del suo progetto europeista.

Ufficialmente il suo nome non risulta iscritto negli albi ufficiali dei fondatori della Comunità Europea, ma tutti gli studiosi e gli autori, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, riferiscono come i suoi scritti siano stati d'ispirazione per la maturazione del pensiero federalista che permea il Manifesto di Ventotene. Nessuno dei padri riconosciuti come fondatori dell'Unione Europea ha mai scritto un progetto così complesso, dettagliato e visionario, ancorché in tempi anagrafici e politici primordiali.

Nel periodo in cui si andavano costituendo le prime istituzioni europee, Einaudi ricopriva il ruolo di Presidente della Repubblica e si attenne alle norme della riservatezza istituzionale legate al suo incarico. Solo a fine mandato Einaudi ha pubblicato "Lo scrittoio del Presidente" dove ribadiva le sue convinzioni europeiste.

Introduzione

Luigi Einaudi appartiene a quella generazione che è nata nell'Ottocento ed ha espresso poi tutto il suo potenziale nel Novecento. La sua formazione e il suo pensiero prende vita dallo stimolante ambiente culturale e politico proprio del Piemonte, culla di istanze politiche italiane, liberali, pregna di una dimensione europea. Il suo pensiero è arricchito dalle vicende risorgimentali, dagli influssi della fase fondativa dello stato unitario. Questa dimensione intellettuale è arricchita da una profonda conoscenza dell'economia e delle istituzioni politiche, oltre a un forte attaccamento alla propria terra d'origine.

...Il Piemonte e la sua storia fanno costantemente da sfondo negli interventi di Einaudi che più riguardano il periodo di formazione dello stato unitario. Ciò ovviamente non deve far pensare ad una visione grettamente localistica, ma ad una concezione della patria quale frutto di una costruzione storica e all'importanza della continuità e della tradizione quali fonti di legittimazione delle istituzioni nazionali, in ciò confermandosi ancora molto vicino alla cultura politica inglese. In più, non bisogna mai dimenticare la sensibilità di Einaudi nei confronti dell'idea di un'Europa affratellata e cooperante, i cui prodromi teorici egli scorgeva in alcuni nostri "padri della patria" protagonisti del Risorgimento: a partire dal primo dopoguerra le riflessioni sul Piemonte e sull'Italia si accompagnano a quelle sul principio di sovranità nazionale e sull'Europa¹.

Il Risorgimento risulta espressione della coscienza statale unitaria: Carlo Alberto concesse lo Statuto Albertino il 4 marzo 1848, a cui seguirono le prime elezioni libere per i rappresentanti al Parlamento piemontese. Lo Statuto prevedeva un Senato vitalizio di nomina regia e una Camera dei deputati elettiva. Gli aventi diritto ad eleggere i rappresentanti nei collegi uninominali dovevano rispondere ai seguenti requisiti: età superiore ai 25 anni, avere requisiti di censo, cioè pagare le imposte, saper leggere e scrivere.

Gli eletti dovevano avere almeno trent'anni e un certo reddito, non era previsto alcun compenso per le funzioni parlamentari. La Camera del 1848 risultava composta da avvocati, da aristocratici, da magistrati e professori universitari. All'interno del Parlamento erano presenti i moderati e i democratici; i moderati avevano come obiettivo prioritario la stabilizzazione del nuovo regime costituzionale e delle istituzioni liberali. Ritenevano che questo processo fosse prioritario rispetto alla questione nazionale che si sarebbe comunque risolta con una generalizzazione della cultura liberale del paese. In Piemonte i protagonisti della fase liberale erano Lorenzo Valerio, Cesare

¹ G. Nicolosi, *Il Risorgimento e l'Italia liberale, Paragrafo 2. Piemonte, Italia, Europa*, Fondazione Luigi Einaudi. <https://www.luigieinaudi.it/percorsi-lettura/il-risorgimento-e-litalia-liberale/> (consultato il 18/04/2024).

Balbo, Camillo Cavour e Massimo d'Azeglio. La Costituzione risultava un antidoto contro l'anarchia. I democratici invece mettevano al primo posto la lotta per l'indipendenza italiana.

Le istituzioni liberali furono stabilizzate con Re Vittorio Emanuele II e il Presidente del Consiglio Massimo d'Azeglio, intorno a lui, infatti, si andava formando una maggioranza moderata di estrazione nobiliare e borghese, che aveva l'intento di rendere effettivo lo Statuto piemontese. Nel 1849 il Re ratificò il trattato di pace con l'Austria, chiudendo la stagione della rivoluzione nazionale e consegnando la Camera ai moderati. (Balzani 2021: 17-19)

A seguito delle tensioni politiche europee come il colpo di stato di Luigi Napoleone in Francia, nel dicembre 1851, i democratici iniziarono a temere per la tenuta delle istituzioni rappresentative, in questo clima si saldò il patto tra il moderato Cavour, Ministro con d'Azeglio dell'agricoltura e delle finanze, con il democratico Urbano Rattazzi. In nome del progresso e dello Statuto nacque la politica centrista, in cui si mosse Cavour e i suoi fino all'unificazione dell'Italia. Questa esperienza favorì inoltre il passaggio dai partiti monotematici a quella dei partiti parlamentari, cioè dotati di un proprio programma di legislatura e una propria proposta da sottoporre all'elettorato. (Balzani 2021: 21)

Queste trasformazioni in così breve tempo sono state attribuite sia all'effervescenza intellettuale del Regno di Sardegna, terra di accoglienza per gli esuli del patriottismo liberale italiano, ma anche alla presenza di un'élite liberale attenta ai movimenti sovranazionali occidentali e soprattutto all'idea di liberalismo di Cavour.

L'Ottocento è considerata l'epoca delle istituzioni e dei valori della civiltà liberale. C'era sfiducia verso ogni forma di dittatura e/o di governo assoluto, si celebrava la fedeltà ai regimi costituzionali retti da assemblee rappresentative e da governi liberamente eletti; questi ultimi impegnati a garantire l'applicazione delle leggi.

I valori liberali comprendevano i diritti dei cittadini, basati sulla libertà di parola, di stampa e di associazione. Prevalevano i valori della ragione, della scienza, dell'istruzione, il fine era il bene dell'uomo, della società, della condizione umana.

L'evoluzione di questo pensiero era frutto dell'esperienze del secolo dei lumi e progrediva spedito nel secolo del positivismo e si immaginava che sarebbe cresciuto ulteriormente portando conoscenza e una migliore qualità della vita per le genti.

Nel 1914 anche Russia e Turchia, considerate le ultime autocrazie europee, avevano intrapreso la strada del governo costituzionale. L'Iran aveva preso spunto parzialmente per la sua costituzione del 1906 della costituzione liberale del Belgio (1831). Solo la Chiesa cattolica aveva opposto un

dogma difensivo contro la modernità. Gli emergenti movimenti operai socialisti propagandavano il rovesciamento della società, si opponevano all'economia borghese, ma allo stesso tempo aderivano al modello liberale della ragione, della scienza, del progresso, di politica e cultura liberale.

Ancora nel 1920, eccetto la Russia, tutti i paesi ad ovest della frontiera sovietica erano retti da un regime liberale e parlamentare. L'istituto fondamentale dello stato liberale era l'elezione delle assemblee parlamentari e/o dei presidenti. Questo modello era diffuso pressoché universalmente negli stati indipendenti del mondo, ma maggiormente in Europa e in America.

Le istituzioni politiche liberali conobbero una rapida decadenza dal 1922 al 1942, i soli paesi europei in cui le istituzioni politiche democratiche funzionarono ininterrottamente furono la Gran Bretagna, la Svizzera, lo Stato libero d'Irlanda, la Svezia. Va ricordato che nel periodo tra le due guerre furono le forze politiche di destra a minacciare il liberalismo, mentre successivamente alla fine della Seconda guerra mondiale, si attribuirà questa responsabilità alla sinistra. (Hobsbawm 2020: 135-138)

Per molti storici la Prima guerra mondiale segna il crollo della società occidentale liberista e borghese ottocentesca. L'Europa era espressione di questo modello, si riconosceva come centrale nella cultura del tempo, sia per la qualità politica e culturale, che per la quantità delle sue genti; infatti, la popolazione europea formava 1/3 della razza umana. Gli stati europei risultavano rappresentare l'essenza del sistema politico mondiale. (Hobsbawm 2020: 18)

Le grandi potenze europee (Gran Bretagna, Francia, Russia, Austria-Ungheria e Prussia) con la Germania nel 1871 e l'Italia dopo l'unificazione, erano insieme ad Usa e Giappone, i paesi politicamente più importanti nello scacchiere mondiale.

In Europa prima del 1914, per un intero secolo, non c'era stata alcuna grande guerra, cioè una guerra in cui fossero coinvolte tutte le maggiori potenze. Alcuni conflitti si erano risolti nel giro di pochi anni e/o di mesi. Nella Guerra di Crimea (1853-56), la Russia si era trovata sul fronte avverso della Gran Bretagna e la Francia. Nel 1866 la Guerra tra Prussia e Austria era durata settimane. Le Guerre d'indipendenza italiane furono tre conflitti avvenuti nel 1848-49, 1859-60 e 1866. Nel 1904-5 il Giappone aveva vinto la guerra contro la Russia. La guerra più lunga era risultata la Guerra civile americana (1861-1865).

Quindi tra il 1871 e il 1914 non si erano registrate guerre con gli eserciti delle grandi potenze impegnati sul territorio europeo. Tra il 1815 e il 1914 nessuna grande potenza combatté contro

un'altra che fosse lontana dalla propria area geografica; erano invece comuni le spedizioni militari, da parte delle potenze coloniali, contro popoli più deboli, in altre aree del mondo.

Nel 1914 questo scenario cambiò completamente: la Prima guerra mondiale impegnò tutte le maggiori potenze e tutti gli Stati europei, a eccezione fatta della Spagna, dell'Olanda, dei paesi scandinavi e della Svizzera. Inoltre, truppe coloniali e d'oltremare calcarono il territorio europeo, cioè furono impegnate fuori dalle loro aree territoriali di appartenenza. Mentre le azioni sul terreno prevalentemente si svolsero in Europa, la guerra navale impegnò tutto il globo. La Seconda guerra mondiale invece risulterà globale in senso stretto. (Hobsbawm 2020: 34-35).

Biografia

Luigi Einaudi nasce a Carrù (Cuneo) il 24 marzo 1874 da Lorenzo e Placida Fracchia. Il nonno Luigi aveva partecipato alle guerre napoleoniche, era stato sindaco di San Damiano Macra e dopo l'entrata in vigore dello Statuto Albertino, aveva organizzato le prime elezioni libere per i rappresentanti al Parlamento piemontese. Il padre Lorenzo era un concessionario del servizio piemontese delle imposte, mentre la madre Placida Fracchia, appartenente a un'antica famiglia che annoverava tra gli ascendenti un ufficiale al servizio di Emanuele Filiberto I di Savoia. Grande influenza nella sua educazione l'ebbe lo zio materno Francesco Fracchia, liberale, notaio, consigliere provinciale e comunale di Dogliani che trasmise al nipote la passione per gli studi di storia piemontese.

Einaudi frequenta la scuola elementare a Carrù e il ginnasio a Savona. Nel 1888, dopo la morte del padre, la famiglia si trasferisce a Dogliani, paese di origine della madre, dove abita nella vecchia casa di famiglia. Dopo essersi diplomato al liceo classico, nel 1891 Einaudi si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza a Torino, si laurea a luglio 1895, con una tesi sulla crisi agraria nell'Inghilterra, relatore il Professor Salvatore Cognetti de Martiis. Quest'ultimo, che aveva combattuto con Garibaldi nella campagna del 1866, era l'organizzatore del laboratorio di economia politica ed ebbe una forte influenza nell'appassionare Einaudi agli studi economici.

Dopo la laurea Einaudi diviene assistente universitario a titolo gratuito e nel 1898 ottiene la libera docenza in economia politica. Nel 1899 vince il concorso per la cattedra di economia, finanza e statistica e quindi insegna negli istituti tecnici, prima di Cuneo, poi di Torino; nel frattempo inizia l'insegnamento universitario con un corso libero. Nel 1902, a 28 anni, vince il concorso di Scienza

delle finanze e diritto finanziario all'Università di Pisa, per poi ottenere la cattedra alla Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo torinese.

Il 19 dicembre 1903 sposa a Torino la diciottenne Ida Pellegrini. Dal matrimonio nascono cinque figli (ne sopravviveranno tre). La famiglia vive tra Torino e Dogliani, dove Einaudi aveva acquistato una proprietà agricola che egli migliorerà negli anni.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, Einaudi è su posizioni interventistiche a fianco dell'Intesa.

Durante la Prima guerra mondiale Einaudi è chiamato dal Ministro delle finanze Filippo Meda a partecipare a una commissione parlamentare incaricata alla preparazione della riforma tributaria che non sarà mai realizzata. Il 6 ottobre 1919 è nominato senatore del Regno su proposta del Presidente del Consiglio, Francesco Saverio Nitti.

Dal 1908 è direttore della rivista "Riforma sociale", un laboratorio di idee liberali, chiusa da Mussolini nel 1935. Dal 1920 al 1926 è direttore dell'Istituto di economia della Bocconi di Milano.

Nel 1925 firma il Manifesto degli antifascisti, promosso da Benedetto Croce in risposta al Manifesto degli intellettuali fascisti di Giovanni Gentile.

Il 28 novembre 1925 si dimette da collaboratore del "Corriere della sera" in seguito all'allontanamento dalla direzione di Luigi Albertini, antifascista. Nel 1926 viene estromesso dall'insegnamento all'Università Bocconi e al Politecnico di Torino. Gli resta solo la cattedra alla Facoltà di Giurisprudenza di Torino, ma dal 1931 viene imposto l'obbligo di giuramento di fedeltà al regime. Croce consiglia a lui e ad altri di firmare, per evitare la loro sostituzione con professori di fede fascista.

Impegna gli anni del fascismo negli studi e negli scritti. Il dramma della guerra e la conseguente caduta del fascismo portano Einaudi di nuovo a partecipare attivamente alla vita pubblica: il 4 settembre 1943, durante i 45 giorni di Badoglio, Einaudi ricopre la carica di rettore dell'Università di Torino. Ma il 22 settembre, braccato dai nazifascisti che occupano il Nord Italia, è costretto con la moglie ad un'avventurosa fuga attraverso le Alpi. In Svizzera terrà lezioni e incontrerà illustri esuli italiani, come Adriano Olivetti ed Ernesto Rossi coautore con Altiero Spinelli del Manifesto di Ventotene.

È in Svizzera che viene contattato da Maria José di Savoia, al fine di organizzare la propaganda monarchica, finalizzata al referendum istituzionale, che si sarebbe tenuto una volta finita la guerra.

Rientra in Italia il 10 dicembre 1944 e agli inizi del 1945 assume la carica di Governatore della Banca d'Italia.

Dopo la liberazione è nominato membro della consulta; nel giugno 1946 è eletto all'Assemblea costituente quale liberale nella lista dell'Unione Democratica Nazionale. Nella Costituente fa parte della Commissione dei 75, incaricata di redigere il processo di costituzione e della seconda Sottocommissione dell'Ordinamento Costituzionale dello Stato che lavorava sull'articolo 41². Il 31 maggio 1947 entra a far parte del IV Governo De Gasperi come Vicepresidente del Consiglio e Ministro delle finanze e del tesoro; il 4 giugno gli subentra alle finanze Giuseppe Pella e al tesoro Gustavo Del Vecchio, Einaudi diviene titolare del nuovo ministero del bilancio, conservando la carica di Governatore della Banca d'Italia. Infatti, per un anno ricoprì tre cariche contemporaneamente: Vicepresidente del Consiglio, Ministro del bilancio e Governatore della Banca d'Italia.

Nella campagna elettorale del 1946 si ripropone con la sua fede monarchica di cui è sostenitore per tradizione subalpina e per situazioni di equilibrio, senza che ciò gli impedisca di lavorare alla costituente con fede e lealtà.

È eletto Presidente della Repubblica l'11 maggio 1948, al quarto scrutinio con 518 voti, provenienti da democristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani. Socialisti e comunisti portavano il loro sostegno a Vittorio Emanuele Orlando, il quale raggiunse 300 voti.

Fu il Primo Presidente della Repubblica ad essere eletto dal Parlamento italiano ed il primo a restare in carica per 7 anni, fino al 1955. Nonostante le titubanze iniziali ad accettare la candidatura al Colle, poi in realtà forse avrebbe accettato anche un ulteriore mandato. Il suo successore fu Giovanni Gronchi e quando quest'ultimo fu appellato come primo presidente cattolico, egli si risentì in quanto cattolico ma non democristiano. (Farese 2021)

Morì a Roma il 30 ottobre 1961.

² “L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali”.

Il pensiero e gli scritti

Nel 1900 esce il primo libro di Einaudi: “Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana”, in questo testo egli individua la figura dell’imprenditore tessile italiano di successo, elogia l’opera di tutti quegli italiani che a forza di lavoro si sono emancipati e hanno raggiunto buone posizioni economiche; quindi, incensa sia le qualità intellettuali che quelle organizzatrici e non dimentica che l’intraprendenza ha sempre bisogno anche di circostanze favorevoli. Nello stesso anno pubblica anche “La rendita mineraria”, questo studio fu riconosciuto di notevole importanza e pubblicato nella “Biblioteca dell’Economista” dell’UTET. È del 1902 la sua terza monografia: “Studi sugli effetti delle imposte. Contributo allo studio dei problemi tributari municipali”. Grazie a questi e ad altri scritti, già nel primo decennio del XX secolo, Einaudi è riconosciuto come uno dei maggiori esponenti della scienza economica italiana, così come esperto della finanza pubblica e successivamente anche come uno degli economisti italiani di prestigio internazionale.

Einaudi continua negli anni successivi a portare avanti ricerche sulla storia della finanza sabauda e studi sulla scienza delle finanze e, anche grazie alla solida reputazione acquisita, diviene editorialista de “La Stampa”, poi del “Corriere della sera” dal 1903, e dal 1908 al 1940 collabora con l’“Economist”.

Quando Einaudi nel 1908 diviene direttore della rivista “Riforma sociale”, ne implementa la visione liberale, classica e allo stesso tempo riformatrice mutuata dalla tradizione inglese di John Stuart Mill, e in Italia impersonificata dal modello politico di Camillo Cavour. Tutto ciò fa sì che a Torino nasca il primo nucleo di quello che sarà il modello della “Scuola di economia torinese”.

Noto è il suo legame intellettuale con John Maynard Keynes, economista liberale inglese e con Frederick von Hayek economista austriaco poi naturalizzato inglese, che si confrontavano condividendo le idee del liberalismo europeo, ma che dopo la crisi del 1929 ed il “New Deal” di Roosevelt, assunsero posizioni divergenti sull’intervento pubblico in economia. Einaudi si collocò più vicino alle teorie di von Hayek che a quelle di Keynes. (Farese 2021; Istituto Liberale Italiano 2020) Per von Hayek, autore che sviluppò una riflessione federalista (Violi 2015) se lo Stato controlla un certo settore, sta indicando un pensiero dominante da condividere e quando uno Stato controlla troppo l’economia, viene meno la libertà poichè non può esserci libertà senza libertà economica; per Keynes invece lo Stato ha sempre la priorità sui singoli.

È noto che Einaudi, allo scoppio della Prima guerra mondiale, sia su posizioni interventiste e durante la guerra e nell'immediato dopoguerra ponga particolare attenzione alle questioni internazionali; infatti, ne abbiamo testimonianza nelle “Lettere politiche di Junius” del 1920 e “Gli ideali di un economista” del 1921. Questi scritti risultano una sorta di compendio dei suoi valori, come la scuola educativa, l’Inghilterra, l’importanza della scuola piemontese nella storia dell’Italia, la necessità di governi supernazionali. Il biennio rosso 1919-20, che fu caratterizzato dall’occupazione di terre e fabbriche da parte della classe contadina e operaia, viene letto da Einaudi come un tempo di regressione della civiltà e di disfacimento del tessuto sociale; in questo frangente anche Einaudi insieme ad altri liberali, auspicava la restaurazione dell’ordine da parte del fascismo, nell’illusione che successivamente questo regime potesse poi essere ricondotto all’interno della dinamica istituzionale liberale. Alla fine del 1923 pubblica “La bellezza della lotta” in cui presenta una sintesi del suo modello di liberalismo. Questo testo verrà utilizzato come prefazione nel 1924 nel testo “Le lotte del lavoro”. A seguito del delitto Matteotti, Einaudi pubblica l’articolo “Il silenzio degli industriali” e il 5 dicembre del 1924 in Senato vota contro la previsione di bilancio del ministero dell’interno per l’esercizio 1924-25. Nel 1925 pubblica la prefazione alla libertà di John Stuart Mill e si ricrede rispetto all’affermazione che i conflitti sociali possano essere risolti con un modello nazionalistico di tipo fascista, giunge ad affermare che sancirebbe una sorta di morte della nazione.

Nel 1928 Einaudi recensendo alcuni interventi di Croce sul liberalismo coglie l’occasione per esplicitare il suo pensiero sul liberismo economico, ma anche sulla borghesia e sulle origini della guerra: queste riflessioni verranno poi raccolte in “Il buongoverno. Saggi di economia politica”, 1897-1954, a cura di Ernesto Rossi. Il liberismo per il nostro autore è una soluzione che a volte gli economisti trovano in risposta ad un problema che viene sottoposto loro, quale impostazione per raggiungere gli obiettivi economici fissati dal politico. Per liberismo si intende essenzialmente la libertà economica, in questo Einaudi si rifà al canone classico di economisti come Adam Smith, Merton Miller e Alfred Marshall, in cui riconosce la bellezza dell’intraprendere il rischio, il meccanismo dell’economia di mercato fondato sulla determinazione del prezzo. A far crescere la ricchezza è l’impegno di coloro che si alzano la mattina con l’intento di produrre. Il liberismo per Einaudi non esclude a priori l’intervento dello Stato, ma egli teme il concetto di Stato etico che rintraccia sia in Croce che, in ambito fascista, in Giovanni Gentile e nel pensiero giuridico di Alfredo Rocco. Questi ultimi due si muovevano in una prospettiva che proponeva una riorganizzazione dall’alto dell’economia nazionale. Per Einaudi il liberalismo sottende invece a un’ideologia politica

che sostiene i diritti fondamentali inviolabili dell'uomo e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. (Farese 2021) Il padre del liberalismo è il filosofo John Locke con David Hume e Adam Smith. È dal liberalismo che si genera lo Stato liberale fondato sulla Carta costituzionale e con una ripartizione dei poteri dello Stato. Per Benedetto Croce il liberismo risulta un concetto inferiore al liberalismo; infatti, a volte si parla di liberalismo economico; per Croce la libertà – cioè, il liberalismo - non sottostà ad alcuna legge, c'è libertà e responsabilità individuale al di là delle regole di mercato. (Giacalone 2021) La sua preferenza va all'iniziativa privata rispetto all'interventismo statale, ma egli colloca il liberalismo etico come indispensabile allo sviluppo della vita civile e degli individui; quindi, quest'attività etica che egli chiama dello Spirito non può che pensare all'agire economico come ad un segmento parziale del progetto statale. Il vero punto di discordanza tra la posizione di Einaudi e quella di Croce è da individuare nella diversa visione del ruolo che svolge la sfera economica. Il liberismo einaudiano lega la libertà all'iniziativa privata, alla libera concorrenza, mette l'elemento economico come base dell'intera società; quindi, non separa la proprietà dalla libertà e ritiene che limitare l'iniziativa privata comporti sostanzialmente limitare le libertà individuali e quindi aprire la strada ad un regime politico totalitario. Croce invece sostiene che lo spirito liberale non possa in alcun modo dipendere dalle scelte economiche, poiché il fondamento della libertà si rintraccia nello spirito liberale che legittima la proprietà e la concorrenza. Questo principio vale anche per i monopoli del sistema capitalistico. (Montanari 2016) Infatti, Einaudi si professa antimopolista, cioè contro l'onnipotenza del privato, contro gli assetti centralizzati dell'economia. L'economia di concorrenza deve trovare un suo limite naturale nel contrasto ai monopoli e il contrasto dei monopoli non esiste se non s'innesta nell'economia di concorrenza. Questo principio egli lo ribadì nella seconda sottocommissione quando era impegnato a elaborare le regole dell'ordinamento costituzionale in particolare sull'articolo 41; l'iniziativa privata è libera ma non può essere contro l'utilità sociale. (Farese 2021) Dobbiamo anche immaginare in che periodo storico avviene il dibattito e anche alle caratteristiche individuali dei due pensatori, sicuramente più orientato verso la filosofia Croce e più verso l'economia e il pragmatismo Einaudi, entrambi interessati al bene comune e ad uno stato liberale etico.

Nel 1933 insieme a Francesco Ruffini, Professore di diritto ecclesiastico e senatore, che è stato uno dei pochi in Italia a rinunciare alla cattedra, poiché non si è sottoposto all'obbligo di giuramento di fedeltà al regime, Einaudi è destituito dai vertici della Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, sostanzialmente un innocuo consesso di studiosi, fino ad allora scampato

alla fascistizzazione. Poche volte ormai Einaudi partecipa alle sedute del Senato completamente controllato dal Partito fascista, ma è presente alla votazione del 12 maggio 1928, sulla nuova legge elettorale, che sostanzialmente sancisce la lista unica formata dal Gran Consiglio del fascismo. Einaudi fa parte dei 46 contrari insieme a Croce, Albertini; non partecipa alla ratifica dei Patti lateranensi, vota contro la campagna d'Etiopia del 1935 e contro le leggi razziali del 1938.

Nel 1935 la rivista “Riforma sociale” viene chiusa dal regime, ma Einaudi nel 1936 fonda la “Rivista di storia economica” e con la collaborazione di antichi e nuovi giornalisti porta avanti questa rivista erudita su problemi contemporanei, ma con articoli di critica indiretta al regime e allusivi.

Nel marzo 1944, durante l'esilio svizzero, dove è stato accolto dai maggiori intellettuali svizzeri, come l'economista William E. Rappard, lo storico Werner Kaegi e l'economista Edgard Salin e Plinio Bolla, che è promotore del comitato d'aiuto degli universitari in Svizzera, Einaudi tiene un corso di politica sociale agli esuli di Ginevra. Il 15 luglio 1944 esce sulla Gazzetta ticinese un suo articolo dal titolo “L'Italia e il secondo risorgimento” dove esprime una dura condanna contro lo Stato giacobino e l'eredità di Napoleone e vi è una valutazione del movimento partigiano nel quale in molti si propongono di riformare lo stato dal basso.

Una volta rientrato in Italia e nominato all'inizio del 1945 Governatore della Banca d'Italia, Einaudi si trova a fronteggiare i problemi del paese che risultano essere enormi: l'inflazione è esplosa già dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943; il sistema dei prezzi non esiste più, fra nord e sud, fra città e campagna, fra prezzi ufficiali e borsa nera. Dopo la Liberazione si fa una valutazione dei danni strutturali: i danni all'apparato industriale sembrano contenuti, mentre sono enormi quelli al patrimonio abitativo, ai trasporti e all'agricoltura. Ci si trova davanti la necessità di ripristinare la sovranità e la stabilità monetaria, il rientro della lira e dell'economia italiana nel nuovo contesto mondiale, oltre alla necessità di rifondare l'economia dello Stato, fondato sulla libertà dei cittadini e allo stesso tempo fondamento della loro libertà.

Einaudi nei suoi interventi alla Consulta e alla Costituente, si occupa di temi istituzionali, come sistema elettorale, bicameralismo e autonomie locali; economici e sociali come sistema tributario, monetario internazionale, pianificazione, monopoli e istruzione; internazionali come l'eupeismo e la pace.

Nella sua funzione di Presidente della Repubblica, Einaudi pone grande attenzione e profondo rispetto alla dialettica tra le forze politiche e parlamentari. Entro i confini stabiliti dalla Costituzione, esercita i suoi poteri di Presidente, anche se a volte, su alcune questioni come la scelta dei Senatori a

vita e dei Giudici costituzionali, entra in attrito con la maggioranza che lo ha eletto. Negli anni della sua presidenza, l'Italia riesce a sanare le ferite della guerra, compie scelte sulla sua collocazione internazionale, aderisce alla Nato e alla Costituente, contribuisce alla fondazione della prima Comunità europea, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), riconduce Trieste entro i confini nazionali, avvia un'imponente opera di modernizzazione dei fondamenti economici del paese.

Alla fine del suo mandato, Einaudi pubblica "lo scrittoio del Presidente", un volume dove ha raccolto lettere, testi, appunti, osservazioni, suggerimenti, presentati all'esecutivo prevalentemente in campo europeista. Nel 1959 escono "Le Prediche Inutili" che testimoniano l'impegno intellettuale fino alla sua morte. (Fondazione Luigi Einaudi).

Luigi Einaudi "scultore dell'Europa"

Il nome di Einaudi non compare tra i cosiddetti "padri fondatori" dell'Unione Europea, risultano invece per l'Italia Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi, i due francesi Jean Monnet e Robert Schuman, il tedesco Konrad Adenauer, il lussemburghese Joseph Bech ed il belga Paul Henri Spaak. Questi sono passati alla storia come i padri fondatori dell'Europa unita, ma Santagostino sottolinea come nessuno abbia mai scritto come e quanto Einaudi: il Manifesto di Altiero Spinelli non è un vero progetto per l'Europa, così come la proposta per l'accordo europeo del carbone e dell'acciaio di Schuman era racchiuso in due pagine; Santagostino ritiene che Einaudi debba essere considerato il padre dei padri dell'Europa, lo "scultore" dell'Europa perché nei suoi scritti ha progettato l'Europa nella sua struttura, ha influenzato a livello non solo teorico lo sviluppo del federalismo, ricoprendo un ruolo politico nelle fasi prodromiche del processo comunitario. Inizialmente solo lo storico Luigi Salvatorelli aveva riconosciuto l'apporto dato da Einaudi con i suoi scritti al federalismo liberale europeo, proponendo una visione di Unione Europea. Oggi si è consapevoli che, se una parziale di creazione di poteri sovranazionali europei è avvenuta, seguendo Einaudi molto ancora oggi rimane da fare. (Comitato Luigi Einaudi 150; Santagostino 2019)

I cosiddetti scritti europei di Einaudi risultano essere in totale tredici tra articoli e saggi prodotti nell'arco di circa sessant'anni tra il 1897 e il 1954. Già nel 1897 egli parlava degli Stati Uniti d'Europa, mentre nel 1954 della Federazione Europea. Già dal primo saggio del 1897 risulta evidente come Einaudi stia disegnando l'Europa futura. In quell'anno vi fu la guerra tra Grecia e Turchia a causa dell'isola di Creta che si trovava sotto l'Impero Ottomano, ma voleva invece aderire alla Grecia.

La Grecia dichiarò guerra alla Turchia e le sei potenze europee Francia, Gran Bretagna, Austria, Prussia, Russia e Italia, mandarono una flotta a bombardare Creta per indurre la Grecia a desistere. Il problema era che la Grecia non si era consultata con le altre nazioni europee prima di iniziare il conflitto. In questa azione delle potenze, che vanno di concerto a fermare un paese che ha deciso di iniziare un'azione militare, risulta evidente che esistono potenze di primo e di secondo rango e che quelle di secondo rango debbano chiedere il permesso per fare la guerra. Einaudi sottolinea che nessuno può più avere l'autonomia di decidere, deve prevalere l'unanimità, ma già preannunciava che il voto a maggioranza avrebbe sostituito il voto all'unanimità. In ambito europeo a lungo si è dissertato sulle votazioni all'unanimità o a maggioranza (Mariani 2021) e di recente si ricorda la disputa tra Romano Prodi e Valéry Giscard d'Estaing all'inizio degli anni 2000, con il secondo che riteneva che i tempi fossero immaturi per il voto a maggioranza. Ebbene, nel 1897 Einaudi invece, parlava dell'importanza del voto di maggioranza qualificata solo su alcuni temi. Santagostino sottolinea come ancora oggi, il voto all'unanimità nelle istituzioni europee, sia ancora presente nella politica estera poiché le nazioni in questo ambito sono ancora sovrane. (Santagostino 2024; Comitato Luigi Einaudi 150)

All'inizio del 1918, anno della fine della Prima Guerra Mondiale, è molto sentito il progetto wilsoniano di dare vita ad una Lega delle nazioni. La Società delle Nazioni nasce con il Trattato di Versailles nel 1920 ed Einaudi gli dedica due articoli: risulta molto critico perché ritiene che la Società delle Nazioni sia troppo debole per creare una federazione, per raggiungere gli scopi che si prefigge, cioè portare una pace duratura in Europa; è infatti un'alleanza, un accordo che non prevede un trasferimento della sovranità e non ha nulla a che vedere con la federazione. Ancora un modello di tipo confederale con la sovranità assoluta degli Stati membri. Egli porta come esempio gli Stati Uniti d'America e la federazione chiamata Confederazione elvetica. Gli USA nel 1776 si erano dotati, dopo l'indipendenza, di una Costituzione confederale, nella quale ogni Stato manteneva una propria indipendenza e solo nel 1787, dopo anni difficili si riuscì a creare un vero e proprio Stato federale. Einaudi insiste sull'esempio della Svizzera ricordando che, quando la Confederazione è divenuta Federazione, è letteralmente scoppiata la pace.

Nonostante le sue perplessità, alla nascita della Società delle Nazioni, Einaudi, da studioso pragmatico, a fine dicembre 1918, pubblica un articolo sul "Corriere della Sera" in cui evidenzia cosa può fare la Società delle Nazioni per portare la pace: una federazione ha in sé il rischio che si trasli a livello federale quello che accade a livello nazionale, cioè con un super Stato centralizzato si può

creare una pace locale, ma poi si possono presentare contrasti fra varie federazioni. Allora la pace mondiale andrebbe cercata creando istituzioni funzionali, frutto di accordi internazionali come per esempio per le poste, per le ferrovie, per tutelare i lavoratori che si spostano da un paese all'altro. In questo modo si creano legami così forti e interdipendenti da predisporre i paesi a non farsi la guerra.

Per Einaudi le motivazioni che avevano portato alle due guerre mondiali non erano da rintracciare solo nel bisogno della Germania, storicamente riconosciuta come la più grande potenza europea, di imporre la propria egemonia, ma nell'interdipendenza economica tra i Paesi più avanzati e gli Stati sovrani impegnati in politiche economiche di tipo protezionistico. Le necessità produttive e la ricerca di nuovi mercati aveva indotto una risposta di tipo imperialistico dinanzi all'esigenza di crescita economica a fronte del forte sviluppo industriale. Infine, Einaudi, rifacendosi alla teoria della ragion di Stato e alla teoria dello Stato federale, attribuiva la causa ultima della guerra all'anarchia internazionale. (Enciclopedia Treccani 1993)

Quindi la nascita di federazioni come modello di governo potrebbe facilitare un ordine democratico mondiale? Sicuramente gli interlocutori sarebbero di meno, così come le istanze e verrebbe meno anche il potere egemone, vero o presunto dei vari paesi.

Per Einaudi le ragioni profonde delle due guerre erano state le necessità produttive e la ricerca di nuovi mercati, in sostanza, la globalizzazione. Nel 1943 nello scritto "Per una federazione economica europea", ribadisce che solo la nascita di una federazione con un carattere prevalentemente economico e alcune competenze basilari come la moneta unica, la libera circolazione, le dogane e l'esercito comune avrebbero potuto proteggere dalla guerra. (Enciclopedia Treccani 1993)

Uno Stato federale per Einaudi deve avere un suo esercito: questo è sempre stato un punto centrale, l'importanza dell'esercito è legato sia ad una questione di difesa sia ad un motivo economico. L'esercito risulta essere un'istituzione identitaria per ogni popolo.

Le fondamenta teoriche della federazione europea di Einaudi sono il frutto del pensiero e del federalismo liberale che affonda le sue radici nel pensiero di Erasmo da Rotterdam, di Emmanuel Kant, Carlo Cattaneo, suo maestro e Camillo Cavour. Santagostino si spinge ad affermare che, se Cavour non fosse morto pochi mesi dopo l'unità d'Italia, avremmo avuto un'Italia federale, invece che una piemontesizzazione dell'Italia, l'autore afferma che non ha fatto bene al nostro paese. (Santagostino 2019)

Einaudi ribadisce l'importanza di un'Europa federale affermando che solo trasferendo alcuni compiti ad un'organizzazione sovranazionale rinunciando al dogma della sovranità assoluta degli Stati, si potrà creare un'Europa dove non ci sarà la guerra.

Nel 1944 nel testo “Problemi economici nella federazione europea”, amplia i temi già affrontati in “Per una federazione economica europea”, Qui ribadisce la necessità di definire le competenze esclusive tra stato nazionale e federazione: Einaudi è un buon liberale e un liberale non è per le nazionalizzazioni e se la nazionalizzazione è necessaria in un determinato periodo storico ed economico, è importante che sia temporanea.

Nel 1943 e 1944 egli parla di una federazione leggera, individuando un insieme di politiche e di competenze da attribuire a questa nuova federazione europea, alla quale solo successivamente si aggiungeranno altre specifiche. Il primo nucleo che egli individua è la creazione del mercato unico con il taglio dei dazi. L'importanza della teoria economica che sta dietro a queste proposte è stata subito evidenze con la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e poi con il Trattato di Roma delle merci e delle persone che di fatto ha facilitato, liberalizzato il movimento di merci, lavoratori, studenti, liberalizzando ampi settori del commercio e degli scambi; come esempio potremmo portare l'attuale facilità di studiare all'estero con il programma europeo Erasmus, la nascita del low-cost nei trasporti, l'abbattimento delle dogane, altro punto importante le migrazioni, cioè l'eliminazione degli ostacoli ai flussi interni, la libera circolazione dei cittadini in ciascuno dei ventotto Paesi membri e la libertà di stabilirsi in uno qualsiasi di questi paesi. (Santagostino 2019)

Einaudi è il primo, nel 1943 e 1944, a parlare della necessità di istituire una moneta unica europea; con il suo pragmatismo ipotizzava un percorso a tappe. Nel mercato unico individuava il bisogno di un'unica moneta, perché ci sono costi di transazione, i rischi connessi alle commissioni, le fluttuazioni dei cambi. Un'unione monetaria necessita di una banca centrale europea, indipendente e non influenzabile dalle banche dei singoli stati, lasciando alle banche nazionali il diritto di battere moneta uguale per tutti, con un emblema nazionale su una facciata e sull'altra l'emblema europeo.

Santagostino ribadisce che sono state le banconote a fare lo Stato; o meglio, i mercanti hanno fatto la moneta poiché avevano bisogno di qualcosa di più flessibile del baratto. Gli Stati attraverso

l'inflazione, le tosature, le iperinflazioni, hanno maltrattato le monete eccetto, forse gli stati liberali per via del Gold Standard³ (Santagostino 2019).

La teoria dell'unione monetaria europea fu ripresa da Jacques Delors nel 1985, il quale si basò sulle teorie di Einaudi, senza riconoscerglielo, per stendere il Trattato di Maastricht. Nel suo scritto "Di alcune riserve teoriche del governo federale della moneta" Einaudi sostiene che se un paese dell'unione federale entra in grave crisi economica, l'autorità monetaria, potrà in alcuni casi gravi, solo nel paese interessato, allargare il credito o anche costituire una sorta di moneta parallela con cambio particolare. Questa manovra potrebbe essere utilizzata per un breve lasso di tempo; oppure se necessario si può pensare a una sorta di uscita soft dalla moneta unica. Ma egli stesso ritiene che in un grande Stato federale si troveranno sicuramente altre soluzioni. Un paese dell'Unione che si trovi in difficoltà economiche vive una situazione di shock asimmetrico, secondo la teoria economica.

Santagostino sottolinea che l'Europa non si è mai costituita come un grande Stato federale. (Santagostino 2019).

Per quanto riguarda altri aspetti, la competenza esclusiva del commercio estero risulta da attribuire alla politica commerciale dell'Unione e Einaudi prevede che la federazione debba avere la competenza esclusiva di accordi commerciali con paesi terzi, anche alla luce delle ripartizioni delle materie prime, rispetto alle quali nessun paese può essere mai completamente autonomo. Nell'ottica di una logica di dominio rientrano anche i porti, da sempre luoghi strategici, che spesso gli Stati condividono su progetti specifici. Una visione lungimirante e adatta al mondo d'oggi si individua nel suo pensiero sulle infrastrutture, necessarie per la regolazione delle norme a livello internazionale; l'infrastruttura è intesa come risorsa e ricerca della condivisione delle risorse europee; quindi, egli parlava di sovranità tecnologica europea. Inoltre, Einaudi introduce il tema del brevetto europeo e mette la politica agricola comune al primo posto nel progetto per un'unione federale europea, considerando il tema dell'agricoltura fondamentale sia per la produzione di ricchezza che per la cura del territorio e delle persone (Gerace 2021).

Egli parla con un anticipo di quarant'anni, per esempio, degli accordi necessari per i lavoratori dei paesi europei coloniali, per riconoscere loro i diritti dei lavoratori nazionali. Per quanto riguarda la tassazione Einaudi parla di tasse di scopo utili per superare la tassazione statale e ritiene inoltre che

³ Sistema di monometallismo aureo, per cui la circolazione è composta di monete d'oro e di biglietti di banca pienamente convertibili in monete d'oro e viceversa, e vige libertà di coniazione e di fusione nonché di importazione e di esportazione del metallo.

alcune tasse siano da delegare all'unione federale europea, come per esempio per l'esercito, con la creazione di una sorta di esercito sovranazionale poiché gli eserciti nazionali risultano essere sistemi di difesa isolati, che costano, ma sono poco efficienti. (Comitato Luigi Einaudi 150) Alla luce delle attuali condizioni geopolitiche Santagostino (Santagostino 2024) ritiene che si debba ripartire dall'industria tecnologica per creare un mercato unico della difesa. Si riparte dall'industria poi seguirà l'esercito. Per Einaudi la federazione europea doveva disporre di una forza propria per difendere il territorio federale contro le aggressioni esterne ed impedire le guerre tra gli aderenti. (Infantino 2024)

Einaudi pensava ad una scuola in cui si insegnasse una storia europea, ma consapevole dell'irredentismo culturale e quindi della necessità di attendere un tempo per armonizzare la scuola europea, ancora affidata ai singoli stati, che non abbandonasse il sapere umanistico, ma alla ricerca del sapere tecnico. Il fine è la costruzione di un popolo europeo cosciente, responsabile ed intelligente. (Gerace 2021)

Per quanto riguarda l'Alta autorità ed i Commissari europei, già negli anni Cinquanta egli riteneva migliore la strada della nomina da parte dell'Assemblea parlamentare europea, ma consapevole della precocità della sua richiesta sottolineava che, anche se nominati dai governi nazionali, risultassero da questi indipendenti nello svolgimento dei propri incarichi poiché preposti a rappresentare gli interessi europei. Nel 1952 Einaudi scrive del Parlamento federale e ne illustra i compiti prevedendo l'articolazione in una Camera ed un Senato delle regioni. Questa distinzione la sentiva necessaria per avere un potere di contrappeso ed evitare la concentrazione di potere a livello centrale nello Stato federale, prevedendo quindi un Governo federale, con un Consiglio, con una Presidenza a rotazione e la Corte di Giustizia federale a tutela degli interessi comuni, per evitare che la costituzione fosse disattesa. Prevedeva anche la doppia cittadinanza europea, l'affiancamento alla bandiera nazionale di quella europea.

Il suo progetto sulla necessità di istituire il Servizio Diplomatico Europeo con lo scopo di svolgere un ruolo di rafforzamento e di pace nel mondo è stato fatto proprio dal Trattato di Lisbona oggi in vigore.

Einaudi oltre ad essere un liberale federalista è anche un funzionalista e neo-funzionalista; quindi, nel 1918 anticipa teorie poi sviluppatesi nel periodo tra il 1930 ed il 1950: nel 1950 esce il memorandum che porta il nome di Jean Monnet e ci si avvia effettivamente all'unificazione europea secondo l'impostazione funzionalistica. Una volta impostato il modello federale europeo, Einaudi, riconosce la bontà di quelle unioni internazionali come la Croce Rossa, l'Unione Postale, l'Unione

per la tutela della proprietà industriale, amministrate da tecnici che hanno contribuito a gettare le fondamenta dell'Unione Europea, limitando la sovranità degli Stati nazionali. Tuttavia, egli ne rileva i limiti, poiché teme che siano l'occasione per estendere l'esperienza ad altre materie di interesse comunitario, perdendo di vista che possono solo essere esperienze a breve termine, mentre la visione deve essere sempre proiettata verso una meta ultima. L'oggetto delle nuove unioni internazionali deve coinvolgere gli interessi vitali dei paesi membri che, se vorranno funzionare dovranno entrare totalmente nella vita economica e sociale degli Stati; quindi, dovranno disporre di un vero governo e di un vero parlamento. Il progetto non può essere di una federazione funzionale, ma di una federazione politica; al centro viene sempre posto l'elemento politico. È un'ingenuità ritenere che i cambiamenti possano arrivare dal più facile aspetto economico per poi giungere al difficile risultato politico. La strategia corretta prevede che si parta dalla comunità politica per raggiungere l'obiettivo economico. (Morelli 2010)

Il federalismo è il miglior prodotto della cultura politica liberale europea, ma nel corso del processo d'integrazione europea poi i liberali, unitisi nell'Alleanza dei liberali e democratici europei, pur rimanendo europeisti lo hanno perso come obiettivo prevalente, mentre, anche se parzialmente e in certi periodi storici, lo hanno fatto proprio il Partito popolare europeo ed i Socialisti europei.

Nel discorso del 9 settembre 1961 al XII Congresso della Mont Pelerin Society tenutosi a Torino Einaudi aveva richiamato gli economisti a non fare i paggi dei politici: se l'economista dice al politico quello che quest'ultimo vuole sentirsi dire, saltano i cardini dell'economia liberale, con un aumento del deficit ed una forte presenza dello Stato nell'economia pubblica. Per Einaudi nessuna istituzione può avere troppo potere e quindi una democrazia che oggi potremmo definire illiberale, caratterizzata da istituzioni dominanti è una dittatura. L'essenza del federalismo è una diffusione del potere, secondo il principio della liberalità. Il federalismo non può che essere di matrice liberale. Se guardiamo allo scenario politico internazionale, la Russia attuale non è uno stato federale ma uno stato illiberale. Se l'Unione Europea vuole un futuro deve andare verso un maggiore federalismo. La Banca Centrale europea (BCE) è un'istituzione puramente federale. Dopo il Covid si è capito che ci sono alcuni problemi che i singoli paesi non possono affrontare in autonomia. L'Unione Europea in seguito alla pandemia da Covid 19 ha istituito un fondo europeo al fine di sostenere gli Stati membri, Next Generation E che costituisce questo un esempio di finanza federale, anche se è temporaneo. Nel 1925 Einaudi parlava già degli eurobond in quest'ottica. (Comitato Luigi Einaudi 150).

Conclusioni

Altiero Spinelli non ha mai avuto difficoltà a riconoscere di essere stato ispirato nel suo progetto europeista dagli scritti di Einaudi sul “Corriere della Sera” sotto lo pseudonimo di Junius. Il contatto con Einaudi era possibile grazie ad Ernesto Rossi, che in qualità di professore di economia aveva il permesso di corrispondere con lui. Einaudi inviò ai due futuri autori del Manifesto di Ventotene alcuni testi sulla letteratura federalista inglese. Possiamo quindi affermare dire che il Manifesto vide la luce sotto l’influenza di Einaudi, von Hayek e Lionel Robbins con il suo libro “The Economic Causes of War”. Gli autori del Manifesto si stavano allora confrontando con la teoria liberale e federativa, elementi sicuramente per loro innovativi. Il loro primo pensiero era evitare la costituzione di un nuovo modello politico basato sul principio dei vincitori e dei vinti.

Il 25 marzo 2024 si è tenuto sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica, a Roma in Campidoglio, presso la Sala della Protomoteca il convegno: “L’insegnamento di Luigi Einaudi a 150 anni dalla nascita” (1874-2024). Hanno partecipato e presentato relazioni Roberto Pertici, con la relazione “Luigi Einaudi e la storia”; Angelo Maria Petroni con la relazione “Einaudi politico” e Giovanni Farese con la relazione “A che cosa servono gli economisti?”.

Sia le relazioni che le pagine culturali dei quotidiani hanno scelto di presentare ognuno una particolarità dell’opera dell’autore. “Il Corriere della sera” gli ha reso omaggio ripubblicando un suo articolo del 1918 sull’entrata in guerra in Europa degli Stati Uniti durante la Prima Guerra Mondiale, “Gli Usa sono intervenuti in Europa per contrastare l’ambizione tedesca di dominare il mondo”; “La Repubblica” ed “Avvenire” hanno presentato un “excursus” biografico e culturale sulla sua opera.

Tutti gli autori riconoscono che Einaudi abbia colto il significato degli avvenimenti, della crisi dello Stato nazionale, di aver ricercato nuove categorie interpretative al fascismo ed alla storia del Novecento e oggi, grazie a numerosi studi, anche recenti che ne hanno approfondito pensiero e azione, disponiamo di una conoscenza ampia e approfondita dell’importante contributo intellettuale, scientifico e politico-culturale fornito da Luigi Einaudi in ambito nazionale, europeo e internazionale. (Cadeddu 2018; Giordano 2024) A Einaudi non è sfuggita la connessione tra i problemi interni ed il contesto internazionale: primo fra tutti comprese che le soluzioni vanno ricercate nell’allargamento dei confini nazionali, superando la forma di Stato tradizionalmente riconosciuta come unica organizzazione politica. La sua visione politica proiettata verso la federazione europea, ma già anche in una prospettiva di federazioni mondiali (Cressati 1992; Morelli 1990) Lontano da lui è il pensiero di ricercare la protezione americana o comunque di una superpotenza: solo l’Unione europea può

costruire sicurezza e benessere per la sua gente, quello stesso benessere che gli Stati nazionali non sono più in grado di fornire. Per raggiungere questi obiettivi è necessario rinforzare le istituzioni europee esistenti e accelerare l'europeizzazione di altri poteri che ancora afferiscono alle sovranità nazionali. Einaudi teme, e oggi nell'attuale situazione geopolitica, non possiamo che appoggiare la sua preoccupazione, che l'Italia, l'Europa perdano il treno dell'unificazione federalista e liberale ancora nella vana illusione che i singoli stati della vecchia Europa possano avere un peso in una geopolitica di giganti (Morelli 2010).

Bibliografia

- Balzani Roberto (2016), *I partiti nella costruzione dello stato italiano 1848-1870*, in Pombeni Paolo (a cura di). *Storia dei partiti italiani*. Bologna: Il Mulino.
- Cressati, Claudio (1992) *L'Europa necessaria: il federalismo liberale di Luigi Einaudi*. Torino: Giappichelli.
- Farese Giovanni (2012). *Luigi Einaudi un economista nella vita pubblica*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Giordano Alberto (2024). *La via lunga. Il liberalismo scomodo di Luigi Einaudi*. Arcidosso (Grosseto): Effigi.
- Hobsbawm Eric J. (2020). *Il secolo breve 1914-1991*. Milano: Bur Rizzoli.
- Santagostino Angelo (2024). *Luigi Einaudi lo scultore dell'Europa*. Brescia: Marco Serra Tarantola.

Sitografia

- Comitato Luigi Einaudi 150 (2024), <https://einaudi150.it/> (consultato il 18/04/2024).
- Farese Giovanni (2021), Einaudi e l'integrazione europea - "Luigi Einaudi, presidente liberale", a cura dell'associazione l'Asino di Buridano, <https://www.youtube.com/watch?v=t2fOgCnMICI> (consultato il 18/04/2024).
- Fondazione Luigi Einaudi, <https://www.fondazioneLuigieinaudi.it/> (consultato il 18/04/2024).
- Gerace Michele (2021), Luigi Einaudi a Milano: JUNIUS e l'Europa sulle colonne del Corsera, Canale You Tube Fondazione Luigi Einaudi, https://www.youtube.com/watch?v=E2kkr9P_y_8 (consultato il 18/04/2024).

- Giacalone Davide (2021), Einaudi e l'integrazione europea - "Luigi Einaudi, presidente liberale", a cura dell'associazione l'Asino di Buridano, <https://www.youtube.com/watch?v=t2fOgCnMICI> (consultato il 18/04/2024).
- Infantino Lorenzo (2024), Luigi Einaudi e l'ideale europeista, <https://beemagazine.it/luigi-einaudi-e-lideale-europeista/> (consultato il 18/04/2024).
- Istituto Liberale (2020), La differenza tra LIBERISMO e LIBERALISMO, <https://www.youtube.com/watch?v=7rKpUQhBRms> (consultato il 18/04/2024).
- Mariani Marco (2021), Luigi Einaudi a Milano: JUNIUS e l'Europa sulle colonne del Corsera, https://www.youtube.com/watch?v=E2kkr9P_y_8 (consultato il 18/04/2024).
- Montanari Marcello (2016), Croce ed Einaudi: un confronto su liberalismo e liberismo [https://www.treccani.it/enciclopedia/croce-ed-einaudi-un-confronto-su-liberalismo-e-liberismo_\(Croce-e-Gentile\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/croce-ed-einaudi-un-confronto-su-liberalismo-e-liberismo_(Croce-e-Gentile)/) (consultato il 18/04/2024).
- Morelli Umberto (2010), *Einaudi, Luigi*, Dizie.eu, <https://www.dizie.eu/dizionario/einaudi-luigi/> (consultato il 18/04/2024).
- Morelli Umberto *L'unificazione europea*, Opera Omnia Luigi Einaudi, Fondazione Luigi Einaudi per studi di politica, economia e storia, <https://www.luigieinaudi.it/percorsi-lettura/lunificazione-europea/> (consultato il 10 settembre 2024)
- Nicolosi Gerardo, *Il Risorgimento e l'Italia liberale*, Opera Omnia Luigi Einaudi, Fondazione Luigi Einaudi di politica economia e storia, <https://www.luigieinaudi.it/percorsi-lettura/il-risorgimento-e-litalia-liberale/> (consultato il 18/04/2024).
- Santagostino Angelo (2019), Luigi Einaudi e l'Europa di oggi <https://www.youtube.com/watch?v=oaOzuoLpsaQ> (consultato il 18/04/2024).
- Santagostino Angelo (2024), 150 anni di Luigi Einaudi, lo "scultore" dell'Europa, <https://www.youtube.com/watch?v=wKp9wj5zQKY&t=16s>, (consultato il 18/04/2024).
- Violi Francesco (2015), La riflessione federalista in Friedrich von Hayek. "Il Federalista", LVII, 1-2, 2015 <https://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/note/1463-la-riflessione-federalista-in-friedrich-von-hayek> (consultato il 10 settembre 2024).
- Treccani, EINAUDI, Luigi, Dizionario Biografico degli italiani-Volume 42 (1993), https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-einaudi_%28Dizionario-Biografico%29/, (consultato il 18/04/2024).



Co-funded by the
European Union

Salvatore Scariano

**Euroscetticismo e politiche ecologiche dell'UE:
un'analisi intergovernativa e politica comparata**

Salvatore Scariano

Euroscetticismo e politiche ecologiche dell'UE: un'analisi intergovernativa e politica comparata

ABSTRACT

L'euroscetticismo è un fenomeno complesso con radici storiche e nazionali profonde. È passato dalla critica di pochi al movimento di massa ed è alimentato da fattori come l'economia, le preoccupazioni sull'immigrazione, il desiderio di sovranità nazionale e molteplici peculiarità. Nonostante molti storicamente indichino la Brexit come l'evento che incarna meglio l'euroscetticismo, le conseguenze di quell'evento di disconnessione, hanno portato in alcuni casi anche alla sua attenuazione, come ad esempio il declino euroscettico in Danimarca. L'analisi comparativa di Vox in Spagna e AfD in Germania, dimostra che i partiti euroscettici non sono necessariamente contrari al progresso nei singoli temi ma critici nel perseguire approcci diversi. L'euroscetticismo è una delle cause principali della frammentazione e della polarizzazione della politica europea, poiché sfida non la divisione ideologica stabilita, ma crea nuovi confini. L'ecopolitica è un altro esempio, poiché i politici euroscettici vedono tali politiche come un'ulteriore limitazione della loro sovranità nazionale, mentre l'UE ha presentato programmi legislativi molto ambiziosi, come il Green Deal europeo, che punta alla neutralità climatica e ad un'economia circolare. La resistenza europea attuale dovrebbe affrontare la critica dei politici e dei partiti euroscettici.

Parole chiave: euroscetticismo; Brexit; Accordo di Parigi; Green Deal europeo; neutralità climatica; economia circolare

Euroscepticism is a complex phenomenon with deeply rooted historical and national origins. It has evolved from an elitist critique to a mass movement, fueled by economic factors, concerns about immigration, claims of national sovereignty, and local specificities. Brexit, considered an emblematic event of euroscepticism, has highlighted the strength of this sentiment, but its consequences have also produced opposite effects, such as the attenuation of euroscepticism in Denmark. The comparative analysis of Vox and AfD shows that eurosceptic parties may hold divergent positions on specific issues, such as the environment, while still sharing criticism of the legislative process and European integration. Euroscepticism has contributed to the polarization and fragmentation of European politics by challenging traditional ideological divisions and creating new fractures. The increasingly central environmental issue in political debate is intertwined with euroscepticism, which views European environmental policies as a limitation of national sovereignty. The EU has responded with ambitious plans, such as the European Green Deal, aimed at achieving climate neutrality and promoting a circular economy. The implementation of these policies will have to contend with resistance and criticism from eurosceptic movements, which remain an influential factor in European decision-making.

Keywords: Euroscepticism; Brexit; Paris Agreement; European Green Deal; Climate Neutrality; Circular Economy

Indice

1. Introduzione	3
2. Origini e teorie sull'euroscetticismo	3
3. La Brexit	4
4. L'Accordo di Parigi e le posizioni di alcuni partiti euroscettici sulle politiche climatiche ..	6
5. L'euroscetticismo: una visione d'insieme	7
6. Cenni sull'evoluzione delle politiche ambientali nelle Comunità europee e nell'UE	10
7. Green Deal europeo.....	12
8. Neutralità climatica ed economia circolare.....	13
9. Euroscetticismo e protezione ambientale: alcune considerazioni.....	15
10. Vox ed Alternative für Deutschland in ottica euroscettica comparata.....	16
11. Conclusioni.....	18
Bibliografia	19

1. Introduzione

Il contesto storico dell'euroscetticismo può essere fatto risalire alle origini della stessa unione europea, unione istituita dopo la fine della Seconda guerra mondiale con l'obiettivo di promuovere la pace e la prosperità economica attraverso una più stretta integrazione tra i paesi europei. tuttavia, durante il processo di ampliamento dei poteri, competenze e le sue responsabilità nel corso degli anni alcuni individui e gruppi negli stati membri hanno iniziato a mettere in discussione i benefici dell'essere parte dell'unione portando alla nascita di movimenti euroscettici in vari paesi, con alcuni favorevoli a un ritorno a un approccio più intergovernativo alla cooperazione in Europa.

Negli ultimi anni l'euroscetticismo è diventato una componente significativa della cultura politica e popolare degli stati, sorpendendo molti per la sua crescente forza, i partiti euroscettici hanno, e stanno guadagnando sempre più consensi e supporto a livello europeo, nazionale e locale, mettendo in pericolo la legittimità e la popolarità del processo di integrazione democratico e cooperativo che è stato costruito nel tempo, con un dibattito mediatico incentrato sulle posizioni euroscettiche non basta a comprendere pienamente questo fenomeno complesso, ciò richiede un'analisi più approfondita delle varie sfaccettature che il fenomeno può assumere in aree omogenee e non.

Possiamo considerare l'euroscetticismo con un'accezione più politica come: "dottrina politica europea che promuove il disimpegno dall'unione europea".

I partiti politici che sostengono una visione euroscettica tendono ad essere prevalentemente populistici e generalmente favorevoli a controlli più rigidi sull'immigrazione e alla semplificazione o smantellamento della burocrazia dell'UE". (Eavi 2019).

2. Origini e teorie sull'euroscetticismo

Da parte di Taggart e Szczerbiak sono stati identificati due tipi di euroscetticismo, soft e hard. Quest'ultimi hanno introdotto questi concetti nel loro articolo del 2002, "the party politics of euroscepticism in EU member and candidate states". (Taggart, Szczerbiak 2002a).

Le cause dell'ascesa dell'euroscetticismo sono varie, dal 2018 l'unione europea ha affrontato numerose sfide che hanno creato non poche tensioni tra stati membri e fronti politici, Paul Taggart e Aleks Szczerbiak nel loro articolo "putting brexit into perspective: the effect of the eurozone and migration crises and brexit on euroscepticism in european states", pubblicato sul journal of european

public policy nel 2018, identificano quattro principali ambiti di contestazione: fattori economici, immigrazione, sovranità nazionale e peculiarità locali, quest'ultime particolarmente rilevanti e che devono essere tenute conto in modo specifico; nel Regno Unito, l'appartenenza all'UE è stata valutata in termini di costi-benefici, piuttosto che di attaccamento culturale, sociale o politico.

Le identità locali sono quelle che caratterizzano una certa comunità, esse possono essere una rappresentazione della realtà territoriale molto utile, che ci permette di comprendere le preoccupazioni, i valori e le pratiche culturali locali, la quale conseguenza di un non rispetto o apatia, può portare a politiche alienanti per le comunità, creando un potenziale risentimento e ostacolando la coesione sociale.

Di conseguenza esse svolgono un ruolo essenziale nel promuovere l'impegno democratico, e con una cauta considerazione delle tematiche a loro rilevanti, è più probabile che partecipino attivamente ai processi politici permettendo non solo di arricchire il tessuto democratico, ma favorendo anche un senso di appartenenza e di impegno comunitario che in alcuni casi di euroscetticismo è mancante. Taggart e Szczerbiak evidenziano che le identità locali spesso si intersecano con le più ampie identità nazionali o regionali, creando un complesso tessuto sociale spesso caratterizzato da confini sfumati sulla partecipazione e l'affrontare di varie tematiche. (Taggart, Szczerbiak 2018).

Si può arrivare alla conclusione che l'euroscetticismo deriva principalmente da crisi economiche e di identità, molti cittadini europei vedono l'UE come un'autorità dominante e opprimente che rafforza il proprio potere a scapito dei singoli Stati membri, portando avanti la percezione che alcuni Stati si stiano approfittando di altri sia a livello politico che economico, creando squilibri che minano le basi per future riforme e alimentano il risentimento tra gli Stati membri.

3. La Brexit

La Brexit è considerabile come un evento di grande rilevanza per l'Unione Europea e probabilmente anche per il mondo intero, numerosi studi, rapporti e articoli sono stati redatti su questo fenomeno per analizzarne le cause e conseguenze, non sono mancate molte speculazioni ed esplorazioni del tema da parte dei mass media. L'articolo di *The Independent* intitolato "Euroscpticism plummets in Denmark as consequences of Brexit become clear" rivela come gli atteggiamenti Danesi, tradizionalmente euroscettici, si siano gradualmente attenuati dopo la Brexit e durante gli anni successivi che hanno svelato le conseguenze sociali ed economiche.

Le cause di questo cambiamento sono dovute principalmente a timori di instabilità, dopo la Brexit molti politici e cittadini danesi hanno preso atto delle conseguenze Britanniche e hanno pensato alle ripercussioni che potrebbero derivare dall'uscita del paese dall'Unione Europea. Nonostante la Danimarca abbia una lunga tradizione sovranista ed euroscettica, è evidente che il paese abbia tratto importanti benefici economici dalla sua partecipazione all'UE. Le conseguenze economiche negative subite dal Regno Unito dopo la Brexit sono monito generale riguardo il valore dell'integrazione europea (Stone, 2018).

Uno dei principali leader dell'opposizione euroscettica è Nigel Farage, ex leader del Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (UKIP), nonché leader del movimento Brexit. Insieme ad altri politici facinosi, ha criticato aspramente l'Unione europea, considerandola colpevole di un'eccessiva burocratizzazione, un'eccessiva ingerenza nella sovranità nazionale, ed una mancata attenzione per i valori democratici. Queste critiche sono state a grandi linee condivise da una parte significativa dell'elettorato e ciò porta ad una riduzione di fiducia per quanto riguarda il progetto europeo. (BBC News, 2024).

L'impatto dell'euroscetticismo sulle politiche ambientali europee è composto da un vasto spettro di posizioni ed opinioni; da un lato, i partiti euroscettici e i loro rappresentanti tendono a minimizzare l'importanza della protezione ambientale e del cambiamento climatico, considerandoli secondari rispetto alle preoccupazioni economiche. Questo atteggiamento può facilmente ostacolare lo sviluppo e l'implementazione di politiche ambientali che sarebbero altrimenti di grande rilevanza a livello comunitario, sia sul piano sociale che economico. Gli euroscettici sono spesso contrari a iniziative che richiedono azioni collettive e coordinamento tra gli Stati membri. Di conseguenza, l'euroscetticismo può anche influire negativamente sulla capacità dell'UE di negoziare accordi internazionali su temi ambientali, come l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. Se gli Stati membri si mostrano divisi o riluttanti a cooperare a causa dell'euroscetticismo, l'influenza e la credibilità dell'UE nei negoziati globali sull'ambiente potrebbero risultare compromesse.

4. L'Accordo di Parigi e le posizioni di alcuni partiti euroscettici sulle politiche climatiche

L'Accordo di Parigi (COP 21, 2015) è un trattato internazionale il cui obiettivo è quello di limitare il riscaldamento globale, portando l'aumento della temperatura al di sotto dei 2 gradi Celsius rispetto ai livelli preindustriali, con l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura a 1,5 gradi

Celsius entro la fine del secolo. Questo accordo, entrato in vigore nel 2020, rappresenta un punto di svolta cruciale nelle politiche climatiche globali, indirizzando i paesi firmatari verso una drastica riduzione delle emissioni di gas serra, e promuovendo l'uso di energie rinnovabili. Tuttavia, nonostante il sostegno di molti governi, alcuni partiti euroscettici hanno sollevato critiche significative al programma, principalmente in merito al rispetto della sovranità nazionale, e al possibile impatto economico sulle economie nazionali a causa delle misure proposte.

In particolare, le riserve di questi partiti derivano dalla percezione che le politiche ambientali internazionali, come l'Accordo di Parigi, siano imposte dall'esterno e rappresentino una minaccia per le economie nazionali e la sovranità degli stati. Inoltre, vi è una percezione che le normative climatiche non tengano conto delle specificità nazionali e siano particolarmente penalizzanti per quei paesi che vantano una popolazione “virtuosa”, già impegnata in comportamenti ecologicamente sostenibili (Bongioanni 2024).

Le posizioni di alcuni partiti euroscettici:

- **Fratelli d'Italia (ECR - Italia)**

Il partito italiano Fratelli d'Italia, ha espresso il proprio malcontento per le politiche climatiche dell'Unione europea, sostenendo che gli obiettivi delineati nell'accordo di Parigi impongono richieste difficilmente concretizzabili per l'Italia, sottolineando la necessità di stabilire norme ambientali soprattutto a livello nazionale, che consentano di essere in linea con le esigenze economiche e sociali Italiane. Fratelli d'Italia sostiene che qualsiasi forma di tassazione o ingerenza esterna, in particolare legata a questioni ambientali, potrebbe minare sia la crescita economica che l'autonomia decisionale nazionale, posizione sostenuta anche da altre forze euroscettiche. Di conseguenza, essi si dichiarano a favore di una strategia fondata sulla sovranità nazionale per quanto riguarda le preoccupazioni ambientali. (Il Fatto Quotidiano, 2023).

- **Rassemblement National (PE - Francia)**

Il Rassemblement National, guidato da Marine Le Pen, ha espresso non poche diffidenze riguardanti l'accordo di Parigi, sostenendo che il rigoroso rispetto degli obiettivi internazionali in materia di clima possa avere ripercussioni negative sul l'industria francese, che già si trova ad affrontare sfide di competitività globale. Le Pen ha sottolineato la necessità di politiche ambientali da gestire a livello nazionale, consentendo alla Francia di creare soluzioni personalizzate che rispondano alle sue specifiche esigenze energetiche e ambientali. In questo quadro, l'accordo di Parigi è visto

come un ostacolo che limita la capacità della nazione di affrontare le sue difficoltà economiche. (Rassemblementnational.fr, 2024).

- **Alternative für Deutschland (AfD - Germania)**

AfD, uno dei principali partiti euroscettici in Germania, noto per la sua forte linea contrastante nei riguardi dell'Accordo di Parigi, e alle politiche climatiche dell'Unione Europea. Il partito, che adotta un approccio negazionista verso il cambiamento climatico, sostiene che gli obiettivi fissati dall'Accordo siano irrealistici e dannosi per l'economia tedesca. Secondo l'AfD, tali misure comporterebbero un aumento dei costi energetici e una riduzione della competitività industriale del paese. Il partito ha quindi proposto che la Germania si ritiri dall'Accordo di Parigi e sviluppi una politica energetica indipendente, che tenga conto delle sue specifiche esigenze economiche e ambientali, senza dipendere dalle direttive dell'UE (Clean Energy Wire, 2024).

5. L'euroscetticismo: una visione d'insieme

Due tipologie principali differenziano le posizioni euroscettiche: l'intensità dell'attacco all'UE e i temi dell'opposizione.

- La prima tipologia, proposta da Taggart e Szczerbiak, distingue tra euroscetticismo "debole" e "forte". L'euroscetticismo debole si riferisce a una critica contingente a specifiche politiche europee, mentre l'euroscetticismo forte implica un'opposizione di principio all'intero progetto dell'UE. Generalmente, i partiti populistici tendono a rappresentare maggiormente l'euroscetticismo forte, sebbene moderino la loro radicalità una volta al governo (Taggart, Szczerbiak, 2002b).
- La seconda tipologia, analizzata da Mudde e Kopecky, introduce invece una distinzione tra eurofilia/eurofobia ed europessimismo/euro-ottimismo. Gli autori sostengono che, sebbene pochi partiti attacchino l'UE sia nelle politiche che nella sua ragione di esistenza, la critica euroscettica presenta un'oscillazione costante tra le varie posizioni. Per molti partiti, infatti, l'opposizione all'UE è spesso un atteggiamento opportunistico per ottenere consensi elettorali, piuttosto che un valore fondante (Mudde, Kopecky, 2004).

Questi studi evidenziano una crescita sia dell'eurofobia che dell'euroscetticismo, con molti partiti populistici collocati tra gli euroscettici o gli europessimisti. Questo fenomeno ha avuto un impatto crescente sulla politica interna ed estera dei paesi europei.

L'euroscetticismo, promosso principalmente dai movimenti populistici, si è diffuso rapidamente come discorso e atteggiamento politico, diventando per alcuni una nuova frattura politica sia a livello nazionale che europeo. La critica alle istituzioni europee e il populismo si sono rafforzati soprattutto a partire dagli anni '90, quando l'UE ha ampliato le proprie competenze, e con la fine della divisione ideologica bipolare. Il riassetto dell'ordine geopolitico, insieme all'annessione dei paesi dell'ex blocco sovietico, ha creato instabilità politica e opportunità per nuovi attori.

L'euroscetticismo, come il populismo, non è un fenomeno monolitico, ma un insieme variegato di posizioni politiche, che si differenziano a seconda del livello di ostilità verso le istituzioni europee. Attraverso programmi politici, questo sentimento si è diffuso nella popolazione, polarizzando l'opinione pubblica e influenzando i dibattiti nazionali ed europei.

Il successo delle campagne populiste euroscettiche è legato alla proliferazione di forze antisistema, che utilizzano l'opposizione all'UE in maniera opportunistica. La politicizzazione della questione europea ha frammentato i partiti tradizionali e concentrato l'attenzione mediatica su questioni rilevanti come l'immigrazione, le politiche ambientali, i salari, la tassazione e il debito pubblico.

A partire dal 2009, abbiamo assistito a un aumento delle forze euroscettiche nel Parlamento europeo, rappresentate principalmente da partiti populistici. Tra i principali gruppi eurofobi troviamo l'Europa delle Nazioni e della Libertà, che includeva il Front National francese, la Lega italiana e il Partito per la Libertà olandese, e l'Europa della Libertà e della Democrazia Diretta, che comprendeva UKIP, il Movimento 5 Stelle, i Democratici Svedesi e altri partiti. Anche il Partito Popolare Europeo (PPE) includeva al suo interno partiti con tendenze euroscettiche, come Fidesz di Viktor Orbán e la CSU bavarese, che ha manifestato alcune venature critiche nei confronti dell'UE, guidata da Horst Seehofer tra il 2008 e il 2019.

Dopo le elezioni del Parlamento europeo del 2024, è nato un nuovo gruppo di estrema destra denominato Patrioti per l'Europa, composto da 84 membri di 14 partiti nazionali provenienti da 12 paesi, tra cui l'Italia. Creato dal premier ungherese Viktor Orbán, il gruppo include la Lega (Lega per Salvini Premier), che esprime uno dei sei vicepresidenti, Roberto Vannacci, mentre il presidente è Jordan Bardella, leader del Rassemblement National francese dal 2022.

La formazione di questo gruppo ha segnato la fine del precedente gruppo Identità e Democrazia, con tutti i membri confluiti nei Patrioti per l'Europa. Tra i membri principali del nuovo gruppo troviamo il Rassemblement National francese, la Lega italiana, il Partito per la Libertà

olandese e il Vlaams Belang belga, oltre a partiti di Ungheria, Austria, Repubblica Ceca, Spagna e altri. La vicepresidente Kinga Gál di Fidesz ha dichiarato che il gruppo mira a fornire un'alternativa basata sulla difesa delle radici giudaico-cristiane e sulla lotta contro l'immigrazione illegale. Paolo Borchia della Lega ha espresso l'auspicio che, unendo le forze con i conservatori, il gruppo possa avvicinarsi numericamente al Partito Popolare Europeo (Baccini, 2024).

Alternative für Deutschland (AfD), partito conservatore tedesco, ha annunciato l'intenzione di formare un nuovo gruppo denominato Europa delle Nazioni Sovrane, che si opporrà, tra le altre cose, all'islamizzazione dell'UE (Prestigiaco, 2024).

La protesta contro l'UE non è una novità, ma si è trasformata da una protesta delle élite politiche a un fattore di mobilitazione di massa. L'attivazione dell'opinione pubblica euroscettica è stata innescata dalla ratifica del Trattato di Maastricht, che ha ampliato le competenze delle istituzioni europee. Da quel momento, la critica all'UE ha assunto una valenza più ampia, aprendo un dibattito più profondo sulle ragioni e le implicazioni del progetto europeo (Anselmi, Blokker, Urbinati, 2021; Schmidt, 2018).

L'allargamento dell'integrazione europea, la crisi finanziaria, le emergenze migratorie e l'uso del referendum su questioni politiche rilevanti hanno ulteriormente alimentato il dibattito. Il passaggio da un "consenso permissivo" all'integrazione europea a un "dissenso vincolante" è stato portato avanti da movimenti populistici e partiti tradizionali che hanno politicizzato il tema per la propria esistenza. Questo fenomeno, incentivato da crisi come la Brexit, la crisi dei rifugiati e le difficoltà economiche, ha riaperto la discussione sull'integrazione europea, rendendo l'attacco all'UE una questione cruciale nella competizione politica.

In questo contesto, due tipologie principali di euroscetticismo emergono. Da una parte, una critica contingente a specifiche politiche europee; dall'altra, una critica più profonda e sistemica, che mette in discussione la legittimità stessa dell'Unione Europea.

6. Cenni sull'evoluzione delle politiche ambientali nelle Comunità europee e nell'UE

Possiamo far risalire i primi passi effettuati nella cooperazione ambientale negli anni '70 e '80 che trae le sue origini dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano a Stoccolma del 1972, dove si riconosce la necessità di una politica ambientale comune.

Nel 1973 la Comunità europea adotta il primo programma d'azione ambientale (Environment Action Programme EAP), concentrato sulla prevenzione dell'inquinamento e sulla protezione della natura, e nel 1987 l'Atto Unico Europeo introduce l'ambiente come competenza comunitaria ufficiale, permettendo all'UE di legiferare in questo campo.

Nel 1992 il Trattato di Maastricht conferisce all'ambiente uno status più elevato, stabilendo la sostenibilità come principio fondamentale delle future politiche europee; poco dopo viene creata l'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA) per fornire dati e informazioni sull'ambiente. A partire dal 2010 si delinea una “Strategia Europa 2020” che include obiettivi ambientali per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva delle economie nazionali, l'adozione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite, con l'UE che allinea le proprie politiche agli SDG, tutti questi passi preliminari che hanno portato nel 2019 all'annuncio del Green Deal Europeo, un piano ambizioso per rendere l'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050.

Negli ultimi anni, azioni decisive sono state avanzate, secondo il percorso tracciato dal Green Deal, per impostare una politica climatica dell'UE, tra le quali la “Legge europea sul Clima”, che rende giuridicamente vincolante l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050, e il Pacchetto "Fit for 55" (2021) che propone strumenti legislativi per ridurre le emissioni del 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Nel 2022 è stata adottata la strategia per un'economia circolare, che mira a ridurre i rifiuti e a promuovere il riuso e il riciclo.

L'economia circolare è un sistema economico alternativo al modello lineare tradizionale (estrarre, produrre, usare e gettare), mirato a mantenere il valore dei materiali e dei prodotti il più a lungo possibile nel ciclo produttivo, riducendo al minimo gli sprechi.

Essa promuove un ciclo continuo di riutilizzo dei materiali, permettendo di limitare la dipendenza dalle risorse naturali e di ridurre l'impatto ambientale legato alla produzione e al consumo.

Il Parlamento europeo definisce l'economia circolare come un modello che implica la condivisione, il riutilizzo, la riparazione, il ricondizionamento e il riciclo dei prodotti esistenti. L'obiettivo è estendere la vita utile dei materiali e dei prodotti, riducendo la produzione di rifiuti e la necessità di nuove risorse.

La Fondazione Ellen MacArthur, una delle principali sostenitrici del concetto di economia circolare, definisce questo modello come rigenerativo per concezione. Secondo la fondazione, l'economia circolare si basa su due flussi distinti di materiali:

- **biologici**, che possono essere reintegrati nella biosfera;

- **tecnici**, che possono essere riciclati e riutilizzati senza entrare nel ciclo biologico.

I principi chiave dell'economia circolare implicano che i prodotti debbano essere progettati in modo da poter essere smontati, riparati, ricondizionati o riciclati facilmente al termine del loro ciclo di vita. Devono essere in grado di adattarsi a diversi usi e cambiamenti, favorendo la loro durabilità e adattabilità.

Il modello circolare incoraggia l'uso di energie provenienti da fonti rinnovabili, riducendo le dipendenze da combustibili fossili, adottando una visione olistica e considerando le interazioni tra le parti del sistema produttivo e di consumo, cercando di ottimizzare l'intero ciclo, puntando a sostituire le materie prime “vergini” con materie prime “seconde”, provenienti da filiere di recupero, preservandone la qualità.

L'Unione Europea ha abbracciato questo modello come parte integrante della sua strategia ambientale e industriale, adottando il Piano d'Azione per l'Economia Circolare nel 2015 (Grimaldi, 2020).

I principali strumenti delle politiche ambientali dell'UE sono:

- I **regolamenti**, direttamente applicabili in tutti gli Stati membri senza bisogno di recepimento nazionale, come il Regolamento REACH (Registrazione, Valutazione, Autorizzazione e Restrizione delle Sostanze Chimiche).
- Le **direttive**, che stabiliscono obiettivi che gli Stati membri devono raggiungere, lasciando loro la scelta su come implementarli, come la Direttiva Habitat, la Direttiva Quadro sulle Acque e la Direttiva Emissioni Industriali.
- **programmi di finanziamento** delle politiche verdi come il finanziamento LIFE, strumento di finanziamento dell'UE per progetti di ambiente e clima, il Fondo per una Transizione Giusta (JTF), che aiuta le regioni più colpite dalla transizione verso un'economia verde, e i Fondi Europei di Sviluppo Regionale (FESR) e di Coesione, che sostengono progetti infrastrutturali e di sviluppo sostenibile (Kurrer, Petit, 2024).

7. Green Deal Europeo

L'Unione Europea ha intrapreso un ambizioso percorso verso un futuro più verde attraverso il **Green Deal Europeo**, una strategia che mira a rendere l'Europa il primo continente climaticamente neutrale entro il 2050. Questo piano coinvolge un'ampia gamma di attori, tra cui Stati membri, stakeholders pubblici e privati, e intende rispondere alle pressanti sfide globali poste dal cambiamento climatico, dalla protezione ambientale e dalla creazione di un'economia sostenibile e prospera.

Il **Green Deal** si fonda su una visione in cui la crescita economica è sempre meno legata all'uso intensivo delle risorse naturali. L'obiettivo è quello di eliminare l'inquinamento e garantire che sia le persone che la natura possano prosperare. Per raggiungere questo risultato, il piano comprende azioni globali che interessano settori strategici come l'energia, l'industria, i trasporti, l'agricoltura e l'edilizia, riconoscendo che la transizione verso un'economia verde deve essere equa e inclusiva.

Un elemento chiave del Green Deal è la promozione di una **transizione giusta**, che protegga i lavoratori e le regioni maggiormente colpite dal graduale abbandono dei combustibili fossili. In questo contesto, strumenti come il **Fondo per la Transizione Giusta** e il **Fondo Sociale per il Clima** giocano un ruolo centrale, garantendo non solo la creazione di nuovi posti di lavoro e la riqualificazione della forza lavoro, ma anche la protezione sociale per i gruppi vulnerabili. Questi fondi mirano a mitigare gli impatti negativi della transizione, creando opportunità economiche in settori emergenti come l'energia rinnovabile e le tecnologie pulite.

Il **Green Deal** non si limita solo alla protezione dell'ambiente, ma mira anche a ridurre drasticamente le **emissioni di gas serra**. Tra gli obiettivi principali vi è l'incremento dell'uso di energie rinnovabili, l'**efficienza energetica**, e il ripristino degli ecosistemi degradati, come mezzo per combattere il cambiamento climatico e migliorare la biodiversità.

La **Legge Europea sul Clima**, approvata dal Parlamento europeo, rende l'obiettivo della neutralità climatica giuridicamente vincolante per tutti gli Stati membri entro il 2050. Questo impegno si inserisce nel contesto di iniziative come **Ready for 55%**, che prevede una riduzione del 55% delle emissioni di gas serra entro il 2030, e si inserisce nelle politiche definite dall'**Accordo di Parigi**, volto a mantenere l'aumento della temperatura globale ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali.

Anche la protezione delle comunità colpite dai disastri climatici è una priorità: il **Fondo di Solidarietà dell'UE** e il **Meccanismo di Protezione Civile dell'UE** offrono un sostegno finanziario e logistico per rispondere alle emergenze causate dai cambiamenti climatici. Inoltre, il piano di ripresa **NextGenerationEU** e altri fondi dell'UE stanno incanalando miliardi di euro verso progetti di energia pulita, **ristrutturazioni energeticamente efficienti**, e infrastrutture di trasporto sostenibili.

In definitiva, il **Green Deal Europeo** rappresenta un progetto di trasformazione sistemica, che non solo mira a far fronte all'emergenza climatica, ma a promuovere anche un modello economico più sostenibile, giusto e resiliente per l'Europa e il mondo.

8. Neutralità climatica ed energia circolare

Green Deal Industrial Plan, il Critical Raw Materials Act e il Net-Zero Industry Act. Queste iniziative sostengono lo sviluppo e l'implementazione di tecnologie pulite, garantendo l'accesso a materie prime critiche e rafforzando la resilienza dell'industria europea. Così, l'Europa non si limita a proteggere il pianeta, ma crea anche nuove opportunità per la crescita economica, per la creazione di posti di lavoro e per una migliore qualità della vita per i suoi cittadini (Commissione europea, 2024a).

La questione del cambiamento climatico è oggi una delle sfide più pressanti a livello globale, con esperti che mettono in guardia contro le gravi conseguenze dell'inazione. In risposta a questa crisi, l'Unione Europea ha adottato numerose misure legislative, tra cui l'importante obiettivo di raggiungere la neutralità climatica e promuovere un'economia più sostenibile.

Tra queste, una delle iniziative più rilevanti è la **Legge Europea sul Clima**, che rende giuridicamente vincolante l'obiettivo della neutralità climatica per tutti gli Stati membri dell'UE entro il 2050. La legge stabilisce una tabella di marcia per il raggiungimento di zero emissioni nette di gas a effetto serra entro quella data, in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Questo segnale forte dimostra l'impegno dell'UE a intraprendere azioni coraggiose per affrontare la crisi climatica a livello globale (Parlamento europeo, 2021).

L'iniziativa "**Ready for 55%**" fa parte di questo impegno complessivo. L'Unione Europea si è posta l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra del 55% entro il 2030, come parte integrante del piano per diventare neutrale rispetto alle emissioni di carbonio entro il 2050. Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea, e Frans Timmermans, Vicepresidente esecutivo, hanno giocato un ruolo fondamentale nel portare avanti questa agenda climatica ambiziosa, iniziando il loro

lavoro nel 2019 nell'ambito della Commissione von der Leyen. Entrambi hanno promosso con determinazione il passaggio alle energie rinnovabili e obiettivi più stringenti di riduzione delle emissioni (Consiglio europeo, 2024).

Il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione del 55% avrà un impatto significativo, richiedendo trasformazioni profonde in settori chiave dell'economia europea, tra cui energia, trasporti, industria e agricoltura. In particolare, questa transizione comporterà un maggiore utilizzo di fonti di energia rinnovabili, l'adozione di misure per migliorare l'efficienza energetica, l'elettrificazione dei trasporti e l'implementazione di soluzioni basate sulla natura per sequestrare il carbonio (Consiglio europeo, 2024).

Parallelamente, l'UE sta anche intensificando i propri sforzi per promuovere un'economia circolare, un modello economico che mira a mantenere le risorse in uso il più a lungo possibile, riducendo al minimo gli sprechi. Il piano d'azione per l'economia circolare include misure per rendere i prodotti più sostenibili, ridurre i rifiuti e incentivare il riciclaggio, con l'obiettivo finale di ridurre l'impronta ambientale complessiva e creare nuove opportunità economiche.

Una delle principali sfide nel percorso verso un'economia circolare è rappresentata dalla gestione dei rifiuti di plastica, che costituiscono un problema ambientale di grave entità a causa della loro grande quantità e della difficoltà di smaltimento. La strategia dell'UE in materia di plastica mira a ridurre i rifiuti e a promuovere il riciclaggio di materie plastiche, attraverso il divieto di plastiche monouso e la promozione di plastiche riciclate nei prodotti.

Nel 2024, l'Unione Europea ha adottato importanti misure legislative per supportare questi obiettivi:

- La **Direttiva sulle asserzioni ambientali** (giugno 2024) ha introdotto requisiti minimi per attestare, comunicare e verificare le asserzioni ambientali, contrastando il greenwashing e aiutando i consumatori a fare scelte più ecologiche.
- La **Progettazione di prodotti sostenibili** (maggio 2024) ha stabilito misure per garantire durabilità e riparabilità dei prodotti, includendo l'adozione di un passaporto digitale e il divieto di distruzione dei prodotti invenduti.
- La **Direttiva sulla riparazione dei beni** (maggio 2024) ha garantito ai consumatori il diritto di richiedere riparazioni e ha introdotto incentivi per prolungare la vita utile dei prodotti.
- La **Direttiva Emissioni industriali**, aggiornata, supporta l'obiettivo di "inquinamento zero" entro il 2050, promuovendo investimenti nell'economia circolare e tecnologie innovative (European Commission, 2024a).

Inoltre, il **Regolamento sul ripristino della natura** rappresenta un passo decisivo verso la salvaguardia degli ecosistemi europei (European Commission, 2024b, Cantarini, 2024).

9. Euroscetticismo e protezione ambientale: alcune considerazioni

È importante notare che non tutti gli euroscettici si oppongono alla protezione ambientale. Alcuni partiti e politici hanno infatti avanzato proposte concrete per affrontare le sfide ambientali, anche se con un approccio orientato a soluzioni nazionali piuttosto che sovranazionali. Questi partiti, pur mantenendo uno scetticismo verso le politiche ambientali europee, sostengono investimenti significativi nelle tecnologie per le energie rinnovabili e negli sforzi di conservazione a livello nazionale. Ad esempio, promuovono iniziative che mirano a migliorare l'efficienza energetica e a ridurre la dipendenza energetica dall'estero.

Fratelli d'Italia e Rassemblement National, entrambi partiti nazionali-conservatori che hanno espresso scetticismo verso molte delle politiche dell'Unione Europea, appartengono a due distinti schieramenti europei: il Partito dei Conservatori e Riformisti Europei (ECR Party) e il Partito Identità e Democrazia, oggi trasformatosi nel nuovo gruppo Patriots.eu.

Nonostante le loro critiche all'UE, entrambi i partiti hanno mostrato un forte interesse per lo sviluppo delle energie rinnovabili. Fratelli d'Italia, guidato da Giorgia Meloni, e Rassemblement National, guidato da Marine Le Pen, sostengono fermamente l'autosufficienza energetica, sottolineando l'importanza di preservare le risorse nazionali e di ridurre la dipendenza energetica dall'estero attraverso investimenti in tecnologie verdi.

Le loro proposte si concentrano sul favorire politiche che tutelino l'economia nazionale e sostengano l'industria locale, in particolare in settori strategici come quello energetico. La transizione energetica, secondo la loro visione, deve essere gestita in modo tale da non compromettere la crescita economica e l'occupazione. Per esempio, si impegnano a promuovere investimenti nelle tecnologie per le energie rinnovabili come l'energia solare e l'eolico, ma solo laddove questi non impongano oneri eccessivi alle imprese e ai cittadini.

Questo approccio bilanciato riflette una volontà di difendere gli interessi nazionali, e si traduce in un'adesione parziale agli obiettivi europei in materia di cambiamento climatico, come il Green Deal Europeo, sebbene essi privilegino un approccio che conceda maggiore libertà decisionale agli Stati membri. In particolare, le proposte di Fratelli d'Italia e Rassemblement National puntano a una riduzione delle emissioni attraverso tecnologie verdi, ma sempre subordinata al benessere economico

del paese. Le rinunce, infatti, devono essere minime e proporzionate al beneficio economico e sociale per la nazione.

Mentre questi partiti euroscettici criticano la dimensione sovranazionale delle politiche ambientali europee, dimostrano di riconoscere l'importanza della transizione ecologica, anche se con un approccio fortemente radicato nella protezione degli interessi nazionali e del tessuto economico locale.

10. Vox ed AfD in un'ottica euroscettica comparata

Nell'attuale panorama politico europeo, i temi dell'euroscetticismo e delle politiche ambientali si intrecciano sempre più, influenzando profondamente il discorso e le scelte dei vari partiti politici del continente. Attraverso una prospettiva politica comparativa, ci concentreremo su due esempi emblematici: Vox in Spagna e Alternative für Deutschland (AfD) in Germania.

Per comprendere le attuali posizioni di Vox e AfD riguardo allo scetticismo europeo e alle politiche ambientali, è fondamentale esaminare il contesto storico in cui questi partiti sono emersi.

Vox

Vox è un partito populista di destra fondato in Spagna nel 2013. La sua storia, sebbene breve rispetto ad altri partiti spagnoli, è stata segnata da una rapida crescita e dall'acquisizione di una notevole influenza nel panorama politico nazionale. Gli ideali di Vox si fondano sulla promozione dei valori tradizionali spagnoli, sulla protezione della sovranità nazionale e su una politica rigida in materia di immigrazione e sicurezza. Il partito è noto anche per la sua critica della "correttezza politica" e di quella che percepisce come una repressione della libertà di espressione.

Il partito ritiene che l'appartenenza della Spagna all'UE limiti la sua capacità di autogoverno e decisione indipendente, ha più volte proposto una rinegoziazione delle relazioni con Bruxelles, chiedendo maggiore sovranità nazionale e meno ingerenza nelle tematiche di interesse nazionale da parte dell'UE. Nonostante le sue posizioni controverse, Vox ha raccolto un ampio seguito in Spagna, soprattutto tra coloro che si sentono non rappresentati dai partiti tradizionali. L'ascesa di Vox riflette la crescente popolarità dei partiti populistici di destra in tutta Europa (Vox Wikipedia, 2024).

AfD

Alternative für Deutschland (AfD) è un partito populista di destra nato in Germania nel 2013. Le sue origini risalgono alla crisi dell'Eurozona del 2010, quando un gruppo di economisti e leader

aziendali si unì per opporsi agli aiuti economici ai Paesi in difficoltà. Questo gruppo divenne poi l'AfD, focalizzato sulla critica alle istituzioni dell'UE e su sentimenti anti-immigrazione.

Il partito promuove posizioni nazionaliste e antiglobaliste, sostenendo un rafforzamento dei controlli sull'immigrazione e il mantenimento dei valori tradizionali tedeschi, puntando a un ritorno a uno stato-nazione sovrano. L'AfD critica apertamente l'Unione Europea, proponendo l'uscita della Germania dall'Eurozona per riprendere il controllo della propria moneta.

Nel corso degli anni, l'AfD ha affrontato numerose sfide sia in Germania che in Europa; il partito è stato più volte accusato di promuovere ideologie xenofobe e razziste, con frequenti proteste portate avanti dagli oppositori, contro la retorica del partito. Nel 2015, una scissione interna ha visto alcuni membri chiedere un approccio più moderato, ma allo stesso tempo il partito ha superato queste difficoltà, continuando a crescere nei sondaggi. Ad oggi l'AfD rappresenta una tendenza crescente del populismo di destra in Europa, con un focus sull'identità nazionale, l'immigrazione e l'antiglobalismo (Carter E., 2017).

Confronto tra Vox e AfD

Entrambi i partiti, Vox e AfD, condividono una tendenza all'euroscetticismo, criticando il ruolo dell'UE in diverse aree politiche e sostenendo una maggiore sovranità nazionale. Vox, in particolare, ha criticato la gestione delle politiche economiche e migratorie da parte dell'Unione, sostenendo che la Spagna dovrebbe riacquistare il controllo delle proprie frontiere e della moneta. Allo stesso modo, l'AfD ha chiesto una rivalutazione delle relazioni della Germania con l'UE, con un focus sull'indebolimento del ruolo dell'UE nelle politiche ambientali.

Tuttavia, le posizioni dei due partiti divergono quando si parla di cambiamento climatico. Vox è scettico riguardo al consenso scientifico su tale questione e ritiene che le normative ambientali imposte dall'UE siano dannose per la crescita economica spagnola. Analogamente, l'AfD ha espresso dubbi sulla gravità del cambiamento climatico, chiedendo un approccio più cauto e sottolineando la necessità di proteggere l'industria e i posti di lavoro tedeschi (Mathiesen, 2022; Pfeifer, 2023).

Impatto sull'Europa

L'euroscetticismo e le politiche ambientali portate avanti da partiti come Vox e AfD hanno avuto un impatto significativo sul più ampio panorama politico europeo. Questi partiti hanno guadagnato sempre più notorietà e influenza, costringendo le forze politiche tradizionali ad affrontare queste questioni e, in alcuni casi, ad adottare posizioni più nazionaliste o populiste per attrarre l'elettorato. Questo ha contribuito alla polarizzazione e frammentazione della politica europea,

spostando le tradizionali divisioni sinistra-destra verso nuove linee di frattura basate sugli atteggiamenti verso l'UE e sulle preoccupazioni ambientali.

In questo contesto, emerge chiaramente come le priorità politiche e le ideologie stiano cambiando il futuro della governance europea. I dibattiti sull'UE e sul cambiamento climatico continueranno a essere centrali nelle agende politiche europee negli anni a venire (Casero-Ripollés, 2019).

11. Conclusioni

L'euroscetticismo, fenomeno complesso e multiforme, con un ampio spettro di caratteristiche, si è evoluto da una critica elitaria a un movimento di massa, influenzando profondamente il panorama politico europeo. La sua ascesa è stata alimentata da una combinazione di fattori economici, preoccupazioni legate all'immigrazione, rivendicazioni di sovranità nazionale e specificità locali. Tra questi spicca la Brexit, che rappresenta l'apice dell'euroscetticismo e ha messo in luce la forza di questo sentimento antieuropeo. Tuttavia, le conseguenze sociali ed economiche di questo evento hanno generato effetti controcorrente, come l'attenuazione dell'euroscetticismo in Paesi come la Danimarca.

L'analisi comparativa di partiti euroscettici come Vox e AfD mostra che, pur condividendo una critica comune all'integrazione europea, essi possono avere posizioni non perfettamente allineate su questioni specifiche, come l'ambiente. Ad esempio, mentre entrambi i partiti criticano l'UE per le sue politiche sovranazionali, il modo in cui approcciano temi ambientali differisce, riflettendo le particolarità dei contesti nazionali e le rispettive basi elettorali.

L'euroscetticismo ha contribuito significativamente alla polarizzazione e frammentazione della politica europea, sfidando le tradizionali divisioni ideologiche. La questione ambientale, sempre più centrale nel dibattito politico e nelle politiche dell'UE, si intreccia strettamente con l'euroscetticismo. Quest'ultimo vede nelle politiche ambientali europee una limitazione della sovranità nazionale, ritenendo le direttive dell'UE restrittive e ingiuste, specialmente per quegli Stati che devono adeguarsi a norme percepite come imposte da un'Unione Europea vista come poco democratica. Questa percezione ha favorito la creazione di nuove linee di frattura e ha alimentato ulteriori dibattiti politici.

In risposta a queste sfide, l'UE ha lanciato ambiziosi piani, come il Green Deal Europeo, con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica e promuovere un'economia circolare. Tuttavia, l'attuazione di tali politiche si troverà a dover affrontare le resistenze dei movimenti euroscettici, che

continuano a rappresentare un'influenza significativa nella politica decisionale europea e hanno un impatto rilevante sulle politiche comunitarie nel loro complesso.

Bibliografia

Anselmi, M., P. Blokker, and N. Urbinati. *Populismo di lotta e di governo*, 2021

Baccini Federico, “Patrioti per L'Europa È Il Nuovo Gruppo Al Parlamento Ue,” Eunews, July 11, 2024, <https://www.eunews.it/2024/07/08/patrioti-per-leuropa-parlamento-ue/> (consultato l'11 luglio 2024)

BBC News. “Who Is Nigel Farage?,” July 4, 2024. <https://www.bbc.com/news/articles/c722409n17wo> (consultato l'11 luglio 2024)

Bongioanni, Maurizio. “Elezioni Europee | Ambiente E Clima: Cosa Dicono I Programmi?” *Valori*, June 3, 2024. <https://valori.it/ambiente-programmi-elezioni-europee/> (consultato l'11 luglio 2024)

Carter E. Norman, K. (2017). La destra radicale populista in Europa centrale e orientale: ideologia, impatto e risultati elettorali.

Casero-Ripolles, A. (2019). Vox e l'ascesa dell'estrema destra in Spagna. *Società e politica dell'Europa meridionale*, 24(3), 335-356

Clean Energy Wire. “Populist AfD ‘Sand in the Gears’ of German Climate Efforts,” June 6, 2024. <https://www.cleanenergywire.org/news/populist-afd-sand-gears-german-climate-efforts> (consultato l'11 luglio 2024)

Commissione europea, Il Green Deal Europeo. Per diventare il primo continente a impatto climatico zero, https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it.

Cantarini, Simone, Il contestato Regolamento UE sul ripristino della natura è entrato ufficialmente in vigore, Euractiv Italia, 19 agosto 2024, <https://euractiv.it/section/energia-e-ambiente/news/il-contestato-regolamento-ue-sul-ripristino-della-natura-e-entrato-ufficialmente-in-vigore/> (consultato il 10 settembre 2024)

Consiglio Europeo, Consiglio dell'Unione europea, “Pronti per il 55%,” <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/green-deal/fit-for-55/#package> (consultato l'11 luglio 2024)

Eavi. “What Is Euroscepticism?”, November 18, 2019. <https://eavi.eu/what-is-euroscepticism/> (consultato l'11 luglio 2024)

European Commission (2024a), The Road to Green 12: How is the EU combating greenwashing? “, June 26, 2024, https://environment.ec.europa.eu/news/video-how-eu-combating-greenwashing-2024-06-26_en (consultato l'11 luglio 2024)

European Commission (2024b), Degraded ecosystems to be restored across Europe as Nature Restoration Law enters into force, Press Release, August 15, 2024, https://environment.ec.europa.eu/news/nature-restoration-law-enters-force-2024-08-15_en (consultato il 10 settembre 2024)

Grimaldi Giorgio, *Economia circolare e Unione europea: percorsi e sfide verso un'Europa unita*, in “Eurostudium³”, n. 54, gennaio-giugno 2020, pp. 299-321
<https://rosa.uniroma1.it/rosa01/eurostudium/article/download/2019/1835/3752>

Il Fatto Quotidiano. (2023, December 8). *Clima, bocciato il governo Meloni: l'Italia perde 15 posizioni in un anno, pesano bassa riduzione delle emissioni e politica nazionale sul tema.* <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/12/08/clima-bocciato-il-governo-meloni-litalia-perde->

[15-posizioni-in-un-anno-pesano-bassa-riduzione-delle-emissioni-e-politica-nazionale-sul-tema/7377813/](#)

Kurrer Christian, Petit Alyssia, *Politica ambientale: principi generali e quadro di riferimento*, Parlamento europeo, Note tematiche sull'Unione europea, aprile 2024, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/71/la-politica-ambientale> (consultato l'11 luglio 2024)

Mathiesen, K. (2022, June 9). How climate change is fueling the rise of Spain's far right. *POLITICO*. <https://www.politico.eu/article/climate-change-spain-andalucia-far-right-vox-election-2022/>

Pfeifer, H. (2023, June 4). Germany's far-right AfD profits from climate change spat. *dw.com*. <https://www.dw.com/en/germanys-far-right-afd-profits-from-climate-change-spat/a-65797438>

Prestigiacomio Dario, "La destra europea si fa in tre: nasce il Gruppo ultrasovranista," *Today*, July 9, 2024, <https://europa.today.it/unione-europea/afd-nuovo-gruppo-destra-ue.html> (consultato l'11 luglio 2024)

Parlamento europeo, "Legge UE sul clima: approvato l'accordo sulla neutralità climatica entro il 2050, Comunicato stampa, 24 giugno 2021, <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20210621IPR06627/legge-ue-sul-clima-approvato-l-accordo-sulla-neutralita-climatica-entro-il-2050> (consultato l'11 luglio 2024)

rassemblementnational.fr. "Projet-lecologie," 2024. Accessed July 7, 2024. <https://rassemblementnational.fr/documents/projet/projet-lecologie.pdf>

Routledge; Rooduijn, M., De Lange, S. L., & Van der Brug, W. (2014). Uno Zeitgeist populista? Contagio programmatico dei partiti populistici in Europa occidentale. *Politica di partito*, 20(4), 563-575.

Schmidt, F. (2018), Drivers of populism: a four country comparison of Party communication in the Run-up to the 2014 European Parliament Elections, “Political Studies”, 66, 2, pp. 459-79

Stone, J. (2018, April 3). Euroscepticism plummets in Denmark as consequences of Brexit become clear | The Independent. *The Independent*.
<https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/brexit-denmark-poll-eu-referendum-consequences-a8286296.html>

Taggart, Paul; Szczerbiak, Aleks (2002a). The party politics of euroscepticism in EU member and candidate states. University of Sussex. Report.
<https://hdl.handle.net/10779/uos.23371943.v1>

Taggart P.; Szczerbiak A. (2002b), Europeanisation, euroscepticism and party systems: Party-based euroscepticism in the candidate states of Central and Eastern Europe, “Perspectives on European Politics and Society”, 3,1, pp. 23-41.

“Vox (Partito Politico),” voce Wikipedia, [https://it.wikipedia.org/wiki/Vox_\(partito_politico\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Vox_(partito_politico))
(consultato l'8 luglio 2024)

Olmo Zavattaro

**Dinamiche dell'euroscetticismo comunitario:
una prospettiva teorica e nazionale**

Olmo Zavattaro

Dinamiche dell'euroscetticismo comunitario: una prospettiva teorica e nazionale

ABSTRACT

Il presente paper analizza il fenomeno dell'euroscetticismo mediante una prospettiva storico-teorica. Partendo da un'analisi da alcuni modelli teorici presenti in tale materia, l'attenzione viene poi focalizzata sullo sviluppo storico del fenomeno euroscettico in Europa. Tale focus temporale si pone l'obiettivo di dimostrare come l'euroscetticismo abbia radici ben più profonde di quanto tradizionalmente venga affermato, e che esso abbia avuto importanti implicazioni per il disegno comunitario europeo. Da tale prima prospettiva generale, l'attenzione sarà rivolta al contesto politico tedesco, alla luce delle elezioni al Bundestag del 2002. Mediante questo riferimento temporale, sarà dimostrato al lettore che i sentimenti euroscettici non siano riconducibili esclusivamente alle frange politiche più estreme, ma che con vari toni di intensità si espandano all'interno dell'intero arco parlamentare. Dopo aver esaminato tali risultati, la prospettiva storica verrà riproposta, insieme ad un'analisi politico-sociologica, per esaminare l'emergere della "nuova destra" tedesca rappresentata da Alternative für Deutschland (AfD), descrivendone i connotati essenziali. Tale caso studio diviene emblematico per una pluralità di cause, tra cui il richiamo di tale partito al retaggio storico-politico passato ma al contempo il tentativo di dar forma ad una "rivoluzione conservatrice", un euroscetticismo dalle forme più strumentali che ideologiche e la ricerca di sostegno elettorale dalle fasce di popolazione più deboli, proponendo però prospettive economiche a loro svantaggio. Con riferimento a quest'ultima tematica, verranno offerte infine brevi riflessioni sull'ordoliberalismo e sulle motivazioni dell'intrinseca incongruenza tra un partito "autenticamente popolare" e prospettive economiche "decisamente non popolari".

Parole chiave: Euroscetticismo; populismo, partiti, Alternative für Deutschland (AfD)

This paper analyses the phenomenon of Euroscepticism through a historical-theoretical perspective. Starting from an analysis of some theoretical models in this field, attention is then focused on the historical development of the Eurosceptic phenomenon in Europe. This focus aims to show how Euroscepticism has much deeper roots than is traditionally claimed, and that it has had important implications for the European Community design. From this first general perspective, attention will be turned to the German political context in the light of the 2002 Bundestag elections. By means of this temporal reference, it will be shown to the reader that Eurosceptic sentiments are not exclusively traceable to the most extreme political fringes, but that with varying tones of intensity they expand within the entire parliamentary arc. After examining these results, the historical perspective will be repropose, together with a political-sociological analysis, to examine the emergence of the German 'new right' represented by Alternative für Deutschland (AfD), describing its essential features. This case study becomes emblematic due to a plurality of causes, including this party's reference to the historical-political heritage of the past but at the same time its attempt to shape a 'conservative revolution', a Euroscepticism with forms more instrumental than ideological, and the search for electoral support from the weaker sections of the population, while proposing economic perspectives to their disadvantage. With reference to the latter, brief reflections on ordoliberalism and the reasons for the inherent incongruity between a 'genuinely popular' party and 'decidedly non-popular' economic perspectives will be offered.

Keywords: Euroscepticism; populism; parties; Alternative für Deutschland (AfD)

Indice

1. Introduzione	4
2. Euroscetticismo: dalla teoria ai modelli.....	5
3. Euroscetticismo: una prospettiva storica europea	11
4. Euroscetticismo in Germania: tra <i>hard euroscepticism</i> e <i>soft euroscepticism</i>.....	14
5. La “nuova destra” tedesca: <i>Alternative für Deutschland</i> (AfD) e l’ordoliberalismo..	22
6. Conclusione.....	26
Bibliografia.....	28
Sitografia.....	30

1. Introduzione

L'euroscetticismo, definibile come fenomeno storico-politico, ad oggi è uno dei principali temi posti all'attenzione della comunità accademica nell'ambito degli studi europei.

Caratterizzato da una forte diffidenza ai processi di integrazione europea, il suo studio è fondamentale al fine di poter comprendere le passate, ma soprattutto attuali, dinamiche politiche tra gli Stati membri dell'Unione Europea.

Il presente *paper*, attraverso una prospettiva storico-teorica, cercherà di offrire una spiegazione all'emergere del fenomeno euroscettico nel panorama europeo, specialmente in Germania.

All'interno del primo capitolo si offre al lettore una ricognizione dei principali modelli teorici presenti in tale materia, con lo scopo di fornire gli strumenti necessari ad una comprensione quanto più chiara possibile del fenomeno oggetto di analisi.

All'interno del secondo capitolo viene effettuata una revisione del processo di integrazione europea, dimostrando che l'euroscetticismo abbia radici ben ancorate nel tessuto europeo, potendo far risalire le sue origini ad i primi atti della Comunità economia europea (CEE). Dalle prime opposizioni del Governo francese, al referendum norvegese degli anni Settanta, sino al discorso di Margareth Thatcher, l'euroscetticismo assume dimensioni e connotati ben più ampi di quelli proposti dai mass-media e dalla politica *mainstream*.

Il terzo capitolo si concentra sul fenomeno euroscettico in Germania alla luce delle elezioni al *Bundestag* del 2002, dimostrando così che non solo la sinistra o destra radicale abbiano manifestato ostilità all'integrazione, ma che anche alcune posizioni dei *Volksparteien* siano riconducibili a tale ideologia.

All'interno del quarto capitolo, il *focus* analitico si sposta alla nascita della “nuova destra” tedesca, rappresentata dal partito *Alternative fur Deutschland* (AfD), e sulla sua ideologica in ambito economico. In questa sezione, si dimostrerà che il richiamo al retaggio storico-politico effettuato da tale partito sia volto a garantirsi il sostegno elettorale delle fasce di popolazione più deboli e soggette agli effetti negativi della crisi economica, presentando però proposte in ambito economico che mal si conciliano con un partito che si definisce “autenticamente popolare”.

In conclusione, lo scopo di tale studio è quello di fornire al lettore gli strumenti necessari per analizzare, e comprendere, cause, forme, processi ed implicazioni che il fenomeno euroscettico ha per la politica nazionale tedesca, nonché per il processo di integrazione europea in generale.

Attraverso un'analisi approfondita si cercherà dunque di mettere in luce le complesse dinamiche che caratterizzando l'euroscetticismo in Germania e nell'Unione Europea.

2. Euroscetticismo: dalla teoria ai modelli

Nonostante il termine euroscetticismo sia diventato parte della narrativa politica *mainstream* ogni qual volta le politiche adottate dagli Stati membri dell'Unione Europea tendano a differenziarsi, o contrastare, gli orientamenti politici prevalenti del Parlamento comunitario, il suo significato trascende in parte tale relazione.

Nel corso degli anni tale termine è stato spesso usato per etichettare a progetti e programmi politici di partiti, con ambizioni europee, connotati da una diversa ideologia e diverso carattere, tant'è che ad esso, nelle scienze sociali e politiche, si fa riferimento come termine "ombrello", quasi al pari del termine populismo (Stolfi 2019: 13-14).

L'uso pressoché indifferenziato del termine, spesso nel linguaggio comune ma anche in quello scientifico, rischierebbe di delineare quel famoso "complesso di Cenerentola", tanto caro al filosofo Isaiah Berlin che nelle sue riflessioni sul populismo affermava:

Esiste una scarpa, la parola populismo, per la quale da qualche parte esiste un piede. Anche se questa scarpa va bene per ogni tipo di piede, non bisogna lasciarsi ingannare da quelli che si adattano più o meno bene e così il principe azzurro è destinato a vagare alla ricerca del piede giusto: perché da qualche parte, si può esser certi, ce n'è uno che aspetta, che si chiama il puro populismo (Tarchi 2019: 25).

L'interesse crescente allo studio dell'euroscetticismo si spiega con riferimento a tre fattori:

-il senso di declino del *permissive consensus*¹ in relazione alle difficoltà incontrare nel processo di ratifica del Trattato di Maastricht;

-la crescente tendenza al ricorso a referendum nazionali per la ratifica dei trattati, dando dunque la possibilità di esprimere sentimenti euroscettici;

-il processo di allargamento dell'Unione Europea che ha avuto come conseguenza il coinvolgimento di nuovi Stati con diverse tendenze a dibattere sui problemi europei.

Uno dei primi importanti studiosi di relazioni internazionali nel panorama europeo ad essersi interessato di tale fenomeno è stato Paul Taggart, il quale definisce l'euroscetticismo come "*the idea*

¹ Termine usato nel contesto della teoria politica per descrivere il consenso sociale basato sulla passiva accettazione, o tolleranza di una comunità senza necessariamente esser d'accordo o partecipare attivamente al processo decisionale.

of contingent or qualified opposition as an open and unconditional opposition to the process of the European Integration” (Taggart 1998: 366).

Da tale definizione ne consegue che il sentimento o l'opinione euroscettica di un partito politico, o di una comunità, possa assumere le vesti di una “qualificata o contingente opposizione”, con riferimento a singole e precise tematiche, o ancora “un'incondizionata opposizione” al processo di integrazione europea.

Questa distinzione è funzionale alla separazione delle correnti euroscettiche in *hard euroscepticism* e *soft euroscepticism*.

La prima categoria di euroscetticismo si sostanzia laddove:

(...) there is a principled opposition to the EU and European Integration and therefore can be seen in parties who think that their countries should withdraw from membership, or whose policies towards the EU are tantamount to be opposed to the whole project of European Integration as it is currently conceived.
(Szczerbiak, Taggart 2008: 7)

Tale prima categoria del fenomeno in esame è rinvenibile, dunque, laddove il partito politico o sia totalmente avverso ad un principio del processo di integrazione europea, e la mobilitazione avverrebbe dunque in relazione a tale avversione, o ancora nel caso in cui l'ostilità dipenda dall'essenza stessa del processo di integrazione, così com'è strutturata, evidenziando un contrasto ideologico *tout-court con essa*.

Gli stessi autori definiscono invece il *soft euroscepticism* come:

where there is not a principled objection to European integration or EU membership but where concerns are one (or a number) of policies areas lead to the expression of qualified opposition to the EU, or where there is a sense that 'national interest' is currently at odds with the EU's trajectory
(Szczerbiak, Taggart 2008: 7).

La seconda categoria si sostanzia quindi non nell'avversione ideologica *in toto* al processo di integrazione, o in un'opposizione a singoli progetti basata su principi ritenuti “inviolabili”, bensì nel processo di raccolta dello scetticismo per come l'integrazione europea si stia sviluppando, facendo di essa parte del proprio repertorio politico.

Tali definizioni non sono state accettate dalla totalità della comunità accademica, in quanto potenzialmente riconducibili ad una pluralità di situazioni e contesti talmente differenti tra loro da non poter esser in tal modo comparati-

Nello specifico, gli studi di Cas Mudde e Petr Kopecky (2002) evidenziano quattro difficoltà intrinseche delle due definizioni sopra riportate, ovvero:

- la definizione di “*soft euroscepticism*” è talmente vaga da poter includere ogni disaccordo con qualsiasi orientamento dell’Unione Europea;
- la chiarezza della distinzione tra le due categorie viene meno quando Taggart afferma che “*in practice hard Euroscepticism can be identified by the principled objections to the current form of European integration in the EU*” (Taggart, Szczerbiak, 2001: 10; Taggart, Szczerbiak, 2002: 27-28);
- i criteri utilizzati nella separazione delle due categorie sono poco chiari;
- le due categorie non renderebbero giustizia alla sottile, ma importante, differenza tra le idee di integrazione europea e l’Unione europea come incarnazione di esse.

Da tali critiche i due autori fanno discernere una diversa classificazione dei fenomeni euroscettici, con riferimento alle categorie di “supporto diffuso” e “supporto specifico”².

Il “supporto diffuso” si esplicherebbe nel sostegno alle idee generali alla base del processo di integrazione europea, mentre il “supporto specifico” si denoterebbe come supporto alle pratiche generali dell’integrazione europea, quindi l’Unione Europea in sé ed i suoi sviluppi (Mudde, Kopecky, 2002: 300-301).

Dal “supporto diffuso” gli autori fanno derivare le categorie di “eurofili” e “eurofobici”, ovvero:

- gli “eurofili” darebbero il proprio supporto alle idee chiave dell’integrazione europea, ossia la cooperazione istituzionale sulla base di una sovranità condivisa (elemento politico) e di un’economia di mercato integrata, ossia l’elemento economico (Mudde, Kopecky, 2002: 301).
- gli “eurofobici”, invece, prenderebbero le distanze, opponendosi, al processo di integrazione sulla cui base è fondata l’Unione Europea, o perché nazionalisti, socialisti o isolazionisti, o perché sostanzialmente riterrebbero folle l’idea di integrazione data la diversità dei popoli e l’incompatibilità storica degli Stati.

Dal “supporto specifico” invece discenderebbero le sottocategorie di “ottimisti UE” e “pessimisti UE”.

La prima sottocategoria fa riferimento alle comunità che siano soddisfatte dell’Unione Europea per com’è attualmente o come si stia sviluppando, o ancora che siano ottimiste per il suo futuro (Mudde, Kopecky, 2002: 302).

La seconda sottocategoria invece, al contrario, fa riferimento alle comunità che non si ritengono soddisfatte dell’Unione Europea attuale, o della direzione del suo sviluppo.

² Termini tradotti da “Diffusive support”, “Specific Support”, “Europhilia”, “Europhobia”.

Dall'incrocio di tali quattro categorie ne conseguirebbe la definizione di quattro posizioni ideali a cui è possibile ricondurre la posizione ideologica dei partiti degli Stati membri: *Euroenthusiasts*, *Europragmatists*, *Eurosceptics*, *Eurorejects*.

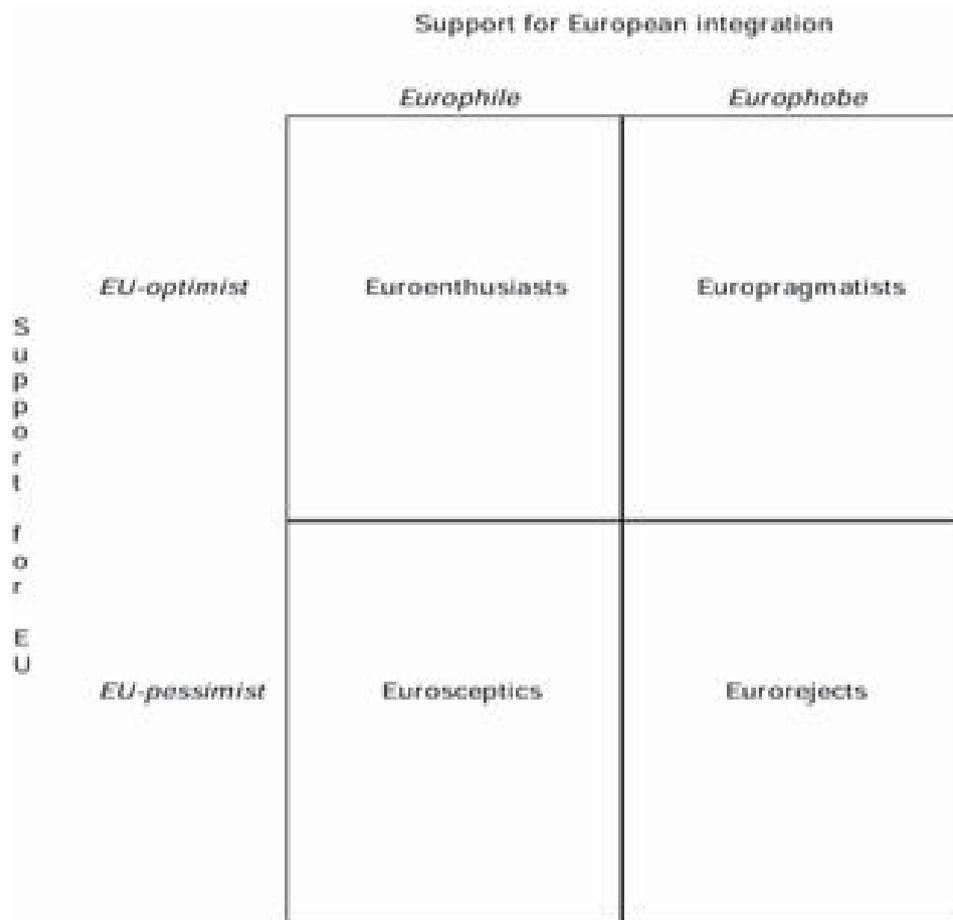


Figura 1, Tipologia delle posizioni dei partiti sulla base del sostegno/opposizione all' UE (Fonte: Mudde e Kopecky (2002): 303)

Un'ulteriore classificazione del fenomeno dell'Euroscetticismo è stata operata dagli studiosi Marcel Lubbers e Peer Scheepers nel saggio *Political versus Instrumental Euro-scepticism. Mapping Scepticism in European Countries and Regions*.

Nello specifico, i due autori operano una distinzione tra *political euroscepticism* e *instrumental euroscepticism*.

Essi osservano che il *political euroscepticism* tenda a configurarsi laddove l'intervento dell'Unione Europea, legittimato dalla cessione di sovranità nazionale, si concretizzi in tematiche

socioculturali ove l'intervento sovranazionale appaia meno legittimo agli occhi della popolazione (Lubbers, Scheepers, 2005: 225-227).

L'*instrumental euroscepticism*, invece, è definito in relazione allo scetticismo che le persone hanno dei benefici di appartenenza all'Unione Europea per il loro Paese specifico, spesso calcolati sulla base del rapporto finanziario costi/benefici derivante dalle politiche di redistribuzione. (Lubbers, Scheepers, 2005: 227).

Al termine del loro saggio, i due autori osservarono che:

L'euroscetticismo politico è una valutazione cumulativa del governo nazionale rispetto a quello sovranazionale nei settori politici. In tutti i "vecchi stati membri" dell'Unione è possibile distinguere tra euroscetticismo politico ed euroscetticismo strumentale ed in tutti i Paesi le dimensioni sono correlate. La legittimità dell'Unione potrebbe dipendere fortemente dalla riduzione dello scetticismo politico più che da quello strumentale. (Lubbers, Scheepers, 2005: 238-239).

Quanto alle cause dell'euroscetticismo, è opportuno osservare che spesso le visioni euroscettiche siano adottate dai partiti politici con l'intento di differenziarsi dagli altri, raccogliendo il consenso elettorale intorno alla dicotomia "noi e loro".

Manca poi una chiara connotazione ideologica tra i partiti euroscettici, non potendo esser ricondotti alla tradizionale distinzione tra "partiti di destra" e "partiti di sinistra". A tal proposito, è possibile citare due studi: uno di Hooghe (Hooghe, 2002: 965-989), noto come "Il modello della U invertita", e un altro agli studiosi De Vries e Edwards (De Vries, Edwards, 2009: 5-28).

Hooghe osserva come l'euroscetticismo tenda ad acutizzarsi nelle componenti più radicali ed estreme all'interno delle ideologie politiche. De Vries e Edwards, attraverso uno studio comparativo dei partiti, dimostrarono che, per i partiti politici riconducibili all'ideologia dell'estrema destra, l'euroscetticismo si incentri sulle minacce alla sovranità nazionale ed all'omogeneità culturale interna allo Stato. Invece, per i partiti riconducibili all'estrema sinistra rilevarono come l'euroscetticismo venga utilizzato per evidenziare problematiche legate al carattere neoliberale del progetto europeo d'integrazione e all'insicurezza economica derivante per le classi più svantaggiate.

Al contempo è stato osservato che il rifiuto all'integrazione propugnato da partiti fortemente euroscettici sia basato maggiormente sulle posizioni ideologiche di essi nelle diverse aree di *policy*, potendo infatti un partito, ad esempio, esser d'accordo ad una più marcata cooperazione economica, ma contrario ad una cooperazione militare. Pertanto, le parole di Ronald Tiersky (2001), ovvero "l'euroscetticismo puro non esiste", sembrerebbero accurate.

Seguendo tale logica è possibile, infatti, effettuare una serie di distinzioni tra i partiti che si definiscano euroscettici o il cui operato possa esser ricondotto a tali posizioni ideologiche.

In tal senso, è possibile far riferimento ad un ulteriore studio condotto da Taggart (1998), nel quale l'autore effettua una distinzione tra i partiti euroscettici sulla base delle modalità e delle forme in cui l'euroscetticismo si manifesta.

A tal scopo, egli individua quattro tipologie di partiti: *Single issue Eurosceptical parties*, *Protest based parties with Euroscepticism*, *Established parties with Eurosceptical positions* ed *Eurosceptical factions*.

La prima categoria da egli ideata fa riferimento a quei partiti che hanno fatto dell'euroscetticismo la loro *raison d'être* (Taggart, 1998: 368). A tale categoria, a titolo esemplificativo, è possibile ricondurre il partito *Alternative für Deutschland* in Germania (Stolfi, 2019: 23).

La seconda categoria include al proprio interno i partiti che hanno aggiunto, all'interno del proprio programma elettorale, posizioni euroscettiche aggiuntive ad una già precedente forma di opposizione al sistema politico corrente. Tali organizzazioni politiche sono anche definite come *discontent parties* (Lane, Errson: 1991) o *anti-establishment parties* (Muller-Rommel, 1995). Rientrano in tali categorie, ad esempio, i vari *Green Parties* europei (Stolfi, 2019: 23).

La terza tipologia fa invece riferimento all'insieme di partiti minori che adottano posizioni euroscettiche, quando queste sono adottate da partiti a cui sono strettamente collegati (Taggart, 1998: 368). Esempio di *established party* è la Lega Cristiana (*Kristillinen Liitto*, SLK) in Finlandia.

La quarta tipologia indicata da Taggart fa riferimento ai casi in cui una fazione significativa di un partito esistente divenga promotrice di sentimenti euroscettici, mentre il resto del partito rimanga ancorato al sostegno al progetto comunitario (Taggart, 1998: 369). In questo caso, è possibile far riferimento all'ala più radicale del partito Conservatore britannico ed al partito laburista norvegese.

Il secondo studio è invece stato redatto da Leconte (2010). All'interno di questo, l'autrice procede alla classificazione dell'euroscetticismo in *Utilitarian Euroscepticism*, *Political Euroscepticism*, *Value-based Euroscepticism* e *Cultural anti-Euroscepticism*.

La prima categoria di euroscetticismo farebbe riferimento, secondo l'autrice, al sentimento scettico dei partiti riguardo ai benefici ottenibili dal processo di integrazione europea. Da un punto di vista storico, tale categoria concettuale si sviluppò principalmente a partire dagli anni '90, nel

contesto dell'adesione dei nuovi paesi dell'Europa orientale all'Unione Europea (Leconte: 2010: 46-47).

La seconda tipologia fa invece riferimento ai sentimenti contrari alla costruzione di un'entità sovranazionale, la delega di poteri ad istituzioni sovranazionali, specie nelle politiche chiave, e la cessione sostanziale di una parte della sovranità nazionale. Tale forma di euroscetticismo fu molto comune nella prima metà degli anni '50, per poi diminuire con il tempo. (Leconte, 2010: 50-51).

La terza categoria di euroscetticismo si sostanzierebbe nella percezione che le istituzioni sovranazionali europee tendano ad interferire, indebitamente, in questioni fortemente sentite da parte della collettività, o con il loro stesso sistema di valori. Ad esempio, l'aborto, il divorzio e la relazione tra libertà individuale e ordine pubblico (Madeley, Sitter, 2005: 13).

L'ultima tipologia individuata dall'autrice si sostanzia nelle critiche alla civiltà, storia e cultura europea. Secondo i sostenitori di tali ideali antieuropeisti, l'idea della tradizionale unità europea non troverebbe alcun riscontro a livello culturale, essendo ogni nazione contraddistinta da propri usi e costumi. L'unico elemento comune tra Stati europei potrebbe esser individuato nello sviluppo storico-tecnologico che ha attraversato il continente mediante le due Rivoluzioni Industriali. Secondo tale visione, il progetto di integrazione europea dovrebbe esser respinto a priori perché prodotto della globalizzazione e di una imposta omogeneizzazione culturale (Laconte, 2010: 61).

3. Euroscetticismo: una prospettiva storica europea

Nonostante la prassi accademica delinea la nascita del fenomeno euroscettico a seguito, e soprattutto durante il processo di ratifica del Trattato di Maastricht da parte dei diversi Stati membri, è possibile mettere in luce le prime posizioni euroscettiche sin dalla nascita della Comunità Economica Europea nel 1957 (specialmente in Francia).

Altro episodio fu il referendum norvegese, tenutosi il 25 settembre 1972, ed avente ad oggetto il possibile ingresso della Norvegia nella Comunità Economica Europea. In questo caso il 53,51% degli aventi diritto al voto in Norvegia respinse tale possibilità.

I due esempi sopracitati dimostrano che nel periodo compreso tra il 1950 ed il 1980, il fenomeno euroscettico fosse predominante tra le *élite*, delineandosi come avversione, nel caso francese, e rifiuto, nel caso norvegese, di costruire un sistema di istituzioni sovranazionali.

Tuttavia, i toni euroscettici erano ancora smorzati da una pluralità di fattori, tra cui:

-il fatto che la Comunità Economica Europea (CEE) non incidesse eccessivamente sulla sovranità degli Stati firmatari;

-l'assenza di maggiori riforme istituzionali;

-la stabilità del sistema politico interno degli Stati.

Primo *turning point* in questo ambito fu la firma del Single European Act (SEA) nel 1986, il quale nell'ottica di un completamento del mercato comune, prevede l'eliminazione delle barriere interne al commercio, generando un dibattito sull'individuazione della misura attraverso cui regolamentare il mercato ed una possibile trasformazione della CEE in un'unione politica.

A tal proposito, la reazione britannica, riassunta nel discorso³ di Margareth Thatcher dinnanzi al Collegio d'Europa, il 20 settembre 1988 ("Discorso di Bruges"), fu significativa (Stolfi, 2019: 32).

Non solo la Gran Bretagna, ma anche la Germania mostrò la propria perplessità iniziale ad una possibile erosione della propria autonomia decisionale interna in ottica federale. Una risoluzione del *Bundesrat* nel 1986 placò le preoccupazioni dei *Lander* affermando che il potere della Comunità Economia Europea non potesse esser esteso con ricorso ad un primitivo principio di sussidiarietà.

Ulteriore esempio storico di posizioni euroscettiche, questa volta però direttamente all'interno del Parlamento Europeo, fu il Gruppo Comunista e Alleati (*Communists and Allies group*) che comprendeva al proprio interno membri del partito comunista italiano, del partito comunista francese nonché deputati dei partiti socialisti e della sinistra radicale. Essi si opponevano in particolare alla Comunità Economica Europea (CEE) colpevole secondo loro di rafforzare esclusivamente i poteri delle multinazionali, a scapito dei diritti dei lavoratori. Tra le personalità più importanti che preso parte a tale gruppo politico vi furono il francese Pierre Gensous ed il belga Lode Van Outrive.

Ulteriore gruppo che si oppose al processo di integrazione fu il Gruppo Arcobaleno (*Rainbow Group*).

A seguito della firma del Trattato di Maastricht (7 febbraio 1992) successiva ad un Consiglio Europeo tenutosi nella stessa località nel dicembre 1991, e della sua ratifica in Francia e Danimarca nel 1992, ed in Gran Bretagna nel 1993, con l'entrata in vigore del Trattato il 1° novembre 1993, sorsero diversi dibattiti, incentrati principalmente su quattro tematiche, ovvero:

³ Una cooperazione attiva e volontaria tra Stati sovrani indipendenti è il modo migliore per costruire una Comunità europea di successo. Cercare di sopprimere la nazionalità e concentrare il potere al centro di un conglomerato europeo sarebbe molto dannoso e metterebbe a repentaglio gli obiettivi che cerchiamo di raggiungere. L'Europa sarà più forte proprio perché avrà la Francia come Francia, la Spagna come Spagna, la Gran Bretagna come Gran Bretagna, ognuna con i propri costumi, tradizioni e identità. Sarebbe una follia cercare di inserirli in una sorta di identikit della personalità europea.

- l'Unione Economica e Monetaria (*The Economic and Monetary Union*), con la previsione della nascita della Banca Centrale Europea (*European Central Bank*);
- la Politica Estera e la Sicurezza (*Common Foreign and Security Policy*);
- la Cooperazione in Giustizia e Affari Interni (*Justice and Home Affairs Council Configuration*);
- la cittadinanza europea.

Nell'immediato periodo post-Maastricht tre furono gli ulteriori sviluppi che esacerbarono le preoccupazioni euroscettiche, ovvero: la cooperazione negli affari interni con il Trattato di Amsterdam, la politica di difesa e sicurezza comune con il Trattato di Nizza ed il processo costituzionale comune.

Come disse l'allora Cancelliere tedesco Helmut Kohl, si era entrati nell'epoca di una crescente regolamentazione, definita anche come "della furia regolamentatrice" (*Regulierungswut*) (Leconte, 2010: 46).

Nonostante tali evidenze, Benoit (1997) osservò che il fenomeno euroscettico dovesse considerarsi come temporaneo, in vista di una futura integrazione i cui benefici avrebbero messo a tacere anche le più ostinate opposizioni.

La crisi economica del 2008, ed i suoi effetti, possono esser considerati al pari di un altro *turning point* per la diffusione dell'euroscetticismo tra le comunità, visto il maggior sostegno che i cittadini diedero alle istituzioni nazionali, complice l'assenza di piani d'azione comunitari repentini (De Sio, Franklin, Weber 2016: 483-491).

Le elezioni politiche del Parlamento Europeo del 2009 furono un importante banco di prova per i partiti euroscettici, consapevoli che la precedente crisi economico-finanziaria aveva dato loro un'opportunità elettorale ragguardevole. Le loro campagne elettorali riflessero i sentimenti delle popolazioni, privilegiando tematiche nazionali e addebitando all'Europa le cause della crisi.

Specialmente nei Paesi europei meridionali, caratterizzati da un'economia debole, le *issues* economiche⁴ trovarono ampio spazio nelle campagne elettorali interne agli Stati membri (Stolfi 2019: 46).

⁴ Ma non solo: disoccupazione, calo della produzione interna, cambiamenti climatici ed energie rinnovabili (Belgio, Danimarca, Lituania e Malta), ambiente, migrazioni (politiche di accoglienza e gestione dei flussi) e terrorismo (Spagna, Gran Bretagna).

Se le elezioni del 2009 avevano dimostrato l'esistenza di un elettorato favorevole a dinamiche euroscettiche, le elezioni del 2014, sempre al Parlamento Europeo, rappresentarono un "momento di gloria" per le forze *antiestablishment*. Nello specifico, questo fu dovuto ad un sempre crescente intervento dell'Unione Europea nelle dinamiche interne agli Stati membri, specie nella gestione delle politiche nazionali.

Tale successo fu favorito nei Paesi membri meridionali, come Italia, Spagna e Grecia, da critiche all'Eurozona ed alle politiche di austerità, mentre in Francia e Germania da critiche verso la moneta unica. Ulteriori elementi a favore delle prospettive euroscettiche furono i dibattiti sulla sovranità nazionale economica e sul debito pubblico, a seguito dell'intervento della *Troika* e le richieste spagnole attraverso l'*European Stability Mechanism* (Stolfi 2019: 46).

4. L'euroscetticismo in Germania: tra *hard euroscepticism* e *soft euroscepticism*

La Repubblica Federale Tedesca è stata per lungo tempo considerata come modello (*Musterknaber*) per l'Unione Europea, data la convergenza di vedute filoeuropee dei suoi partiti, specialmente quelli considerati come *Volksparteien*⁵.

La conformità dei media, il consenso permissivo dell'opinione pubblica, la presenza di istituzioni e norme interne analoghe a quelle europee, ed i vantaggi di cui hanno goduto il settore manifatturiero e bancario tedesco dalla presenza di istituzioni sovranazionali, sono da considerarsi fattori cardine della tradizionale riluttanza tedesca ad abbracciare il populismo politico (Szczerbiak, Taggart, 2008:16).

L'unificazione tedesca, connessa all'alto livello di disoccupazione interna nel corso dei primi anni Novanta, ha messo alla prova il consenso trasversale dei partiti nei riguardi dell'Unione Europea. Ad esempio, nel corso di tale periodo, il Partito Social Democratico di Germania (*Sozialdemokratische Partei Deutschlands*, 'SPD') realizzò brevi flirt orientativi con posizioni marcatamente euroscettiche, minori comunque delle esplicite posizioni anti-EU accolte dal Partito del Socialismo Democratico (*Partei des Demokratischen Sozialismus*, 'PDS') nel corso delle proprie campagne elettorali. Il Partito Democratico Libero (*Freie Demokratische Partei*, 'F.D.P') rimase per lungo tempo ambiguo nel suo supportare o meno processi di integrazione europea, riflettendo i contrasti interni tra le fazioni dei liberali sociali e dei liberali nazionali. Il Partito dei Verdi (*Grünen*),

⁵ Partiti del popolo.

caratterizzato inizialmente da una forte componente ideologica di sinistra, non trattò nelle prime campagne politiche elettorali tematiche riguardanti l'integrazione europea. Una loro prima e netta presa di posizione si ebbe durante il Congresso di Karlsruhe (3-4 marzo 1984), in cui fu introdotta l'idea di un' "Europa delle regioni", concepita come una sorta di confederazione radical-democratica. La Comunità Europea fu da loro definita come un insieme "di burocrazie, bombe e montagne di burro" (Grimaldi, 2020:187). Solamente due partiti, ovvero i *Volksparteien*⁶, rimasero fortemente caratterizzati da posizioni ampiamente favorevoli all'integrazione europea nel corso di tale decennio.

Il generale supporto tedesco al processo di integrazione europea può esser bene riassunto dal discorso del Ministro degli Esteri tedesco Joschka Fisher nel cosiddetto "discorso di Berlino" (Szczerbiak, Taggart, 2008: 17).

Le elezioni del 2002 al *Bundestag* dimostrarono quanto sopra citato, evidenziando un ampio supporto dell'elettorato a prospettive europee⁷, un supporto relativamente basso a politiche di *soft euroscepticism*⁸ e meno ancora a politiche ideologicamente riconducibili all'estrema destra ed all'*hard euroscepticism*⁹.

Nei paragrafi che seguono le posizioni dei principali partiti tedeschi a tale tornata elettorale verranno analizzate alla luce di diversi fattori, tra cui: i benefici dal partito registrati dalla partecipazione della Germania a forme di cooperazione europea, la fiducia nelle istituzioni europee, il supporto alla moneta unica, alla politica estera e di difesa comune, nonché le prospettive di un allargamento ad est della Comunità Europea.

Il Partito del Socialismo Democratico, successore del Partito Socialista Unitario di Germania, è stato più volte definito nei *Länder* occidentali come "ex Stasi", "la lega orientale", o ancora come "fascisti rossi lucidati" (Szczerbiak, Taggart, 2008: 21).

Il suo programma politico, data la sua eredità culturale e storica, fu sempre molto improntata ad est, opponendosi poi, a seguito dell'unificazione tedesca, al processo di occidentalizzazione e di dominio culturale, materiale e capitalistico, in favore invece di cambiamenti radicali ed extra parlamentari decisivi.

⁶ CDU/CSU e SPD.

⁷ Circa il 90%.

⁸ Circa il 7%.

⁹ Circa il 3%.

Si schierò apertamente contro il progetto di Unione economica e monetaria, ribadendo poi il suo scetticismo all'impiego di truppe tedesche al di fuori dei confini nazionali, opponendosi infine agli interventi dell'Unione Europea in Kosovo e Afghanistan (Szczerbiak, Taggart 2008: 22)

Nello specifico, dunque, il Partito del Socialismo Democratico connotò il proprio operato per una visione critica circa la partecipazione della Germania a forme di cooperazione europea, osservando che tali organizzazioni non fossero democratiche e fossero eccessivamente rivolte al settore della finanza e degli affari. La fiducia nelle istituzioni europee, specie nella Commissione Europea, fu spesso messa in discussione, contestandogli la mancanza di trasparenza e la scarsa democraticità. Di conseguenza, si propose di dotare di maggior poteri decisionali il Parlamento Europeo e di sviluppare di un nuovo diritto di iniziativa politico- popolare (PSD 2002:18-19).

Il suo programma politico alle elezioni del 2002 non prevede spazi di discussione riguardo la moneta unica, preferendo concentrarsi sulla necessità di una cooperazione regionale, in particolar modo con i paesi che avevano fatto parte del blocco sovietico, nell'ottica di sviluppare un'"Europa di democrazia e solidarietà". Riguardo al rapporto con gli Stati Uniti, l'attore di oltreoceano veniva sfidato nelle politiche riguardanti il disarmo, le riforme ambientali, e la necessità di introdurre una Corte di Giustizia a livello internazionale (PSD 2002: 24-5).

Infine, circa l'allargamento ad est della Comunità Europea, specialmente verso la Polonia e la Repubblica Ceca, ciò venne inteso come una nuova opportunità per la Germania, potendo questa assumere una posizione di centralità regionale, con i vantaggi economici conseguenti (PSD 2002: 8-9).

Il Partito dei Verdi tedesco è uno dei principali partiti ambientalisti meglio documentati nel panorama europeo. Nel corso degli anni '90, Raschke e Schmitt-Beck, stimarono un potenziale elettorale di circa il 5%, più una possibile frangia aggiuntiva del 8%.

Willy Brandt, Cancelliere socialista democratico, definì il partito ambientalista tedesco come "il figlio perduto del partito Socialista Democratico" (Szczerbiak, Taggart 2008: 22).

L'alleanza con i socialdemocratici tedeschi, praticata già in diverse regioni (*Länder*) permise loro, nel 1998, di arrivare per la prima volta al governo nazionale e di rimanervi fino al 2005 (più di recente dal 2021 sono tornati a far parte dell'esecutivo tedesco in un'alleanza semaforo composta da socialdemocratici, verdi e liberali).

Le elezioni del *Bundestag* 2002 permisero ai Verdi di raggiungere poco meno del 10% del consenso elettorale tedesco.

Il suo manifesto elettorale incluse sezioni dedicate all'analisi di *issues* europee, tra cui (Szczurbiak, Taggart 2008: 23-24):

-una concezione positiva della Comunità Europea, quale organizzazione attraverso cui poter promuovere la pace internazionale, la cooperazione, la giustizia sociale, la protezione e sviluppo ambientale, la promozione del modello sociale europeo, rimanendo però critici per la mancanza della Comunità di una chiara rappresentazione democratica e trasparenza decisionale;

-la necessità di un'“Europa della democrazia e della solidarietà” attraverso la dotazione al Parlamento Europeo di poteri maggiori;

-l'assenza di una prospettiva riguardo alla moneta unica ed una posizione fortemente contraria alla militarizzazione dell'Unione Europea,

-un possibile allargamento ad Est, che coinvolgesse anche la Turchia, attraverso una prospettiva di integrazione (*Integrationperspektive*) che ponesse alla base il rispetto dei diritti umani e delle minoranze.

Le origini del Partito socialdemocratico tedesco vengono tradizionalmente fatte risalire ai fervori rivoluzionari del 1848. Da un punto di vista storico fu uno dei principali attori durante l'epoca della Repubblica di Weimar, per poi essere soppresso dal partito nazista e riabilitato al termine della Seconda Guerra Mondiale, sotto l'egida delle potenze occupanti. Nelle zone di occupazione sovietica esso fu fuso, nel 1946, con il nascente Partito Comunista tedesco, rimanendo pertanto nel corso della Guerra Fredda esclusivo della Repubblica Federale. (Szczurbiak, Taggart 2008: 26).

L'accettazione della Repubblica Federale Tedesca come Stato formalmente diviso dalla Repubblica Democratica Tedesca, nonché lo stazionamento di truppe straniere sul suolo tedesco e l'economia sociale di mercato implicarono, con la Conferenza di Bad Godesberg del 1959, un'accettazione dell'ortodossia della Comunità Europea, nonostante permanessero sporadici episodi di ostilità all'integrazione¹⁰ (Szczurbiak, Taggart, 2008: 25).

Dal 1955 in avanti, comunque, il partito divenne fortemente pro-europeo, così come per altro dimostrato dalla presenza, nel corso degli anni '70, di due Cancellieri, Brandt e Schmidt, fortemente europeisti.

¹⁰ Emblematico è il periodo immediatamente successivo alla ratifica del Trattato della Comunità Europea del carbone e dell'Acciaio (CECA), definita come “area della dominanza dittatoriale e capitalistica dell'Alta Autorità”.

Nel marzo 1986 il partito ripropose brevi orientamenti euroscettici, specialmente nel corso delle elezioni statali in Baden-Württemberg. In tale episodio, circa l'80% dell'elettorato tedesco manifestò dubbi sulla stabilità della moneta europea, ed il candidato del partito di stato alla carica di Ministro-Presidente, Dieter Spori, si fece megafono di tali scetticismi, domandando quale realmente fosse lo scopo del processo dell'Unione economica e monetaria.

Le posizioni sull'Europa possono ben essere riassunte dalla seguente frase: "Noi apparteniamo all'Europa e l'Europa appartiene a noi, ma la Germania rimane la nostra patria" (SPD 2002:14).

Con riferimento ai benefici della Germania derivanti dall'appartenenza ad istituzioni comunitarie, i progetti europei venivano intesi come veicolo per la sicurezza e la cooperazione, bilanciati comunque da discorsi sulla Germania e dal peso della sua voce nel panorama europeo. La Comunità Europea veniva concepita come contrappeso della globalizzazione, e si evidenziava la necessità di preservare il modello sociale europeo. Con riferimento alle istituzioni europee, si affermava poi la necessità che queste dovessero essere legittimate politicamente al fine di essere realmente efficienti (SPD 2002: 11-17).

In ambito economico si evidenziò che l'euro avesse fortemente rafforzato l'Europa e la stabilità del suo sistema finanziario, da cui tutte le economie domestiche traevano profitto (SPD 2002:15).

Le politiche comunitarie, specialmente in ambito di politica estera e di sicurezza comune furono intese come complementari all'Alleanza Atlantica, individuando nella NATO il fondamento della sicurezza europea. Fu poi proposta la creazione di una polizia comune ai confini europei contro le organizzazioni criminali e l'immigrazione illegale (SPD 2002: 15-16).

Il tema dell'allargamento ad Est fu ripreso nell'ottica della sensibilità a politiche di transizione sul libero mercato di lavoratori e servizi tra stati UE e aspiranti aderenti. In sintesi, si riflessero maggiormente posizioni pragmatiche più che idealistiche (Szczurbiak, Taggart 2008: 27).

Il Partito liberaldemocratico (*Freie Demokratische Partei, 'FDP'*) è un partito di orientamento liberale in Germania. La sua dimensione territoriale riflette i suoi contrasti interni, evidenziando la maggior presa di correnti progressiste nei *Länder* a sud-ovest, ed un maggior orientamento liberal-nazionale nei *Länder* di Hesse, nella Bassa Sassonia e in Westfalia.

Come preannunciato in apertura, le sue posizioni rimasero fortemente ambigue rispetto al processo di integrazione europea. Sin dalla ratifica del Trattato CECA sorsero disaccordi interni sui possibili impatti che tale Trattato avrebbe avuto per la Germania. Nei tardi anni '50, inoltre, i

principali dubbi sull'integrazione europea si manifestarono nelle difficoltà a perseguire l'obiettivo dell'unificazione tedesca (Hass 1958: 135).

Il tono europeo delle dichiarazioni dei suoi esponenti è stato più volte smorzato dalla criticità espressa per il funzionamento delle istituzioni comunitarie ed il fallimento del completamento di alcuni aspetti del mercato unico europeo. Il partito assunse spesso posizioni fortemente federaliste, osservando come l'attuale configurazione delle istituzioni non fosse più adeguata ed invocando quindi l'adozione di una Costituzione comune europea (FPD 2002: 79-81). La stessa esigenza di una moneta unica, secondo il partito, risulterebbe vera solo in un più ampio piano di riforme comunitarie (FPD 2002: 81).

Nei settori della politica estera e di difesa comune si affermò la necessità di una piattaforma europea per costruire una politica estera orientata ai valori (*Werteorientierte*), ponendo poi più enfasi sulla difesa e sulla sicurezza (Szczerbiak, Taggart 2008: 28).

Nell'ambito dell'allargamento ad est, questo fu interpretato come una storica possibilità per superare le divisioni europee, ma sempre nell'ambito di un processo di riforma delle istituzioni, delle politiche agricole comuni e dei fondi strutturali (Szczerbiak, Taggart 2008: 28- 29)

Circostanza cruciale per lo sviluppo del programma politico del Partito dell'Unione Cristiano Democratica di Germania/Unione Cristiano Sociale di Baviera (Christlich Demokratische Union Deutschlands/Christlich-Soziale Union in Bayern, 'CDU/CSU') fu l'occupazione della Germania da parte delle potenze alleate tra il 1945 ed il 1949. Dato l'esito del Secondo Conflitto Mondiale, esso inizialmente agì sulla base delle spinte popolari che rigettavano la narrativa borghese conservatrice accusata di aver fallito nel contenimento del nazismo nel corso degli anni Trenta, e che indicavano anche nei partiti confessionali (tra cui il cattolico *Zentrum*) uno dei principali fautori del declino politico tedesco (Szczerbiak, Taggart 2008: 28- 29).

CDU e CSU agiscono nel panorama politico normalmente per mezzo di un singolo gruppo parlamentare (*Fraktion*), sulla base di comuni principi, tra cui:

- i valori cristiani e la teoria del cattolicesimo sociale;
- il supporto ad una concezione liberale dell'economia
- l'adesione ad una funzione integrativa, basata a livello interno sul *Volksparter* ed a livello internazionale sul processo di integrazione europea.

Tale gruppo parlamentare è tradizionalmente indicato come uno dei più marcatamente europeisti nel panorama politico tedesco, basando le proprie posizioni su di una comune coscienza

antinazista, di valori cristiani, ed una propensione per il progetto di integrazione europea, motivata a un lato, dalla volontà di redimere il passato tedesco, e dall'altro, sebbene solo inizialmente, dalla finalità di abolire l'Autorità Internazionale sulla Ruhr e garantire così il dominio delle industrie tedesche nel mercato comune (Hass 1958: 127-128).

Nonostante tale atteggiamento europeista, sentimenti euroscettici si manifestarono all'interno della CDU nel 1996, quando la Commissione Europea dichiarò illegale la sovvenzione di 779 milioni di marchi a *Volkswagen* ai sensi della legge sulla concorrenza della Comunità Europea. La CSU, invece, sviluppò un'agenda politica marcatamente bavarese e nazionalista, esprimendo un senso di risentimento a livello di trasferimenti fiscali (Szczerciak, Taggart 2008: 30)

In linea generale, comunque, CDU/CSU sono considerati gli architetti storici del processo di integrazione europea. Nel corso del tempo hanno manifestato posizioni più critiche, come ai tempi di Helmut Kohl, per poi avvicinarsi maggiormente alle posizioni di Stoiber in Baviera.

Con riferimento alla legittimità delle istituzioni europee, hanno sempre richiesto che il Consiglio Europeo condividesse maggiormente il suo potere economico e politico con il Parlamento sovranazionale. Quest'ultimo dovrebbe riflettere maggiormente la posizione ed il potere relativo di ogni Stato membro. Lo sviluppo di una nuova Costituzione Europea avrebbe dovuto avere lo scopo di rendere "le responsabilità dell'UE chiare, trasparenti e limitate" (CDU 2002: 65-6)

La necessità, e la difesa, di proposte incentrate sullo sviluppo di una comune politica estera e di difesa assunsero per il partito la medesima importanza che rivestiva per esso il Patto di Stabilità.

In sintesi, dunque, le posizioni della CDU/CSU rappresentano un equilibrio ricercato più volte tra discorsi idealistici europei e discorsi basati sugli interessi nazionali tedeschi¹¹.

Nell'ambito dei partiti ideologicamente vicini all'estrema destra, non si collocano entità d'importanza paragonabile ai *Volksparteien*, anche a causa della politica di Adenauer e dei suoi successori di assorbire i propri *competitors* all'interno dei partiti principali.

Il Partito per un'offensiva dello stato di diritto (*Partei Rechtsstaatlicher Offensive 'PRO'*), noto anche come "Partito dei furbetti", connotò i propri programmi elettorali attorno a tematiche quali la legge, l'ordine e la politica di "zero tolleranza" per il crimine. I suoi riferimenti all'Unione Europea

¹¹ Si veda il caso, nell'ambito dell'allargamento ad Est, dei diritti storici della popolazione tedesca, nonché della sua eredità, dai territori da cui vennero espulsi a seguito del termine della Seconda Guerra Mondiale (Sudeti, Slesia, Prussia orientale).

furono spesso negativi, accusandola per aver assegnato alla Germania una quota ingiusta di richiedenti asilo dalla Jugoslavia, ma concependola al contempo come piattaforma prioritaria per la discussione di tali problemi (PRO 2003:13).

All'interno del suo manifesto elettorale, la cultura europea venne indicata come unità attraverso cui distinguersi dalle culture differenti degli "stranieri criminali". Inoltre, si indicava l'Est Europa come regione chiave nel traffico illegale di rifugiati (PRO 2003-10).

Altro partito oggetto di analisi è il Partito Repubblicano (*Die Republikaner*, 'REP'). Fondato nel 1983 da ex membri del CDU/CSU, ebbe come padri fondatori Franz Handlos, Ekkehard Voigt e Franz Schonhuber (Szczerbiak, Taggart 2008: 33)

Il suo programma politico è definibile come fortemente conservatore, caratterizzato però, almeno inizialmente, da una visione favorevole all'integrazione europea. Nel 1980 però, quando Schonhuber assunse la direzione del partito, le posizioni sull'integrazione europea divennero molto più ostili, garantendosi un buon successo elettorale. Alle elezioni del 2002, il suo manifesto diede ampio spazio alle *issues* europee, racchiuse principalmente nella sezione "l'Europa delle Patrie", in cui si affermava che "l'Europa non dovesse esser più che un'alleanza tra Stati sovrani in cui la legge nazionale ha priorità sull' "acquis communautaire". Punti salienti del suo programma furono: la necessità di indire un referendum sulla membership UE della Germania, il limite alla contribuzione tedesca all'UE, lo smantellamento della sua burocrazia, il blocco dell'allargamento verso est sino alla abrogazione dei "Decreti Benes"¹², ed il veto sulla possibile *membership* UE della Turchia.

Infine, è possibile citare ancora l'esistenza, nel corso del periodo storico oggetto di attenzione, di due partiti marcatamente euroscettici nel panorama politico tedesco: L'Unione popolare tedesca (*Deutsche Volksumio*, DVU) e il Partito Nazionaldemocratico di Germania (*Nationaldemokratische Partei Deutschlands*, NPD).

Il DVU, di posizioni ultraconservatrici, caratterizzò il suo operato di accuse a gruppi non germanici, come stranieri, ebrei, e la sinistra tedesca, di essere la causa dei problemi sociali che attanagliavano la Nazione (Szczerbiak, Taggart 2008: 34).

Il partito NPD, dopo una breve traiettoria nel panorama parlamentare tedesco, diede inizio ad una serie di iniziative extra parlamentari, coinvolgendo gruppi ed associazioni *skin-head* e neonaziste.

¹² I Decreti Benes, in italiano "Decreti del Presidente della Repubblica", furono una serie di decreti emanati dal Governo cecoslovacco durante il periodo di esilio a Londra, nonché nell'immediato periodo post-bellico, volti all'esproprio dei beni ed all'espulsione della popolazione tedesca dai Sudeti nonché della popolazione ungherese dalla Slovacchia.

Entrambi i partiti richiesero a gran voce una riduzione dell'impegno finanziario tedesco verso l'Unione Europea, il blocco dell'immigrazione, ed una politica estera e di sicurezza come attività sottoposta alla sovranità dei singoli stati membri¹³.

5. La “nuova destra” tedesca: *Alternative für Deutschland* (AfD) e l'ordoliberalismo

La “rivoluzione conservatrice” che ha caratterizzato la Germania, nel corso dell'ultimo decennio, è stata dovuta a problematiche interne, tra cui il flusso di rifugiati e richiedenti asilo, e problematiche economiche, tra cui la crisi dell'euro e l'incremento dei prezzi delle materie prime.

L'immigrazione ed il conseguente problema dell'integrazione in Germania, Paese già abituato a flussi migratori in arrivo, come ad esempio i “*Gastarbeiter*” dalla Turchia, sono divenute tematiche molto utilizzate da partiti conservatori nella propria agenda e propaganda politica.

La “nuova destra” tedesca si pone alla ricerca di quella smarrita “egemonia culturale” che l'aveva caratterizzata in passato, presentandosi come partito autenticamente popolare, pronto a sfidare la modernità con il nuovo “essere borghese” (*Bürgerlichkeit*) (Rusconi 2018: 222). Tale rivoluzione, nonostante il termine che rimanderebbe ad una netta chiusura con il passato, si fa però portatrice di profonde radici con il retaggio storico-culturale tedesco, legato alla tradizione *Völkisch* (Rusconi 2018: 223).

Il tentativo, in tale ottica, sarebbe quello di porre fine al processo di “sgermanizzazione” causato dalla cultura universalistica, cosmopolitica e multiculturalista.

Il recupero della tradizione passata si coniuga con il tentativo di superare le differenze sociali di classe e di ceto con riferimento ad una comune identità etno-nazionale spinta sino al suo limite, rappresentato dal rifiuto dello straniero. L'etno-pluralismo rimane valore ancora condiviso, sebbene l'autonomia e la pari dignità alle differenti culture sia confinata al loro spazio geografico etno-culturale.

Il tentativo di riqualificare lo status di *Konservative Revolution* degli anni Venti e Trenta del Novecento al contesto attuale perviene mediante il ricorso alla cosiddetta “Sindrome di Weimar”,

¹³ Nel manifesto NPD del 2002 si faceva però riferimento ad una cooperazione europea nel settore della difesa come baluardo anti-USA.

mostrando diffidenza per il parlamentarismo e l'individuazione di nemici esterni, ossia il neoliberalismo finanziario capitalistico e la globalizzazione (Rusconi 2018: 224).

All'interno di tale panorama si colloca il partito tedesco *Alternative Fur Deutschland* (AfD). Le tematiche principali attraverso cui è possibile descrivere tale partito sono: il popolo, l'antielitismo e la ricerca di un nemico esterno.

Il Programma elettorale del 2017 di AfD dedica la prima sezione, ossia "la Difesa della democrazia in Germania" (*Verteidigung der Demokratie in Deutschland*), alla descrizione del popolo tedesco per mezzo di una visione etno-nazionalista della Germania (Breeze 2019: 92).

Il suo legame costitutivo, indissolubile, è la lingua tedesca, che ne determina l'identità (*Die Nationalsprache ist das Herz einer Kulturnation*) (Breeze 2019: 93).

La lingua nazionale è infatti corrisposta al cuore della nazione culturale. In una nazione, secondo il programma politico di questo partito, non vi è spazio per il multiculturalismo, risultando essere quest'ultimo una minaccia per la "cultura guida", quella germanica, basata sul cristianesimo, l'eredità classica, l'Umanesimo e l'Illuminismo (Breeze 2019: 93).

L'antielitismo esprime invece una prospettiva critica verso l'operato dell'*establishment*, dei burocrati, dei politici di carriera e del Sistema in generale (Breeze 2019: 95). L'*establishment* è rappresentato dai "vecchi partiti" (*Die Altparteien*), che si dedicano a "trattative antidemocratiche" (*Undernokratische Kungeirunden*) (Breeze 2019: 96).

Il nemico esterno, invece, assume le sembianze di tre attori: l'Unione europea, le migrazioni, in cui rientrano tematiche come la sicurezza dei confini e gli aiuti ad i paesi in via di sviluppo, e la minaccia percepita.

L'Unione europea è accusata di ambire ad una maggior unità politica, di divenire stato continentale, sgretolando ciò che rimane della sovranità nazionale degli stati membri (Breeze 2019: 97). Per ciò che riguarda le migrazioni, viene effettuata una associazione tra i migranti con basse qualifiche, i crimini, lo status illegale ed i pagamenti di assistenza sociale. Quanto alla minaccia percepita, si richiede l'incremento della spesa militare, una partecipazione attiva alla NATO ed il rifiuto di un esercito europeo.

In ambito economico i capisaldi della teoria del partito sono il manifesto elettorale del 2013, la dottrina di base ed il manifesto del 2017.

Viene stabilita un'assoluta fiducia nel mercato e nella concorrenza, secondo cui "la libera concorrenza porta ricchezza" (Kim 2018: 8).

Si manifestano opposizioni ad i salvataggi dell'Eurozona, si richiede l'abolizione delle barriere commerciali, la deregolamentazione, la sburocratizzazione e la riduzione dei sussidi statali. Tali richieste configurano, nell'ambito della teoria economica, il *laissez-faire* del governo, il liberalismo del mercato e l'anti-interventismo. La stessa esistenza del salario minimo viene definita da Frauke Petry, esponente del partito, come espressione del "romanticismo socialista".

L'ambito più interessante delle proposte economiche di AfD riguarda la politica fiscale.

Le proposte in tale settore mirano ad eliminare la redistribuzione del reddito e ad abolire l'imposta sulla proprietà e la successione. Nell'ambito dell'imposta sul reddito, si richiede una semplificazione del sistema fiscale con un aumento dell'importo dell'esenzione fiscale, in nome di una tassazione equa, secondo i modelli proposti da Paul Kirchhof¹⁴ nel 2003 (Kim 2018: 9-10).

Tali richieste permettono, secondo Dieter Plehwe di costituire il primo liberalismo economico euroscettico, o liberismo economico nazionalista (Kim 2018: 11). Tale corrente economica di pensiero si dichiara fortemente antistatalista, formulando documenti ufficiali, da parte dei suoi esponenti, sia contro il Trattato di Maastricht e sia contro l'euro.

Joachim Starbatty, già coautore dell'Appello di Jena e di diversi ricorsi dinnanzi alla Corte costituzionale tedesca, fu uno dei principali esponenti di AfD nel corso del quinquennio 2009- 2014.

Già membro in passato della Federazione dei Cittadini Liberi (*Bund for Burger*), fu portatore in AfD di prospettive economiche molto vicine al liberismo economico, alla critica per la politica economica UE e all'opposizione all'eurocentrismo (Kim 2018:12).

La sua visione economica, che divenne elemento fondante della proposta politica di AfD, è riconducibile alla teoria dell'ordoliberalismo. Il collegamento a tale modello economico è chiaro dagli espliciti riferimenti agli autori della "Scuola di Friburgo", come Walter Eucken, Wilhelm Ropke e Alexander Rustow (Havertz 2018: 8).

L'ordoliberalismo, inteso come corrente economica dai risvolti politici-sociali, ha raccolto nel corso del suo sviluppo teorico, economisti favorevoli ad una depoliticizzazione delle relazioni socioeconomiche ed intellettuali favorevoli invece ad una totale politicizzazione delle relazioni economiche.

¹⁴ Studioso di diritto tributario ed ex giudice della Corte costituzionale tedesca.

Economisti come Wilhelm Ropke sostenevano che ruolo dello Stato era quello di depoliticizzare le relazioni socioeconomiche. Ciò si sarebbe realizzato prevenendo l'affermazione di eccessivi poteri privati, garantendo una concorrenza equa e soprattutto non distorta e regolando il processo decisionale privato mediante la regolamentazione dei prezzi di mercato (Bonfeld, 2012: 14).

Contrario a tali presupposti fu Muller-Armack. Egli divenne promotore di una necessaria, e totale, politicizzazione delle relazioni economiche per superare le crisi.

Secondo tali ideali, la statalizzazione dei “processi economici” doveva considerarsi come “irreversibile”, richiedendo quindi la completa sovranità statale sugli interessi individuali, con “una completa integrazione della società nello Stato per cambiare lo sviluppo dello Stato, da una visione interventista e collettivista, ad uno Stato economico di impresa e competitività” (Muller-Armack 1932: 110, 126).

Lo Stato sarebbe divenuto centro di formazione nazionale degli interessi economici e politici con lo scopo di garantire la libertà dell'imprenditore. Quindi, uno Stato forte per risolvere le possibili difficoltà socioeconomiche (Bonfeld, 2012: 14).

L'idea ordoliberal di libertà economica è essenzialmente basata sulla sfiducia. Non ci può essere libertà senza la sorveglianza per assicurarsi che la condotta ordinata degli imprenditori auto-interessati non ceda il passo alla proletarizzazione. In quest'ottica, gli individui percepirebbero la povertà come un incentivo a fare meglio e la disoccupazione come una spinta verso l'occupazione lavorativa. La popolazione disoccupata non sarebbe altro che un insieme di imprenditori in transito, da una forma di occupazione all'altra (Bonfeld, 2012: 13).

La libertà economica diverrebbe quindi pratica di *Vitalpolitik* che richiede “una polizia di mercato con una forte autorità statale” (Rustow 1942: 289).

L'autorità statale agirebbe per mezzo di agenti, come ufficiali governativi, istituzioni ed altre entità al fine una giusta competizione nel mercato e prevenire pratiche monopolistiche. Questi agenti metaforicamente sono corrisposti a moderni aristocratici del bene comune, collegati con il nucleo onesto dei lavoratori (Rustow 1932/1963: 257).

Al fine di contenere e contare la rivolta delle masse, è necessario far riferimento a uomini d'affari, agricoltori e banchieri, che guardino alle questioni di politica economica senza pregiudizi, senza farsi condizionare da interessi economici immediati e a breve termine. (Ropke 1998: 131).

Le loro azioni di difesa “devono essere il dovere esaltante e il diritto incontrastato di una minoranza formata e che è volontariamente e rispettosamente riconosciuta come vertice di una piramide sociale gerarchicamente strutturata (Ropke 1998: 130).

Questo modello economico si connota per il riconoscimento del ruolo dello Stato, ma solo in funzione del mercato, auspicando la dissoluzione dell’Eurozona per liberare il contesto economico-finanziario dalla politica. Inoltre, si richiedeva di lasciare il mercato agli individui, senza interventi statali correttivi, in onore di una qualsivoglia giustizia sociale.

All’interno del programma elettorale di *Alternative fur Deutschland* è possibile constatare numerosi riferimenti a ideali ordoliberali, specialmente per il rifiuto delle politiche di salvataggio per l’eurozona ed in materia di sovranità statale in ambito di politiche economiche.

Con riferimento alle politiche comunitarie implementate per il salvataggio dell’eurozona, numerose furono le critiche manifestate dal partito *Alternative fur Deutschland*. Fu dimostrato che i due presupposti sui cui si era fondata l’unione monetaria, ovvero la non responsabilità per il debito nazionale di Paesi terzi, e che questo debito non dovesse superare il 60% del prodotto interno lordo nazionale, non fossero stati rispettati (AfD, 2017: 17-21).

La Banca Centrale Europea era responsabile di aver distrutto i regimi pensionistici tedeschi, perseguendo una politica monetaria con tassi di interesse antieconomici. Pertanto, la proposta di AfD fu quella di richiedere l’applicazione del divieto di finanziamento statale ed una riduzione dei poteri della BCE riguardo la politica monetaria (AfD, 2017: 17-21).

La sovranità statale in ambito economico era ricercata con particolare insistenza alla luce di possibili crisi economiche-finanziarie che si sarebbero sviluppate in futuro. Di conseguenza, si richiedeva l’uscita dall’euro e la reintroduzione del marco tedesco, nonché il ritorno in patria di tutte le riserve auree della *Bundesbank* situate all’estero.

6. Conclusione

Il presente studio ha analizzato il fenomeno dell’Euroscetticismo nel contesto europeo, enfatizzando specialmente le dinamiche euroscettiche che hanno caratterizzato il processo di integrazione europea sin dalla sua origine.

L'analisi di modelli teorici è stata fondamentale al fine di offrire una solida base per la lettura e comprensione del fenomeno, evitando *bias* ricorrenti nell'analisi delle dinamiche politiche nel teatro comunitario europeo

È stato dimostrato che il sentimento euroscettico, condivisibile o meno, dei partiti assume diverse tonalità e frequenze, specialmente in coincidenza di fenomeni migratori estesi e poco controllati, nonché in presenza di dissidi economici tra Stati.

Dallo studio delle elezioni al *Bundestag*, in Germania, nel 2002, si è potuto constatare che venti anni orsono l'euroscetticismo tedesco avesse assunto posizioni prevalentemente “*soft*”, e quasi sempre legate ad interessi economici.

Le motivazioni del successo di *Alternative Fur Deutschland* (AfD), in epoca più recente, debbono esser individuate, almeno in parte, nella sua capacità di attrarre a sé parte dell'elettorato tedesco scontento, elettorato che i *Volksparteien* non sono più in grado di soddisfare.

La riluttanza della “nuova destra” tedesca ad abbracciare forme più estese di cooperazione deve esser letta alla luce della crisi migratoria che ha colpito la Germania e all'incremento dei prezzi delle materie prime a causa di crisi internazionali.

Il richiamo alla tradizione, al retaggio passato, sono elementi protesi a raccogliere il supporto tra le fasce di popolazione che più subiscono gli effetti negativi delle dinamiche sopracitate, auspicando un ritorno ad una passata “Età dell'oro” e alla storica “grandezza della Nazione”. Il richiamo all'ordoliberalismo, da parte di AfD, sembrerebbe però tradire le aspettative “sociali” del suo elettorato, visti gli effetti negativi che questo produce per la popolazione più debole.

Come disse Michel Foucault, infatti, l'ordoliberalismo non sarebbe altro che “un gioco formale tra ineguali” (Foucault, 2004: 124).

Bibliografia

- Benoit Bertrand, (1997). *Social-Nationalism: An Anatomy of French Euroscepticism*. Aldershot: Ashgate.
- Bonefeld Werner, (2012). *Freedom and the Strong State: On German Ordoliberalism*. New Political Economy, pp.633-656
- Breeze Ruth, (2019). “Positioning ‘the people’ and Its Enemies: Populism and Nationalism in AfD and UKIP”, *Journal of the European Institute for Communication and Culture*, 26,1, 89-104
- De Sio Lorenzo, Franklin Mark N, Weber Till, (2016). *I rischi e le opportunità dell’Europa: in che modo l’issue yield spiega le (non) reazioni alla crisi finanziaria*, *Electoral Studies*, 44, 483-491
- De Vries Catherine Eunice, Edwards Erica, (2009). *Taking Europe to its extremes: Extremist parties and public euroscepticism*. In *Party politics*, 15 (1)
- Foucault Michel, (2004). *The birth of biopolitics*. New York: Picador.
- Grimaldi Giorgio (2020). *Will Europe Ever Become “Green”? The Green Parties’ Pro-European and Federalist Turning Point since the 1990s*, in Eric Bussière, Anahita Grisoni, Hélène Miard- Delacroix, Christian Wenkel (eds.), *The Environment and the European Public Sphere: Perceptions, Actors, Policies*, Winwick, White Horse Press: 181-194
- Hass Ernst B, (1958). *The Uniting of Europe*, University of Notre Dame Press
- Havertz Ralf, (2018). *Right Wind Populism and Neoliberalism in Germany: The AfD’s Embrace of Ordoliberalism*, *New Political Economy*
- Hooghe Liesbet, ET ALII, (2002). *Does Left/Right Structure Party Position on European Integration?* In *Comparative Political Studies*, 35 (8)
- Leconte Cecile, (2010), *Understanding Euroscepticism*, Bloomsbury Publishing
- Lubbers Marcel, Scheepers Peer, (2005). “*Political versus Instrumental Euro-scepticism_ Mapping Scepticism in European Countries and Regions*” , *European Union Politics*, 6(2), 223-242 https://www.ssoar.info/ssoar/bitstream/handle/document/22884/ssoar-eup-2005-2-lubbers_et_al-%20%20political_versus_instrumental_euro-%20scepticism.pdf;jsessionid=9B765EF75B2CCC0B0744C764D711366F?sequence=1
(consultato il 29/05/2024)

- Kim Juho, (2018). *The radical market-oriented policies of the Alternative for Germany (AfD) and support from non-beneficiary groups*, Asian Journal of German and European Studies
- Kusters Wim, Neumann Manfred M, Ohr Renate, Vaubel and Roland, (1998). *Der Euro kommt zu früh*, Frankfurter Allgemeine Zeitung
- Madeley John, Sitter Nick (2005). *Differential Euroscepticism among the Nordic Christian Parties: Protestantism or Protest?* In: Annual Meeting of the Norwegian Political Science Association, 11-13 August
- Mudde Cas e Kopecky Petr, (2002). *The Two Sides of Euroscepticism: Party positions on European Integration in East Central Europe*, European Union Politics, 3, 3, 297-326, https://works.bepress.com/cas_mudde/7/ (consultato il 29/05/2024)
- Muller-Armack, (1932). *Entwicklungsgesetze des Kapitalismus*, Berlino, Junker&Dunnhaut
- Ohr, Renate, Schäfer, 1992. “*Die Währungspolitischen Beschlüsse von Maastricht– Eine Gefahr für Europa*”. Frankfurter Allgemeine Zeitung, 11 June 1992
- Ropke Wilhelm, (1998). *A Human Economy*, terza edizione, Wilmington Delaware, ISI Books
- Rusconi Gian Enrico, (2018). *La Germania e l'alternativa populista*, Teoria politica, Annali VIII
- Rustow Alexander, (1932/1963), “Die staatspolitischen Voraussetzungen des wirtschaftspolitischen Liberalismus”, Rede und Antwort, Ludwigsburg: Hoch
- Rustow Alexander, (1942). “*General Social Laws of the Economic Disintegration and Possibilities of Reconstruction*”, postfazione a Ropke Wilhelm in International Economic Disintegration, Londra: W. Hodge
- Szczerbiak Aleks, Taggart Paul, (2008). *Opposing Europe? The comparative Party Politics of Euroscepticism*, Oxford University Press
- Stolfi Melissa, (2019). *Comunicare l'euroscetticismo. Analisi degli spot elettorali dei partiti euroscettici dal 2008 al 2018*, Sapienza Università di Roma, Dottorato di ricerca XXXI ciclo
- Taggart Paul, (1998). *A Touchstone of Dissident*, European Journal of Political Research 33: 363-388
- Taggart, Paul, Szczerbiak Aleks (2001) *Parties, Positions and Europe: Euroscepticism in the EU Candidate States of Central and Eastern Europe*. SEI Working Paper No. 46,

- Taggart, P. and Szczerbiak, A. (2002) ‘*Europeanisation, Euroscepticism and Party Systems: Party-Based Euroscepticism in the Candidate States of Central and Eastern Europe*’. *Perspectives on European Politics and Society*, Vol. 3, No. 1, pp. 23–41.
- Tarchi Marco, (2019). *Anatomia del populismo*, Diana Edizioni
- Tiersky Ronald, (2001). *Euro-skepticism, a Reader* United States: Rowman & Littlefield Publisher

Sitografia

- Alternative für Deutschland, “Manifesto for Germany. The Political Programme of the Alternative für Deutschland” https://www.afd.de/wp-content/uploads/2017/04/2017-04-12_afd-grundsatzprogramm-englisch_web.pdf (consultato il 02/06/2024)
- Frankfurter Allgemeine Zeitung, 2014. “*AfD-Chef: Der Mindestlohn schadet Deutschland*” <https://www.faz.net/aktuell/wirtschaft/wirtschaftspolitik/afd-chef-lucke-der-mindestlohn-schadet-deutschland-12887785.html> (consultato il 12-05-2024)
- Fischer, Joschka, (2000) “*From Confederacy to Federation-Thoughts on the finality of European Integration*”, Speech given at the Humboldt University, Berlin, 12 May 2000, The Federal Trust, European Essay no. 8, https://fedtrust.co.uk/wp-content/uploads/2014/12/Essay_8.pdf (consultato il 12/05/2024)
- Wirtschaftlicher Freiheit, Die währungspolitischen Beschlüsse von Maastricht: Eine Gefahr für Europa Das Manifest der 62 vom 11. Juni 1992, 11 Dezember 2016, <https://wirtschaftlichefreiheit.de/wordpress/?p=20212> (consultato il 12-05-2024)



Co-funded by the
European Union

Elisabetta Carone

**Verdi e regionalisti in Europa: l'influenza del
Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea sulle politiche dell'UE**

Elisabetta Carone

Verdi e regionalisti in Europa: l'influenza del Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea sulle politiche dell'UE

ABSTRACT

Il presente studio esamina l'influenza del Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea (Verdi/ALE) sulle politiche dell'Unione Europea, con un focus particolare sulle sue origini, la sua struttura, il funzionamento interno e le politiche promosse in ambito ecologico e regionalista. L'analisi storica della formazione del gruppo evidenzia la sua evoluzione politica e la ricerca di rappresentanza, influenza e valori condivisi. Il Gruppo Verdi/ALE si è distinto per la promozione di politiche innovative e spesso pionieristiche, come il sostegno all'energia rinnovabile, la riduzione dell'inquinamento da plastica e la riforma del sistema di Dublino per l'asilo. Il gruppo si è anche impegnato a rafforzare i diritti delle minoranze culturali e linguistiche, sostenendo l'autonomia regionale e la diversità territoriale. Nonostante le differenze tra le due componenti principali, i Verdi e l'ALE hanno dimostrato un elevato livello di coesione interna, raggiungendo unità su molti temi fondamentali. Il futuro dell'impatto del Gruppo Verdi/ALE sulle politiche dell'UE dipenderà dalla sua capacità di bilanciare l'ambizione ecologica con il realismo politico in un contesto europeo sempre più frammentato.

Parole chiave: Verdi/ALE; politiche dell'Unione Europea; politiche ecologiche; autonomia regionale; coesione politica

The present study examines the influence of the Greens/European Free Alliance (Greens/EFA) group on European Union policies, with a particular focus on its origins, structure, internal functioning, and the policies promoted in the ecological and regionalist spheres. The historical analysis of the group's formation highlights its political evolution and its pursuit of representation, influence, and shared values. The Greens/EFA group has stood out for its promotion of innovative and often pioneering policies, such as support for renewable energy, reduction of plastic pollution, and reform of the Dublin system for asylum. The group has also worked to strengthen the rights of cultural and linguistic minorities, advocating for regional autonomy and territorial diversity. Despite the differences between the two main components, the Greens and the EFA, they have demonstrated a high level of internal cohesion, achieving unity on many key issues. The future impact of the Greens/EFA on EU policies will depend on its ability to balance ecological ambition with political realism in an increasingly fragmented European context..

Keywords: Greens/EFA; European Union policies; ecological policies; regional autonomy; political cohesion

Indice

<u>1. Introduzione</u>	3
<u>2. Storia e formazione del Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea</u>	4
<u>2.1 Origini dei due gruppi</u>	4
<u>2.2 Accordo del 1999 tra il Partito Verde Europeo e l'Alleanza Libera Europea</u>	5
<u>2.3 Evoluzione del gruppo nel tempo</u>	6
<u>3. Struttura e funzionamento del Gruppo</u>	7
<u>4. Analisi dell'impatto sulle politiche ecologiste</u>	9
<u>5. Analisi dell'impatto sulle politiche regionaliste e autonomiste</u>	11
<u>6. Consonanze e differenze tra ecologisti e regionalisti</u>	13
<u>7. Conclusioni</u>	15
<u>Bibliografia</u>	17

1. Introduzione

Negli ultimi decenni, il panorama politico dell'Unione Europea ha visto emergere e consolidarsi varie forze politiche che hanno influenzato in modo significativo le sue politiche e direzioni strategiche. Tra queste, il Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea (Verdi/ALE) si distingue per il suo impegno a promuovere politiche ecologiste e regionaliste. Fondato nel 1999, questo gruppo è il risultato di un accordo tra il Partito Verde Europeo e l'Alleanza Libera Europea, due distinti europartiti che, nonostante le loro differenze ideologiche, hanno trovato una sinergia nel perseguimento di obiettivi comuni.

L'obiettivo di questo elaborato è analizzare l'impatto del Gruppo Verdi/ALE sulle politiche europee, esaminando come la loro presenza e le loro iniziative abbiano influenzato le decisioni e le normative dell'Unione Europea. Verranno esplorati sia i contributi del gruppo alle politiche ambientali sia quelli alle politiche regionali e autonomiste, evidenziando come la collaborazione tra ecologisti e regionalisti abbia plasmato il loro approccio alle questioni chiave dell'UE.

L'elaborato inizierà con una panoramica storica della formazione del Gruppo Verdi/ALE, seguita da un'analisi della sua struttura e del suo funzionamento interno. Successivamente, verranno esaminate in dettaglio le politiche promosse dal gruppo in ambito ecologista e regionalista, valutandone l'impatto e i risultati ottenuti. Particolare attenzione sarà dedicata alle consonanze e alle differenze tra le due componenti principali del gruppo, analizzando come queste abbiano influito sulle loro strategie e sulle politiche proposte.

Infine, nella conclusione, lo studio presenterà una valutazione complessiva dell'influenza del Gruppo Verdi/ALE sulle politiche europee, offrendo una sintesi dei risultati e considerazioni sulle prospettive future del gruppo nell'ambito dell'UE.

Questa analisi intende fornire un contributo significativo alla comprensione del ruolo del Gruppo Verdi/ALE nel contesto politico europeo, evidenziando come la loro azione congiunta abbia contribuito a modellare le politiche dell'Unione Europea in modo innovativo e spesso pionieristico.

2. Storia e formazione del Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea

2.1 Origini dei due gruppi

La storia dei Verdi e dell'Alleanza Libera Europea (ALE) che ha portato alla loro alleanza nel Parlamento Europeo (PE) è una narrazione ricca di evoluzione politica, caratterizzata dalla ricerca di rappresentanza, influenza e valori condivisi. Questo percorso si estende per diversi decenni e mette in luce l'intersezione tra la difesa dell'ambiente e i diritti delle nazioni senza stato, delle minoranze e delle regioni all'interno dell'Europa.

L'Alleanza Libera Europea (ALE) è stata fondata in risposta alle sfide affrontate dalle nazioni senza stato, dalle minoranze e dalle regioni europee nel farsi sentire. Questo movimento iniziò a prendere forma alla fine degli anni '70, culminando nella fondazione ufficiale dell'ALE nel luglio 1981, simboleggiata dalla "Dichiarazione della Convenzione di Bruxelles". Questa dichiarazione fu il risultato di precedenti incontri fondamentali, tra cui la "Carta di Bruxelles" del 1979 e la "Dichiarazione di Bastia", dove si tennero le prime discussioni sulla cooperazione tra i partiti nazionalisti e regionalisti. Questi documenti iniziali sottolineavano un impegno a difendere il concetto di "Europa dei Popoli" (ALE, n.d.).

Fin dall'inizio, l'ALE ha cercato rappresentanza nel Parlamento Europeo. Le elezioni europee del 1979 segnarono l'inizio di questo percorso, con Maurits Coppieters del partito fiammingo Volksunie che divenne una figura chiave nel promuovere l'idea di una "Europa dei Popoli" all'interno del Gruppo per il Coordinamento Tecnico e la Difesa dei Gruppi e dei Membri Indipendenti (Technical Coordination and Defence of Independent Groups and Members -TCDI). L'*advocacy* di Coppieters ha gettato le basi per future iniziative dell'ALE all'interno del PE (ALE, n.d.).

Durante gli anni '80 e '90, i membri dell'ALE continuarono a spingere per una maggiore rappresentanza e influenza. Parteciparono a vari gruppi parlamentari, tra cui il Gruppo Arcobaleno e il Gruppo dell'Alleanza Radicale Europea, prima di unirsi infine ai Verdi per formare il gruppo Verdi/ALE.

Parallelamente all'evoluzione dell'ALE, anche i Verdi stavano tracciando il loro percorso nella politica europea. Inizialmente, i Verdi faticavano a guadagnare terreno. Le elezioni europee del 1979 furono una delusione, con nessun seggio vinto nonostante gli sforzi per sviluppare la cooperazione transnazionale attraverso il Coordinamento dei Partiti Verdi e Radicali Europei (Bowler & Farrell, 1992). Le seconde elezioni del PE nel 1984 segnarono un punto di svolta quando i Verdi riuscirono a

eleggere 11 deputati. Questi deputati formarono il Green-Alternative Europe Link (GRAEL), quale componente del Gruppo Arcobaleno, che includeva anche regionalisti, deputati danesi anti-UE e radicali italiani (Rüdig, 1985).

Il GRAEL era più un'alleanza tecnica mirata a ottenere diritti e risorse parlamentari piuttosto che un gruppo politico coeso. Questa associazione aiutò i Verdi a guadagnare esperienza e ad integrarsi nella cultura operativa del PE (Hines, 2003). La grande svolta per i Verdi arrivò nelle elezioni del 1989, che videro una "marea verde" con 30 rappresentanti dei Verdi eletti nel PE. Questo permise la formazione del Gruppo Verde nel Parlamento Europeo (Green Group in the European Parliament - GGEP), che includeva deputati di sette paesi e divenne il quinto gruppo parlamentare più grande dell'epoca (Corbett et al., 2011; Curtice, 1989).

Tuttavia, nonostante il crescente numero di eurodeputati, il GGEP faticava a trovare coesione a causa delle differenze nazionali e delle tendenze individualistiche tra i suoi membri. Gli sforzi per creare una piattaforma elettorale comune iniziarono a metà degli anni '80, ma solo nel 1993, con la creazione della Federazione Europea dei Partiti Verdi, emerse una forma più istituzionalizzata di cooperazione (Bowler & Farrell, 1992; Bomberg, 1996).

2.2 Accordo del 1999 tra il Partito Verde Europeo e l'Alleanza Libera Europea

Nel 1999, con l'approssimarsi delle elezioni europee, i due gruppi decisero di unire le forze. Questa alleanza non era solo strategica, ma anche ideologicamente allineata, poiché entrambi i gruppi condividevano un impegno per la sostenibilità ambientale, l'autonomia regionale e i diritti delle nazioni senza stato e delle minoranze. Le questioni ambientali spesso si intersecano con le problematiche regionali, come la gestione sostenibile delle risorse naturali e la tutela delle identità locali. Questo accordo permise di combinare le risorse e le competenze dei due gruppi, creando una coalizione più forte e visibile all'interno del Parlamento Europeo.

Questa coalizione divenne il quarto gruppo più grande nel PE, riflettendo un significativo passo avanti per entrambi i partiti (Hines, 2003; Corbett et al., 2011). Le elezioni del 2004 consolidarono ulteriormente questa partnership. I Verdi divennero un partito politico europeo a tutti gli effetti, mentre l'ALE fu riconosciuta come partito politico paneuropeo. Questo riconoscimento formale da parte del PE faceva parte di riforme istituzionali più ampie mirate a migliorare la trasparenza e i processi democratici. I Verdi e l'ALE hanno continuato a rinnovare la loro alleanza

negli anni successivi, continuando a essere una forza politica significativa (Carter, 2005; De Waele, 1999).

2.3 Evoluzione del gruppo nel tempo

Dalla sua fondazione, il Gruppo Verdi/ALE ha visto una costante evoluzione, sia in termini di composizione che di strategie politiche. Nei primi anni, la sfida principale era quella di trovare un equilibrio tra le diverse priorità dei due componenti principali del gruppo. Nonostante alcune differenze ideologiche e programmatiche, il gruppo è riuscito a mantenere una coesione interna, grazie a un continuo dialogo e a un impegno condiviso verso obiettivi comuni.

Negli anni, il Gruppo Verdi/ALE ha ampliato la sua influenza all'interno delle istituzioni europee, ottenendo posizioni chiave e riuscendo a promuovere importanti iniziative legislative. Fino al 2019 le elezioni europee successive al 1999 hanno visto un progressivo aumento dei seggi conquistati dal gruppo, riflettendo una crescente fiducia da parte degli elettori nelle loro proposte. La sua presenza è cresciuta non solo in termini numerici, ma anche in termini di rilevanza politica, subendo un assestamento nel 2014 (con una cinquantina di eurodeputati) dopo il buon risultato del 2009 (55 seggi) e registrando un importante incremento proprio nel 2019 (74 seggi). Con le elezioni europee del 2024, invece, il Gruppo Verdi/ALE ha perso una ventina di seggi.

L'evoluzione del gruppo ha anche comportato un adattamento alle nuove sfide globali e locali. La crisi climatica, le questioni migratorie, la digitalizzazione e la recente pandemia di COVID-19 sono solo alcuni dei temi su cui il Gruppo Verdi/ALE ha cercato di incidere, proponendo soluzioni innovative e sostenibili. Il gruppo ha saputo rinnovarsi, mantenendo però saldi i principi fondanti della sostenibilità ambientale e della giustizia sociale.

La storia e la formazione del Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea rappresentano un esempio di come diverse forze politiche possano unirsi per rafforzare la loro influenza e promuovere cambiamenti significativi all'interno delle istituzioni europee. La loro evoluzione continua a dimostrare la rilevanza e l'efficacia di un'alleanza basata su valori condivisi e obiettivi comuni.

3. Struttura e funzionamento del Gruppo

Il Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea (Verdi/ALE) si distingue per una struttura organizzativa ben definita che riflette la sua composizione eterogenea e la necessità di coordinamento tra le sue diverse componenti. Il gruppo è formato da 53 membri (di cui, 27 donne e 26 uomini) provenienti da tutta Europa (*Il Gruppo Dei Verdi/ALE*, n.d.) ed è organizzato in modo da garantire la rappresentanza equilibrata delle sue due principali componenti: il Partito Verde Europeo e l'Alleanza Libera Europea.

Nonostante il gruppo sia composto da soli 53 membri, questa caratteristica può rappresentare un fattore positivo. Infatti, la sua dimensione ridotta gli consente di essere più coeso rispetto a gruppi più grandi ma anche più frammentati, come il Gruppo del Partito Popolare Europeo (PPE) o l'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici (S&D), che spesso faticano a raggiungere accordi a causa della maggiore varietà di opinioni nazionali (Brack & Kelbel, 2016). La coesione interna, facilitata dalla sua dimensione ridotta, permette al gruppo di superare le sfide della frammentazione, spesso associata a una minore efficienza decisionale (Hix et al, 2007).

L'organizzazione interna del gruppo Verdi/ALE riflette un modello strutturato e complesso, che riprende in gran parte la configurazione dei gruppi maggiori del Parlamento Europeo. Come sottolinea Costa (2001), la struttura di base del gruppo comprende un bureau, un tesoriere, un segretariato e un presidente, tutti elementi fondamentali per il funzionamento quotidiano. In particolare, il segretariato gioca un ruolo cruciale, agendo come mediatore di interessi e come principale intermediario per le informazioni tra i vari attori interni ed esterni al gruppo (Brack & Kelbel, 2016). La coesione interna è garantita dal lavoro del Segretario Generale e dai due vice segretari generali, uno dei Verdi e uno dell'EFA, i quali mantengono contatti permanenti con i membri del Parlamento Europeo, gli esperti di politiche, il presidente del gruppo e altri attori esterni. Questo network di relazioni è fondamentale per assicurare che le posizioni del gruppo rimangano coese e coordinate (Brack & Kelbel, 2016).

Uno degli organi principali del gruppo è il bureau, composto dai presidenti, dai vicepresidenti, dal segretario generale e dai suoi vice, oltre al responsabile dell'ufficio stampa. Il bureau è l'organo che prende le decisioni politiche più importanti, specialmente quando è necessario definire una posizione unitaria su tematiche controverse. Il suo ruolo è particolarmente cruciale quando la linea del gruppo non è immediatamente evidente, aiutando a costruire un linguaggio comune per raggiungere un consenso (Brack & Kelbel, 2016).

Un elemento distintivo del gruppo Verdi/ALE è il sistema di co-presidenza, che prevede la guida condivisa da due membri eletti. Attualmente, la presidenza è condivisa da un eurodeputato olandese, Bas Eickhout, e da un'eurodeputata tedesca, Terry Reintke, in un'ottica di promozione dell'uguaglianza di genere attraverso la parità tra uomo e donna. Il sistema di leadership di co-presidenza contribuisce in modo significativo a mantenere l'unità politica del gruppo. Studi come quello di Bailer et al. (2009) sottolineano l'importanza del legame tra coesione del gruppo e leadership, evidenziando come i leader abbiano la capacità di valutare e integrare le posizioni degli eurodeputati, fungendo da collante tra le diverse anime del gruppo. A seconda del contesto politico, i leader possono esercitare un controllo più o meno rigido sulla disciplina di voto, come evidenziato da Müller (2000), garantendo che il gruppo mantenga una linea coerente e unita.

Infine, il gruppo Verdi/ALE si avvale di una vasta rete di esperti di politiche, che coprono un ampio spettro di tematiche. Questo permette di affrontare in modo competente e informato le questioni legislative che emergono nel Parlamento Europeo. Le riunioni del gruppo e i gruppi di lavoro tematici sono frequenti e svolgono un ruolo chiave nella definizione delle posizioni comuni. Grazie a queste strutture, il gruppo riesce a mantenere una coesione interna elevata nonostante la diversità delle posizioni politiche rappresentate al suo interno, dimostrando una capacità di coordinamento comparabile ai gruppi più grandi del Parlamento Europeo.

I meccanismi decisionali del Gruppo Verdi/ALE garantiscono trasparenza, partecipazione e consenso, con decisioni strategiche prese durante riunioni plenarie regolari in cui i deputati discutono e votano su proposte politiche e strategie legislative. Il processo è basato sul principio del consenso, cercando di ottenere il massimo supporto tra i membri. Riunioni di coordinatori e sottogruppi tematici preparano le decisioni su questioni specifiche, facilitando discussioni specialistiche. Strumenti digitali e piattaforme di comunicazione interna promuovono la partecipazione attiva di tutti i membri, rafforzando la coesione del gruppo e la sua efficacia nel Parlamento Europeo.

In conclusione, la struttura e il funzionamento del Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea sono caratterizzati da un'organizzazione interna solida, una leadership inclusiva e meccanismi decisionali partecipativi. Questi elementi permettono al gruppo di operare efficacemente all'interno del Parlamento Europeo, promuovendo le sue politiche e influenzando le decisioni a livello europeo in modo coerente e rappresentativo.

4. Analisi dell'impatto sulle politiche ecologiste

Il Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea ha avuto un impatto significativo nell'evoluzione delle politiche ambientali dell'Unione Europea, dimostrando una notevole influenza nel promuovere iniziative legislative orientate alla sostenibilità. Un esempio prominente di questo impatto è rappresentato dall'obiettivo di conseguire almeno il 32% dell'energia dell'UE da fonti rinnovabili entro il 2030. Questo target, fortemente sostenuto dai Verdi/ALE, ha segnato un avanzamento significativo verso l'adozione di tecnologie energetiche più sostenibili. Tuttavia, il raggiungimento di tale obiettivo ha incontrato varie sfide politiche, con pressioni contrastanti da parte di diversi gruppi e interessi, sottolineando la complessità del processo legislativo europeo.

Il gruppo ha inoltre giocato un ruolo cruciale nella promozione del diritto dei cittadini a produrre e consumare autonomamente energia rinnovabile. Questa proposta è stata mirata a favorire una maggiore partecipazione del pubblico nella transizione ecologica, facilitando l'integrazione di soluzioni energetiche sostenibili a livello locale e personale (I Verdi/ALE al Parlamento Europeo, 2018). L'introduzione di tale diritto è rappresentativa dell'impegno dei Verdi/ALE verso un'Europa più inclusiva e partecipativa nel campo delle energie rinnovabili.

Nel settore dei biocarburanti, i Verdi/ALE hanno sostenuto la graduale eliminazione dell'olio di palma, rispondendo alle preoccupazioni ambientali legate alla deforestazione e alla perdita di biodiversità (I Verdi/ALE al Parlamento Europeo, 2018). Questo intervento riflette l'approccio del gruppo nel promuovere soluzioni più sostenibili e ambientalmente responsabili, mirando a minimizzare l'impatto negativo delle risorse energetiche sui diversi ecosistemi.

Il Gruppo Verdi/ALE ha avuto un impatto anche nel settore edilizio, attraverso la promozione di standard energetici più elevati. Tra le loro proposte, l'obbligo di edifici a energia quasi zero entro il 2050 è un esempio significativo (I Verdi/ALE al Parlamento Europeo, 2018). Questo obiettivo è stato progettato per ridurre le emissioni di carbonio nel settore e migliorare l'efficienza energetica degli edifici, contribuendo a raggiungere gli obiettivi climatici dell'UE. Il sostegno dei Verdi/ALE a tali standard evidenzia il loro ruolo nel rafforzare le politiche di sostenibilità nell'edilizia.

Il gruppo ha anche sostenuto l'introduzione di un divieto per i prodotti di plastica monouso, mirato a ridurre l'inquinamento da plastica e a migliorare la gestione delle risorse naturali (I Verdi/ALE al Parlamento Europeo, 2018). Questa iniziativa ha avuto un impatto significativo sulla politica ambientale dell'UE, contribuendo alla protezione degli ecosistemi marini e terrestri e spingendo verso una gestione più sostenibile dei rifiuti.

Nel complesso, le politiche e le proposte del Gruppo Verdi/ALE hanno avuto un'influenza rilevante sull'orientamento delle politiche ambientali dell'Unione Europea. La sua azione ha contribuito a spostare l'agenda legislativa verso una maggiore sostenibilità e protezione ambientale, dimostrando il loro ruolo chiave nell'influenzare le politiche dell'UE.

Nonostante i successi ottenuti, il Gruppo Verdi/ALE ha dovuto affrontare diverse sfide, sia a livello politico che strategico. L'ultima elezione del Parlamento Europeo del giugno 2024 ha visto una diminuzione significativa del numero di seggi occupati dai Verdi, con una perdita di un quarto dei seggi rispetto alle elezioni tenutesi nel 2019. Questo ha ridotto la loro capacità di influenzare le decisioni politiche, rendendo più complesso il mantenimento di un impatto significativo sulle politiche ecologiste in un Parlamento caratterizzato dalla crescita delle forze conservatrici e di destra. Un altro ostacolo rilevante è stato l'adattamento del gruppo alle nuove dinamiche politiche dell'Unione Europea. In diversi episodi, i Verdi hanno dimostrato di star adottando un tono più conciliante, rinunciando a richieste intransigenti e mostrando una maggiore disponibilità al compromesso (Guillot et al., 2024). Questo cambio di strategia ha portato a un certo smorzamento della retorica ambientale tradizionale del gruppo, con meno pressioni per un incremento radicale delle ambizioni climatiche. In particolare, recentemente, il co-leader dei Verdi, Bas Eickhout, non ha difeso con forza il divieto previsto per il 2035 delle auto a combustione, di fronte a proposte conservative per attenuarlo (Guillot et al., 2024). Inoltre, i Verdi hanno presentato proposte più compatibili con il mondo degli affari, come il "piano di investimenti industriali verdi", che cerca di allineare le politiche ecologiste con le esigenze economiche, piuttosto che spingere per un'urgente accelerazione degli impegni climatici, un tratto distintivo delle precedenti battaglie del gruppo (Guillot et al., 2024). A fronte di questi cambiamenti, è importante considerare che anche le forze politiche rivali, come i partiti conservatori e moderati, hanno iniziato ad adottare politiche climatiche più incisive, erodendo il tradizionale monopolio dei Verdi su queste tematiche. Come indicato da Peter Liese, portavoce dell'ambiente per il Partito Popolare Europeo, l'approccio di mercato ha iniziato a prevalere rispetto ai divieti, offrendo un'alternativa che ha attratto parte dell'elettorato verde (De la Baume & Oroschakoff, 2021).

In conclusione, l'influenza del Gruppo Verdi/ALE sulle politiche dell'UE è stata evidente e ha portato a importanti risultati in ambito ecologico. Tuttavia, il contesto politico in evoluzione e la necessità di adattarsi a una nuova realtà parlamentare hanno costretto il gruppo a rivedere alcune delle

sue strategie e priorità. Il futuro del loro impatto dipenderà dalla capacità di mantenere un equilibrio tra ambizione ecologica e realismo politico, in un'Unione Europea sempre più frammentata.

5. Analisi dell'impatto sulle politiche regionaliste e autonomiste

Il Gruppo Verdi/ALE ha avuto un impatto rilevante sulle politiche regionaliste e autonomiste all'interno del Parlamento Europeo, contribuendo a portare in primo piano l'attenzione sulle identità regionali e le autonomie locali. L'approccio del gruppo si è concentrato sul sostegno alla diversità culturale, linguistica e territoriale, proponendo che queste fossero riconosciute come aspetti importanti dell'integrazione europea. In particolare, nonostante le sfide, i Verdi/ALE hanno promosso politiche che mirano a rafforzare i diritti delle minoranze culturali e linguistiche e a incoraggiare una maggiore partecipazione delle regioni nei processi decisionali europei.

Un punto chiave dell'agenda del Gruppo Verdi/ALE è stato il riconoscimento delle identità regionali e il supporto alle autonomie locali. Il gruppo ha sostenuto iniziative volte a tutelare i diritti linguistici delle minoranze, inserendo tali questioni nel dibattito politico europeo. Le politiche proposte hanno mirato a garantire che le minoranze culturali e linguistiche potessero esercitare i propri diritti all'interno dell'Unione Europea, favorendo al contempo la conservazione e valorizzazione delle identità regionali.

Il gruppo ha inoltre espresso sostegno a un maggiore decentramento politico, in linea con il principio di sussidiarietà, auspicando un ruolo più attivo delle regioni nel processo decisionale europeo. Questo ha incluso il supporto a iniziative come il Fondo europeo per la transizione, con l'obiettivo di aiutare le regioni in difficoltà economica, specialmente quelle coinvolte in transizioni verso modelli economici più sostenibili (I Verdi/ALE al Parlamento Europeo, 2018). La promozione di politiche per la creazione di posti di lavoro in settori legati alle energie rinnovabili e alla bioeconomia è stata parte integrante di questo approccio.

Il Gruppo Verdi/ALE ha anche posto l'accento sull'importanza della coesione territoriale, sostenendo la necessità di ridurre le disparità economiche e sociali tra le diverse regioni dell'Unione Europea. Il gruppo ha partecipato attivamente alla formulazione di politiche che incentivassero lo sviluppo economico equilibrato, con particolare attenzione alle regioni più svantaggiate. Tra le iniziative promosse, vi è stata una riforma delle condizioni di lavoro per i lavoratori distaccati, con l'obiettivo di garantire un'equa remunerazione, contribuendo così alla riduzione delle disparità tra regioni (I Verdi/ALE al Parlamento Europeo, 2018).

Un'altra area di intervento riguarda la gestione delle migrazioni e la riforma del sistema di Dublino per l'asilo, dove i Verdi/ALE hanno sostenuto un approccio basato su responsabilità condivisa tra gli Stati membri. Il gruppo ha promosso un meccanismo di redistribuzione automatica dei richiedenti asilo, con l'intento di alleviare il carico sulle regioni di confine e promuovere una maggiore solidarietà tra gli Stati membri (I Verdi/ALE al Parlamento Europeo, 2018).

Nonostante queste vittorie, la coalizione ha visto anche degli insuccessi nel campo delle politiche regionaliste e autonomiste. Uno dei principali limiti deriva dal fatto che il Parlamento europeo ha competenze ristrette in materia di governance interna degli Stati membri, poiché questioni come la decentralizzazione, l'autonomia regionale o l'indipendenza rimangono prerogativa degli stati nazionali. Ciò ha ostacolato l'azione politica del gruppo, che ha dovuto confrontarsi con l'impossibilità di incidere direttamente su riforme istituzionali all'interno degli Stati, sebbene abbia continuato a esercitare pressioni per una maggiore integrazione delle questioni regionali nel dibattito europeo.

Inoltre, il gruppo ha incontrato difficoltà nell'ottenere un consenso trasversale sulle sue proposte. Le tematiche legate all'autonomia e alla regionalizzazione spesso incontrano resistenze, non solo da parte di gruppi politici più centralisti, ma anche all'interno dello stesso Parlamento Europeo, dove molti membri preferiscono evitare questioni potenzialmente divisive che riguardano la sovranità degli Stati. Le posizioni più radicali, come il sostegno all'indipendenza di regioni come la Catalogna o la Scozia, non hanno ottenuto un ampio sostegno all'interno del Parlamento, relegando il gruppo a una posizione marginale su tali temi.

Tuttavia, nel complesso, il Gruppo Verdi/ALE ha influenzato in modo tangibile le politiche regionaliste e autonomiste dell'Unione Europea, promuovendo iniziative a favore delle autonomie locali, delle minoranze e della coesione territoriale. Sebbene la complessità delle dinamiche politiche europee abbia limitato l'implementazione di alcune proposte, il contributo del gruppo ha contribuito al dibattito sulle politiche regionali e al tentativo di ridurre le disparità tra le regioni dell'UE.

6. Consonanze e differenze tra ecologisti e regionalisti

La collaborazione tra i Verdi e l'Alleanza Libera Europea (ALE) nel Parlamento Europeo rappresenta una coalizione unica, caratterizzata da una dinamica complessa di somiglianze, differenze, sinergie e conflitti. Questa interazione riflette le sfide e le opportunità di una cooperazione tra due gruppi con obiettivi distinti ma complementari, influenzando significativamente le politiche dell'Unione Europea e il processo decisionale europeo.

I Verdi e l'ALE condividono obiettivi e valori chiave che facilitano la loro collaborazione. Entrambi i gruppi sostengono la valorizzazione delle identità regionali e delle autonomie locali, sebbene lo facciano con focus e priorità diverse. I Verdi, con il loro impegno verso la sostenibilità ambientale, e l'ALE, con la sua attenzione alla protezione delle minoranze regionali, si trovano d'accordo sulla necessità di una governance europea che riconosca e rafforzi le diversità regionali.

Questa sinergia si riflette anche nelle loro proposte legislative. Ad esempio, la promozione di politiche di sviluppo sostenibile può beneficiare le regioni attraverso fondi destinati a progetti ecologici e infrastrutturali. Le iniziative come il Corpo Europeo di Solidarietà e il divieto di prodotti di plastica monouso sono esempi concreti di come i due gruppi collaborano per integrare le loro agende, rispondendo sia alle sfide ambientali sia alle esigenze regionali. Questi progetti dimostrano come le priorità ecologiche dei Verdi possano essere armonizzate con le necessità regionali dell'ALE, contribuendo a una gestione più efficace delle risorse e a una maggiore coesione europea.

Le differenze tra i Verdi e l'ALE emergono principalmente nelle loro priorità politiche e visioni per l'Unione Europea. I Verdi sono fortemente impegnati nella sostenibilità ambientale e nella lotta contro il cambiamento climatico, con obiettivi ambiziosi come il raggiungimento del 32% di energia da fonti rinnovabili entro il 2030 e l'adozione di standard elevati per l'efficienza energetica degli edifici. Questa enfasi sulla sostenibilità ambientale riflette una visione integrata della transizione ecologica, che collega la protezione ambientale a politiche economiche e sociali (Bowler, 2000; Hazan, 2005).

D'altra parte, l'ALE è più focalizzata sulla promozione dell'autonomia regionale e della diversità culturale. Le sue priorità includono il rafforzamento dei diritti delle minoranze regionali e la protezione delle lingue e delle culture locali. Sebbene l'ALE possa sostenere politiche ambientali, queste non costituiscono il loro focus principale. La loro agenda politica è centrata sull'autonomia politica e culturale delle regioni, con proposte legislative che riflettono questa priorità.

Le divergenze tra i due gruppi si manifestano anche nell'approccio alla governance europea. I Verdi tendono a sostenere un'integrazione più profonda dell'Unione Europea, puntando a politiche che affrontino il cambiamento climatico e le disuguaglianze sociali. Al contrario, l'ALE preferisce una struttura di governance più decentralizzata che permetta una maggiore autonomia per le regioni. Questo contrasto di visioni può portare a divergenze su come strutturare e gestire le politiche europee, influenzando le decisioni e le priorità della coalizione.

Inoltre, i conflitti emergono nella gestione dei fondi europei. I Verdi possono spingere per l'allocazione di risorse verso progetti di sostenibilità ambientale, mentre l'ALE può concentrarsi sulla distribuzione di risorse per sostenere l'autonomia e lo sviluppo delle regioni. Le divergenze su come allocare e utilizzare i fondi possono causare conflitti interni alla coalizione, riflettendo le priorità diverse dei due gruppi.

È significativo notare che, nonostante tali divergenze, il Gruppo Verdi/ALE Verdi abbia dimostrato un crescente livello di coesione interna. Nel 2016, la ricerca ha dimostrato che il Gruppo dei Verdi/ALE è riuscito a raggiungere un livello di coesione del 95% durante le votazioni per appello nominale, un risultato notevole considerato il loro ampio spettro di opinioni interne e le tensioni occasionali sui temi dell'integrazione europea e delle relazioni esterne (Brack & Kelbel, 2016). Questo elevato livello di coesione, malgrado le critiche sui metodi di voto e le tensioni interne, indica una capacità di superare le differenze e di mantenere una posizione unitaria su molti temi.

La collaborazione tra i Verdi e l'ALE, dunque, pur caratterizzata da significative sinergie, è anche segnata da differenze e conflitti. Le somiglianze nei valori di base, come la valorizzazione delle identità regionali e l'impegno per la giustizia sociale, forniscono una base solida per la cooperazione. Tuttavia, le divergenze nelle priorità politiche e nell'approccio alla governance europea, insieme ai conflitti sulla gestione dei fondi e sull'integrazione europea, influenzano dinamicamente il funzionamento della coalizione. Comprendere queste dinamiche è essenziale per valutare l'impatto del Gruppo Verdi/ALE sulle politiche dell'Unione Europea e il loro ruolo nel panorama politico europeo.

7. Conclusioni

Il Gruppo Verdi/ALE) ha esercitato un'influenza significativa sulle politiche dell'Unione Europea, particolarmente in ambito ecologico e regionalista. Fondato nel 1999, il gruppo è il frutto di un accordo tra il Partito Verde Europeo e l'Alleanza Libera Europea, due distinti europartiti che hanno trovato una sinergia nel perseguimento di obiettivi comuni.

L'analisi condotta in questo elaborato ha evidenziato come il Gruppo Verdi/ALE abbia promosso con successo politiche ambientali e regionali, plasmando in modo innovativo e spesso pionieristico le politiche dell'Unione Europea. La presenza e le iniziative di questo gruppo hanno influenzato le decisioni e le normative dell'UE, contribuendo ad avanzare verso obiettivi di sostenibilità ambientale e di tutela delle autonomie locali e delle minoranze.

Il gruppo ha ampliato la sua influenza all'interno delle istituzioni europee, ottenendo posizioni chiave e promuovendo importanti iniziative legislative. Infatti, sebbene non riesca a influenzare l'esito legislativo con la stessa forza dei gruppi principali del Parlamento Europeo come il Gruppo del Partito Popolare Europeo (PPE) o l'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici (S&D), il gruppo è stato comunque in grado di esercitare un'influenza significativa su alcune politiche specifiche, come quelle riguardanti le questioni ambientali. L'evoluzione del gruppo ha anche comportato un adattamento alle nuove sfide globali e locali, dimostrando una capacità di rinnovamento mantenendo saldi i principi fondanti.

Tuttavia, il Gruppo Verdi/ALE ha dovuto affrontare sfide politiche e strategiche. La diminuzione dei seggi nelle ultime elezioni europee sta riducendo la loro capacità di influenzare le decisioni politiche, rendendo più complesso il mantenimento di un impatto significativo sulle politiche ecologiste. Il gruppo ha risposto adattando le proprie strategie, adottando un tono più conciliante e mostrando una maggiore disponibilità al compromesso. Questo cambio di strategia ha portato a un certo smorzamento della retorica ambientale tradizionale del gruppo, con meno pressioni per un incremento radicale delle ambizioni climatiche e una ricerca di allineamento tra politiche ecologiste e esigenze economiche.

La collaborazione tra i Verdi e l'ALE, nonostante le divergenze, è caratterizzata da un crescente livello di coesione interna, con il gruppo che ha dimostrato la capacità di superare le differenze e di mantenere una posizione unitaria su molti temi. Il loro approccio si è concentrato sul sostegno alla diversità culturale, linguistica e territoriale, proponendo che queste fossero riconosciute come aspetti importanti dell'integrazione europea.

In conclusione, nonostante le sfide, l'impatto del Gruppo Verdi/ALE sulle politiche dell'UE è stato evidente, portando a importanti risultati in ambito ecologico e regionalista. Il futuro del loro impatto dipenderà dalla capacità di mantenere un equilibrio tra ambizione ecologica e realismo politico, in un contesto europeo sempre più frammentato. Il gruppo dovrà continuare ad adattarsi alle dinamiche politiche in evoluzione per preservare il proprio ruolo nel processo decisionale europeo e per promuovere cambiamenti significativi in linea con i valori e gli obiettivi condivisi.

Bibliografia

- Bailer, S., Schulz, T., & Selb, P. (2009). What role for the whips? A latent-variable approach to leadership effects on party group cohesion in the European Parliament, *Journal of Legislative Studies*, 15(4), 355-378.
- Brack, N., & Kelbel, C. (2016). The Greens in the European Parliament: Evolution and cohesion. In *Green Parties in Europe* (pp. 217–238). Routledge.
https://www.researchgate.net/publication/303345930_The_Greens_in_the_European_Parliament_evolution_and_cohesion
- Bressanelli, E. (2012). National parties and group membership in the European Parliament: ideology or pragmatism? *Journal of European Public Policy*, 19(5), 737–754. <https://doi.org/10.1080/13501763.2011.646790>
- Bomberg, E. (1996). Greens in the European Parliament. *Environmental Politics*, 5(2), 324–331.
- Bomberg, E. (2002), The Europeanisation of Green Parties: Exploring the EU's Impact, *West European Politics*, 25(3), 29–50.
- Bowler, S., & Farrel, D. (1992). The Greens at the European level. *Environmental Politics*, 1(1), 132–137.
- Bowler, S. (2000). Parties in Legislatures: Two Competing Explanations, *Parties without Partisans. Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford: Oxford University Press, 157-179.
- Carter, N. (2005). Mixed fortunes: the Greens in the 2004 European Parliament election. *Environmental Politics*, 14(1), 103–111. <https://doi.org/10.1080/0964401042000310204>
- Corbett, R., Jacobs, F., & Shackleton, M. (1997). *The European Parliament*. John Harper Publishing.
- Costa, O. (2001). Le parlement européen, assemblée délibérante (p. 507). <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00259340>
- Curtice, J. (1989). The 1989 European election: Protest or green tide? *Electoral Studies*, 8(3), 217–230. [https://doi.org/10.1016/0261-3794\(89\)90002-4](https://doi.org/10.1016/0261-3794(89)90002-4)

- De La Baume, M., & Oroschakoff, K. (2 aprile 2021). Green parties struggle to convert climate concern into votes. POLITICO. <https://www.politico.eu/article/green-parties-struggle-gain-electoral-climate-traction/>
- De Waele, J., Delwit, P., & Magnette, P. (1999). La structuration partisane interne au Parlement européen. *A Quoi Sert Le Parlmnt Européen ? Stratégies Et Pouvoirs D'une Assemblée Transnationale*, 131–147.
- Guillot, L., Weise, Z., & Cater, L. (16 luglio 2024). Pragmatism over principle: Europe's Greens adapt to survive. POLITICO. <https://www.politico.eu/article/greens-europe-ursula-von-der-leyen-election-pragmatism-over-principle-adapt-to-survive/>
- Hazan, R. Y. (2005). Does cohesion equal discipline? Towards a conceptual delineation. In Routledge eBooks (pp. 9–19). <https://doi.org/10.4324/9780203826867-5>
- Hix, S., Noury, A. G., & Roland, G. (2005). Power to the Parties: Cohesion and Competition in the European Parliament, 1979–2001. *British Journal of Political Science*, 35(2), 209–234. <https://doi.org/10.1017/s0007123405000128>
- Hix, S., Noury, A. G., & Roland, G. (2007). Democratic politics in the European Parliament. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511491955>
- Il Gruppo dei Verdi/ALE. (n.d.). Greens/EFA. <https://www.greens-efa.eu/it/il-nostro-gruppo>
- I Verdi/ALE al Parlamento Europeo. (2018). I successi del Gruppo dei Verdi/ALE. <https://www.greens-efa.eu/files/doc/docs/9ac492dd8cc80626223ed18850d2db58.pdf>
- Müller, W. C. (2000). Political parties in parliamentary democracies: Making delegation and accountability work. *European Journal of Political Research*, 37(3), 309–333. <https://doi.org/10.1111/1475-6765.00515>